TEOREMI DI POLITICA CRISTIANA NE' QUALI IN GENERALE LA...

TEOREMI

DI

POLITICA CRISTIANA

NE' QUALI IN GENERALE LA RELIGIONE CRISTIANA, ED IN PARTICOLARE TALUNI PUNTI DOGMATICI, MORALI, E DISCIPLINARI DELLA CHIESA CATTOLICA SON DIFESI DALLA CALUNNIA DI ESSERE NOCEVOLI ALLA SOCIETA'.

VOLUME II.

PARTE III. E IV.

Beatos vos dicent omnes Gentes; eritis enim vos terra desiderabilis: dicit Dominus exercituum. MALACH. III. 12.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE
MDCCCXXX.

PREFAZIONE.

Abbiamo nella Prima, e nella Seconda Parte sovente osservato, che taluni Cattolici Scrittori, trattando di Politica, dagli Eretici attinsero le loro dottrine; ed o per poca avvedutezza, se pur conservavano ancora gli avanzi della Religione de' loro maggiori, o per empietà, se già gli avevano interamente perduti, sostennero, che alcune verità Cattoliche pregiudicano alla pubblica prosperità. Ciò si conoscerà anche meglio leggendosi i Teoremi, che si contengono nel presente volume; spezialmente quando andremo a ragionare di taluni punti della Disciplina Ecclesiastica, che sono stati combattuti or da una sola Setta, or da molte, e negli ultimi tempi anche da' varj figliuoli della Chiesa, indotti nell' errore dalla lettura dei Libri Ereticali. Si scorgerà altresì, che i Ministri del Santuario nel propagare le dottrine del Vangelo, e nel conservare la Disciplina della Chiesa, non sono i nemici del bene dei

popoli, del che vengono calunniati, ma i veri promotori della felicità; e che niun popolo sarà più fortunato di quello, in cui vi è Religione; e dove i Dogmi, la Morale, e la Disciplina della Chiesa sviluppano tutta la loro benefica influenza. Ma prima di entrare nella disamina particolare degli articoli, a me sembra pregio dell' opera rispondere in generale ad una imputazione, che troppo spesso si fa alla Chiesa; cioè che nelle Città de' Cattolici s' incontri maggior corruzione, mala fede, e disordine, che in quelle degli Eretici (1).

Primieramente potremmo negare, che sia tanto il mal costume ne' paesi Cattolici, quanto si esagera; e che sia tanta la esemplarità degli Eretici, quanta essi ne presumono. Nè per avventura mancherebbero pruove sì per la prima parte, come per la seconda. Abbiamo infatti mostrato nel corso di quest' Opera, che d' innumerevoli buoni effetti sieno feconde le istituzioni Cattoliche, le quali mancano agli Eretici; ed altri han già provato, che la nostra

(1) *San Domingo Tablettes Napolitaines. Bruxelles.* 1829.

Chiesa, come è *Una*, *Cattolica*, ed *Apostolica*, così è *Santa*; e ciò fra gli altri sensi include, che sempre professi una morale *santa*, e che abbia sempre un buon numero di figliuoli cospicui per la loro *santità* (1). Ne aveano ancora i popoli Eretici prima di separarsi dalla Chiesa: or più non ne hanno; e restano pur nel dovere di celebrarne le virtù, e di tramandarne alla posterità la veneranda memoria. Abbiamo altronde mostrato, che i Ministri stessi degli Eretici declamano altamente contro la generale corruzione de' loro popoli (2): e se ciò non bastasse, aggiugneremmo volentieri, che LUTERO scrisse una volta: *noi vediamo, che per la malizia del Diavolo gli uomini sono presentemente più avari, più alieni dalle opere di mi-*

---

(1) *BELLARM. Controv. De Eccles.* Lib. IV. Cap. 11. et 13.

(2) *Lettera Pastorale di EDMONDO GIBSON* Pseudo-Vescovo di Londra. *Antistitum Ecclesiae Daniae, Hervico - Halstaticae, et Lanemburgensis Epistola Encyclica.* p. 10. *Hauniae* 1818. *GILBERT BURRE pseudo*-Vescovo di Salisbury nelle sue *Memorie Postume* nella *Bibl. Raisonnée* T.XVII. Part. II. art. 2. *LEIBNIZIO Recueil de diverses pieces sur la Philosophie*, *BIELFELD Instit.* Chap. V.) p. 35. *HALLER Discorso sull' Irreligione* nel T. IV. della *Raccolta* pubblicata in *Ginevra*. *Lettera XII. di Madama di Pompadour al Signor ROVILLI*. Il Conte di Guixe *Mémoires concernantsles Provinces unies des Pays Bas. Londre* 1744.

sericordia, più dediti a' vizj, più insolenti, più corrotti, che non lo erano sotto il Papismo (1). Parimente CALVINO confessava, che *la maggior parte di quelli, i quali si sono separati dal Papa, son pieni di artifizio, e di perfidia* (2): e che *appena un decimo vi è di costoro, che con altro fine siasi ascritto al Vangelo, che per trascorrere più liberamente ad ogni genere di lascivia* (3). Le stesse querele facevano MELANTONE, e BUCERO (4). E come no? Forse una Religione falsa, qual'è, per mille dimostrazioni, ogni altra fuori della Cattolica, può recare una utilità vera? Può mai l' errore umano esser fecondo di beni, o la verità divina esser madre di mali?

Ma sia pur certo il fatto, che si asserisce dagli Avversarj; domando io: come sanno essi, che la probità di qualche paesetto Eterodosso non dipenda in gran parte dal Clima, dallo scarso numero degli abitanti, dalla vigilanza del Governo: come sanno che nelle medesime

(1) *Disc. sulla I. Domen. dell' Avvento. Edit. Argent.* ann. 1548. fol. 20.
(2) *In DANIEL.* Cap. XI.
(3) *IN Epist. I. PETRI* Cap. II.
(4) *Ep. ad CALVIN.* an. 1542.

circostanze non si veggano assai meglio fiorire altri luoghi Cattolici? Perchè attribuiscono la cagione di quel fatto non a coteste circostanze, ma a' principj religiosi? Potrebbe a questi attribuirsi, se la nostra Religione insegnasse con Lutero: *esto peccator, et pecca fortiter, et fortius crede, et gaude in Christo* (1): *nulla peccata possunt Christianum damnare, nisi sola incredulitas* (2): *quanto sceleratiores sunt homines, tanto citius Deus suam gratiam infundit* (3). Se la nostra Religione dicesse con Calvino: *tum fidei iustitiae locus est, ubi nulla sunt opera, quibus debeatur merces* (4); se negasse il *Libero Arbitrio* (5); se sostenesse che *il Cristiano è libero da ogni legge* (6); se formasse de' suoi seguaci una *fazione rivoluzionaria*, come avvenne al Protestantismo (7); allora dovrebbe incolparsi di aver contribuito col-

---

(1) *Luth. Lat. Epist.* T. I. f. 345.
(2) Idem *De Captiv. Babylon. Cap. De Baptismo.*
(3) *Serm. De Pisc.* Petri *Apost. Iann. Disc. Pr. De Fide.* Quaest. 9. n. 143.
(4) *Inst.* Lib. III. cap. I. §. 18.
(5) *Luth. Thes.* XIII. T. I. Lat. f. 55.
(6) Idem T. I. *Witt.* §. 189. 190. 200.
(7) Bonnet *Essai sur l'art de rendre les Révolutions utiles.* Tom. I. ch. 23.

le sue dottrine alla loro malvagità. Ma per l' opposito la Chiesa insegna massime nemiche di ogni vizio, e di ogni sua sorgente; essa priva de' Sagramenti, atterrisce colle Censure, ed esorta colle Prediche i peccatori al pentimento, ed alla mutazion della vita, nè cessa di pregare per la loro conversione. Quindi se gli Avversarj riprovano i suoi figliuoli scellerati, non possono riprovare insieme lei stessa, che più di loro gli riprova, e che non contenta di ciò, adopera tutt' i mezzi per vedergli ravveduti.

Altronde il numero de' malvagi Cattolici giova anche a provare la verità di questa Religione. Egli infatti è vero, che ne' primi tempi del Cristianesimo la santità di que' Fedeli serviva agli antichi Apologisti per trarne un argomento a dimostrare la verità della Religione, ed a confutare gli errori dell' Idolatria (1); ma è pur vero, che terminate le persecuzioni, e diventata generale la profession del Vangelo, un gran numero si è sempre trovato di Cristiani prevaricatori; e ciò perfetta-

---

(1) *S. Iustin. Apolog.* I. n. 3. 23. etc. *Tertull. Apologet.* Cap. 38, 42, 45, etc. *Athenagor. Legat. pro Christ.* Cap. 2.

mente concorda cogli oracoli del medesimo Vangelo. Infatti sta scritto: *è impossibile, che non vengano gli scandali* (1). *Quanto è larga la via, che conduce alla morte, e quanto molti vi entrano! Quanto è stretta la via, che conduce alla vita, e quanto pochi la trovano* (2)! *Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti* (3). I malvagi adunque avverano a loro danno questi oracoli della nostra Religione, e perciò la confermano: ed i buoni, che in mezzo agli scandali, ed alla corruzione si conservano fedeli osservatori della Legge, mostrano pur essi, ed assai meglio la verità della medesima Religione, che somministra ampiamente lumi, forze, occasioni per non lasciarsi sedurre. Che anzi è un grande indizio della sua evidenza il vedersi costantemente professata anche da' malvagi; perchè mentre da costoro si sperimenta nemica delle passioni, che essi amano seguire (4); mentre non concede loro neppur lo sfogo di un cattivo pensiere, di un' occhiata libidino-

---

(1) *Luc.* XVIII. 1.
(2) *Matth.* VII. 13. et seq.
(3) Id. XX. 16.
(4) *Ad. Galat.* V. 24.

sa (1): mentre minaccia loro gli eterni supplizj, anche per aver negato il soccorso al povero (2); essi intanto non prendono il partito dell' incredulità, nè cercano una Religione più indulgente.

Inoltre a ben pochi punti si riduce, se vogliono esser sinceri, la Morale degli Eretici; e basta loro, quasi dissi, serbare le apparenze della probità per aver fatto ogni cosa (3). È permesso il Divorzio; non occorre la Confessione; non serve il pentimento; non giovano le opere buone; i digiuni, le astinenze sono o inutili, o di solo consiglio; le altre penitenze sono empietà; dopo tutti i peccati basta fidare in Dio per andare sicuramente in Paradiso. Son queste, come ognun sa, le dottrine degli ultimi Eretici, opposte sempre agl' insegnamenti della Chiesa Cattolica. Or chi non intende, che quando si riduce la Morale a pochi punti, e si promette l' eterna felicità a sì poco prezzo; è facile cosa che l' uomo in essi sappia fortificarsi, e restringervi tutta la sua attenzione? Ma quando la Morale vuol *crocifissa la*

(1) *Matth.* V. 28.
(2) Idem XXV. 35. et seqq.
(3) *Epist. Buceri ad Calvin.* ann. 1542.

carne, e le sue passioni (1); vuol che si *porti la Croce appresso al Redentore* (2); vuol che la *vita sia una continua penitenza* (3); è facile che l' uomo fragile, e poco corrispondente alla grazia della Religione manchi in alcuni punti, e comparisca di corrotti costumi. Sicchè non s' intende, come vi siano tante lagnanze di malvagità fra gli Eretici, quante essi stessi ne han fatte; e come ve ne siano tanto poche fra' Cattolici, a dispetto dell' esagerazione de' loro nemici.

Del rimanente ben si spiegherebbe anche per altra via, se pur fosse vero, come cadono in tante colpe i Cattolici, e come in qualche luogo degli Eretici ciò non avvenga; e non dee sembrar questa spiegazione da bigotto a chi da Cristiano ragiona di colpe, e non dimentica, che *il Diavolo nostro Avversario gira come leone, che ruggisce, cercando chi divorare* (4); e che *non abbiam noi una lutta* solamente *contro la carne, ed il sangue; ma contro i Principati, e le Potestà, contro i Reggitori di que-*

(1) *Ad Galat.* V. 24.
(2) *Luc.* XIV. 27.
(3) Concil. Trident. Sess. XIV.
(4) I. Petr. V. 6.

sto mondo tenebroso (1). Il Demonio adunque già ha messi nella strada della perdizione gli Eretici, perchè *senza la Fede è impossibile di piacere a* DIO (2), e l' *Eretico è un uomo evitando* (3), e *già condannato* (4): quindi non ha altra premura, se gl' induce ad opere malvage, che di rendergli sempre più indegni del lume della Fede, e sempre più tormentati nell'altra vita. Anzi talvolta il suo perverso disegno è, che gli Eretici sostengano nel pubblico il carattere di uomini dabbene; affinchè gli errori si accreditino con quella apparente esemplarità delle persone, che gli professano, ed acquistino un diritto alla pubblica venerazione, che può troppo contribuire al decoro dell' empietà. Laonde fa veramente maraviglia, come gli Eresiarchi, almeno per punto di onore, non siensi meglio condotti nei primi tempi della loro Apostasia, e come non abbiano potuto nemmen da lungi imitare la santità de' primi secoli del Cristianesimo. Al contrario non può

---

(1) *Ad Ephes.* VI. 12.
(2) *Ad Hebr.* XI. 6.
(3) *Ad Tit.* III. 11.
(4) IOANN. III. 18.

dannarsi il Cattolico per la sua Credenza; giacchè, per confessione degli stessi nemici (1), è la più sicura, ed è quella che mandava gli uomini all' eterna felicità in quegli stessi paesi, in cui poscia si è stabilita l' Eresia. In conseguenza tutte le suggestioni del Demonio sono dirette a corrompere il costume dei Cattolici; onde i prevaricatori non solo vadano a perdere il Regno de' Cieli, ma ancora discreditino la loro Religione (2), e facciano *bestemmiare il nome di* DIO (3): poichè sono ben pochi quegli tra gli Eterodossi, che dalla corruzione di que' Cattolici, ed anche di qualche Ministro dell' Altare sappian trarre un argomento in pruova della verità della nostra Religione, e voglian perciò determinarsi ad abbracciarla (4).

Conchiudiamo. Non è vero che al paragone i paesi Cattolici sieno più depravati degli Eretici: quando anche lo fossero, la vera Religione non ne può

---

(2) *Decl. Univ. Helmst.* 28. *April.* 1707. *Mémoires de Mr. de* SCELLY. Ch. XXXVIII.

(1) *Ad* TIT. II. 5. II. PETRI II. 2.

(3) I. *Ad* TIMOTH. VI. 1.

(4) È famosa la Novella (altronde empia, e calunniosa) del BOCCACCIO, nella quale narrasi, che dalla depravazione de' Sacerdoti un Ebreo trasse inaspettatamente ragione per farsi Cristiano. Giorn. I. Nov. 2.

essere incolpata, anzi in questo appunto troverebbe un altro genere di apologia. Noi vedremo, che la sua Dottrina Morale, e la sua Disciplina tendono al miglioramento de' popoli. La negligenza di taluni Ministri dell' Altare, e la seduzione di parecchi Secolari, siccome rendono indocile il popolo alle voci della Chiesa, così lo trascinano al disordine, ed alle sventure. Nè bisogna poi credere, che meritino il nome di veri Cattolici tutti que' luoghi, in cui sussistono tuttora gli Altari, ed i Riti della Chiesa Romana; poichè taluni, oltre queste ultime apparenze, quasi nulla più osservano della Religione de' padri loro; e questi appunto sono i più guasti ne' costumi, e quindi i più infelici (1). Ma dove fiorisce la vera pietà, dove la Cattolica Fede è professata dalla totalità del popolo, dove le massime, e le leggi della Chiesa sono nel loro pieno vigore: ivi certamente si scorgono la sommessione all' Autorità Costituita, la purità dei costumi, gli studj delle Scienze, e delle Arti, e tutto ciò che può contribuire alla pubblica felicità (2).

---

(1) Spedalieri *I Diritti dell' Uomo*. L. IV. c. 1.
(2) Roberti *de' dubbj, e de' Presidj. Conchiusione.* Oper. T. VII. p. 366. et segg. Bassano 1797.

PARTE TERZA.

RAPPORTO DELLA MORALE CRISTIANA COLLA POLITICA.

TEOREMA I.

LA MIGLIORE LEGISLAZIONE È QUELLA, CHE MEGLIO CONDUCE GLI UOMINI ALL' OSSERVANZA DELLA MORALE EVANGELICA.

Necessità di questa Tesi.

I. Il Filangieri, che avea per le mani le Opere Politiche fino a' suoi tempi pubblicate nella colta Europa, confessò ingenuamente, che *la Legislazione era divenuta l' oggetto comune di coloro, che pensavano* (1). Da quella stagione in poi l' amor proprio degli uomini istruiti, lusingato sempre più dalle rivoluzioni, che sembravano richiedere novità nelle Leggi, mentre la novità delle Leggi avea forse contribuito a produrle, ci ha fatto osservare, che *due terzi degli uomini voglion governare i rimanenti, senza però riuscirvi* (2). Or considerato in generale il rapporto, che han col Vangelo i piani di un sì vasto numero di Scrittori, possiamo comoda-

(1) *Scienza della Legislazione* Pref. pag. 2. *Napoli* 1784.

(2) Le Maistre *Del Papa* L. III. c. 2. p. 36. Trad. Ital. *Imola* 1822.

mente dividerlo in tre parti, nessuna delle quali, a parer mio, ha colpito al segno. La prima forma piani di Politica, che tendono a distruggere il Vangelo; poichè ne deride i misteri, non ne riconosce l'Autore, e ne condanna gl'insegnamenti morali (1). La seconda vuole pel ben essere della società una Religione, nè turba il riposo de' seguaci del Vangelo, nè vi trova dottrine opposte alla Legislazione; ma pretende, che il Vangelo si adatti alla così detta Ragion di Stato, e la Religione serva alla Politica (2). La terza finalmente rispetta pure la divinità del Vangelo, ed ammette negli uomini il dovere di seguirlo; ma non vuole, che la Politica formi i suoi piani su quegli del Vangelo, quasi che essa abbia uno scopo totalmente diverso (3). Or poi-

---

(1) Appartengono a cotesta classe, come han mostrato chiaramente in varj luoghi delle loro Opere, l'Hobbes *De Cive* C. V. et seqq. e *Leviathan* C. XVII. et seqq. lo Spinoza *Tractatus Theol. Politicus* C. I. et seqq. il Rousseau *Contrat Social* L. IV. c. 8. l' Elvezio *l' Esprit* Disc. II. ch. 17. Holbach *Système de la Nature* L. I. L' Anonym. *Codice della Natura* pag. 12. et seqq. *Da per tutto presso il Savio* 1758. De Sales *Ma Republique* p. 73. 1800. il Bentham *Trattati di Legislazione* P. I. T. I. c. 6. p. 253. ed altrove. *Napoli* 1818.

(2) Vedi sopra P. I. Teor. IV. §. 1.

(3) Il De Réal *Science du Governement* P. VI. p. 38. *Paris* 1761 *vuol fissare i solidi principj, e le vere massime della Legislazione*; ma ne tace l'oggetto, che siamo qui per proporre. Il Mably *Legisl.* propone le regole, che *la Potestà Legislativa dee prescrivere a se stessa* L. III. c. 3; ma ommette quella, che dimostriamo; e quando stabilisce *l' accordo fra la Religione, e la Filosofia per impedire, che l' una degeneri in superstizione,*

chè cattiva è la Legislazione, che non ha nè il vero suo scopo, nè il suo genuino carattere; ed altronde una cattiva Legislazione è il più grave flagello de' popoli, sovvertendone tutto l' ordine, mentre è in vigore, e preparando un avvenire infelice, anche quando sarà abolita; gioverà, come spero, piantar quì un principio generale, che fissi il proprio scopo della Legislazione, e ne assegni il più certo, e sublime carattere. A tal uopo dimostreremo, che *la migliore Legislazione sia quella, la quale meglio conduce i popoli all' osservanza della Morale Evangelica.*

Chi conduce gli uomini all' osservanza del Vangelo, ottiene il primo fine della Legislazione.

II. Fu sentenza degli antichi Politici, che *la volontà di qualsivoglia Legislatore altra esser non debba, che rendere gli uomini virtuosi* (1); e che *colla Legge convenga tendere*

---

e l' altra in empietà L. VI. c. 4, lascia il Legislatore in libertà di trovare altra *Religione*, che quella del Vangelo, nè soggetta la *Filosofia* alle verità, che questo ne insegna, nè propone questo per meta a tutti i suoi piani. Lo SCHMIDT *Leg. Univ.* Prefat. pag. XXV. *da' rapporti dell' uomo colla natura, e colla società vuol dedurre l' essenza delle Leggi più conformi all' essenza dell' essere intelligente associato a' suoi simili;* e perciò non riguarda i rapporti dell' uomo coll' Autore della sua felicità, ed il dovere di rendere alla sua Legge il tributo di tutte le Leggi. Il MONTESQUIEU *Esprit des Loix* Prefat. anche in questi *rapporti* cerca *lo spirito delle Leggi, e la ragione di quello, che si è fatto*: il FILANGIERI *Scienza della Legisl.* ne' medesimi *rapporti* cerca *le regole delle Leggi, e ciò, che si dee fare.* T. I. p. 20. *Napoli* 1784. ma nè l' uno, nè l' altro vede in questi *rapporti* i mezzi al conseguimento del vero fine; che dee prefiggere a se stesso, per non errare, ogni savio Legislatore.

(1) ARISTOT. *Ethic.* Lib. I. cap. ult.

*

al maggior grado possibile di virtù (1); poichè in tal guisa *le Leggi conservano il certo, e salutevole stato delle Città, e le rendono tranquille, e felici* (2). Or dunque qual mezzo troverete voi più opportuno per condurre gli uomini alla virtù, che condurgli all' osservanza del Vangelo? Forse vi è un Codice di virtù, che sia più compiuto, più sublime, più nobile, che il Codice lasciato agli uomini dal loro Creatore, quando *si fece carne, ed abitò con noi* (3)? Coloro, che ammettono i misteri della nostra Religione, certamente non sapranno negare, che l' Uomo Dio *è dato* dal suo Genitore per *guida, e Precettor delle Genti* (4); e che egli promette la felicità a chi *osserva i suoi precetti* (5). Coloro poi, i quali sono nel numero degl' Increduli, non avran certamente ritegno di confessar col Rousseau, che *non havvi una Morale più pura, e più perfetta* di quella, che fu insegnata cogli esempj, e colle parole del Redentore (6). Nè sarà loro disaggradevole il sentire dalla bocca del Voltaire le seguenti parole: *lo Stoicismo non ci ha dato che un* Epitteto; *la Filosofia Cristiana forma migliaja di* Epitteti, *i quali neppur sanno di esserlo; e la virtù è tale, ch' essi medesimi ignorano, che sia virtù* (7). So bene io, che

(1) Platon. *De Leg.* Lib. I. T. II. pag. 630. et Lib. III. pag. 688. *Edit. Steph.*
(2) *Ibid.* pag. 683.
(3) Ioann. I.
(4) Isai. LV. 4.
(5) Ioann. XV. 10.
(6) ***Emil.*** **T. III.** ***Contrat Social.*** **L. IV. ch. 8.**
(7) *Corresp. Général.* **Tom. III.**

molti abbiano di Cristiani soltanto il nome, e che gli odierni Cristiani corrispondon poco alla santità degli antichi; talchè le memorie lasciateci, non che dagli Apologisti (1), da' nemici ancora del Cristianesimo (2), bastano per farci arrossire; ma è vero altresì, che se da per tutto le Leggi Civili guidassero all' osservanza del Vangelo, il costume popolare non sarebbe tanto corrotto, e la pubblica felicità non si troverebbe esposta a tante traversie (3).

Ed ottiene la perfezione delle Leggi.

III. Nè quì bisogna trasandare una osservazione, su cui non potranno incontrar difficoltà i nostri Avversarj; cioè che *l' uomo, se è perfetto nella virtù, diventa l' ottimo fra gli animali; al contrario se si discosta dalla Legge, e dalla giustizia, diventa fra tutti il pessimo* (4). Or dunque potrà forse un Legislatore pretendere da' suoi sudditi la perfezion della virtù? Potrà legarlo alla *Legge*, ed alla *Giustizia* in tutti gli atti suoi? Ella è cosa già evidentemente dimostrata, che *solo i vizj principali, e quelli propiamente, che perturbano l' ordine sociale*, possono dal Governo proibirsi (5); siccome non può questo prescrivere altri

(1) Tertull. *ad* Scapul. cap. II. et Apolog. cap. XLIV. Minucius Felix *Octav.* cap. XXXV. S. Justin. *Cohortat. ad Graecos* cap. XXXVI. Athenagor. *Leg.* pag. 11. *Ox.* 1706. Euseb. *Praepar. Evang.* Lib. I. c. 2.

(2) Plin. *ad* Traian. Lib. X. Epist. 97. Meritano di esser letti su' *Costumi degli antichi Cristiani* il Fleury, ed il Mamachi.

(3) Vedi S. Augustin. *De Civit. Dei* L. II. c. 19.

(4) Aristot. *Polit.* Lib. I. cap. II.

(5) S. August. *De Libero Arbitrio* Lib. I. cap. 6. S. Thom. *Summ. Theol.* I. 2. Q. 96. art. 2.

atti di virtù, che quelli, i quali *sono ordinati al bene comune* (1). Come dunque con siffatto mezzo renderete l'uomo *ottimo*, anzi come impedirete, che divenga *pessimo?* SENECA ben si avvide, che *la regola degli uffizj è assai più ampia di quella del Diritto; e che la pietà, l'umanità, la liberalità, la giustizia, la fede molte cose esigono, le quali non sono ne' pubblici decreti* (2). CICERONE francamente asserì, che *le Leggi umane, sì quelle, che ordinano, sì quelle, che vietano, non bastano per indurre gli uomini a tutte le buone azioni, e per distornargli dalle cattive* (3). Chi dunque brama di condurre gli uomini all'adempimento di tutti gli *uffizj*, ed *indurgli* efficacemente *a tutte le buone azioni, e distornargli dalle cattive*; uopo è che gli guidi al Vangelo, dove troveranno spiegata nella sua pienezza, e perfezione la legge di Natura in una maniera degnissima del suo supremo Autore (4). In tal guisa egli mentre otterrà anche ciò, che non può prescrivere, assicurerà l'esecuzione di quella parte de' Doveri, che egli nel suo Codice avrà prescritta; poichè chi esegue il più, ad eseguire il meno ha certamente somma *facilità*.

Ottiene ancora la facilità dell' adempimento.

IV. E giacchè siamo a parlare di questa *facilità*, se ci è permesso di profittar de' lumi, che ci offre la nostra Divina Religione, tre van-

(1) Idem *Ibid.* art. 3.
(2) *De Ira* L. II. c. 27.
(3) *De Legibus* L. II. c. 4.
(4) Vien confessata questa verità anche dal BARBEYRAC *in* PUFFENDORF Praefat. §. 8. dal LA HARPE *Cours de Litterature* T. XVI. P. I.

taggi abbiamo nel Vangelo, i quali cel rendono facilissimo a praticarsi. Il primo è la Grazia Divina, che vien chiamata l'*anima della Nuova Legge*, e la fa intitolare *Legge di Grazia* (1). Questa Grazia è un poderoso rinforzo, onde non solamente l'uomo conosce il bene illuminandosi la mente, ma ancora lo ama piegandosi il cuore (2). Con tale aiuto interiore, invisibile, soprannaturale Iddio *opera* in Noi; perchè torpidi prima, o malvagi, cominciamo a volere il bene; e poi egli stesso *coopera* con noi, perchè liberamente volendolo, efficacemente, e liberamente all' esecuzion lo mandiamo (3). Nè si dica, che queste sieno *misticherie*, ed *immaginazioni*; poichè è un fatto irrefragabile, che un immenso numero di persone, di ogni età, di ogni sesso, anche allevate fra gli errori, e fra' vizj, abbraccino, e seguano fedelmente sino alla morte la Morale Evangelica non solo nelle Leggi, ma ne' Consigli ancora più pesanti all' umana fralezza; e gli osservino in guisa, che per non violarne un solo diano volentieri fra mille pene la vita. Questo è un *fenomeno*, che alle naturali forze degli uomini è di gran lunga superiore, e di cui non potrà allegarsi altra spie-

---

(1) S. Thom. *Summ. Theol.* I. 2. Q. 106. art. 1.

(2) Ecco a proposito le parole di S. Agostino: *non solum ut monstrante ipsa* (*Gratia*), *quid faciendum sit, sciant; verum etiam ut praestante ipsa faciant cum dilectione, quod sciunt. De corrept. et Grat.* cap. II.

(3) *Cooperando Deus in nobis perficit, quod operando incoepit; quia ipse, ut velimus, operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens.* S. August. *De Grat. et Liber. Arbitr.* Cap. XVII.

gazione, che la realtà di un aiuto Divino. Se dunque è così, perchè non si guideranno gli uomini col mezzo delle Leggi umane alla Divina, per render facile il loro adempimento, e togliere a' Legislatori il gravissimo rimprovero di dar comandi troppo duri e difficili?

Si seguita lo stesso argomento.

V. Ma quello ancora, che rende facile l'adempimento del Vangelo, è la *mercede copiosa* promessa a' suoi seguaci (1); la quale fa sì che ben volentieri s' *inchini il nostro cuore* all' esecuzione de' suoi Divini precetti (2). Imperciocchè hanno le umane Leggi due difetti, che si oppongono alla loro esecuzione: il primo è, che ordinariamente non promettono premio a chi le eseguisce, non dovendo l' erario esaurirsi per ricompensare chi adempie i proprj doveri: il secondo, che rare volte possono applicarsi ai trasgressori le pene minacciate, per la mancanza de' mezzi a conoscere, ed a provare i delitti, e per la poca opinione, in cui si hanno i Custodi delle Leggi medesime (3). Al contrario nel Vangelo a chiunque il pratica si promette il premio nell' altra vita, e questo proporzionato alla buona volontà; e se ne dà ancora una caparra nella vita presente colla pace, che vien diffusa ne' cuori, e ch' è *più consolante di tutti i piaceri sensibili* (4); si minaccia altresì a' rei un *supplizio eterno* (5), cui un *Giu-*

(1) Matth. V. 12.
(2) *Psalm.* CXVIII. 112.
(3) Spedalieri *De' Diritti dell' uomo* Libro II. Cap. V. et seqq.
(4) *Ad Philipp.* IV. 7.
(5) Matth. XXV. 46.

dice giusto irreparabilmente gli condannerà. Nè poi possono essi lusingarsi di lasciare occulte ad un tal Giudice le loro iniquità, o sottrarsi colla frode dalla meritata vendetta; perocchè ben sanno, che non possono *fuggire dalla vista di lui, nè evitarne il cospetto* (1), e *niuno può liberargli dalla vendicatrice sua mano* (2), in cui *orribile cosa è il cadere* (3). Se dunque la speranza dell' impunità è la primaria sorgente de' misfatti (4), e rende difficile l' esecuzione delle Leggi Civili; quando queste s' indirizzeranno al Vangelo, non saran forse menati gli uomini ad un punto, dove tutto cospirerà a rendergli ubbidienti, e fedeli?

Il Vangelo assicura l' adempimento delle Leggi Civili.

VI. E qui non sarà fuor di proposito una dottrina del VOLTAIRE, che quanto è chiara, ed ovvia, altrettanto riuscirà men sospetta agli Avversarj. *Una Religione*, egli dice, *è necessaria: le leggi vegliano sopra i delitti esterni, la Religione sopra i delitti segreti* (5). Riflettasi adunque, che non potendo un Legislatore umano prender conto de' pensieri, lascia sempre la porta aperta a tutte le trasgressioni; poichè quando all' uomo è permesso il compiacersene internamente, ed il desiderarle, di un sol passo egli sta lontano dall' eseguirle. Laonde non havvi un mezzo più valevole per allontanarne il pericolo, che mettere un freno

---

(1) *Psalm.* CXXXVIII. 7.
(2) *Deuteron.* XXXII. 58.
(3) *Ad Hebr.* X. 31.
(4) PLATON. *De Rep.* L. II. *Oper.* T. II. p. 359. *edit. Steph.*
(5) *Oeuvr.* T. XXX. p. 172. *edit.* 1785. in 8.

a' pensieri, e prevenire gl' illeciti trasporti della volontà. Ciò appunto è l' ufizio della nostra Religione, la quale ci presenta Dio, ch' è osservatore de' pensieri, e vindice de' rei movimenti del cuore (1); e che imponendo il rispetto verso l' Autorità Costituita dice all' uomo: *in cogitatione tua Regi ne detrahas* (2). Parimente non dà la Legge Civile alcun comando per imbrigliare le passioni, ma è contenta soltanto di vietarne taluni eccessi, che turbano gravemente la società (3); al contrario chiunque è discepolo di Cristo dee tener *crocefissa la carne co' suoi vizj, e colle sue passioni* (4); e così viene a svellere la radice delle *guerre*, e delle *liti*, e quindi de' disordini politici (5). Finalmente il Vangelo ci comanda l' ubbidienza a' Principi, ed alle loro leggi, come abbiamo altrove mostrato; talchè quanto cresce l' attaccamento al Vangelo, tanto più cresce l' ubbidienza a' *Superiori anche discoli*; come al contrario è appunto carattere de' nemici del Cristianesimo il *disprezzare chi domina, e dir male della maestà* (6). Da questi principj che cosa fa d' uopo conchiudere? Che appunto una Legislazione sarà più sicura, quando conducendo i popoli al Vangelo gli farà soggettare alla proibizione de' pensieri, al sacrifizio delle passioni, ad una superiore *sanzione*, che più efficacemente obbliga all' ubbidienza.

---

(1) IEREM. XI. 20. XVII. 10.
(2) *Eccl.* X. 20.
(3) MABLY *De la Legislat.* L. II. ch. 1. et 3.
(4) *Ad Galat.* V. 25.
(5) IACOB. IV. 1.
(6) IUD. 10.

Il Vangelo fa conseguire alle Leggi il secondario lor fine.

VII. Tutto ciò sarà ancora spediente per far conseguire alle leggi quello, che io credo doversi chiamare secondario lor fine, al paragone dell'altro poc' anzi stabilito; e che un *Sofo* de' giorni nostri, cui poco cale la virtù, considera qual primario fine delle medesime. *Conservazione, e tranquillità : questo è il primo dato; e questo, e non altro è l' oggetto unico, ed universale della Scienza della Legislazione* (1). Or dunque alla *conservazione*, o sia all' esistenza del popolo la nostra Religione pur somministra i mezzi, quando vieta la vendetta (2), e fino il più rimoto principio dell' omicidio (3); quando comanda di travagliare giornalmente (4), e di soccorrere i bisognosi (5); quando santifica le

---

(1) Filangieri *Scienza della Legislazione* Prefat. pag. 17. *Nap.* 1784. Merita veramente di esser quì trascritta un' aurea riflessione del Chateaubriand, che gioverà per farci paragonare l' opinione degli antichi con quella de' moderni Scrittori sul fine della Legislazione: *i Saggi della Grecia riguardavano la società sotto i rapporti morali : gli ultimi nostri Filosofi considerata l' hanno sotto i rapporti politici. Volevano i primi, che il Governo emanasse da' costumi : i secondi, che i costumi derivassero dal Governo. La Filosofia degli uni appoggiavasi sulla Religione, quella degli altri sull' Ateismo. Génie du Christianisme* P. III. L. II. ch. 4.

(2) Matth. V. 38. et seq.

(3) *Ibid.* 22.

(4) Idem. X. 38. XVI. 24. L' obbligo di travagliare fu imposto da Dio *Genes.* III. 18. et seq. ed i danni dell' ozio esprimonsi in varj luoghi delle Scritture *Proverb.* VI. 6. *Eccli.* XXII. 1. Ezech. XVI. 49. II. *Ad Thessal.* III. 10.

(5) Luc. XI. 41.

nozze (1), e le dichiara indissolubili (2); quando fa riconoscere nella persona de' menomi fanciulli la persona stessa dell' Uomo Dio (3); e quando promette i beni temporali (4), ed una protezione particolare di Dio a chi confida nella Provvidenza (5). Per riguardo poi alla *tranquillità*, opportunissimi, e sublimissimi sono gl' insegnamenti, che ne ha dato il Salvatore. Egli, che nel suo nascimento fece annunziar la pace (6), e questa mandò per mezzo degli Apostoli alle case, ed alle città (7); anzi lasciolla come proprio retaggio a' suoi discepoli (8); egli, che chiamò beati i pacifici, poichè saranno intitolati *figliuoli di Dio* (9), e ci diede il più bel modo per divenire possessori di un tanto tesoro (10); egli ci disse di non resistere al male, tollerando le ingiurie, evitando le contese, e beneficando anche i nemici (11): onde di tutti gli uomini si formasse un popolo di fratelli (12), e tutti *fossero un sol corpo, un solo spirito* (13). Se dunque un buon Legislatore adopera i mezzi convenienti

---

(1) Ioann. II. 2. et seq.
(2) Matth. XIX. 9.
(3) Idem XVIII. 5.
(4) Idem VI. 33.
(5) Idem X. 30.
(6) Luc. II. 14.
(7) Idem X. 5.
(8) Ioann. XIV. 27.
(9) Matth. V. 9.
(10) Ioann. XVI. 33.
(11) Matth. V. 39.
(12) Idem XXIII. 8.
(13) *Ad Ephes.* IV. 4.

per indurre i suoi sudditi alla pratica di tali ammaestramenti; non proccurerà forse meglio di chiunque altro la loro *conservazione, e tranquillità?*

Il Legislatore, conducendo gli uomini al Vangelo, concilia amore alle sue Leggi, e rispetto a se stesso.

VIII. Che anzi egli mentre dirige la nave a questo porto, non urta in quegli scogli, che potrebbero farla naufragare. Per verità sogliono *le Leggi irritare i popoli, quando non ne trovan le tracce ne' loro Codici ordinarj, poichè le considerano come attentati fatti contro la loro libertà, e come effetti di una volontà momentanea ed arbitraria del Sovrano, cui di mal talento ubbidiscono. Se al contrario questi popoli comprendono l' intimo legame fra questi ordini e le leggi, cui sono avvezzi a rispettare; e se veggono, che questi derivano da' medesimi principj, da' quali derivan le leggi, cui credon di dover ubbidire; si sottomettori volonterosi agli ordini dell' Autorità Sovrana, e tutte l' operazioni del Governo s' eseguiscono allora con la massima facilità* (1). Qualora dunque il popolo si avvedrà, che il Sovrano dirige le sue Leggi al *suo Codice Ordinario*, ch' è il Vangelo; qualora esse *derivano da' principj* della Religione, e traggono seco gli *ordini* corrispondenti; *ben volentieri ubbidirà*, e non si opporranno impedimenti *alle operazioni del Governo.* D' altronde il Legislatore, mentre *dee far amare le sue Leggi* (2), *dee pure conci-*

---

(1) Schmidt *Leg. Univ.* Pref. pag. XXVII. et seq. Trad. Ital. *Nap.* 1791.

(2) Mably *De la Législation.* L. III. ch. IV. pag. 302. et seqq. *Oeuvr.* T. XII. *Toulouse* 1793.

liarsi la confidenza pubblica, e farsi rispettare (1). Ciò facilmente egli ottiene con mostrarsi attaccato a' veri principj religiosi, di cui fa professione; poichè allora i sudditi, amando la Religione, ameranno la Legge; ed avranno un nuovo motivo per abbandonarsi nelle braccia del Principe, e per rispettarne il comando. Questi intanto proponendosi per oggetto delle sue risoluzioni il Vangelo, ch' *è il solo, quanto alla morale, sempre sicuro, sempre vero, sempre unico, sempre simile a se stesso* (2); eviterà quella perpetua mutazione di Leggi, che rendè talvolta odiosa, e ridicola la Regale Autorità. Ed è pur vero, che anco per siffatti vantaggi il Vangelo sa produrre il *ben essere* (3), la *pace*, e la *felicità* de' mortali (4).

Le Legislazioni non regolate dal Vangelo furono assurde, e ruinose.

IX. Ma che? Forse ottennero mai questo fine le Legislazioni anteriori al Vangelo, o non furono piuttosto assurde, e ruinose? Per verità gli Asirj, ed i Babilonesi per la forma del Governo, per le spregevoli istituzioni economiche, per l' influenza della superstizione, e per la corruttela de' costumi ingiustamente hanno usurpata l' ammirazione della posterità (5). Presso i Sirj l' ordine giudiziario, le leggi civili, e le criminali si allontanavano sovente da' dettami della buona Giurisprudenza (6); e la Reli-

---

(1) *Ibid.* ch. III. pag. 276.
(2) Rousseau *Lettr. de la Mont.* Lettr. III. p. 78.
(3) Montesquieu *Esprit des Loix.* L. XXIV. ch. 3.
(4) Bolingbroch *Oeuvr. Posth.* T. IV. p. 291. *Analys.* Sect. 12.
(5) Pastoret *Histoire de la Législation* Ch. II. et seqq. T. I pag. 98. et seqq. *Paris.* 1817.
(6) Idem *ibid.* Ch. III. et seq. p. 367. et seqq.

gione approvava i più enormi delitti, nè la Pubblica Autorità gli sapeva reprimere (1). Le Leggi degli Egiziani, che oggi da taluni son tanto celebrate, han piuttosto ridicolezza, stravaganza, e crudeltà, che un sodo, ragionevole, e giusto sistema di governamento (2). Passando di là all' Europa, molte lagune, molti errori, molti disordini sono stati meritamente ripresi nella Legislazione di SOLONE; quantunque egli fosse intento a formare degli Ateniesi i più savj, e virtuosi cittadini (3). LICURGO diresse le sue cure a formar non altri, che soldati: calpestò sovente il Diritto della Natura, e delle Genti (4). Gli sforzi fatti dagli eruditi per raccogliere le memorie di ZALEUCO, e di CARONDA ci assicurano dello stato infelice, in cui era la Magna Grecia per l' insufficienza della sua Legislazione (5). Le Leggi delle Dodici Tavole han bisogno di molta apologia per evitar la taccia di crudeltà; e non potran mai meritar la gloria di essere interamente adottate da una colta Nazione (6). Ed è pur troppo vero, che allora giunsero le Leggi Romane al loro splendore, e diedero la norma alle incivilite popolazioni; quando già da gran tempo la promulgazione del Vangelo avea sparse

---

(1) Idem *ibid.* Ch. IV. p. 498. et seqq.
(2) Idem *ibid.* T. II. Ch. XIV. et seqq. p. 265. et seqq.
(3) PETITI *Leges Atticae* Tab. 1. et seqq. *Paris* 1635.
(4) MEURS. *Miscell. Lacon.* Lib. III. cap. II. et alibi *Flor.* 1744.
(5) HAYNE. *Leg. M.* Graec. Diss. V.
(6) GRAVIN. *Orig. Juris* Lib. II. pag. 395. et seqq. *Neap.* 1713.

da per tutto le morali verità: cosicchè TERTULLIANO non ebbe ritegno di scrivere agl' Imperadori: *vos quotidie experimentis illuminantibus totam illam veterem, et squallentem sylvam legum novis principalium rescriptorum, et edictorum securibus ruscatis, et caeditis* (1).

Si conferma la Tesi co' principj altrove stabiliti.

X. Che se non basta a' lettori quanto finora si è allegato, potran richiamare alla memoria i principj stabiliti ne' precedenti Teoremi. Si è dimostrato infatti, che il Vangelo forma i buoni Politici; e gli forma appunto, perchè loro insegna le savie, e giuste Leggi (2). Si è dimostrato parimente, che la Politica dee servire alla Religione, e tutti adoperar dee gli spedienti, che sono in suo potere, per proccurarne lo splendore, e l' adempimento (3): delle quali verità è conseguenza legittima, che le umane Leggi servano alla Divina, ed ivi trovino la meta del proprio movimento. Si è dimostrato altresì, che il Principe dee con sincerità professare la Religione (4); il che l' obbliga a regolarsi con quei principj, che essa gli suggerisce, ed a prendere tutti i mezzi opportuni per farne dal popolo praticare gl' insegnamenti (5). Si è dimostrato finalmente, che le due Potestà debbono andar di concerto, e condurre i popoli alla temporale, ed eterna felicità (6); e ciò non avver-

(1) *Apologet.* Cap IV. pag. 19. *Ven.* 1744.
(2) P. I. Teor. I. §. 4. et seqq.
(3) *Ibid.* Teor. IV. §. 2. et seqq.
(4) *Ibid.* Teor. III. §. 7. et seqq.
(5) *Ibid.* Teor. VI. §. 2. et seqq.
(6) P. II. Teor. IV. §. 10. et seqq.

rebbe certamente, se mentre la Potestà Ecclesiastica predica il Vangelo, la Secolare il mettesse in non cale, o gli si opponesse. A dir tutto in breve, abbiano i Governi per irrefragabile verità, che *nelle Leggi temporali niente essi potranno ordinare di giusto, e di legittimo, se nol faran derivare dalla Legge eterna* (1); e che *le lor Leggi non debbono avere altro scopo, che di frenare col timore l' audacia umana; onde si conservi sicura tra' malvagi l' innocenza, ed agli stessi malvagi colla minaccia del supplizio si restringa la facoltà di nuocere* (2).

COROLLARJ.

Le Leggi traggansi da' principj primitivi di tutte le Leggi, e confermati dal Vangelo.

I. Se *i Gentili, che non aveano Legge, faceano le cose della Legge naturalmente; e non avendo la Legge, eglino eran Legge a se stessi, e mostravano l' opera della Legge scritta ne' loro cuori*; noi nella giustizia dobbiam vivere, aspettando *il giorno, in cui giudicherà Dio le cose occulte degli uomini secondo l' Evangelio* (3). Quindi *temi Dio, ed osserva i suoi comandamenti: ecco tutto l' uomo, ecco il fine di ogni discorso*, che far si possa da' Sovrani; ed ecco quello, che *tutti gli uomini sono obbligati ad ascoltare* (4). E se mai il Principe comandasse ciò, che Dio vieta, o vietasse ciò,

(1) S. Augustin. *De Libero Arbitr.* Lib. I. cap. 6.
(2) S. Isidor. *Etymol.* Lib. V. cap. 20.
(3) *Ad Roman.* II. 14. et seqq.
(4) *Eccl.* XII. 13.

2

che Dio comanda; sarebbe opportunissima quella dottrina professata dagli Apostoli pubblicamente: *bisogna ubbidire più a Dio, che agli uomini* (1).

Facciansi le Leggi col Consiglio.

II. E poichè la *Sapienza abita nel Consiglio* (2), e fa che *gli autori delle Leggi decretino cose giuste* (3); non isdegni il Sovrano di seguire l'esempio di Mosè, che si formò un Consiglio (4). Sappia scegliere però *uno fra mille*, poichè *son ben rari coloro, che valgono a saviamente consigliare* (5); e prima *gli metta a prova, e non si affidi facilmente nelle lor mani* (6). Costoro esser debbono uomini *molto esperti, capaci di pensare a molte cose* (7); non già *persone, che si dan bel tempo, ed abbandonansi a' piaceri* (8); ed è mestieri, che *temano Dio, amino la verità, ed odiino l' avarizia* (9).

Si ascoltino i Ministri del Santuario, quando reclamano contro qualche Legge.

III. Ad onta di queste cure può errare il Re nel Consiglio, e fare una Legge, che si opponga al Vangelo: debbono allora i Ministri dell' Altare, che *conservano il Deposito della fede* (10), far sentire rispettosamente la loro voce per non essere condannati, *quai cani mutoli, che non*

(1) *Act.* V. 29.
(2) *Proverb.* VIII. 22.
(3) *Ibid.* 15.
(4) *Exod.* XVIII. 14.
(5) *Eccli.* VI. 6.
(6) *Ibid.* 7.
(7) *Ibid.* XXXIV. 9.
(8) Job. XXVIII. 12. et seqq.
(9) *Exod.* XVIII. 21.
(10) I. Ad Timoth. VI. 20.

sanno latrare (1). Non è in tal caso incostanza il variar consiglio, ma è somma prudenza *il riconoscere l' errore, ed emendarlo* (2), per non *custodire l' error come Legge* (3). Erode, quantunque malvagio, *ascoltava volentieri il Batista, e molti insegnamenti di lui metteva in esecuzione* (4).

Ogni Legislazione abbia la Religione per suo fondamento.

IV. Nel formarsi qualsivoglia piano di Legislazione si abbia presente quella gran verità, che *se Iddio non fabbrica la Casa, coloro, i quali la fabbricano, lavorano inutilmente* (5). Le più savie Legislazioni antiche, e moderne han cominciato dal destare ne' popoli l' idea della Divinità, e dall' obbligargli al suo Culto; essendo la Religione *fondamento della società, e sostegno di ogni Legislazione. Si proclamino altamente, in fronte alle Leggi, le Leggi Divine, che sono eterne ne' loro principj, primitive nella data della loro promulgazione, fondamentali di ogni ordine morale, e sociale, germe fecondo di tutte le Leggi successive, in cui si trovano, dice il* Bossuet, *i primi principj del culto di Dio, e quelli dell' umana società* (6). *Quando un Monarca prende a cuore questi mezzi, si faranno progressi maggiori in dieci anni per*

---

(1) Isai. LVI. 10.
(2) *Eccli.* XVII. 26.
(3) *Sapient.* XIV. 16.
(4) Marc. VI. 20.
(5) *Psalm.* CXXVI. 1.
(6) De Bonald *Legislazione primitiva* P. II. cap. XV. Trad. It. T. I. pag. 207. *Napoli* 1823.

la gloria di Dio, e per la felicità del genere umano, che non si farebbero altrimenti in più secoli (1).

TEOREMA II.

SENZA LA MORALE EVANGELICA NON PUÒ FORMARSI UN OTTIMO PRINCIPE.

Discordanze degli Avversarj.

I. AVVEGNACHÈ il titolo di *Ottimo Principe* sia stato talora dall' adulazione prostituito agli usurpatori più infami, e sagrilegi; a torto tuttavia da questo abuso han preso argomento gli Eretici, ed i falsi Politici o di negarlo generalmente a tutti, o di farvi aspirare i Sovrani, per altra via, che per quella della Morale Evangelica. I primi a spargere il veleno di false dottrine su questo punto importantissimo furono gli Anabattisti, ed i Trinitarj; dopo de'quali vennero ben molti Protestanti, ed uomini irreligiosi, che trattarono come tiranni tutti i Sovrani, come usurpazione la loro autorità, e come giustizia il loro assassinamento. *Eglino negando la Religione, titolo essenziale della Regale Autorità, non fissarono i loro spiriti, non decisero i loro dubbj, e furono tentati a negare il rispetto all' Autorità, i cui principj sono stati qualche volta ingiusti, e che sovente fu esercitata da uomini, i quali la disonorano*

(1) LEIBNITZ *Monita ad* PUFENDORFII *Principia. Epist. ad* PLACCIUM, *ad* BIERLINGIUM, *ad* P. GRIMALDUM. *Principia Philosophiae.*

colle loro azioni (1). Altri ammisero l' Autorità Regale, ma stimarono di non potersi esercitare senza ingiustizia; ed *osarono insegnare, che le massime del Vangelo non possono eseguirsi da' Grandi, che esse oscurano lo splendore della loro corona, che indeboliscono la loro Autorità nello spirito de' Popoli, che avviliscono i cuori de' Sudditi, rendendogli umili, e molli. Almeno eglino fecero passare la Morale Evangelica per importuna, e per neghittosa, incapace di gloria, indegna di grandezza, per avvilimento della Potenza, e per rovina degli Stati* (2). Altri finalmente crederono di formare un Ottimo Principe senza le vedute del Vangelo; mentre in verità le regole, ed i Principj di una Politica ferma, costante, ed in conseguenza degna di un Principe, e di un Principe Cristiano, non possono trovarsi altrove; e perciò *bisogna confutare costoro, che credono esser la pietà una debolezza della Politica, mostrando loro nella Morale Evangelica una Politica veramente Divina* (3). Sembra dunque esser pregio dell' opera il proporre una Tesi, che rovesci tutti cotesti errori, e questa sarà appunto, la Dio mercè, la pre-

---

(1) Duguet *Institution d' un Prince* P. I. ch. II. pag. 5. *Londr.* 1743.

(2) Muonier *La véritable Politique du Prince Chrestien.* Epistr. dedic. pag. IV. *Paris.* 1647.

(3) Bossuet *Politique tirée de l' Ecriture Sainte* T. I. pag. 4. *Paris.* 1714. In questo Teorema la moltitudine degli Avversarj, e la conoscenza, che oggidì il pubblico infelicemente ne ha, ci ha fatto risparmiare di noverargli.

sente; in cui dimostrandosi, che *senza la Morale Evangelica non può formarsi un Ottimo Principe*, rimanga dimostrato, che la Regale Autorità non è per se stessa ingiusta, che può, e dee conformarsi al Vangelo, e che non conformandovisi va tolto al Principe il titolo di *Ottimo*.

Perchè mai è cosa difficile un Ottimo Principe?

II. Se il Principe della Romana eloquenza disse che *l' ottimo è raro*, perchè molte difficoltà si oppongono alla perfezione delle cose; maraviglia non fia, che svolgendo le Storie antiche d' innumerabili Dinastie, onde è stata divisa politicamente la terra, pochi Principi troviamo, i quali han superate le gravissime difficoltà, che loro si opponeano ad essere ottimi. Primieramente *non evvi un dono più eccellente e più bello, che Iddio far possa a' mortali, che un Sovrano casto, e santo, e similissimo a Dio* (1). Questa verità, confessata fin anco da' Gentili, fu messa in chiaro lume da S. Agostino, il quale insegnò *non esservi una felicità maggiore per gli uomini, e per gl' Imperj, che ottenere dalla Divina Misericordia que' Principi, i quali uniscano ad una soda pietà una grande capacità di reggere i Popoli* (2). E per verità nelle Sante Scritture più volte leggiamo, che *quando Iddio ama il suo popolo, e vuol conservarlo tranquillo, e felice, gli manda un Re savio, e prudente, che faccia un buon governo, ed amministri la giustizia* (3). Or

---

(1) Plinius *Paneg. ad* Traian. in princ.
(2) S. August. *De Civit. Dei* Lib. V. cap. 19.
(3) II. *Paralip.* II. 11. et 12. et IX. 8.

dunque essendo molti que' popoli, che non meritano dal Cielo un tal favore, Iddio *manda loro cattivi Principi, a' quali è pur data la Potestà per Provvidenza del sommo Dio, qualora di siffatti Signori giudica degne le umane cose* (1). Ma osservando la ragion naturale, che deprime ordinariamente la gloria de' Principi, è questa la stessa elevazione della loro dignità; poichè ben è difficile il riunire in se tutte quelle prerogative, che sembrano necessarie per rendersi veramente degni del loro posto; e talvolta addiviene, che la mancanza di una sola virtù invola alle altre tutte il natio splendore. D' altronde non è possibile di esentare i Principi dalla miseria, e fragilità comune a tutti gli uomini, anco più giusti; ond' è che pur cadranno in qualche fallo o per ignoranza, o per debolezza (2). E poichè *non vi ha cosa più pubblica delle colpe private de' Regnanti; e tanti ne parlano, quanti hanno ordine di tacere* (3); ciò basta a far sì, che nella opinion popolare perdano quel luogo tra' gli Ottimi, cui avrebbero aspirato. Nè poi è vera quella sentenza da taluni sostenuta, che *basti essere un mediocre uomo per essere un Ottimo Principe* (4): anzi all' opposto l' essere

---

(1) S. August. L. c.
(2) Duguet *Institution de un Prince* P. I. Cap. I. art. 2. pag. 4. *Londres* 1743.
(3) Comazzi *La Morale de' Principi* Mor. 144 p. 59. *Trento.*
(4) Del Magalotti si dice che abbia scritta questa sentenza nell' Opera, che poi diede alle fiamme, intitolata *La Concordanza della Religione, e del Principato.* Vedi Fabron Vit. T. III. p. 236. *Pisis* 1779.

Ottimo uomo, appena basta per essere un mediocre Principe; sì perchè il Principe, dovendo essere immagine di Dio, non può con mediocri qualità sostenere la magnificenza di sì augusto carattere (1); come ancora perchè, dovendo essere il modello di ogni virtù, troppo ne dee possedere per ben corrispondere a siffatto incarico, anche a dispetto della censura de' sudditi malcontenti (2). L'unico mezzo adunque opportunissimo a conseguire senza adulazione il titolo di Ottimo Principe, è batter l'orme segnate dal Vangelo, che ci guida all' acquisto delle più eroiche virtù, c'invita *ad esser perfetti, come il nostro Padre Celeste è perfetto* (3).

Il Principe trova nella Morale Evangelica il carattere della sua dignità.

III. Siccome non può essere Ottimo un uomo, che non conosca se stesso, essendo questo il fondamento dell' Etica Naturale (4); così non può riuscire Ottimo un Principe, che ignori il proprio carattere, onde nascono i doveri della sua dignità (5). E dove meglio che nella Bibbia potrà egli speditamente, e perfettamente esserne istruito? Qui apprenderà, che egli è l'*Immagine*, ed il *Ministro* di Dio. Come *Immagine* di Dio presiede visibilmente all' ordine naturale

(1) Muonier *La Véritable politique du Prince Chrestien.* Disc. II. pag. 23. et seqq. *Paris* 1646.

(2) Idem *ibid.* Disc. V. pag. 22. et seqq.

(3) Matth. V. 48.

(4) Buddei *Sapientia Veterum. Halae Magdeburg.* 1699.

(5) Il Bossuet, volendo insegnare a' Principi la Politica, con molta saviezza fa lor vedere nelle Sante Scritture espresso il carattere della Sovranità. *Politique tirée de l' Écriture.* L. III. prop. 1.

della società, per non lasciare che ciascuno operi a suo capriccio (1); fa da capo al suo Stato, e debbon gli uomini stargli soggetti per Dio, essendo questo un obbligo di coscienza (2); riscuote da' sudditi riverenza, ed onore (3); e scorge stabiliti i confini tra le cose, che debbon rendersi a Cesare, e quelle, che debbon rendersi a Dio (4). Come *Ministro* di Dio riconosce da lui la sua potestà, talchè chi resiste a questa, resiste all' ordine di Dio (5); porta ancora la spada per punire i trasgressori della legge (6), e per difendere l' innocenza dagli assalti della malvagità (7): che anzi da Ministro di Dio fa leggi (8), crea Magistrati (9), decide della pace e della guerra (10), batte monete (11), mette imposizioni (12), e fa menare a' suoi vassalli tranquilla, e quieta la vita (13). Di tutto ciò l' assicurano le massime Evangeliche appartenenti al suo grado, e quella gran verità, che se *la Provvidenza prende cura delle più piccole parti de' minimi insetti, non può certa-*

---

(1) *Iudic.* XXI. 24.
(2) I. Petri II. 18.
(3) *Ibid.* 17.
(4) Matth. XXII. 21.
(5) *Ad Rom.* XIII. 1. et seqq.
(6) *Ibid.* 4.
(7) Isai. I. 23.
(8) *Prov.* VIII. 15.
(9) *Exod.* XVIII. et seqq.
(10) Luc. XIV. 32.
(11) Matth. XXII. 20.
(12) *Ad Rom.* XIII. 7.
(13) I. *Ad Timoth.* II. 2.

mente lasciare di prender conto de' Regni, delle autorità, e delle servitù (1).

Il Principe trova nella Morale Vangelica la sua compiuta istruzione.

IV. Inoltre le conoscenze, in cui debbe il Principe distinguersi da' sudditi, e che render lo possono ben degno della Sovranità, sono quelle appunto delle virtù proprie del suo posto, e dell' Arte di condurre i popoli alla felicità. Quanto alle virtù, non seppero negare i nemici stessi del Cristianesimo, che sieno nel più genuino, e nel più sublime carattere a qualsivoglia mortale presentate dalla nostra Religione (2). Quanto poi all' Arte di governare gli Stati, fin dal principio del nostro lavoro abbiam dimostrato, che essa dalla Bibbia può attignersi, e che senza una siffatta maestra non sarà mai nella sua pienezza conosciuta (3). Son perciò ben molti, e ragguardevoli gli Scrittori, che han col fatto trovati nella Bibbia tutti gl' insegnamenti più chiari, e perfetti per formare un Ottimo Principe; al paragone de' quali le massime de' Filosofi, anche più celebri in questa parte dell' umano sapere, non sono che frivolezze (4). Che anzi se havvi tra queste massime alcuna, che meriti veramente esser tenuta per ferma, e servir di norma a'Legislatori; questa appunto *è presa dalla Legge Divina*, e dalla Scrittura, in cui agli uomini quella Legge s' insegna (5): talchè ben può

(1) S. Aug. *De Civit. Dei* L. V. c. 2.
(2) Plin. L. X. epist. 97.
(3) Vedi sopra P. I. Teor. I.
(4) *Ibid.* §. V.
(5) Tertull. *Apolog.* C. XLV. S. August. *De Vera Rel.* C. XI. S. Clement. *Constit. Apost.* L. I. c. 7.

dirsi, che il Signore nella promulgazione del Vangelo ha adempito le sue promesse fatte per mezzo de' Profeti, cioè di *manifestare a tutti i Re della Terra i suoi comandi* (1), e di *far loro conoscere, che il suo solo Nome è grande* (2).

V. Ma *son vane*, diceva il Venosino, *le leggi senza i costumi.* Poco avrebbe fatto al bene dell' umanità il Cristianesimo, se avesse soltanto mostrato a' Sovrani i loro doveri, senza dar pure gravissimi motivi per fargli eseguire. Ed in vero la *Sanzione*, cui il Cristianesimo mette alle Leggi, è una validissima molla, che muove l'uman cuore, e che suole indurlo a reprimere le proprie passioni (3): essa è poi tanto più necessaria a' Principi, quanto questi men temono le umane leggi, e *meno sentendo i proprj bisogni*, senton meno la speranza, ed il timore (4). Non da altra cosa dunque, che dalla medesima *Sanzione* eglino saranno stimolati a quella *vigilanza*, che tanto è loro necessaria (5); a *quella insigne probità*, che richiedesi per governare i popoli (6); ed a quell' ordine nelle stesse virtù, che dettato viene da

Il Vangelo dà al Sovrano i veri motivi per adempire i suoi doveri.

(1) *Psalm.* CXXXVII. 4.
(2) *Ibid.* CXLVIII. 13.
(3) Spedalieri *De' Diritti dell' uomo* L. III. c. 3. et seqq.
(4) Planelli *Saggio sull' Educazione de' Principi* C. VI. p. 61. et seqq. *Napoli* 1779.
(5) Solera *Il Principe Vigilante* Cap. VII. pag. 65. *Nap.* 1629.
(6) Castellani *De officio Regis* Lib. I. cap. XXXI, pag. 92. *Marburg.* 1547.

una consumata sapienza (1). Or chi aver vuole un saggio de' termini, onde viene espressa nelle Scritture l' anzidetta *Sanzione*, potrà rammentarsi di quelle parole: *saran trattati da Dio, come operatori d' iniquità coloro, che mancano a' proprj obblighi* (2); ed *è obbligo de' Superiori l' essere vigilantissimi, come per render conto delle anime alla lor cura affidate* (3). Quindi leggiamo altrove, che *qualunque giudizio essi faranno, dovran renderne conto al Signore; perciò debbono avere il timor di Dio, e far tutto con esattezza* (4). Inoltre ne' Salmi ci si rappresenta Dio, che *alza il suo Trono in mezzo a' Troni de' Regnanti per chiamargli al Giudizio* (5). Merita poi una considerazione particolare quel luogo del libro della Sapienza, che dovrebbe scolpirsi altamente nel cuore di chiunque governa, e che lascerebbe un gran vuoto in questo articolo, se non vi fosse trascritto: « Udite voi, o Re, e ponete » mente; imparate voi, che giudicate tutta la » terra. Porgete le orecchie voi, che avete il go» verno de' Popoli, e vi gloriate di aver soggette » le molte Nazioni. La Potestà è stata data a voi » dal Signore, e la dominazione dall' Altissimo; » il quale disaminerà le opere vostre, e sarà scru» tatore de' pensieri. Poichè essendo voi Mini-

---

(1) Foxius Morzillius *De Regni, Regisque institutione* Lib. II. in princip. *Antuerp.* 1556.
(2) *Psalm.* CXXIV. 5.
(3) *Ad Hebr.* XIII. 17.
(4) II. *Paralip.* XIX. 6.
(5) *Psalm.* LXXXI. 1.

» stri del suo Regno, non avete giudicato con
» rettitudine, e non avete osservata la legge di
» giustizia, e non avete camminato secondo la
» volontà di Dio. Con orrore vi avvedrete ben
» presto, come giudizio rigorosissimo si farà di
» quei, che sovrastano. Imperocchè co' piccoli
» si userà compassione: ma i grandi soffriranno
» grandi tormenti. Perocchè non darà esenzione a
» chicchessia Iddio dominatore di tutti gli uo-
» mini, e non avrà riguardo alla grandezza di
» alcuno; perchè egli è, che fece il piccolo,
» e il grande, ed egli ha egual cura di tutti.
» Ma a' maggiori maggior supplizio sovrasta (1).

Effetti di queste verità.

VI. Queste verità penetrando nelle Reggie, e fin nel cuore de' Sovrani, tante e tante volte gli hanno indotti a cangiare in cocolle i paludamenti, ed a stringere il Crocifisso invece dello scettro. Fra gl' Imperadori abbiamo nell'Oriente ANASTASIO II, TEODOSIO III, MICHELE I, MICHELE IV, ISACCO COMNENO, EMMANUELE COMNENO, GIOVANNI CANTACUZENO: nell'Occidente poi LOTARIO, UGONE, e CARLO V. Fra i Re possiamo noverare RACHI de' Longobardi, CARLOMANNO di Austrasia, di Germania, e di Turingia, DESIDERIO d'Italia, BAMBA di Spagna, VEREMONDO di Castiglia, RAMIRO di Aragona, SIGELBERTO degl' Inglesi Orientali, ETHELREDO de' Mercj anche in Inghilterra, ed il Fratello e successore di lui per nome CHENREDO: a' quali aggiugner si debbono OFFA Re de' Sassoni Orientali, INA Sovrano dello stesso

(1) VI. 2. et seqq.

Regno, TERBELLIO Re de' Bulgari, ENRICO Re di Cipro, e GIOVANNI Re dell' Armenia: nè può trasandarsi GIOSAFATTE convertito da BARLAAMO, come narra S. GIOVANNI DAMASCENO (1). In somma *abbiam veduto, che molti Nobili, e molti Potenti ha scelti Dio nel fiorir della Chiesa* (2): *e quella grazia, che non avvenne ne' primi tempi del Cristianesimo, quando erano rari tra i Cristiani i Sapienti, i Potenti, ed i Nobili, avvenne in quella età, in cui molti di essi si fecero Monaci* (3). Nè si dica, che ciò abbia nociuto al ben essere de' popoli, avendo tolto dal loro Governo i Principi più virtuosi; poichè troppo ha giovato a render cauti, e virtuosi gli altri, che governano; onde imparando da questi esempj a temere il peso del loro stato, sentissero i più vivi stimoli nella coscienza per osservarne fedelmente i doveri, ed evitar così gli eterni supplizj. Che anzi *essendo que' Principi noti a molti, colla loro autorità molti ne portarono alla salvezza, ed andarono avanti a molti imitatori; e quindi molto di essi si gode, perchè non si gode soltanto di essi; e più si vince il Nemico guadagnando colui, che egli più tiene, e pel quale più persone egli tiene; ed appunto il Demonio più tiene i Potenti del*

---

(1) Chi desidera leggere minutamente le notizie di questi, e di altri Potenti del Secolo, che abbracciarono la vita monastica, potrà consultare il PLATO *De Bono Status Religiosi* Lib. II. cap. 26. et seq. *Romae* 1590.

(2) S. BERNARD. Epist. CIX.

(3) S. HIERON. Epist. XXVI.

Secolo per la loro nobiltà , e per essi tiene più persone profittando della loro autorità (1).

Esempj degli Ottimi Principi.

VII. E perchè Iddio, *essendo egli solo il Potente, non abbandona i Potenti* (2); ha voluto perciò così nell'Antico, come nel Nuovo Testamento soccorrere colla sua grazia ben molti Principi, e rendergli modelli delle più sublimi virtù; affinchè gli altri avessero avanti agli occhi questi *simulacri animati, e viventi, cui potessero assomigliarsi* (3). Laonde il BELLARMINO con ottimo consiglio ha messo in chiaro lume i più illustri pregi di parecchi vetusti personaggi, che ressero la somma degli affari: e tali appunto furono GIUSEPPE, MOSÈ, GIOSUÈ, DAVIDDE, EZECCHIA, GIOSIA, GIOSAFATTE, e GIUDA MACCABEO (4). Parimente egli ha trovato nel seno della Cattolica Chiesa un gran numero di ottimi Principi, e fra tutti, per dare un modello a chi siede nel Soglio, ha scelti TEODOSIO I Imperadore, TIBERIO II Imperadore, S. VENCESLAO Re di Boemia, S. ENRICO Imperadore, S. STEFFANO Re d' Ungheria, S. EDUARDO Re d' Inghilterra, S. LEOPOLDO Marchese d' Austria, S. LUIGI Re di Francia, il B. AMEDEO Duca di Savoja, e S. CASIMIRO figliuolo del Re di Po-

---

(1) S. AUGUST. *Confess.* Lib. VIII. cap. 4. Vedi ancora S. GIOVANNI GRISOSTOMO nel Libro intitolato *Comparatio Regis, et Monachi. Oper.* T. I. p. 116. et seqq. *Paris* 1718.

(2) IOB XXXVI. 5.

(3) SYNESIUS *De Regno ad ARCADIUM Imperatorem* pag. 9.

(4) *De offic. Princip. Christ.* Lib. II. pag. 209. et seqq. *Lugd.* 1619.

lonia (1). Ed è notabile, che fuori del Cristianesimo niun Monarca vi fu, che potesse mettersi a paragone di alcuno fra questi. Altronde osservò TERTULLIANO, che gl'Imperadori Gentili, più celebrati per la probità, e per la politica, furono più amici, o a dir meglio meno nemici del Cristianesimo; siccome al contrario i suoi più furibondi persecutori furono i mostri dell' umanità (2). Che se fra' Pagani qualche Regnante comparve di eroica virtù fornito; uopo è ricordarsi, che *talvolta manifesti vizj son vinti dagli occulti, i quali si stimano virtù*; e che fu la superbia propriamente sotto la maschera dell' eroismo, la quale spinse ben molti uomini a comprimere le altre passioni per procacciarsi una rinomanza immortale (3). Ma siffatta superbia non mai giugne a rendere un Principe degno dalla sua Sovranità, essendo cosa già dimostrata, che il *punto d' onore o poco, o nulla* possa influire a render l' uomo veramente virtuoso, ed utile alla società (4).

Il Vangelo ha tolte alla Sovranità le antiche sue tacce.

VIII. Ma il più delle volte i Principi, che non hanno avuto innanzi agli occhi il Vangelo, han meritate le tacce troppo obbrobriose alla Sovranità; cioè son caduti o nel *Dispotismo*, o nella *Tirannia*, o nell' *Usurpazione*. I Despoti fecero un *governo meramente arbitrario*, senza leggi, e senza principj (5); i Tiranni

(1) *Ibid.* Lib. III. pag. 327. et seqq.
(2) *Apologet.* Cap. VI.
(3) S. AUGUST. *De Civit. Dei* L. XXI. c. 16.
(4) SPEDALIERI *De' Diritti dell' uomo* L. II. c. 14. p. 141. et seqq. *Foligno* 1791.
(5) ARISTOTEL. *Polit.* L. V. c. 10. et seqq.

incrudelirono per piacere, ed avidi di sangue umano col solo timore pensarono di farsi ubbidire (1); gli usurpatori in fine ebbero l'*anima di ladri, e di pirati*, cioè senza diritto invasero gli altrui Dominj (2). Ma tutti e tre questi vizj sono ben lungi da un Principe, che di fatti è Cristiano, perchè sono essenzialmente contrarj al Cristianesimo, cioè a quella *carità*, che *è la pienezza della Legge* (3), ed *essendo stata diffusa ne' nostri cuori* (4), ci obbliga *ad amarci scambievolmente da fratelli* (5). In fatti *la Religion Cristiana*, diceva il Montesquieu, *ha distrutto il Dispotismo: e cio è perchè, essendo la dolcezza sì raccomandata nel Vangelo, questa si oppone alla collera dispotica, colla quale il Principe si farebbe giustizia, ed eserciterebbe la sua crudeltà* (6). La *Tirannia* ancora non può aver luogo in chi ben conosce i doveri imposti a' Regnanti dalla nostra Religione; poichè essi formano un uomo perfetto, non già *un animale feroce*, qual è il Tiranno (7). Finalmente l'*Usurpazione* nè men può discendere da un Codice fondato sulla Giustizia; nè vi si possono autorizzare i così detti *Colpi di Stato*, co' quali trionfano gli Usurpa-

(1) Seneca *De Clem.* Lib. I. cap. 12. pag. 197. *Antuerp.* 1605.
(2) Id. *De Benefic.* Lib. II. cap. 18. pag. 281.
(3) *Ad Roman.* XIII. 10.
(4) *Ibid.* V. 5.
(5) *Ibid.* XII. 10.
(6) *Esprit des Loix* Lib. XXIV. chap. 3.
(7) Erasm. *Institutio Princip. Christ.* p. 50. et seqq. *Lugd. Bat.* 1641.

tori (1). In somma il Vangelo toglie alla Monarchia quelle divise, colle quali i più malvagi Libertini tentano di renderla odiosa, per promuovere da per tutto lo spirito di ribellione.

Ne scema i pericoli morali.

IX. Nè solamente la Morale Evangelica fa questo bene alla dignità de' Sovrani; ma sgombra ancora que' pericoli morali, che insidiano non meno la loro sicurezza, che la felicità delle popolazioni. *Si domanda*, dice Giulio Vopisco, *quali cose rendan cattivi i Principi: la prima è la soverchia licenza, la seconda l'abbondanza delle ricchezze, la terza gli amici malvagi, la quarta i Cortigiani o stolti, o detestabili, la quinta finalmente l'ignoranza de' pubblici affari* (2). Or tutti questi mali trovano nella Morale Cristiana, quasi dissi, la propria medicina. Primieramente il Cristianesimo obbliga il Regnante a rammentarsi *di esser anch' egli uomo mortale, simile a tutti, formato nel corpo dalla discendenza di Adamo, che fu il Padre comune.....poichè uno è l'ingresso degli Uomini alla vita, e simile l'uscita* (3); onde è necessario, che egli osservi la legge da Dio imposta a tutti gli uomini, e che si prepari a rendergliene conto dopo la morte (4). In secondo luogo le seduzioni della splendida fortuna, la difficoltà di

---

(1) Naudè *Considerations politiques* ch. II. pag. 89. et seqq. 1752.

(2) *Vita Aureliani Imperatoris* pag. 223.

(3) *Sapient.* VII. 1. et seqq.

(4) Mariana *De Rege, et Regis instit.* Lib. III. cap. 2.

servirsene santamente, l'attenzione a non lasciarsene corrompere, e l'obbligo di conservare fra le stesse ricchezze la povertà dello spirito, sono cose evidentemente insegnate dal Vangelo (1): talchè dell'abbondanza non dee fare abuso il Principe, ma mentre sostiene la sua grandezza, abborrir debbe i disordini del lusso (2). Per gli amici malvagi, e pe' Cortigiani o stolti, o detestabili uopo è, che il Principe seguendo l'esempio di DAVIDDE (3), e SALOMONE, *vada in cerca della verità* (4), e *scelga tra mille un buon Consigliere* (5). A tal uopo *non creda ad ogni spirito, ma ne faccia prima pruova* (6); poichè *molti abusano della bontà de' Principi, e dell'onore, che lor si fa, per pascerne la propria superbia; e non solamente si sforzano di opprimere i sudditi dei Re, ma non contenti della gloria a se data insidiano gli stessi benefattori.....perciocchè le orecchie de' Principi sono semplici, e dall'indole propria apprezzando l'altrui, si lasciano ingannare dagli uomini fraudolenti* (7). Quindi gli Scrittori, che hanno istruiti i Principi de' loro doveri, hanno esposto lungamente e i danni dell'adulazione, ed il modo di

---

(1) MATTH. V. 3. XIII. 22. et XIX. 24. MARC. IV. 19. LUC. VIII. 14.
(2) LANARIO *Del Principe* Tratt. I. §. V. et seqq. pag. 13. et seqq. *Nap.* 1626.
(3) *Psalm.* C. 1. et seqq. CXI. 5.
(4) *Proverb.* XXIII. 23.
(5) *Eccli.* VI. 6.
(6) I. IOANN. IV. 1.
(7) ESTHER XVI. 2. et seqq.

scovrire gli adulatori, e l' utilità, che a chi governa recar possono i fedeli amici (1). Che finalmente il Regnante debba conoscere i proprj doveri, e gli affari dello Stato, onde non sia straniero in casa propria, da molti luoghi delle Sante Scritture evidentemente si raccoglie. Infatti Iddio si duole delle *ingiustizie* commesse per la *negligenza de' Capi del Popolo*, e minaccia di gastigargli (2), e di *spezzare loro lo scettro nella mano* (3): egli chiama *infedeli què Principi negligenti, i quali par che facciano a parte co' ladri* (4); egli dichiara di avergli messi non ad altro, che ad *amministrar la giustizia* (5); egli loro comanda, che *conoscano diligentemente il gregge, cui pascolano* (6); e gli assicura, che *mentre seggono sul Trono a reggere il popolo, sol fissandovi la loro attenzione, dissiperanno i raggiri de' malvagi* (7). Laonde non vi ha dubbio, che il Principe dee, per quanto basta, istruirsi delle scienze (8),

---

(1) È notissima l'opera di PLUTARCO *Quomodo possit adulator ab amico internosci* T. II. pag. 48. et seqq. *Francof.* 1599. Vedi DUGUET *Inst. d' un Prince* Part. I. ch. 6. et seqq. pag. 17. et seqq. *Londr.* 1749. CASTELLANI *De Officio Regis* Lib. I. cap. 30. et seqq. pag. 48. et seqq. *Marpurgi* 1597. ROSEO *Instituzione del Prencipe Cristiano* cap. XXI. pag. 236. et seqq. *Mantova* 1578.

(2) IEREM. VI. 28. et seqq.

(3) *Eccli.* XXXV. 23.

(4) ISAI. I. 23.

(5) II. *Paralip.* IX. 8.

(6) *Proverb.* XXVII. 23.

(7) *Ibid.* XX. 8.

(8) SAAVEDRA *Idea del Principe Politico-Cristiano* P. I. Impr. IV. et seqq. pag. 25. et seqq. *Ven.* 1677.

conoscere il modo di comandare, intendere lo spirito delle Leggi, scorgere la condotta della loro esecuzione, ed informarsi dello stato de' suoi Popoli più minutamente, che possa (1).

Aiuti, che riceve il Principe dalla Religion Cristiana per eseguire i suoi doveri.

X. Che se la Religion Cristiana non è contenta d' imporre i doveri a' suoi segnaci, ma somministra pure gli aiuti per fedelmente eseguirgli; molto più generosamente si diporta verso de' Principi, i quali ed hanno doveri più estesi, ed incontrano per eseguirgli un maggior numero d' impedimenti. Sappiamo in fatti, che *Iddio è fedele, e non soffre, che noi siamo tentati al di là delle forze* (2); ed *è potente per farci abbondare di tutte le grazie, affinchè in tutti gli stati, avendo sempre ogni sufficienza, abbondiamo in ogni opera buona* (3). Quindi il Re Davidde confessava, che Iddio *gli era a fianco, perchè non venisse smosso, e non vacillasse* (4); che egli *era il suo rifugio, e la sua forza* (5); e che *dimorando nel suo asilo avrebbe sempre sperimentata la sua protezione* (6); cosicchè *nelle battaglie il suo cuore non temeva, attendendo da Dio lume, e salvezza* (7). Per la qual cosa a significare appunto questo abbondante soccorso, che Iddio intendea

(1) Torriani *Il Principe* cap. XXVII. et seqq. pag. 80. et seqq. *Roma* 1761. Caracciolus *Princeps* Lib. VII. cap. 1. et seqq. pag. 203. et seqq. *Placentiae* 1634.
(2) I. *Ad Corinth.* X. 13.
(3) II. *Ad Corinth.* IX. 8.
(4) *Psalm.* XV. 8.
(5) *Ibid.* XLV. 2.
(6) *Ibid.* XC. I. et seqq.
(7) *Ibid.* XXVI. 6.

di diffondere sopra DAVIDDE, il fece ungere da SAMUELE non già con un *piccolo vasetto* di olio, fatto a forma di *lenticchia*, come fu per SAULLE (1), ma con un *corno pieno* (2), e ben tre volte gli ripetè la sagra unzione (3). Quindi la Chiesa con tanta solennità incorona i Sovrani, e loro implora colle più fervide preci la pienezza delle celesti benedizioni; nè può dubitarsi, che in questa funzione, com'è fatta nella Legge di Grazia, così da colui, che è *Rex Regum, et Dominus Dominantium* (4), s'impetri l'aiuto opportuno per reggere i popoli nella giustizia, e per meritarne l'eterno guiderdone (5). Oltre a ciò per mezzo de' Sagramenti può il Principe *attignere con allegrezza le acque della Grazia da' fonti del Salvadore* (6): ed avrà il perdono delle colpe, cui va soggetta l'umana fralezza; e *tutto potrà* sostenere il peso del Regno, fidando *in colui, che*

---

(1) I. *Reg.* X. 1.

(2) Ibid. XVI. 13. Sul qual luogo merita di esser letto S. GREGORIO il Grande, che spiega i varj significati di questa funzione, gli ammaestramenti, che dà a' Sovrani, e l'aiuto soprannaturale, che loro promette: *Exposit. Moral. in Lib. Reg. in fine.*

(3) Vedi l'A LAPIDE sul luogo del Libro de' Re poc' anzi allegato.

(4) *Apocalyps.* XIX. 16.

(5) Leggansi le belle dottrine, che ha raccolto su tal proposito il CATALANO: *Comment. in Pontif. Rom.* Tit. XX. pag. 369. et seq. *Romae* 1738.

(6) ISAI. XII. 5. Degli aiuti, che il Sovrano riceve dalla Religione Cattolica, tratta felicemente il MUONIER. *La Véritable politique. Disc.* VIII. Sect. IV. et seqq. pag. 185. et seqq. *Paris* 1647.

lo conforterà (1). A lui poi la voce de' Sagri Ministri sarà o come quella di SAMUELE, che regolò SAULLE (2), o come quella di NATANNO, che riprese DAVIDDE (3), o come quella di ELISEO, che consolò GIOSAFATTE (4). In fine *se egli ha bisogno di sapienza* a reggere i suoi sudditi, *la chiegga da Dio.....e gli sarà data* (5); si rammenti del felice successo, che è stato promesso alla preghiera (6); *preghi senza stancarsi* (7), ed avrà dal Cielo il soccorso conveniente per essere ottimo Sovrano.

COROLLARJ.

Il Principe Cristiano abbia sempre innanzi agli occhi il Vangelo.

I. Volle Iddio nella Vecchia Alleanza, che *il Re d' Israello, quando sedesse nel Soglio del Regno suo, si scrivesse la legge in un volume prendendone l' esemplare da' Sacerdoti; e lo avesse con se per leggerlo in tutti i giorni della sua vita, ed apprenderne a temere Dio, ed a custodire le parole, e le cerimonie prescritte dalla Legge: in tal guisa non si sarebbe elevato il suo cuore in orgoglio sopra i suoi fratelli; nè avrebbe piegato alla parte destra, o alla sinistra; e quindi per lungo tempo avrebbe regnato egli, ed i suoi figliuoli in Israello* (8). Nel Nuovo Testamento il Vangelo

(1) *Ad Philipp.* IV. 13.
(2) I. *Reg.* XIII. 13. XV. 14. et seqq.
(3) II. *Reg.* XII. 1. et seqq.
(4) IV. *Reg.* III. 11. et seqq.
(5) IACOB. I. 5.
(6) MATTH. VII. 7. XXI. 22. IOANN. XIV. 13.
(7) LUC. XVIII. 1.
(8) *Deuter.* XVII. 18. et seqq.

debbe essere *scritto nel cuore degli uomini* (1). Laonde il Re tenere dee, come detto particolarmente a se, quell' insegnamento del Monarca più savio dell' Universo; *la Clemenza, e la Giustizia non ti abbandonino, circondale alla tua gola*, perchè guidino le tue parole, e *iscrivine le parole nel tuo cuore, e troverai grazia, e buona disciplina innanzi a Dio, ed agli uomini* (2).

Dalla fanciullezza s' inspirino a' Principi questi sentimenti

II. E poichè *è buono all' uomo il portare il giogo del Signore dalla sua adolescenza* (3), anzi giova assai, che *vi si curvi fin dalla puerizia* (4); uopo è che s' inspiri l' amore verso il Vangelo di buon' ora nell' animo di coloro, che Iddio ha destinati a reggere i popoli. In questa guisa il Principe sarà *incamminato al ben pubblico* (5), anzi *si acquisterà il nome di quasi divino* (6).

Sono essi pur necessarj a coloro, cui il Re comunica autorità.

III. Non potendo il Re amministrar da se stesso la giustizia, uopo è che adoperi i Magistrati, a' quali comunichi qualche parte della sua autorità (7). Questi ancora esser debbono pieni di timore di Dio: altrimenti *soprasterà una gran rovina al popolo*, e l' esecrazione anderà a cadere sull' istesso Principe (8). *Abbia*

---

(1) *Ad Roman.* II. 15.
(2) *Proverb.* III. 2. et seq.
(3) *Thren.* III. 27.
(4) *Eccli.* VII. 25.
(5) Silvestri *Il Principe Infante* pag. 108. *Francfort* 1619.
(6) *Ibid.* pag. 36.
(7) S. Thom. *De Regim. Princip.* Lib. II. Cap. 10. et 15.
(8) Idem *De Erudit. Princip.* Lib. I. Cap. 3.

dunque *il Re persone giustissime*, *ed ottime*, *cui comunichi il diritto di comandare*, ed a tale scelta rivolga le principali sue cure (1).

TEOREMA III.

LA MORALE EVANGELICA FORMA OTTIMI SUDDITI.

Chi ha contrastata questa verità.

I. Se al divino Fondatore del Cristianesimo fu imputato il delitto di muovere a sedizione la plebe per renderla ribelle a Cesare (2); e se la medesima calunnia fu ordita ancora contro a' primi propagatori del Cristianesimo, che vennero chiamati *contradditori a' decreti di Cesare* (3), *eccitatori di tumulti* (4), *ed uomini pestiferi*, *fabbri di sedizioni in tutto il mondo* (5); non è da maravigliare, se anche posteriormente i Cristiani sieno venuti in odio a chi regge la somma degli affari, come perturbatori della pubblica autorità, e se come tali sieno stati il bersaglio delle più lunghe, ed acerbe persecuzioni (6). Smentita una sì manifesta impostura non meno dalle penne de' nostri antichi Apologisti, che dal fatto permanente di innumerabili Cristiani

---

(1) Synesius *De Regno* pag. 30. et seqq. *Lutet.* 1612.
(2) Luc. XXIII. 2.
(3) *Act.* XVII. 8.
(4) *Ibid.* XXI. 38.
(5) *Ibid.* XXIV. 5.
(6) V. Spanheim. *De Usu, et praestantia Numismatum. Amst.* 1717. *p.* 527.

fedelissimi a' loro Monarchi, non avrebbe dovuto rinnovarla l' odierna Filosofia: ma pure non mancano impudenti *Sicofanti*, i quali vanno spacciando, che le massime del Cristianesimo scemino l' ossequio, e l' ubbidienza dovuta a' Sovrani (1). Intanto poichè la menzogna è sempre contraddittoria a se stessa, altri Increduli hanno incolpato la Morale Cristiana di un eccesso totalmente opposto; hanno asserito cioè, che *il Cristianesimo non predichi altro, che servitù*, che *i Cristiani son fatti per essere schiavi*, che *il Cristianesimo è favorevole alla Tirannia* (2). In conseguenza di questi mostruosi principj sorger si vide uno stuolo di uomini, i quali confondendo la libertà col libertinaggio, e l' eguaglianza col disordine han perseguitato i veri Cristiani, come contrarj alle loro idee *liberali*; talchè *se Iddio non ci avesse protetti, saremmo stati dalla ferocia dell' empietà quasi vivi inghiottiti* (3). Innumerabili furono gli scritti, e le arringhe sediziose, che chiamarono *inalienabili* i diritti della libertà, e della uguaglianza, *tiranni* i Re più legittimi dell' Europa, *catene* le leggi dirette a mantenere l' ordine pubblico, *imposture* le dottrine del Vangelo, che comandano la subordinazione all' Au-

---

(1) Questa calunnia ordita da' primi nemici del Cristianesimo, come apparisce da S. Agostino *in Psalm.* CXVIII. è stata rinnovata da coloro, di cui abbiamo fatta menzione nella Parte I. Teor. VI. e sovente nella II.
(2) *Contrat Social* Lib. IV. cap. 8.
(3) *Psalm.* CXXIII. 3.

torità Costituita, e *Cariatidi del Trono*, e *cospiratori al danno dell' umanità* i Preti, che frenano ne' sediziosi lo spirito di vertigine (1). Per confutar dunque tutti cotesti errori sarà bastevole, a parer mio, il dimostrare, che *la Morale Evangelica forma ottimi sudditi*; nè intendo, per dimostrare *ottimi* i seguaci del Vangelo, mettere in lume tutte le virtù, che questo Codice Divino c' impone; poichè ciò non viene impugnato nè anche dagli antesignani della Miscredenza (2); ma intendo provar soltanto, che il Vangelo gli rende fedelissimi al Governo, e perfeziona mirabilmente la loro libertà.

La sola Filosofia non forma Suddi-ti fedeli.

II. Primieramente non può dubitarsi, che la *vera Filosofia*, la quale non sa mai scompagnarsi dalla *vera Religione*, come questa non sa insegnare altra *Morale*, che la *vera*, pieghi lo spirito umano alla soggezione, ed all' ordine sociale, anzi il mostri tanto più felice, quanto meno comanda, e quanto meglio ubbidisce alla Legge. Ma poichè s' intendea fin da' primi tempi del Cristianesimo sotto nome di *Filosofia* una *scienza seduttrice, e vana fal-*

---

(1) Potranno consultarsi intorno a ciò il Burke *Réflexions sur la révolution française*, il Barruel *Mémoires pour servir a l' Histoire du Iacobinisme*; l'Anonimo *Conjuration contre la Religion, et les Souverains, dont le projet fut conçu en France pour s'exécuter dans tout l' Univers*; ed il Muzzarelli *Memorie del Giacobinismo estratte dall' Opere di Gio: Iacopo Rousseau.*

(2) Rousseau *Emil.* T. III. p. 140, et seq. *Geneve* 1780. *Lettr. de la Montagne* III. p. 78.

lacia (1), che *è nemica di Dio* (2), e da Dio stesso *è stata convinta di stoltezza* (3) e di essere *scienza di falso nome* (4); propiamente da essa i Principi non possono altro attendere, che uno stuolo di sudditi disleali, sediziosi, ed indegni della pubblica fiducia. Imperocchè essendo il più solito effetto della scienza *gonfiare* lo spirito (5), ed essendo poco uso a rispettare, ed ubbidire altrui uno spirito pieno di se (6); dalle scuole di cotesta Filosofia altri uscir non possono, che uomini, i quali *disprezzano l'Autorità Costituita, e bestemmiano la Maestà* (7). Per dimostrare tutto ciò con fatti, di cui è troppo fresca, e luttuosa la memoria, rammenterò che l'immortale Fenelon fin dal principio del secolo XVIII previde il *pericolo, in cui erano i Monarchi per la serpeggiante empietà de' filosofi* (8): ed il Leibnizio ben conobbe, che questa *stava disponendo le cose per una Rivoluzione generale, onde l'Europa veniva ad essere minacciata* (9). Gustavo Re di Svezia, Leopoldo Imperadore se ne dissero le prime vittime; ed il misfatto di Roberto Francesco Damiens nella persona di Luigi XV. ne fu

---

(1) *Ad Coloss.* II. 8.
(2) *Ad Rom.* VIII, 7.
(3) I. *Ad Corinth.* I. 10.
(4) I. *Ad Timoth.* VI. 20.
(5) I. *Ad Corinth.* VIII. 1.
(6) II. *Ad Timoth.* III. 2.
(7) Iud. 8.
(8) *Sermon sur la Fête de l'Epiphanie.* Oeuv. T. VII. pag. 139. et seqq. *Paris* 1791.
(9) *Refl. sur l'Essai de l'Entendement Humain.*

pure evidentissima pruova (1). Laonde il Clero di Francia espose al Re, che la *Filosofia avea oscurate le verità più sacrosante, ed avea scossi i principj della Monarchia, e nulla rispettava nè nell' ordine civile, nè nell' ordine spirituale.......Si usava ogni sforzo per cancellare dalle menti ogni sentimento di Religione, di pietà, di timore, e di amore verso Dio; di confidenza, ed ubbidienza pel Sovrano* (2). Il Clero medesimo ripetè poscia le querele, e fece conoscere al Re, che quell' *empia Filosofia non restrigneva i suoi livori, ed i suoi progetti sterminatori contro la sola Chiesa: ma gli spingeva nel tempo stesso contro di Dio, e degli uomini, contro dell' Imperio, e del Santuario, nè sarà mai soddisfatta, se non quando verrà distrutta ogni potestà Divina, ed Umana* (3). Parimente nell' anno 1770 il SEGUIER Avvocato Generale tenne nel Parlamento un lungo ed animato discorso, in cui dimostrò, che *una Setta empia, ed audace decorando la sua falsa sapienza col nome di Filosofia.........tentava con una mano di*

---

(1) Vedi il *Processo* stampato in *Parigi* al 1757, la cui Traduzione comparve in *Lucca* nel medesimo anno. Di altre vittime *Regali*, e *Ministeriali*, e dei tentativi, che si son fatti per moltiplicarne il numero, non occorre qui far menzione, essendone troppo recenti, ed ovvie le notizie.

(2) *Actes de l' Assemblée du Clergé de France du 1765.*

(3) *Actes de l' Assemblée du Clergé de France du 1770.*

scuotere il Trono, *e di rovesciar coll'altra gli Altari*. L'Abbate di CAVEGRAC, il Padre NEUVILLE, il Padre BEAURÉGARD, Monsignor di BOUVAIS declamarono altamente sull' *abisso dell' anarchia*, *della confusione*, *della ruina*, *in cui i popoli erano per precipitarsi* (1). Altronde da que' Filosofi era lodato il VOLTAIRE, perchè *fece cadere il primo la più formidabile barriera del Dispotismo*, *cioè il potere Religioso*, *e Sacerdotale*; *poichè se egli non avesse fatto in pezzi il giogo degli Ecclesiastici*, *giammai non si sarebbe spezzato quello de' Tiranni*; *il primo una volta scosso*, *il secondo poco dopo lo doveva essere del pari* (2). E chi non conobbe apertamente i sentimenti de' Filosofi, allorchè crollato il trono della Francia si distese la Rivoluzione per l'Europa, e pubblicamente sforzossi di strappar la Corona dalla testa di tutti i Sovrani? Furon pochi nella classe de' così detti *Gran Pensatori* coloro, che non lasciaronsi illudere dalle vane lusinghe di cotesta orgogliosa Filosofia, e conobbero quella gran verità, che *l' uomo è sempre felice a misura che è più saggio*; *che l' uomo è sempre saggio in qua-*

---

(1) Tutti cotesti presagj riportansi nelle *Mémoires pour servir a l' Histoire de la Philosophie a la fin du* XVIII. *Siecle*, e nell'Opera dell'Abate PROYART *Louis XVI detroné avant d'etre Roi*, e nella *Biografia Universale* stampata recentemente in *Parigi* T. III.

(2) Veggasi il *Journal* du VII. *Aout* 1790, dove si dà conto della *Vita* del VOLTAIRE scritta dal CONDORCET.

lunque Stato si trovi, quando sa vivervi senza agitazione , e con indifferenza (1).

Niuna Religione fuori della Cristiana forma buoni Sudditi.

III. Ma mettendo da banda una sì sciagurata *Filosofia* , se noi diamo rapidamente uno sguardo a tutte le Religioni, che si sono professate nell' Universo, e che possono, come ognun sa, escludendone la Cristiana, ridursi alla Pagana, alla Maomettana, ed alla Giudaica; conosceremo ad evidenza, e con somma facilità, che i loro principj non furon mai adatti a formar Sudditi per sentimento fedeli. I Gentili, non riconoscendo nel Governo alcuna istituzione Divina, ma riguardandolo semplicemente come un risultamento della usurpazione, e della prepotenza, erano, quasi dissi, per necessità verso chi governava *pieni d' invidia , di omicidio , d' inganno , di malignità , contumeliosi , superbi , insubordinati* (2). Eglino generalmente confondeano il nome di Tiranno, con quello di Sovrano (3), stimavano che *ogni uomo dabbene, per quanto era in se , dovesse proccurare di ucciderlo* (4): ed era proverbio presso di essi, che *chiunque non avea la fortuna di esser nato Monarca, bisognava che nascesse stupido* per non sentire il peso delle sue catene (5). Che diremo dei Maomettani? Costoro ignoranti per Legge, vili

---

(1) Saint-Réal. *Traités de Philosophie , de Morale , et de Politique* Ch. II. *Oeuvr.* T. III. p. 33. *Amsterdam* 1732.

(2) *Ad Rom.* I. 29. et seqq.

(3) *Etymolog. Magnum* v. Τυραννος.

(4) Cicer. *Philipp.* II. n. 12.

(5) Senec. *De Morte Claudii* pag. 773. B. *Antuerp.* 1605.

per educazione, e brutali per sistema, non possono altrimenti reggersi, che col *Dispotismo* (1). Ed essendo questa forma di Governo naturalmente odiosa a chicchessia, non può conciliarsi in verun modo quell'*amore*, che assicura i vicendevoli rapporti dell'Imperio e dello Stato, ma tutte fonda le sue speranze sul *timore*; ed il *timore* non può difendere lungamente il Trono, e non formerà giammai sudditi meritevoli della confidenza del Re (2). Gli Ebrei non si credono obbligati ad amare un Sovrano, che non discenda dalla stirpe di ABRAMO; poichè persistono ostinatamente nella credenza, che duri ancora l' abbominio di Dio verso le Nazioni (3), che eglino per sempre debbano odiarle (4), e che non possano con esse stringere rapporti sociali (5). Quindi fin da' tempi del Redentore mal soffrivano il giogo de' Romani, e tanto eran lungi dal credersi obbligati a pagar loro i tributi, che anzi dubitavano ancora, se ciò potesse farsi in buona coscienza (6).

Gli esempj, e le parole del Salvadore inspirano la subordinazione.

IV. Ma il Redentore medesimo dichiarò, che

(1) MONTESQUIEU *Esprit des Loix* L. XXIV. ch. 3.
(2) Vedi CAELII RHODIGINI *Lect. Antiquar.* L. XII. c. 22.
(3) *Levit.* XVIII. 24.
(4) *Deuteron.* VII. 2. et seqq.
(5) MATTH. V. 43.
(6) Id. XXII. 17. Nacque da siffatti principj la Setta de' Giudei, che ricusavano di prestar tributo, ed ubbidienza a' Romani; talchè fu questo il principal motivo della guerra, che adempì le minacce Divine contro quella Sacrilega Nazione. Vedi GIOSEFFO Ebreo *Antiquit.* L. XVIII. c. 1. et seqq.

debba *rendersi a* CESARE *quello, che è di* CESARE (1); e volle pagare il *Censo* per se stesso, e per PIETRO; quantunque ben mille ragioni allegar potesse per esentarsi da quest' atto di sommessione (2). E fu veramente mirabile la sua sapienza, che ad insegnarci la subordinazione in tutti i giorni della vita, si degnò di nascere in un luogo troppo disagiato per ubbidire ad un capriccioso editto di CESARE Augusto (3); e morir volle sulla Croce per ingiustissima condanna di un Magistrato, che riconoscea la sua autorità dall' infame TIBERIO (4). Che anzi secolui ragionando profferì quelle parole: *non avresti veruna potestà contro di me, se non ti fosse stata data dal Cielo* (5). Alle quali espressioni sono uniformi quelle altre delle Sante Scritture: *o Sovrani.....dal Signore vi è stata affidata la potestà, e la vostra potenza viene dall' Altissimo* (6); e quelle altre *egli trasferisce, e rende ben costituiti i Regni.......e dà* (al Sovrano) *il Regno, la fortezza, e l' imperio, e la gloria* (7); e le altre *non evvi potestà, se non da Dio: quelle poi, che vi sono, da lui sono ordinate, onde chi resiste alla potestà, resiste all' ordine di Dio* (8). Sul quale proposito S. AGOSTINO,

---

(1) MATTH. XXII. 17.
(2) *Ibid.* XVII. 23. et seqq.
(3) LUC. II. 1.
(4) *Ibid.* III. 1.
(5) IOANN. XIX. 10.
(6) *Sapient.* VI. 4.
(7) *Daniel.* II. 21. 37.
(8) *Ad Rom.* XIII. 1. et seqq.

spiegando i sentimenti di un vero Cristiano, scrisse così: *Noi non attribuiamo ad altri, che al vero Dio la potestà di dare il Regno, e l' Imperio: egli dà la felicità nel Regno dei Cieli a' soli pii, il Regno terreno poi a' pii, ed agli empj, come a lui piace, cui nulla ingiustamente piace...... Chi diede la potestà a* MARIO, *egli stesso la diede a* CESARE; *chi la diede ad* AUGUSTO, *la diede anche a* NERONE; *chi a* VESPASIANO *o padre, o figlio amabilissimi Imperadori, egli stesso la diede eziandio a* DOMIZIANO *crudelissimo; e per non andargli a noverar tutti, chi la diede a* COSTANTINO, *la diede pure all' Apostata* GIULIANO (1). Per verità il Cristiano, considerando che l' uomo è fatto da Dio per la società, e che non può sussistere società senza Governo, riguarda come data dall' istesso Dio a chi governa la potestà, che al Governo appunto è essenziale; ed adorando Dio come supremo Padrone dell' Universo, da lui riconosce ogni autorità, che data venga agli uomini per eseguire visibilmente que' disegni sulle popolazioni, che egli invisibilmente ha ordinati, e fa eseguire (2).

Il Cristianesimo riconosce un Sagro carattere nella persona del Re.

V. Discende da queste dottrine per legittima illazione, che si debba considerar come sagra non solamente l' autorità, ma la persona ancora del

(1) *De Civit. Dei* Lib. V. cap. XXI.
(2) DUGUET *Institution d'un Prince* P. III. ch. VII. pag. 274. et seqq. *Londres* 1743. BOSSUET *Politique tirée de l' Écrit.* Livr. III. art. II. pag. 71. et seqq. *Paris* 1714.

Sovrano. Per quel che appartiene alla prima, nelle Sante Scritture si riguarda il Trono Regale, non come Trono di un uomo, ma come *Trono dello stesso Dio* (1): cosicchè talvolta si dice, che i Sovrani *seggono sul Trono del Signore* (2), e talvolta si dice, che egli *a ciascun popolo ha dato chi il governi* (3). Per la seconda poi, oltre all' Unzione, che serve a consagrare il Monarca, evvi l' istesso esercizio dell' autorità, che rende sagra la persona, perocchè appellossi anche Ciro idolatra col nome di *Cristo* (4). Una tale considerazione fece sì che Davidde chiamasse reo di morte chi *pose le mani sull' Unto del Signore* (5): e quantunque egli fosse ingiustamente perseguitato da Saulle, che già da Dio era riprovato; e quantunque il Regno fosse a lui già dovuto, ed i servi gliene ricordassero la Divina promessa; tuttavia nel momento, in cui potea toglier la vita a quel Re, nol fece; ma si contentò di tagliargli soltanto il lembo della clamide. Che anzi il Sagro Storico racconta, che *il suo cuore restò altamente pentito per un sì fatto attentato*, e *disse*: *mi sia propizio il Signore per non far più un simile oltraggio al mio Padrone, che è l' Unto del Signore, di mettergli cioè la mia mano addosso, appunto perchè egli è l' Unto del Signore* (6). Quindi l' obbligo di *onorare il*

---

(1) II. *Paralip.* XIII. 8.
(2) I. *Paralip.* XVIII. 5. et XXIX. 23.
(3) *Eccli.* XVII. 14.
(4) Isai. XLV. 1.
(5) I. *Reg.* XXVI. 16.
(6) *Ibid.* XXIV. 6.

Re, e di *ubbidirgli* fu tante fiate ripetuto a' figliuoli del Nuovo Testamento; facendosi loro sapere, che la disubbidienza *non solamente avrebbe provocata l' indignazione* dell' Autorità Costituita; *ma ancora avrebbe macchiata la loro coscienza, e gli avrebbe renduti ben degni dell' eterna dannazione* (1). Oltracciò Iddio già scritto aveva: *io prendo cura della dignità del Re, e son vindice del giuramento di fedeltà a lui prestato: non affrettarti a tradirlo, nè fermarti a commetter male; perocchè egli farà tutto quello, che vorrà; e la sua parola è piena di potestà; nè alcuno può dirgli, perchè fai così* (2)? Ed altrove: *temi Dio, figliuol mio, ed il Re, e non prender parte con chi ne mormora* (3). Le quali cose essendo verissime, a ragione ebbe a scrivere il WINZETO, che *Iddio colla sua provvida bontà ha evitato, che nulla nelle parole, e negli esempj delle Sante Scritture si trovasse, onde potesse stabilirsi qualche diritto del popolo contro la persona de' Re, che sono i suoi sublimi Ministri, ma all' opposto ci si ordina, e raccomanda l' ubbidienza, e la sommessione* (4). Quindi non solamente il grado della dignità, i principj del diritto di Natura;

---

(1) *Ad Rom.* XIII. 1. et seqq. *Ad Ephes.* VI. 5. et seqq. *Ad Coloss.* III. 22. et seqq. I. PETRI II. 13, 14, 17, et 18.

(2) *Eccl.* VIII. 2. et seqq.

(3) *Proverb.* XXIV. 21.

(4) *Velitatio adversus BUCHANANUM* pag. 175, et 182.

ed il consenso delle nazioni, ma ancora gl'insegnamenti del Sagro Codice tengono i Cristiani subordinati a' Principi, qualunque sia la politica loro condotta (1).

Condotta de' primi Cristiani verso i Sovrani.

VI. Ma chi erano mai costoro, verso de' quali s' imponeva a' Cristiani rispetto, ed ubbidienza? Erano per l'appunto Idolatri, Persecutori, e Tiranni: qual fu fra gli altri un NERONE, un DOMIZIANO. Costoro *diedero le carni dei santi in cibo agli uccelli dell' aria*, *ed alle bestie della terra*: *sparsero il sangue di questi come acqua nella Chiesa* (2). E pure chi vuol sentire, come ad essi sieno stati fedelissimi i primi seguaci del Nazareno, e come non siensi con altre armi difesi dalle più ingiuste oppressioni, che con quelle della preghiera, e della pazienza, legga i seguenti tratti di TERTULLIANO, i quali attestano la condotta, che allor si tenea verso que' barbari Monarchi. *Nos enim pro salute Imperatorum Deum invocamus aeternum, Deum verum, Deum vivum, quem et ipsi Imperatores propitium sibi praeter ceteros malunt. Sciunt, quis illis dederit imperium: sciunt qua homines, quis et animam. Sentiunt eum esse solum, in cuius solius potestate sunt, a quo sunt secundi, post quem primi.....Precantes sumus omnes semper pro omnibus Imperatoribus vitam illis prolixam, imperium securum, domum tutam*,

(1) BARCLAI. *De Regno contra Monarchomachos*. Lib. III. cap. V. et seqq. MANCINI *De Jurib. Principatuum* L. IV. c. 9.
(2) *Psalm.* LXXVIII. 2. et seqq.

exercitus fortes, Senatum fidelem, populum probum, orbem quietum, et quaecumque hominum, et Caesaris vota sunt.... Sic itaque nos ad Deum expansos ungulae fodiant, Cruces suspendant, ignes lambant, gladii guttura detruncent, bestiae insiliant: paratus est ad omne supplicium ipse habitus orantis Christiani. Hoc agite, boni praesides, extorquete animam Deo supplicantem pro Imperatore...... Nos Dei iudicium suspicimus in Imperatoribus, qui gentibus illos praefecit. Id in eis scimus esse, quod Deus voluit; ideoque et salvum volumus, quod Deus voluit. Dopo le quali parole egli prosegue a mostrare la fedeltà de' Cristiani, che quantunque fossero già cresciuti ad un numero esorbitante, e potessero far paura agli stessi persecutori, preferivano tuttavia la propria loro strage alla ribellione (1). Ed in un' altra sua Opera ha egli rammentato, che le più celebri congiure di que' tempi, cioè quella di Claudio Albino contro Severo, di Pescennio Nigro contro l' istesso Imperadore, e di Avidio Cassio contro Lucio Vero, non vantarono nè pure un sol Cristiano: *sic et circa Maiestatem Imperatorum infamamur; tamen nunquam Albiniani, nec Nigriani, vel Cassiani inveniri poterunt Christiani....... Christianus nullius est hostis, nedum Imperatoris: quem sciens a Deo suo*

---

(1) *Apolog.* cap. XXX. et seqq. pag. 101. et seqq. *Ven.* 1744. In tal guisa i Cristiani adempivano il detto dell' Apostolo, che inculca la preghiera *pe' Re, e per tutti i Superiori* I. *Ad Timoth.* II. 2.

constitui; *neccesse est*, *ut et ipsum diligat*, *et revereatur*, *et honoret*, *et salvum velit cum toto Romano Imperio* (1). Co' medesimi pensamenti ORIGENE si duole, che CELSO *dica esser venuta a' Sovrani la dignità col favore de' demonj*, mentre i Cristiani credono, che questa sia l' opera di Dio, ed aggiugne: *ceterum quatenus salva pietate licet*, *non ita insanimus*, *ut in nos irritemus Reges*, *aut Potestates pubblicas saevituras per tormenta*, *et supplicia*; *legimus enim in nostris literis*: *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* (2). Nè discordano punto da queste dottrine, per tacere degli altri Padri della Chiesa, i Santi AMBROGIO (3), ed AGOSTINO (4); i quali non hanno altro fatto, che confermare i Cristiani in quella soggezione all' Autorità Costituita, che forma, quasi dissi, l' emblema della nostra Religione.

Motivi, che somministra la Religione per tranquillare i sudditi oppressi.

VII. Ma vi son de' momenti, in cui un popolo maltrattato ed oppresso poco rammenta gli esempj de' primi Cristiani, e sentesi vivamente incitato a scuotere un giogo, che troppo gli è grave; allora la Religion Cristiana è la sola, che gli offre de' motivi per esser tranquillo, anche nello stato di violenza. Primieramente il Cristianesimo fa ricorrere alla via della persuasione, ed è sempre vero, che *un parlar dolce, ed umile rompe lo sdegno* di chi abusa della

---

(1) *Ad* SCAPULAM Cap. II. pag. 69. *Ven.* 1744.
(2) *Contr.* CELS. L. VIII. n. 65.
(3) *Apolog. David* Cap. IV. et X.
(4) *Adversus* FAUSTUM *Manich.* Lib. XXII. cap. 75.

sua autorità; come *un parlar duro ne suscita il furore* (1). Indi con quella carità, che *non pensa mai al male* (2), il buon Cristiano penserà, che il Principe erri di buona fede, e che immerga lo Stato nella miseria credendo di renderlo più felice; e penserà pure, che sia ingannato da qualche Cortigiano, il quale abbia acquistato sullo spirito di lui una funesta superiorità; e quindi cercherà mezzi per illuminare il Principe col far giugnere al Trono la voce della verità, come innumerabili fatti antichi, e moderni possono dimostrare. Inoltre il non resistere, il tacere, l' umiliarsi, e l' abbandonarsi alla clemenza, dove si avrebbe diritto di esigere giustizia, suol giovare colla maggior parte de' Principi: e taluni fra questi si lascian muovere almeno o da' buoni uffícj, o dalle minacce degli altri Sovrani, cui il popolo avrà fatto ricorso (3). Di vantaggio il Cristiano si rammenta di quel comando intimatogli da Dio per mezzo del Principe degli Apostoli: *Onorate il Re; siate, o servi, ubbidienti a' vostri Signori con tutto il rispetto, ed ossequio; non solamente a quegli, che sono buoni e piacevoli, ma ancora a quegli, che sono aspri e fastidiosi. Perchè gradevole è a Dio, che colla intenzione di piacergli, siamo costanti sotto la forza de' mali, che ci si fanno ingiustamente sentire* (4). Riflette

(1) *Proverb.* XV. 1.
(2) I. *Ad Corinth.* XIII. 5.
(3) Veggasi lo SPEDALIERI *De' Diritti dell' Uomo* Lib. I. cap. XVI. pag. 80. *Assisi* 1791.
(4) I. PETRI II. 17. et seqq.

adunque il Cristiano al *piacere*, che egli dà a Dio colla *sofferenza*; ed attende l' aiuto da lui, che *non lascia a lungo lo scettro dei peccatori sulla eredità de' giusti, affinchè i giusti non istendano le loro mani all' iniquità* (1). D' altronde ha egli pure in alto orrore il macchinar sedizioni, e *rovesciare con queste tutto l' ordine dello Stato, che non può serbarsi senza un rispetto all' Autorità, quantunque essa ne abusi* (2): e perciò non lascia d' istituire un certo paragone *fra i disordini dell' Anarchia, e la tolleranza degli abusi del Potere Supremo; e trova che nel primo caso veggonsi tutti i mali riuniti sulla testa de' popoli per la rovina dell' Autorità; e questi mali sono permanenti, perchè l' Anarchia, che gli produce, forma uno stato stabile; anzi sono senza rimedio, perchè l' Autorità, che potrebbe sola rimediarvi, è distrutta: gli abusi al contrario del Governo anche tirannico non infettano, che una parte dell' amministrazione, sono accidentali, ed hanno per se stessi ben mille rimedj* (3).

Il Vangelo chiude a' suoi seguaci le sorgenti delle ribellioni.

VIII. Per altro non sono certamente *gli abusi del Governo* l' ordinaria sorgente delle ribellioni: ma sono le passioni sfrenate de' Sudditi, le quali van cercando nella condotta del Sovrano i pretesti per sottrarsi dal comando, e per aspirare ad un' altra sorta di Autorità. È savissima

---

(1) *Psalm.* CXXIV. 3.
(2) Le Bret *De la Souveraineté* Lib. I. ch. 4.
(3) (Pey) *L' Autorità delle due Potestà*. T. I. P. I. cap. I. pag. 140. Trad. Ital. *Fuligno* 1788.

osservazione di PLUTARCO, che il *popolo è sempre proclive a dolersi di chi lo governa* (1): d'altronde gli uomini malvagi profittando di questa disposizione del popolo medesimo vanno a lusingarlo promettendogli la libertà: ond'è che TACITO scrisse di alcune fraudolenti esibizioni de' sediziosi, le quali terminano in durissima tirannia: *quanto majore libertatis imagine tegebantur, tanto eruptura ad infensius servitium* (2). Sono intanto questi uomini sentine di ogni vizio, che non trovano altra via per uscire dalla loro oscurità, che quella de' delitti; nè avendo per acquistar ricchezze, o per liberarsi da' debiti altro mezzo, che la rapina, fan progetti di politiche novità: e tale appunto è stato sempre il carattere degli uomini turbolenti, come c'insegna la storia di tutti i tempi (3). Or dunque il Cristianesimo chiude la prima porta alla ribellione, giacchè proibisce al popolo il mormorare del Sovrano, e dar così principio all'ammutinamento, dicendogli: *in cogitatione tua Regi ne detrahas, et in secreto cubiculi tui ne maledixeris diviti; quia et aves coeli portabunt vocem tuam, et qui habet pennas annunciabit sententiam* (4). Che anzi proi-

---

(1) *Reip. Gerend. praecept.* V. AMELOT. *Not. aux Lettres du Cardinal* D'OSSAT T. IV. p. 364. *Amst.* 1732.

(2) *Annal.* I. in fine. Tom. I. pag. 162. *Paris* 1682.

(3) LIVIUS *Hist.* Lib. XXVI. et XLII. cap. 30. CICER. *In Catil.* II. 9. Idem *Epistolar.* Lib. V. ep. 6. SALLUST. *Bellum Catilin.* Cap. XIII. et seqq.

(4) *Eccl.* X. 20. *S.* HIERON. *in hunc locum.*

bisce severamente l' ambizione, e l' avarizia, come vizj contrarj alla carità (1), la quale dee formare il carattere de' Cristiani (2): e quanto un tal divieto giovi alla pubblica felicità, sarà più diffusamente mostrato nel seguente Teorema, bastando al presente il riconoscervi un principio di tranquillità.

Falsa idea della Libertà.

IX. Non so dunque, con qual coraggio taluni *Filosofi Repubblicani* abbiano asserito, che i principj del Cristianesimo ne inspirino quella *Libertà*, e quella *Eguaglianza*, che eglino han promessa alle Nazioni per sovvertirne tutto l'ordine sociale. Per quanta attenzione si adoperi ad intendere le loro dicerie, non può capirsi con certezza di qual Libertà essi pretendano di ragionare. *Parlano eglino dell' uomo nello stato di natura? Parlano dell' uomo sottoposto a' patti sociali, dell' uomo stretto da' giuramenti, che egli, o i suoi antenati han fatti? Ovvero parlano dell' uomo riunito ai suoi simili per soggettarsi la prima volta ad una costituzione?..... Confondere questi generi di Libertà sociale, pretendere, che essi appartengano a tutte le situazioni dell' uomo, adattare all' uno quanto solo può convenire all' altro, non è mero effetto d' ignoranza, è positivamente delitto di seduzione, le cui conseguenze son più terribili pe' seduttori, che per le vittime de' loro inganni* (3).

(1) I. *Ad Corinth.* XIII. 4. et seqq.
(2) *Ad Rom.* V. 5. XII. 10.
(3) Ayala' *Della Libertà, e della Eguaglianza* L. 1. c. 8. p. 213. et seqq. *Vienna* 1793.

Ma qualunque sia lo stato dell' Uomo, la sua Libertà non può essere senza limiti; e se ognuno fosse libero a far quanto vuole; niuno più potrebbe far quello, che vuole, ed uno stato di perpetua violenza scambievole porterebbe alla distruzione il genere umano (1). D' altronde *la smodata Libertà non può in altro terminare, che in una privata, e pubblica servitù: talchè dalla Repubblica popolare sorge la Tirannìa, e dall' estrema Libertà nasce una gravissima, e durissima servitù* (2). Per lo che *di niun' altra cosa uopo è servirsi più parcamente, che della Libertà; poichè essa in tal modo temperata riesce salutevole alle città, ed agl' individui: appena uscita dai suoi confini diventa non solo dannevole agli altri, ma sfrenata ancora, e perniciosa agli stessi, che l' hanno* (3). Del rimanente così pensavano gli Scrittori della antica età, che aveano l' esperienza di tante Repubbliche, ma essi non sono stati a' tempi nostri creduti: si è voluto ripetere l' esperienza, e si è nuovamente confessato, che *il più terribile Dispotismo è quello, il quale porta la maschera della Libertà* (4). Ed è veramente degno di osservazione che il primo Fabbro di quest'Idolo Immaginario fra' suoi stessi delirj profetizzò una sventura, cui egli medesimo preparava all' Europa;

---

(1) Montesquieu. *Esprit des Loix* L. XI. ch. 3.
(2) Plat. *De Rep.* L. VIII. p. 434. *Venetiis* 1556.
(3) Livius *Hist.* L. XXXIV. c. 49.
(4) Barruel *Histoire du Clergé de France* T. I. p. 194. *Paris* 1803.

poichè egli disse: *non v' ha soggettamento più perfetto di quello, che porta l'apparenza della Libertà: si rende schiava così la stessa volontà* (1).

Vera idea della Libertà Cristiana.

X. Or come mai il medesimo Scrittore va tanto declamando in favore della *Libertà*, e chiama altrove *incapaci i Cristiani di formare un popolo libero, e condannati ad una perpetua schiavitù*? E pure il solo Cristianesimo rende all' uomo tutta quella Libertà, di cui è capace. « Noi abbiamo tre leggi; la legge di » Dio, che ci dirige, la legge della necessità, » che ci trascina, la legge del peccato, che ci » seduce. Ubbidire alla legge di Dio, adorare » la Provvidenza nella legge della necessità, re- » sistere alla legge del peccato, questa è la » somma dell' umana Libertà..... Era necessa- » rio, che venisse Iddio stesso per insegnare » all' uomo la vera Libertà cosa sia, *quum vos* » *Filius liberaverit, vere liberi eritis* (2). E » questa Libertà in che consiste? Consiste nel » conoscere la verità. Conoscerete allora la ve- » rità, e la verità scioglierà le vostre catene, » e sarete liberi pienamente: *Tunc cognosce-* » *tis veritatem, et veritas liberabit vos* (3). » Eccovi la sola e vera libertà del Cristiano, co- » noscere la verità, amare la verità, praticare » la verità (4) ». Imperocchè la conoscenza del vero porta con se la liberazione *dallo spirito*

(1) Rousseau *Emil.* T. IV. p. 233. *Amst.* 1766.
(2) Ioann. VIII. 36.
(3) *Ibid.* 32.
(4) Turchi *Omelie.* T. II. pag. 233. *Piacenza* 1790.

dell' errore (1). Da questo bene coll' aiuto Divino si passa all' altro, cioè al bene di odiare il male, che già si conosce, e di rompere le catene del vizio; il che chiamasi propriamente *Libertà dal peccato*, e dalle giuste sue pene (2). Entra quindi nel cuore il dominio della carità, e costituisce quella *legge perfetta di Libertà, per la quale dobbiamo essere noi giudicati* (3); legge, che ci esenta da *innumerabili osservanze*, che un tempo costituivano *un grave giogo* pel popolo Ebreo (4), e da cui il nostro Salvadore *ne ha liberati* (5); legge, che non fa sentirci il peso delle leggi, perchè *niuna legge è gravosa al giusto* (6). Senza questa Legge l' uomo torna alla *schiavitù*, in cui gemeano gl' *Idolatri* (7); perde *lo spirito di Dio*, *in cui è la Libertà* (8); *serve alle sue passioni*, *a' suoi vizj* (9); e non è *liberato dalle mani de' suoi veri nemici* (10). Non è dunque posta nell' indipendenza, e nella *insubordinazione* la Libertà Cristiana; mentre l' indipendenza, e l' *insubordinazione* abbiam veduto essere espressamente vietate, come cose, che costituiscono una *Libertà*, *che è il velo*

---

(1) I. *ad* Timoth. IV. 1.
(2) *Ad Roman.* VI. 18.
(3) Iac. I. 25. II. 12.
(4) Act. XV. 10.
(5) *Ad Galat.* IV 31.
(6) I. *ad* Timoth. I. 9.
(7) II. *ad Corinth.* IX. 16.
(8) *Ibid.* III. 17.
(9) *Ad* Tit. III. 3.
(10) Luc. I. 74.

per nascondere la malizia (1). Sarà quindi sempre indegno del nome di Cristiano quell' uomo, che *eretto in vanità*, *e superbia*, *si stima nato libero*, *come un figlio di un asino selvaggio* (2).

Falsa idea dell' Eguaglianza

XI. Parimente è molto lontana dalla Morale Cristiana quella Eguaglianza chimerica, cui considerano i filosofi qual figlia, o qual germana della Libertà. Ed in vero la natura sviluppando le sue forze primitive in tutti i mortali gli rende necessariamente fra se come dissimili nelle fattezze, così disuguali nelle perfezioni; i diversi gradi di attività ne' loro sensi esterni, e nelle loro facoltà intellettuali non possono produrre altro, che disuguaglianza; la sorte ancora (intendendo sotto questo nome quegli accidenti, che l' uomo non può nè prevedere, nè evitare) non è la stessa per tutti; le disposizioni morali, e la condotta di ciascuno individuo contribuiscono a renderlo superiore, o inferiore al suo simile: la diversa condizione politica, che è conseguenza di tutti questi principj, è anch' essa cagione, per le sue particolari relazioni, di una nuova disparità (3). Quindi *l' ineguaglianza proviene da molte cause*, *che nascono*, *e si combinano all' infinito*.....*Il corso de' secoli*; *i talenti*, *e l' attività degli uni*; *l' indolenza*, *e la stupidità degli altri*; *l' avarizia*, *e la*

(1) I. Petri. II. 16.
(2) Iob. XI. 12. Vedi *Il Genio del Duca di Parma* Epist. VIII. pag. 26. e seqq. *Nap.* 1794.
(3) Ayala' *della Libertà*, *ed uguaglianza* Lib. II. cap. II. e seqq. *Vienna* 1793.

prodigalità , l' inganno , e l' ingiustizia , o la semplicità , ed il candore , l' estorsioni , le ruberie , o gli atti di liberalità , i servigj prestati allo Stato , o le braccia inutili ; in somma cento cause diverse , che annunziano una segreta Provvidenza , sotto la subordinazione , e la varietà de' gradi , e perfino nella stessa ingiustizia , han dato alla società quella forma , che noi vediamo (1). Voler dunque distruggere l' opera de' secoli , dipendente dalla natura stessa degli uomini , è l' istesso che voler distruggere tutto l' ordine del mondo per ottenerne l' *Anarchia* ; per uscir della quale s' incontrerà la *Tirannia* , che ricomporrà le genti in un sistema incomparabilmente più ingiusto , e più dispiacevole dell' antico. Gli Avversarj , se han dimenticata l' esperienza degli ultimi tempi , che prove troppo evidenti ne ha somministrate di queste verità , odano almeno le parole di un Autore , che certamente non è ad essi sospetto : *cotesta Eguaglianza è una Chimera impossibile in qualunque stato , che possa esservi. La vera Eguaglianza de' Cittadini consiste in questo , che sien tutti egualmente sottomessi alle leggi, ed egualmente punibili , quando le trasgrediscono : il che osservasi in tutti gli Stati ben governati* (2).

---

(1) Gauchat. *Gli Apologisti della Religione* Lett. XLVIII. sul discorso di Rousseau intorno all' ineguaglianza degli Uomini. T. III. P. II. pag. 117. *Roma* 1783.

(2) D' Alembert. *Lettr. a Frederic* II. *Oeuvres Posth. de Fred.* T. XIV. p. 111.

Vera idea dell' Eguaglianza Cristiana.

XII. Or dunque l' Eguaglianza così definita per niun' altra via potrà promuoversi nel mondo civile, che dilatando il Cristianesimo. Imperocchè questa Religione santissima, mentre esige, che ciascuno si rassodi al suo posto, come *membro di un corpo solo*, e vieta a ciascuno di usurpare le altrui funzioni, e turbare la generale armonia (1); prescrive a ciascun membro tutta quella Eguaglianza, che colla disparità, necessariamente risultante dagli scambievoli rapporti, è compossibile. Sappiamo infatti essere una sola per tutti la *Legge* del Vangelo, la quale riguarda *chiunque non l' osserva nella sua integrità*, come *reo di averla tutta violata* (2): si propongono a tutti gli stessi mezzi di salute, cioè la *vigilanza* (3), e la *continua preghiera* (4): si chiamano tutti ad essere *rigenerati per mezzo del Lavacro Battesimale* (5): tutti *s' invitano* all' istessa *mensa* (6); tutti si ammettono alla *partecipazione* degli altri Sagramenti, che Cristo ha istituiti (7); a tutti si promettono gl' istessi premj, e si minacciano le stesse pene, insegnandosi, che il *Figliuol dell' uomo verrà per ricompensare ciascuno secondo le sue opere* (8). Che anzi vuole il Signore, che tutti ci consi-

(1) I. *Ad Corinth.* XII. 12. et seqq.
(2) Iac. II. 10.
(3) Marc. XIII. 37.
(4) Luc. XVIII. 1.
(5) *Ad* Tit. III. 5.
(6) Matth. XXII. 3. et seqq.
(7) I. *Ad Corinth.* X. 16. *Ad Hebr.* III. 14. VI. 4.
(8) Matth. VI. 27.

deriamo , come *fratelli* (1) ; che *ci amiamo colla carità di fratelli* (2) ; e fa sentire ai Grandi , che *presso di lui non evvi eccezion di persone* (3) ; e che debbono, senza discapito della loro autorità, condursi come *minori*, e come *ministri* dell' altrui felicità (4). La Religione stessa consola i Poveri assicurandogli, che *Dio particolarmente gli riguarda* (5) , e gli eleva alla dignità di rappresentar la *persona stessa del Salvatore* (6) : dall' altra parte tiene a freno i Grandi , mostrando loro la *difficoltà* , che hanno di *salvarsi* (7) , e *l' orrore, e la imminenza* del supplizio , che soffriranno, se avranno abusato della loro autorità (8). L' esempio stesso del Salvatore , che *essendo ricco si è fatto povero per noi*, *affinchè colla sua povertà noi diventassimo ricchi* , ne insegna , che *colla nostra abbondanza suppliamo al bisogno de' poveri*, onde si ottenga tutta quella *Eguaglianza* , che è possibile (9). *Sembra* in somma , che il *fondatore del Vangelo in tutti i suoi sermoni , ed in tutte le opere sue non avesse altro oggetto , che di stabilire tra gli uomini la vera Uguaglianza* (10).

---

(1) *Ibid.* XXIII. 8.
(2) *Ad Rom.* XII. 10.
(3) *Ibid.* II. 11.
(4) Luc. XXII. 25.
(5) Isai. LXVI. 2.
(6) Matth. XXV. 40.
(7) *Ibid.* XIX. 24.
(8) *Sap.* VI. 2.
(9) II. *Ad Corinth.* VIII. 9: et seqq.
(10) Turchi *Omelie* T. II. pag. 265. *Piacenza* 1790.

La Religione Cattolica forma migliori Cristiani, che qualunque Setta.

XIII. Quantunque però i principj, che finora abbiamo stabiliti, sieno comuni a' Cattolici, ed a tutte le Sette Cristiane; non di meno gli uomini, che in queste si lasciarono strascinare, si sono allontanati dalla vera Religione egualmente, che dalla vera subordinazione. La Chiesa in un Concilio Ecumenico, tra gli altri articoli dell' Eresia di WICLEFFO, condannò quello, *che il Popolo a suo arbitrio potesse correggere i Principi delinquenti* (1); e che sempre da' Pontefici, e da tutti i Pastori Cattolici siensi insegnate dottrine di sommessione, mantenuti a dovere i Popoli, e sostenuti nella loro pienezza i diritti della Sovranità, è una verità, che può dimostrarsi con innumerabili documenti (2). Al contrario appena la *Riforma* alzò lo stendardo contro la Chiesa, come da prima aveva affettata modestia, e rispetto a' Principi, da cui attendea favore (3); così quando si vide poi capace di opporre una resistenza alla forza, e sperò di estendere le sue conquiste colle minacce, non risparmiò i più neri attentati; e dando di piglio alle armi le impugnò furiosamente contro de' proprj Principi, ed inondò il Settentrione di sangue (4). *La Riforma*, aggiugne a proposito il

---

(1) *Concil. Constant.* Sess. VIII. V. HARDUIN. *Act.* T. IIII. p. 300. *Paris* 1714.

(2) BARCLAJ *Contra Monarchomachos.* Lib. II. cap. XII. p. 181. et seqq. *Paris* 1600.

(3) V. BOSSUET *Histoire des variations.* Lib. V. n.° 31. et seqq. L. X. n.° 48.

(4) *Ibid.* Lib. I. n.° 25. Lib. II. n.° 44. Lib. VIII. n.° I. et seqq. et Lib. X. n.° 51.

Vescovo di Meaux, *è convinta di avere non solamente intraprese le guerre, che essa da principio fingea di detestare, ma di averle anche intraprese per massima, e quasi come se il farle nascesse da precetto Divino* (1). E si è osservato, che nelle ultime Rivoluzioni dell' Europa i ribelli hanno sfogato tutto il lor livore, non già contro de' Protestanti, ma contro de' buoni Cattolici, riconoscendo questi come i più attaccati al Trono, e più alieni dai loro perversi disegni. Laonde una penna, che non ha scritto certamente per favorire i Cattolici, e che tra questi ha conosciuto imperare con maggior tranquillità e splendore i Re Assoluti, si è servita di quelle espressioni: *se il Clero riprende una consistenza politica, la sua influenza non può secondare altro, che gl' interessi del Dispotismo.....i Preti sono le antiche Cariatidi del Potere etc.* (2).

COROLLARJ.

Il Principe dee promuovere ne' suoi Stati il Cristianesimo.

I. Quando adunque ogni altra ragione mancasse, almeno per proprio interesse dovrebbe ogni Principe promuovere ne' suoi Stati il Cristianesimo. Abbia egli innanzi agli occhi le sentenze di due Sovrani, per diffidar di coloro, che promettono di essergli fedeli senza essere Cristiani.

---

(1) Idem *Avvertissemens aux Protestants.* av. V. n.° 7. et seqq.

(2) M.me de Staël. *Considérations sur la Révol. Francaise. Oeuv.* T. XIII. P. IV. ch. 6. p. 268. *Paris* 1820.

Non sappiamo, dicea Carlo Magno, *come possano esser fedeli a noi coloro, che si riconoscono infedeli a Dio, e non ubbidiscono a' suoi Sacerdoti* (1). *La sommessione*, ripigliava Luigi XIV, *che noi dobbiamo a Dio, è la più bella lezione, che possiamo dare di quella, che a noi è dovuta; e noi pecchiamo contro la prudenza non meno, che contro la giustizia, quando manchiamo di venerar colui, del quale siamo Luogotenenti* (2).

Si moltiplichino i veri Cattolici, e si moltiplicheranno i buoni sudditi.

II. Discende ancora dalle verità dimostrate, che moltiplicandosi i veri Cattolici si moltiplicano coloro, che nè verso Dio, nè verso l' Imperatore, e la sua famiglia mancano in nulla (3), pagano esattamente le pubbliche imposizioni secondo il comando di Gesù Cristo (4), e credono proibito loro il ribellarsi (5). Se taluno ha trasgredito in questa parte i comandamenti della Religione, ebbe al certo il rimorso della coscienza e sentì da' Ministri della Religione, che bisogna ubbidire a' Principi, ed a' Magistrati: e così gli animi tumultuanti si sono ormai tranquillati, ed i Principi son rimasti sicuri (6). Se la voce dei Ministri del Santuario talvolta è rimasta priva di effetto; ciò è avvenuto, perchè i Popoli poco hanno intesa la voce della Cattolica Religione.

---

(1) *Select. Capitul.* T. II. Tit. I. c. 2.

(2) *Mémoires de Louis XIV. écrits par lui méme.* Disse a proposito l' Autore della *Gerusalemme Liberata.* Cant. IV. St. 65. *Che non è fede in uom, che a Dio la nieghi.*

(3) Athenag. *Legat. pro Christ. sub fin.*

(4) S. Iustin. *Apolog.* II.

(5) Tertull. *Apolog.* Cap. XXXXI.

(6) Theodoret. Lib. IV. cap. XIV.

TEOREMA IV.

IL VANGELO, INCULCANDO L'UMILTA', LA POVERTA', E LA MANSUETUDINE, HA GIOVATO ALLA PUBBLICA FELICITA'.

Massime de' Politici irreligiosi su questo articolo.

I. NON sarebbe necessario il presente Teorema, se i principj stabiliti nel Primo di questa Parte, e le dottrine accennate nel Terzo si volessero senza prevenzione applicare; e se tragli Scrittori di Politica non vi fossero di quegli, che di proposito combattono le virtù Evangeliche come *antisociali*. *Vedesi molte volte*, scrisse il MACHIAVELLI, *come la Umiltà non solamente non giova, ma nuoce, massimamente usandola con gli uomini insolenti, che o per invidia, o per altra cagione hanno concetto odio teco* (1). *Il Cristiano*, ripiglia il ROUSSEAU, *è un uomo distaccato dalla Terra.... è tutto spirituale.....perciò non ama la Patria* (2). Siffatti errori sono stati ripetuti da molti Increduli, che senza scriver di Politica si sono rivolti a censurare per ogni parte le massime del Vangelo, e sovente han voluto trovarle contrarie a' vantaggi della società: spezialmente han creduto, che la Povertà *di spirito* commendata da Gesù Cristo, e la Povertà *assoluta*, di cui egli ha dato il consiglio, noc-

---

(1) *Discorso sulla I. Deca di* TITO LIVIO Lib. II. cap. XIV. pag. 347. *Filadelfia* 1796.

(2) *Contrat. Social.* Lib. IV. cap. 8.

ciano al progresso delle arti, ed al commercio (1). Finalmente per verificarsi il gran detto di VARRONE, che *non havvi sogno d'infermo così stravagante, che non sia stato sostenuto da qualche filosofo;* abbiam veduto un *Sapiente del secolo* trovar nocevole alla società fin anche il perdono de' Nemici, di cui il Nostro Salvatore ci ha dato tante volte il comando, e l' esempio: *l' obblio delle ingiurie*, pronunzia il BENTHAM, *è una virtù, necessaria all' Umanità, ma è una virtù, quando la giustizia ha fatta la sua operazione; quando essa ha somministrato, o negato una soddisfazione. Prima di ciò è un invitare a commetterne, è non esser l' amico, ma il nemico della società. Che cosa potrebbe desiderare di più l' iniquità, se non anche un sistema, in cui le offese fossero sempre seguite dal perdono* (2)?

Principj generali da opporsi a cotesti errori.

II. A rovesciare da questa parte quanto ha edificato la Incredulità, uopo è stabilire tre principj non meno celebrati dall' antica Filosofia, che facili a dimostrarsi nella nuova. Il primo è, che dalle Passioni mal regolate nascono le guerre, le sedizioni, e le risse; talchè non può esservi uno Stato più infelice di quello, in cui si lascia alle Passioni degli uomini libero il freno. CICERONE insegnò, che *dalle Passioni*

---

(1) *Histoire Critique de I. CHRIST*. Ch. X. p.165. 184. *Munimen Fidei* P. II. *WOOLSTON. Disc. HELVET. L' Esprit Disc.* II.

(2) *Trattato di Legislazione* T. II. cap. XVI. p. 400 et seqq. *Napoli* 1818.

nascono gli odj, i dissidj, le discordie, le sedizioni, le guerre (1); ed altrove confessò, che *non havvi una peste più capitale di questa data agli uomini dalla natura*; poichè *da essa produconsi i tradimenti della Patria, le sovversioni delle Repubbliche, i clandestini trattati co' nemici*; ed *in fine niuna scelleraggine, niuna enormità vi è, cui le Passioni non sospingano* (2). Molte altre sentenze in confermazione di tal dottrina possono rinvenirsi in ARRIANO (3), in SENECA (4), in MASSIMO TIRIO (5), ed in altri. Della qual cosa la pruova evidentissima è appunto, che dove la Ragione non è la regola delle operazioni, non può esservi nè ordine, nè legge, nè tranquillità; in conseguenza quando la Passione toglie alla Ragione l'imperio, non può altro avvenirne, che una moltitudine d' ingiusti, e di ruinosi perturbamenti (6). Ciò mirabilmente si conferma da quelle parole dello Spirito Santo: *d' onde le guerre, e le liti fra voi? Forse non vengono da ciò? Dalle vostre Passioni, che militano nelle vostre membra* (7)? Il secondo principio è, che tutte le Passioni, le quali più facilmente sconvolgono l' ordine sociale, e richieggono perciò maggiore accorgi-

---

(1) *De Finibus* Lib. I. n. 44.
(2) *De Senectute* n. 40.
(3) *ARRIANI Commen. in EPICTET.* l. 22.
(4) *Epist.* CV, et *De Ira*. Lib. III. cap. 35.
(5) Dissertat. XXXVI. et XLI.
(6) *GROTIUS De Iure belli et pacis* Lib. I. cap. 2. et 5.
(7) IACOB. IV. 1.

mento nel Legislatore, sono quelle degli onori, delle ricchezze, e della vendetta. Imperocchè a volerla dire, com' è la cosa, dobbiam confessare con S. Agostino, che *la crudeltà della vendetta, il capriccio di dominare, e l' altre passioni rendono colpevoli le guerre* (1); ed altronde al desiderio di predare acceso da smodata avarizia attribuir bisogna l' impeto dei conquistatori (2). E per verità la Filosofia c' insegna, che queste passioni tolgono all' uomo il lume della Ragione, il rendono capace di ogni eccesso, e l' inducono a conculcare tutte le leggi Divine, ed Umane (3). Finalmente valga per terzo principio, che a regolare nell' uomo le sfrenate sue voglie è necessario commendargli vivamente le opposte virtù; poichè egli, quanto meglio conosce la bellezza della virtù, i suoi effetti, i suo premj, e quanto più si assicura e del pregio, in cui si è tenuta da'giusti estimatori, e degli esempj, che il maestro gliene presentò, tanto più s' incoraggia a seguirla, e da' vizj ad essa contrarj si allontana (4).

Applicazione di questi principj.

III. Riconosciute adunque siffatte verità, non saprei, come mai da un uomo savio possa incolparsi il Vangelo di aver dati insegnamenti, che tanto bene combinano con quegli di una sana Filosofia. In esso primieramente s'inculca di frenar le Pas-

(1) *Contra Faustum* Lib. XXII. cap. 73.
(2) *De Civit. Dei* Lib. IV. c. 4.
(3) *Aristot. Ethic.* Lib. VI. et VII. Vedi ancora *Filone in Decalogum.* pag. 205. *Lond.* 1742.
(4) *Platon. De Legib.* Lib. VI. T. II. pag. 782. *edit. Steph.*

sioni disordinate, di ridurle all' ubbidienza della Ragione, e di contener questa sotto l'ubbidienza di Dio (1). In tal senso S. PAOLO vieta di *ubbidire alle Passioni* (2), e fa un dovere a' Cristiani di *crocifiggerle* (3); S. GIACOMO in esse riconosce il primo passo dell' uomo al *delitto* (4); e S. PIETRO vuole, che se ne abborra la *corruzione* (5), e non si *cammini* per seguirne gl' impulsi (6). Non s' intende con ciò d' indurre gli uomini a quell' *apatia*, che si pretendea dagli Stoici, e che sarebbe *una stupidezza peggiore di tutti i vizj* (7); ma si vuole, che eglino *dirigan regolarmente gli affetti, di cui il mal servirsi è vizio* (8); si vuole in somma, che *serbi l' ordine suo la natura rinnovata, nè perversamente, e vergognosamente la parte inferiore prevalga alla superiore, o questa a quella soccomba; nè superata dai vizj la forza dell' animo, ivi si trovi la servitù, dove esser debbe il dominio* (9). In secondo luogo il Vangelo inspira un odio particolare verso la Superbia, di cui descrive i danni, mostrando ancora l' abbominio, in cui è tenuto da Dio un superbo (10). Vietasi parimente

(1) MARC. IV. 19.
(2) *Ad Rom.* VI. 12.
(3) *Ad Galat.* V. 24.
(4) IACOB. I. 14,
(5) II. PETRI I. 4.
(6) *Ibid.* III. 3.
(7) *S. AUGUST. De Civit. Dei.* Lib. XIV. cap. 9.
(8) *LACTANT. FIRM. Inst.* Lib. VI. cap. 17.
(9) *S. LEON. De Resurrect.* Serm. I. cap. V.
(10) MARC. VII. 22. LUC. I. 51. IACOB. IV. 6. et seqq.

l' Avarizia, come sorgente d' innumerabili disordini, come vizio, che ci rende *idolatri* dell' oro, e che ci fa incorrere ne' temporali, e negli eterni supplizj (1). Finalmente colle formole più precise ed enfatiche Cristo Gesu' ci proibisce la Vendetta, minacciando a chi non perdona altrui il non esser perdonato da Dio, e dichiarando escluso il vendicativo dalla professione di Cristiano (2). In terzo luogo siccome *il buon medico per guarire l' infermo suol prescrivere rimedj contrarj al male*, così il Salvatore prescrisse le Virtù opposte alle Passioni, *quali medicamenti contrarj a' peccati* (3): talchè alla Vendetta, ed alla Superbia oppose la Mansuetudine, e l' Umiltà dicendo: *imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore* (4); ed all' Avarizia oppose la Povertà, invitando chi *vuole esser perfetto a vender tutti i suoi beni, e dargli a' poveri per seguirlo* (5), e predicando a tutti, che *sono beati i poveri di spirito, perchè di essi sarà il Regno de' Cieli* (6).

Se fossero nocevoli le virtù, non sarebbero virtù, nè Iddio le avrebbe comandate.

IV. E poichè siamo a parlare di Virtù, sorgono due argomenti in nostro favore, che non debbono trasandarsi. 1. *La Virtù è una certa*

(1) Marc. VII. 22. Luc. XII. 15. *Ad Coloss.* III. 5. *Ad Ephes.* V. 5.
(2) Matth. V. 44. Luc. VI. 27. et seqq. *Ad Rom.* XII. 20.
(3) *S. Gregor. Homil. in Evang.* XXXII.
(4) Matth. XI. 29.
(5) *Ibid.* XIX. 21.
(6) *Ibid.* V. 3.

perfezione, poichè ogni individuo, quando ha la sua propria Virtù, allora dicesi perfetto (1): onde la Virtù è appunto quella, che *conserva l' individuo, e le cose, che gli appartengono* (2). Che anzi è dessa il più solido *sostegno* dello Stato (3), ed il *fine*, che dee proporsi *alla Legge, alla Mente, alla Città* (4); talchè nelle Città ben regolate *vien tenuta in sommo pregio* (5). Lasciando, le Greche scuole da cui attingonsi queste dottrine, un Politico Italiano sul quale non cadono i sospetti degli Avversarj, qual è il MACHIAVELLI, ha dimostrato essere infelicissima la posizione de' *Popoli corrotti* (6), ed all'opposto *facilmente condursi le cose in quella Città, dove la moltitudine non è corrotta* (7): aggiugne altresì, che *a voler conservare una nazione viva lungamente, è necessario ritirarla spesso verso il suo principio*, cioè verso la primiera osservanza delle Leggi, ed innocenza de' costumi (8): è che *la vera Virtù si va ne' tempi difficili a trovare* (9). Quindi se noi dimostreremo, che le Virtù, di cui si tratta, sien verissime Virtù, se per esse conservasi

---

(1) *ARISTOT. Natural. Auscult.* Lib. VII. cap. IV. pag. 569. *Paris* 1654.

(2) *PLATON. Gorgias* Tom. I. pag. 512. *edit. Stheph.*

(3) Idem *Alcibiades* I. Tom. II. pag. 134.

(4) Idem *De Legibus* Lib. XII. Tom. II. p. 963.

(5) Idem *Hippias Maior.* Tom. III. p. 283.

(6) *Discorsi sulla Deca I. di TITO LIVIO.* Lib. I cap. 17.

(7) *Ibid.* Cap. 55.

(8) *Ibid.* Lib. III. cap. 1.

(9) *Ibid.* Cap 16.

nel Cristianesimo la sua primiera illibatezza, se la loro influenza scema la corruzione della moltitudine; come mai avrassi ardire di calunniarle quali affezioni nocevoli alla società? Ed è notabile che una siffatta calunnia, se sta male in bocca a qualsivoglia uomo di buon senso, è intollerabile bestemmia nel labbro di un Cristiano, il quale riconosce tali Virtù commendate nel Vangelo, e fa professione di credere, che il Vangelo è da Dio. Potrassi infatti sospettare, che il Divino Maestro di queste Virtù abbia voluto con esse rendere gli uomini infelici, o sconvolgere l' ordine sociale? mentre è un gran delitto il sospettare, che egli non sia l' Autore di ogni felicità, e che non abbia data la sua vita pel bene del genere umano.

L' Umiltà, è vera virtù anche pe' rapporti politici dell' uomo.

V. Or qui scendendo a più preciso ragguaglio, affinchè si renda all' Umiltà, alla Povertà di spirito, ed alla Mansuetudine l' onore, che loro è dovuto, basterà richiamarne alla mente le vere definizioni per collocarle fra le più preziose, ed utili Virtù. Per ciò che riguarda l' Umiltà, essa *ha per proprio oggetto di temperare e raffrenar l' animo, onde non tenda a sollevarsi smodatamente* (1); e quindi ad essa appartiene *la cognizione del proprio difetto, che è la regola direttiva dell' appetito*, ed appartiene ancora *l' esecuzione di questa regola, che modera l' appetito medesimo* (2). L' animo diretto, e regolato in questa guisa non

---

(1) *S. Thom. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CLXI. art. 1.

(2) *Ibid.* art. 2.

disubbidisce all'Autorità Costituita, non cerca di opprimere chicchessia, nè di edificare la sua fortuna sulle altrui rovine, e forma così per la Patria un tranquillo ed ottimo Cittadino. Al contrario la Superbia *è un vizio; perchè porta la volontà dell' uomo a quello, che non l' è proporzionato; il che è contrario alla retta ragione, ed in conseguenza costituisce il vizio* (1); che anzi è chiamata nelle Sante Scritture *principio di ogni peccato* (2), perchè consegna il cuore dell' uomo a tutti gli eccessi, che possono perturbare l' ordine privato, ed il pubblico (3). Principalmente da essa dipende l' ambizione, che è *un disordinato appetito degli onori* (4), che è la vera peste della Società, e che ha data origine alla maggior parte delle sedizioni, e delle guerre. Per verità *mancando le buone arti alla moltitudine degli uomini corrotti, per giugnere alla gloria, all' onore, ed all' imperio, si sforzano di pervenirvi con inganni, e con fallacie* (5): perciò SENECA segna l' ambizione tra *le origini delle rovine* (6), e prima di lui fin anche il più malvagio Poeta Epicureo noverò in primo luogo la *Superbia* tra le cose, che mettono in iscompiglio l' umanità, e fanno le più orribili stragi (7).

---

(1) *Ibid.* Quaest. CLXII. art. I.
(2) *Eccli.* X. 15.
(3) *S. GREGOR. Moral.* Lib. XXXI. Cap. 17.
(4) *S. THOM. Summa Theol.* II. 2. Quaest. CXXXI. art. 1.
(5) *SALLUST. De Bello Catilinario.* p. 9. *Paris* 1674.
(6) Epist. CV.
(7) LUCRET. L. V. vers. 48.

A buon diritto adunque conchiudea il MACHIAVELLI; *cercano que' cittadini, che ambiziosamente vivono in una Repubblica, la prima cosa di non poter essere offesi, non solamente da' privati, ma eziandio da' Magistrati: cercano per potere far queste amicizie, e quelle acquistano per via di apparenze oneste....e vengono ad essere in termine, che volergli urtare è pericolosissimo.....perchè un uomo venuto a' soprascritti termini, che i Cittadini, ed i Magistrati abbiano paura ad offender lui, e gli amici suoi, non dura di poi molta fatica a fare che giudichino, ed offendano a suo modo* (1).

Dalla Povertà di spirito, e dall'Assoluta riceve vantaggi la società.

VI. Nè poi avrà che temere lo Stato della Povertà *di spirito*, la quale proposta è nel Vangelo qual Beatitudine de' Cristiani, ed ha tanta connessione coll'Umiltà. Imperocchè essa seco porta, che l' uomo distrugga *la gonfiezza, e la Superbia dello spirito* (2), e che *distacchi l' affetto suo dalle cose temporali* (3). Or sì fatta disposizione felice dello spirito umano lo rende *soggetto a Dio, non cercando di magnificarsi nè in se stesso, nè negli esterni beni* (4): il che certamente situando il cuor del-

---

(1) *Discorsi sulla Prima Deca di* TITO LIVIO Lib. I. cap. 46.

(2) *S. AUGUST. De Sermone Domini in Monte* Lib. I. Cap. 4.

(3) S. AMBROS. in Luc. Cap. VI. S. HIERON. in MATTH. 4.

(4) *S. THOM. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. XIX art. 12.

l' uomo nell' ordine, che gli è proprio, non può farlo diventare men socievole: anzi all' opposto gli fa eseguire quella legge di carità, che Iddio ha imposta, e che è il più sodo vincolo della società. Parimente la Povertà *assoluta*, che si professa da pochi individui del popolo, essendo una perfezione della Povertà *di spirito*, come a suo luogo mostreremo, quando si tratterà degli Ordini Monastici, giova mirabilmente a sostenere lo splendore, e la felicità dello Stato. Per verità la rovina di questo è l' Avarizia, che supponendo nell' uomo uno smoderato amore per le ricchezze, il fa sovente precipitare in delitti, ed il rende sì malvagio, che *non vi sia uomo più scellerato di lui, poichè non vi è cosa più iniqua, che amare il danaro* (1); ond' è che *la cupidigia* appellasi *radice di tutti i mali* (2). Essa in fatti non solamente *avvolge in molti dolori* chi è soggetto a siffatta passione (3), ed il costituisce *idolatra* dell' oro, che adora quasi suo nume (4); ma ancora gli fa ristagnar nelle mani que' beni, che circolando renderebbero florida la Comunità. *È pane del famelico*, dicea S. BASILIO, *quello, che tu tieni, o avaro; è veste del nudo quella, che tu conservi; è argento del bisognoso quello, che tu possiedi; e perciò a tanti fai torto, a quanti dovresti compartire i tuoi beni* (5). Che se poi

---

(1) *Eccl.* X. 9.
(2) I. *Ad Timoth.* VI. 10.
(3) *Ibid.*
(4) *Ad Ephes.* V. 5.
(5) *Sermo super illud: destruam horrea mea:* sub fin.

una tal peste infetta *i Principi nel mezzo del popolo*, questi diverranno come *lupi, che rapiscono la preda, e spargeranno il sangue*, e *cercheranno avaramente il guadagno* (1); talchè è importantissimo requisito in chi dee scegliersi agl' Impieghi *l' odiare l' Avarizia* (2). In generale *i tradimenti, le frodi, le fallacie, gli spergiuri, le inquietudini, le violenze, e l' indur amento agl' impulsi della compassione sono figliuole di quel Vizio* (3); onde solo col destarsi l' amore all' opposta Virtù, cioè al distacco dalle ricchezze, può formarsi lo spirito socievole, e può preservarsi il pubblico da gravissimi inconvenienti (4).

La Mansuetudine Cristiana scema i mali dell'umanità.

VII. Facilissima cosa poi sarà il dimostrare, che la Mansuetudine Cristiana, la quale c' induce ad amare i nemici, ed a perdonare le offese, sia il mezzo più efficace per diminuire i mali dell' umanità. Imperocchè ci vuol poco ad intendere, che una Virtù, la quale *tempera l' impeto dell' ira*, è utilissima Virtù: mentre essa *regge un affetto, che sovente prorompe in eccessi*, e che immediatamente ci trasporta ad *offendere* il nostro simile (5). Ci vuol poco eziandio a mostrare, che *secondo un certo riguardo ha pur essa un grado di eccellenza sulle virtù, che resistono alle disordinate pas-*

---

(1) Ezech. XXXII. 27.
(2) *Exod.* XXVIII. 21.
(3) S. Gregor. *Moral.* Lib. XXXI. Cap. 17.
(4) S. Isidor. *Comm. in Deuteron.* Cap. XVI. circa medium.
(5) Aristot. *Ethic.* Lib. IV. Cap. 5. Seneca *De Clement.* Lib. II. cap. 5.

sioni ; polchè resistendo agl' impulsi dell' animo adirato , il rende libero giudice della verità , padrone di se stesso , e non dannevole al suo prossimo (1). Nè riesce malagevole il divisare , che un animo non mansueto *facilmente rivolge le sue intenzioni al mal di colui , di cui si vendica , ed in ciò trova il suo riposo ; il che è affatto illecito , poichè il dilettarsi del male altrui appartiene all' odio , che ripugna alla carità , con cui dobbiamo amar tutti gli uomini. Nè taluno può scusarsi , se brama il male di colui , che ingiustamente gli fece del male ; siccome non può scusarsi alcuno col pretesto di odiare chi l' odia ; giacchè non dee l' uomo peccare contro di un altro , per essere stato quegli il primo a peccare contro di lui* (2). Ma è poi somma stupidezza il non capire, siccome è somma malizia il fingerlo, che quando il diritto della Vendetta al privato si desse, non serberebbe più nè ordine , nè misura , ma punirebbe anche le colpe immaginarie ; perciocchè la Passione, onde i privati son presi , gli rende incapaci di giustizia, e di moderazione ; e divenendo allora una Vendetta effetto dell' altra, si farà un progresso di mali, che tenderà alla distruzione delle famiglie , le quali sono il seminario dello Stato. *L' ira, ed il furore , che scoppia* , dice il Savio , *non lascia luogo alla misericordia ; ed all' impeto dell' iracondo chi potrà resistere* (3)? Laonde non

---

(1) S. Thom. *Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CLVII. art. 4.

(2) Idem *Ibid.* Quaest. CVIII. art. 1.

(3) *Proverb.* XXVIII. 4.

poteasi proporre un espediente più vantaggioso, che comandare espressamente il Perdono delle ingiurie, vietare che l'uomo *si sdegni contro il suo fratello* (1), e dire a' Cristiani: *ogni indignazione, ed ira si sgombri da voi* (2).

Risposta alle objezioni.

VIII. Nè poi si tema, che dalla Umiltà l'uom cada nella viltà; poichè troppo differisce da quella virtù questo vizio. Ed in vero la Fortezza (3), e la Magnanimità (4) son molto lodate nelle Sante Scritture; nelle quali si apprende con perfezione la regola del vero, e del giusto. Or dunque la prima di queste virtù *dà i precetti per non cadere in bassezza, ed in timore* (5); la seconda *fa che l' uomo sappia regolarsi in riguardo agli onori con quella fiducia, e sicurezza, che è propria di un animo grande* (6). Parimente nè la Povertà *di spirito*, nè *l' assoluta volontaria* forma individui inutili allo Stato; ma piuttosto gli rende sgombri da' proprj interessi, e quindi più idonei a proccurare gli altrui. Imperocchè mentre *la Carità non cerca i proprj vantaggi* (7), gli uomini intenti al guadagno, ed affezionati alle ricchezze *cercano le cose proprie, non quelle di Gesu' Cristo* (8). Nè

(1) Matth. V. 22.
(2) *Ad Ephes.* IV. 31.
(3) *Proverb.* VIII. 14. X. 29. XXIV. 5. *et alibi.*
(4) II. *Machab.* XIV. 18.
(5) S. Thom. *Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CXXIII. et CXL.
(6) Idem *Ibid.* Quaest. CXXIX.
(7) I. *Ad Corinth.* XIII. 5.
(8) *Ad Philipp.* II. 21.

può temersi che le scienze, le arti, il commercio abbiano per siffatti insegnamenti della Morale Evangelica a soffrir detrimento; giacchè vedremo a suo luogo, quanto de' loro veri progressi sia benemerita la nostra Religione. Per ora basterà osservare, non esservi cosa più aliena dallo spirito del Cristianesimo, che il vivere *da ventre pigro* (1), e diportarsi da *servo cattivo, e poltrone* (2): cosicchè coloro, che professano l'Evangelica Povertà, debbono essere *non pigri nelle lor cure, ma ferventi nello spirito* (3) per non meritare i rimproveri, e le minacce, che a costoro si fanno nelle Divine Scritture (4). In ultimo col Perdono de' nemici non è vero, che porgasi a' malfattori ansa di sempre più imperversare; poichè notissima cosa è, che dee la Pubblica Autorità punire i delinquenti, *sia per emendargli, sia per tenergli a freno, sia per assicurare l'altrui quiete, sia per serbare la giustizia, e l'onore di Dio* (5): onde è che scrivea l'Apostolo: *il Principe terreno è Ministro di Dio per te al bene: che se fai male, temi, conciossiachè non indarno porta la spada, poichè egli è Ministro di Dio vendicatore per punire chiunque mal fa* (6).

Confessioni de' Filosofi libertini su questo punto.

IX. Per istrappare intanto la verità dalla bocca stessa de' suoi Avversarj, noi citeremo alcuni

(1) *Ad* Titum. I. 12.
(2) Matth. XXV. 26.
(3) *Ad Rom.* XII. 11.
(4) *Proverb.* VI. 6. 9. XXI. 25. XXIV. 30. *et alibi.*
(5) S. Thom. *Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CVIII. art. 1.
(6) *Ad Roman.* XIII. 4.

di essi, che hanno lodate le Virtù Evangeliche, come utili alla Società. L'Elvezio, che è stato il più licenzioso tra' Moralisti Libertini (1), ha lodata la probità Cristiana, come quella, che *si propone grandiosi fini*, *si prescrive giusti doveri*, *e tende ad oggetti più sublimi* (2): confessa pure, che le guerre eccitate dalle passioni umane nel Cristianesimo sono *contrarie al suo spirito di pace*, *alla sua morale*, *alle sue massime*, *alla sublimità de' suoi motivi*, *ed alla grandezza delle sue ricompense* (3). Il Rousseau, che tante volte ha esaltate le massime del Vangelo, scrisse un giorno lodando la Povertà: *credimi*, *Sofia*, *non cercar de' beni*, *da cui benediciamo il Cielo di averci liberati; noi non abbiamo gustata la felicità*, *che dopo aver perdute le ricchezze* (4). Ed il Segretario Fiorentino fa a questo proposito la seguente opportunissima osservazione: *migliori frutti produsse in Roma la Povertà*, *che le ricchezze*, *e come una generalmente ha onorate le Città*, *le Provincie*, *le Sette*, *così l' altra l' ha rovinate* (5). In fine del Perdono delle ingiurie gioverà allegare la seguente apologia, che leggesi nelle *Lettere Giudaiche*: *infinitamente superiori sono i precetti morali del Vangelo a quegli de' più savj filosofi dell' antichità;*

---

(1) Veggasi l'egregia confutazione, che ne ha fatto il Gauchart. *Gli Apologisti della Religione* dalla Lett. 109. sino alla Lett. 125.

(2) *L' Esprit* pag. 141.

(3) *Ibid.* pag. 170.

(4) *Emil.* Tom. IV. pag. 127.

(5) *Disc. sulla Deca Prima di Tito Livio.* Lib. III. cap. 25.

poichè la buona fede, il candore, il Perdono de' nemici, tutte le virtù, che il cuore, e lo spirito possono abbracciare, sono ivi strettamente comandate, onde un vero discepolo del Nazareno è un filosofo perfetto (1).

COROLLARJ.

Gli umili sono ottimi Sudditi, e Cittadini.

I. Non può dunque la vera Umiltà altro produrre, che ottimi Sudditi, e Cittadini. Lo confessò più volte DAVIDDE, mentre governava il Popolo di Dio (2); ed il suo Figliuolo, maestro di tutta la Terra, lasciò ancora registrati nobili insegnamenti intorno ad una Virtù tanto giovevole alla società (3). Al contrario l'istesso DAVIDDE *cacciava* dalla sua Reggia i *Superbi* (4); poichè era persuaso, che costoro avrebbero *sempre operato iniquamente* (5); e pregava il Signore, che anche da lui avesse *allontanato* questo Vizio (6). Parimente SALOMONE insegnò, che la Sapienza, di cui era pieno, *detesta l' Arroganza, e la Superbia* (7) perocchè *tra' Superbi non vi è mai concordia* (8), *ed il Signore distruggerà ciò, che essi avranno edificato* (9).

La Povertà Evangelica forma persone veramente socievoli.

I. Che poi i Magistrati, e chiunque governa debba prender particolar cura de' *Poveri*, onde

(1) Lett. CXLII.
(2) *Psalm.* XVII. 28. LXXXIX. 3. CXXXV. 23.
(3) *Proverb.* XI. 2. XXV. 7. XXIX. 23. *et alibi.*
(4) *Psalm.* C. 5. et 7
(5) *Ibid.* CXVIII. 51.
(6) *Ibid.* XXXV. 12.
(7) *Proverb.* VIII. 13.
(8) *Ibid.* XIII. 10.
(9) *Ibid.* XV. 25.

non restino *oppressi dalla prepotenza* de' ricchi, è una verità sovente insegnata nelle Sante Scritture (1): ma non è men certo, che gli uomini distaccati da' beni della Terra sieno i più sommessi alla Pubblica Autorità, i più tranquilli Cittadini, i più attivi al sollievo de' bisognosi. Noi vedemmo quanto erano subordinati, e caritatevoli i primi Cristiani (2): costoro appunto erano modelli per la Povertà dello spirito, e sovente anche per quella del corpo: talchè senza timore di essere smentiti andavano ripetendo: *ego nihil Foro, nihil Campo, nihil Curiae debeo: nulli officio advigilo, nulla rostra praeoccupo, nulla praetoria adservo: Canales non odoro, Cancellos non adoro, Subsellia non contundo, iura non conturbo* (3).

S' inspiri al popolo la Mansuetudine Cristiana.

III. Gioverà dunque, per la stabilità del buon ordine, inspirare al popolo le anzidette Virtù; ma sarà di uno immenso vantaggio formarne i cuori co'sentimenti della Mansuetudine Cristiana. L'uomo, che predica col Nazareno: *a chi ti percote in una guancia prepara l' altra* (4); e coll' Apostolo, *non lasciarti vincere dal male, ma vinci col bene il male* (5), è veramente benemerito del genere umano, ancorchè non tutti profittino di siffatta lezione. Certamente *l' uomo tollerante è migliore del forte, e chi domina all' animo suo, è più pregevole di chi espugna le città* (6).

---

(1) *Psalm.* LXXXI. 3. et seqq. *Proverb.* XXIX 7. XXXI. 9.
(2) Part. III. Teor. III. §. 5.
(3) Tertvll.5. *De Pallio.* Cap. V. pag. 118. *Ven.*1744.
(4) Matth. V. 9.
(5) *Ad Rom.* XII. 21.
(6) *Proverb.* XVI. 32.

TEOREMA V.

Lo spirito del cristianesimo, condannando la profusione del danaro pel lusso, e pel giuoco, promuove la pubblica utilita'.

Errori de' Politici sulla presente controversia.

I. Il Vangelo di Gesù Cristo, mentre loda la Povertà, non riprova le ricchezze; e mentre chiama beati i poveri, non vuole che i ricchi disperino dell'eterna salvezza; ma dà loro leggi sapientissime, ed opportunissime, onde rendere utile a se stessi, ed alla società il loro superfluo, e vieta altresì severamente, che lo sciupino col Lusso, e co' Giuochi. Al contrario la Filosofia condanna come *antipolitica* una siffatta dottrina, e crede non esservi cosa più utile allo Stato, che la profusione del danaro, perchè si mantenga fra' suoi individui il necessario equilibrio. L' Hume ha preteso dimostrare, che i *secoli di Lusso, e di delicatezza sono i più felici, ed i più virtuosi* (1): il Butel-Dumont di proposito ha scritta l' apologia del Lusso, forse con quel genio stesso, con cui altri ha composto l' elogio delle cose più orribili, e più nocive (2); ed ha insegnato, che *si declama vanamente contro al Lusso dopo tanti secoli..*

---

(1) *Essai sur le Luxe. Oeuvr. philos.* T. VII. p. 38. et seqq. *Londres* 1788.

(2) Leggasene il Catalogo nell' *Historia Ludicra* del Bonifacio L. II. c 54. XII. 13. XVIII. 3. *et alibi.*

e che *il buon senso preserva gli uomini dal seguire queste declamazioni in pratica* (1). Il MELON difese con pari audacia l' istessa causa, e sostenne, che *il Legislatore debba mettere a profitto quelle passioni, da cui fomentasi il Lusso, poichè non è da sperarsi, che gli uomini si lascino condurre dalla purità delle massime della Religione* (2). Altronde il GORANI, mentre declama altamente contro al Lusso delle Chiese, maltratta la maggior parte degli Autori Politici, i quali *hanno avuto una sì cattiva idea del Lusso, che gli hanno attribuita la distruzione degli antichi Imperj* (3): ed il Marchese di CAUSAUX si sforza di provare, che *la tassa di questo preteso mostro (del Lusso) sia la più oppressiva per lo popolo relativamente agli effetti, da cui non è possibile di garentirla* (4). Il FILANGIERI, per tacerne altri molti, non vuol riconoscere, che il Lusso è una corruttela de' costumi, ma insegna che *la corruttela de' costumi cagiona la corruttela del Lusso* (5). E prima di lui il MONTESQUIEU il credè *proprio della Monarchia* in modo, che

(1) *Théorie Du Luxe.* p. II. ch. 4. p. 80. *Londres* 1775.

(2) *Essai politique sur le Commerce.* ch. IX. Leggasene la Traduzione fatta in *Napoli* nel 1795. pag. 70. et seqq.

(3) *Récherches sur la Science du gouvernement.* T. I. ch. LXII. et seq. pag. 337. et seq. *Paris* 1792.

(4) *Méchanisme des Sociétés.* pag. 341. et seqq. *Londres* 1785.

(5) *Scienza della Legislazione.* T. II. c. 37. p. 375. *Napoli* 1784.

sia *necessario negli stati Monarchici* il farlo andar *crescendo* gradatamente in tutti gli ordini de' sudditi (1). Il BONNIN confessa, che il Lusso *è nocevole a quell' uomo, il quale per vanità spende al di là della sua rendita*; ma il crede un *bene pubblico*, senza di cui la Nazione rimane *stazionaria* (2).

Parimente i Politici hanno sovente trattato il problema; se sia utile, o pernicioso il Giuoco d' *azzardo, e grosso*; e se possa permettersi, che esso si faccia pubblicamente. Più volte si agitò una siffatta quistione nel Senato di Venezia (3). Parecchi Scrittori non han tralasciato di ragionarne, ed han considerato questo Giuoco ne' suoi rapporti coll' individuo, che ne abusa, e collo Stato, in cui egli vive (4). In Francia la Rivoluzione, abusando dell' idea della *libertà*, rendè pubblico, e solenne un tanto disordine; nè seppe la Filosofia, che pur allora vantavasi di felicitare l' umanità, porvi un convenevole freno (5). Quindi noi abbiam creduto fare un ossequio ad importanti verità col trattenere il nostro lettore sulle due considerazioni, che son proposte nell' enunciato Teorema.

---

(1) *Esprit des Loix*. L. VII. ch. 4.
(2) *Principes dans l' administration publique*. Livr. IV. ch. I. T. III. pag. 392. *Paris* 1812.
(3) ARCHENOLZ *Tableau de l' Angleterre, et de l' Italie*. 3. III. ch. II. pag. 12. et seqq. *Goth*. 1788. Trad. de l' allemand.
(4) DE RÉAL *Science du Gouvernement*. T. III. pag. 76-et seqq. *Paris* 1761.
(5) *Moniteur Universel*. An. 1790. n. 56. et 125. an. 1792. n. 51. an. 1793. n. 35. an. V. n. 54. et 141. an. VII. *Nouvelle discuss*. n. 290.

Si dimostra la Prima Parte.

Definizione del Lusso.

II. Ad evitare sul presente trattato una *Logomachia*, che è troppo facile ad avervi luogo, e lascerebbe tutta la controversia nella dubbiezza, e nella oscurità, allegheremo qui l' illustrazione della parola Lusso tal qual venne proposta da un preciso ed elegante Scrittore » Se per Lusso » s' intende certa eleganza, e certa orrevolezza » di trattamento, che usano certe persone, nulla » di più decente nella presente condizione del » mondo; quando, avendo voluto Iddio, che » nel mondo vi sieno poveri, e ricchi, ha pur » voluto, che questi soprastino a quelli, e ap» pajano quali pur sono. Se per Lusso s' inten» de studio di ritrovamenti ora comodi, ora » leggiadri, e di lavori ingegnosi, nulla di più » laudevole: dacchè per argomenti assottigliansi » l' arti e prosperano gli artefici, i quali man» giano con letizia, mercè l' onorata fatica, » quel pane, che mangerebbono a stento in un » ozio infingardo. Se per Lusso s' intende qualche » moderato uso delle delizie innocenti, nulla » di più permesso dalla benefica largità del » Creatore, che tante belle, e tante soavi cose » somministrò all' uomo; giacchè l' austerità » negletta e penitenziale, il ritiro povero e so» litario è consiglio Evangelico, che si appartiene » a pochi, non obbligo, che riguardi tutti. Fi» nalmente se per Lusso s' intende certa pompa » insigne solenne d' inusitate fogge e illustri ne' » palagi, ne' servi, nelle divise, nelle mense, » nelle comparse, nulla talvolta più necessario; » perchè necessaria cosa si è, che i Maestrati, » i Capitani, i Monarchi, immagini della Di-

» vinità, di cui esercitano visibilmente il po-
» tere, destino negli animi della moltitudine
» la sorpresa, della devota ubbidienza ordinaria
» conciliatrice. S. TOMMASO (1) riconosce comune
» per le ragioni medesime la necessità degli
» splendidi adornamenti al principe in sul Trono,
» e sull'Altare al Sacerdote. Determiniamo dun-
» que le idee: Lusso è un eccesso di delica-
» tezza, e di sontuosità nel comodo, e nello
» splendor della vita, atteso il grado, che altri
» occupa entro alla società. Questo eccesso è
» il condannato dall'Evangelio. È d'uopo con-
» giungere definendo questi due elementi, de-
» licatezza, e sontuosità; perchè dagl' intel-
» ligenti del mondo colui, che l'uno separasse
» dall'altro, o sarebbe deriso, o certamente
» non sarebbe ammirato (2).

Il Vangelo condanna il Lusso.

III. Il Lusso adunque così deffinito non può essere conforme al Vangelo, ch'è nemico degli eccessi, e predica Povertà, Mortificazione, e Limosina. Quanto alla delicatezza, la Sapienza di Dio *non si trova nella terra di quei, che si sollazzano dilicatamente* (3); nè può a Dio piacere chi non *bagna il pane nel sudor della fronte* (4), e scuote questo *giogo grave, che a tutti i figliuoli*

---

(1) S. THOM. *Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CLXIX. art. I.

(2) ROBERTI *Discorso Cristiano contro al Lusso. Opere* T. VI. pag. 3. *Bassano* 1797. Ulteriori osservazioni su questa Definizione potranno leggersi nel *GIOJA Prospetto delle Scienze economiche* P. III. cap. 3. T. IV. pag. 58. et seqq. *Milano* 1816.

(3) IOB. XXVII. 13.

(4) *Genes.* III. 19.

di Adamo è stato imposto (1): molto meno chi *si veste di bisso*, *e di porpora banchettando ogni dì splendidamente* (2). In questa posizione l'uomo *si dilata* per modo, che facilmente *ricalcitra* (3), e cade in que' pericoli, che sono inseparabili dalle ricchezze impiegate nel fasto. Nel Vangelo si dice: *guai a' ricchi* (4): chiamansi *stolti* coloro, che *avendo molti beni riposti per moltissimi anni, pensano di riposarsi, di mangiare*, *di bere*, *di banchettare* (5); e si parla della *difficoltà*, che hanno cotesti uomini a *salvarsi* (6). Quanto poi alla sontuosità del Lusso, essa fomenta quella, che nelle Sante Scritture è chiamata *superbia della vita* (7). Imperocchè il Lusso nato dall' orgoglio, che spinge l'uomo a distinguersi dagli altri, ed a soprastare alla moltitudine, pasce l' orgoglio stesso, da cui è nato, alimentando nel cuore la confidenza presuntuosa, e nello spirito la vanità (8); la quale tantosto degenera in disprezzo di Dio, e degli uomini (9), e vien sostenuta dagli adulatori, che ora con silenzio ossequioso, ora con aperta lode gonfiano il Lussuoso come un'otre (10). Merita esser letta la descrizione, che delle donne vane

---

(1) *Eccli.* XL. 3.
(2) Luc. XVI.
(3) *Deuter.* XXXII. 15.
(4) Luc. VI. 24.
(5) *Ibid.* XII. 19. et seqq.
(6) *Ibid.* XVIII. 24.
(7) I. Ioann. II. 16.
(8) *Psalm.* LI. IX.
(9) Iob. XXII. 17. et seqq.
(10) *Eccli.* XIII. 28.

si trova in ISAIA; poichè giova mostrare, quanto sieno detestabili agli occhi di Dio i sentimenti di superbia, che dal Lusso s' inspirano (1); ed all' opposto quanto sia conforme allo spirito del Cristianesimo quella *sobrietà*, che anche negli ornamenti donneschi richiede l'Apostolo (2).

Il Lussuoso è un uomo inetto per la società.

IV. Or cominciando a considerare il Lussuoso come individuo della società, troveremo, che egli non può somministrarle quell' aiuto, di cui l' è debitore, e che le somministrerebbe facilissimamente, se non fosse appunto Lussuoso. Primieramente l' *oziosità maestra di molta malizia* (3) il riduce in breve tempo sentina di tutti i vizj. Inoltre i Gentili stessi conobbero, che il Lusso *snerva la giovinezza* (4), e che darsi al Lusso era lo stesso, che *corrompere le proprie forze* (5); giacchè per esso rimane *l' uomo indebolito, ed inetto* per gl' impieghi della pace, e per le fatighe della guerra (6). Laonde gli antichi Legislatori, volendo formare un popolo robusto, stimarono condurlo piuttosto al disagio, che alla magnificenza; e con tal mezzo LICURGO riuscì a conservar lungamente florida, ed insuperabile la sua Repubblica (7). *L' effeminatezza prodotta dal Lusso snerva il corpo, avvilisce il cuore coll' indurirlo, umilia l' anima volgen-*

---

(1) III. 13. et seqq.
(2) I. *Ad Timoth.* II. 9.
(3) *Eccli.* XXXIII. 29.
(4) TERENT. *Adelph.* Act. IV. Sc. VII. v. 42.
(5) SALLUST. *Bell. Iugurth.* Cap. VI.
(6) CIC. *De Off.* Lib. I. cap. 30.
(7) PLUTARCH. *in Vita Lyc.* T. I. p. 47. *Fr.* 1699.

done l' ammirazione verso gli oggetti bassi, ed indebolisce lo spirito per mezzo della speranza, del timore, e dell' avidità (1).

Il Lusso rende l'uomo nocevole alla società.

V. Se ciò sembra poco, può considerarsi ancora il Lussuoso qual uomo volubile nelle fogge, cui egli o introduce, o segue, incontentabile nella gradazione delle pompe, cui pretende montare, irragionevole per la superfluità, per l' illusione, e per le stranezze, onde lascia trasportarsi (2). Egli intanto diffonde coll' esempio nella città siffatte disposizioni dell' animo, giacchè veggonsi gli altri obbligati da una certa necessità ad imitarlo, ed a gareggiar secolui, per non iscomparire al confronto di chi è di eguale condizione; ed in tal guisa moltiplicansi i disordini nella società, come si moltiplicano coloro, che ne sono o il soggetto, o la cagione (3). Indi moltiplicati sempre più i Lussuosi, si moltiplicheranno conseguentemente le ingiustizie; poichè sovente l' uomo ruba per sostenere il Lusso, cui si crede obbligato, senza sapersene ritirare, quando cade in ristrettezza di averi; anzi commette il furto per secondare siffatta passione nobile, ed applaudita, con maggior franchezza, che per alimentare la passione dell' avarizia, la quale è spregevole in se stessa,

---

(1) *L' Amico degli Uomini*. Trad. Ital. T. II. cap. V. pag. 188. *Siena* 1783.

(2) Possono su tal proposito consultarsi GOCLENIUS *De Luxu. Marp.* 1609. KOBIERZYCKI *Comment. De Luxu Romanorum. Lovanii* 1628. MATENESIUS *De Luxu, et Abusu Vestium nostri temporis. Coloniae* 1611.

(3) MEURS. *De Luxu Roman.* Cap. II. et seqq. Oper. pag. 7. et seqq. *Flor.* 1745.

ed ha contro di se le querele, ed i sibili del genere umano. Se non che *dal Lusso è necessario, che sorga l' istessa avarizia, e che dall' avarizia esca fuori l' audacia per commettere ogni genere di delitto* (1). Pe' medesimi motivi si defrauda la mercede agli operarj, non si pagano i mercatanti, si riscuotono i crediti con molta durezza, e si lasciano gemere le vedove, ed i pupilli: e poi *si spezzano ben tosto i legami più dolci della società, dell' amicizia, e della parentela in una patria, in cui per aver mille superfluità divenute necessarie, adorasi l' oro; e qualunque altro oggetto cede a quest' idolo* (2). Finalmente si acquista da' Lussuosi una certa insensibilità di cuore sull' altrui miserie: ed è una verità comprovata da constantissima esperienza, che mentre sono eglino compagnevoli, e munifici, la sensibilità pel povero è un affetto poco noto a' lor cuori, come il povero è mal noto a' loro occhi. E se talvolta sentissero eglino compassione de' bisognosi, avrebbono mai il superfluo per soccorrergli? Il Lusso riconosce forse superfluo? Il superfluo non è appunto quello, che si consuma nel Lusso, e che pur tutto esser dovrebbe il patrimonio dei poveri (3)?

---

(1) Cicer. *pro* Roscio Amerino cap. XXVII. *sub fin.*

(2) Gauchart. *Gli Apologisti della Religione.* T. V. P. I. LXXXV. *Sulla vera Filosofia-Sul Lusso.* p. 273. *Roma* 1784.

(3) Anonym. *Element. Philosophiae Moralis.* p. 230. *Taurini* 1795.

Il Lussuoso è nemico della propria famiglia, anzi spesso non produce famiglia.

VI. Ma a niuno è tanto nocevole il Lussuoso quanto alla propria famiglia; di cui può chiamarsi veramente il nemico. Un Poeta chiamò il Lusso *saccheggiatore delle ricchezze* (1), ed un altro già prima intitolò *figliuola del Lusso la Povertà* (2). Un padre infatti, che è prodigo de' suoi beni, lascia nella mendicità i proprj figliuoli; e questa riesce loro tanto più penosa, quanto furon meno, fin dalla loro prima educazione, avvezzi a tollerarla; ed anche quando costoro non cadessero in misero stato da principio; vi caderanno in brieve imitando *le paterne bizzarrie, e le scene favorite dal Lusso, che danno de' fieri salassi alle borse* (3). In somma tutte le regole dell'Economia, che debbono combattere costantemente due opposte passioni; l'avarizia, e la prodigalità, e che suppongono l'esercizio della virtù, e portano la durevolezza, e la concordia delle famiglie, veggonsi messe pel Lusso in non cale con gravissimo danno della civile società (4). D'altronde mal educati i ragazzi come si troveran vigorosi? Se niente contribuisce tanto a mantener le forze e la sanità, quanto un nutrimento semplice, e frugale; a' Lussuosi gli eccessi d'intemperanza sono sovente nocevolissimi per la quantità insieme, e per la qualità degli alimenti. *Il Lusso*,

---

(1) CLAUDIAN. Lib. I. in RUFINUM v. 35.
(2) *PLAUT. Trinum.* Prolog. vers. 9.
(3) *MURATORI Filosofia Morale.* Cap. XLI. p. 355. *Nap.* 1737.
(4) *ROBERTI Elogio dell' Economia regolatrice del Lusso. Opere* T. VI. pag. 161. et seqq. *Bassano* 1797.

dirò con un savio Scrittore, *assorbisce, per dir così, gli anni più floridi della gioventù, e fa succedere la debolezza, e la noja di una pesante caducità al vigore, ed al piacere della primiera età* (1). Aspetterete voi dunque, che da giovani nella mollezza educati si formino bravi guerrieri, profondi filosofi, industriosi mercatanti, laboriosi magistrati? Non avrete piuttosto a temere, che si formi un numero senza numero di uomini corrotti (2)? Per altro il Lusso sovente impedisce, che si producano le famiglie; poichè fa che le donne per abbigliarsi vendano la loro pudicizia, e che gli uomini non avendo nè il coraggio, nè i mezzi per sostenere le spese immense, che seco porta una sposa brillante, la quale mantener si voglia con lustro, fuggano il matrimonio, e vivano insidiando l'altrui onestà, o consumando le loro sostanze con donne prostitute. Anzi chi ha esperienza di mondo sa quanto spesso i conjugati, per non gravarsi di molta famiglia, commettano que' disordini, che la natura abborre, e che la decenza non permette di mentovare. Quindi una Nazione frugale, e laboriosa è nella miglior posizione per divenir popolata (3): ed al contrario il Lusso, nel senso già sopra determinato, non fa altro, che diminuire la popolazione (4).

---

(1) GERDIL *Discours sur le Luxe. Oper.* T. V. pag. 360. *Bologna* 1790.

(2) SALLUST. *Bell. Catil.* cap. LVII.

(3) PALEY *Traité de la population, et des substances.* T. II. cap. XI. pag. 359.

(4) Veggasi il MALTHUS *Essai sur le principe de*

Il Lusso è pure un malo pubblico.

VII. Non è poi vero quello, che asserisce il MELON, che *se il Lusso è un male pe' privati, è nondimeno un bene pel pubblico*; imperocchè una somma di mali particolari, una somma di famiglie, che o vanno in rovina, o non si formano, non può certamente, secondo tutti i principj politici, divenire un bene generale; risultando il bene generale dalla somma de' beni particolari, come la conservazione, e la felicità del corpo dipende da quella delle sue membra. E se pur fosse come pretende il MELON, che per questo? Forse le savie leggi riguardar non debbono ogni cittadino come caro alla Patria, ed impedire le sue sventure? Se provveggono esse al bene de' pupilli, de' minori, degl' imbecilli, de' prodighi, e de' furiosi; non debbono certamente guardare con indifferenza nè la rovina de' Lussuosi, pe' quali il Principe non può perdere le viscere di Padre, nè i delitti, ed il libertinaggio, di cui è cagione il Lusso (1). D' altronde *la felicità e la potenza apparente, che il Lusso comunica durante qualche momento ad una Nazione, è somigliante a quelle febbri violente, che danno nel lor trasporto una forza incredibile agl' infermi che esse divorano; ma sembrano non moltiplicare le forze di un uomo per altro che per privarlo, al declinare dell' accesso, sì*

Population. Liv. IV. ch. XI. e veggansi le Osservazioni del PREVOST su questo luogo T. III. pag. 214. et seqq. *Genève* 1809.

(1) *Code de l' Humanité*, art. *Luxe*.

*

delle forze medesime , come della vita (1). Oltracciò può mai dirsi florido uno Stato, ove l'abbondanza di alcuni porta la miseria degli altri, ove le principali famiglie perdono l' antico lor lustro , le loro terre non si coltivano , i creditori non si pagano, gli artisti rimangono senza mercede, i servitori senza salario , e per le mercanzie di pompa vanno a male quelle di necessità (2)? Può mai dirsi florido uno Stato, i cui cittadini o sono snervati per mollezza , o estenuati per bisogno , ed in conseguenza restano incapaci di respignere l' aggressione de' nemici?

Il Lusso non è mezzo proprio per eccitare l'Industria, ed il Commercio.

VIII. Nè poi si creda , che almeno giovi il Lusso all' Industria , ed al Commercio, come taluni han sognato. Imperciocchè quanto all' Industria, costa dall' esperienza, che le Nazioni più lussuose sono le più molli (3), e le più dedite all' ozio ; osservandosi che per travagliare ne' generi di Lusso abbandonano i generi di necessità; e fanno languire le manifatture nazionali, e la cultura delle proprie derrate per attendere merci straniere , e prodotti di un terreno coltivato da altre mani (4). Quanto poi al Commercio, questo consiste , secondo il citato Apologista del Lusso , *nel dare il superfluo per avere il ne-*

---

(1) *Essai sur le Luxe par M. Le Baron de* Haller nel *Dictionnaire des Sciences morales.* T. XXIV. art. *Luxe.*

(2) *Smith Richesse des Nations.* Livr. IV. ch. II. Trad. Fr. T. IV. pag. 168. et seqq. *Paris* 1801.

(3) Vedi il Continuatore di Echart T. IX. pag. 147.

(4) Vedi il Card. *Gerdil Discours sur le Luxe. Opere* T. V. pag. 384 et seqq. *Bologna* 1790.

cessario (1). Ora il Lusso fa propriamente il contrario, giacchè dà il necessario per avere il superfluo; ed in conseguenza snaturando il Commercio non può veramente promuoverlo (2). A ragione adunque venne chiamato *un crudele nemico del genere umano, un mostro, di cui il veleno è tanto sottile ed attivo, che non possono gittarvisi gli occhi sopra, senza risentirne le mortifere influenze, un tiranno perfido, che sotto il velo ingannatore della pubblica prosperità nasconde i cadaveri degl' infelici, che giornalmente immola* (3).

nè per portare le Arti alla perfezione;

IX. *Ma il Lusso*, suol dirsi, *perfeziona le Arti*. Falsissimo, io rispondo. Le Arti utili, e che sono degne di un sì bel nome, non sono meramente destinate ad alimentare il Lusso, ma a promuovere il vero vantaggio dell'umanità. Il Lusso deprava piuttosto, che perfeziona il gusto, il quale è l' anima delle Arti; mentre lo ripiega a bagattelle, a bizzarrie, a capricci, in cui sovente non osservasi nè ordine, nè regola, nè perfezione. *Le spese, e le frivolezze della vita, che formano l' alimento del Lusso, non contribuiscono a fomentare negli Artisti il genio pel bello, e pel vantaggioso; ma piuttosto contribuiscono a corrompere i costumi, ed a distogliere lo spirito da tutte le occupazioni*

---

(1) Melon *Saggi politici sul Commercio*. Cap. I. Traduz. Ital. pag. 70. *Nap.* 1795. in 8.°

(2) D'Alembert *Melanges*. T. IV. pag. 96.

(3) Anon. *De l' ordre naturel des Sociétés*. T. II. p. 476. *Paris* 1767.

generose e sode (1). *Non fu mai opera del Lusso, che si sieno elevati tanti prodigj dell' Arte, cui i* MICHELANGELI , i RAFFAELI , i CORREGGI , *ed i* TIZIANI *esposero agli occhi dell' universo stupefatto. Il Lusso non ispirò nè il* TASSO , *nè l'* ARIOSTO *nella produzione de' loro immortali canti, cui niente vi ha ancora eguale. Esso non ha punto influito nelle sublimi scoverte del* GALILEI , *e del* MALPIGHIO ; *ed a' tempi di quest' ultimo il medesimo* CORNEILLE , *e la* FONTAINE , *il* LOCKE, *ed il* NEWTON , *il* MALEBRANCHE, *ed il* BOSSUET *non doveano cosa alcuna al Lusso. In tutto il tempo, che passò da* SOLONE *a* PERICLE, *i Greci sorpassarono i Persiani nelle Arti altrettanto, che i Persiani sorpassarono i Greci nel Lusso; i* SOCRATI, *i* PLATONI, *i* SENOFONTI, *giusti ammiratori delle belle conoscenze, e testimoni del Lusso introdotto da* PERICLE, *non auguravano niente di buono: e le catene, che la Grecia non tardò a lavorarsi per la degradazione, che seguì al Lusso, giustificarono le loro declamazioni, e le loro savie previdenze. Una Nazione può essere sommamente barbara, e sommamente voluttuosa* (2).

nè per far circolare il danaro.

X. L' Achille però degli argomenti contrarj

---

(1) Anonym. (M. MICH) *De la Richesse de la Hollande*. Ch. VIII. T. II. pag. 214. *Londres* 1778. Così parla questo Autore, che pur non è in tutto nemico del Lusso.

(2) VOLTAIRE *Essais sur l'histoire Générale*. T. III. ch. 30.

è appunto, che al Lusso sia dovuta la circolazione del danaro tanto necessaria per mantenere, quanto è possibile, l' eguaglianza delle ricchezze, e la floridità dello Stato. Io non dubito, che circoli in un popolo lussuoso il danaro; ma circola poi tutto pel Lusso? Quanto oro, quanto argento si distrugge in dorature, ed ornati? Quanti avari seppelliscono il danaro, dopo averlo strappato dalle mani de' Lussuosi? Del resto il Legislatore non tanto dee provvedere alla circolazione del danaro, che essendo inevitabile nella società, si esegue da se stessa, e senza urto del Governo; quanto vegliar dee, che la circolazione non si faccia disordinatamente, dovendo appunto il Governo aver sempre in mira il buon ordine delle funzioni tutte, che debbono farsi dalla popolazione. Or dunque qual ordine avrete mai nella circolazione, che avviene pel Lusso? *Per procurare ad un piccol numero d' individui o piaceri, che l' abbondanza loro rende insipidi, o superfluità, che cesserebbero di esser loro preziose, se fossero comuni......... si fan perdere all' universo uomini, e famiglie* (1). Gli stessi Lussuosi *trovansi in fine di aver dissipato il danaro, e son gettati nella povertà* (2). D' altronde essendo il Lusso una spesa *improduttiva*, sarebbe sempre meglio, che s' impiegasse il danaro piuttosto in qualche *genere riproduttivo*, e che non

---

(1) Anonym. (Linguet) *Théorie des Loix civiles.* T. I. pag. 216. *Londres* 1767.

(2) *Wolf Princ. du droit de la Nature, et des Gens, Abregés par Formey* T. III. pag. 216.

superasse giammai la *rendita del consumatore* (1). Inoltre il Lusso fa piombare il danaro dalle provincie nella capitale, dove o si arresta e ristagna, o passa rapidamente in paesi remoti per appagare la vanità degli uomini, dal cui *fasto facilmente si genera il Lusso* (2); ed in tal guisa le sorgenti delle ricchezze nazionali s'inaridiscono, e l' interno dello Stato rimane, quasi dissi, come corpo esangue. Finalmente la vantata circolazione del danaro ha una sfera ben ristretta; giacchè son pochi coloro, che traggon profitto dal Lusso, ed è incomparabilmente maggiore la moltitudine, che rimane oppressa dall' indigenza: siccome altronde le stesse *ricchezze*, le quali si riuniscono nelle mani di poche persone, servono di un gagliardo impedimento al progresso del Commercio, e delle Arti, come ha dimostrato il GENOVESE (3). In somma francamente può dirsi della passione del Lusso, che *il ben passeggiere, cui essa potrebbe produrre, è troppo dubbioso, e troppo brieve; il male, che la segue, è troppo certo, e troppo durevole; onde la Politica non dee giammai farne uso*; *poichè la voluttà ammollisce il cuore, e snerva lo spirito, ed i corpi; nè*

---

(1) *SAY Traité d' Économie Politique.* Lib. III. ch. V. T. II. pag. 217. *Paris* 1814.

(2) Anonym. (MIRABEAU) *Entretiens d' un jeune Prince avec son Gouverneur.* Dial. XXI. T. IV. p. 231. *Londres* 1785.

(3) *Lezioni di Commercio.* P. II. *Ragionamento sulle Ricchezze.* §. 61. et seqq. pag. 237. et seqq. *Bassano* 1788.

può farsene il principio della prudenza, e della magnanimità (1).

XI. Molte autorità, che finora abbiamo allegate, sono non già di *Casuisti*, e di *Sommisti*, ma di Politici ordinariamente poco amici del Vangelo. Vogliònsi qui aggiugnere altre ancora? L' *Enciclopedia*, dopo aver ragionato sul Lusso, conchiude, che *è desso il veleno e la rovina degli Stati* (2). Il RAYNAL impiega l' eleganza, ed il brio del suo stile a dipingere le *orride conseguenze*, che sogliono derivarne (3). L' ELVEZIO chiama *il libertinaggio conseguenza necessaria del Lusso*, e crede esser questa una *verità*, di cui gli Stati nelle loro *rovine* han fatta *infelice sperienza* (4). Il MONTESQUIEU dal Lusso ripete l' *estinzione della virtù, e di tutto l' amor della Patria* (5). Il MERCIER fra i suoi delirj pur riconosce *i danni del Lusso in quel popolo*, in cui non sia organizzata l' immaginaria sua forma di governo (6). In somma può tenersi per verità evidentissima, che *il Lusso trae a se invincibilmente la rovina delle Nazioni* (7).

Testimonianze degl' Increduli in favore della proposta verità.

(1) *MABLY Entretiens de PHOCION*. Entr. V. *Oeuvr.* p. 228. et seqq. *Toulouse* 1793.
(2) Art. *Christianisme.*
(3) *Histoire philosophique, et politique.* T. VI.
(4) *Esprit.* Disc. I. ch. 3. et Disc. II. ch. 15.
(5) *Esprit des Loix.* Livr. V. ch. 2. et Livr. VII. ch. 2.
(6) *L' anno* 2440. T. IV. cap. LXXVI. pag. 46. et seqq. *Genova* 1798.
(7) FERRANT *Esprit de l' Histoire.* T. I. pag. 93. *Paris* 1805.

Si dimostra la Seconda Parte.

I Giuochi sono più dannosi del Lusso a' privati.

Quanto finora si è detto per dimostrare l'irragionevolezza, i disordini, e le rovinose conseguenze del Lusso, serve pure a farci intendere, quanto sia più degno di abbominio, e di proibizione quel genere di Giuochi, in cui si affidano alla così detta fortuna considerabili, e frequenti somme di danaro. In fatti il Lusso porta quelle apparenze di bene, che hanno illusi i suoi Apologisti, e che non senza una profonda Filosofia possono riconoscersi per mere apparenze: al contrario i Giuochi, di cui ragioniamo, chiaramente si scorgono assurdi, e perniciosi; sì perchè l' uomo in essi abbandona con una stolida fiducia i suoi interessi all'evento, sì perchè volentieri si persuade di non commetter delitto nel prendere a questo titolo i beni di chi perde (1). Il Lusso fa che l' uomo vada dallo stato dell' opulenza alla miseria con una certa gradazione, ed in modo che possa ritirarsi, quando il voglia: per l' opposito il Giuoco lo fa precipitare in poche ore, in modo che il pentimento giunge tardi, e degenera facilmente in disperazione (2). Il Lusso in qualche modo premia la fatica, e l' onestà degli Artigiani, e dei Servi, nè sostiene una classe di persone per professione malvage; ma il Giuoco premia so-

(1) Paschasii *Iusti Alea.* Lib. II. pag. 60. *Neapoli-Nemetum* 1617.

(2) Puff. *De Iure Naturae, et Gentium.* Lib. V. cap. IX. §. 5.

vente nel vincitore il delitto, e serve ad alimentare una classe di gente, che ne forma un' occupazione, e per conseguenza vive essa, e fa vivere altrui nel disordine (1). Finalmente il Lussuoso mena lieti que' giorni, in cui vive nella sua prodigalità, nuoce meno agli altri, che a se stesso, e facilmente un giorno, conoscendo l' error suo, muterà sistema di vivere: non così il giuocatore, poichè è agitato da un' applicazione sempre piena di palpiti, nuoce egualmente a se, ed a coloro, che egli mette in cimento, e difficilmente saprà abbandonare questo vizio, anche dopo di averne sperimentate le più infelici conseguenze (2).

Danni pubblici de' Giuochi.

XIII. Del rimanente a convincersi de' danni, che ridondano nello Stato, quando la pubblica Autorità lascia libero l'esercizio del Giuoco, basterà rapportare un'allocuzione fatta da un Francese in que' tempi, in cui non può sospettarsi, che si parlasse con linguaggio religioso; ed altronde si esponevano fatti notorj, che eran conseguenza della permissione del Giuoco. » La Forza legis-
» lativa è l' anima della libertà: tocca ad essa
» spezialmente impiegare i suoi sforzi generosi,
» la cui costanza dee stabilire i grandi destini
» della Repubblica; ma queste misure politiche
» si perderanno sempre, se non troveranno un
» punto di appoggio nella pubblica morale.

---

(1) *La Placette Traité de jeu d' Hazard.* Ch. VI. et seqq.

(2) *Danaeus De Ludo Aleae.* Cap. IX. et seqq. *Thiers Traité de jeux.* Ch. XVI. et seqq.

» Io qui presento il quadro de' vizj, e degli
» abusi, che debbono principalmente fissar l'at-
» tenzione del Legislatore. Giuochi, di cui la
» pubblicità offre l'idea della tolleranza, per non
» dire della collusione, sono le prime armi, che
» la corruzione impiega contro la virtù della gio-
» vinezza, ed insieme contro i padri di famiglia.
» I Giuochi sono sovente i precursori del ladro-
» neccio, dell' assassinio, e del suicidio. Le
» dilapidazioni di ogni genere sono state troppo
» lungamente coverte da un velo officioso, che
» bisogna finalmente squarciare: questa specie di
» *brigantaggio* fa tuttodì nuovi progressi: l'esem-
» pio contagioso guadagna da luogo in luogo;
» il delitto, che da principio si era avanzato
» fra le tenebre, si mostra con audacia, per-
» chè è sicuro dell' impunità; la venalità stende
» le sue *ramificazioni* tra' pubblici impiegati;
» e colui, che è obbligato a comperare un
» atto giusto, o ingiusto, è tentato di abusarne,
» quando gli vien fatto, in riguardo a' suoi con-
» cittadini. Alcuni avidi sollecitatori raddoppiano
» la corruzione, e rovinano le famiglie: le fe-
» mine salariate calpestano tutte le regole del
» pudore per ottenere il successo; alcune opera-
» zioni tenebrose, frutti dell' avarizia, e dell' in-
» trigo, rovinano il Tesoro (1) ». Nè qui sarà fuor
di proposito di accennare eziandio un' altra al-
locuzione. » Un delitto orribile si è commesso, il
» Giuoco n' è la cagione. Un domestico etc...
» Bisogna dunque dirvi una terribile verità. Sì,

(1) *André Conseil de Cinquecents* nel *Moniteur Universel* an. VI. n. 322. pag. 1291.

» Signori, voi avrete il coraggio di sentirla.
» Se la legge contro a' Giuochi pubblici fosse
» emanata, senza dubbio questo delitto atroce,
» che fa fremere la natura, non sarebbe stato
» commesso.......Tergete le lagrime delle in-
» felici vittime del Giuoco colla pronta promul-
» gazione di una legge salutare, che tutti i buo-
» ni cittadini domandano con tanta istanza (1).

Tutte le savie legislazioni hanno proibito i Giuochi.

XIV. Per sì evidenti ragioni rimprovera giustamente a' Greci Legislatori S. GIOVAN CRISOSTOMO, che *non aveano fatte leggi* per impedire, che si fosse con tanto rischio delle sostanze private, e con tanto detrimento del pubblico costume giocato (2): e pure è vero, che tenevasi presso i popoli della Grecia per disonesta una siffatta azione (3), e che aveansi per infami i giocatori di professione, ed i luoghi, in cui ciò si faceva (4). I Romani però il *vietarono* severamente (5), ed il credettero un *delitto non lieve* (6): talchè aveano delle *spie* per venirne in cognizione, e punirlo (7). Il Senato non mancò più volte di dare gli ordini opportuni a tal uopo (8); e poi l' Imperadore GIU-

(1) *CHARON dans l' assemblée Nationale. Moniteur Universel* an. IV. n. 51. pag. 208.
(2) *In Epist.* I. *ad Corinth. Homil.* XII.
(3) *PLUTARCH. De Vitioso Pudore.* pag. 530. T. II. *ed. Wech.*
(4) POLLUX *Onom.* Lib. IX. §. 41.
(5) PLAUT. *Miles. Glorios.* Act. II. Sc. II. v. 9. et HORATIUS Lib. III. Od. XXIV v. 59.
(6) OVID. *Trist.* Lib. II. v. 472.
(7) *PLUT. De Exilio.* T. II. pag. 603. *ed. Wech.*
(8) *Digest.* Lib. XI. Tit. V. *De Aleatoribus.* Leg. II. et III.

STINIANO promulgò su questo punto quelle Leggi, che son troppe note a' Giureconsulti (1). Chi pertanto volesse notizie più copiose sulle pene, che ad un tal delitto furono apposte, potrà leggerle nel BARBEYRAC (2). La Chiesa ancora ne ha fatte le più gravi proibizioni agli Ecclesiastici; e sovente ne' Concilj ne ha trattato con attenzione pari all' importanza dell' affare (3): anzi appunto per gli Ecclesiastici anche i Sovrani han prese le risoluzioni convenienti a tenergli sgombri da tal vizio (4). In Francia CARLO MAGNO, ed i suoi Successori mostrarono quello zelo, che è necessario per allontanare da' sudditi una peste così terribile (5). In generale possiam dire, che tutte le Costituzioni de' Regni più colti non han lasciato di dar provvidenze opportunissime su i Giuochi, considerandogli come troppo nocivi al ben essere dello Stato: ed in particolare nel nostro Regno dal 1568 fino al 1775 leggonsi ventidue Pramatiche, che proibiscono con severe pene cotesti intertenimenti (6).

---

(1) *Cod.* Lib. III. Tit. XLIII. *De Aleatoribus, et Alearum lusu.* Leg. III. et *In Opera civitatis id expendere.* Ibid. Leg. I.

(2) *Traité du Jeu.* Liv. III. ch. IX. pag. 516. et seqq. *Amst.* 1719.

(3) *Canon. Apost.* XXXV. Graec. XLI, et XLII. Vers. Lat. et cap. *Ep.* I. Distinct. XXXV. C. *Clerici officia.* XV. *De vita, et honestate Clericorum.* Concil. Trid. Sess. XXII. Cap. I. *De Reformatione.*

(4) *Novell. Constitut.* LXXXVII. *De poena Ecclesiasticorum Alea ludentium.*

(5) Addit. III. L. VII. Cap. X.

(6) Vedi GIUSTINIANI *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli.* T. I. pag. 332. et seqq. *Napoli* 1803.

Risposta alle obbjezioni.

XV. In tanta evidenza di cose non è difficile confutare i sofismi, che si oppongono dagli Avversarj. In fatti a chi pretende la permissione del Giuoco, sol perchè ognuno può far della sua roba ciò, che meglio gli aggrada; potrà rispondersi francamente, che *il Governo debbe impedire, che alcuno non si serva male dei proprj suoi beni* (1). A chi ripiglia, che il Giuoco serve a ricreare lo spirito, ed in conseguenza non dee vietarsi; bisogna assolutamente negare, che i Giuochi, di cui parliamo, sien fatti per divertire, e che possano ottener questo oggetto; poichè servono piuttosto a tenere lo spirito in una perpetua *tortura, a snervarne le forze* (2), ed a renderlo sentina *di tutti i vizj* (3). Finalmente qualora si asserisce, che il Giuoco sia giovevole, perchè *trattiene gli animi occupati in questo esercizió*, onde non si brighino di affari politici; può leggersi la risposta, che ne dà un recente Ch. Autore, il quale dimostra non esser necessario di tener distratti gli uomini con un vizio; mentre a conservare nel popolo l'ilarità vi han mille altre maniere ben degne di un savio Sovrano, e veramente conducenti alla pubblica felicità (4).

---

(1) *Instit.* Lib. I. Tit. VIII. *De his, qui sui, vel alieni iuris sunt.* §. 2.
(2) Ovid. *De Remed. Amoris.* v. 146. et seqq.
(3) Vedi *Publ. Syr. Sent.* v. 772.
(4) *Comment. del Codic. Polit. per una Monarchia.* Lib. I. cap. XII. T. I. pag. 89. et seqq. *Nap.* 1818.

COROLLARJ.

S'inspiri al popolo l'abbominio del Lusso.

I. Segue dalla verità dimostrata nella Prima Parte, che con sommo orrore, ed abbominio debbasi riguardare il Lusso. Si predichino adunque al popolo le massime Cristiane, che il fan riguardare qual principio dell' *oppressione del giusto* (1), qual piacere, che termina in *calamità* (2), e qual peccato, cui Iddio ha fulminate le più terribili maledizioni per la presente vita (3), e per la futura (4). Se poi convengano le *Leggi Sontuarie*, quando possano adattarsi alle circostanze del popolo, e come debbano variare secondo i tempi; sono quistioni, che non entrano nel piano del nostro lavoro, e d' altronde sono state copiosamente discusse da altri Scrittori.

Giova impedire colla severità delle leggi l'introduzione de' Giuochi.

II. Parimente è conseguenza della Seconda Parte, che convenga ad un Principe Cristiano allontanar da' suoi sudditi i danni de' Giuochi, di cui abbiamo ragionato. Rammenti egli sempre quella dottrina di S. CIPRIANO, o di chiunque altro sia l' Autore di un'Omelia a lui attribuita: che esponendosi all' evento della sorte grosse somme di danaro, *si fa un sagrifizio al Demonio, il quale è l' inventore di questi Giuochi*, e che indi nascono la *perfidia*, *le false testimonianze*, ecc. (5). Rammenti ancora

(1) *Sapient.* II. 7. et seqq.
(2) *Eccli.* XI. 29.
(3) AMOS VI. 1. et seqq.
(4) LUC. VI. 24. et seqq.
(5) *Homil. De Aleatoribus. Opusc.* p. XVIII. *Ven.* 1728.

quella dottrina del GRISOSTOMO: che sicuramente i Giuochi innocenti sono un dono di Dio, il quale vuole il sollievo della macchina umana, oppressa da gravi fatiche; ma il *Giuoco colpevole è un dono del Diavolo*, che troppo ne intende, e ne promuove le conseguenze (1).

TEOREMA VI.

LA LIMOSINA, E L' IMPRESTITO SENZA USURA SECONDO LA LEGGE VANGELICA, DANNO GRAN SOLLIEVO ALL' UMANITA'.

Questo Teorema è decoroso alla nostra Religione, ed utile alla Società.

I. SICCOME il Vangelo proibisce di profondere il danaro pel Lusso, e pel Giuoco; inculca così, che il *superfluo si dia a' poveri*, e che *s' impresti il danaro senza riscuoterne Usura*. Abbiam riprovato finora quell'*abuso* del danaro; resta a difendere questo *uso* dalle calunnie di varj Scrittori. Il BARONE DI BIELFELD nelle sue *Istituzioni politiche* dice: *la severità della Morale Teologia può qualche volta ordinare o proibire certe cose, dove la sana Politica dice tutto il contrario. La Chiesa ci raccomanda, come una principale virtù la distribuzione delle Limosine ad ogni sorta di poveri. La Politica c' insegna, che il più piccolo eccesso di carità può essere nocevole allo Stato; poichè niente evvi più proprio ad incoraggiare la mendicità vagabonda, la poltroneria, ed a*

---

(1) *Homil.* VI. *in* MATTH. *cap.* II. *post med.*

distruggere l' industria. Imperocchè non vi sono altri poveri nel mondo, che gli ammalati, i deboli, gli storpj; e lo Stato provvede interamente al mantenimento di costoro (1). Il VOLTAIRE, mentre loda le istituzioni del Paganesimo dirette al sollievo degl' indigenti, e pretende scusargli dal delitto di non aver mai provveduto ad accogliere i poveri infermi, i vecchi, i projetti ecc. censura le istituzioni Cristiane, come *un incoraggiamento alla Poltroneria, piuttosto che un atto di umanità* (2). Nè da siffatta maniera di pensare si è allontanato il MONTESQUIEU, il quale ha insegnato, che *lo spirito d' infingardaggine, il quale s'inspira dagli Ospedali, aumenta la povertà generale, e per conseguenza anche la particolare* (3). Altri ha scritto, che *lo spirito filosofico del secolo dovrebbe disgustarsi della loro nuova fondazione, e distruggere gli avanzi del rispetto superstizioso verso gli antichi* (4). Altri ha pure aggiunto, che *gli Ospedali salvan la vita per far birbanti, e per travagliare la società, essendo le cloache di una Nazione, le quali disonorano, e degradano la specie umana* (5). Altri finalmente pronunzia come dal Tripode di Apollo: *tutto il mondo con-*

---

(1) T. I. ch. IV. §. 20.
(2) *Dictionn. Philos.* art. *charité.*
(3) *Esprit des Loix.* Livr. XXIII. ch. 29.
(4) *Encyclop.* art. *Hôpital.*
(5) GALANTE *Nuova Descrizione Storico-Geografica di Napoli.* T. III. §. VIII. p. 140. *Napoli* 1789.

viene oggidì, che gli Spedali sono inutili, anzi perniciosi, perchè somministrano una risorsa alla poltroneria (1).

Parimente non son mancati coloro, che han calunniato come *antisociale* il Vangelo, perchè vieta l'Usura. Per verità le leggi Romane, le quali la permisero, hanno dato il primo appoggio a siffatte calunnie (2). Il BROEDERSEN fece vedere il gran *pericolo*, in cui sarebbe stato il Commercio, ed i *mali orribili*, che avrebbe sofferti la società, se si fosse predicato *illecito* qualsivoglia guadagno ritratto dal *Mutuo* (3). Il MAFFEI non solamente allegò queste ragioni politiche per sostenere l' *Usura*, ma quella ancora *di far circolare il danaro* (4). Il MONTESQUIEU attribuì alla proibizione dell' Usura la *decadenza del Commercio* (5); ed ultimamente il SAY è convenuto col MONTESQUIEU su questo punto; ha negato soltanto, che questa sia stata l' *unica cagione* della medesima *decadenza* (6). Per lo che noi, mettendo questi articoli sul punto di veduta, che conviene

---

(1) *VILAIN Moyens de corriger les Malfaiteurs, et fainéans* p. 3. *Gand.* 1775.

(2) Veggasi l' opera intitolata, *Dogma Ecclesiae circa Usuram.* P. I. art. II. §. 3. et seqq. pag. 437. et seqq. *Insulis* 1730.

(3) *De Usuris.* L. IX. Diss. IX. et seq. p. 1554. *Delph.* 1743.

(4) *Dell' impiego del Denaro.* Lib. III. cap. III. p. 402. *Ven.* 1790.

(5) *Esprit des Loix.* livr. XXI. ch. 20.

(6) *Économ. politique.* Livr. II. ch. VIII. p. 98. T. II. *Paris* 1814.

al piano dell' Opera, abbiamo proposto il presente Teorema, e ci sforzeremo di trattarne gli argomenti colla solita brevità.

Si dimostra la Prima Parte.

Iddio comanda la Limosina.

II. Cominciando adunque dal confutare l'erronea, e maligna espressione del BIELFELD, che attribuisce alla Chiesa il precetto di dar la Limosina, e di darla ad ogni sorta di poveri; uopo è avvertire, che per diritto di Natura, essendo l'uomo obbligato ad amare il suo simile, e non dovendo l'amore rimanere senza veruna attività, quando può svilupparla, è obbligato ancora a soccorrerlo ne' suoi bisogni, il che si fa dandogli la Limosina (1). Quindi Iddio ne fece un precetto per mezzo di MOSÈ, quando diede la legge al Popolo Ebreo (2); e per mezzo degli altri Agiografi fece sentire; che *pecca* colui, il quale la nega (3), che *è uccisore* del prossimo (4); che incorrerà nella *maledizione* di Dio, e degli uomini (5); all' opposto nelle Scritture dell' Antico Testamento si fanno al limosiniero le più magnifiche promesse per la vita presente, e per la futura (6).

---

(1) *S. THOM. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. XXXII. art. 5.
(2) *Deuter.* XV. 7.
(3) *Proverb.* XIV. 21.
(4) *Eccli.* XXXIV. 25. et seqq.
(5) *Ibid.* IV. 5. et seq.
(6) *Psalm.* XL. 1. et seqq. *Proverb.* XIV. 21. XVI. 6. ISAI. LVIII. 7. DANIEL. IV. 24. TOB. XII. 8. et 9.

Nel Nuovo Testamento poi il comando di *dar la limosina* (1), e di *non amare il Prossimo con semplici parole, ma con reali soccorsi* (2), è assai più chiaro: anzi vi si dà il modo di farla (3), sene propongono i motivi (4), e si promettono beni eterni a chi è liberale co' poveri (5). Che se il Bielfeld con quella espressione intende censurare come precetto della Chiesa quello di dar la Limosina a qualunque povero; bisogna fargli avvertire, che è propriamente Iddio, il quale ha detto: *dalle sostanze tue fa l'elemosina, e non voltar la tua faccia da alcun povero, poichè così avverrà, che nè anche da te volti la sua faccia il Signore* (6); ed altrove: *facciamo bene a tutti, principalmente poi a' Domestici della Fede* (7). Ma se mai egli volesse imputare alla Chiesa, che comandi la Limosina senz' ordine, senza misura, senza discernimento, fatta egualmente a' veri ed a finti poveri, a' buoni come a' cattivi, a quegli che stanno in estrema necessità, come agli altri che non vi si trovano, agli estranei non meno che a' parenti; domando, dove mai ha lette queste dottrine? Anzi dove mai non ha letto l'opposto? Di quale Chiesa intende parlare? La Cattolica certamente non ha mai sognati cotesti insegnamenti: ed al-

(1) Luc. XI. 40.
(2) I. Ioann. III. 18. Iacob. V. 19. et seqq.
(3) Matth. VI. 2. et seqq.
(4) II. *Ad Corinth.* VIII. 14.
(5) Luc. XII. 33. XVI. 9.
(6) Tob. IV. 7.
(7) *Ad Galat.* VI. 10.

tro propriamente non ha aggiunto al precetto Vangelico, che la condanna di coloro, i quali lo niegano per non obbligare ad osservarlo nè anche i più doviziosi (1). E che forse crederemo, che il Salvadore degli uomini ignorasse, qual precetto converrebbe a' bisogni dell' umanità? O crederemo, che egli avesse per la felicità de' mortali una minor premura di quella, di cui fan pompa il BIELFELD, ed i suoi seguaci?

Non bastano i soli sforzi dell' Erario per soccorrere a tutti i bisognosi.

III. D'altronde il ragionamento del BIELFELD racchiude due altre falsità. La prima è, che non *vi sieno nel mondo altri veri poveri*, *che gl' infermi, i deboli, e gli storpj.* Ma in verità *quanti lavoratori, artigiani, operai per l' impossibilità di farsi un debito, per una gragnuola, per un incendio, per la penuria di una annata sterile, per qualche rovesciamento di fortuna, o per qualche accidente sì comune nella vita, si trovano nel punto di vedere se stessi, e le loro famiglie ridotte alla mendicità! Questi lavoratori, questi artigiani, questi operaj non sono forse veri poveri, senza essere nè infermi, nè ciechi, nè storpj? Quante oneste famiglie veggonsi ridotte alla più trista indigenza, senza altra risorsa che la carità de' fedeli* (2)! L' altro errore del BIELFELD è il supporre, che basti lo Stato alla salvezza, ed al ben essere di tutti i veri po-

---

(1) *Thes. Damnat. ab* INNOCENT. XI. n. 12.
(2) GERDIL *Discours sur le Luxe. Oeuvr.* T. V. pag. 379. *Bologne* 1790.

veri. Ma qual' è mai lo Stato, che in tale impresa da se solo è riuscito, e quali rendite aver dovrebbe per riuscirvi? Come potrebbe penetrare ne' ritiri di coloro, che caduti dall' alta fortuna non han coraggio di manifestarsi? Come potrebbe l' Erario soccorrere a tanta gente senza esaurirsi? Non han forse più Scrittori Politici ingenuamente confessato, che ciò sarebbe *pernicioso* a' pubblici interessi, anzi affatto *impossibile* ad eseguirsi (1)? Oltrechè nel tempo fatale delle Rivoluzioni Politiche, quando la sola carità de' privati può rivolgersi al sollievo de' miserabili (2); e mentre durano le urgenze delle guerre, quando l' Erario viene esaurito dalla Cassa Militare, e tutto il resto si trascura (3); guai a' poveri, se non trovassero un asilo nel cuore de' veri Cristiani! Del rimanente per la maggior parte ormai gli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza, o a meglio dire di Carità (4), debbono

---

(1) BENJAMIN CONTE DE RUMFORD *Essais Polit. Econom. et Philosoph.* Essai II. ch. 1. p. 121. et seqq. *Génève* 1799. BILHON *Principes d'administration, et d' Econom. Polit. des Anciens.* Ch. XVIII. p. 228. et seqq. *Paris* 1819.

(2) CLAUSEL DE MONTALS. *La Religion prouvée par la Revolution.* Ch. III. pag. 10. et seqq.

(3) Vedi il *Moniteur Universelle.* an. 1794. n. 273. an. 1796. n. 351. an. 1797. n. 163.

(4) L' irreligiosità, che ha voluto anche ne' vocaboli mostrare se stessa, al nome di *Carità* ha creduto ben sostituirsi l'altro di *Beneficenza.* Ma il primo ha una dignità infinitamente superiore, per l'idea sublime, che di questa Divina virtù c' inspirano le Sante Scritture, ed addita la disposizione del cuore Cristiano, da cui

non solamente l' istituzione, ma l' accrescimento ancora, e lo splendore alla Carità de' sudditi; anzi per lungo volgere di secoli con questo mezzo soltanto, e senza influsso del Governo si sono somministrati alla languente umanità i più abbondanti soccorsi (1).

Questi sforzi debbono animare la carità de' privati.

IV. Ma non dee perciò il Governo tenere oziosa la sua autorità in riguardo alle Opere Pie, di cui ragioniamo. Siccome l' esempio dei Grandi è stimolo efficacissimo per incitare l'animo degl' inferiori a qualsivoglia atto virtuoso; così l' indolenza del Governo verso i miserabili sarebbe il più grave scandalo per introdurre nel popolo quell' *apatia*, che tanto nuoce alla società, e che tanto è contraria allo Spirito del Cristianesimo (2). Ma quando van d' accordo l' Autorità del Governo, e la Carità de' privati, allora si moltiplicano col più felice successo le salutevoli istituzioni, e si provvede opportunamente a tutte le necessità degl' indigenti (3). Quindi dopo la promulgazione del Vangelo tutte le Nazioni incivilite per questo oggetto han fatte

---

può, e dee derivare ogni più salutevole effetto. Il secondo per l' opposito esprime soltanto l' effetto senza additare, se provenga da quel fonte virtuoso, e salutare, o al contrario dall' ipocrisia, ed anche dalla più fina avarizia.

(1) RYAN *Bienfaits de la Religion*. Ch. III. §. 29. et seqq. pag. 186. et seqq. *Paris* 1810.

(2) DUPIN *Histoire de l' administration de secours publique*. P. I. Ch. 2. p. 42. et seqq. *Paris* 1821.

(3) Veggansi il RICHARD *Annales de la Charité Chrétienne*. *Lille* 1785. ed il CLAIRFONTAINE *Annales de la Bienfaisance Françoise*. *Paris* 1778.

leggi, hanno aperti alberghi, han posti magistrati, han considerato in somma questo affare come uno de' principali (1); anzi non sono mancati Scrittori, cui è sembrata anche soverchia, e mal regolata la liberalità di qualche Governo (2). Ed in verità ogni savio Governo, ben comprendendo, che *è difficile di separare il Lusso dalla Miseria, essendo due cose, che camminano sempre insieme*, veglia a reprimere gli eccessi del Lusso per rendere a'ricchi più facile, e più frequente la Limosina, e per impedir così nelle loro famiglie, e nelle altrui la Miseria (3). Ma di ciò non contento ogni ottimo Principe vuol direttamente beneficare i miserabili, per mostrarsi il vero Padre de'Poveri, e non rigettar tutto il peso del loro sostentamento sulle spalle de' sudditi; poichè *per quanto sia attiva la Carità pubblica, essa non si presta a caricarsi di questo fardello, che vuole gettarlesi sopra le spalle* (4). Ridicoli son poi quegli Scrittori, che vituperano siffatta generosità, per timore che abbia a proteggersi così qualche poltrone; poichè dovrebbero all'opposto temere che possa abbandonarsi

---

(1) *Stewart Political Oeconomy*. Vol. I. B. I. c. 13.

(2) *Malthus Principes de la Pop.* L. IV. Ch. 7. et seqq. Trad. Franc. T. III. p. 103. et seqq. *Paris* 1809.

(3) *Storch Économie Politique.* L. VII. ch. 5. p. 106. et seqq. *Pétersbourg* 1815.

(4) *Sismonde de Sismondi Nouveax Principes d' Économie.* L. VII. Ch. 6. T. II. p. 306. *Paris* 1819.

qualche infelice, e che per evitarsi un abuso inevitabile nelle istituzioni umane, si distrugga un vero bene, e si soffochino le voci più tenere dell' umanità (1).

Un Governo savio evita due opposti estremi nell' amministrazione delle Opere di Carità.

V. Che però due opposti eccessi debbono da un savio Governo attentamente evitarsi. Il primo è che tutta si lasci in balia de' privati l' amministrazione delle opere di Carità: cosicchè non si prenda dalla Pubblica Autorità verun conto del loro stato, ma si chiudano le orecchie a' clamori de' poveri, che sovente si dolgono della frode, o della negligenza di chi immediatamente ne ha cura. Non potranno allora scemarsi gli assurdi, che la moltitudine de' Poveri, la scarsezza de' mezzi, la condizione delle pareti, delle vesti, de' letti, e di ogni altro arnese suol recare agli Ospizj; nè vi si risentirà tutto quel bene, che all' anime, ed a' corpi di quella gente può apprestare un provvido regolamento (2). E non senza ragione io qui ram-

(1) Queste, e moltissime altre obbiezioni fino al numero di XXXVIII. contro la Carità sono copiosamente confutate dal *Guevarre* nell' Opera intitolata *La Mendicità sbandita.* P. II. p. 104. et seqq. *Torino* 1817.

(2) Gioverà consultare, per meglio regolare gli Spedali, le seguenti opere: *Pétit Mémoire sur la manière de construire un Hôpital de Malades. Paris* 1774. *Aikin Observations sur les Hôpitaux, rélatives a leur construction, aux vices de l' air d' hôpital, aux moyens d' y rémédier. Traduit de l' anglais avec notes par Verlac. Londres et Paris* 1777. *Capelle Mémoire sur le meilleur régime a adopter dans les hôpitaux. Paris* 1787.

mento *il bene delle anime*; poichè i poveri sogliono ancora trascurare tutti gli atti di Religione, e vivere da bruti; onde ne' soli Alberghi di pietà hanno quell' educazione, e quella regola di vita, che corrisponde alla professione di Cristiano (1). Al contrario l' altro assurdo è che il Governo, *centralizzando tutte le opere di Pietà*, le consideri, e le faccia considerare come poste a sue spese. Allora coloro, che avrebbero contribuito colle proprie *soscrizioni*, o in altro modo al mantenimento di esse, ritireranno la lor mano riguardando ogni atto di beneficenza come diretto al Governo, e non all' indigente. Altronde l'*Amministrazione Generale, che si familiarizza co' mali dell' umanità*, fa crescere i disordini, che il Governo sarebbe per suo dovere obbligato a reprimere, ed a sgombrare (2).

I delitti si scemano per le Limosine ben erogate.

VI. Concorrendo adunque al sollievo dell' umanità il Principe co' suoi sudditi, ed adoperando ognuno le proprie forze con saviezza, e con ordine, chi può mai ridire la moltitudine de' delitti, che anderassi a scemare? La Fame è pessima consigliera, e consiglia con una specie d' imperio, cui soltanto una virtù non volgare saprebbe resistere; la maggior parte degli uomini cede a' suoi stimoli, spezialmente qualora

(1) **GERDIL** ***Discours sur le Luxe. Oeuvr.*** **T. V. p. 379.** ***Bologne*** **1790.**

(2) Anche l'empio **Mercier** nella sua ridicola *Visione dell'anno 2440.* confessa questa verità, e lungamente ne ragiona. Cap. LXXI. pag. 5. et seqq. *Genova* 1798.

essi operano sopra una moltitudine di uomini insieme uniti, le cui passioni son dal bisogno egualmente irritate (1). Una famiglia caduta nell' indigenza calpesta tutte le leggi Divine, ed umane; ed il padre, e la madre in tale stato ridotti credono di trovare scusa a qualsivoglia delitto nel Tribunale degli uomini, e fin anche in quello di Dio. Estendendo i famelici il dritto, che nell' estrema necessità ha l' uomo sulle sostanze del suo simile, anche ad una più lieve necessità; e non serbando quelle regole di limitazioni, che son segnate dal Diritto Naturale (2), prorompono in furti di ogni genere, in rapine, in frodi, in tradimenti, e talvolta ne' più crudeli assassinj. Parimente eglino trascurano l' educazione de' loro figliuoli per la mancanza de' mezzi, e lascian quindi una generazione rozza, ignorante, barbara, e corrotta, la quale (come si è sovente osservato, dopo la Guerra e la Fame in tutti i tempi del mondo) non lascia respirare la società, se o la forza non la deprime, o la morte non la distrugge. Finalmente per la Fame si conculcano le leggi del pudore, e veggonsi moltiplicate sì quelle donne, che per mestiere vendono la propria onestà, come quelle persone dell' uno e dell' altro sesso, che sollecitano a sì obbrobrioso de-

---

(1) È noto che in VIRGILIO la fame si trova chiamata *malesuada*, in CLAUDIANO *imperiosa*, in QUINTILIANO *Magistra peccandi*; e SENECA di essa ha scritto: *praecepta non audit, poscit, adpellat.*

(2) *S. THOM. Summ. Theol. II. 2.* Quaest. LXVI. art. 7.

litto l' incauta gioventù. Veggonsi altresì crescere in gran numero que' padri, e quelle madri, che abusando del nobile imperio dato loro dalle leggi sulla propria prole, la inducono a perdere la pudicizia; spezialmente nell' età ancor fresca, quando i deboli lumi dell' animo non permettono di conoscere tutto l' orrore del delitto, e dell' infamia, che da siffatta perdita non possono separarsi. Che diremo di que' mariti, che deposta ogni sociale verecondia allegano la fame per iscusa della turpissima violazione, che lascian fare al proprio talamo? Che diremo di quelle incontinenze snaturate, che disonorano l' umanità, e che tanto spesso dipendono dalla miseria? Chi può mai noverare le catene de' disordini, che pendono da ciascuno di questi anelli? Chi può calcolare i danni, che da questi mali soffre l' umana specie sì per gl' individui, che non nascono, come per quegli, i quali muojono innanzi tempo? E chi non sa quanto spesso i Tribunali trovino delitti a punire, che hanno per prima loro origine il bisogno (1)? Non evvi a tanti mali rimedio più opportuno, che la Cristiana Carità operosa, la quale sola può prevenire le colpe, può scemarle, può apporvi rimedio; e sol per suo mezzo efficacemente si promuove il bene dell' umanità, e la gloria dell' eterno Facitore.

---

(1) Il Marchese *Pastoret Leggi Pen.* T. II. *Paris* 1790. osservò, che fra 900 persone, condannate in Francia per diversi misfatti, a più di 700 mancava il necessario sostentamento della vita.

Si dimostra la Seconda Parte.

Applicazione di queste dottrine all'Imprestito gratuito.

VII. Che se non sempre riesce di donare ai bisognosi le robe, con cui possano sottrarsi dalle proprie sventure; si potrà dar loro ad Imprestito una somma, che in tempo migliore dovranno restituire. Io qui non intendo entrare nella quistione dell'Usura da Teologo, o da Canonista: molto meno intendo trattarla da Giureconsulto, non potendo, dopo tante opere scritte su questa materia, ciò convenire a' corti limiti, che ci abbiamo prefissi. Il Teologo dimostrerà, che la coscienza dell' usurajo non potrà mai esser tranquilla: il Canonista ne aggiugnerà le dottrine, che la Chiesa ha fatto tante volte sentire a' suoi figliuoli: il Giureconsulto discuterà, se possan le leggi Civili impedir questo male col rischio di produrne altri maggiori. Tutti per tanto converranno, che possa qualche guadagno ritrarsi da quel Mutuo, che per accidenti estranei alla sua natura rechi al mutuante o *lucro cessante*, o *danno emergente*: converranno del pari, che il *mutuante* abbia tutto il diritto di cautelar la sua roba co'mezzi, che gli presenta la legge. Inoltre i fautori dell'Usura riconoscono nella Morale Cristiana solo il *consiglio* di non pretendere Usura dall' Imprestito, ma non ne ammettono il *precetto*: e niuno poi niega, che trattandosi di Poveri, non si possano *obbligare ad Usure*, e molto meno *ad Usure divoranti* (1): talchè per

(1) *Maffei Impiego del Denaro.* Lib. I. Cap. V. pag. 136. et seqq. *Ven.* 1790.

queste dottrine, che pur bastano all' intento mio, non incontrerò opposizione. Mi tratterrò dunque a dimostrare, che estendendosi sempre più la facilità d' imprestare come il Vangelo c' inculca, e ciò facendosi principalmente a' bisognosi, promuovesi efficacemente il pubblico bene.

Espressioni delle Sante Scritture sul Mutuo.

VIII. Primieramente troviamo nelle Sante Scritture inculcate le seguenti dottrine: 1. che si dia il Mutuo a chi lo dimanda; 2. che niun guadagno se ne prètenda, 3. che l' uno e l' altro si faccia principalmente verso de' poveri. Infatti leggiamo: *se tu darai danaro in Mutuo al povero del mio popolo, che abita con te, nol presserai quasi esattore, e non l' opprimerai coll' Usure*. Ed altrove: *se il tuo fratello sarà impoverito, e debole al travaglio.... nè prendere Usura da lui, nè più di quello, che l' hai dato... Non gli darai danaro ad Usura, e non pretenderai sopramoltiplicazione di derrate* (2). Inoltre sta scritto: *se uno de' tuoi fratelli cadrà in bassa fortuna, non indurerai il tuo cuore, nè stringerai la tua mano; ma l' aprirai al povero, e gli darai quel Mutuo, di cui il vedrai aver bisogno* (3). *Non impresterai al tuo fratello ad Usura denaro, nè biade, nè qualunque altra cosa, ma allo straniero; al tuo fratello poi impresterai senza Usura ciò, di cui ha bisogno* (4). Il Salmista

(1) *Exod.* XXII. 25.
(2) *Levit.* XXV. 35. et seqq.
(3) *Deuter.* XV. 7. et seq.
(4) *Ibid.* XXIII. 19. et seqq. Come intendasi la permissione data da Dio agli Ebrei di prendere l' Usura

domanda al Signore chi giugnerà alla Gloria Celeste? e risponde: *chi giura al suo prossimo, e non l' inganna, chi non diede il suo danaro ad Usura* (1). Il Profeta Ezecchiello chiama *giusto* l' uomo, che *non prende Usura*, e degno di *morte* chi fa il contrario (2). Ma nel Nuovo Testamento questa verità è più chiara, e comparisce ancor più perfetta. Disse infatti il Salvatore, come leggiamo in S. Matteo, *dà a colui, che cerca da te, e non voltar la faccia da chi desidera prendere da te ad Imprestito* (3): e presso S. Luca: *se avrete dato in Mutuo a coloro, da cui sperate ricevere ricompensa, qual merito ne acquisterete? Perciocchè anche i peccatori danno ad Usura a' peccatori per riceverne eguale ricompensa...... Date il Mutuo senza sperarne cosa alcuna* (4). Laonde il Concilio Lateranese tenuto sotto Alessandro III. insegnò, che le Usure *son condannate dalle pagine dell' uno e dell' altro Testamento* (5); ed il Concilio di Vienna non dubitò definire, che gli Usuraj *operano contra i diritti umani e Divini* (6).

Pubblici danni, che si sono cagionati dall' Usura.

IX. Or dunque perchè non credasi essere impossibile, che un popolo sussista, e che fiori-

---

dagli stranieri, vedilo presso il *Zech Controvers. de Usuris. Thesaur. Theol.* T. VIII. pag. 528. *Ven.* 1742.

(1) *Psalm.* XIV. 5.

(2) XVIII. 8. et seqq.

(3) V. 42.

(4) VI. 34. et seq.

(5) *Cap. III. de Usuris.*

(6) *Clementin. de Usur.*

sca senza l' Usura, come il nostro Salvatore ha inteso d' istituire il suo popolo; uopo è sapere che presso i Germani era cosa ignota l' Usura, poichè *ivi valean più i buoni costumi, che altrove non valgono le buone leggi* (1). Gl' Indiani furono *lodati* per la medesima ragione (2); ed i Franchi nelle lor leggi considerarono *come ingiusta* l' Usura (3). Catone non credè poter prestare un miglior servizio alla Sardegna, quando l' amministrò da Pretore, che *fugando da quell' Isola gli usuraj* (4). Per verità ben sapea quell' uomo prudentissimo, che *la Città di Roma era per costoro appunto gravemente afflitta, e che sebbene da molte leggi fosse stata frenata l' avarizia degli Usuraj, tuttavia si trovavano le vie per eluderle*; e ne rimanevano i poveri orribilmente *oppressi* (5). Quindi Tacito chiamò l' Usura *antico male di Roma, e la più frequente cagione delle sedizioni, e delle discordie, e represso perciò negli antichi, e men corrotti costumi* (6). Laonde le più savie legislazioni sì antiche, come moderne l' han riguardata sempre come vizio dannevolissimo alla società; e se non han potuto estirparlo per tema di mali più gravi, l' hanno almeno ristretta fra que' confini, che le circostanze hanno

---

(1) *Tacit. De moribus German.* n. VIII. et IX.
(2) *Aelian. Variar. Histor.* Lib. IV. cap. 3.
(3) *Leg. vet. Franc.* Cap. CXXIX.
(4) *Tit. Liv. Hist.* Lib. XXXII. 27.
(5) Idem Lib. VII. 28. Lib. X. 23. Lib. XXXV. 7. e 41.
(6) *Annal.* Lib. VI. ad an. U. C. 786.

permesso (1). E pure i Padri della Chiesa hanno altamente gridato contro coloro, che allegando la *Civile Tolleranza* dell' Usura, ardivano con un tal pretesto soffogare i rimorsi della coscienza, e farsi lecita una tale esazione (2); mentre la Legge Evangelica non volendo, che sì gravi mali venissero a' popoli, anzi volendo estirpare i mali dalla loro radice, assolutamente ha vietata l' Usura.

Ragioni intrinseche di questi danni.

X. Che se taluno brama scorgere le ragioni intrinseche, onde i danni pubblici dell' Usura si riconoscono come sue naturali conseguenze, consideri di grazia, con quanta falsità abbia asserito il MANDEVILLE, che il Vizio possa essere utile, anzi necessario alla società. Il WARBURTON, che il chiama *Apologista del Vizio*, dimostra ad evidenza, che il Vizio potrà *per accidente* recare altrui *qualche bene*, ma che non sarà mai sì grande questo *bene* per preferirsi a quello, che proviene dalla Virtù, e che *una grande, e potente società può stabilire, e conservare la sua potenza senza del Vizio* (3). Or dunque l'Usura è un Vizio troppo patente, e generalmente riconosciuto per tale; poichè è

(1) Anonym. *Dogma Eccl. circa Usuram*. Sect. III. Prop. 1. et seqq. pag. 429. et seqq. *Insulis* 1730.

(2) *S. IOANN. CHRYSOSTOM. Homil. in* MATTH. LVI. *alias* LVII. n. 5. *S. AUG. Epist. ad MACEDON. Vicar. Africae.* Ep. CLIII. Vedi anche *S. THOM. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. LXXVIII. art. 1. ad 3.

(3) *Dissertations sur l'union de la Réligion, de la morale, et de la Politique.* T. I. Diss. III. p. 115. et seqq. *A la Haye* 1749.

un indebito guadagno, che diventa pe' *mutuanti* il frutto del loro mestiere, e pe' *mutuatarj* l'ordinaria ragione della loro ruina (1). Come dunque potrà attendersene la pubblica utilità? Se l'Oracolo Divino c'insegna, che *la Giustizia fa fiorire la Nazione, il peccato poi rende miserabili i popoli* (2); a buon diritto ne inferì il Pontefice d'immortale memoria Benedetto XIV., che essendo l'Usura una vera *ingiustizia*, ed un manifesto *peccato*, *debba esser lontano dall' animo de' Cristiani il credere, che per mezzo delle Usure possan fiorire i lucrosi commercj* (3).

Danni particolari de' Mercadanti, e del Commercio.

§. XI. Per verità io non vedo, come gli Usuraj possano far fiorire il Commercio. Primieramente fa d'uopo avvertire, che sovente dagli Avversarj si attribuisce all'Usura quella lode, che è propria del Mutuo; talchè come il Mutuo è giovevolissimo alla Mercatura, voglion così pretendere, che un tal benefizio possa riconoscersi come effetto dell'Usura, la quale certamente non è intrinseca alla natura del Mutuo, anzi gli è estranea, ed il rende vizioso. Certamente *in quanto imprestasti*, dice un Autore non amico de' Cattolici, *non in quanto*

---

(1) Concina *Comm. In Epist Benedict.* XIV. *adversus Usuram.* Cap. VIII. et seqq. pag. 54. et seq. *Romae* 1748. Idem. *Esposizione del dogma intorno all' Usura.* Lib. II. cap. I. et seqq. pag. 48. et seqq. *Nap.* 1746. Ballerini *De Iure Divino, et Naturali circa Usuram.* Lib. III. cap. I. et seqq. pag. 106. et seqq. *Bonon.* 1747.

(2) *Proverb.* XIV. 34.

(3) *Bulla. Vix pervenit.* 1. *Novembr.* 1745.

estorquesti l' Usura, giovasti al tuo prossimo onde non sei accusato da noi, perchè dai il Mutuo, nè perchè ripeti la sorte, ma perchè ne riscuoti dippiù l' Usura (1). Ed il SALMASIO osservò, che nell' Antico Testamento l' Usura vien chiamata נשך *nescech morso, quia veluti quodam morsu deterat, atque oblimet facultates debitoris* (2). Ciò supposto, qual vantaggio può venire ad un Mercadante dal pagare l' Usura? O a meglio dire, qual danno non gliene viene? Quanti, e quanti per isgravarsi da' debiti prendono danaro ad Usura, e così più celeremente consumano tutto il loro Patrimonio? L' Usura non è stata forse riconosciuta, qual *ordinaria cagione de' fallimenti* (3)? Certamente nell' Olanda un personaggio espertissimo di negoziazione, e di Commercio non dubitò di asserire, che *a togliere la maggior parte de' fallimenti sarebbe necessario di togliere* l' *Usura* (4). Nè poi si dica, che giovi almeno a' Mercadanti Usuraj il guadagno in tal guisa percepito; poichè ben avvertì il BALLERINI, che *potrebbero costoro mettere il lor danaro a negozio per via di giuste società, o pure darsi personalmente alla Mercatura, invece di restarsene oziosi, e di togliere così*

---

(1) *CABASILAS Bibl. PP.* T. XXVI. pag. 170.
(2) *De Usur.* Cap. VII. pag. 182.
(3) *SAVARY Le parfait négotiant.* Livr. I. ch. 3. et Livr. III. ch. 4.
(4) Vedi *Lettre Theol.* XVII. *contre le Traité des prêts de Commerce.*

un considerabile aumento al Commercio (1). Ed egli stesso dimostra, che ha fiorito presso tanti popoli la mercatura, mentre le Usure vi eran proibite; che tutte quelle negoziazioni, le quali si dicono inseparabili dall' Usura, nol sono in realtà; e che esse riescono perniciose a chi l' imprende, ed all' istessa lor patria (2).

Danni delle persone agiate.

XII. Per le medesime ragioni nè men può dirsi, che l'Usura trovisi giovevole alle persone agiate, come taluno ha voluto sostenere. Imperocchè chi è mai questa persona agiata, il Mutuante, o il Mutuatario? So ben io, che il Mutuante riscuote un lucro: ma *non vi son forse*, dicea il GRISOSTOMO, *molte negoziazioni di campi, di greggi, di armenti* ecc., da cui potrebbe ritrarsi un guadagno maggiore (3)? E questa sarebbe veramente la via da accrescere insieme le pubbliche ricchezze, e le private (4), senza strappare da un individuo oppresso il danaro, che divien premio dell' oppressore. Del rimanente se il guadagno del Mutuante rendesse giovevole l' Usura, anche il guadagno del ladro renderebbe giovevole il ladroneccio: cosicchè *se l' Usurajo dice di esercitare un tale impiego, perchè altro non ha, onde vivere; bisogna rispondergli, che questo appunto in lui dee massimamente punirsi, l' aver cioè*

(1) *De Jure Divino, et Naturali circa Usuram.* Lib. V. cap. VI. §. V. n. 20. pag. 241. *Bonon.* 1747.

(2) Ibid. Lib. VI. Cap. I. §. III. n. 12. et seqq. pag. 249. et seqq.

(3) *Homil.* LVI. *alias* LVII. *in* MATTH.

(4) II. *Paralip.* XXVI. 10.

scelta un' arte d' iniquità per trarne il sostentamento della vita, ed il voler pascersi di ciò, onde offendesi colui, da cui è pasciuto (1). Quanto al Mutuatario poi, chi mai ignora i danni, che soffre? Innumerabili famiglie, essendo cadute in qualche necessità, per non soffrire la perdita di un podere, ricorsero al Mutuo *usurario*; e poscia trovandosi oppresse da un doppio peso, han dovuto in conseguenza tollerare una perdita molto più grave di quella, che avrebbero sofferta senza prendere un sì infelice spediente. A ciò si aggiugne, che per l' ordinario il danaro ricevuto a Mutuo facilmente si spende in usi poco necessarj, e forse lussuosi; onde in fine si trovano dilapidate le sostanze di chi l' ha preso, colla ruina anco di colui, che glielo ha dato. S. AMBROGIO affermò, che sempre dall' Usura suol venire il rovescio delle più cospicue famiglie (2); anzi uno Scrittore Pagano compose appunto un' opera per mostrare i frequentissimi danni dell' Usura, e per allontanarne principalmente le più agiate persone (3).

Danni de' poveri.

XIII. Che direm poi de' poveri, i quali, come dice un Poeta, *costituiscono la massima parte del genere umano?* Sono costoro i più facili a chiedere il Mutuo, poichè da continui bisogni vengon pressati: sono pure i più sensi-

---

(1) *S. August. Enarrat. in Psalm.* CXXVIII. n. 6.

(2) *Comm. in Lib.* Tobiae C. XXI.

(3) *Plutarch. De non contrahendo aere alieno.* T. II. p. 827. et seqq. *Francof.* 1599.

bili a qualsivoglia discapito, giacchè ogni piccola somma nuoce gravemente a' loro interessi: sono in fine i più gravati dalle soffocanti Usure, perchè la necessità gli rende impotenti a dolersene presso il competente magistrato (1). Laonde gli Usuraj vengon chiamati *quella razza di uomini, che mentre scortica la povera gente, ostenta un' apparenza di umanità; e mostra di dare un comodo a' bisognosi, che desiderano danaro* (2). Per lo che refletteva un gran Giureconsulto, che *Iddio proibì generalmente l' Usura, perchè bisognava a tutti vietarsi una cosa, da cui sarebbero stati oppressi i poveri, essendo sovente oscura la distinzione del povero, e del ricco* (3). E per verità quanto sia oscura una tal distinzione, e quanto spesso soglia esser povero, chi sembrando ricco si presenta a chiedere l' Usura, lo ha lungamente dimostrato un Autore agli Avversarj non sospetto (4). Non rimane altro adunque a chi vuol promuovere efficacemente la pubblica felicità, che insinuare a tutti l' osservanza delle Massime Evangeliche come intorno alla Limosina, così pure intorno al Mutuo.

---

(1) *Muratori Della Pubblica Felicità.* Cap. XX. pag. III. *Oper.* T. *Nap.* 1757.

(2) *A. Gellius Noctes Acticae.* Lib. XVI. C. 12. et *Cloatius Verus Verb. a Graecis tract.* Lib. IV. *De Foeneratoribus.*

(3) *Noodt De Foenore.* Lib. I. cap. X. pag. 195.

(4) *Salmasius De Foenore Trapezitico.* Lib. III. pag. 605.

COROLLARJ.

La condotta de' Principi Cristiani intorno alla Limosina dee servir di modello.

I. In conseguenza di quanto si è da noi dimostrato nella Prima Parte, i Principi Cristiani anche nel nostro Regno, hanno avuto gran cura delle pubbliche Limosine (1). Ma non contenti di ciò, han seguito l' esempio de'Principi Santi, i quali tra i mezzi, onde cercarono di formare la felicità de' loro sudditi, non han mai tralasciato quello della Limosina (2). Ciascun di essi ha tenuto uno, o più Limosinieri; e così *non hanno allontanato i loro occhi dal bisognoso per non provocarlo a sdegno, e non l' hanno abbandonato per non meritarne le maledizioni; poichè sarà esaudita la preghiera di colui, che maledice nell' amarezza dell' anima sua, e l' esaudirà appunto Colui, che l' ha creato* (3). Nè que' Principi han temuto di esaurire l' Erario con siffatta liberalità, ben sapendo, che *altri dispensano i proprj beni, e diventano più ricchi; altri rapiscono le robe altrui, e rimangono sempre nella povertà* (4).

II. Dalla Seconda Parte di questo Teorema si deduce, che somma lode han meritato i nostri Sovrani per la cura, che han presa di sbandire l' Usure, e di punire gli Usuraj. Le Costituzioni di GUGLIELMO I. e di FEDERICO II.

(1) *Pragm. Regni Neap.* Tit. LXVI. T. I. p. 487. *Neap.* 1772.

(2) BELLARM. *De offic. Princ. Christiani* Lib. I. cap. 16. *Lugd.* 1629.

(3) *Eccli.* IV. 5. et seqq.

(4) *Proverb.* XI. 24.

richiamano a memoria la proibizione, che la nostra Religione ha fatta delle Usure, e vi aggiungono le pene civili, e la maniera di scoprire i delinquenti (1). Le provvidenze di Lodovico, e di Giovanna, come anche di Carlo V. Imperadore, non che di Carlo Borbone accrescono la gloria della loro Cristiana giustizia (2); come l' istituzione delle casse dello Sconto, e de' Pegni danno al nostro Governo il vanto di scemare le Usure (3).

TEOREMA VII.

L' orrore, che la morale cristiana inspira a' suoi seguaci verso del meretricio, dee fomentarsi da ogni savio governo.

Errori de' Filosofi, e de' Politici su questo punto.

I. Se tra' vantaggi, che la Limosina, ed il Mutuo gratuito arrecano alla società, uno è certamente quello d' impedire, che la miseria induca le donne a conculcare le sacrosante leggi del pudore; non sembrerà strano a chicchessia, che dopo di aver ragionato della Limosina, e del Mutuo nel precedente Teorema; qui mi proponga a dimostrare una verità, che gli è sì naturalmente connessa. Altronde gli odierni Filosofastri, come credono l' Usura intrinseca-

---

(1) *Constit. Regni Siciliae* L. I. Tit. VI. *de Usurariis.*

(2) *Pragm. Regni Neap.* Tit. CCXLII. T. IV. pag. 304. et seqq. *Neap.* 1772.

(3) *Collez. delle Leggi* ann. 1818. Giugno 23. e Luglio 6.

mente lecita, o tollerabile almeno pel buon governo de' popoli, così sforzansi a togliere ogni reità dalla Fornicazione, o almeno a farla vedere non dannosa all' ordine sociale. Primieramente fu errore de' Gentili, che la Fornicazione non fosse peccato, e molti popoli vi erano, frai quali questo vizio andava in trionfo (1); talchè la Chiesa dovè farne un' espressa proibizione ai suoi neofiti, i quali erano nati, ed avean menati i loro giorni in seno dell' errore (2). La Chiesa ancora ha dovuto condannar coloro, i quali la credevano proibita per Diritto positivo, e non già per Diritto naturale, chiamandola *cattiva, perchè proibita, non già proibita, perchè cattiva* (3). Gli Scrittori Politici, senza entrare in queste speculazioni, da principio quistionarono, *se potesse e dovesse un Magistrato Politico punire un tal delitto:* ed è notabile, che FILIPPO MELANTONE, ed ALESSANDRO DE HALES Teologo della confessione d' Augsbourg sostennero la sentenza affermativa (4). Posteriormente

---

(1) *RYAN Bienfaits de la Réligion Chrétienne.* ch. III. p. 98. *Paris* 1810.

(2) *Acta Apost.* XV. 29. Vedi *CORNELIO ALAPIDE* su questo luogo.

(3) Cotesto errore sostenuto dal *DURANDO* in IV. Dist. 33. Quaest. 2. dal *CARAMUELE Theol. Intent.* Lib. IV. n. 1690. Dal *MARTINO DE MAGISTRIS, De Luxuria Quaest. 3.* fu condannato da Papa *INNOCENZIO* XI. ed è propriamente questa la XLVIII. delle proposizioni da lui condannate.

(4) *JAC. THOMASIUS in Oratione de ALESIO* pag. 318. *PHILIPP. MELANCHTHON. Epist. ad CAMERAR.* pag. 413. *et seq. et Consil. Theol. respons. ad Acad. Frankofortianam* P. I. pag. 523.

crescendo la corruzione, per proteggerlo con principj politici, si son lodati i popoli Pagani, i quali per cotesta brutalità somministravano mezzi facili e sicuri; e si son poste per modello talune nazioni Cristiane, dove pare che abbiasi voluto distruggere ogni erubescenza nel commercio delle pubbliche donne (1). Havvi ancora chi insegna, che *l' opinione della infamia*, la quale è inseparabile dall' esercizio del Meretricio, *è ingiusta e tirannica; onde il Legislatore non debbe esasperare questa ingiustizia, e servir di strumento a siffatta tirannia* (2). Altri han voluto, che un Codice di Polizia formasse *alcuni articoli per lo stabilimento de' postriboli, e gli mettesse sotto la sua espressa autorizzazione;* onde si rendesse più sicuro e più arrogante il libertinaggio, e si sostenesse finanche il mestier di *Lenone* (3). Altri han proceduto più innanzi, ed hanno architettato un luogo *decente* per commettervi ogni *indecenza*, nè hanno avuto rossore di pubblicarne la descrizione (4); anzi un libraccio, che tratta di cotesto argomento, ha riscossi gli applausi di qualche Scrittore di Politica (5). A

(1) FRANCK *Trattato completo di Polizia Medica.* T. III. Sez. I. art. 1. pag. 15. et seq. Trad. Ital. *Milano* 1807.

(2) BENTHAM *Traité de Législation.* Parte IV. Ch. V. Tom. III. pag. 55. et segg. *Paris* 1802.

(3) BEXON *Application de la Théorie de la Législation penale* pag. 118. et seq. *Paris* 1807.

(4) RETIF DE LA BRETONNE *Le Pornographe. Londres 1770.*

(5) GORANI *Récherches de la Science du Gouvernemant.* ch. LV. T. I. pag. 301. et segg. Trad. Fr. *Paris* 1792.

tutti cotesti errori vuolsi opporre la Verità, di cui ci accingiamo a dare una dimostrazione.

Orrore, che la morale Cristiana inspira verso la fornicazione.

II. Ad intendere adunque con quanta energia la Morale Cristiana, che da per tutto inspira purezza, e castità, desti ne' suoi seguaci l'orrore per la fornicazione; basterà rammentarsi di poche dottrine, che fra le mille su tal proposito ci presentano le Sante Scritture. Iddio proibì per mezzo di Mosè ogni atto impuro, da cui non potesse sperarsi la prole (1); e vietò, che *fra le figliuole d' Israello vi fosse alcuna meretrice, ed alcun fornicatore* (2). Son descritte co' più vivi colori le funeste conseguenze di sì fatte colpe (3); e se n' eccita negli animi ben formati l' abbominazione, e l' orrore (4). L' Apostolo poi non contento di aver dichiarato, che sono esclusi dal Regno de' Cieli i trasgressori di sì giuste leggi (5), mostra l' orribile ingiuria, che dal Cristiano, unendosi ad una prostituta, fassi alla carne del Salvadore, col quale si trova per virtù del Santo Battesimo strettissimamente congiunto, come membro al suo Capo (6): nè tace l' offesa, che recasi con siffatto peccato allo Spirito Santo, il quale ha consacrato con efficacissima unzione il corpo dei Fedeli, e ne ha fatto un vivo tempio della Di-

---

(1) *Levit.* XVIII. 22.
(2) *Deuteron.* XXIII. 17.
(3) *Proverb.* V. 3. et seqq. VII. 5. et seqq.
(4) *Tob.* IV. 13. *Eccli.* IX. 6.
(5) I. *Ad Corinth.* V. 11. VI. 10. *ad Ephes.* V. 5. *Ad Hebr.* XII. 16. XIII. 4.
(6) I. *Ad Corinth.* VI. 15. et seqq.

vinità (1). Sono altronde notissimi que' pubblici gastighi, onde il vizio della impurità è stato tante volte punito (2); e gli altri non men terribili, che giornalmente osserviam cadere sull' anima (3), e sul corpo dell' uomo lascivo (4).

La fornicazione è proibita per legge naturale.

III. Se non che la stessa ragion naturale basta a convincerci della turpitudine, e della reità intrinseca di quest'azione. Imperocchè avendo la natura destinati gli atti venerei unicamente alla riproduzion della specie, ed essendo diretta la riproduzione anche al ben essere degl'individui da procrearsi, riconoscer si dee contrario alle sue leggi, e quindi illecito qualsivoglia di quegli atti, che o da per se stesso impedisca la ge-

---

(1) *Ibid.* 19.

(2) *Genes.* VI. 11. et seqq. XIX. 1. et seqq. XXXVIII. 9. et seqq. ed altrove.

(3) *S. Gregorius Moral.* XXXI. *S. Thom. Summ. Theol.* II. 2. quaest. 153. art. 5.

(4) Vedi il nostro *Catechismo Medico* P. II. c. 8. p. 170. Il *Rousseau* non era certamente casto, o bacchettone: e pure lungamente, e con molta energia nelle sue lettere declama contro alla Fornicazione; e di più ancora nelle sue *Confessioni* L. VII. p. 93. et segg. *Lyon* 1793. E qui non voglio omettere, che tanto cotesto Filosofo, quanto il *Voltaire*, il *D'Alembert*, il *Bayle*, mentre con tanta veemenza si avventarono contro al Celibato Cristiano, non menarono mai moglie, ma vissero nella più notoria impudicizia. Anzi il *Rousseau* con tutta la sua vantata *umanità* espose i suoi figli. Tanto è vero, che l' empietà è condannata dall'istessa vita di chi la difende. Veggasi il bel lavoro del P. *Ventura* mio rispettabile amico, ch' è intitolato: *Considerazioni sopra de' Regolari* p. 64. Nap. 1820.

nerazione, o non assicuri il vantaggio della prole (1). Quale adunque di tali atti sarà permesso, se non appartenga ad un matrimonio indissolubile; mentre sol con questo può ottenersi l'esistenza insieme, e la regolare educazione de' figliuoli (2)? Forse l'uomo è simile al cane, che non ha bisogno del padre, se non ne' momenti della generazione; o agli uccelli, cui basta di esserne per poco tempo nudriti? E chi meglio del padre difenderà l' infante ne' suoi pericoli, istruirà il fanciullo de' suoi doveri, correggerà il giovane fra le sue passioni? Quindi è naturale al Padre il desiderio di accertarsi della sua prole, bene intendendo i proprj obblighi verso di essa, e desiderando pur di eseguirgli. Che se talora per qualche accidente o egli non potesse adempirgli, o bastasse il sostituirvisi la cura della madre; non perciò diverrebbegli lecita la fornicazione, la quale per legge universale è proibita; *poichè le azioni, le quali cadono sotto la determinazion della legge, si giudicano secondo ciò, che comunemente avviene, e non secondo ciò, che in qualche caso può accadere* (3). Da questi principj ben si conchiude, che *dopo il peccato di omicidio, pel quale la natura dell' uomo già esistente in atto vien distrutta, il peccato di disonestà, onde l' ordinata generazione della natura dell'*

(1) *S. Thom. Summ. Theol.* II. 2. quaest. 153. art 2. et 3. quaest. XV. *De Malo* art. 1.
(2) Idem *Contra Gentiles.* Lib. III. c. 122. et in IV. *Sentent.* Dist. 41. art. 4. Quaest. 1. et 2.
(3) Idem, *Summ. Theol.* II. 2. Quaest. 154. art. 2. c.

uomo s' impedisce, sembra occupare il secondo luogo (1): e quindi Iddio, che provvede al bene delle creature, ed al conseguimento del lor fine, dee rimanerne offeso, come ne rimane per ogni altro grave disordine dell'uomo (2).

Il Governo dee tener presenti questi principj.

IV. Premessi questi principj, segue una evidente illazione. Essendo male intrinseco quello, di cui ragioniamo, quando il Governo trascura d'inspirarne l'orrore, si oppone a' dettami del Vangelo; nè può produrre quel pubblico bene, cui debbon tendere tutte le sue mire. Nè vale il dire, che basta a punire il Meretricio quell' infamia, che n' è inseparabile, come molti Politici hanno asserito; poichè questa pena è troppo debole a frenare l' impeto delle passioni, e diventa poi tanto più spregevole e leggiera, quanto il Governo meno l' avvalora colla sua autorità. D' altronde un Governo Cristiano non dee limitare le sue cure al corpo dell' uomo; dee pure estenderle ad una sostanza più nobile, quale è l' anima. E poichè questa diventa sentina di tutti i vizj per abbandonarsi alla lussuria (3); uopo è che il Governo adoperi tutti i mezzi convenienti per liberarla da uno stato cotanto infelice. Tocca per tanto ad altri Scrittori il dimostrare, come si moltiplicano i delitti per la licenza delle donne prostitute, come queste per infermità, o per vecchiezza non potendo più esercitare l' infame mestiere, si danno

---

(1) Idem *Contra Gentiles* Lib. III. c. 122.
(2) Idem *ibid.* c. 113. et seqq.
(3) *S. Gregor. Moral.* Lib. XXXI. Cap. CXXXI. *S. Thom. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CLIII. art. 5.

a sedurre la gioventù dell' uno, e dell' altro sesso, come si propagano le superstizioni, ed i malefizj, e come anche l' incredulità, ed ogni disprezzo della Religione non riconoscono una sorgente più generale, e più feconda. Tocca ad essi il rammentare come lo sdegno dell' Altissimo per la pubblica incontinenza si è provocato; e come i più vasti Imperj han sofferto perciò le più terribili sciagure (1). Ma noi passiamo a considerar la cosa sotto un aspetto meramente politico.

Il Popolo facilmente si corrompe pel meretricio.

V. È antico Aforismo: *niente è tanto facile, che divenir malvagio* (2). Ciò è pure applicabile al popolo, poichè il MACHIAVELLI ha dimostrato che *gli uomini facilmente si corrompono, e fannosi diventare di contraria natura, ancora che buoni, e bene educati......... il che esaminato bene, farà tanto più pronti i legislatori delle Repubbliche, o de' Regni a frenare gli appetiti umani* (3). E certamente se non si veglia ad impedire la corruzione del popolo, la nazione decade, perde tutto il suo lustro, e sarà in breve soggetta alle più infelici vicende: il che non si nega da veruno degli Scrittori Politici. *Il mendacio, il tradimento, l' inganno, la cabala, il raggiro, i furti,*

---

(1) *MASSINONI Flagello delle Meretrici*, p. 5. et seq. *Ven.* 1605. V. Anonym. (SARNELLI) *Ragioni cattoliche, e politiche in difesa delle repubbliche rovinate dal Meretricio* P. II. cap. I. et segg. pag. 36. et segg. *Nap.* 1786.

(2) S. GREGOR. NAZIANZ. Orat. I.

(3) *Discorsi sulla I. Deca di TITO LIVIO* Lib. I. cap. 42.

le rapine , le falsità , l' avarizia , la vanità, la leggerezza formano il carattere delle Nazioni corrotte , ma sovra ogni cosa la mala fede lo distingue.... Non pregiandosi tra le società corrotte , che la quiete , l' ozio , ed i piaceri del senso; al conseguimento di questo si consagra ogni cosa , e la virtù , e'l ben pubblico , e la giustizia (1). Riconosciute queste dottrine da Autori non sospetti agli Avversarj ; non sarà fuor di proposito apprendere da' veri maestri di Etica Cristiana, come tutti i mentovati disordini hanno sovente per lor fonte le donnacce di perduto pudore. Elleno sono oziose, dedite *a contaminar la terra , ad empirla di disordini* (2) , ed a rendere *la gioventù vittima delle loro seduzioni* (3): rinunziando al *pudore* , rinunziano ad ogni *virtù* (4) , e diventano una *fossa profonda*, in cui gl' incauti vanno a precipitare (5). Qual utile può attendersi da persone siffatte, che son capaci di ogni delitto ? O piuttosto qual danno non avrassi a temerne? Il loro esempio non è forse uno *scandalo posto lungo la via* (6) , che per la naturale tendenza dell' uomo ad imitare gli esempj altrui , è il più forte incentivo alla ribellante concupiscenza della misera umanità? *Non sa-*

---

(1) *Pagano Saggi Politici.* Saggio VI. Cap. III. T. III. pag. 215. e segg. *Milano* 1802.
(2) *Levit.* XIX. 29.
(3) *Proverb.* VII. 7.
(4) *Jerem.* III. 3.
(5) *Proverb.* XXIII. 27.
(6) *Psalm.* CXXXIX. 6.

pete, che un poco di lievito corrompe tutta la massa (1)?

Molti vizj perturbano lo Stato per questo disordine.

VI. Ma i vizj, che più da vicino offendono l' ordine sociale, e che rendono la corruzione più perniciosa allo Stato, debbono pure riguardarsi quali conseguenze del Meretricio. Infatti 1.° la miseria n' è il più ordinario effetto. *Le anime degli effeminati avran sempre fame* (2); sì perchè questo vizio rende l' uomo poco adatto alla fatica, e sol desideroso di voluttà; sì perchè non vi è danaro, che basti a soddisfarlo. Quindi lo Spirito Santo ci esorta a fuggirlo; se non vogliamo *mandare a male noi stessi, e la nostra eredità* (3). Per verità saggiamente insegnò S. Basilio *non esservi un tesoro, che sia bastante per un donniere, nè anche se scorra a guisa di un fiume* (4): e quindi avviene che tanti giovani *dissipino le loro sostanze vivendo lussuriosamente....... colle Meretrici* (5). Inoltre 2.° vengono da questi principj i furti, poichè l'uomo *spinto dalla miseria ruba, e spergiura il nome di Dio* (6); non trova altro mezzo, che questo con tutti que' delitti, che sogliono accompagnarlo, per ottenere il desiderato suo sfogo (7). Nè poi la miseria è per lui un motivo bastevole ad alienarlo dal

(1) I. *Ad Corinth.* V. 6.
(2) *Proverb.* XVIII. 8.
(3) *Eccli.* IX. 6.
(4) *Serm. VI. De Avar.* p. 498. T. III. *Paris* 1730.
(5) *Luc.* XV. 13. et segg.
(6) *Proverb.* XXX. 9.
(7) *Ibid.* VI. 30.

vizio, giacchè *mentre servesi alla libidine, si acquista la consuetudine; e mentre non si resiste alla consuetudine, si forma la necessità* (1). 3.° Che più? Conobbero anche i filosofi Pagani, che gli uomini, i quali vanno a' Lupanari, sono inutili pe' pubblici impieghi; *scortantur, perpetuo dormiunt ad negotia, civitates negligunt, non verentur leges* (2). Quindi gli Ateniesi scacciavan via dalle cariche gli uomini disonesti (3); ed il Filosofo Morale più volte insegnò, che la voluttà è nemica della ragione, come lo è della virtù, impedisce il consiglio, e toglie il lume all' intendimento (4). Che attenderete adunque di bene da uomini soggetti a questo vizio, quando verran promossi a qualche carica? 4.° Finalmente le risse, gli odj, gli omicidj non sogliono avere una occasione più frequente di questa, la quale vien chiamata da S. Giovan Crisostomo *caput iurgiorum..... quippe ex fornicatione bella sequuntur quotidiana, irreconciliabiles pugnae, et adsiduae contentiones* (5). Che se non vogliono i nostri Politici, piegarsi a quest' autorità, credano almeno al loro Antesignano, che ha di proposito mostrato, *come per cagione di femmine si rovina uno Stato* (6).

---

(1) *S. Aug. Confess.* Lib. VIII. cap. 8.
(2) *Plutarch. apud Stobaeum* Serm. VI.
(3) *Demosth. contra Andronicum.*
(4) Epist. XXIII. XCII. CXXIV. *De Benefic.* L. VII. n. 11.
(5) *Homil.* LXV. *Ad Popul. Antiochen.*
(6) *Machiavelli Discorsi sulla I. Deca. di Tito Livio.* Lib. III. cap. 26.

Gran parte della gioventù toglie alla Patria le più liete speranze.

VII. Quanto a me, essendo avvezzo a considerare qual massimo interesse dello Stato la Cristiana educazione della gioventù, rammenterò volentieri due principj del BECCARIA egualmente e veri in se stessi, ed al nostro argomento opportuni. 1.° *È meglio prevenire i delitti, che punirgli: questo è il fine principale di ogni buona legislazione, ch' è l' arte di condurre gli uomini al massimo di felicità, o al menomo d' infelicità possibile* (1) 2.° *Il più sicuro, ma più difficile mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l' educazione* (2). Or dunque dove troverete più l' educazione in un giovine, che si è lasciato sedurre dalle donne infami? Vorrete formarne un letterato? Rammentatevi, che CATONE unì due precetti come inseparabili tra loro: *meretricem fuge, litteras disce* (3). Vorrete formarne un uomo di onore? Ricordatevi di quello, che Cicerone insegnò: *Libidinosi verae laudis gustatum non sentiunt* (4). Attenderete, che la buona sua indole si sviluppi, e renda un frutto corrispondente alle speranze? Vel nega l'istesso Autore: *malorum mater omnium est voluptas, cuius blanditiis, quae natura bona sunt, corrupti non cernimus* (5). In fine attenderete, che riesca una persona robusta, utile a' travagli della pace, e

(1) *De' Delitti, e delle pene.* §. XLI. p. 135. e segg. *Bass.* 1797.
(2) *Ivi* p. 144.
(3) *Breves Sententiae* 33. et seqq. *Amstel.* 1754.
(4) *Philipp.* II. n. 45.
(5) *De Legibus* Lib. I. n. 47.

della guerra? Persuadetevi, che nessun vizio snerva tanto l' uomo, quanto questo, il quale è stato perciò detto il *distruttor delle forze* (1). In somma può ben dirsi col Crisostomo, il quale ha tutti radunati i danni della gioventù in poche parole: *mulieres lascivae, quoscumque ceperint, sub potestatem redigunt Diaboli, molliores reddunt, callidiores, impudentes, dementes, audaces, et effraenes, ingenio servili, illiberales, contumacesque; quum antea fortitudine, humanitate, omnibusque virtutibus praediti fuerint* (2). Ed affinchè non si speri, che sia molto facile l' emenda di un giovine così traviato, convien rammentare quel detto terribile dello Spirito Santo: *omnes, qui ingrediuntur ad eam* (*Meretricem*), *non revertentur, nec apprehendent semitas vitae* (3); e quell' altro: *non dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum* (4).

La milizia perde troppo per questo vizio.

VIII. Una gioventù così maltrattata qual credete che riuscirà, quando verrà chiamata al mestiere delle armi? So ben io, che fra i militari regna licenza, e costoro appunto, essendo obbligati al Celibato, cercano di sfogare con donne prezzolate le loro passioni; ma so pure, che non dee raccomandarsi altra cosa con maggiore attenzione a questi uomini, che la continenza (5). Conobbero gli antichi Gentili, che *luxuria*,

(1) *Ovid. ex Ponto* Lib. I. ep. I. v. 33.
(2) *Homil.* XII. XXVI. *in I. ad Corinth.*
(3) *Proverb.* II. 19.
(4) Oseas V. 4.
(5) V. sopra P. II. Teor. I. §. 5.

et otio militaris disciplina tollitur (1); e dissero francamente: *non est tantum ab hostibus armatis aetati nostrae periculi, quantum ab circumfusis undique voluptatibus* (2). Per lo che PUBBLIO CORNELIO SCIPIONE, istruito dalle sventure di ANNIBALE, *cacciò dall' esercito Romano due mila Meretrici* (3): ANTONINO AUGUSTO disobbligò i soldati dal *pagar mercede a femmine disoneste*, volendonele in tal guisa allontanare (4). Or se così pensavasi in quei tempi, in cui non era ancora sviluppato quel *foedus morbus, et occultus*, di cui PIETRO PINTOR trattò la prima volta (5), e di cui innumerabili Scrittori han finora ragionato; che direm noi al presente, quando questa malattia fa tanta strage della sanità e della vita de' soldati? È fuor d' ogni dubbio, che gli Spedali Militari son pieni di cotesti infermi, che una gran parte di essi ne perisce, e che un'altra rimane poco adatta alle pruove di valore convenienti al suo stato (6): anche perchè un corpo infermiccio comunica allo spirito una certa viltà, e codardia, che mal corrisponde agli obblighi di un guerriero. E chi può calcolare il danno, che soffre lo Stato per avere inutilmente eser-

---

(1) *LIVIUS Decad.* IV. Lib. 10.
(2) *Idem Dec.* III. Lib. 10.
(3) *VALER. MAX. Exempla.* Lib. II. cap. VII. p. 191. *Lugd. Bat.* 1651.
(4) L. II. c. *De Don. inter virum et uxorem.*
(5) Quest' Opera di somma rarità pubblicata in Roma nell' anno 1500. speriamo che venga fra breve nella R. Biblioteca Borbonica.
(6) *FRANCK Sistema completo di Polizia Medica.* T. I. *Sez. I. art.* IV. §. 8. pag. 175. et segg.

citate; e con tanto dispendio nudrite coteste truppe, da cui non può attendersi veruna utilità? D'altronde quanti altri giovani per la Lue Venerea, onde ben tosto s'infettarono, non possono nelle Leve ammettersi al servigio, e restano in conseguenza lesi i più giusti diritti del Sovrano?

La Lue Venerea è la più terribile peste delle Repubbliche.

IX. Ed in verità *il puttanismo è in ogni Repubblica una lenta peste, e la principale cagione della degenerazione, e della mortalità degli uomini. . . . . . Questo fatale veleno fin dalla sua prima origine s'impossessò di quasi tutte le donne, che fanno commercio delle lor carni; e da allora in poi per lo sterminato numero di esse venne il ben essere generale di ogni Stato a risentirne più, che dell' intero esercito di tutte le malattie* (1). Laonde è chiamata comunemente questa Lue il *flagello del genere umano, che sembra dato da Dio per frenare, o per vendicare la vaga libidine degli uomini* (2). Un savio Autore ecco con quai termini ha scritto su questo articolo: *vix saevior pestis terris incubuit, quam Lues siphylitica. . . . . Grassatur per universum fere humanum genus, nuncque eo magis, quod orbis ferme totus in unam ferme civitatem coaluerit, et remotissimae gentes, toto oceano ab se invicem divisae, mutuo rerum, corporumque commercio utantur* (3). Chi poi ama

(1) Idem *ibid.* T. III. Sez. I. art. I. c 6. 7. pag. 32. et seg. *Mil.* 1807.

(2) Astruc *De morbis venereis.* Lib. I. cap. I. pag. 1. *Venet.* 1760.

(3) Stoll *Praelectiones in diversos morbos chronicos.* Cap. V. pag. 75. *Ticini* 1788.

ancor più vive, e più luttuose descrizioni delle conseguenze di questo male, potrà leggerle nel FRACASTORIO (1). Or dunque ragioniamo così: se il buon Governo impedir dee la propagazione de' veleni, e scacciare dalla società chiunque tende a diffonderlo; perchè non farassi altrettanto pel veleno sifilitico? Se tutte le misure *sanitarie* si credono bene impiegate per allontanar la peste, ed ogni morbo epidemico dalle città; perchè poi si crederanno poco importanti, o superflue le cure dirette a preservare i popoli da un morbo in tutti i sensi pestifero?

La Popolazione per questo vizio resta notabilmente diminuita.

X. Nè poi l'accrescimento della Popolazione esser dee l'ultima cura di un buon Legislatore, come più volte abbiam detto, e come insegnano concordemente tutti coloro, che trattano di Politica. Or non saprei qual cosa più del Meretricio si opponga a' progressi della Popolazione. 1.° Il Gran numero delle persone contaggiate fa correre il proverbio, che *più ne uccida Venere, che Marte* (2). 2.° Le donne pubbliche sarebbero state per l'ordinario *le più robuste madri di famiglia*; ma atteso il lor mestiere *sono naturalmente perdute per la propagazione di una razza d' uomini perfetti* (3). 3.° I giovani dissoluti dandosi in preda ad illegittimo commercio, vanno incontro alla morte assai più presto

(1) *Aphrodis. pag.* 186. et seqq.

(2) HARRIS *Dissertatio de Lue Venerea.* P. III. *Lond.* 1705.

(3) FRANCK *Corso completo di Polizia Medica.* Tom. III. Sez. I. art. I. §. 7. pag. 34.

che nel matrimonio, sì per l'anticipazione dell' età, come per la frequenza, e per l'irregolarità degli atti (1). 4. Quelle donne insieme con questi drudi cercar sogliono ogni mezzo per impedire la gravidanza, e per proccurar l'aborto, anche con evidente pericolo della vita (2). 5.° Se mai avverrà, che da cotesti concubiti illegittimi nascan figliuoli, essi sogliono essere di pessima salute; sì per l'infezione, e per la debolezza de'loro genitori, come per la scarsezza de' mezzi a bene allevarsi (3). 6.° La generazione di costoro non sarà *nè forte nella guerra, nè stabile nella fede, nè onorata dagli uomini, nè amata da Dio; ma rivolgerassi a propagare il vizio, ed il contagio con tutte le conseguenze troppo nemiche all' accrescimento della popolazione* (4). 7.° Finalmente la facilità, che ha l'uomo di sfogare le proprie passioni con mezzi tanto contrarj alla moltiplicazione del genere umano, rende troppo rari i matrimonj, e gli fa anco abborrire da chi cerca vivere nel libertinaggio (5).

I savj Governi hanno represso il Meretricio.

XI. Convinti di queste verità i più savj Governi, seguendo l'esempio del Teocratico, onde

(1) *Malthus Principes de Population de la* ch. II. pag. 19. et segg. *Paris* 1809.

(2) *Moreau Recherches de la Population* ... *France*. T. II. pag. 100.

(3) *Baumaun* in III. *Theil des Süsmilch* pag. 291. *Werkes über G. O.* §. 240.

(4) *Gregorius De Republica*. L. XIV. c. 1. [illegible] 1653.

(5) *Filangieri Scienza della Legislazione*. Lib. II. cap. VIII. T. II. pag. 86. e seg. *Nap.* 1789.

fu regolata la nazione Ebrea (1), proibirono sovente alle donne la prostituzione. Gl'Imperadori TEODOSIO, e VALENTINIANO fecero più leggi contro un siffatto disordine (2). L'Imperador TEOFILO caugiò in altri usi le abitazioni, che aveano servito a tal uopo (3); ma TEODOSIO Augusto le abbattè dalle fondamenta (4). È famosa su tal proposito la legge di GIUSTINIANO sì per l'enfasi, con cui espone i danni recati al pubblico da quella gente perduta, come per le opportune provvidenze, che contiene (5). È pur noto a chi legge la storia, quanto su questo punto ordinarono ALFONSO Re di Aragona (6), S. LODOVICO Re di Francia (7), e RUGGIERO nostro Sovrano (8); e le Prammatiche dei suoi successori sono ripiene di savissime analoghe risoluzioni (9). In generale può dirsi, che non siavi stato Regno, in cui i più giusti e pii Sovrani non abbiano promulgate leggi opportune alle circostanze de' luoghi, e de' tempi

---

(1) *Levit.* XIX. 29. *Deuter.* XXIII. 17. Molti gravissimi Autori insegnano, che presso gli Ebrei qualunque donna si fosse prostituita, consideravasi qual rea di morte. *S. Aug. in Genes.* Quaest. V. *Origenes contr. Celsum.* Lib. IV. et V. in fin. *Clem. Al.* *Strom.* Lib. III.

(2) *[illegible]c.* L. II. *ad lib.* XI. *Cod.* p. 826. *nov. impress.*

(3) *[illegible]ulus Aemilius Const.* Lib. VII.

(4) *Niceph. Hist. Eccl.* Lib. XII. cap. 22.

(5) *Auth. Et antiquis. De Lenon.*

(6) *Zurita Vita Alphonsi.*

(7) *Gavina Ann. Galliae* Lib. VII.

(8) *Constit. Regn. Sicil.* Lib. III. tit. 56.

(9) *Pragm. Regn. de meretricibus.* Tit. CCXXII.

per impedire, almeno in parte, le rovine fisiche e morali, che dal Meretricio venivan cagionate (1). Ed è notabile, che mentre in Francia si conculcavano tutte le leggi della Religione, e della onestà; e mentre da poco tempo, per adorarsi qual Deità la Ragione, si era solennemente idolatrata una prostituta, non si lasciava di declamare contro l' insolente Meretricio, e chiedeasi dal Governo qualche soccorso per raffrenarlo (2), giacchè non era ancor cancellata la memoria delle leggi antiche, onde efficacemente reprimevasi quell' abuso (3).

Risposta alla prima obbiezione.

XII. Credesi pertanto comunemente, che possa ovviarsi alla infezione sifilitica, che da impuro concubito si propaga, incaricando la Polizia di visitare le baldracche, e di farle chiudere negli ospedali, quando trovansi contagiose; nè permetter loro l' antico mestiere, se prima non abbiano ricuperata la sanità. Ma questo è in verità uno de' progetti quanto facile a proporsi, altrettanto difficile, anzi affatto impossibile ad essere eseguito. La prima difficoltà sorge per parte delle donne, le quali abbondano de' più scaltri ritrovati ad evitar la visita, e ad occultare l' infermità (4). La seconda viene per parte

(1) Chi vuol sapere le disposizioni, che diede su questo articolo il gran Pontefice Sisto V. legga il *Bercastel Storia Eccl.* Lib. XIX. Cap. 340.

(2) *Chomette au Conseil General. Moniteur universel* an. II. n. 101. pag. 445. et *André au Conseil des cinquecents. Mon. Un.* an. VI. n. 322. pag. 1291.

(3) *De la Poix de Freminville Traité de Police générale.* art. *Femmes* pag. 308. et segg. *Paris 1775.*

(4) *Sprengel Inst. di Medic. legale.* Sez. IV. c. 2. Traduz. Ital. pag. 135. et segg. *Nap.* 1821.

de'Chirurgi. Imperocchè credete voi, che sia facile rinvenir persone, le quali vadan fornite delle eccellenti qualità, richieste a tal uopo e che vogliano incaricarsi di questa nauseante incumbenza? Saran poi tutti cotesti Professori sempre incapaci di segrete corrispondenze colle donne, sempre sordi alle loro promesse, sempre inflessibili alle loro lagrime, restii sempre a' loro vezzi, ed alle loro lusinghe, sempre intrepidi alle minacce de' loro drudi; talchè diano contro di tutte, e stabilmente un giudizio imparziale e sicuro, su cui riposi tranquillamente la pubblica salute (1)? Saran forse esperti in modo da non lasciarsi ingannare dalle frodi, onde occultar si possono, e si sogliono, almeno nel lor cominciamento, i morbi venerei; e saran forse tutti idonei a dare que' *consigli della medicina perfezionata, co' quali i Governi arriveranno ad estirpare il funesto germe, che corrompe le generazioni* (2)? L'ultima difficoltà è per parte del morbo stesso. Per verità come potrete assicurarvi di aver sorpreso il morbo, primachè abbia avvelenate molte persone? Potrete stabilir le visite con troppa frequenza in una città, dove si trovi in abbondanza questa merce appestata? E quantunque le visite fossero frequentissime, forse pochi giorni, anzi poche ore prima di eseguirsi, non

---

(1) Vedi il nostro *Catechismo Medico*. P. III. Cap. VI. §. 5. e 7.

(2) *Mahon Polizia medica*. T. IV. *Oper*. Traduz. Ital. pag. 219. *Mil*. 1820.

potranno sperimentare l'azion del veleno molti uomini traviati? In somma le proposte precauzioni lungi dall' arrestare la diffusione del veleno, a me pare che ad altro non contribuiscano, se non a promuoverla; poichè il pubblico conoscendo le cure, che adopera il Governo, crede sicura la sua salute nel commettere il delitto; e quindi il commette con maggiore audacia, facilità, e frequenza; ed avvalorando cogli atti replicati la sua perversa abitudine, vittima ne rimane finalmeute, e col fatto smentisce tutta la speciosità dell'esposto progetto (1).

XIII. Ma l'argomento più forte, e più volgare, con cui i fautori del Meretricio ne difendono la causa, è appunto che per la debolezza delle forze umane, e per l' impeto della concupiscenza ben di rado s' incontrano uomini, spezialmente nell' età giovanile, e fuori dello stato conjugale, i quali sappian reprimere le loro passioni, e godano del dono soprannaturale, che chiamasi castità. Quindi per impedire, che costoro turbino la quiete dell' oneste famiglie, e violentino il pudore delle vergini, e la fede delle maritate, o si abbandonino ad eccessi, che la natura abborre, ed ogni legge condanna, dovranno tollerarsi i lupanari, dove l'umana miseria trovi uno sfogo meno pernicioso, e meno brutale;

Risposta alla seconda obbiezione.

(1) *Rodolfo Luigi d'Erlach* propose un progetto per estirpare il mal venereo, e può leggersi nel T. II. del *Code du Bonheur*. Vi si troveranno delle idee quanto belle in apparenza, altrettanto contrarie a'fatti, ed impossibili ad eseguirsi.

dappoichè l'umano Governo, ad imitazione del Divino, per impedire i maggiori mali dee permettere i minori. Io per altro esaminando colle regole della logica questo argomento, vi scorgo tre false supposizioni. La prima è, che le Meretrici sieno tanto discrete, ed osservino tanto bene le leggi della moderazione, che ferme in propria casa attendano solamente quegli uomini, i quali agitati da malnata libidine, le vanno a visitare; nè mai sieno esse le prime a solleticare coloro, i quali men penserebbero a macchiare con esse la lor carne. Il fatto però ci assicura del contrario, e troppo è noto per funesta universale esperienza, che elleno sono le pietre d'inciampo alla gioventù, in mezzo alle piazze, nelle bettole, nelle locande, negli alloggiamenti de'soldati, nelle abitazioni private, e finanche nelle Chiese. La ragione naturale ben ci dimostra che debbe esser così; poichè coteste donne avendo una volta scosso il *freno della verecondia*, che è il più potente a contener *le donne* nel dovere (1), non sanno ritenersi da qualsivoglia impudente attentato: onde qualora non vengano frequentate, parte pel furore delle loro passioni, parte per gl'impulsi della prava consuetudine, e parte pel bisogno del danaro vanno ad assalire l'altrui tranquilla onestà. Finalmente lo Spirito Santo, quando vuole rappresentarci la Meretrice, e descriverne i danni, fa vedere come ella stuzzica il *giovane*, e lo fa andare *co-*

(1) *Tertull. Apolog.* Lib. I. *S. Joann. Climac. Grad.* XIV.

me bue condotto al macello, e come agnello saltellante, che ignora i ceppi, in cui da stolto vien tratto, o come uccello, che si affretta al laccio, ed ignora che la sua vita si mette a pericolo (1). La seconda falsa supposizione è, a creder mio, che la fornicazione sia adatta a sedare le passioni nell' uomo lascivo, e non piuttosto ad irritarle; mentre queste in verità, quando sono più soddisfatte, tanto più divengono furibonde. Certamente chi è avvezzo a commettere una siffatta colpa, sarà sempre più incontinente: talchè quando o per timore di qualche morbo, o per mancanza di denaro, o per qualsivoglia altra ragione frequentar non può donne venali, non rispetterà nè giglio verginale, nè talamo santificato, e commetterà a man franca ogni altra abominazione; unendosi a quegli altri, che già batteano questa via, ed empiendo di disordini la società (2). L' ultima supposizione è, che i danni del Meretricio nella lor somma considerati formino un peso più leggiero di quello, che possa temersi, quando il Meretricio venga a mancare. Se un delitto è più leggiero di un altro, da ciò non segue, che commettendosi il primo più sovente, ed essendo cagione d' infiniti disordini, non debba consi-

(1) *Proverb.* VII. 5. et seqq.

(2) *NAVARRUS* in *Manual.* cap. XVII. n. 195. *JOANNES MARIANA* Lib. *de Spectac.* cap. XVI. *LORINUS in Deuter.* XIII. 17. *GUTTIERREZ in canon.* 99. Lib. II. cap. VII. n. 29. GLAUDIUS SPONGEUS Lib. III. *De Contin.* cap. IV. RICCIULIUS Tract. *de Pers. quae in statu reprobo versantur.* Lib. II. cap. 6. *CORNELIUS A LAPIDE in Eccles.* XIX. 3.

derarsi come più orribile del secondo, se questo può avvenire ben rare volte, ed offendere sol quegli, che vi consentono. Ora ciò appunto va applicato al caso nostro. In fatti ne' piccoli paesi, donde la vigilanza del Governo scaccia le prostitute, chi mai si duole, che gli scapoli perturbino il pubblico? O almeno quanto son poche le querele? E chi non confessa, che ordinariamente le persone offese lo sono state o per loro negligenza, o per loro malvagità? E mettendo al paragone questi mali, con quegli, che avverrebbero introducendosi le pubbliche donne, chi non gli scorge incomparabilmente più leggieri? Che se ciò avviene in cotesti luoghi, in cui è scarsissima la pubblica forza per tenere a freno i malvagi; perchè mai non avverrebbe altrettanto nelle Città grandi, dove la forza suole essere superiore al bisogno?

Risposta all' ultima obbiezione.

XIV. L'ultimo appoggio della contraria opinione è l'autorità di S. Agostino, il quale ragionando de' mali, che debbono tollerarsi nel mondo scrisse così: *Quid sordidius, quid inanius decoris, et turpitudinis plenius Meretricibus, Lenonibus, ceterisque hoc genus pestibus dici potest? Aufer Meretrices de rebus humanis, turbaveris omnia libidinibus. Constitue Matronarum loco, labe, ac dedecore dehonestaveris* (1). L'Angelico Maestro segue fedelmente l'esposta dottrina: e non solamente nella sua *Somma Teologica* (2)

(1) Lib. II. *De Ordine* cap. 4.
(2) II. 2. quaest. X. art. 11.

ma eziandio nell'Opera *Politica* diretta al Re di Cipro (1); e quindi non sa condannare un Governo, il quale permetta il Meretricio. Io intanto lodo assaissimo la religiosità degli Avversarj, che per questa volta fan tanto conto dell'autorità di due Dottori della Chiesa; e bramerei che con egual rispetto anche in altri punti politici non si dipartissero da' loro insegnamenti; anzi sul punto ancora della Fornicazione avessero innanzi agli occhi quanto S. Agostino (2), e S. Tommaso (3) hanno insegnato in altri luoghi, per meglio conoscerne l'intrinseca assurdità. Del rimanente a riguardo di que' due luoghi, che tanto piacciono agli Avversarj, chi desidera scorgerne il vero senso, e come essi possano restringersi soltanto alle Città Idolatre, e non alle Cristiane; legga un Autore, che di proposito ne ha trattato (4). Comunque però vogliano essi intendersi, proveranno soltanto, che non debba punirsi questa colpa, ma non già che non convenga al Governo l'inspirarne orrore, come ci abbiam proposto a dimostrare. D'altronde debbon tutti persuadersi, che gli efficaci rimedj al mal della lussuria non possono venire dalla impunità, dall' agevolazione, e dal continuamento delle sue sregolatezze, ma bensì dalla conoscenza dell'Etica Cristiana, dalle promesse de' premj celesti, dalle

---

(1) Opusc. XX. *De Regim. Princip.* Lib. IV. cap. 14.
(2) *Contra Faustum* Lib. XIII. cap. 61. et seqq. et *De Civitat. Dei.* Lib. XIV. cap. 18.
(3) *Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CLIV. art. 2.
(4) Concina *Dissertatio de Meretricio.* Lib. VIII. *in Decalog.* pag. 405. et seq. *Romae* 1749.

minacce degli eterni supplizj, dagli ajuti de' SS. Sagramenti, dagli esercizj di sincera pietà, dalla fuga delle prossime occasioni, e dalla facilità di contrarre il Matrimonio.

COROLLARJ.

Ne' piccioli paesi non debbono tollerarsi le donne di perduto rossore.

I. Qualunque sentenza voglia tenersi sulla permissione del Meretricio, anche i suoi più celebri apologisti han confessato, che *non debbano esservi pubbliche donne nelle piccole Città, ne' Borghi, e ne' Villaggi; e se vi si trovino, dovranno bandirsene* (1). Bisogna adunque in questi luoghi conservare nella loro purità i costumi dettati dalla Religione, e non lasciarvi una *fiaccola*, che certamente vi desterà i più terribili *incendj* (2). All' adempimento di ciò debbono vegliare ambedue le Potestà.

La promiscuità delle Meretrici colle famiglie onorate contamina anche le più grandi città.

II. Quanto poi alle grandi Città, ognun comprende, che sia pericolosa la promiscuità delle case onorate co' bordelli. Se lo Spirito Santo c' insegna di *non andar vagando cogli occhi ne' vicoli della Città per non inciampare in qualche seduzione* (3); che mai avverrà, quando i giovani onesti, le intatte donzelle siano obbligate a vedere gli scandali in mezzo alle loro abitazioni, e rimpetto alle loro finestre? I giovani perderanno la loro preziosa innocenza; diffonderanno ne' loro compagni il veleno del mal

(1) GORANI *Recherches sur la science du gouvernement.* Ch. XV. p. 302. Trad. Fr. *Paris* 1792.
(2) *LIGUORI Teolog. Moral.* Lib. III. n. 44.
(3) *Eccli.* IX. 7. *Proverb.* VII. 25.

costume; sarà pure spinta la naturale debolezza delle donzelle a prostituirsi; ed a ciascuno *sembrerà pudore il non essere impudente* (1). Quindi convien dare ascolto alla gente onesta, che grida per togliersi da vicino quegli oggetti scandalosi; riconoscendosi una tal domanda come dettata da Religione, da onore, e da desiderio di tranquillità. Uopo è ancora secondar le premure de' Parrochi, quando per obbligo della lor carica implorano dal braccio secolare, che queste *infette pecore*, anzi *Lupe affamate* si allontanino dall' ovile, e si riducano in luoghi segregati dalla Città (2). Uopo è in somma trattarle con quelle note d' infamia, che corrispondono alla lor vita, e ne mostrano un giusto orrore nell'Autorità Costituita.

Non è lecito riscuotere dazio dal Meretricio.

III. Che poi non sia permesso a chicchessia riscuotere un Dazio dal Meretricio, è cosa di per se stessa chiarissima; poichè ciò non sarebbe una semplice tolleranza, nè mostrerebbe alcun orrore della disonestà; all' opposto per esigersi un turpe guadagno, verrebbe autorizzata l' istessa turpitudine, e si darebbe a credere, che questa si permetta non per evitare mali più gravi, ma per impinguarne l' Erario. In due luoghi delle Sante Scritture Iddio mostra il suo abbominio per la *mercede della Prostituta* (3).

---

(1) *S. Aug. Confess.* Lib. II. cap. 9.
(2) Leggasi quello, che disse S. Pio V. e quello, che ordinò sul nostro proposito. Vedi Scanarol. *De Visit. Carc.* Q. XXXVI. L. I. I. c. 4. n. 7.
(3) *Deuter.* XXIII. 18. Mich. I. 7.

I Lenoni meritano una particolare vigilanza del Governo.

IV. E poichè lo Spirito Santo ci avverte, che *gli uomini pestilenti dissipano la Città* (1) ed inculca a' Sovrani di *punirgli* (2) : è ben ragionevole , che in questa classe mettansi i seduttori dell' innocenza, ed i protettori della disonestà, quali sono i Lenoni. Quindi furono lodevoli le leggi, che si diressero *a liberar velocemente da tal delitto la città* (3); e che riguardarono *la razza de' Lenoni come pestifera, degna dell' ira del Governo , e nefanda* (4). Quindi le pene per punirgli non saranno minacciate senza somma utilità.

Si faccia inculcare al popolo la continenza.

V. Saran poi benemeriti della Cristiana Repubblica quei Ministri del Santuario , che inculcheranno a' Fedeli coll' esempio , e colle parole la continenza. Faran capire al popolo , che la passione della Libidine è paragonata al fuoco il quale se lascia accendersi , difficile sarà arrestarlo (5) : poichè a misura, che esso ottiene illeciti sfoghi, invogliasi di altri anche più indegni e mostruosi (6). Si educhino nel Timor di Dio i giovanetti, onde non *riempiansi le ossa loro de' vizj dell' adolescenza* (7); e non abbiano poi *a gemere negli anni già avanzati , ed a dolersi di aver consumate le loro carni, e tutto il loro corpo* per la lussuria (8).

---

(1) *Proverb.* XXIX. 8.
(2) *Ibid.* XIX. 25. et XXI. 11.
(3) *Auth. Et Antiquis De Lenonibus.*
(4) *Pragm. I. De Lenonibus.* Tit. CLIX.
(5) *Eccli.* IX. 9.
(6) *Petrus Lombardus , seu Magister Sententiar.* L. II. Dist. 21.
(7) *Job.* XX. 11.
(8) *Proverb.* V. 11.

TEOREMA VIII.

L' IMPUNITA' DI VARJ DELITTI PRETESA DA TALUNI SCRITTORI È IRRAGIONEVOLE.

A quali delitti vogliono taluni Politici concedere l' impunità.

§. I. L' ERRORE, che di sua natura è fecondo sempre di false, e ruinose conseguenze, non poteva arrestarsi nel pretendere quella tolleranza illimitata del Meretricio, di cui abbiamo già veduta la mostruosa assurdità : si è quindi avanzato a pretendere, che altri delitti, anche in se stessi più gravi, rimangano impuniti : nè son mancati scrittori, che con moltiplici sofismi han tentato di alienare i legislatori dal minacciarne le pene. Il BECCARIA sostiene, che *l' Adulterio, l' Attica Venere, e l' Infanticidio, essendo delitti di prova difficile, abbiano piuttosto a prevenirsi, che a punirsi ; poichè in ogni delitto, che per sua natura deve essere il più delle volte impunito, la pena diviene un incentivo* (1). E poichè le *stregonerie* sono spesso follemente adoperate per ottenere *l'infanticidio*, anche queste non sembrarono al VOLTAIRE doversi punire (2) : ed il FILANGIERI lungamente s' intertenne a difendere l' impunità di qualsivoglia *diabolica magia* (3). Contro

---

(1) *De' Delitti, e delle Pene.* L. I. §. 36. pag. 119. et seqq. T. I. *Bassano* 1797.

(2) *Commentario sopra il libro de' Delitti, e delle Pene.* §. 9. pag. 189. *Cit. ediz.*

(3) *Scienza della legislazione.* L. III. P. II. cap. LV. T. IV. pag. 431. *Napoli* 1789.

cotesti Autori crediamo che debba aver luogo la Tesi presente; e preghiamo il lettore di esaminar prima alcuni principj, che riguardano l' impunità in generale, e poscia gli argomenti, onde si dimostra, che essa da un savio Governo non può concedersi a veruno de' mentovati delitti.

Principj generali sulla impunità.

II. Dolcasi S. AGOSTINO, che eravi a' tempi suoi una razza di Politici, la quale non curava qualsivoglia delitto, purchè non offendesse direttamente i diritti dell' Autorità Costituita; ed abbandonava gli uomini alla più turpe corruzione, quando per questa non si negasse ai Re l' ubbidienza, ed il tributo (1). Egli pertanto dimostrò, che una siffatta maniera di pensare è *obbrobriosa* alla ragione; poichè è *contraria* a tutt' i sentimenti del Diritto Naturale, ed *indegna* di ogni uomo virtuoso (2). Dimostrò ancora, che *i pravi costumi sono peggiori per lo Stato de' nemici più crudeli*; poichè distruggono ne' cittadini la concordia, la temperanza, la giustizia, la fortezza, ed ogni altra virtù, cui poggia l' ordine sociale (3). Dimostrò inoltre, che *se iniqua cosa è oltrepassare il confine di un campo per avidità di possedere, molto più iniqua sarà violare i confini de' costumi per cupidigia di sfogare una laida passione* (4): ond' è che appartiene ad una giusta e savia legislazione reprimere non meno l' una, che l' altra iniquità. Infine

---

(1) *De Civit. Dei* Lib. II. c. 20.
(2) *Ibid.* Lib. II. cap. 29.
(3) *Ibid.* Lib. II. cap. 30.
(4) *Ibid.* Lib. XV. cap. 16.

dimostrò, che non può esservi *l' interesse del popolo* (nel che SCIPIONE riponeva la vera idea di *Repubblica*), se non si ha cura della giustizia (1); e che non dee chiamarsi *popolo*, ma *confusa moltitudine* quella, che non apprezza la virtù, nè sa punirne i nemici (2). Mi asterrò dunque dal richiamare a disamina siffatte verità, che già sono state nel pieno lor lume poste da un tanto Dottore, e le supporrò come lemmi alla presente dimostrazione. Esse ben vanno dirette a' Politici, di cui abbonda la nostra età. Costoro o non intendono affatto, o fingono di non intendere l'obbligo strettissimo, che ha il Principe di tenere innanzi agli occhi le Leggi Divine, di promuoverne l' osservanza con tutti gli sforzi, di rispettare e far rispettare la *giustizia* in tutti i riguardi. Laonde non han verun conto della Morale pubblica, come Morale, ma che voglion ridurre *i Regni a grandi assassinj*; i quali riusciranno tanto più funesti al genere umano, quanto meno possono punirsi (3).

Dottrina di PLATONE sulla impunità.

III. PLATONE, quantunque non illuminato da una Religione, che santifica i Troni, e dichiara *Ministri di Dio* i Sovrani, tuttavia mostrò tener gran conto della virtù, dichiarandola *sostegno delle Repubbliche* (4); e propose la pena dell' *infamia*, e della *privazione di tutti gli onori civili* a chiunque avesse avuto *commercio con altra donna, meno che colla sua legittima con-*

---

(1) *Ibid.* Lib. XIX. cap. 21.
(2) *Ibid.* c. 23. et seq.
(3) *Ibid.* Lib. III. cap. 4.
(4) *Alcibiad.* I. T. II. pag. 134. *Edit. Steph.*

sorte (1). Temendo poi, che si fosse a queste colpe conceduta facilmente l'impunità, insegnò, che *niun delitto rimaner debba impunito nella Repubblica*, che *il fuggitivo stesso soccomba alla vigilanza delle leggi*, che *la morte, i ferri, i flagelli, l' infamia, l' ignominia, la rilegazione, o le multe non possano mai evitarsi da chi violò le leggi*, che *il malvagio disperi tanto di scampare dal loro rigore, quanto l' onesto cittadino confidar dee di godere della loro protezione* (2). Per verità fu dottrina in tutti i secoli riconosciuta, e superiore ad ogni eccezione, che *nulla siavi più pericoloso della impunità. E l' esempio di una ingiuria impunita minaccia a tutti ingiuria; giacchè se è permesso di ledere impunemente, chi mai sarà sicuro dalla violenza de' malfattori* (3)? *Chi ignora che il massimo incentivo a peccare è la speranza dell' impunità* (4); e che *la libidine, quanto più è impunita, tanto diviene più sfrenata* (5)? Qual donna infatti sarà tranquilla in sua casa, se per la violazione di essa non saravvi alcuna pena? Quale educazione dei ragazzi potrà ottenersi, se non verranno sopra di essi rispettate le sante leggi del pudore? Fin dove non giugnerà la frequenza degli altri delitti di sopra mentovati, se non avranno gli uomini una minaccia, che gli spaventi?

---

(1) *De Legib.* Lib. VIII. pag. 841.
(2) *Ibid.* Lib. IX. pag. 853.
(3) *Barth. Magius Collect. Libr. Aphrodis.* pag. 155. T. II. *Lugd. Bat.* 1728.
(4) *Cic. Orat. pro Mil.* cap. XXXI.
(5) *Tit. Liv. Hist.* Lib. III. cap. 50.

Quali delitti si debbano punire dalla legge umana?

IV. Del rimanente non possiamo negare, che *molte cose debbano lasciarsi impunite dalla Legge umana, le quali saranno poi vendicate dalla Divina Provvidenza* (1); poichè un Legislatore, che voglia *troppo smungere, caverà sangue* (2). Ciò pertanto va detto di alcune colpe, che non sono gravi, nè possono evitarsi dalla moltitudine, nè nocciono ad alcuno; talchè senza proibirle l' umana società ben si conserva. Ma non dee dirsi, nè dee farsi così, se si trovano nella colpa tre caratteri insieme riuniti, cioè 1. che sia *grave* per l' indole dell' azione, e pe' suoi effetti; 2. che *possa evitarsi dalla moltitudine* per essere suggerita da una consumata malizia; 3. che *offenda o i diritti di qualche individuo, o l' ordine delle famiglie*, che sono i Seminarii delle Nazioni (3). Ed in vero se colpe di simil fatta non verran punite, contro di quali altre si stabiliranno le pene? La giustizia, che *amar si dee da chi giudica la terra* (4), e che *forma il sostegno del Trono* (5), su chi mai eseguirà i suoi santi dettami? Non si vedrà forse tantosto *l' empietà nel luogo del giudizio, e nel luogo della giustizia l' iniquità* (6)? E non si vedrà immantinente *sovvertita la giustizia nelle Provincie* (7)? Or dunque esaminiamo partitamen-

(1) *S. August. De libero Arbitrio.* Lib. I. cap. 5.
(2) *Proverb.* XXX. 33.
(3) *S.Thom. Summ. Theol.* I. 2. quaest. XCVI. art. 2.
(4) *Sapient.* I. 1.
(5) *Proverb.* XVI. 12.
(6) *Eccl.* III. 16.
(7) *Ibid.* V. 7.

te ciascuno de' mentovati delitti; ed a primo slancio vi scorgeremo ciascuno de' mentovati caratteri.

Necessità di punire l' adulterio.

V. Cominciando dall' Adulterio, se la semplice fornicazione è colpa grave (1); niuno ha mai negato, che il sia anche più l' Adulterio, tante volte espressamente proibito da Dio (2); poichè contiene una speciale deformità di lussuria sì per l' indole dell' azione, come per le sue conseguenze (3). Che poi l' Adulterio possa, e debba evitarsi dalla moltitudine, non si può negare senza una intollerabile impudenza; perocchè ben sappiamo, che senza una consumata malizia, senza la più matura deliberazione, e senza molte cautele questo delitto non va a commettersi: sappiamo altresì, che le opportune provvidenze de' Legislatori ne hanno scemata la frequenza, ed han mostrato, che ben si evita da chi non è di perduti costumi (4). Che finalmente questo delitto, offendendo non solamente i diritti del Conjuge, ma quegli ancora della prole, *turbi l' ordine delle famiglie*; è una verità riconosciuta, ed apertamente confessata dal FILANGIERI (5). Quello però, che io non so in verun modo spiegare, è come mai questo Au-

(1) Vedi il Teor. antecedente.
(2) *Exod.* XX. 14. *MATTH.* V. 27. *LUC.* XVIII. 20.
(3) *S. THOM. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. XCIV. art. 8.
(4) *MATTHAEI De Crim.* Tit. III. *ad Leg. Juliam. de Adulterio.* Cap. I. et seqq. pag. 237. et seqq. T. I. *Ticini* 1803.
(5) *Scienza della Legislaz.* Lib. III. P. II. cap. 50. T. IV. pag. 358. *Napoli* 1789. Così anche il ROUSSEAU *Nouvelle Hèloise.* P. III. Lettr. 18.

tore, dopo una sì ingenua confessione, dopo un ragguaglio delle antiche leggi, che punivano tal fallo, e dopo quelle espressioni: *presso di noi, e presso tutti i popoli culti, che oggi abitano l' Europa, l' adulterio infama egualmente la moglie, che il marito;* non suggerisce altro rimedio a questo male, che il seguente: *dov' è ammesso il Divorzio*, egli il propone per pena; *dove poi non è ammesso*, esclude ogni punizione, e vuol che solo si tenti di *prevenire il delitto*. Nel primo caso adunque ben si vede, che dal Legislatore verrebbesi ad approvare un espediente contrario alla Legge Naturale, ed all' Evangelica, non che alle più salde massime della Politica (1): un espediente che non punisce il delitto, se non nelle donne, lasciando libero il freno alla libidine de' drudi; un espediente, che assicura col disordine del Divorzio la fama del marito; inducendolo così a permettere l' infedeltà della moglie, quando se ne voglia disfare. Nel secondo caso poi restrignendosi il Legislatore alla sola *prevenzion del delitto* (la quale per altro non può, ne dee tralasciarsi in qualsivoglia popolo, ed in qualsivoglia Religione) renderebbesi più felice il delitto commesso ne' paesi, dove la Religione, santificando il vincolo conjugale colla indissolubilità, accresce la gravezza della colpa in chi l' ha violato; e dove se all' impossibilità di sciogliere questo vincolo si aggiugnerà l' impunità nel violarlo, altro non farassi, che rendere più facile, e quasi dissi

(1) V. sopra P. II. Teor. X.

più scusabile la scambievole infedeltà de' consorti. E sarà questa la maniera di vegliare al buon ordine delle famiglie, ed all' integrità del pubblico costume?

Terribili conseguenze della pretesa impunità.

VI. Ma non è la sola corruzione de' costumi quella, che dee temersi dalla impunità pretesa in questo caso: conviene ancora aggiugnere lo scandalo, e l' incuria della prole, che non possono in verun conto evitarsi; allorchè manca ne' conjugi quella unità di fiamma, e di pensiero, che è il più solido fondamento della educazione. Ma ciò, che più monta, è il seguente disordine. Non può dubitarsi, che quando il marito sorprende in adulterio la moglie, va talmente in collera, che ne divien furibondo; ond'è che disse il Savio: *chi è adultero, per la vile passion del suo cuore perderà l'anima sua, si ricovrirà di turpitudine e d' ignominia, ed il suo obbrobrio non si cancellerà; poichè la gelosia, ed il furore del marito non gliela risparmieranno nel giorno della vendetta, nè si placherà per le preghiere di chicchessia, nè si contenterà di moltissimi doni per liberarlo* (1). Ad un uomo sì altamente incollerito voi, per rattenerlo dalla privata vendetta, rammenterete certamente i sentimenti della Religione; ma poichè questi non si gustano a bastanza da tutti, spezialmente in un terribile conflitto di passioni; voi dovrete soggiugnere, che può ricorrere a' Tribunali; perocchè *sono istituiti i Magistrati per punire i misfatti* (2), a

(1) *Proverb.* VI. 32. et seqq.
(2) *Honorius*, et *Theodosius* L. *Nulli*. 14. C. *de Judaeis*.

tal uopo vi sonó la legge, il foro, i Giudici (1); direte eziandio, che *la vendetta privata è una ingiustizia non minore della colpa, onde fu provocata* (2); che *il punire coll' impeto del proprio arbitrio è l' istesso, che distruggere lo scopo della Pubblica Autorità* (3). Che se voi, in vece di suggerirgli siffatti sentimenti, gli direte: le leggi nulla han disposto in tuo favore; il Magistrato non può prender conto della tua offesa; preparati a soffrire altrettanto, se alla tua moglie, ed al suo drudo così piacerà; eglino, e non tu son tranquilli sotto la protezione della Pubblica Autorità; se tu non fossi Cattolico, potresti almeno disfarti della sposa; volendo vivere in questa Religione, all' infamia, che il pubblico attacca a quest' oltraggio, non troverai rimedio; soffri dunque, dissimula, e taci: se voi, io dissi, in tal guisa gli parlerete, di quali eccessi non sarà capace la rabbia di quest' uomo? Crederete forse, che saran molti gli eroi, i quali nel trasporto della lor collera si lasceranno frenare dalle sole considerazioni della Carità Cristiana? Ed oh Dio! non cominceranno le vendette private, che sono un *male senza termine* (4), e che *menano i popoli alla distruzione* (5)? Non ci ridurremo forse a que' *popoli*, presso de' quali cia-

(1) *Quintil. Declamat.* XIII.
(2) *Maximus Tyrius* Dissert. *An deferenda iniuria?* Diss. II. pag. 22. *ed. Davis.*
(3) *Demosthen. in Cononem.* p. 730.
(4) *Euripid. Orest.* v. 511.
(5) *Aristides Oratio de Pace.* T. II. pag. 78. *Ed. P. Steph.*

scuno individuo *vendicava i suoi torti* (1)? E se le pene sono utili a colui, che peccò, perchè non ricada; a colui, che fu offeso, perchè non pensi a vendicarsene privatamente; ed a tutti in generale, perchè concepiscano orrore verso il delitto (2); togliendo nel caso nostro ogni pena, toglierete in un momento tutte queste utilità, per indurre nella società i più alti disordini.

Consenso delle Nazioni nel punire l' Adulterio.

VII. Conobbero sì chiare verità tutti i Legislatori del mondo; e può dirsi francamente non esservi Codice così indulgente, che non abbia segnata all' adultero, ed all' adultera una grave pena. Iddio condannò l' uno, e l' altra alla *morte* nella Vecchia Alleanza (3). Non erano men severe le leggi presso de' Greci, che ora assolutamente condannavano all' estremo supplizio gli adulteri, ed ora gli abbandonavano alla vendetta di chi gli aveva colti nel fatto (4). Come abbian poi variato su questo articolo le leggi de' Romani, e come anche talvolta la pena di morte vi abbiano apposta, si vede presso moltissimi Autori (5): si trova ancora presso altri l' orditura, che fu seguita nel giudizio (6); e

(1) *Grotius De Iure belli, et pacis.* L. II. cap. 20. §. 8.

(2) *Puffendorf De Iure naturae et gentium.* Lib. VIII. cap. III. §. 9. et seqq.

(3) *Levit.* XX. 10. *Deuter.* XXII. 22.

(4) *Samuel. Petit. Leges Atticae.* Lib. VI. Tit. IV. pag. 39. *et Comment.* p. 460. et seqq. *Paris.* 1635.

(5) *Sigonius De Iur. Civ. Rom.* l. 9. *De Toullieu Bin. disput. de Iur. Nuptar. Hoffmann Lib. sing. ad leg. Juliam de Adult.* Cap. I. §. 1. et seqq.

(6) *Matthaei De Crimin.* Lib. XVIII. Dig. Tit. III.

presso altri si scorge, come venne adoperata pur ne' tempi più bassi una simile severità (1). Quanto a me sarò contento di notar due cose. La prima è, che l'Alcorano di MAOMETTO, comechè troppo favorevole ad ogni sfogo di libidine, tuttavia prescrive atroci supplizj per le adultere (2); la seconda è, che il *Codice Penale* della Cina non lascia sfuggire questo delitto dalla giustizia vendicativa (3). In somma può conchiudersi, che l'Adulterio, qual gravissima depravazione del pubblico costume, richiamò le provvide cure di tutti i Governi; i quali ben compresero, *che non possa essere felice qualsivoglia Repubblica, se restano in piedi le mura, ma son rovesciati i costumi*, secondo la gran sentenza di SCIPIONE (4).

Necessità di punire l'Attica Venere.

VIII. Or questi stessi principj bastano a confutare il BECCARIA per l'impunità, che vuol concedere al *delitto contro natura:* nè a noi piace di intertenerci sopra un argomento, che troppo offende le orecchie pudiche. La gravezza del dis-

---

cap. I. et seqq. T. I. pag. 237. et seqq. *Ticini* 1803. *DE ANGELIS De Delictis*. P. I. cap. IV. pag. 14. et seqq. *Neapoli* 1783.

(1) *PAPON Arrets*. Liv. XXII. Tit. IX. art. 4. *LARROCCHE* Liv. I. tit. VII.

(2) Vedi *MARRAC. in Suram IV. Alcorani* pag. 151. *Patavii* 1698.

(3) *STAUNTON Ta-Insig-Leè*. T. I. Divis. I. Sez. 20. *Paris* 1812.

(4) *S. AUGUSTIN. De Civitate Dei*. Lib. I. cap. 33. Molte bellissime sentenze incontransi su questo argomento nell' opera *di CICERONE de Republica* recentemente pubblicata dal Ch. Monsignor *MAI*, e prinpalmente ne' lib. III. e V.

ordine è tale, che nelle S. Scritture vien chiamato *troppo grave*, e si dice che *grida vendetta innanzi a Dio*, da cui fu punito con una pioggia di fuoco distruggitrice nelle infami Città (1); onde S. Agostino il chiamò *male pessimo al paragone dell'Adulterio, e dell'Incesto* (2). Ben può intanto eliminarsi un tal vizio, almeno dalla *moltitudine;* poichè non è se non una *passione d'ignominia*, in cui caggiono soltanto gli uomini *abbandonati da Dio al reprobo senso* (3), il quale non è certamente comune alla maggior parte degli uomini. Nè recherà meraviglia, che un simile disordine offenda come l'onestà pubblica, così ancora la pubblica utilità; giacchè esso noverar si dee tralle altre *opere della carne*, che perturbano l'ordine sociale (4); anzi alligna negli animi tanto ciechi, che scioperatamente si perdono nelle più nefande laidezze (5). Quindi tutte le Leggi, cominciando dalla Mosaica (6), hanno stabilito contro questo delitto o la pena del fuoco (7), o altre gravissime, che lunga cosa sarebbe l'andare qui raccogliendo (8). Solamente non voglio ommettere, ad eterna vergogna di chi volesse far pompa di soverchia indulgenza, l'autorità

---

(1) *Genes.* XVIII. 20. et. seqq.
(2) *Decret. C. Adulter.* 32. quaest. 7.
(3) *Ad Roman.* I. 24. et seqq.
(4) *Ad Galat.* V. 19. et seqq.
(5) *Ad Ephes.* IV. 18. et seqq.
(6) *Levit.* XX. 13.
(7) Montesquieu *Esprit des Loix.* L. XII. ch. 6.
(8) Matthaei *De Criminibus.* Lib. XLVIII. Dig. Tit. III. pag. 284. *Ticini* 1803.

di PLATONE, il quale vivendo in un tempo, ed in un popolo, in cui questo vizio era troppo comune, ben ne conobbe i danni; e per dimostrare, che sia necessario vietarlo, e punirlo con espressa Legge, allegò la seguente ragione: *ex hoc vitio et privatim, et publice inundant in genus humanum infinita mala; ex quibus hominum neces, familiarum, et universarum rerumpublicarum existunt eversiones* (1).

Necessità di punire l' Infanticidio.

IX. Or meno ancora faticar bisogna per intendere, e dimostrare la necessità di punire l' Infanticidio. La gravità del delitto in questo non è minore, che in qualsivoglia *omicidio*, per gli effetti, che ne risultano nella società: anzi *l' Infanticidio* è un *Parricidio* commesso da

(1) *De Legibus* Lib. VII. T. II. p. 836. *Edit. Steph.* Qui non so ritenermi dal fare una riflessione sulla dottrina del BECCARIA, che riguarda il presente articolo. *L' Attica Venere*, egli dice, *prende la sua forza da quella educazione, che comincia con rendere gli uomini inutili a se stessi per fargli utili ad altri, in quelle case, dove si condensa l' ardente gioventù, dove essendovi un argine insormontabile ad ogni altro commercio, tutto il vigore della natura, che si sviluppa, si consuma inutilmente per l' umanità, anzi ne anticipa la vecchiaja.* §. 36. Ma che vuol dire egli con questo? Forse condanna l' istituzione de' Collegj? Ciò rovescerebbe tutte le idee delle più colte Nazioni. Vuol forse permettere a' giovanetti chiusi in Collegio il *commercio* colle donne? Ciò rovescerebbe ogni principio di educazione. Vuol forse fin dalla prima pubertà aggiogare i giovani in matrimonio, onde il *vigore della natura, che si sviluppa, non si consumi inutilmente per l' umanità*? Avremmo allora Padri pessimi di pessima prole sì pel fisico, come pel morale. Quanti assurdi in sì poche parole!

coloro appunto, che hanno naturalmente l' obbligo, e l' impulso di custodire la vita ad un individuo, che da essi l' ha ricevuta, e non è in istato di demeritarla. Ciò va detto egualmente, *sia che il bambino venga ad essere ucciso, dopochè vide il giorno, sia che col mezzo de' farmaci, e delle violenze venga a perire nell'utero materno* (1). Laonde la maggior parte del genere umano riconosce l' orrore di questo attentato, e cerca dissuaderne coloro, che son disposti a commetterlo; talchè vengono mostrate a dito *quelle persone* malvage, *che non vi negano la loro cooperazione* (2). Oltrechè la società non solo risente la perdita del feto, che perisce, ma spesso di colei ancora, che si sconcia; poichè coteste madri snaturate, per divenire *infanticide* rimangono il più delle volte anche *suicide* (3). Quindi tra' soli popoli rozzi un tal delitto si è lasciato impunito; e fu questo appunto il rimprovero, che a'Gentili facevano i primi Apologisti del nome Cristiano (4). Ma quando il Vangelo sparse sulla terra la sua luce, se ne espresse dalle leggi la più severa proibizione (5); vi si fulminò la pena di morte presso varj popoli (6); e non ne vennero esentati coloro, che

---

(1) SONNEINFEL *Grundsatzeder Polizey*. Th. I. §. 162. *S.* 210. et seqq.

(2) HEBENSTREIT *Anthropologia Forensis*. Sez. II. Membr. II. cap. II. §. 10.

(3) FRANCK *Polizia medica*. T. III. Sez. I. Art. II. §. 9.

(4) LACTANT. *Divin. Instit.* Lib. VI. cap. 9.

(5) BOEHMER. Diss. *De Caede infant. in utero* §. IV.

(6) HEINECC. *Elementa iuris German*. Tit. XXVII.

vi avessero contribuito (1): cosicchè i più indulgenti Giureconsulti si restrinsero a chiedere, che una tal pena venisse commutata in quella dell' esilio, o della frusta (2). Con qual fronte adunque potrassi pretendere, che i Reggitori de' popoli considerino nello stabilir le pene come nulla questa colpa? Non diverrebbono forse essi in tal guisa rei d' ingiustizia, e complici di una turpitudine, che con maggior frequenza andrebbe a commettersi?

Risposta ad una obbiezione.

X. Il Beccaria, ed i suoi seguaci, quantunque convinti di queste verità, nondimeno ripigliano, che troppo è difficile l' aversi da' Giudici una conoscenza legale de' tre delitti di sopra mentovati; e quindi ne inferiscono esser meglio dissimulargli, che minacciare una pena, la quale non potrà quasi mai applicarsi. Ma con pace di questi uomini insigni, uopo è avvertire, che per siffatta ragione non può scusarsi il Legislatore dall' obbligo di proibire il delitto, e di apporvi la sanzione; perocchè egli non può giammai disobbligarsi dal procurare tre beni al suo popolo, che possono anche in questo caso derivare dalle pene comminate. Il primo bene è, che egli mostrerà di mettere nella classe dei delitti pur questi, che va a proibire; e ne in-

---

§. 293. *Joachimius Diss. iuridica de Vivi sepultura. delicto, et poena.* §. VIII. cap. I. pag. 40. et seqq.

(1) *Verdier La Jurisprudence particuliere de la chirurgie en France.* T. II. p. 614.

(2) *Thesaurus*, in *Decis.* XII. n. 3. 4. 5. *De Arbitrio Iudic.* Quaest. C. II. cas. 357. Consil. 335. n. 3. fol. 576. *Diss. iuridica. De Iure infantum. Erford* 1725. §. 12.

spirerà il debito orrore coll' apposizion della pena. Altrimenti egli meriterà la taccia o di *trascurato*, *o d'ingiusto* (1); ed il suddito mal disposto facilmente soffocherà le voci della natura, facilmente saprà abusar della ragione per giustificare le sue ingiustizie, facilmente l' esempio de' malvagi impuniti spingerà gli animi all' imitazione. All' incontro la minaccia della pena, *qual medicatrice dell' animo* (2), guarisce questi morbi dell' intelletto, e della volontà; conferma nell' uomo la giusta abominazione del delitto; e mette un argine all' impeto delle sue passioni (3). Il secondo bene è appunto, che quando si proibisce colla minaccia di grave pena un delitto, il quale agevolmente può celarsi, si ottiene almeno, che cautamente si operi il male; *si non caste, caute*. Or chi non vede, quanto ciò sia giovevole a conservare il pubblico costume? Sarà forse un piccol bene l' impedire quell' *infinita, ed intolleranda licenza, che è la rovina delle città* (4), e che dell' impunità è la legittima conseguenza? Non è forse notissima cosa, che *se la Pubblica Autorità non lascia impunite le scelleraggini, non si dà luogo alla licenza di chicchessia* (5)?

---

(1) PLATON. *Eutyphr.* T. I. pag. 8. *ed. Steph.*
(2) PLUTARCH. *De sera Numinis Vindicta.* pag.550. et seq.
(3) TACIT. *Annal.* Lib. III. n. 54.
(4) CIC. *Leg. Agrar.* cap. V.
(5) Idem *De Officiis* lib. II. cap. 8. Notisi, che quando un tal delitto era impunito, commetteasi con tanta sfrontatezza, che in una Città si videro concorrere ad esserne complici tutti gli abitanti: *a puero us-*.

Il terzo bene è, che se talvolta giugnerà il Magistrato ad assicurarsi, che il delitto sia stato commesso, e commesso con tanta pubblicità, che ha dato luogo a pruove irrefragabili, come presso molti Tribunali è avvenuto; si cerchi colla pena e l' emenda del reo, e la indennità dell' offeso, e l' esempio del pubblico: il che certamente forma la *triplice utilità della pena* (1). Ed affinchè si faccia una giusta idea dell' obbligo, proprio de' Magistrati, di punire qualsivoglia grave delitto, quando venga alla loro giuridica cognizione; conchiuderò colle seguenti parole di S. Agostino: *sicut non est beneficentiae adiuvando efficere, ut bonum, quod maius est, amittatur; ita non est innocentiae parcendo sinere, ut in malum gravius incidatur. Pertinet ergo ad innocentis officium non solum nemini malum inferre, verum etiam cohibere a peccato, vel punire peccatum; ut aut ipse, qui plectitur, corrigatur experimento, aut alii terreantur exemplo* (2).

XI. Formandosi una giusta idea di quest' obbligo, che hanno i Magistrati, non si potrà negare, che debbasi mettere nella classe de' delitti ben degni di pena anche la Magia, conside-

Necessità di punire la Magia, per quello, che è in se stessa;

---

que ad senem omnis populus simul. Genes. XIX. 4. Vedi *Hamer comment.* p. 101, et seq. *Dilingae* 1564. e *Girolamo Magio in* un' Opera, che appunto ha questo argomento. Ecco a qual grado di pubblica corruzione vorrebbero ridurci colla loro indulgenza *i Politici Benignisti.*

(1) *Grotius De Iure belli, et pacis.* Lib. II. cap. XX. §. 6. et seqq.

(2) *De Civit. Dei.* Lib. XIX. cap. 16.

randola per quello che è in se stessa, per quello che è nelle sue conseguenze, e per quello che è nella opinione del popolo. Per la prima parte non s'intende già ragionare della *Magia Naturale*, che vien definita *la cognizione delle potenze occulte, applicate a produrre mirabili effetti* (1); nè della *Magia* nel senso di *Sapienza*, come nei tempi antichi fu intesa presso i popoli Orientali (2). S'intende bensì quella invocazione dei Demonj, la quale da taluni si fa, per appagare il desiderio di vendetta, di piacere, di onore, o altre passioni, col mezzo del più infame patteggiamento. Che in realtà vi sieno persone, le quali commettano un tal delitto, e per quanto è dal canto loro, tentino di avere il soccorso degli Spiriti infernali; e che ciò si faccia con varj segni, e con diverse superstiziose osservanze, oltrechè costa per esperienza quasi universale, è stato già diffusamente dimostrato da famosi Scrittori (3). Quanto a me son troppo lungi dalla irragionevole incredulità, che professano taluni sull'esistenza di questo delitto, ma lo son pure da una credulità grossolana, che sarebbe eziandio irragionevole. *So pur troppo*,

---

(1) *Bacon. a Verulam. De Augument. Scient.* L. III. c. 5. p. 224.

(2) *S. Hieron. Contra Jovin.* T. II. p. 344.

(3) Veggasi il *Delrio* nell' opera intitolata *Disquisitiones Magicae. Lugduni.* 1604. Il *de Haen De Magia.* P. I. L. III. *Venetiis* 1775. dice che *avrebbe potuto aggiugnere trenta buone pagine al suo trattato, se avesse voluto formare un catalogo degli Autori, che hanno scritto su questo argomento;* ed il *Maffei* nella sua *Arte Magica dileguata* non tacque la medesima verità p. 5. *Verona* 1750.

vo'dire col BOERHAAVE, *che i Magici portenti rarissime volte debbono credersi dagli uomini savj, frequentissimamente poi si credono dagl' imbecilli* (1); perciocchè come ben si avvisò il MURATORI, *forse alcuni credono troppo poco dell' Arte (Magica), infame, ed avuta in orrore da chiunque è vero Cristiano: all'incontro vi ha gran copia di gente, che troppo ne crede* (2). Ma comunque si pensi di questa *Arte*, e dei suoi *Portenti*, certa cosa è che il solo essersi impreso a patteggiar co'Demonj da chi fa professione di credergli nemici di Dio e degli uomini, l' avergli chiamati a parte de' suoi rei disegni, il pretenderne quelle notizie, e quei favori, che solo a danno della giustizia, della carità, della Religione soglion dare cotesti Spiriti maligni; è un attentato gravissimo (3), il quale da altri non può commettersi, se non da coloro, in cui si è quasi estinto ogni rimorso della coscienza, e si sagrifica allo sfogo delle passioni qualsivoglia cosa più sagra (4). Or di quali eccessi non saran capaci cotesti uomini esecrandi? Qual bene potrà attenderne la società? Non sarà ottimo consiglio il richiamargli al dovere con qualche pena? Non crederemo esser questo un dovere della Pubblica Autorità?

e per quello, ch' è ne' suoi effetti:

XII. Ma che diremmo poi, se ammettessimo gli effetti, che possono da questo delitto realmente

---

(1) *Element. Chemiae.* T. I. p. 51.
(2) *Forze della fantasia.* cap. X. p. 86. *Venezia* 1765.
(3) *S. AUGUST. De Civit. Dei.* L. XXI. c. 6. *Et de Doctrina Christ.* L. II. c. 23. *S. THOM. Summ. Theol.* II. 2. quaest. 95. et 96.
(4) *S. AUGUST. de Civit. Dei.* L. VII. c. 19.

prodursi? Io non dissimulo, che in riguardo a tali effetti l'odierno *Filosofismo* considera la Magia come *un aborto della superstizione, allevato dall'impostura, e cresciuto nel seno dell'ignoranza* (1); *anzi asserisce, che contro all'esistenza di essi il Tribunale del buon senso assolutamente ha deciso* (2); *talchè l'uomo di senno è autorizzato a deridere l'opinione di quegli, che ammettono come indubitata la vera Magia* (3). Ma so pure, che i veri Cristiani, dopo tante autorità delle Divine Scritture, non negheranno giammai di essersi essa con effetti strepitosi manifestata talvolta (4): nè meno può dubitarsi, che abbia questo articolo *un' intima connessione colla causa del Cristianesimo* (5); e che *coloro, i quali persistono nella negazione, non possono in verun conto scusarsi dal sospetto di empietà verso Dio* (6). Oltracciò niuno senza la più stolida temerità osar può di trattar con disprezzo una materia, cui i più augusti Tribunali così sagri, come profani han rivolta la loro attenzione (7): mentre

---

(1) *Rossi Lettera al Tartarotti. App. al Congresso Nott.* p. 231. *Ven.* 1751.

(2) *Celoni Chirurg. Forens.* T. II. p. 59.

(3) *Tortosa Istit. di Medic. Forens.* T. I. c. 5. §. 9.

(4) *Exod.* VII. 11. *Levit.* XIX. 31. I. *Reg.* XVIII. 3. *Act.* VII. 9. *et saepe alibi.*

(5) *S. Cyprian. De Duplici Mart.* n. 13. *Op. Apocr. S. August. De Doctr. Christ.* L. II. c. 23. *De Civit. Dei.* L. VIII. c. 16. et seqq. *S. Thom. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. 95, et 96. Leggasi lo *Spineo De Strigibus.* C. I. et seqq.

(6) *Cudworth Syst. Intell.* C. V. sect. 1. §. 82. p. 852.

(7) *Tartarotti Apologia del congresso Notturno.* Osserv. III. et seqq.

pure un numero non piccolo di uomini savj in ogni secolo, e fin anche fralle tenebre del Gentilesimo, con somma chiarezza, e sicurtà ha ragionato de' fatti, che su questo punto si sono verificati (1). D' altronde gli argomenti degli Avversarj riduconsi a *scetticismo*, a motteggi, ed a novellette; in cui di tutta la pretesa *Magia* altro non discopre, che impostura; come se dall' essersi più volte ritrovato favoloso un effetto, o dal non essersi mai osservato co' proprj nostri occhi potessimo in buona Logica inferire, che non abbia mai esistito, e che nè men possa esistere. All' incontro costa poco il formare sopra i più saldi principj della nostra Religione il seguente ragionamento. Esistono alcuni Spiriti maligni, seduttori dell' uomo, ed intenti alla sua ruina, i quali sovente hanno il permesso da Dio di tentarlo in varie guise al male. Nulla osta, che possano dall' Onnipotente avere anche il permesso di alterare in qualche sensibile maniera le corporee creature, e di alterarle appunto allora, quando l' uomo scellerato il desidera, l' implora, sel proccura: anzi di ciò abbiamo varj esempj, che vengono assicurati dall' infallibile autorità delle Divine Scritture. Dunque potranno aver luogo gli effetti Magici, che in questo finalmente consistono: e ben dissi *potranno*, perchè ciò basta a confutare chi non prende conto di questi effetti, credendoli im-

(1) Ciò si osserva presso il CUDWORTO, ed il MOSEMIO suo Annotatore *System. Intellect.* C. V. Sez. 1. §. 82. et seq. come pure presso il VITTORIA *de Magia.* num. IX.

possibili, e perchè non intendo di accreditare le tante fole, che su tal materia spargonsi nel volgo (1).

e per quello, ch'è nella opinione del popolo.

XIII. Ma comunque pensar si voglia intorno agli *effetti della Magia*, bisogna almeno convenire, che il popolo ostinatamente la crede perniciosissima, e che di questa credenza dee pure aver conto il Legislatore. Il popolo, avverte a proposito il CHATEAUBRIAND, ha una irresistibile tendenza alla Religione; e se questa non è soddisffatta, cade tantosto nella superstizione. D'altronde a forza di declamare contro la superstizione, altro non fassi dagli odierni Filosofi, che condurre il popolo alla irreligiosità, e quindi a tutti i delitti (2): ond'è che non conviene urtare contro talune idee popolari, le quali hanno un sodo fondamento nella Religione; perchè si corre pericolo, che il popolo o si abbandoni alle superstizioni, o perda la Religione. Or dunque il popolo, come ben diffusamente ha mostrato il FRANCK (quantunque su questo articolo non ragioni lodevolmente (3)) crede, che gli Stregoni eccitino temporali, creino malattie, cagionino impotenza al concubito, formino filtri amatorj, diano la morte, ammaliino

(1) Tra i tanti Scrittori, che han trattata quest'ardua materia, meritano un luogo distinto il *GRILLANDO De Sortilegiis*. n. 25. et seqq. *l'ANANIA de Natura Daemonum*. L. IV. c. 4. *l'ACASTRO De impia Sortilegarum haeresi*. c. 4. il *DELRIO Disquis. Magicae*. L. II. quaest. 4. ed il *LAMBERTINI de Servor. Dei Beatif.* p. I. L. IV. c. 3. et seq.

(2) *Génie du Christianisme. Edition abregée*. L. IV. Ch. 12.

(3) Vedi il nostro *Catechismo Medico*. P. II. c. 7. § 4.

il bestiame: da quali pregiudizj vengono risse, infedeltà conjugali, infanticidj, rimedj fatui ec. (1). Laonde verso cotesti uomini facinorosi una parte della plebe nudre orrore, e dispetto pe' danni, cui pensa averne sofferti, o teme soffrirne: talchè se non gli vede banditi, sarà facile a perseguitargli da se, come talvolta è avvenuto; ed il farà con quel cieco furore, ch'è proprio del volgo, e che opera sempre a discapito del buon ordine, e della giustizia. Altri plebei al contrario invidiano la loro immaginaria potenza, e desiderando emulargli, ne apprendono a praticare infinite superstizioni, e vane osservanze; che son sempre condannate dalla vera pietà, e nocevoli al pubblico costume. Da qui nasce eziandio una trascuraggine de' mezzi naturali, che la Provvidenza ha disposti pel ben essere della società, e di tutte le cose, che possono a ciò contribuire: nascono in fine risse, inimicizie, dissolutezze, ladronecci, ed altre mille iniquità; che sono o requisiti, o le occasioni, o i pretesti, o gli effetti delle Stregonerie. Che farà dunque un Governo, il quale calcola tanti disordini? Crederà forse di non esser tenuto ad impedirgli? O crederà di avergl' impediti col fingere di non averne contezza?

Consenso de' Legislatori nel punire un tal delitto.

XIV. Ecco per tanto qual sistema hanno adottato le più famose *Nomotesie*. Da una banda la Legge Mosaica espresse più volte la proibizione, e la pena di questo delitto (2): e la Legge Cano-

(1) *Corso completo di Polizia Medica*. T. IX. Sez. II. art. 3. p. 110. et seqq. *Milano* 1818.
(2) *Levit.* XX. 27. *Deuteron.* XVIII. 10. et seq.

nica non ha risparmiate le sue più gravi Censure per isgombrarlo dalla Cristianità (1). Dall' altra le Leggi Civili non furono men severe; poichè quelle delle dodici Tavole fulminarono la pena capitale (2); ne' tempi di SILLA (3), di TIBERIO (4), di CLAUDIO (5), e di ALESSANDRO SEVERO (6) si osservò pure un sommo rigore; COSTANTINO il Grande anche egli vi adoperò i più terribili supplizj (7), ed i suoi successori non lasciarono d' imitarlo (8). Uno sguardo, che dar si voglia al Codice de' Visigoti (9), a quello di Longobardi (10), a' Capitolari di CARLO MAGNO (11), ed alle Costituzioni Sicule (12), basterà ad assicurarci, che fralle tenebre della barbarie ben si ravvisò la giustizia,

---

(1) C. *Pervenit.* C. *contra Idol.* 26. Q. 5. *Extravagant. Variis: una Joannis XXII. Super specula, alia* ALEXANDRI *VI. Cum accepimus, alia* LEONIS X. *Honestis petentium votis, alia* HADRIANI VI. *Dudum uti nobis.*

(2) PLIN. *Hist. Nat.* L. XXVIII. c. 2. SENEC. *Quaest. Natur.* L. III. c. 7.

(3) Leg. Cornel. *De Sicariis, in Pauli receptar. sententiar.* L. V. Tit. XXIII. §. *Magicae artis conscios.*

(4) TACIT. *Annal.* Lib. II. num. 32.

(5) Idem *ibid.* Lib. XII. num. 52. Vedi ancora *Hist.* L. II. n. 62.

(6) SPARTIAN. *Vit.* ANTONIN. CARACALL. num. 5.

(7) L. III. C. *De Malef. et Mathem.*

(8) Le leggi di COSTANZIO, di VALENTINIANO, e di VALENTE su questo punto sono inserite nel Titolo poc' anzi allegato.

(9) L. VI. Tit. II. *De Malefic. et consulentibus eos.*

(10) L. II. Tit. XXXVIII. *De Hariolis.*

(11) L. VI. c. 72.

(12) L. III. Tit. XLII. *De Correctione poculum amatorium porrigentium, vel ementium.*

e la saviezza di siffatte leggi, nè parve spediente di mitigarne la severità. In somma comparvero ben tardi due Sovrani, uno in Francia, un altro in Inghilterra, che proibirono a' Tribunali di ricevere le accuse di cotesto delitto (1): talchè possono i loro statuti considerarsi come una di quelle eccezioni, che secondo la massima della giurisprudenza, *confermano la regola, non la distruggono.*

Risposta al FILANGIERI, e conchiusione.

XV. Non ignorava tutto ciò il FILANGIERI quando sostenea col solito suo tuono maestrale l'opposta sentenza; ma sostituendo le villanie agli argomenti, e la declamazione al raziocinio osa da prima chiamar *feroce la divozione di* COSTANTINO, *imbecilli i suoi successori, e servi del fanatismo, della superstizione, e dell' ignoranza tutti i Legislatori*, che non han pensato a suo modo: poscia mentre i lettori attendono una dimostrazione del suo parere, egli con impareggiabile felicità se ne disbriga così: *io farei torto al mio secolo, se mi sforzassi a dimostrare, che simili delitti sono una chimera, che gl' imbecilli sono quegli, che vi si danno in preda, e i delinquenti coloro, che gli puniscono* (2). Ma con buona sua pace, egli *fa torto al suo secolo* nel non dimostrare quello, che asserisce; mentre sa che tanti Scrittori han dimostrato il contrario, e tanti Legislatori han seguito gli stessi pensamenti: *fa torto al suo*

---

(1) Furon questi Sovrani LUIGI XIV, e GIORGIO II. *Statut.* IX. c. 5.

(2) *Scienza della Legislazione.* L. III. P. II. c. 55. p. 512. et seqq. *Napoli* 1783.

secolo nel confondere l'effetto del *delitto*, che egli chiama *chimera*, col *delitto* medesimo, che realmente si commette da un'anima rea: *fa torto al suo secolo* nell' insegnare, che l'azione degl' *imbecilli* non possa essere malvagia in chi la commette, e perniciosa per chi la ricerca: finalmente se questa essendo così dee dal Governo reprimersi colla proibizione, e colla minaccia; *fa torto al suo secolo* nel chiamar *delinquenti coloro, che la puniscono*; mentre il sarebbero certamente, se volessero lasciarla impunita. Nè poi è degna di un Politico consumato quell' altra reticenza: *io farei torto al mio secolo, se cercassi di dimostrare, che per allontanare gli uomini da questi errori, la derisione è molto più efficace della pena, l'istruzione più delle leggi, e lo spedale dei matti più del carcere, e de' roghi.* Io concedo volentieri, che molte ridicolezze degli Stregoni meritano *derisione*; ma non la meritano il loro disegno perverso, ed i danni, che recano; almeno ne' pregiudizj popolari: nè poi il *deridere* in questi casi conviene al Governo, che non può dissimulare i disordini, nè allontanargli semplicemente col *riso*, nè sostituir questo alla *pena*: ciò conviene piuttosto ad un privato ben istruito, cui *niuno ha proibito di dire la verità ridendo*, come cantò il Venosino. Concedo pure, che *l' istruzione sia più efficace delle leggi*; ma non perchè una cosa è meno *efficace* di un' altra a conseguire l' intento, converrà escluderla affatto; quando si possano adoperare simultaneamente amendue, e quando una sola non giunga ad ottenerlo in ciascun individuo, com' è appunto nel caso nostro; pe-

rocchè l'*istruzione* non esclude *le leggi*, anzi giova a mostrarle ragionevoli e giuste: altronde nè l'*istruzione* purgherà mai tutta la vile plebaglia da ogni superstizione, nè tutte le scuole de' Filosofi altro mai fecero nelle città più istruite del mondo, che rendere *il popolo più superstizioso* (1). Concedo in fine che *lo spedale de' matti sia più efficace del carcere, e de' roghi*; ma dee ciò dirsi, quando trovasi il delitto commesso per una specie di follia, e di fanatismo, non per furberia, ed empietà: dee ciò dirsi, quando si è *qualificato* il delitto; il che non può farsi senza l'appoggio delle leggi, e senza la giurisdizione de' magistrati: dee ciò dirsi, perchè anche lo *spedale* si dee riguardar come *pena*, e perchè conviene escluder quelle pene crudeli, che non debbono con prodigalità assegnarsi a tutti i delitti.

COROLLARJ.

Considerazioni, che debbonsi avere nel fissar le pene.

I. Qui dunque s'avverta, che per tutte le reità, nel presente Teorema mentovate, non debb' essere in tutte le circostanze eguale ed uniforme la pena. Questa regola sovrana del *Codice Penale* richiede qui una particolare *discrezione*, che affidar si debbe ad una matura Giurisprudenza. Abbiasi innanzi agli occhi la massima di PLATONE: *nemo prudens punit, quia peccatum est, sed ne peccetur* (2); e l'altra di SENECA: *in vindicandis iniuriis haec tria lex*

(1) *Act.* XVII. 22.
(2) *Protagor.* p. 324. T. I. *edit. Steph.*

secuta est, quae Princeps quoque sequi debet, ut eum, quem punit, emendet, aut ut poena eius caeteros meliores reddat, aut ut sublatis malis caeteri securiores vivant (1).

Precauzioni necessarie nella conoscenza legale di questi delitti.

II. Intanto per la conoscenza legale di cotesti delitti uopo è di osservare, come particolarmente della Magia avvertì il MONTESQUIEU, *molte precauzioni* (2). Se la calunnia è facile, non lascia di esser difficile la pruova. Il magistrato imparziale, illuminato, e prudente saprà trovare nell' oscurità le tracce sicure; e dove non le troverà, volentieri arresterà i suoi passi; poichè sovente a certe imputazioni volgari *malignitas initium dedit, incrementum credulitas: quod nulli non innocentissimo possit accidere, fraude inimicorum falsa vulgantium* (3).

Decenza nell' esame giuridico delle imputazioni.

III. E poichè sogliono i giovani accorrere in gran numero ad ascoltare le accuse, e le discussioni di siffatte malvagità (4), mentre l'ascoltare non ad altro può servire, che a corrompere il costume; sono degnissimi di commendazione quei Tribunali, in cui tali cause si fanno *a porte chiuse*. Io non entro qui a definire, se il *dibattimento* fatto in presenza del pubblico giovi, o no, alla conoscenza della verità; essendo questo un argomento, su cui gli odierni Giurisperiti si son divisi in opposte opinioni: dico bensì, che sovente la *morale pubblica* vi è poco curata; poichè non può serbarvisi la *de-*

---

(1) *De Clement.* L. I. c. 22.
(2) *Esprit. des Loix.* Lib. XII. ch. 6.
(3) *QUINTIL. Instit. Orat.* L. V. c. 3.
(4) *PLUTARCH. Vit. LUCULL.* in princ.

cenza nel ragionare , che n' è il principio , il sostegno , ed il carattere.

Spedienti per prevenire i delitti.

IV. Se in ogni genere di delitti è troppo avventuroso il Governo, che riesce a prevenirgli ; molto più dee ciò dirsi de'delitti, di cui abbiam trattato, per la frequenza, onde commettonsi, e per la difficoltà di averne pruova giuridica ; e quindi giustamente punirgli. Chi per tanto gli vuol prevenire, non troverà mezzi più efficaci di quegli, che la Chiesa ne somministra, spezialmente nella Confessione Auricolare. Nel segreto di questo Tribunale può mostrarsi a chi è tentato a cadere in quelle colpe, o già vi è caduto, la loro enormità, le scomuniche, la riserva del caso, e tutt' altro , che è valevole ad inspirarne orrore: e possono eziandio suggerirsi', ed amministrarsi quegli aiuti soprannaturali, onde resta la ragione avvalorata contro all'impeto delle malnate passioni. In tal guisa cotesti delitti, se non si bandiscono interamente dal mondo, restano almeno in gran parte scemati : e ciò dee sommamente bramarsi da un Legislator Cristiano nella presente vita, da cui i disordini morali non posson del tutto eliminarsi (1).

---

(1) *S. August. De Civit. Dei.* L. XXII. c. 22.

TEOREMA IX.

IL SUICIDIO, ED IL DUELLO NON DEBBONO SOTTRARSI DALLA GIUSTIZIA VENDICATIVA.

Errori intorno al Suicidio,

I. In tre classi a parer mio debbonsi dividere gli Scrittori, che hanno errato intorno al Suicidio. Taluni abusando de' vantaggi, che offrono a qualsivoglia argomento le grazie dell' eloquenza, o le veneri della poesia, han preteso di rendere lodevole e gloriosa un' azione, che non può senza orrore richiamarsi al pensiero (1). Altri a forza di sofismi si sono accinti a convincere i leggitori, che in certi casi non può condannarsi, come vietato dalla Legge Naturale un siffatto attentato (2). Altri, quantunque confessino, che

(1) Fu famoso fra gli antichi *Egesia*, il quale con tanto apparato di sofismi inducea gli uomini al Suicidio, che a stuoli gli facea precipitar nel mare, e si acquistò il nome di Πεισιθάνατος. Ved. *Cicer. Tuscul.* L. I. num. 34. *Valer. Maxim.* L. VIII. c. 9. Altri del pari deliranti per disavventura dell' umanità son surti in varie epoche, fra' quali *Ferrante Pallavicini* nella sua *Scena Rettorica*, e *Jacopo Ortis* nell' empie sue *Lettere* non possono trasandarsi.

(2) Tra gli antichi, che han difeso questo errore, meritano particolare rimembranza *Plinio Hist. Nat.* L. II. c. 63. *Seneca Epist.* LXX. *Plutarc. Vit. Zen.* e *Marco Aurelio Phil.* L. V. §. 30. Fra i moderni poi basterà mentovare l' Abate di S. Cirano *Traité sur le Suicide. Paris* 1609, ed il *Maupertuis Essai de Philosoph. Moral.* ch. V. e più di tutti il *Robek*, il quale si diede la morte dopo aver lasciata un' Opera col titolo *Exercit. De Morte Voluntaria. Marb.* 1736, al suo amico *Funccio*, che la pubblicò ben due volte colle note dirette a confutarla.

il Suicidio non sia nè lodevole, nè permesso, sostengono tuttavia, che non debba la Giustizia vendicativa apporvi alcuna punizione (1). I primi poggiandosi più sopra insulse parole, che sopra filosofici argomenti, non meritano propriamente confutazioni; o se ne meritano alcuna, potrà attignersi da quelle Opere, che hanno confutato i secondi, e che non appartengono all' oggetto del presente lavoro. Uopo è dunque che soltanto a' terzi si renda risposta, perchè niuno segua sì falsa dottrina in un sistema di legislazione.

ed intorno al Duello.

II. Che se col Suicidio ha strettissima connessione il Duello, in cui l' uomo per propria elezione, se non si uccide colle sue mani, si espone almeno a farsi uccidere dalle altrui, o quasi gli conferisce sulla sua vita un diritto, che non ha; crediamo pregio dell' opera l'aggiugner qui, che debba non permettersi il Duello, ma impedirsi con una prudente *sanzione*. Andrà questa Tesi principalmente diretta a confutare molti Scrittori, che han sostenuto doversi da' magistrati permettere il Duello per assicurarsi dell' innocenza, o della reità altrui, credendolo cosa non proibita dalla Legge naturale (2). Gioverà ancora a far conoscere l'er-

(1) *Filangieri Scienza della Legislazione.* L. III. P. II. c. 55. *Beccaria de' Delitti, e delle Pene:* cap. XXXV. Può aggiugnersi il *Franck Corso completo di polizia Medica.* Sez. II. art. II. T. IX. p. 89. et segg. *Milano* 1808.

(2) *Bernardi Mirandulani Disputationes.* Lib. I. *Evers. Singular. certam.* Sect. VII. p. 12. et Lib. XI. sect. IV. pag. 689. *Basil.* 1562.

rore di coloro, che l'han giudicato necessario a sostenere il decoro de' bravi militari, onde non possa a veruno di loro interdirsi (1). Vedremo ancora, quanto sia perniciosa la dottrina dell' Hobbes, il quale avendo fissata la Legge del *più forte* per unica regola del diritto, insegnò che essendo il Duello *un contrassegno di forza, e di coraggio sì in rapporto a colui, che fa la disfida, come in rapporto a colui, che l' accetta; debba considerarsi qual combattimento onorevole, quantunque proibito dalle Leggi* (2). Vedremo altresì, quanto siensi mal regolati que'Legislatori, che lo hanno ammesso per pruova giudiziaria: e per verità ne' tempi barbari *tutte le Leggi l'han così riconosciuto, tranne la Legge Salica* (3). Del rimanente a noi importa più di tutto il far conoscere, che se i Germani, da cui abbiam ricevuto l' uso del Duello, non vi attaccarono per altra ragione una specie d' onore, che per aver riguardato il combattimento come un mezzo di assicurare l' innocenza, il potersi battere come un privilegio della libertà, l'ardore ad accingervisi come un effetto del coraggio, ed un mezzo proprio a mantenere nella Nazione il valore; essendosi ormai dalla colta Europa sgombrati in gran parte questi errori grossolani, non bisogna

---

(1) *Paris de Puteo De Re Milit.* Lib. I. p. 13. et seqq. *Lugd.* 1562.

(2) Presso il *Pufendor. Ius Nat. et Gent.* Lib. VIII. cap. IV. § 8.

(3) *Montesquieu Esprit des Loix.* Lib. XXVIII. Ch. 13.

lasciare nello spirito del volgo intorno al coraggio un pregiudizio sì fatale, che porta a confondere l'audacia colla bravura, ed a dare prodigalmente ad una cieca temerità la stima, che è dovuta solamente al vero coraggio (1). C'importa eziandio il far conoscere quanto siasi mal apposto colui, che ordinò *doversi cassare quell' uffiziale, che soffra un ingiuria senza mostrarsene sensibile*, cioè in termini dell'arte, *senza vendicarla col Duello* (2). C' importa finalmente il dir qualche cosa sopra quell' errore, cui il BECCARIA, ed il BENTHAM voglion piegare l' odierna gioventù: il primo cioè ha insegnato, che *debba punirsi soltanto l' aggressore, cioè chi ha dato occasione al Duello; dichiarando innocente, chi senza sua colpa è stato costretto a difendere ciò, che le Leggi attuali non assicurano, cioè l' opinione* (3); e l'altro, benchè non nieghi gli assurdi del Duello, tuttavia non ha dubitato di spendere diciassette pagine per giustificarlo, per encomiarne i preziosi effetti, e per farlo autorizzare, e stabilir dalla Legge (4). Ecco adunqne gli erro-

---

(1) *PIGNA Il duello, nel quale si tratta dell'onore, e dell' ordine della cavalleria. Ven.* 1554. *BIRAGO Consigli cavallereschi. Parma* 1786. *GUARINI Pareri in materia d' onore e di pace. Parma* 1686. *POSSEVINI Dialogo dell' onore. Ven.* 1553.

(2) *Règlement pour la chevalerie Prussienne An.* 1744. P. VIII. ch. 8. art. 9.

(3) *De' Delitti, e delle Pene.* §. 39. *Oper.* T. I. p. 103. *Bassano* 1797.

(4) *Trattati di Legislazione.* T. II. *Principj del Codice penale.* P. II. cap. XIV. p. 373, et segg. *Nap.* 1818.

ri, che imprendiamo a combattere nel presente Teorema.

Si dimostra la Prima Parte.

La pena del Suicidio è giusta.

III. Nella *comminazione* delle pene, per consenso di tutti i Giureconsulti, debbono principalmente evitarsi tre difetti, tolti via i quali il legislatore non solo può, ma ben anche dee servirsi di quest' arma per frenare i malvalgi: 1. che la pena sia ingiusta, mancando al delitto la proporzionata gravità: 2. che non possa applicarsi, perchè mancano i mezzi di affliggere il delinquente: 3. che sia inutile al delinquente stesso, ed al pubblico. Ora intorno al Suicidio ben possono trovarsi esclusi tutti gli allegati difetti, onde non rimanga difettosa la *comminazion* della pena. Trovasi in fatti somma gravità nell' attentato del Suicida, poichè egli offende in un atto solo i diritti di Dio, di se stesso, e de' suoi simili. Offende primieramente i diritti di Dio, cui spetta disporre *delle sorti* degli uomini (1), e che ha riserbata a se l' *autorità sulla vita, e sulla morte* (2), ed ha dato agli uomini il general divieto di *non ammazzare*, senza eccettuarne la vita dell'istesso uccisore (3).

---

(1) *Psalm.* XXX. 16.

(2) *Deuter.* XXXII. 39. I. *Reg.* II. 6. *Sapient.* XVI. 13. Tob. XIII. 2.

(3) *Exod.* XX. 13. sul quale luogo può riflettersi con S. Agostino: *si non licet privata potestate alicui hominem occidere vel nocentem, cuius occidendi licentiam lex nulla concedit; profecto etiam qui se ipsum*

Offende ancora i diritti di se stesso, poichè egli è obbligato a conservare quell' unione dell'anima, e del corpo, che è il massimo de' beni naturali; è obbligato a cercare la propria perfezione, la quale certamente svanisce, quando si distrugge l'unione delle parti essenziali, che costituiscono l'uomo; è obbligato ad amare gli altri come se stesso, ed in conseguenza non meno se stesso, che gli altri; onde se non può recare altrui la morte, molto meno potrà recarla a se stesso (1). Offende in fine i diritti della società, giacchè le toglie un individuo, da cui può attendersi qualche bene, e che è tenuto ad aiutarla, semprechè il può; lascia ancora un esempio scandaloso, che può facilmente sollecitare gl' infelici ad imitarlo; e non pensa, che siccome la parte, tutta quanta è, appartiene al suo tutto, così l' uomo, il quale è parte della comunità, è tutto della stessa comunità; e perciò le reca gravissimo torto togliendole o se stesso, o un altro (2). Come dunque crederemo, che il Suicidio non meriti punizione, o che la punizione possa chiamarsi ingiusta?

La pena può applicarsi in varj casi.

IV. Potrà piuttosto stimarsi inutile la minaccia, se non può applicarsi la pena. Io confesso di buona fede, che sovente, quando l' atto del Suicida è già compito, il reo ha sfuggito ogni

---

occidit, homicida est; et tanto fit nocentior, quanto innocentior in eo causa fuit, qua se occidendum putavit. De Civit. Dei. Lib. I. cap. 17.

(1) *Wolff. Philos. Moral.* §. 336. et seqq. *Pufendorf: Ius Nat. et Gent.* Lib. II. c. 4.

(2) *S. August. Contra Petilianum.* Lib. III. cap. 6. *S. Thom. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. LXIV. art. 5.

rigore della giustizia umana; e va soltanto a cadere nelle mani della Divina, che *nè vivo, nè morto può l'uomo evitare* (1), e nelle quali *è orrenda cosa il cadere* (2). Ho riso pertanto nell'osservare, con quanto apparato gli Apologisti della impunità han posta in veduta una tal circostanza; come se fosse un argomento decisivo in lor favore, ed una riflessione peregrina e profonda, nè in tutti i secoli fosse saltata agli occhi di chicchesia, mentre in verità fu sempre calcolata, e giustamente derisa. Imperocchè basta che sienvi de' casi, in cui la pena trova il reo nello stato di soffrirla, per far sì che non possa dirsi ridicola, nè inutilmente minacciata: altrimenti tutte le pene meriterebbero cotesta taccia; non potendosi il più delle volte applicare; perchè o i rei in segreto commettono i delitti, e non gli confessano, o i testimoni tacciono la verità, ed asseriscono la menzogna, o i magistrati negligenti non curano d'inquirere, e talora corrotti non giudicano secondo la giustizia, o la fuga infine, l'indulto, la morte naturale aprono la via all'impunità (3). Or dunque può darsi la pena a chi ha semplicemente attentato il Suicidio, come stabilirono le più savie Legislazioni; poichè non di rado addiviene, che stato vi sia semplicemente il *conato al delitto*, e questo appunto non dee lasciarsi impunito (4).

---

(1) II. *Machab.* VI. 26.

(2) *Ad Hebr.* X. 31.

(3) MATTH. *De Criminibus* ad Lib. XVIII. *Digest.* Tit. XIX. cap. 1. et seqq. p. 591. et seqq. T. II. *Ticini* 1803.

(4) Idem *ibid.* Proleg. cap. I. §. VI. p. 5. V. *Adnotationes* NANI *in hunc locum.*

Può punirsi ancora chi ad onta de' mezzi, che ha adoperato per uccidersi, e del grave danno, che ha recato al suo corpo, è pure rimasto in vita; nel qual caso egli può trovarsi reo di una mutilazione, o ferita: e come tale va nella classe de'sicarj (1). Possono punirsi altresì coloro, che han dato il consiglio al Suicida d' infierire contro se stesso; poichè di una cosa sacra, e quasi divina, qual è il consiglio, han fatto abuso in danno gravissimo di chi l'ha chiesto. Posson punirsi molto più coloro, che gli han somministrati gli ajuti, come le armi, il veleno, o cose simili (2). Può finalmente disonorarsi in quella maniera, che meglio converrà, l' istesso cadavere del reo; come vedremo essersi praticato in molti secoli, e da molte Nazioni.

Utilità di queste pene.

V. Nè si pensi, che sia inutile al pubblico la punizione di cotesti eccessi, comunque creda regolarla un savio Legislatore, il quale riguardi i tempi, i costumi, le opinioni, le Leggi del suo paese. Il Giureconsulto MARCIANO insegnò doversi punire chi ha tentato d' uccidersi, poichè *qui sibi non pepercit, multo minus aliis parcet* (3); e per conseguenza non sarà costui un individuo giovevole alla società. Sarà quindi miglior consiglio il tenerlo in un luogo di custodia, dove non noccia altrui, nè non consumi il delitto incominciato. Laonde *per suffragio di quasi tutti gl' interpreti del Diritto*

(1) Id. *ibid.* Cap. III. §. IV. p. 25.
(2) Id. *ibid.* Cap. I. §. VII. et seqq. p. 5. et seqq.
(3) In L. 3. §. 6 D. *De Bon. cor. qui ant. sent. etc.*

è cosa comprovata, che sia omicida, e che debba sottoporsi alla legge Cornelia De Sicariis chi ha rivolto contro se stesso le violente sue mani, e siasi ferito con animo di uccidersi (1). Ed egli ancora potrà profittare del gastigo, se mentre vi è condannato, e va soffrendolo, ne prende un motivo da riflettere alla causa, per cui il soffre; e trovando che il soffre per un' azione riprovata, e punita dalle Leggi, avrà il più valido stimolo per riconoscere la sua reità, pentirsene, e detestarla (2). Ma l'utilità maggiore, e la più sicura mi sembra quella, che ne deriva nella mente di tutto il popolo, e spezialmente della gioventù. Non può infatti richiamarsi in dubbio, che la maggior parte de' Suicidj prende l' origine da una falsa idea, che gli uomini bene spesso se ne formano; quando il riguardano, come un atto del più maschio coraggio, che solleva l'uomo, pel merito di tanta intrepidezza, al di sopra della plebe, e gli proccura rinomanza e celebrità. Egli è vero che i Filosofi dimostrarono esser più tosto effetto di timidità femminile, e di obbrobriosa viltà il non reggere alla vista dei mali, il non sapergli affrontare, il non aver costanza nel tollerargli; ond'è chiaro che il Suicida commette un delitto, di cui le stesse belve sono incapaci; siccome è timidissimo quel nocchiere, il quale temendo la tempesta, per prevenire la violenza del turbine sommerge spontaneamente la nave. Ma queste considerazioni

---

(1) *Matth.* l. c. cap. III. §. IV. p. 25.
(2) S. *August.* *Contr. Petil.* L. II. c. 84.

fatte già non che da GIOSEFFO, che era un Ebreo (1), anche da PLATONE (2), e da GALENO (3), che erano Gentili, non sogliono colpire, nè arrestare gli uomini bizzarri, ed afflitti da qualche sciagura. Se in costoro opera più la fantasia, e se questa particolarmente ha un imperio più assoluto sull' animo de' giovanetti in una età, dalle cui impressioni dipende ordinariamente tutta la loro riuscita; così fa d' uopo, che si avvezzino tutti fin da' primi anni a considerar quell' eccesso come esecrabile, ed abborrito dalla sana parte dell' umanità. Or ciò appunto si ottiene colla minaccia de' supplizj, e spezialmente de' supplizj *infamanti*; i quali mostrando, che la nazione abbomina quell' atto, da cui son essi meritati, ne inspirano altissimo orrore. Vien così a proccurarsi, che non più si disprezzi il vero buon nome, nè più si desideri una gloria mal intesa: talchè rimangono gli animi sgombri da due errori, i quali sono egualmente perniciosi alla società (4). Nè per altra cagione gli antichi castigarono i bruti, quando o furono adoperati a qualche delitto, o recarono nocumento a' cittadini: eglino certamente non credeano le bestie esser capaci di *moralità*, ma voleano in tutti i modi stampare nel cuor degli uomini, principalmente dei rozzi, e de' giovanetti, il giudizio pubblico della indegnità di quel fatto, pel quale anche con-

(1) *De Bello Judaico*. Lib. III. cap. XIV. p. 245.
(2) *De Legib.* Lib. IX. p. 873. t. II. *Edit. Steph.*
(3) *De Locis affectis*. Lib. V.
(4) CICER. *De Fin. bon. et mal.* Lib. III. cap. 17.

tro delle bestie si infieriva (1). Al contrario quando la Legge tace sul Suicidio, e non si oppone al pregiudizio volgare, che il presenta come eroismo; più facilmente se ne lasceranno sedurre gl' incauti, e si vedrà commesso con quella autorità, con cui commetteasi una volta in Marsiglia (2); anzi con quella pompa, onde si sollennizzava nell'isola di Coo (3); e con quella frequenza, che oscurava la gloria di varie nazioni (4).

Consenso di molte nazioni nel punire il Suicidio.

VI. Per verità furono assai più savj que' popoli, che stabilirono pene a'cadaveri de' Suicidi. I Greci negavan loro l'onore della sepoltura (5), i Romani così ancora decretaron per coloro, che si fussero uccisi ad evitar la pena de' delitti commessi (6): nella Sassonia, ed in altre Provincie della Germania calavansi dalle finestre cotesti cadaveri, per non rendere immonde le porte (7). Ed affinchè non si trattino come ridicole, ed

---

(1) Vedi *Guidon. Quaest.* CCXXXVIII. *Rebuff. Prooem. ad Constit. Reg. Gloss.* V. n. 46. *Clarum Sent.* V. §. *fin.* Quaest. XCIX. n. 8.

(2) *Montaigne Essais*. Livr. II. p. 256.

(3) *Aelian. Hist. Var.* Lib. III. cap. 37.

(4) Id. *ibid.* Lib. X. cap. 11.

(5) *Stat. Thebaid.* Lib. IV. v. 79.

Vetat igne rapi, pacemque sepulchri
Impius ignaris nequicquam manibus arcet.

Vedi *Perucci Pombe funebri di tutte le Nazioni del Mondo.* Lib. II. e *Gronov. ad Aul. Gell. Noct. Act.* Lib. XV. cap. 10.

(6) *Minutulus* Diss. *De Roman. Sepulchris edit. Graev. et Diss. de Poenis.* T. II.

(7) *Boerisius Dissert. de eo, quod iustum est circa sepulturam Propricidarum. Altdorf.* 1760.

affatto vane siffatte pratiche, e si riconosca la loro influenza sullo spirito pubblico; basterà risovvenirsi, che i Milesj, al vedere un gran numero di vergini giornalmente impiccarsi, non escogitarono altro rimedio per questo male, che portarle al sepolcro ignude, e col capestro al collo: il che bastò non solamente a mettere nel giusto aspetto d' ignominia quell' azione, che prima solleticava la vanità femminile, ma ancora per isgombrare da quelle contrade un sì funesto costume (1). Talvolta si ordinò di troncarsi al Suicida la mano, che aveagli dato il colpo fatale (2): e PLATONE pensò, che destinar gli si dovesse pel sotterramento *un luogo solitario, rimoto, deserto, e senza nome, dove rimanesse privo di patria, e d' inscrizione, e di ogni altra onorificenza* (3). Fino agli ultimi tempi in Francia (4), ed in Inghilterra (5) si è costumato, non che di maltrattarne il cadavere, anche di confiscarne i beni; onde chi venisse tentato ad imitare il delitto, avesse un altro stimolo per astenersene, cioè l' imminente miseria della sua famiglia. In riguardo poi al Suicidio non consumato, sono ben pochi quegli Stati, in cui non si punisce con varie pene un sì malvagio attentato.

Risposta ad una opposizione.

VII. Del rimanente se voglionsi esaminare tutte

---

(1) *AUL. GELL. Noct. Act.* Lib. XV. cap. 10. *PLUTARCH. de Virturib. mulier.* p. 249. *Francof.* 1599

(2) *AESCHYNES in CTESIPH* p. 88. *edit. Steph.*

(3) *De Leg.* Lib. IV. p. 873.

(4) *DOMAT Suppl. al Dritto Pubblico.* L. III. Tit. VII. Art. 19.

(5) *BLAKSTON Cod. Crimin.* Cap. XIV.

le opposizioni degli Avversarj, niuna troverassene più di quella, che eglino ad una voce ritraggono dalla cagion del Suicidio. Asseriscono ingannevole che sia dessa generalmente, e senza eccezione un tacito delirio, il quale impossessandosi dello spirito gl' inspira una convulsiva energia, che rende l' uomo odioso a se stesso, e quindi autore della sua morte. Da ciò conchiudono, che se una malattia non debbe esser punita, molto meno debba punirsi un delirio, ch' è malattia dello spirito. Io qui non negherò, che talvolta alla follia debba attribuirsi un siffatto eccesso, anzi concederò di buon grado, che la follia è la più adatta a nasconderci i beni, ed i mali eterni dell' altra vita, ed a soffogare quelle voci di amore verso la propria vita, che la natura fa sentirci nel cuore. Ma che per questo? Forse la follia sarà la cagione generale, ed unica di cotesto effetto? La follia può prendersi in senso largo, e stretto. Nel largo senso ogni malvagio può chiamarsi pazzo; poichè egli è nemico di se stesso, e non cura i suoi supremi interessi: ond' è che gli Stoici esentavano dalla taccia di pazzo il solo *Sapiente*; e nelle Sante Scritture *insano*, *e folle* chiamasi l' uomo iniquo (1), e si appella *furibondo* qualsivoglia omicida (2). Ma nel senso stretto intendesi colui, che ha perduto l'uso della ragione, e quindi non è più libero, nè padrone di se stesso; talchè nè l'uccisione, nè qualunque altro misfatto gli si debbono imputare. Concedo adunque, che quando

---

(1) *Oseas* IX. 7. et seq.
(2) *Genes.* XLIV. 6. et seq.

l' uccisione è venuta da questo secondo genere di follia, non meriti altro, che compatimento; e concedo ancora, che quando prudentemente si dubita della cagione del fatto, bisogna presumer sempre in favore del defunto, e scusare come involontaria la sua colpa (1): ma non così dee dirsi del primo genere di follia, la quale se bastasse per discolpare i rei, la giustizia Divina, ed umana non avrebbero più chi punire, e molto meno potrebbero punire il Suicida. Ma ben mille volte soltanto nel primo senso può questi chiamarsi folle: e perciò la Chiesa ha decretato, che qualora taluno *per impazienza, per ira, per disperazione, o per altra causa di simile natura* siasi ammazzato, rimanga privo della Ecclesiastica sepoltura (2). Per verità non è da credersi, che sieno affatto abbandonati dalla ragione, e perfettamente furiosi que' Suicidi, che già da gran tempo ne aveano formato il disegno, lo aveano comunicato agli amici, restarono sordi alle loro ammonizioni, scrissero in qualche foglio i motivi della loro risoluzione, e poi, dopo la scelta del mezzo più pronto, e meno doloroso, l' eseguirono. E chi mai potrà credere, che il numero senza numero de' Cir-

---

(1) *Covarruv.* Lib. II. *Variar. Resolut.* cap. I. n. 11. *Navarr.* Lib. III. Consil. 7. *de Supultur.* *Socinus Jun. Consil.* 51. lib. 1. *Pirhing.* Lib. III. *Decretal.* Tit. 27. n. 65. n. 89. *Barbosa* Lib. II. *Iur. Eccl. univ.* Cap. 10. n. 49. et *de offic. et potest. Parochi* Part. 3. Cap. 26. n. 49. *Burgab.* Centur. 3. cas. 20. *La Croix* Lib. I. num. 256. *Samuel.* *De Sepultur.* Tract. 2. Controvers. 5. conclus. 2.

(2) Cap. *Placuit* 12. caus. 23. 9. 5.

concellioni, i quali per dogmi falsissimi della lor Setta si gittavano chi nelle fiamme, chi ne'fiumi, chi nelle voragini (1), era tutto fuor di senno? Come potrà supporsi, che sieno propiamente folli que' tanti Suicidi, che nell'Inghilterra (2), nella Germania (3), e nella Francia (4) veggonsi tuttora formare una parte considerabile de' trapassati. La scusa adunque, che può aver luogo in molti casi, non debbe estendersi a tutti; e quindi siccome non può togliersi questo dalla categoria de' delitti, così nè meno può sottrarsi da' giusti rigori di una savia Legislazione.

Si dimostra la Seconda Parte.

Il Politico dee riconoscere l'intrinseca ingiustizia del Duello.

§. VIII. Dalle cose fin qui dimostrate potrebbe dedursi per legittima illazione la malvagità morale, e politica del Duello; se volessero gli Avversarj contentarsi di un semplice ragionamento, e se non vi fossero Autori, che ammessa l'antecedente verità negan quest' altra pertinacemente. Il Politico adunque, che vorrà condursi da vero Sapiente, e da vero Cristiano, nel riguardare

---

(1) *S. Aug. in Psalm.* CXXXII. et Epist. L. *ad Bonif.* LX. *ad Dulcitium.* Vide Vietz Diss. *De Circumcellionibus. Lipsiae* 1690.

(2) *Susmilch*, *Gottl. Ordn.* I. Th. S. 549.

(3) *Baumann in Susmilch*, *Gottl. Ordn.* III. B. S. 246.

(4) I fogli pubblici frequentemente spaventano chicchesia col far sentire la moltitudine de' Suicidi, sempre crescente ne' piccoli paesi, e quello ch'è più, anche fra le femmine.

il Duello in se stesso, dovrà rammentarsi, che è desso un vero omicidio; poichè procura la morte di un uomo, e sovente l'ottiene; anzi non di rado è un doppio omicidio, quando veggonsi i duellanti rimanere sì mal conci amendue, che vanno in breve a perder la vita, se pure ne' colpi scambievoli essa non termina nello stesso momento. Quindi siffatta azione contiene tutta la malizia del Suicidio, e vi aggiugne quella dell' uccisione altrui, cui propriamente mira; talchè nel Quinto Precetto del Decalogo, dove generalmente si proibisce di *uccidere*, riconoscer si dee come doppiamente proibita (1). Inoltre in essa il gran Precetto della carità è formalmente trasgredito; poichè chi va a spargere il sangue altrui, se pure è possibile che interamente non l'odii, non sarà mai possibile, che col fatto non gli voglia del male; mentre vuol dargli la morte, che è il massimo de' mali nell' ordine naturale. Nè si dica, che i duellanti intendono talvolta di spargere il primo sangue, non già di svenare, nè di ferir gravemente; giacchè ben si comprende, che nel calore del combattimento non è possibile misurare sì giustamente i colpi, che con prudenza l'uomo si assicuri contro il pericolo, in cui si gitta, di recare altrui la morte, o d' incontrarla (2). Di vantaggio il Duello è contrario all' ordine della stessa carità, poichè se questo consiste nel preferire il bene maggiore al minore, certamente non si osserva, quando

(1) *Exod.* XX. 13. *Deuter.* V. 17. *Matth.* XIX. 18.
(2) I. *Joan.* III. 15.

per un ridicolo puntiglio, nato da troppo mal intesa premura di conservar l' onore, o la roba, si rinunzia alla vita non solo del corpo, ma ben anche dell' anima (1). Che più? Va pure a trasgredirsi il Precetto particolare, che ha il Cristiano di non vendicarsi delle ingiurie; poichè qualunque sia il motivo, che determini al Duello, sempre è desso una soddisfazione, che si prende colle armi alla mano, ed in conseguenza è un atto di privata vendetta, e perciò contrario, non che allo spirito, alle parole più chiare del Vangelo (2). Finalmente esso ripugna a tutte le regole di una giusta, e moderata difesa; giacchè non fassi per qualche assalto non preveduto, da cui l' uom non possa garantirsi senza opporre la forza alla violenza; ma lungi dal supporre un attacco assolutamente involontario per parte dell' uomo assalito, suppone un' intelligenza, un concerto fra ambedue gli antagonisti. Qual sarà dunque la scusa, che potrà allegarsi per non farlo riconoscere da un Legislatore qual proibito dalla Legge Naturale, ed Evangelica (3)?

---

(1) *Cantic.* II. 4. Vedi l' Alapide su questo luogo.
(2) Vedi sopra Teor. V.
(3) Queste, e molte altre ragioni di simil guisa si rinvengono in varj Scrittori, tra i quali numeriamo i seguenti: *Muzio Il Duello colle risposte Cavalleresche. Venezia 1558.* Idem *La Faustina. Ven. 1560. Andr. Alciatus De singulari Certamine.* Tr. XII. Id. *Consilium in materia Duelli. Lugd. 1594. Belisar. Aquavivus De re militari, et singulari Certamine. Basil. 1578. Laur. Banck.* Tr. *De Duellis. Francof. 1658. Henr. Bocerus Tract.*

IX. Ma mettendo da banda queste considerazioni, dee muoversi il Governo a vietare il Duello per le conseguenze funeste, che possono derivarne nello Stato. Non è solamente la perdita di que-

Dee riconoscere le conseguenze del Duello funeste all'ordine pubblico.

---

de Duello. Tubing. 1607. CASP. DI BOCKWOLDEN Dispos. jurid. de Duello. Argent. 1609. GEORG. CARAFFA De Monomachia. Romae. 1647. DIDAC. DE CASTILLO Tr. XII. Taurini 1525. JUL. CAMILL. FERRETUS De Duello. Ven. et Tr. XII. LUC. FLORONUS de Solarolo Tr. de prohibitione Duelli. Venet. 1610, et 1613. MART. ANDREOLUS GALATUS De Bello, et Duello. Venet. 1584. BONAV. GAUVER De Duello. Basil. 1609. MICH. FRID. LEDERER Diss. II. De Jure Belli privati. Wittemb. 1668. IOH. DE LIGNANO cum addit. LIGNANI Tr. XII. Taurini 1525. FAUSTUS LUSIGNANENSIS De Duello Ven. 1592. FRID. MARTINI De Bello, et Duello, et quod ex his sequitur, Homicidio. Ingolst. 1589. ANTON. MASSA Contra Duellum Tubing. 1620. et Tr. XII. PARIS DE PUTEO De Duello. Taurini 1525. SAM. RACHELIUS De Duellis. Kilon. 1666. BAPT. DE SUSANNIS De injust. Duelli. AUG. FISCHER Tr. duo Juris Duellici universi, de Duello proviso, et improviso. JENAE 1617. PAULUS VÖET De Duellis. Ultrajecti 1658. BEUTER Jo. Mich. de Duello. Argent. 1609. JAC. THOMASII Problema polit. De Duellorum varii generis moralitate. Lips. 1671. EBERH. RUD. ROTH. De antiquissimo illo more, quo veteres innocentiam suam per Duella probare nitebantur, annexo simul iudicio de hodierno Duello. Ulm. 1678. JOACH. Jo. MADER De Duello, ut ordelii quondam specie. Helmst. 1679. THOLOSANI PET. GREG. De Duello. Vide Syntagma jur. univ. Lib. XLVIII. cap. 16. OLAI WORMII Tractatus de Foris veterum Danorum, et varia dirimendarum Litium ratione. HEINRICI BAUGEBT De Duello, et judicio Divino. CAMERARII Meditationes de singulari Certamine, vel Duello.

gli uomini, che vanno a battersi, ma sono ancora le inimicizie, che contraggonsi fra le loro famiglie, fra i loro patrini, fra i loro amici; sono le guerre civili, che talvolta hanno avuto luogo; sono in fine gli esempj di queste vendette, i quali diffusi ed imitati tendono a spopolare le intere Provincie. Ecco le ordinarie conseguenze di un sì ruinoso disordine. Fra i mille fatti, che su tal proposito potrebbero arrecarsi, e che sono noverati da altri Scrittori (1), sarò

SCHRAG FRID. *De Monomachia. Argent. 1682.* CHRIST. EBELING *De provocatione ad iudicium. Dei Lemgov. 1709.* V. il Cap. III. *De iudicio Duellico etc. 1711.* JANI I. G. S. RESP. C. G. CHEMNITZ *De Duellorum origine, et progressu. Vittemb. 1717.* DITHMARI Dissertatio *de Judicio Duellico, praecipue in controversiis illustribus. Erf. ad Viadr. 1719.* MURATORI *Praefatio ad P.* II. T. I. *Scriptorum rerum Italiae Mediol. 1723.* fol. p. 6. et seq. *V. C. H.* KILGKISI *De veris Duellorum limitibus. Hal. 1736.* GRUPEN *C. U. von Kampflichen Grüssen, oder der Herausforderung zum Duell, in seinen Antiquit. Germ. Hann. 1746.* c. 3. p. 76. RIVINUS *De Duello. Lips. 1749.* G. S. WIESAND *De Duellis secundum mores Germanorum antiquos. Wittemb. 1781.* MÜLLER *De Duellis principum. Jenae.* CELLARII *De Duellis. Erf.* s. a. SCHÖPFLIN *De Duellis, et ordaliis veteris Franciae Mem. in Act. Acad. Thead. Palat.* T. III. p. 281. *I. G. H.* DREYER *Von den ehemaligen gerichtlichen Duellgesetzen. In dessen Samml. vermischter Abhandlungen* I. T. s. p. 139. AUDIGUIER *De la permission Des duels.* ABBÉ DE SAINT-PIERRE *Mémoire au sujet des Duels* - I. BASNAGE *Dissertations sur les ordres de chevalerie, et les duels.*

(1) Quasi tutti gli Scrittori nella precedente nota noverati narrano su tal proposito i più terribili avve-

contento di rammentare il Duello fra OSMONDO DRENCOT, e GUGLIELMO REPOSTEL, da cui seguì nella Normandia una emigrazione tanto numerosa, e tanto celebre ancora negli annali del nostro Regno (1). Qual romore non eccitarono nella Francia il combattimento di CHABOT-IARNAC col DE VIVONE-LA-CHATEIGNERAIE sotto ERRICO II. e l'altro di ALBERTO DE LUGNES col capitano PANIER sotto gli occhi di CARLO IX, e della sua Corte (2)? Il furore di coteste pruove era giunto a tale, che al mattino per prima notizia chiedeasi *chi si è battuto jeri?* ed al dopo pranzo: *sapete voi, chi siasi battuto questa mattina?* Una siffatta mania, mentre bagnava di sangue ogni terreno, dava a taluni l'unico mezzo per uscire dalla loro oscurità. FRANCESCO DI MONTMORENCY Conte di Bouteville appena sentiva, che un tale era valente schermitore, andava a trovarlo, e gli dicea: *mi è stato detto, Signore, che voi siete bravo: fa mestieri che noi ci battiamo insieme;* talchè tolse la vita a molti uomini illustri, e finalmente gli fu troncata la testa (3). Quindi nello spazio di diciotto anni in Francia perirono in singolar tenzone quattromila Gentiluomini (4); ed in trent'anni,

---

nimenti. Veggasi ancora il *DUCLOS Mémoires sur les epreuves par les Duels* - Nelle *Mémoires de l'Acad. des Inscript.* T. XV. p. 617.

(1) *TOUSTAIN Essai sur l'histoire de Normandie.* ch. XXVI.

(2) *Lettres d'un François* (*TOUSTAIN*) *sur l'histoire de France.* p. 24.

(3) Ciò avvenne in Parigi a dì 21. Giugno 1627. V. il *MORERI Dict.* art, *BOUTEVILLE,* et *MONTMORENCY.*

(4) *LOMENIE* nel 1607.

secondo il calcolo di un saggio Scrittore, tanti ne perirono, che avrebbero potuto formare una considerabile armata (1). Nel Portogallo fu cagione di atrocissime guerre civili il Duello fra Rodrigo Pereira, e Mendo de Poyares: nè vi volle meno della prudenza di Sancio I. per restituire la tranquillità ad intere provincie (2). Questi, e mille altri esempj, che per brevità si tralasciano, non potranno mai dimenticarsi da un Legislatore, cui incumbe di sostenere la pubblica quiete, e di sradicar gli abusi, che vanno a perturbarla.

Dee riconoscere l'affronto fatto alla Pubblica Autorità.

X. Ma egli non solamente sostener dee una siffatta quiete, bisogna eziandio che sostenga la pubblica Autorità. Or non è forse un attentato gravissimo contro i diritti di essa la vendetta, che per mezzo del Duello vuol prendere un uomo, il quale si reputa offeso? Per verità gli uomini sono nello stato sociale riuniti per mettersi al coverto da' mali, che gli uni dagli altri avrebbero a temere (3). Ad ottenersi di un tanto vantaggio la giusta garantia, è necessario quell'ordine, sentimento inseparabile della ragione, che tende all' armonia come ad una sorgente di perfezione, ne porta a cercare in tutte le cose l' unità, e riduce la varietà ad una forma regolare. Quest' ordine sì necessario, e sì prezioso al genere umano, che serve di fonda-

(1) Teofilo Rainaudo *Monomachia*. *Opp.* T. IV. p. 701. *Lugd.* 1665.

(2) Durdent *Beautés de l' Histoire du Portugal*. p. 73. *Paris* 1716.

(3) Pufendorf *De Jur. hom. et civ.* Lib. II. cap. V. §. 2.

mento alla società civile, è stabilito sopra tre capi principali. 1. Leggi conosciute, che sono come lo stendardo del diritto, e del torto, o più tosto come una comune misura destinata a terminare le differenze, che possono suscitarsi. 2. Stabilimento di un Tribunale riconosciuto, che ha l'autorità di decidere le controversie conformemente alle leggi: di sorte che per esse non potranno prodursi altri, che processi, i quali saran terminati colla giuridica sentenza del magistrato senza alterare nel popolo la pace. 3. Potere capace di appoggiare le leggi, di punirne i violatori, di sostenere le sentenze de' giudici, di far cospirare le forze di tutto il corpo al bene generale dello Stato, e di covrire così ciascun cittadino come sotto uno scudo, che il difenda dall' altrui violenza (1). Or tutti questi fondamenti, che costituiscono il genere umano nello stato d'incivilimento, e gl' inestimabili beni, che ne risultano, sono rovesciati dall' abuso, di cui ragioniamo. Imperocchè è desso contrario all' autorità delle leggi; poichè fa un merito a' privati di sottrarsi dalla loro dipendenza, e di misurare a lor capriccio l' offesa, la punizione, ed il modo di eseguirla. È contrario ancora all' autorità del magistrato, giacchè erige in giudici le stesse persone offese per terminare le loro controversie non colla ragione, ma colla forza. È contrario finalmente al potere supremo, perchè gli strappa di mano la spada, che ad esso unicamente compete, e la mette nelle mani di

(1) *Lock Du Gouvernement civil.* Ch. XVIII. p. 304. et seqq. *Genève 1724.*

cittadini per lacerar la patria, e per distruggersi nel seno della pace. In somma *se tutti gli altri delitti turbano l'economia della società, non recano oltraggio alla costituzione generale del Governo, trasgrediscono la legge senza distruggerne il fondamento. Ma del Duello non è così; perocchè tende a sottrarre i privati dalla subordinazione, che sola può tenergli in regola, ed in tranquillità sotto la protezione delle leggi: tende a spogliare l'Autorità Suprema del diritto, che ha di giudicare, e di punire, per trasferirlo al capriccio, ed alla passione; tende a sostituire la violenza privata alla pubblica ragione. Siccome questo disordine fu nella sua prima origine l'effetto della costituzione selvaggia di taluni popoli barbari, così non può sussistere in una società senza mantenervi per un legame necessario que' principj, cui debbe il suo nascimento* (1).

Dee riconoscere i danni della falsa idea dell'onore.

XI. Qui però penetrar conviene più a fondo per iscorgere, quanto sia perniciosa l'ordinaria cagion de' Duelli, ch'è il così detto *punto di onore.* Un moderno Scrittore, favellando appunto del Duello, disse che *un punto d'onore talvolta chimerico può produrre il vantaggio di sostenere una certa sensibilità di animo più generosa, e più potente del semplice dovere.* Cotesta proposizione meritamente vien censurata dal SAINT-FOIX (2). In fatti quando un

(1) GERDIL *Traité des combats singuliers.* P. III. ch. XV. p. 255.

(2) *Essais Historiques.* T. III. *Oeuvr.* p. 463. et seqq. *Paris.* 1778.

animo non è sensibile al proprio dovere, nè sensibile all' onore, che realmente si acquista coll' esecuzione del dovere, è un animo veramente cattivo: ed il diviene anche più, qualora si forma una chimerica idea dell' onore, e da questa si lascia sostenere, e regolare. Quindi appartiene ad un savio Governo il non permettere, che siffatta idea si formi, e che divenga pure appoggio, e norma della sensibilità. L' amore della stima, che naturalmente, e da tutti i cuori, anche per gli ajuti della civile educazione si sente, bisogna che sia diretto dalla ragione; poichè appartiene a questa fiaccola celeste il mostrare all' uomo i proprj doveri, l' approvazione, che nell' eseguirgli dee sperarsi, ed il dispregio, che giustamente si teme nel mancare, e nel rendere altrui noti i mancamenti. In tal guisa l' amore di acquistar la riputazione, di conservarla, e di accrescerla è capace di elevare l' anima a grandi imprese, e di renderla idonea a sagrificare tutte le sue basse passioni. Al contrario è molto pericoloso l' operare per un principio d' onore contro alle massime della retta ragione, e del buon ordine sociale. Cotesta strana opposizione fra il dovere, e l' onor popolare, la quale fa confondere collo splendore di una qualità veramente pregevole il falso lustro di una passione, che è illusoria, toglie all' uomo una gran molla per ben operare, e lo rende capace di gravissimi delitti. Ciò appunto avviene nel caso nostro, poichè quantunque l' attentato, come abbiam veduto di sopra, sia contrario alla giustizia, e ad ogni ragione privata e pubblica, tuttavia si presenta a taluni come glorioso, e quindi ben

degno di un animo cavalleresco, che mosso sia dall'onore (1). Cotesto *spettro* tanto colpisce gli occhi de' Dottori Duellisti, e ne sconvolge a tal segno il cervello, che insegnano senza verun ritegno, che debba un Cavaliere porre in non cale tutte le leggi Divine, ed umane per lavare, sotto pena d'infamia, un' ingiuria talvolta leggierissima, o pure immaginaria (2). E pare a voi, che sia conducente all' ordine pubblico abbandonare i cittadini a tale frenesia? Non è forse una gran perdita, che essi fanno, nello smarrire le tracce del vero onore, e nel rinunziare agli stimoli, che questo dalla natura è destinato a dare per le utili, e virtuose operazioni? Il Governo, che si fa scappar dalle mani la briglia del vero onore, difficilmente potrà reggersi nella sua posizione, e salvare altrui da qualche precipizio.

Consenso de' Legislatori nel punire il Duello.

XII. Quindi i più savj Legislatori della terra rivolsero le loro cure ad estirpare il Duello, ed i falsi principj, da cui era animato. Egli è ben vero, che quando le nostre auguste Leggi, lavoro della sapienza di tanti secoli, ed estratto della prudenza Greca, e della Romana giustizia cederono in Italia il luogo alle ridicole, e brutali usanze nate sugli ultimi lidi del mar

---

(1) *Montesquieu Esprit des Loix.* Livr. XXVIII. ch. 120.

(2) *Maffei Scienza Cavalleresca.* L. I. cap. I. et VI. Niuno meglio di lui ha mostrato le ridicolezze della Cavalleria intorno all' onore, ed al Duello, talchè basterà leggerlo per conoscere, su quali stravaganti idee si regolino intorno a questo punto i Duellisti, e come divengano inutili, anzi perniciosi alla società.

gelato; videsi autorizzato il Duello per principio di vanissima superstizione, e divenne la moda de' Cavalieri. L' editto di ROTARI (1), la forma, che ne fece GRIMOALDO (2), e le modificazioni, che v' introdusse LUITPRANDO (3), lo ammisero per pruova di verità. È vero ancora, che CARLO MAGNO, lasciandosi trasportare dallo spirito delle Leggi precedenti, non solamente confermò, ma ampliò eziandio l' uso del Duello (4). È vero altresì, che l' Imperador LODOVICO seguì queste orme (5), e che nella Germania non seppe dipartirsene OTTONE II, ed altri Imperadori (6): ma niuno giammai permise, che a capriccio gli uomini si duellassero: serbossi bensì quest' atto per pruova giuridica dell' innocenza, secondo la superstizione di que' tempi, non già per isfogo di qualsivoglia passione. Che se per poco usciamo da' secoli barbari, altro non troveremo, che proibizioni, e dispregio di così mal intesa bravura. In fatti fu dessa ignota a' Greci, ed a' Romani (7): la troviamo altresì vietata dalle antiche Leggi civili (8). È noto parimente che nell' istessa barbarie la Legge Salica non am-

---

(1) *Cod. Longob.* Lib. II. Tit. XXXV. L. 2. *et alibi*.
(2) Lib. II. Tit. LV.
(3) Lib. I. T. XLV. L. 47.
(4) Lib. I. Tit. XXXV. L. 1. in fin.
(5) V. *SIGON. De Regn. Ital.* an. 831.
(6) *GOLDASTO Decreto de' Comicj Veronesi const. Imp.* an. 982.
(7) *GERDIL Traité des Combats Singuliers.* P. I. Cap. 1.
(8) In L. *Negantes* C. *De Action. et Obligat.* et in L. *Unica* C. *de Gladiatorib.* Lib. XI.

metteva la pruova per via di combattimenti (1); e così ancora si regolava la legge de' Frigioni (2), non che quella de' Goti (3). Quindi appena i secoli illuminati fecero conoscere la stravaganza di quella pruova, si vide l'editto di LUIGI XIV. preceduto, e seguito da simili ordinanze di tutti i Sovrani dell'Europa per eliminarne un siffatto abuso. Per lo che il BENTHAM ha riguardata la proibizione del Duello, come una legge generale: ma in vece di rispettarla, almeno per questa ragione, non ha avuto ritegno di pronunziare, che essa *ha il torto di aver voluto opporsi all' uso del Duello, rimedio imperfetto, ma unico*; *e di non averlo combattuto, se non che con mezzi sproporzionati ed inefficaci* (4). Se dunque un Legislatore mette da banda sì temerarie pretensioni, troverà che vietando il Duello, seguirà le tracce de' più sapienti Monarchi; come questi han seguiti i lumi della vera Politica, e gl' insegnamenti di una esperienza quanto universale, e diuturna, altrettanto luttuosa pel genere umano.

Perpetuità dell' insegnamento della Chiesa contro al Duello.

XIII. Dee pure un Sovrano Cattolico tener fisse le pupille agl' insegnamenti della Chiesa, sì perchè questa è l' infallibile maestra della verità, sì perchè a lui non conviene mostrare a' sudditi, che si opponga alle sue dottrine,

---

(1) Tit. LV.

(2) V. GERDIL *l. c.* cap. IV.

(3) *Epistol.* THEODORIC. *ad Pop. Pannon.* Vide CASSIOD. *Oper.* T. I. p. 45. *Ven.* 1729.

(4) *Tratt. di Legislaz.* T. II. *Principj del Codice Penale.* P. II. cap. XIV. pag. 391. *Nap.* 1818.

o negar loro la dovuta protezione. Or dunque si osservi la perpetuità di questa dottrina, per condannare tanto le pruove giudiziarie fatte col mezzo del combattimento, quanto ogni altro Duello impreso per privata autorità. È a tutti nota la lettera di S. AVITO Vescovo di Vienna al Re de' Borgognoni; ed è pur noto il trattato di AGOBARDO Vescovo di Lione, uscito alla luce nel 779 contro alle pruove giudiziarie, e spezialmente contro quelle del Duello. Il terzo Concilio di Valenza ragunato a dì otto Gennajo 855, sotto l' Imperadore LOTARIO, riprovò i Duelli come *spettacoli crudeli*, *che nel seno della pace rinnovano gli orrori della guerra*. ATTONE II. Vescovo di Vercelli nel X. Secolo attestò apertamente, che *la pratica della singolar tenzone, quantunque autorizzata da' Laici, non era punto approvata dalla Chiesa*. IVO di Chartres verso la fine del Secolo XI. famoso per la sua collezione de' Canoni, e per la sua erudizione Ecclesiastica, presentò ai suoi lettori l' autorità degli antichi monumenti, i quali inspirano un giusto orrore per siffatte bravure, che si nutriscono di sangue umano. S. BERNARDO in un lettera indirizzata al Clero, ed al popolo della Francia Orientale nel 1146 le chiama *trasporti ciechi*, *e temerarj*, *che espongono gli uomini alla morte temporale*, *ed all' eterna* (1). Ma ciò che più monta, sono l' espresse proibizioni del Diritto Ca-

(1) Molte notizie di simil fatta son raccolte dal *TURMANNO nelle sue Duellica*, dal *MAURIZIO, De Duellis*, e dal *GERARD De Judiciis Duellicis*.

nonico (1); e la serie de' Pontefici Romani, che han sempre insistito a svellere fin dalle sue radici un sì pestifero costume. NICCOLÒ I.(2), CELESTINO III., INNOCENZIO II., EUGENIO III., ALESSANDRO III. (3), INNOCENZIO IV. (4), GIULIO II. (5), LEONE X. (6), CLEMENTE VII. (7), PIO IV. (8), GREGORIO XIII. (9), CLEMENTE VIII. (10), ALESSANDRO VII. (11), INNOCENZIO XI (12), BENEDETTO XIII. (13), e BENEDETTO XIV. (14) in varj modi fecero sentire dal Vaticano le dottrine della Chiesa su questo articolo, ed in parte prevennero, in parte seguirono le provvide cure del Concilio Tridentino (15). Tutto ciò ne convince a bastanza, che la voce della verità, manifestata per l'organo della ragione, e per quello del-

---

(1) *Monomachiam 12.* caus. 2. q. 4. et Tit. 14. *De Clericis pugnantibus in Duello*, ex Tit. 35. *De purgatione vulgari*. Lib. 5. Decret.
(2) *Epist.* I. *ad CAROLUM CALVUM.*
(3) In Concil. Lateranens. cap. 1. et 2. *De Torneamentis, ubi trium Praedecessorum decreta citantur.*
(4) *In Epist. ad Archiepiscopos, Episcopos, aliosve Ecclesiasticos Regni Franciae, apud Raynald. ad ann. 1252.* n. 31.
(5) Constit. incip. *Regis Pacifici.*
(6) Constit. *Quam Deo, et hominibus.*
(7) Const. *Consuevit Romanus Pontifex.*
(8) Const. *Ea, quae a Praedecessoribus.*
(9) Const. *Ad tollendum.*
(10) Const. *Illius Vices.*
(11) *Prop. Damn.* II. et XVII.
(12) *Prop. Damn.* XXXII.
(13) Const. *Ex quo divina.*
(14) Const. *Detestabilem.*
(15) Sess. XXV. cap. XIX. *De Deformatione.*

l' autorità, inculca a' Governi di prendere con prudenza, ed energia tutte le misure convenienti, onde facciasi abborrire a' sudditi colla minaccia delle pene il Duello, qual delitto, che non dee restare impunito.

COROLLARJ.

Regolamenti intorno al Suicidio.

I. A diminuire il numero de' Suicidj gioverà toglierne le cagioni occasionali. *Cerchiamo dunque di stabilire migliori costumi, educazioni più sagge; cerchiamo di raffrenare la dissolutezza, d'impedire i rovinosi giuochi d'azzardo, che menano alla disperazione, cerchiamo di bandire da' teatri i panegirici del Suicidio, e dalle mani della gioventù i Romanzi, che ne vanno fomentando lo spirito* (1). Proccuriamo di conservar sani, e vigorosi i cittadini, di provvedere all'assistenza dei melanconici, e di rendere meno grave, e men penosa la condizione de' poveri (2). Ma quando dopo queste precauzioni si scopre taluno, che abbia tentato un tal delitto, bisogna punirlo in modo, che gli altri l' abborrano, ed egli abbia un freno per non consumare la sua iniquità: e questo sarà veramente un atto di

---

(1) FRANCK *Sistema completo di Polizia medica.* T. IX. S. II. art. 2. p. 100. *Mil.* 1808. Abbiamo altrove confutato un errore di cotesto Medico, che novera il sagro celibato fra le cagioni del Suicidio. *Catechismo Medico* P. II. c. II.

(2) ZIMMERMANN *Von der Erfahrung.* II. Th. IV. B. VII. K.

giustizia, che *dum punit, neminem laedit* (1).

Regolamenti intorno al Duello.

II. Per prevenire poi il Duello conviene amministrare prontamente la giustizia, affinchè non si desiderino le vendette private; mostrar somma fermezza nell' abborrirlo (2), e toglierne quella lusinghevole sembianza di onore, che induce i gentiluomini ad imprenderlo (3). Giovan più di ogni altro le pene, che producono infamia; e tali appunto sono quelle, che con sovrana sapienza ha fulminate la Chiesa, e che meritano tutta la protezione del Principe (4). In somma *i Principi non possono lasciare impuniti i Duelli senza rendersi partecipi del delitto, e restare involti nella colpa de' trasgressori* (5).

---

(1) *Ramirez Parallela politices iustae, et iniquae.* Not. IX. Monit. I. p. 146. *Lugd.* 1648.

(2) Il Ribiere nell' anno 1666 scrisse una difesa del Duello, qualora venisse comandato dal Re fra' cittadini. Il supporsi ciò possibile, o facile ad avvenire fa che i Cavalieri vi si accingano, ed anche per propria autorità l' eseguiscano. V. *Lettres et Mémoires d' Etat sous les regnes de François I. Henri II. et François II. D.* I. p. 304. et seg.

(3) Per intendere quanto erroneamente diasi il titolo di onore ad un combattimento così assurdo, si noti, che la legge degli antichi Alemanni, come per pruova della verità, ammetteva il Duello, così chiamava *valore* la *violenza*, *Heinecc. Elem. Juris Germ.* L. II. Tit. XXII. et L. III. Tit. VI.

(4) V. Spezialmente Concil. Trident. §. XXV. c. XIV. et Const. Clementis VIII. *Illius vices.*

(5) *Rachelius Tractatus De Duellis. Mantissa ex Minist. Card. Richelieu* Lib. III. cap. VIII. *Lubecae* 1670.

TEOREMA X.

La pena di morte è lecita, ed utile, purchè sia richiesta dall' indole del delitto.

Impugnatori di questa Tesi

I. Non è, qual si crede comunemente, primo impugnatore di questa Tesi il Beccaria; dappoichè già fra gli errori degli Anabattisti uno era, che non sia permesso al Magistrato Cristiano di punire i rei colla pena capitale (1). Richiamando adunque in vita un siffatto errore, condannato già da più secoli a quel disprezzo, che senza dubbio si merita dall' errore, il Beccaria con tutti i più speciosi sofismi, sostenne che *la pena di morte è ingiusta, inutile, eccessiva, nocevole alla società, inumana, non già un dritto, ma una guerra della nazione con un cittadino* (2). Il Voltaire fece plauso a cotesta dottrina, e vi aggiunse talune superficiali e frivole osservazioni, che non disdiceano al Momo della letteratura (3). Non sono mancati fra i recenti *Giuristi* alcuni fautori di cotesta assurdità, che pur sembrava convenientissima al vantato *Fi-*

---

(1) *Antithes. Christi veri, et falsi* VII. *Albae Iuliae* 1568. La confutazione de' loro sofismi tratti dalle Divine Scritture può leggersi nel *Bellarmino Controv. De Membris Eccl.* L. III. c. 13.

(2) *De' Delitti, e delle Pene.* §. XXVIII.

(3) *Comenti sul Libro de' Delitti, e delle Pene.* §. X.

15

lantropismo dell' odierna *Filosofia* (1) : ed è veramente curioso, che la medesima *Filosofia*, dimentica del suo *Filantropismo*, ha pur suggerito a' suoi *Giuristi* di versar torrenti di sangue dalle vene de' Cristiani più illibati; mentre avea tanto scritto, e declamato per risparmiare quello de' più malvagi cittadini. Ma comunque ciò sia, conchiuderemo questa Terza Parte del nostro lavoro col mettere nel vero suo lume una dottrina troppo importante per la quiete della società; la qual dottrina va così enunciata: *la pena di morte è lecita, ed utile, purchè sia richiesta dall' indole del delitto.*

Si dimostra la Prima Parte.

Onde comunemente si derivi il diritto d' imporre la pena di morte.

II. A dimostrare che all' Autorità Costituita sia lecito di punire i malfattori colla pena di morte, i Filosofi per varie vie si sono incamminati; ed hanno tentato di rintracciar l' origine del diritto, che appunto lecita ne rende la sentenza, e la sua esecuzione. Il sistema più comune, ma men ragionato è, che gli uomini nell' unirsi in società abbiano trasferito tra gli altri diritti anche quello della vita e della morte a chi esercita le funzioni di Capo (2). Risponde per tanto il Beccaria: *qual può essere il*

---

(1) *Bentham Trattati di Legislazione.* P. III. c. 9. §. 7. Vedi anche ciò, che ha raccolto il Rogadei ne' suoi *Ragionamenti sul Regolamento della Giustizia, e delle Pene.* Rag. V. p. 328. *Lucca* 1780.

(2) *Wolf. Ius Gent.* P. I. Cap. 3. *Grot. De Iure Belli, et Pacis.* L. II. c. 20.

diritto, che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello, dal quale risulta la sovranità, e le leggi. Esse non sono, che la somma delle minime porzioni della privata libertà di ciascheduno: esse rapresentano la volontà generale, ch' è l' aggregato delle particolari. Chi è mai colui, che abbia voluto lasciare ad altri uomini l' arbitrio di ucciderlo? Come mai nel minimo sagrifizio della libertà di ciascheduno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita? E se ciò fu fatto, come si accorda un tal principio coll' altro, che l'uomo non è padrone di uccidersi? e doveva esserlo, se ha potuto dare altrui questo diritto, o alla società intera (1). A dileguare questo dubbio basterà col PUFENDORFIO riflettere, che se in un tutto suol esservi ciò, che manca in ciascuna parte componente, e quindi se l'armonia non può trovarsi in alcuna corda isolatamente percossa, ma si trova nell' unione di molte; non è maraviglia che il diritto di uccidere, mentre manca a ciascun membro della società, si trova nel corpo, in virtù appunto dell' unione (2). Altri hanno eziandio osservato, che qualora si volesse ammettere l' argomento del BECCARIA, ne seguirebbe che la galera, le miniere, il carcere perpetuo sieno pene, delle quali non può senza manifesta ingiustizia far uso la Suprema Autorità; poichè siccome niuno ha il diritto di uccidersi, così niuno ha

---

(1) *De' Delitti, e delle Pene.* §. XXVIII.
(2) *Ius Naturae, et Gent.* L. VIII. c. 3. §. 1.

quello di accelerarsi la morte, il che avviene a coloro, i quali a siffatte pene son condannati. Ne seguirebbe parimente, che niuno avendo il diritto di disporre della sua libertà, e del suo onore, e niuno avendo voglia di ceder questo diritto, qualor l' avesse, a chicchessia; anco le pene privative della libertà, e le infamanti sarebbero ingiuste; e resterebbe in fine il Sovrano affatto privo di que' mezzi, che soli posson tenere a freno gli uomini perversi, e conservar tranquillo lo Stato (1).

Onde lo derivino il ROUSSEAU, il CUMBERLAND, il LOCKE, ed il FILANGIERI

III. Il ROUSSEAU batte una via poco diversa dalla testè additata. *Ogni uomo*, egli dice, *ha il diritto di esporre a rischio la propria vita per conservarla ... Il Contratto Sociale ha per fine la conservazione de' contraenti. Chi vuole il fine, vuole ancora i mezzi, e questi mezzi sono inseparabili da taluni rischi, e pure da qualche perdita. Chi vuol conservar la vita a costo dell' altrui, dee pur darla per essi, quando bisogna* ec. (2). Suppone adunque, che l' uomo potendo talvolta mettere a rischio la propria vita senza essere ingiusto con se stesso, l' abbia realmente fatto nel permettere alla Pubblica Autorità, che lo ammazzi in caso di bisogno, per godere i vantaggi della società, che senza questa permissione non avrebbe potuto formarsi, e sussistere. Il CUMBERLAND (3),

(1) *FILANGIERI Scienza della Legislazione*. L. III. P. II. c. 30.
(2) *Contrat Social*. L. II. ch. 5.
(3) *Des Loix Naturels*. Chap. V. §. 25.

il Locke (1), e dopo di essi il Filangiri (2) si sono sforzati di mostrare, che nello Stato Naturale ogni uomo abbia pieno diritto di punire i malfattori, sia che costoro alla sua persona, sia che all' altrui abbiano recato nocumento; e che abbia anco il diritto di punirgli colla morte, se siensi avventati essi i primi a darla altrui. Da ciò inferiscono, che essendosi un tal diritto, per impedire gli abusi delle vendette private, con sapientissimo consiglio trasferito al Sovrano; abbia questi non che il diritto, l' obbligo ancora di punire i delinquenti, e di punirgli coll' ultimo supplizio, se il lor delitto veramente lo meriti. Il Gudlingio dal diritto di uccidere l' ingiusto aggressore deduce l' altro di prevenire l' ingiusta aggressione; dimostra quindi, che avendo taluni furfanti spiegato un animo affatto perverso, e nemico della società, non può assicurarsi il pubblico dagli attentati loro, e di quegli che vorrebbono imitargli, senza cacciargli dal mondo: ed in fine conchiude, che siasi ragionevolmente trasferito alla giustizia vendicativa del Sovrano il diritto, come di prevenire l' ingiusta aggressione, così di uccidere cotesti furfanti (3).

Lo Stato Naturale dell' umanità è una chimera.

IV. Ma ormai non è necessario di ricorrere a siffatte ipotetiche spiegazioni in un' epoca, in cui molti ingegni veramente illuminati han dimostrato, che lo Stato Naturale della uma-

---

(1) *Du Gouvernement Civil.* Ch. I. §. 4. et Ch. II. §. 7.
(2) *Scienza della Legislazione.* L. III. p. II. c. 3.
(3) *Ius Natur.* C. IX. §. 8. et 27. et L. X. §. 12.

nità non ha esistito, nè poteva esistere altrove, che nella fantasia di qualche Filosofo *romanzesco*. L' uomo dotato della loquela, ch' è il vincolo della società, portato a vivere in unione de' suoi simili da impulso di natura, obbligato a farlo pe' suoi moltiplici bisogni, cui non può altrimenti soddisfarsi, nato dalla società *conjugale*, per formar la *filiale*, e per moltiplicarne i rapporti verso varie *linee*, non fu mai isolato, qual si vorrebbe supporre, nè fu formato selvaggio per poi strignere con altri uomini a caso incontrati le sue relazioni. *I selvaggi sono i rami distaccati dall' albero sociale ... poichè dobbiamo riconoscere, che lo stato d' incivilimento, e di scienza, in un certo senso è lo Stato Naturale, e primitivo dell' uomo. Infatti la stessa Grecia, la Grecia menzognera, che tutto ha ardito nella storia, rende omagio a questa verità, riponendo la sua età dell' oro nell' origine delle cose. Ed è notabile, che non attribuisce all' età seguenti, nè meno a quella di ferro, lo Stato selvaggio, di sorte che tutto ciò, che ha narrato degli uomini primitivi viventi ne' boschi, che si nutrivano di ghiande, e poi passarono allo Stato sociale, la mette in contraddizione con se stessa; nè può riferirsi che a qualche colonia degradata, e poscia con gran fatica ritornata allo Stato di natura, che è la civilizzazione.* VOLTAIRE, *e basti ciò dire, dando uno sguardo a tutte le nazioni disse: L' età dell' oro fu la prima a comparir sulla terra* (1). Ma messe da banda

---

(1) *Les Soirées de Saint-Pétersbourg*. T. I. p. 106. et seqq. *Paris* 1821.

le tradizioni delle genti, alle quali avrebbero i critici qualche cosa in contrario, le Divine Scritture ci assicurano, che sotto gli occhi del comun Padre Adamo già si videro *edificate le città* (1), già da lui istruiti i nipoti coltivarono non che le arti utili, anco le dilettevoli (2): onde nulla troviamo nel mondo bambino di quella barbarie, che dee per necessità supporsi nell' immaginar lo Stato di natura. Distrutta poi dal Diluvio l' antica generazione degli uomini corrotti, venerar dobbiamo in Noè un nuovo padre del genere umano, padre, che avea pure appreso dalla società, in cui visse, le più fine arti, e ne avea date le pruove nella mirabile costruzione dell' Arca; padre, che conservando la Religione nella sua purità, tramandò con questa a' suoi figliuoli il più saldo sostegno dell' ordine sociale. Quindi non è da maravigliarsi, se costoro abbian date tantosto ripruove di coltura, e di coltura sociale; e se abbiano regolarmente fondate le più famose città, le più potenti Monarchie (3). Dove adunque, e quando, e come, e perchè fuvvi cotesto Stato Naturale di uomini in origine selvaggi?

Chimera è ancora il *Contratto Sociale*

V. Che direm poi del tanto ricantato *Contratto Sociale*, che ha data materia di speciosi delirj a' moderni Filosofanti? Ecco in poche parole che cosa può dirsene, se ci lasciamo guidare da' lumi della storia, e del buon senso. *L' ipotesi*,

---

(1) *Genes.* IV. 17.
(2) *Ibid.* 20. et seqq.
(3) *Ibid.* X. 8. et seqq.

che gli uominui sieno andati in un tempo, e come di concerto a formare uno stato civile, convenendo negli stessi principj, patti, e convenzioni ..... ha del poetico, anzi non è che una pretta chimera (1). Imperocchè la società naturale dell' uomo è la società di famiglia, la quale da se stessa porta un Capo, ed i suoi sudditi; ed esclude in questi l' associazione volontaria, ed individuale. Inoltre l' associazione de' capi delle famiglie altro non può far supporre, che la convenzione di pochi rappresentanti della moltitudine, mentre il rimanente di questa non avea l' autorità di darvi separatamente il suo suffragio. Intanto questa stessa associazione è un caso stranissimo, in cui il genere umano abbia potuto trovarsi; nè noi ne abbiamo nella storia alcun vestigio; onde non può sopra un principio affatto ipotetico stabilirsi un sistema di diritto per dedurne il principio dell' autorità, l' estensione del potere, e la qualità delle leggi (2). D' altronde *l' essenza della società esige d' indole sua l' ordine, e la tranquillità. Quest' ordine non si può mantenere senza un Potere Supremo, che tutti garentisca. Ora, se questo sta nella Nazione, o si può ripetere dalla Nazione; si verificano o l' uno o l' altro di questi due assurdi, cioè o che la Nazione ha diritto di fare ciò, che non può fare giammai, vale a dire ha diritto di governarsi,*

---

(1) *Malizia Rifless. sul Contratto Soc.* p. 127.

(2) *Tardiani Esame del Contratto Sociale.* Lib. I. cap. VI. T. I. p. 48. et seqq. *Lucca* 1819.

mentre ha bisogno di essere governata ; o che la Nazione , la quale deve soggettarsi all' ordine civile , può quando vuole , turbarlo , con ripetere il Supremo Potere senza discernimento , il che dee necessariamente accadere (1). Nè bisogna omettere , *che il* Rousseau *si trova in contraddizione con se stesso ; poichè avea asserito , che per formare un contratto legittimo tra molti Socj vi debbe essere l' unanimità* (2) *, dicendo esser assurdo , che il numero maggiore debba vincerla sul minore. Ora è fisicamente impossibile , che esista in un popolo l' unanimità: quot capita, tot sententiae ; è noto l' assioma. Dunque la volontà generale in questo senso non c' è. Dunque secondo un tal principio chi si assoggetta alla volontà generale , si assoggetta ad una chimera , se questa sta nell' unanimità ; ad una potenza illegittima , se questa consiste nella pluralità* (3).

La naturale autorità del Principe rende lecita la pena di morte.

VI. Ciò posto sembra a me più sana sentenza quella, che mette l' uomo naturalmente nello Stato di società , com' è socievole naturalmente; e che non potendo aversi la società senza un *Essere* , il quale eserciti le funzioni di *Capo* , mette l' uomo naturalmente sotto di un *Capo*,

---

(1) *Malipiero Confutazione del Contratto Sociale.* Lib. I. Cap. V. p. 37. T. I. *Venezia* 1817. Vedi ancora l' egregia Opera del Chiarissimo Monsignor *Olivieri* , intitolata *Filosofia Morale.* P. I. Sez. II. c. 4.

(2) *Contrat Social.* Liv. I. cap. V. §. 3.

(3) *Malipiero* loc. cit. cap. VI. p. 48 , *Haller Restaurazione della Scienza Politica.* P. II. c. XI. T. II. p. 67. et seqq. *Nap.* 1826.

e riconosce in questo un' *autorità Naturale* (1). Siffatta autorità debbe attribuirsi a Dio autore della Natura, e solo capace di comunicare al Capo della società tutto quel potere, ch' è necessario per ben governarla: e quindi abbiam veduto, che nelle Divine Scritture si fa venire non da altri, che *da Dio ogni potestà* (2). Il primo Padre del genere umano ricevè da Dio la potestà di reggere la sua famiglia, e doveva invigilare naturalmente a' rapporti domestici: quando le famiglie si moltiplicarono, quel Padre ricevè pure da Dio la *potestà* di reggerle tutte, e cominciò anche naturalmente a regolare i rapporti pubblici. Succedettero alle funzioni del primo Padre i suoi figliuoli, ciascuno sulla sua discendenza; siccome sono sottentrati alla loro autorità tutti i Principi, che a ragione vengono chiamati i Padri della loro Nazione. Questa è l' origine Divina dell' autorità, e questa la fa estendere a tutti quegli atti, che soltanto da Dio possono avere la loro legittimità, e che si conoscono necessarj a conservare, e promuovere il ben essere sociale. Uno di questi, anzi il principale, è *l' assicurare* colla morte de' perturbatori *il pubblico riposo* (3): imitandosi l' agricoltore, che tronca i rami, ed i sarmenti, quando nocciono all' albero, od alla vite; ed imitandosi il medico, che coll' *ampu-*

---

(1) *De Bonald Legislazione Primitiva.* L. II. c. 9. e segg. Vedi le note del Ch. P. Ventura p. 195. e segg. *Napoli* 1823.

(2) V. Sopra Teor. II. e III.

(3) *Spedalieri de' Dritti dell' uomo.* Libro I. cap. XIV. §. 23.

tazione di un membro infetto preserva tutto il corpo dalla infezione. Imperocchè essendo al buon Principe affidata la custodia del bene comune, gli appartiene di far sì, che le parti, le quali di lor natura son destinate alla perfezione del tutto, secondo l' assioma delle Scuole *partes sunt propter totum*, non abbiano a corromperlo; e quindi se non può conservare tutte le parti nella loro integrità, piuttosto dee toglierne una, che permettere il danno del bene comune, anche a fine di destare nelle altre parti un salutare orrore, onde di quella non seguano la corruzione (1).

Si dimostra coll' autorità delle Divine Scritture.

VIII. E qui gioverà riflettere, che volendo Iddio nella legge di Natura, nella Mosaica, e nell' Evangelica assicurare la Pubblica Autorità di un tal diritto, ne ha lasciate evidentissime pruove nelle Sante Scritture. Intorno alla prima leggiamo: *sia sparso il sangue di colui, che avrà sparso il sangue umano* (2); e GIUDA come Capo di più famiglie, prescrisse contro la sua nuora TAMAR la pena di morte (3). In riguardo alla seconda abbiamo nell' Esodo imposta la pena di morte per varj delitti, e spezialmente per l' omicidio volontario (4); anzi nulla nell' antico Testamento è più

---

(1) *LAMPREDI Theor. Iuris publ. univ.* P. II. cap. III. p. 270. *Liburn.* 1777.

(2) *Gen.* IX. 6. Vedi la parafrasi Caldaica, che spiega questo luogo assai favorevolmente alla nostra Tesi.

(3) *Ibid.* XXXVIII. 24.

(4) *Exod.* XXI. 12.

frequente, che l' esecuzione di questo supplizio. Per la terza il Salvatore profferì quelle parole: *tutti coloro, che prenderanno il coltello, di coltello periranno* (1); e l' Apostolo scrisse così: *Se opererai il male, temi, giacchè non senza ragione porta la spada; poichè è Ministro di Dio vindice di lui per punire chi opera male* (2).

Si dimostra la Seconda Parte.

La pena di morte è utile, perchè toglie dal mondo i malvagi;

VIII. Riconosciuto il diritto, che ha la Pubblica Potestà di punire i malfattori colla morte, non può dubitarsi della utilità di questa pena; sì perchè non avrebbe Iddio conferito un sì gran diritto a persona destinata al pubblico bene, se l' esercitarlo non recasse un proporzionato vantaggio; come ancora perchè noi nel dimostrare questo diritto abbiamo osservato appunto quel vantaggio, cui tende il suo esercizio. Ma poichè taluni Avversarj, mostrandosi convinti del diritto medesimo, negano l' utilità del suo esercizio; aggiugneremo qualche sviluppo alle dottrine finora allegate, onde questa Seconda Parte venga meglio provata. La prima utilità è lo sgombrar dalla terra un insigne furfante, il quale non merita più di vivervi; poichè il far che siavi un malvagio di meno nel mondo, non è

(1) *Matth.* XXVI. 52. Vedi su questo luogo *S. Agostino Tract.* CXII. *in Ioann.* e *S. Cirillo* Lib. XI. *in Ioann.* cap. 35.

(2) *Ad Roman.* XIII. 4. et seq. Vedi *S. Agostino de Civ. Dei.* Lib. I. c. 21. e *S. Girolamo in Ieremiae* cap. XXII.

piccolo bene. Inoltre si purga la Società da colui, che l' ha oltraggiata, e che ne forma il vituperio: mentre il decoro della Nazione richiede, che egli non vi si lasci più esistere, nè vada in altri luoghi ad infamarla colla sua presenza, e colla viva memoria delle sue iniquità. Ciò a bastanza viene significato da molti luoghi delle Sagre Pagine, dove si dichiara *immonda la terra per la malizia de' suoi abitatori*, ed espiata colla loro uccisione (1); e dove si ingiugne di mandare a morte alcuni colpevoli per toglier così *un male da Isdraello* (2). Nè si dica, che con altre pene possa ottenersi l' emenda del reo, e che in conseguenza debban queste a quella di morte essere in ogni caso preferite; poichè havvi una razza di uomini chiamati *perversi*, che *difficilmente si correggono* (3): e perciò quantunque non sia in se stesso impossibile il ravvedimento di qualsivoglia traviato, tuttavia essendo ciò in quegli sciagurati troppo raro e difficile, ha contro di se la *presunzion legale*, che *da' casi più frequenti, e probabili* vien formata, e diretta (4): quindi rimanendo costoro nella loro malizia, si avrà sempre a temere, che ricadano ne' medesimi delitti, o in altri non meno dannevoli. Nè vale il dire, che possano tenersi ben custoditi in qualche luogo, giacchè l' esperienza ne insegna, che eglino sovente o per frode, o per

(1) *Gen.* VI. 6. et seqq. XVIII. 25. et seqq.
(2) *Deuter.* XXII. 21. et seqq.
(3) *Eccl.* I. 15.
(4) OLDEN. *Tract. De Praesumt.*

politica rivoluzione , o per indulto generale , o per qualche particolar favore escono dalla custodia ; talchè sono ben pochi gli esempj di coloro . che sieno defunti in quella pena , se per molti anni sopravvissero alla condanna. Usciti per tanto dalla prigione, e vivendo o nella lor patria, o in alieno paese ritornano ordinariamente agli eccessi primieri ; poichè l' istesso pericolo passato serve loro di sprone a sperare , che siccome son campati la prima volta , così campino la seconda , e la terza. *Flagitioso homini*, conchiude PLATONE , *non expedit* , *ut vivat ; necesse est enim*, *ut male vivat* (1). Nè sarà superfluo il riflettere , che *la perversità del cuore* può da un accorto magistrato scorgersi evidentemente espressa anche in un solo misfatto , sì perchè ha dovuto questo esser preparato da altri poco men gravi , sì perchè non vi si potea pervenire giammai senza un fondo di corruzione, che desta altissimo orrore (2). Un figliuolo, per esempio, che con premeditazione ha commesso un parricidio , quante volte già prima avrà maltrattato il genitore ? Quante volte gli avrà desiderata la morte? E che farà costui agli altri uomini, se il suo cuore è giunto a soffocare tutte le voci della natura, e della ragione ? Che bene potrà attenderne la Società ? O a meglio dire, qual male non avrà a temerne (3) ?

---

(1) *In Gorgia*. T. IV. p. 141. *Biponti* 1783.

(2) Veggasi GUGLIELMO CHRISTIO Orat. *Utrum melius sit sontes, et capitis reos capitali supplicio afficere, an ad perpetua opera publica damnare ? Gryphisw.* 1612.

(3) DRAKENBORCH Diss. *De Parricidio, et eius Poe-*

IX. Intanto mentre si allevia la terra dal peso di un uomo maligno, gli altri restano migliori, pel salutevole terrore, che si sparge nel popolo, e che se da altre *pene esemplari* pure si ricerca (1), non mai si ottiene sì perfettamente come dalla capitale. Ed in vero non essendovi negli uomini una passione più gagliarda, e più generale, che quella della conservazione della propria vita; niuna minaccia di pena avrà un potere tanto forte, e tanto universale sul cuore degli uomini, quanto quella di siffatta pena. E poichè tutti i trascorsi provengono dalle passioni non raffrenate, ed altronde le passioni di quegli uomini, che sono indocili a' dettami della ragione, non si raffrenano, che col mezzo di passioni più potenti; segue che solamente col suscitare la passion della vita potrà opporsi un argine a qualsivoglia altra, anche sregolatissima, ed opporsi in ogni uomo, di qualunque condizione egli sia (2). Tanto è ciò vero, che osservava TUCIDIDE non esservi persona così trasportata da rei appetiti, che commetta un attentato, contro di cui sappia esser dalle Leggi minacciato l' estremo supplizio; se prima non si persuada, che colle sue precauzioni riuscirà a celar se stesso, o il

perchè sparge nel popolo un salutevole terrore;

---

na Traject. ad Rhen. 1724. WAGNER *De supplicio Parricidarum. Lips.* 1735.

(1) Vedi il PUTTMANN Progr. *De Poenis exemplaribus. Lipsiae* 1787.

(2) Leggasi l' HOMMEL *Th. Iuris Criminalis, de Caussis Poenam capitalem haud mitigantibus. Vitemb* 1776.

suo misfatto agli occhi della giustizia (1). Egli è ben vero, che le altre pene, come il carcere, il remo ecc. atterriscono gli uomini di prave intenzioni: ma non può negarsi, che di leggieri si assuefacciano a cotesti spettacoli, e non ne risentano altro più, che poco spavento. Al contrario quel ferale aspetto de' condannati al patibolo lascia nella ragione insieme, e nella fantasia la più veemente impressione: poichè quella ne conosce il grave danno, ed il giusto motivo; questa ne rappresenta l' ignominia, e l' atrocità: ed in tal guisa l' impressione ritorna sempre vivacissima alla mente di colui, che medita di commettere qualche enormità, lo rattiene, e gl' inspira più savj consigli (2).

e perchè impedisce le vendette private.

X. Nè terminano qui i vantaggi del supplizio: havvene un altro meno avvertito dagli Scrittori, ma più importante alla società: ed è l' impedirsi le vendette private. Essendo ben pochi coloro, che osservano lo spirito del Vangelo nella sua purità, avviene nella maggior parte de' Cittadini, che quando la persona di qualche congiunto è stata uccisa da un malfattore, vivamente si desideri di vederlo punito colla morte; e taluni pretendon fin anche di giustificare un siffatto desiderio di vendetta coll' intitolarlo *desiderio di pubblica giustizia.* Ma ciascuno si raffrena sull' idea, che portando l' accusa a' tribunali sarà renduta al-

(1) *Hist.* L. III. cap. 47.
(2) *De Modestis* Diss. *De Iustitia Poenae Mortis. Oenip.* 1778. Vedi il *Romagnosi Genesi del Dritto Penale* P. II. c. 21. p. 131. *Napoli* 1825.

l' uccisore la pariglia: talchè dove manca una siffatta lusinga, si ricorre facilmente alle vendette private: che se per difetto delle pruove sarà finalmente liberato il reo, già si troverà nell' accusatore rallentato il primo impeto, nè più suol prorompersi in eccessi di sdegno (1). In fatti i popoli Settentrionali, quando soggettarono tutta la parte meridionale dell' Europa, e ne bandirono le antiche Leggi penali, mostrarono molta indulgenza pe' misfatti (2); che anzi stabilirono multe pecuniarie ben leggiere per le ferite (3), per le *amputazioni* (4), e per l' istesso omicidio (5). Ma dopo di ciò che ne avvenne? Ardevano da per tutto le guerre civili, alle quali si diede il nome di *Faide*: i congiunti, ed i partigiani dell' ucciso si univano contro de' congiunti, e de' partigiani dell' uccisore: le ruberie, le stragi, gli incendj, ed una perpetua discordia desolarono le più belle regioni del mondo (6). Trovandosi in vigore

(1) *Rogadei Ragionamento sulla Pena dell' ultimo supplizio*. p. 426. *Lucca* 1780.

(2) Non vo' trasandare, che sul merito delle leggi introdotte fra noi da' Barbari vi è molta discordanza tra i Giurisperiti: altri ne tessono elogj, altri ne parlano con infinito vituperio. Basti osservare, che il *Grozio* ne' suoi Prologomeni *ad historiam Gothorum* segue la sentenza de' primi; ma in varj luoghi dell' Opera *De Iure belli, et pacis* si attiene al parere dei secondi.

(3) *Lindembrog. Legum Longobard.* Lib. I. Tit. VI. l. 3.

(4) *Leg. Fris.* C. XII.

(5) *Leg. Longob.* Lib. I. Tit. IX. l. 27.

(6) Vedi il *Muratori Antiquit. Med. Aevi*. Diss.

fra gl' Irlandesi la Legge, o il costume chiamato *Brehon*, che vietava per qualsivoglia delitto la pena di morte, riflette DAVID HUME, che ciò bastava a mantenere quella Nazione nel disordine della barbarie (1). Ecco adunque dove la crudele clemenza delle leggi riduce i popoli.

Risposta ad una obbjezione.

XI. Ed ecco ancora già data la prima risposta ad una obbjezione, che con tanta pompa ci presentano gli Avversarj; ma vogliam pure aggiugnervi ulteriore sviluppo, mentre alle altre più frivole, nel decorso di questa dimostrazione, per quanto ci sembra, abbiamo già bastantemente risposto. Eglino adunque celebrano la clemenza di que' Principi, i quali senza punire chicchessia coll' estremo supplizio, ressero gli Stati loro; e provarono col fatto, che una tal pena non sia necessaria, e che in conseguenza neppure possa dirsi giusta. Allegano in somma l' esempio dell' Imperatore MAURIZIO, che *prese la risoluzione di non versar giammai il sangue de' suoi sudditi*; di ANASTASIO, che *non punì giammai i malfattori colla morte*; di ISACCO ANGELO COMNENO, che *giurò di non far morire veruna persona, dimenticando in tal guisa che egli non dovea portare in vano la spada* (2). Aggiungono ancora il tenore seguito da ELISABETTA Imperatrice di Moscovia, la quale

---

XXVII. ed il *MAFFEI Scienza Cavallaresca*. Lib. II. cap. 2.

(1) *Histoire de la Maison de Stuart*, T. I. §. II. fol. 115.

(2) *MONTESQUIEU Esprit des Loix*. Lib. VI. cap. 16.

sostituì alla pena di morte altre, che sembrarono più convenienti agl' interessi de' suoi Stati (1). Ma ben può rispondersi a coteste narrazioni, che quantunque vogliano supporsi tutte verissime (del che per altro ben molti han dubitato) nulla potrà conchiudersene in favore degli Avversarj. Imperocchè *altro è dire, che bandir si debba la pena di morte, altro è che senza bandirla vi sieno stati Principi così clementi, che non l' abbiano fatta eseguire. La prima cosa è perniciosa, e distruttiva della tranquillità pubblica, perchè toglie il maggior freno, che dar si possa a' delitti, togliendo a' rei la tema della morte. La seconda non proscioglie punto il timore, perchè sussistendo la legge, debbe il reo soffrire la condanna del Giudice. È dannosa nondimeno, perchè non vedendosene gli esempj si proscioglie quel timore, che mantiene in vigore la pubblica tranquillità* (2). Oltre a ciò il consenso delle Nazioni non dee forse valere assai più, che il sistema di pochi imperanti? Chi ignora che tutt' i popoli, a qualsivoglia punto d' incivilimento sien giunti, han sempre fatto uso della pena capitale? Degli Ebrei abbiam parlato a bastanza; de' Persiani, e degli Egizj molti Autori han raccontati gli esempj di rigore (3); de' Greci innumerabili memorie potremmo all' uopo racco-

(1) *Beccaria De' Delitti, e delle Pene.* §. XXVIII.
(2) *Rogadei Ragionamenti sul regolamento della giustizia, e delle pene.* Ragion. V. p. 457. *Lucca* 1780.
(3) *Erodoto* Lib. I. n. 137. *Diodoro Siculo* Lib. I. n. 77.

gliere da'Classici (1). Presso i Romani poi (che che ne dica il POLLETO, il quale afferma che rare volte si servirono di quel supplizio (2)) cominciando dalle Leggi delle dodici Tavole (3), e seguendo sino agli ultimi tempi degl' Imperatori, furono ben molti i delitti, cui quella pena era imposta, e moltissime le maniere, in cui si eseguiva (4). Per tacere degli altri popoli, notò il ROBERTSON, che nell'America, dove era minore l'incivilimento, si adoperavano le vendette private per punire i delitti (5); ma nel Messico, ed in altri imperj meno incolti tutti i delitti si punivano colla morte (6). Se dunque è così, un uomo prudente, osservando tanta uniformità di pensamento in tutti gli abitatori della terra, ed in tutti i secoli, non ardirà di preferirle la condotta di pochi Principi, i quali si saran forse pentiti della loro clemenza, e si saran veduti nel più urgente bisogno di ritrattarla. Aggiungo un fatto avvenuto nelle nostre contrade, che pruova, quanto sia dannevole una smodata clemenza. Il Duca di Alcalà Vicerè di questo Regno, avendo fatta la grazia della vita ad un

---

(1) *ARISTOT. Problemat.* Sect. IX. cap. 14. *A. GELL. Noct. Actic.* Lib. II. cap. 18. Vedi il *SIGONIO De Republ. Athen.* Lib. III. cap. 11., ed il *PETITO Ad Leg. Attic.* Lib. VII. Tit. V. §. 4.

(2) *Histor. Fori Rom.* cap. XIX.

(3) *GRAVINA. Origin. Iur. Civ.* Lib. II. Cap. 60, 61, 62, 63.

(4) *BORELL. De Magistrat. Edict.* Lib. II. cap. XVIII. n. 78. et seqq.

(5) *Histoire de l' Amerique.* Lib. IV. p. 357. 359. 373. T. I.

(6) *Ibid.* Lib. VII. p. 305. *Paris* 1778.

reo di omicidio intese poi, che quello stesso ne avea commesso un altro; e confessò francamente di esser egli il reo del secondo delitto, perchè in danno del pubblico non avea ben punito il primo (1).

Si dimostra la Terza Parte.

La pena capitale debbe esigersi dall' indole del delitto.

XII. I principj fin qui discussi somministrano lumi ad intendere, che non si debba la pena capitale nè minacciare, nè eseguire, se non per gravissimi delitti, e dopo mature discussioni. A me non tocca di entrare in considerazioni particolari su questo articolo, non permettendolo l' argomento che mi ho proposto, e la brevità onde ho inteso trattarlo (2): sarò contento di accennare i danni, che ne soffrirebbe lo Stato, se con molta facilità venisse il Legislatore a dar l' estremo supplizio. Primieramente la società perderebbe molti individui, che ben potrebbero impiegare l' opera loro ai pubblici lavori, e così contribuire in qualche modo all' utilità, ed allo splendore dello Stato (3). Inoltre la frequenza del supplizio diminuirebbe l' impressione terribile, che farebbe negli animi, quando fosse più raro: poichè l'intensità di qualunque mozione dell' animo si

(1) *Parrini Teatro de' Vicerè.* T. I. p. 176. *Nap.* 1770.

(2) Può riscontrarsi fra i mille il Bonzio: *In quibus causis a Lege Mortis Poena est imposita?* Tract. IX. *Venetiis* 1584.

(3) *Lampredi Theor. Juris publ. univers.* P. II. cap. III. p. 271. *Liburni* 1777.

scema, a misura che cresce il numero, e la frequenza delle cause, che l'eccitano: e quindi verrebbe a cessare una delle pubbliche utilità, che abbiam rinvenute nella pena capitale, cioè il salutevole terrore del popolo (1). D'altronde *se l' autorità legislativa promulga leggi crudeli, la congiura de' costumi le fa tacere, e la negligenza, o la durezza del Legislatore sarà allora la causa unica de' progressi di quel male, che una legge più umana potrebbe facilmente impedire;* poichè quando a' delitti non atroci è apposta la pena capitale, l'offeso si fa un delitto di accusare il reo, il magistrato stesso proccura d'impedirne la manifestazione, i testimonj si sforzano di contribuire alla salvezza di quell' infelice; e così il delitto rimane impunito sotto la protezione della Legge stessa, che lo punisce colla morte (2). In fine quando i delitti men gravi son puniti colla morte, come mai si puniranno i più gravi? Un uomo, che trovasi eccitato a commetter quegli, vi aggiugne pur questi; perchè non teme un gastigo maggiore, anzi spera che il secondo lo salvi dalla pena del primo: esempigrazia se al furto è apposta la pena di morte, come all' omicidio; il ladro si farà assassino per liberarsi da un testimone importante, la denunzia del quale può condurlo al supplizio. In tal guisa pel soverchio rigore si moltiplicheranno i delitti; ed una pena in se stessa molto salutare, perchè non è ri-

---

(1) *Anon. Della Pena di morte. Milano* 1780.
(2) *Filangieri Scienza della Legislazione.* L. III. P. II. c. 30. p. 36. *Napoli* 1783.

chiesta dall' indole del delitto, diverrà perniciosa (1).

COROLLARJ.

Il Principe debb' esser clemente.

I. Non saprei censurare la dottrina del Montesquieu, il quale insegnò, che *il Principe dee perdonare, e la Legge dee condannare* (2). Tacito avea già scritto: *Omnia scire, non omnia exsequi oportet: parvis peccatis Princeps veniam det, grandiora poenis coërceat, non poena semper, sed poenitentia contentus sit* (3). Abbiamo ancora in favore di questa dottrina l'autorità infallibile delle Divine Scritture, che impongono a' Sovrani di esser *clementi* (4), e che chiamano *la clemenza de' Re* ora

---

(1) Tra le molte Opere pubblicate in Germania su questo argomento, vo'dare a' Lettori la notizia delle seguenti. *Victor Barckausen Ueberdie abschafung der Todesstrafen. Probe eines Commentars ueber den Beccaria: Extat in Deutschen Musaeo, mense Augusti*, 1776. *Andr. Ludolf Iacobi Apologie der Todesstrafen. Lemgo* 1776. 8.° *I. P. R. C. 10 Phil. Roos. Ob die Todesstrafen in Teutschland nothwendig seyen? Iena* 1774. 8.° *Dust. Frid. Runde Vertheidigung der Rechtmassigkeit der Todesstrafen Cassel.* 1776. *Franz. Stardi vom Recht der Todesstrafe, und der peinlichen Frage. Ingolst. und Pappenh.* 1781. 8.° *Dav. Geor. Struben. Ob derjenige, welcher eines begangenen Verbrechens hochst verdachtig ist, es aber nicht bekennen will, mit der Todesstrafe beleget werden koenne? In ejus rechtl. Bedenk.* P. II. n. 139.

(2) *Esprit de Loix*. Lib. VI. cap. 21.

(3) *Tacit. Vit. Agricol*. Lib. II. cap. XIII.

(4) III. *Reg*. XX. 31.

feconda di beni come la pioggia (1), ed ora *sostegno del Trono* (2).

Il Principe debb' esser giusto.

II. Bisogna altronde avvertire, che *la clemenza degenera in crudeltà, se tanto risparmia la spada, che indi gli uomini prendano occasione di commetter delitti* (3). *Coloro, che ributtano ogni pena capitale, sono clementi intempestivi, ed ignorano l' arte di regnare* (4). Quindi lo Spirito Santo nel descriverci i pregi del Re talvolta ci dice, che *la giustizia, ed il giudizio regolano la sua autorità* (5); e talvolta aggiugne, che *egli abbominar dee chi opera empiamente, poichè colla giustizia si sostiene il Soglio* (6), nè havvi altra cosa, che meglio il *rassodi* (7).

L' armonia della clemenza e della giustizia costituisce la perfezione del Principe.

III. Il difficile in questo punto è il temperare la clemenza e la giustizia in modo, che bene *si amministri la società* (8); se propriamente appartiene alla prudenza del sommo Imperante, che nè *la soverchia clemenza produca il disprezzo, nè la soverchia severità ecciti l' odio, e la ribellione* (9). Iddio Re de' Re, il quale fece dare un bacio di pace alla *giustizia, ed alla misericordia* (10), inspirar debbe il consiglio al

---

(1) *Proverb.* XVI. 15.
(2) *Ibid.* XX. 28.
(3) *Heinecc. ad Grot. De Iure belli, et pacis* Lib. II. cap. XX. §. 12. n. 3.
(4) *Gundling. Ius Natur.* Cap. XXXVI. §. 34.
(5) *Psalm.* XCVI. 2.
(6) *Proverb.* XVI. 2.
(7) *Ibid.* XXV. 5.
(8) *Cicer. De Officiis.* Lib. I. cap. XV.
(9) *Perez Ius publ.* Cap. CXXV.
(10) *Psalm.* LXXXIV. 11.

Sovrano, onde ciò segua col bene del pubblico, e si avveri quella nobile promessa: *il labbro del Re indovina la verità: nel giudizio non errerà la sua bocca* (1). Riflette S. Ambrogio sopra un luogo delle Sante Scritture (2), che i Sovrani, ad imitazione di Dio, debbon porre la giustizia nel mezzo facendola fiancheggiare per ambo i lati dalla misericordia (3).

(1) *Proverb.* XVI. 10.

(2) *Psalm.* XI. 45. *Misericors, et iustus Dominus, et Deus noster miseretur.*

(3) *Orat. De Obitu Theodos.* n. 25. *Bis misericordiam posuit, semel iustitiam, in medio iustitia est, gemino septo inclusa misericordiae.*

PARTE QUARTA

RAPPORTO DELLA DISCIPLINA ECCLESIASTICA COLLA POLITICA.

TEOREMA I.

L'IDIOMA LATINO ADOPERATO PER LA BIBBIA, E PER LA LITURGIA SECONDA I DISEGNI DELLA POLITICA CRISTIANA.

Breve storia degli errori su questo punto.

I. QUELLO spirito di contraddizione alle verità insegnate dalla Chiesa, che in ogni tempo ha regolata la lingua, e la penna degli uomini irreligiosi, non si è meno diretto contro a' Dogmi, ed alla Morale Cristiana, che contro alla Disciplina; di cui la Chiesa medesima adattar dee le norme a' tempi, a' costumi, ed alle circostanze de' popoli. Una delle armi, che con maggiore scaltrezza, e veemenza si è brandita dagli empj, è stata quella di una falsa Politica; la quale ha tentato di rendere odiosa a' Sovrani, ed a' sudditi in varj punti l' Ecclesiastica Disciplina; per rompere quell' unità, che forma il più bel pregio della Sposa del Nazareno, per alienare gli uomini dalla Religione, che colla Disciplina ha indissolubile rapporto, e per suscitare perniciosissime contese fra ambedue le Potestà, l' Ecclesiastica cioè, e la Civile. Il primo fra' punti, che cominciando a discutersi teolo-

gicamente, passò poi nelle mani de' Politici, è l' idioma, nel quale debbonsi presentare al pubblico così la Bibbia, come la Liturgia. Il CALVINO (1), il BRENZIO (2), il KEMNIZIO (3), il LOEBERO (4) gridaron forte permettere le Sacre Scritture nelle mani di tutti; e metterle propiamente recate nella lingua volgare di ciascun paese, per farle così ascoltare pubblicamente nelle Chiese, quando si leggono, o si cantano gli Uffizj Divini, come oggidì si pratica da quasi tutti i Protestanti. L' errore sedusse i Governi di que' paesi, perchè prese la maschera di zelo pel bene della Religione, e dello Stato: ma poi degenerando in manìa, dopo il volgere di circa tre secoli, ha dato luogo agli sforzi giganteschi della Biblica Società (5). Piacque inoltre a' Protestanti, per separarsi sempre più dalla Chiesa Latina, di sbandire la sua lingua dalla Sacra Liturgia, e d' introdurre la volgare così nell' amministrazione de' Sagramenti, come nella celebrazione de' Divini Uffizj (6); e fecero tutto lo sforzo per riuscirvi (7).

---

(1) *Inst. Christ.* Lib. III. Cap. XX. §. 33.

(2) *Confess. Wirtemberg.* Cap. *De Hor. Canon.*

(3) *Exam. IV. Sess. Concil. Trid.*

(4) *De Scriptura omnibus concedenda. Inter Miscell. BUDDEI.* P. III. p. 28. et seqq.

(5) *OWEN History of the Bible Society. London.* Varie Opere su questo argomento son registrate nella *Révue Ençyclopedique. ann. 1819.* T. I. p. 561.

(6) *CHEMNITIUS.* II. P. *Exam. Concil. Trid.* p. 883. *SCHELORNIUS. Iudicium EDM. CAMPIANI. Amoenit. Hist. Eccl. et Liter.* vol. I. Opusc. III. n. 22. *p.* 362. *et Consultatio de Artic. Reform. in Concil. Trid. proposit.* etc. *Ibid.* p. 535.

(7) Il *PELISSON* Ugonotto ebbe un ardente desiderio

Entrando poi lo spirito di vertigine in mezzo a'Fedeli, si vide in uno Stato Cattolico proporsi ai Vescovi tra' punti, i quali doveano discutersi ne' Sinodi Diocesani, il seguente: *esamineranno, se fosse utile di amministrare i Sagramenti in lingua volgare per far entrare anche le persone ignoranti nello spirito delle preghiere della Chiesa* (1). Fuvvi ancora un infelice Prelato, il quale nel suo Sinodo lodò, che *la Liturgia si richiamasse ad una maggior semplicità di riti coll' esporla in lingua volgare* (2): e non ha guari si è scritto da un Politico, che *sarebbe tempo ormai di domandare alla Chiesa Romana il motivo, pel quale si ostina a valersi di una lingua sconosciuta* (3). Ecco adunque, onde è nato il bisogno di presentare al pubblico il Teorema, che abbiamo di sopra enunciato, e corredarlo delle ragioni, che sembrami più convincenti, ed opportune.

---

di rendere in lingua *vernacula* la Liturgia: lo dice *Arnaldo* in una lettera citata dal *Rasier* nell'*Analisi del Concilio di Pistoja*. P. I. p. 117. Anzi il medesimo *Pelisson* effettuò il suo desiderio col volgarizzare il Messale, e spargerlo qua e là. Lo stesso fece il Dott. *Voisin*, la cui versione venne condannata dall'Assemblea del Clero Francese nel 1660. Veggasi l' Opera intitolata *Collectio quorumdam gravium Auctorum, qui ex professo, vel ex occasione, S. Scripturae, aut Divinorum Officiorum in vulgarem linguam translationes damnarunt.*

(1) *Punti Ecclesiastici compilati; e trasmessi da S. A. R. il Gran Duca di Toscana a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi della Toscana.* Punto IV. p. 6. *Firenze* 1787.

(2) *Sinodo di Pistoja.* Sess. IV. p. 131.

(3) *Necker Sull' Influenza delle opinioni religiose.*

All' uso della lingua latina nelle cose Ecclesiastiche è dovuto in gran parte l' incivilimento dell'Europa.

II. E cominciando a dimostrarlo con ragioni, che debbon fare impressioni all' *illuminismo* de' nostri Politici, uopo è considerare nell' antico, e nel nuovo stato l' Europa, per riconoscerla sempre debitrice del suo incivilimento allo studio della lingua latina, impreso propiamente per intendere le cose Ecclesiastiche. Non occorre intertenersi a dimostrare, che ne' caliginosi secoli della barbarie le scintille dell' antica luce restarono presso i Preti, e presso i Monaci, sol perchè essendo costoro obbligati a leggere le Divine Scritture, ed i Sacri Uffizj nell' idioma del Lazio, doveano almeno per qualche tempo frequentar le scuole, ed apparare talune conoscenze, che poi trasfondevano nel popolo, e che sono in fine divenute il germe di tutta l' odierna letteratura (1). Inoltre guai alla Religione, se anche cotesti studj si fossero trasandati, per non sentirsene il bisogno dagli Ecclesiastici! Si sarebbe raddoppiata contro di essa quell' acerba, e lunga persecuzione, che ha già sofferta dalla ignoranza (2). Guai a' Popoli, se i loro Sacerdoti nella lingua materna avessero potuto ufiziare, e quindi esentarsi da ogni studio! Non solamente dalla mancanza della Religione, ma ancora dalla depravazion de' costumi, dal rompimento del legame sociale, e dagli altri ruinosi effetti della barbarie essi sarebbero stati afflitti ed oppressi (3). E guai ancora

---

(1) *Muratori Ant. Med. Aevi.* Diss. XLIII., et XLIV. T. III. p. 807. et seqq. *Mediol.* 1740.
(2) Id. *Ibid.* Diss. LVI. p. 771. T. IV.
(3) Id. *Ibid.* Diss, LIX. et LX. T. V. p. 63. et seqq.

oggidì all' Europa, se presso gli Ecclesiastici non si coltivassero per una necessità del loro stato le lettere umane, e particolarmente le latine! Imperocchè la lingua latina ha una certa naturale virtù, ed è propiamente quella di ingentilire i costumi, e di rendere l' uomo più adatto a' doveri sociali (1): gli apre ancora la mente per imbeversi delle scienze, cui poscia vorrà rivolgere la sua attenzione (2). Laonde è stato già dimostrato ad evidenza, che lo studio delle lingue morte in se stesso, ed indipendentemente dalle cose, di cui esse sono il veicolo, è l' oggetto dell' istruzione pubblica il più convenevole; poichè dovendosi nella prima età sviluppare le facoltà intellettuali de' fanciulli, senza nuocere allo sviluppo delle facoltà fisiche, e morali; ciò in niun modo si ottien meglio, che sviluppando la memoria, il giudizio, ed il gusto collo studio delle lingue morte, e colle innumerabili opportunità, che esse porgono ad un buon precettore per formare anche il cuore de' suoi allievi (3). Si ha dunque grande obbligazione allo studio del latino, se fiorisce oggidì quella lettera-

(1) *Mureti De Utilitate, ac praestantia literarum humaniorum.* Orat. III. p. 17. et seqq. *Venet.* 1789.

(2) *Gravina De Lingua latina Dialog.* p. 99. et seqq. *Romae* 1697.

(3) *Considerations sur l' étude des langues mortes dans une École publique, extraites du Journal de Génève du 1790.* Si trovano inserite nella *Bibliotheque universelle des sciences, Belles-Lettres, et Arts*, che è in continuazione alla *Biblioteque Britannique.* T. IV. p. 131. *Génève* 1817.

tura, di cui l' Europa va cotanto superba; nè può negarsi, che siam debitori di tuttociò a' Monaci, ed a' Preti, che tenuti a studiarlo, perchè promossi agli Ordini Sacri, e perchè circondati da libri, e da formole latine, ebbero un gran bisogno di apprendere questa lingua, e continue occasioni di esercitarvisi, e d' insegnarla altrui (1).

Il sistema di ritenere le primiere lingue nelle cose sacre è antichissimo, ed universale.

III. E poichè gran peso far debbe al Legislatore il vedere un sistema antico universalmente ritenuto, che al certo suppone una sapienza concorde e stabile per molti secoli in moltissimi luoghi; e poichè altronde *la sola mutazion delle usanze, quantunque sia utile, già turba, e sconvolge colla sua novità; e perciò la mutazione, che non è utile, turbando, e sconvolgendo infruttuosamente, riguardar si dee come nociva* (2); qualsivoglia novità, recando pericoli, e disturbi, non debbe adottarsi senza grave necessità. Quindi non sarà fuor di proposito l' osservare quanto inveterato, e generale sia il sistema di ritenere le antiche lingue nelle cose sacre. Or dunque a tutti è notissimo, che dopo la schiavitù tornando gli Ebrei da Babilonia più non parlarono nella Giudea il primiero linguaggio: ed intanto NEEMIA, ed ESDRA leggeano le Divine Scritture al popolo, senza però darne le traduzioni nelle sue mani (3): il che si osserva anche oggidì fra gli Ebrei, i quali pro-

---

(1) *MABILLON. De Stud. Monast.* P. I. cap. II. et seqq. pag. 6. et seqq. *Venet.* 1729.

(2) *S. AUGUST. Ad Inquisit. IAN.* L. I. Ep. 54. ad 118. c. 5. n. 6.

(3) II. *Esdrae* VIII. 2. et seqq.

pongono il testo originale, senza più parlarne la lingua. Ne' primi tempi della Chiesa, quantunque la Bibbia, e la Sacra Liturgìa si fossero sparse fra tante Nazioni, che si servivano di lingue diversissime; tuttavia nè l'una, nè l'altra si vide in alcun idioma barbaro; ma fecesi piuttosto uso delle lingue Ebrea, Greca, e Latina; nelle quali sole fu misteriosamente scritto il titolo sulla Croce del Salvatore (1). Ne' secoli posteriori la Spagna (2), l'Inghilterra (3), la Gallia (4), la Germania (5), l'Italia (6) non abbandonarono in ciò l'idioma latino; e soltanto per particolari bisogni fecesi a taluni qualche contraria concessione (7). Or dunque se *il disputare contro di ciò che si pratica da tutta la Chiesa, è insania insolentissima* (8); e se ciò, *di cui non può assegnarsi il principio, attribuir si debbe*

---

(1) *S. AUGUST. De Doctrin. Christi.* Lib. II. cap. 11. *S. HILAR. Praefat. in Psalm. BELLARM. De Verbo Dei.* Lib. II. cap. 15.

(2) *Concil. Tolet.* IV. c. 2. 12. 13. 14. et 15.

(3) *BEDA Hist. Gentis suae.* Lib. I. c. 1. *THOMAS Waldensis. De Sacramental.* T. III. Tit. 3. et 4.

(4) *ALBINUS ALCUINUS De Divinis Offic. AMALARIUS TREVIRENSIS De Officiis.*

(5) *RABANUS De Institut. Clericor.* Lib. II. c. 9. *RUPERTUS TITIENSIS. De Div. Offic.* Lib. I.

(6) V. *RADEVICUS. De Gestis Friderici.* Lib. II. cap. 70.

(7) *AENEAS SYLVIUS De Orig. Boëmor.* c. 13. S. GREG. VII. negò questa grazia a'Boemi. L. VII. Epistol.

(8) *S. AUGUST.* Epist. LIV. *al.* CXVIII.

a tradizione Apostolica (1); chi mai ardirà di credere, che un tal sistema sia vizioso, e che possa senza colpa, e senza danno mutarsi? La Religione ha fiorito in molti luoghi, ed in tanti tempi con quest' ordine: qual sarà la cagione, ignota a' Padri nostri, che ci obblighi ad alterarlo? *Siccome il portamento, i gesti, il linguaggio, e gli abiti stessi di un uomo saggio annunciano il suo carattere; fa di mestieri egualmente, che l' esteriore della Chiesa Cattolica annuncii il di lei carattere di eterna invariabilità* (2).

Questo rassoda la fratellanza Cattolica.

IV. Ma non solamente l' invariabilità, la cattolicità ancora, la quale è uno de' più luminosi fregi della Chiesa di Gesu' Cristo, viene mirabilmente sostenuta dalla Lingua Latina, che si adopera ne' Sacri Libri, e nelle Sacre Funzioni; e quindi merita questo punto la protezion de'Sovrani, che debbono essere i protettori della Chiesa (3). Per verità l' unione della Fede si conserva facilmente in siffatto sistema; poichè passando taluno da una regione ad un' altra non è costretto a mutare i Divini Ufizj, ma con somma consolazione del suo spirito sente ognora nella lingua già nota tutto ciò, che appartiene alla Credenza; o riconosce gli stranieri per Fedeli, anzi per figliuoli della medesima Ma-

---

(1) *Id. Contra Donatistas.* Lib. IV. Cap. 24.

(2) *Le Maistre del Papa.* Lib. I. Cap. XX. p. 202. Trad. Ital. *Nap. 1823.* Vedi anche il *Martene de Antiq. Eccl. Ritib.* Lib. I. c. III. art. 2. p. 101. *Antuerp. 1763.*

(3) *Ioannes* Papa *Ep. ad Iustin. Imp.*

dre, ch' è la Chiesa. Si conserva ancora in tal guisa l' unità perfetta del culto coll' unità del rito; nè si teme, che vi siano introdotte pratiche superstiziose, false, e ridicole. Si conserva altresì l' unità della carità, e de' costumi; poichè quella vien prodotta dalla benevolenza, che l' unità della lingua concilia; questa poi dall' influenza, che le lingue hanno sui costumi (1). Gli Eretici han sempre desiderata in noi la mutazione della lingua; affinchè sembrassimo comunicare più con essi, che col rimanente dell' orbe Cattolico: al contrario i Cattolici niente han mai tanto temuto, quanto la scambievole loro separazione; essendo questa il male più grave, del quale puossi piuttosto assegnare il principio, che il termine, in cui vada a finire (2). *Qual sublime idea è quella di una lingua universale per la Chiesa universale! Da un polo all' altro il Cattolico, ch' entra in una Chiesa del suo rito, è come nella propria casa, e nulla è straniero a' suoi sguardi. Appena vi giunge, sente ivi tuttociò, che ha altrove sentito per tutto il corso della sua vita, e può unir la sua voce a quella dei suoi fratelli ..... La fratellanza, che risulta da una lingua comune, è un legame misterioso di una forza immensa* (3).

---

(1) *Ledesma De Divin. Script. et officiis quavis passim lingua non legendis.* Cap. XVII. p. 122. et seqq. *Colon.* 1574.

(2) *Hosius De Sacro vernaculo legendo.* p. 668. *Opp. Colon.* 1584.

(3) *Le Maistre del Papa.* Lib. I. Cap. XX. p. 203 Trad. Ital. *Nap.* 1823.

Questo concilia un gran rispetto alle cose sacre.

V. D' altronde non è poco importante per un buon Principe l' assicurare il rispetto alla Religione (1); ed il rispetto appunto si concilia, fra gli altri mezzi a tale scopo conducenti, col serbarsi nella Chiesa la Lingua del Lazio. Nulla pareggia la dignità della Lingua Latina. Fu dessa parlata dal *Popolo R.* che impressele quel carattere di grandezza, unico nella storia dell' umano favellare: carattere, che le lingue stesse più perfette non han potuto giammai emulare. Quindi le persone, che intendono la gravità di questo linguaggio, sono da ciò appunto spinte a venerare la Divina Parola, ed i Sacri Misteri, di cui esso è l' araldo (2): e si ritengono ancora dal convertire le Sante Parole in usi profani (3). Le persone idiote intanto, vedendo il rispetto, che viene di là inspirato agli uomini istruiti, entrano anch' esse nel medesimo sentimento; anzi essendo use a rispettar più quello, che meno intendono, sentono un particolare impulso alla venerazione. Oltracciò, eglino con sommo loro vantaggio spirituale, si avvezzano a rispettare anche più i Sacerdoti, nè hanno occasione di abusare delle loro parole (al che la loro naturale scioltezza gli renderebbe pur troppo proclivi); ma restano

---

(1) *Synesius Oratio De Regno ad Arcad. Aug.*

(2) *Isotta* Dissert. *Sulla lingua della Liturgia. Vercelli* 1788.

(3) Veggasi il *Burio Onomasticon Etymologicum* Voc. *Canon. Montelli Note al mandamento di Mons. Lanouet Arcivescovo di Sens contro il Messale di Troies. Roma* 1787.

sempre fermi nella fiducia verso di chi loro insegna i Misteri, ed i precetti della Religione (1).

Ragioni particolari per la Biblia. Lo scandalo dei deboli.

VI. Dopo le ragioni generali, uopo è dare luogo alle particolari, che riguardano la Bibbia volgarizzata, e che son di grave interesse per ogni Governo veramente Cristiano. Certamente è cosa pericolosissima il leggere in faccia al volgo le auguste dottrine del Sagro Codice in lingua *vernacola* tradotte, poichè lo Spirito Santo non ha scritto tutto per tutti: e GESU' CRISTO, come protestò di non palesare alla plebe Giudaica i suoi misteri (2), di rivelargli bensì agli Apostoli come *a' suoi amici* (3); così nè anche a costoro volle dir tutto da principio, ma differì ad un tempo migliore quelle sublimi verità, ad intender le quali non erano prima pienamente idonei (4). L' Apostolo eziandio scrisse a que' di Corinto esser egli ben contento di dar loro *latte, e non cibo*; giacchè di quello, e non di questo gli vedea capaci (5). Laonde evidentissimo è il rischio, cui si espone la Fede, e la Morale de' rozzi col porger loro tradotti in lingua *vernacola* i libri della Bibbia; mentre eglino non hanno tempo, nè agio, nè voglia, nè lumi bastanti a ritrarne il bene evitandone i danni. Ed in quanto alla

---

(1) *LEDESMA De Divin. Scriptur. et officiis quavis passim lingua non legendis.* Cap. XXI. p. 153. et seqq. *Colon.* 1574.
(2) *LUC.* VII. 10.
(3) *JOANN.* XV. 15.
(4) Id. XII. 12.
(5) *I. Ad Cor.* III. 2.

Fede, la stupidezza, e l'ignoranza delle cose Divine fan prendere facilmente equivoco sulle materie più scabrose; e dànno origine ad errori ereticali, sostenuti con pertinacia tanto maggiore, quanto più sembrano difesi dalla Divina Rivelazione. Da un siffatto disordine, come narra CASSIANO, nacque l'eresia degli Antropomorfiti (1); e come attesta il SILVIO, sursero le stravaganze de' Taboriti, e degli Orebiti (2); e così pure DAVID GIORGIO sapendo soltanto la patria lingua, cioè la Batava, divenne anche egli Eresiarca (3). Quanto poi alla Morale, non può negarsi, che la corruzion dell' uman cuore, naturale a' figliuoli di Adamo, gl' inclina, specialmente nell' età giovanile, e nella condizion volgare, a convertire in veleno le più salutari medicine. Così avviene che gl' incesti, gli adulterj, gli stupri, i concubinati, ed i vizj ancora contrarj alla natura, di cui favellano i Santi Libri, divengano una pietra di scandalo per chi non è tanto spirituale e forte, che si sollevi immediatamente a' misteri, ed a' documenti ivi insinuati: quindi nasce nel cuore il disprezzo dei Patriarchi, l' orrore verso gli Agiografi, l' accendimento della concupiscenza, la licenza del parlare, e la speranza di rimanere impunito dopo siffatti trascorsi. Laonde la Sinagoga Ebrea, prima di essere ripudiata dallo Sposo Divino, e mentre era depositaria de' celesti doni, vietò severamente a' giovanetti di leggere talune parti

(1) *Collat.* L. X. c. 2. 3. 4. 5.
(2) *De orig. Boëmor.* c. XLIII.
(3) *BELLARM.* L. II. *De Verbo Dei* Cap. 15.

del Vecchio Testamento (1). Che anzi il **Bellarmino** racconta, che una donna seguace di Calvino, ritrovandosi in sagra assemblea, mentre vi si leggeva il Capo XXV. dell'Ecclesiastico, dove si espongono l' astuzie delle donne dissolute, esclamò: *questa non è parola di Dio, ma del Diavolo* (2).

Seconda ragione. La facilità di errare in materia di Religione.

VII. Inoltre se per antico proverbio la corruzione di ogni ottima cosa è sempre pessima, e se il libro veramente ottimo è la Divina Scrittura; certamente nulla vi sarà di peggio, che il presentarla agli uomini depravata. E se per depravare un libro il mezzo più facile esser suole il recarlo in altro idioma; alle traduzioni appunto della Bibbia uopo è rivolgersi con ogni attenzione, affinchè essa in vece di essere il libro delle verità, non divenga, come già chiamolla **Lutero**, il libro degli Eretici; poichè bene insegnò S. **Ilario**, che dalla prava intelligenza di esso nate sono tutte l' eresie (3). Imperocchè essendo difficil cosa il traslatare le opere antiche sì fedelmente, che i sentimenti dell'autore non ne rimangano o in tutto, o in parte alterati (4); molto più il sarà pel Codice Sacrosanto, di cui ben molti luoghi danno argomento di controversia, non che a' letterati di prima sfera anche a' popoli interi di diverse Comunioni. D' altronde la premura, che ognuno ha di

(1) *Origenes Homil. I. in Cantic. S. Hieron. in c. I. Ezech.*
(2) *De Verbo Dei.* L. II. 15.
(3) *Extrav.* Lib. *de Synod.*
(4) *Prolog. in Eccli.*

fargli dire ciò che meglio gli aggrada, e di ritrovarvi difesi, ed autorizzati i proprj pensamenti, è un fonte inesausto di tante opposte interpretazioni, quanti sono i delirj degli uomini in materia di Religione (1). Basti osservare, che innumerabili obbjezioni, onde i Naturalisti, e tutti gli Eretici hanno da tanti secoli assalita la nostra augusta Credenza, son prese dalle Scritture erroneamente interpretate; nè posson esser deciferati senza lungamente commentarsi i luoghi della Bibbia in quistione, poichè ve ne ha veramente taluni *difficili ad intendersi, che gli uomini stravolgono per la loro, e per l' altrui perdizione* (2). Quindi appartiene alla Chiesa, che *è colonna, e sostegno della verità* (3), ed è assistita dal celeste suo Sposo fino alla consumazione de'secoli (4), di definire il vero senso delle Scritture: il che certamente non dee sperarsi da un privato, che può sovente ingannarsi nel tradurre, nè può sviluppare in una nuda versione tutta la verità per metterla nel giusto suo lume.

Terza ragione. Porta all' Indifferentismo.

§. VIII. Quanto a me son di avviso, che ai soli Indifferentisti sia questa la più breve, e la più facile via per menare i rozzi al lor sistema. Per verità io non ignoro, che la Tolleranza Politica forma oggidì il partito, cui generalmente appigliansi coloro, che propongono progetti per la

---

(1) Ziegler *Episc. Thynecensis Litt. Pastorales ad Clerum.* p. 77. et seqq. *Vindobonae* 1824.
(2) II. *Petri* III. 16.
(3) I. *Ad Timoth.* III. 15.
(4) *Matth.* XXVIII. 20.

libertà delle coscienze, per l'accrescimento della popolazione nelle piccole città, e per lo florido stato delle Nazioni; ma l'esperienza ci assicura, che questo partito distrugge l'unità morale, e la tranquillità de' popoli, la dignità, e la sicurezza del culto, e troppo nuoce alla debolezza de' Cattolici, che per la frequenza degli scandali soglion facilmente abbandonare la vera Religione (1). Or dunque dalla Politica Tolleranza ben dovea derivare anche la Teologica, la quale consiste nel persuadersi, che in ogni Religione, o almeno in ogni Setta Cristiana possa l'uomo conseguire l'eterna felicità. Per aprire intanto, quasi dissi, un canale di comunicazione tra tutte le Sette, e farle comparire tutte figlie di una medesima Rivelazione, e tutte germane fra loro; bisognava appunto tradurre in ogni dialetto la Bibbia, spargerne da per tutto le copie senza numero, mostrare egual premura per qualsisia Comunione, nascondere finalmente ciò, che forma argomento di controversia fra le varie Religioni, e che fa distinguere la vera Chiesa dalle Sette false. E qui vanno a tendere apertamente tutte le cure della così detta *Biblica Società* (2). Che più? I rozzi, i quali forma-

---

(1) Vedi sopra P. I. Teor. VII.

(2) Intorno a questa Società non dispiacerà la notizia di due Operette, la prima delle quali è di un Commessario della Società Biblica, che ricusò di spargere in Turchia la versione fatta per uso de' Turchi medesimi in lingua vernacola, e propria del basso popolo ne' caffè; e si separò dalla Società medesima, perchè non si volle aderire al suo consiglio di farsi una versione migliore, ed in termini convenienti alla

no la parte maggiore del genere umano, al vedere, che tutte le Sette venerano, come i Cattolici, un medesimo libro, e servonsi di una stessa traduzione, non sapranno indursi a credere, che siavi tra esse una differenza tanto essenziale, che escluda dal Regno de' Cieli tutti gli Eterodossi. E se si avvedranno, che tutte le versioni sono pur lette, ammirate, e promiscuamente diffuse; entreranno facilmente nella diffidenza della propria Religione, e vi perderan tantosto ogni attaccamento, ed ogni fermezza. Che anzi di leggieri si persuaderanno, che la Sacra Scrittura possa intendersi impunemente in un senso, o in un altro, e che siccome il soffre il Sagro Testo, così non possa prenderne troppo conto la Divina Giustizia. A ciò si aggiungne, che mancandovi la presenza del Testo, manca, dirò quasi, la censura per assicurarsi della verità, e rimangono soltanto versioni fatte senza autorità, e discordanti fra loro. E poichè ciascuna di esse è affatto incapace di determinare efficacemente e per sempre l' animo

---

dignità del Sagro Testo. L' altra è di uno dei Ministri della Chiesa Anglicana, che ha scritto di proposito contro la Società Biblica, e di quest' Opera si son fatte in Inghilterra parecchie edizioni. Ecco i titoli di ambedue: *An Appeal to the Members of the British and Freign Bible Society, on the subject of the Turkish New Testament, printed at Paris, in 1819. Containing a View of its History, an Exposure is ist errors, et palpable proofs of the Necessity of its suppression. By Ebenezer Henderson. London 1824.*

Thoughts on the tendency of the Bible Society by Rev. A. O' Callaghan.

nostro ad una Religione in preferenza di un'altra; questo vien gittato nel più profondo baratro della perplessità; e mancando parimente le annotazioni, svaniscono insieme gli argomenti degli Interpetri, e le vicendevoli opposizioni; e perciò svanisce tutto ciò che determina i lettori a prendere un partito, ed a fissarsi in favore di una Religione, e non di un'altra. Ecco dunque aperta la più spianata via all'Indifferentismo. Ora l'Indifferentismo ben può dirsi un sistema mostruoso, poichè non vi ha chi ammetta tanti errori, quanti ne ammette chi è indifferente per tutti; nè può farsi maggior torto a Dio, alla propria ragione, ed al genere umano, che col supporsi con tal sistema Dio indifferente al suo culto, degno, o indegno che sia; la propria ragione indifferente al vero, ed al falso; e l'uman genere stoltissimo, che dibbattesi per Religioni, cui dovrebbe essere indifferente. Ma il più mostruoso senza dubbio è l'Indifferentismo, cui tendono i moderni volgarizzatori della Bibbia; perciocchè esso si vuol far nascere, e sostenere immediatamente dalla Rivelazione; quasi che questa servir potesse a tutti gli errori di tutti i secoli, e Dio parlando agli uomini avesse lor conferita piena autorità di dar qualsivoglia senso alle sue parole, e quindi separarsi fra loro, e scomunicarsi a vicenda, cangiando il principio della vera fraternità in sorgente delle più implacabili inimicizie (1).

Risposta alle obbjezioni.

§. IX. Tutte le obbjezioni su questo articolo possono, a parer mio ridursi, a quattro, alle quali può soddisfarsi con brevissime risposte. La pri-

(1) *La Mennais. Essai sur l'Indifference* T. I. ch. 1.

ma è, che la parola di Dio non può nuocere a chicchesia in qualsivoglia lingua si ascolti, o si legga. Al che si risponde col rammentare, che nè Gesù Cristo (1), nè gli Apostoli (2) hanno insegnato così; poichè Iddio non dice tutto per tutti, nè tutti sono egualmente disposti a ben ricevere la parola di Dio. *Le più recondite dottrine delle Sante Scritture, per l' esterna loro apparenza, possono recare moltissimo danno ai meno esperti*, diceva il NAZIANZENO (3). ORIGENE, che era così zelante della lettura de' Libri Santi, a coloro, i quali non sono ancora assodati nella virtù, dava il consiglio *di non leggerne alla rinfusa tutte le parti* (4). S. BASILIO scriveva ad un suo discepolo in questi termini: *avverti di non trascurare la lettura, e spezialmente quella del Nuovo Testamento: ma la lettura del Vecchio è bene spesso nociva; non già perchè nocevoli sieno le cose, che vi sono scritte, ma perchè debole si è lo spirito di quegli, che rimangono offesi* (5). La seconda obbjezione esagera i vantaggi, che la lezione delle Scritture ha prodotto ne'Protestanti, e vi contrappone la rozzezza de' Popoli Cattolici. Ma a dire il vero *l' uomo sostenuto dalla Fede, dalla Speranza, e dalla Carità, e conservando inconcusse queste virtù, non ha bisogno delle*

(1) *IOANN*. XVI 12.
(2) I. *Ad Corinth*. III. 2.
(3) *Orat*. I. n. 81. p. 21. T. I. *Col*. 1690.
(4) *Prolog. in Cant*. p. 26. T. III. *Paris* 1740.
(5) *Epist. ad* CHILONEM. p. 127. T. III. *Paris* 1730.

Scritture, se non per istruire gli altri: talchè molti per mezzo di queste tre virtù menano la vita spirituale nella solitudine senza codici (1). *Certamente senza carta ed inchiostro i Fedeli possono ritenere scritta la salute ne' cuori per mezzo dello Spirito, e custodire diligentemente la tradizione de' loro maggiori* (2). Così avviene a' rozzi Cattolici, i quali o non sanno, o non voglion leggere: così avvenne a' primi Cristiani, i quali ricevettero la Fede, e la Giustificazione, anche prima che si fosse scritto il Vangelo, ed il resto del Nuovo Testamento, ed anche prima che le versioni dell' Antico venissero nelle lor mani. Ed è notabile, che gli Apostoli, e gli uomini Apostolici in tutti i tempi han convertite, e santificate innumerabili popolazioni col solo ministero della parola, e prima di consegnar loro le Sante Scritture: al contrario i Biblici odierni spendono immensi tesori per divolgare gli esemplari della Bibbia tradotta in tutti gl' idiomi, ne forniscono chi gli vuole, e chi no; ed intanto gl' istessi loro encomiasti non ci parlano o mai, o quasi mai di alcuna conversione: segno evidentissimo, che niuna ve n' ha, e che non si è scelto un mezzo conducente a tal fine. D' altronde le traduzioni volgari della Bibbia possono pur leggersi, se van corredate delle convenienti illustrazioni, e dalla Chiesa sono approvate. Tale appunto è quella di Monsignor MARTINI, cui va premesso un breve del Pontefice

---

(1) *S. Aug. De Doctrina Christi.* Lib. I. cap. 39.
(2) *S. Iren. Adv. Haer.* Lib. III. cap. 4.

Pio VI. Ma da ciò traggono la terza obbjezione gli Avversarj, con cui pretendono mostrare l'utilità di siffatti lavori. Rispondesi però: non è approvata, come eglino asseriscono, la mentovata Versione, perchè Version volgare, ma perchè conforme alle dottrine della Chiesa Cattolica, rischiarata da sode, ed opportune annotazioni, che allontanano lo scandalo de' deboli, come chiaramente apparisce dalle parole del medesimo Breve (1). Quanto a' Protestanti in fine, de' quali encomiasi la coltura in materie religiose, questa non è da invidiarsi certamente: poichè vediamo già avverata la gran predizione del Bossuet, che a forza di leggere Scritture, e di intenderle secondo lo spirito privato, anzi il capriccio di ognuno, non si sarebbono trovati forse più dieci individui, che farebbono una stessa Professione di Fede; e tra gli stessi Pastori, non che nel popolo sarebbe cresciuto fuormisura il numero de' Sociniani, de' Deisti (2).

Ragioni particolari per la Liturgia.

X. Parimente abbiamo particolari ragioni per riconoscere, che non debbasi far veruna mutazione sul linguaggio, che nella Liturgia ha sempre adoperato la Chiesa Romana: e siffatte ragioni appartenendo all'interesse della Religione, debbon molto valutarsi dal Principe, che n'è il protettore. Imperocchè in generale le parole della Liturgia o son dirette a Dio, e questi intendendo ogni lingua non richiede, che

(1) Ecco l'espressioni del Breve: *eas addidisse animadversiones, quae a SS. Patribus quodvis abusus periculum amoveant.*

(2) *Avvertissement aux Protestants.* I. N. 39. L. V. 13. N. XV. N. 122. N. I.

gli si parli nel linguaggio del popolo ; o son dirette a cose materiali , come sono le consagrazioni , e le benedizioni ; e le cose materiali non intendono alcuna lingua, sicchè il sostituire una nuova all' antica è impresa da ozioso ; o finalmente son dirette agli uomini , come il Battesimo , l' Assoluzione ec. , e queste essendo ben poche , e notissime a tutti già s' intendon dai Fedeli ; e se pur non s' intendessero , potrebbono tuttavia produrre il loro effetto (1). Inoltre è convenientissimo , che le parole de' Sagramenti si conservino in formole fisse , e che si profferiscano nello stesso modo da tutti ; affinchè si eviti il pericolo di cangiamento , e di depravazione: il che come facilissimamente avverrebbe , se tutti non si servissero della stessa lingua , così difficilmente avviene , quando non vi si introdurranno favelle diverse (2). Che anzi essendo le lingue viventi inevitabilmente soggette a cangiarsi di secolo in secolo , dovrebbe in conseguenza soffrir perpetue alterazioni e vicende la Liturgia della Chiesa ; e ciò non avverrebbe senza evidente pericolo di corrompersi le espressioni , ed i sentimenti. Intanto ad onta delle versioni , che si facessero del Messale , del Rituale , del Pontificale, del Breviario ; la maggior parte delle cose supererebbe sempre l' intelligenza del popolo , che sovente non capisce nè pure l' orazione Domenicale , quan-

---

(1) *S. Aug. De Adulter. Conjug.* Lib. I. cap. XXVI. et XXVIII. *Concil. Carthag.* IV. Canon. LXXVI. *S. Leo I. Epist.* XCI. *ad Theod.*

(2) *Bona Rerum Liturgicar.* Lib. I. cap. 5.

tunque la reciti ogni momento (1). Altronde molte cose della sacra Liturgia debbono profferirsi a voce bassa, come ha definito il Concilio Tridentino (2), e come han dimostrato i nostri Apologisti (3). Qual vantaggio adunque si avrebbe parlando il volgare, quando il popolo nol sente? L' unico effetto sarebbe, che i Ministri del Santuario, contenti di leggere il volgare, si disobbligherebbero dallo studio del latino; ed in conseguenza non leggerebbero i Padri, nè intenderebbero le Scritture (4): il che quanto riuscirebbe pernicioso, ben s' intende da chiunque conosce le funeste conseguenze dell' ignoranza generale del Clero.

Risposta ad una obbjezione.

XI. Ma il popolo, gridan forte gli Avversarj, come sarà istruito? Come entrerà nello spirito di preghiera? A che gli gioverà l' assistere a' Divini Misteri? Risponde per noi il BOSSUET: *di che mai vi dolete? Perchè non riconoscete piuttosto l' onore dell' antichità nel linguaggio, di cui si serve la Chiesa Romana? Avvezza allo stile, alle espressioni, ed allo spirito de' Padri antichi, che riguarda per suoi Maestri, ella gode di aver tuttora in bocca, e di conservare illibate le preghiere, le Collette, le Liturgie, le Messe, che i Gran Pontefici* S. LEONE, S. GELASIO, S. GRE-

(1) *Risposta del Vescovo di Fiesole a' punti ecclesiastici trasmessi dal Gran Duca di Toscana.* p. 86. et seq. e *Risposta del Vescovo di Montalcino.* p. 497. *Fir.* 1787.

(2) Sess. XXII. Can. IX.

(3) *BELLARM. De Missa.* Lib. VI. cap. 12.

(4) Id. *De Sacram.* Lib. II. cap. 31.

GORIO *proferivano al sacro Altare son già dieci, o dodici secoli ... Gia vi abbiamo avvertiti, che il Concilio di Trento ha pensato alla vostra istruzione; noi vi abbiamo data un' esposizione della dottrina Cattolica, il catechismo, la spiegazione di tutti i misteri, un uffizio, ove sono in volgare le più comuni preghiere della Chiesa; e se ciò non basta, siamo pronti a darvi in iscritto, ed a viva voce la lettera, e lo spirito di tutte le preghiere Ecclesiastiche parola per parola ... Riconoscete adunque, che i vostri ministri co' loro vani lamenti non pensano, che a muover lite alla Chiesa nascostamente, e non cercando che un' occasione di romperla co' loro amici, e co' loro fratelli, la pace, e la carità non è in essi* (1). *Oltracciò nello spirito, e nelle preghiere della Chiesa*, aggiugneremo con un altro Prelato, *potranno entrare i Fedeli, subito che i Parochi non trascurino il lor dovere, inculcato anche dal Tridentino, di spiegare cioè spesso al popolo non meno il Religioso Mistero delle cerimonie, che il significato delle parole, di cui si serve la Chiesa nell'amministrazione de' Sacramenti; e se i Vescovi procureranno, che in mano de'Fedeli vi siano quei piccioli libri devoti, che ne contengono le volgarizzazioni; senza che debbasi in ciò variare la pratica oggi costante fra noi ed universale, benchè in cosa accidentale* (2).

---

(1) *Oeuvres* T. VI. *Instruct. Past. sur les promess.* etc. §. 42.

(2) *Risposta del Vescovo di San Sepolcro*. p. 192. *Fir.* 1787.

Nè vale il dire, che i Greci, e gli Armeni celebrano la Messa nell' idioma Greco, e Armeno, mentre son fra loro pure i Cattolici; poichè è ben diversa la lingua della Liturgia da quella del volgo, ed essa appena dagli uomini dotti è intesa; anzi sono assai più tra noi coloro, che intendono il latino, che presso di essi coloro, che intendono l' antico idioma (1). Quantunque poi vogliasi comunemente, che gli Apostoli abbiano nella fondazione delle Chiese introdotta la Sacra Uffiziatura nel linguaggio generalmente più noto (2), perchè le circostanze della nascente Chiesa così richiedeano; tuttavia ben conveniva, che l' antico linguaggio non più si cangiasse, e rimanesse anche in ciò una testimonianza della invariata costanza del Cattolichesmo. Che anzi è sostenuto da sì giuste ragioni il decreto del Tridentino, il quale ha proibita la celebrazione in lingua volgare (3), che pur la semplice versione del Messale fatta dal P. Vois nel 1660 mosse gran disturbo nella Francia, e venne condannata da Alessandro VII. nè vi mancò l' autorità Reale per mandare ad effetto il decreto del Pontefice (4).

---

(1) *Bened.* XIV. *De Sacr, Missae.* Lib. II. c. 2.

(2) *Bocquillot Liturgia.* Lib. I. cap. 11. *Martene De Antiquis Ecclesiae Ritibus.* Lib. I. cap. III. art. 2.

(3) Sess. XXII. cap. III. Vedi *Sisto Senese Biblioth. Sanct.* lib. V. cap. 172. et Lib. VI. cap. 263. *Boucat. Theol. Patr.* T. V. Diss. I. *De sacris Caerem.* art. 2.

(4) La narrazione del tutto può trovarsi nella *Biblioteca de' Critici Sacri.* T. IV. p. 533, e nel *P. Fontana Adversus Quesnellianas Propositiones.* T. III. p. 916.

COROLLARJ.

Si lasci pure la Liturgia nel suo antico idioma.

I. Se la felicità dello Stato dipende in gran parte da che i lavoratori non siano distolti dal loro mestiere, nè si sollevino alla classe de'letterati (1); amar non debbe il Governo, che tutto il popolo pretenda di studiare, e d' intendere le Sacre Scritture, di deciferarne le controversie, e di pronunziar decisioni. Laonde non è lodevole consiglio il diffondere nelle mani di tutti le Versioni Bibliche, e molto meno quelle, che sono o fallaci, o sospette di errore. Si proccuri l' istruzione del Popolo intorno alle dottrine rivelate; ma si avverta, che *non la vivacità nell' intendere, ma la semplicità nel credere rende sicurissima la moltitudine* (2). Si esegua poi inviolabilmente il notissimo Decreto della Sacra Congregazione dell' Indice: *quod si huiusmodi Bibliorum versiones vulgari lingua fuerint ab Apostolica Sede approbatae, aut editae cum annotationibus desumptis ex SS. Ecclesiae Patribus, vel ex doctis, catholicisque viris, conceduntur* (3).

Regola da seguirsi per le Versioni Bibliche.

II. Ed affinchè non si mostri alcuna incostanza nella Religione, e si serbi il dovuto rispetto alla veneranda antichità Cattolica, dovranno ritenersi

---

(1) *Goethalsius De felici, et infelici Republica ad Senat. Burgens.* p. 5. *Lovanii* 1567.

(2) *S. Aug. Contra Epist. quae vocant. Fundament. Manichaeor.* Cap. IV.

(3) *Decret. Die XIII. Iunii* 1757. *approbante P. M. Benedicto* XIV.

non solamente i Riti, ma la lingua ancora, che dalla Chiesa si prescrive (1); nè ciò sarà poco giovevole alla conservazione dell'ordine pubblico, che ha strettissimo rapporto colla Religione. Bisogna soltanto vegliare, che i Pastori, e tutti coloro, i quali han cura di anime, o di per se stessi, o per mezzo altrui spieghino al popolo le verità rivelate, i misteri che si celebrano, i Sagramenti che si amministrano; e ciò basterà a far conoscere alla plebe Cristiana tutto il più conducente al suo miglioramento (2). Si faccia ancora al popolo la bella esortazione, che S. OTTONE Vescovo di Bamberga facea a' Pomerani, di cui fu l'Apostolo: *io vi esorto, e v' invito, poichè non debbo costringervi, che de' vostri figliuoli ne diate al Chericato coloro, che siano stati prima istruiti nelle lettere umane; affinchè voi stessi per mezzo loro, come le altre nazioni, possiate avere della lingua vostra Cherici, e Sacerdoti, che siano esperti nella latinità* (3).

---

(1) *ALBITIUS De Inconst. in Fide.* P. I. c. 34. n. 45. et seqq.

(2) Veggasi il Card. *PALLAVICINI Storia del Concilio di Trento.* L. XVIII. c. 10. e *NATALE ALESSANDRO Hist. Eccl.* Sec. XV. et XVI. Diss. XII. Art. 12.

(3) *SURIUS Vit. Sanctor. Die II. Jul.*

TEOREMA II.

L' OSSERVANZA DELLE FESTE GIOVA ALLO STATO.

Origine, e progressi dall' opposto errore.

I. Se la Chiesa principalmente nelle Feste spiega a' suoi Figliuoli le Divine Scritture, e gli fa assistere alla sua Liturgia; non è maraviglia che i nemici della verità, e del bene abbiano pur presa di mira l' osservanza delle Feste, e che noi qui dopo il Teorema precedente proccuriamo difenderla dalle loro calunnie. Dopo quegli antichi Filosofi, che negarono alla Divinità tali atti di culto (1), niuno prima dei Pietrobusiani, e de' Vicleffisti si scagliò contro all' osservanza delle Feste (2). Indi LUTERO, e CALVINO, comecchè tolte non avessero a' giorni festivi le antiche loro prerogative, impugnarono tuttavia il diritto, che la Chiesa ha di obbligare i Fedeli ad osservargli (3). Poscia molti Protestanti han di proposito combattute le costumanze, e gl' insegnamenti della Chiesa Cattolica intorno alle Feste: e quantunque confessassero l' antichità di esse, tuttavia non lasciarono di porle in disprezzo nelle menti de' Leggitori (4). Son convenuti in fine taluni Filosofi, e Politici, a dare un passo più oltre, cioè ad insegnare, *che il numero prodigioso delle Feste è stato inven-*

(1) *LACTANT. FIRM. Divin. Instit.* L. II. c. 3.
(2) *THOM. VALDENSIS.* Tom. III. Tit. XVI. c. 140.
(3) *CALVIN. Instit.* L. II. c. 8.
(4) *MOSHEIM. Histor. Ecclesiast.* T. IV. P. II. c. 4.

tato per favorire le osterie, che *le Feste riempiono le prigioni, e danno da vivere agli sgherri, agli scrivani, a' magistrati criminali, ed a' carnefici; ecco fra di noi la sola causa delle Feste. I campi Cattolici restano appena coltivati, mentre le campagne Eretiche lavorate ogni giorno producono delle ricche messi* (1). Si è attribuito ad un *pregiudizio che ne' paesi Cattolici, ed anche in molti paesi Protestanti l'agricoltura resta ancora sì imperfetta, perchè uno zelo religioso troppo male inteso, e troppo poco politico, non fa salutari diminuzioni agli eccessi delle Feste* (2). La Filosofia sempre più audace nelle sue pretensioni giunse finalmente a progettare, che si eseguisse l'abolizione di tutte le Feste Cristiane; e lasciando una sola Festa all'Essere Supremo, ed all'immortalità dell'anima, altre poche ne dedicò a' varj obbjetti, che non val la pena di rammentare (3). In somma sono continue oggidì le voci degl'Increduli, le quali ripetono le parole degli empj antichi: *facciam cessare sulla terra tutti i giorni festivi di Dio* (4); e sono anche più continue le voci dei

---

§. 4. *Bingham. Orig. Eccl.* Lib. XX. cap. 7. *Beausobre Histoire du Manichéisme.* T. II. Liv. IX. ch. VI. §. 13. *Hospinian. De orig. Festor. Gen.* 1674. *Centuriatores Magdeburg.* Cap. II. et seq. *Centur.* I. Lib. II. Cap. VI.

(1) *Voltaire Dict. Philos.* art. *Fêtes.*

(2) *Beilfeld Instit. Polit.* T. I. ch. IX. §. XVI. p. 297. *Leide* 1767.

(3) *Moniteur universel.* An. II. n. 229. p. 928.

(4) *Psalm.* LXXIII. 8.

falsi Politici, che a' popoli, i quali domandano di recarsi nelle Chiese per offerire a Dio il Sagrifizio, rispondono con FARAONE, *andate ai vostri lavori* (1). Ecco dunque la necessità di stabilire i principj, su cui poggia la nostra Tesi; ed ecco perchè mi fo un dovere di proporne una brieve dimostrazione.

Le Feste sostengono la Religione, che è il primo interesse dello Stato.

II. Iddio, come è Signore di tutti i luoghi per la sua immensità, così per la sua eternità è Padrone di tutti i tempi; e però se per mostrare egli la padronanza ch' ha d' ogni luogo, se n' è riserbati alcuni per se, destinandoli ad onor suo, ed ha costituite le Chiese; così per mostrare la padronanza di tutti i tempi ben era ancor convenevole, che tra essi ne scegliesse per se parimente alcuni, con dedicargli al suo culto, e costituisse le Feste. Su ciò si appoggia il terzo Comandamento del Decalogo, di *santificar le Feste.* Comandamento degnissimo d' ogni venerazione, e d' ogni ubbidienza; mentre ci viene intimato da due Leggi insieme le più eminenti: dalla Naturale cioè, e dalla Ecclesiastica. La Legge della natura richiede, che assegnandosi alle azioni più importanti il suo tempo, molto più se ne assegni agli affari della Religione; affinchè l' anima in esso più di professione s'impieghi all' onor Divino, e più di proposito insista al proprio profitto (2). È certamente *dalla santificazion delle Feste in gran parte dipende il culto di Dio*, di cui il sen-

(1) *Exod.* V. 4.
(2) *S. THOM. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CXXII. art. 4.

timento si dissiperebbe fra le occupazioni continue della vita ; se Iddio non avesse consacrati alcuni giorni per pensarvi più seriosamente, e per rinnovare in se stesso lo spirito della Religione (1). Che se la Religione, come abbiamo più volte dimostrato, considerar si dee qual primo bene de' popoli, e primo interesse dello Stato ; è facil cosa il conchiudere, che debba la osservanza delle Feste formare una cura particolare di chiunque saviamente vuol governare.

La Chiesa ha sempre riguardato questo punto come importantissimo a' Fedeli.

III. La Legge della Chiesa altro non fa su questo punto già conosciuto dalla naturale, che determinarne con precisione il tempo. Vuole che questo prima sia la Domenica, sì perchè in Domenica si principiò la Creazione del Mondo, sì perchè Cristo in Domenica nacque, in Domenica risuscitò, e in Domenica mandò lo Spirito Santo, da lui promesso. E se alla Domenica aggiugne poi varj altri giorni tra l' anno, il fa affinchè Dio sia più frequentemente, e più fervorosamente da' suoi Fedeli con grati ossequj riconosciuto (2). Che poi la Chiesa abbia l' autorità di fissar questi giorni, non può negarsi da chiunque si rammenta di quelle chiarissime parole del Salvatore ; *qualunque cosa legherete sulla terra, sarà legata ne' Cieli ; e qualunque cosa scioglierete sulla terra, sarà sciolta ne' Cieli* (3); *chi ascolta voi, ascolta*

---

(1) *Bossuet Politique tirée de l' Écriture*. P. II. Lib. VII. art. V. prop. 3.

(2) *S. Thom. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CXXII. art. 4.

(3) *Matth.* XVIII. 18.

me ; chi disprezza voi , disprezza me , e chi disprezza me , disprezza colui , che mi ha mandato (1). Può riflettersi ancora , che essendo la santificazion delle Feste una cosa in sè stessa pia , buona , lodevole ; tocca a chi governa le cose spirituali assegnarne il numero ; poichè in ogni società appartiene a'Superiori il promuovere il bene de' Sudditi , ed imporre al pubblico le regole ; onde ciò , che in se stesso è buono , venga con autorità , e con ordine promosso , e praticato. *Imperocchè siccome a'Principi secolari appartiene il dar precetti legali, che determinano il diritto naturale intorno a ciò , che riguarda al temporal bene comune ; così appartiene a'Prelati Ecclesiastici il prescrivere co' loro statuti quelle cose, che concernono al comune vantaggio de' Fedeli negli affari spirituali* (2). Che altronde il giorno di Domenica appena dopo l' Ascensione di Cristo al Cielo sia stato venerato qual festivo , a nissuno può esser in dubbio, ed il confessò anche un gran nemico delle Feste cioè l' HOSPINIANO (3) ; poichè chiaramente si deduce da varj luoghi delle sante Scritture (4) ; siccome da' Padri della Chiesa si apprende l' istituzione ancora delle altre solennità (5) , di cui i nostri Apologisti han lungamente ragionato (6).

---

(1) *Luc.* X. 16.
(2) *S. THOM. Summ. Theol.* II. 2. Q. CXLVII. art. 3.
(3) *HOSPINIAN. De orig. Festor.* Cap. VIII.
(4) *Act.* XX. *I. ad Corinth.* XVI. *Ad Roman.* XV.
(5) *S. HIERON. in Cap. IV. ad Galatas S. AUGUST. Contra ADIMANTUM.* Cap. XVI. et *Serm. De Tempor.* CCLV.
(6) V. *GRETSER. De Festis Christ.* Lib. I. c. VI. et seqq.

La Legge Mosaica somministra una riflessione politica sulle Feste.

IV. Ma risalendo a più alta antichità, possiam noi dare uno sguardo agli Ebrei. La legge intimata loro da Mosè, essendo una legge temporale, promettea benedizioni temporali, e minacciava temporali maledizioni (1). Iddio nel governo di quel popolo prese le parti di un Legislatore, che non curava soltanto la celeste felicità, ma ben anche la terrena; e quindi tutte le osservanze, che gli prescrisse, tendevan pure a renderlo florido, ricco, potente, temuto dai suoi nemici, e rispettato in tutta la terra. Or con quale severità gli prescrisse l'ozio nelle Feste, assicurandolo di non temere per questo la povertà? *Chi profanerà il Sabbato, sarà reo di morte*, son parole di Dio (2): ed essendosi un uomo trovato reo di averlo violato, per Divino comando venne punito coll' estremo supplizio (3). Esdra, vedendo esercitarsi le opere servili in Gerusalemme ne'giorni festivi, ne fece le più alte querele; ed illustrato dallo Spirito Divino, di cui era ripieno, attribuì a questa colpa la cagione delle sventure, onde era il popolo oppresso (4). Gran promesse, al contrario, di beni temporali furono fatte da Isaia agli osservatori del Sabbato; poichè il Signore non solamente esibì loro *le delizie spirituali* nell'esercizio del culto, ma eziandio la *potenza*, e la *floridezza*, anzi il *possesso tranquillo* delle lor terre. Nè gli Ebrei si restrinsero ad osser-

---

(1) *Deuter*. XXVIII. 1. et seqq.
(2) *Exod*. XXXI. 14.
(3) *Num*. XV. 32.
(4) II. *Esdr*. XIII. 15. et seqq.

vare con somma religiosità il solo Sabbato; poichè è cosa notissima, che molte altre Feste furono istituite, parte a' tempi del loro primo Legislatore, parte in epoche assai posteriori; del che ben molti Scrittori hanno copiosamente trattato (1); nè Iddio giudicò, nè gli uomini mai sospettarono, che per ciò soffrisse discapito alcuno ne' suoi interessi la Nazione.

Le costumanze de' Gentili ne somministrano un'altra.

V. Ma mettendo un poco da banda gli Ebrei, chi ignora il gran numero delle Feste gentilesche? I Greci n' ebbero una varietà prodigiosa (2); i Romani par che facessero a gara per non lasciarsi sorpassare (3); e la venerazione, con cui furono solennizzate, e l' ozio, che vi si richiedea, meritano una particolare attenzione (4). Al certo è da avvertirsi, che vi erano due caratteri opposti nelle Feste religiose dei

---

(1) Cioè il *MAIMONIDE* Lib. *De Festis*. *JONSTONUS Schediasma De Festis Hebraeorum. Uratislaviae 1660*. *PFEIFFERUS De Festis Hebraeor. Wittembergae 1666*. *MEYERUS De Origine Festor. Judaeor. Amst.* 1693. *RELANDUS Antiquit. Vett. Hebraeor*. P. IV. ed altri.

(2) *MEURSIUS Graecia feriata. Lugduni Batav.* 1619. *CASTELLANUS De Festis Graecor. Antiverp.* 1617. *FASOLDUS Graecor. vett.* ἑορτολογία. *Jenae* 1676.

(3) *NEAPOL. Anaptyxis ad fastos Ovidianos. Antwerp.* 1639. *MORESTELLUS Alypion, seu liber De priscorum Romanorum Feriis. Lugduni* 1605. *SICCAMA Praecidanea ad fastos Kalendarum Romanor. Campis* 1599.

(4) *CICER. De Leg.* L. II. Cap. XII. p. 1216. T. IV. Ed. Verburg. Amstelod. 1724. *ERNSTIUS De Studiis diebus festis non competentibus. RUELLIUS De Religione Gentium circa Festa. Cellis* 1663.

Gentili, l' uno era il *disegno filosofico*, l' altro il *colorito poetico* (1): e mentre questo si mostrava sotto l' aspetto di stranissime bizzarrie, quello mirava all' indicazione di mistiche idee, ed all' oggetto politico di sostenere la religione nell' animo de' popoli (2). Nè può dubitarsi, che tanti Legislatori, e tanti popoli per clima, per costituzione politica, e per Religioni disparatissimi non sarebbero convenuti intorno all'osservanza delle Feste; se alla voce della Natura, che la richiede, si fosse opposta quella della Politica.

Le Feste rendono la Religione cara al popolo.

VI. E per verità la Religione, che co' suoi precetti, e colle limitazioni, onde circoscrive la nostra libertà, riuscir potrebbe nojosa a taluni, diventa carissima a tutti per quel ristoro, e quella gioja, che dalle Feste è inseparabile. PLATONE (3), e SENOFONTE (4) non han lasciato di far tralucere questo scopo nella designazione delle Feste. Certamente il popolo desidera un tempo destinato all' allegria: e quando questo è congiunto con un motivo religioso, non solamente lo trattiene da' disordini, che l' allegria potrebbe portar con se, ma lo attacca sempre più alla stessa Religione: e perciò gli Ateniesi impedivano ancora di metter le mani addosso a qualsivoglia reo in queste cir-

---

(1) (*M. CHAUSSARD*) *Fêtes, et Courtisannes de la Grèce*. Introduct. T. I. p. 24. *Paris* 1801.
(2) Idem *ibid.* T. III. p. e segg.
(3) *De Legib.* L. VIII. 828. T. II. *Ed. Steph.*
(4) *Hist. Graec.* Lib. IX. p. 521. et *De Republ. Athen.* p. 700. *ed. Ant. Steph.*

costanze (1); nè poteasi allora riscuotere il pegno, o qualsivoglia debito (2). D' altronde è pur necessario all' uomo un ristoro per non soccombere al continuo travaglio, da cui rimarrebbe oppresso; ed è convenientissimo altresì, che a questo ristoro si accoppiino gli atti del culto, che non avrebbono un tempo più opportuno, e che riuscirebbono in altra occasione meno utili, e graditi (3). *Gli Dei*, dicea PLATONE *avendo compassione del genere umano nato per la fatica, e per la miseria, ne ordinarono i riposi, cioè i giorni festivi in loro onore, quasichè presedessero essi alle Feste, onde gli animi degli uomini con queste festive delizie si risanassero* (4).

Esse raffrenano l'avarizia, e distinguono le classi de' Cittadini.

VII. Mentre però le Feste sostengono la vita degl'infelici lavoranti, fanno pure agli uomini opulenti un gran vantaggio; gli avvezzano cioè a quella moderazione, senza di cui non può esservi alcuna virtù. ARISTOTILE chiamò *l' avarizia una malattia incurabile* (5). BIONE la intitolò *metropoli di ogni malvagità* (6). Non può essere questa passione dal buon Legislatore altramente frenata, che coll'apporvi delle savie moderazioni: ed una tra questa è certamente il non permettere, che opprima l'avaro se stesso, e le persone da lui dipendenti con fatiche non in-

(1) *PETITI Leg. Act.* p. 17. et seq.
(2) *MEURS. Graec. Feriat.* p. 148.
(3) *CICER. De Leg.* Lib. II. Cap. XII. p. 1216. T. IV. Ed. Verburg. Amstelod. 1724.
(4) *De Leg.* Lib. II. p. 653. *Ed. Steph.*
(5) *Ethic.* Lib. IV. T. III. p. 59. *Paris* 1654.
(6) *STOBAEI Eclog.* Serm. X.

termesse. Sappiamo in vero, quanto gli antichi erano crudeli co' lavoratori, quanto ne esigevano di travaglio, e quanto poco di compenso lor davano (1). Ecco una delle ragioni, per le quali s' introdusse dalla Religione de' Greci l' uso delle Feste (2). L' uso ancora delle Ferie presso i Romani, le quali impedivano di farsi qualunque opera laboriosa, che non fosse o diretta a' sagrifizj, o richiesta da urgente necessità (3), ebbe un tal politico motivo: e ve n' erano molte in tutto il tempo dell' anno, che lunga cosa sarebbe il noverare (4). Nè si offendeano perciò i nobili, ed i ricchi; che anzi era per essi un titolo di onore, e distinzione; giacchè l' obbligo di astenersi dalle opere servili non cadea sopra di essi direttamente, ma restava tutto sopra i poveri, e sopra i plebei, che soli in siffatti travagli soleano trattenersi (5).

L'osservanza delle Feste chiama sul popolo le benedizioni di Dio;

VIII. I Cristiani intanto debbono innalzare la lor mente a pensieri più sublimi, e ricordarsi, che *nelle mani di Dio è la povertà, e la ricchezza* (6), che egli *apre la sua mano,*

---

(1) *Coelii Rhodigini* Lib. XXV. c. XXI.

(2) *Paw Rècherches philosophiques sur les Grecs.* P. II. Sect. IV. art. III. T. I. p. 282. e segg. e P. III. Sect. VII. art. V. p. 176. e segg. *Berlin.* 1788.

(3) *Macrob. Saturn.* Lib. I. c. 1.

(4) *Rosin. Antiquit. Roman.* Lib. IV. c. 3. et seq. *Kippingius Antiquit. Rom.* L. I. c. X. §. 2. *Brissonius. De Formul.* Lib. I. c. 100, et seq. *Scaliger in Festum.*

(5) *Lazius Comm. Reipubl. Rom.* Lib. XI. cap. 1. *Sigonius De antiq. Iuris. civ. Rom.* Lib. II. c. XX.

(6) *Eccli.* XI. 14.

ed empie tutte le genti di benedizioni (1), e che *non gastiga i popoli colla miseria, se non per lo peccato* (2). Sanno altronde, che egli essendo un *Dio geloso* del suo culto (3), ha punito severamente sì nell' Antico, come nel Nuovo Testamento i trasgressori del precetto, di cui ragioniamo. *Se voi guardando le mie Feste*, disse egli per bocca di GEREMIA, *non permetterete che per le porte della vostra città entrino some nel giorno di Sabbato; io vi farò per queste porte medesime entrare i vostri Re gloriosi per tutti i secoli. Ma se per lo contrario voi non le serrerete ad ogni servil faccenda, io vi protesto che manderò a fuoco questa Città, finchè essa cada giù tutta ridotta in cenere* (4). *Eglino*, aggiugne per bocca di EZECCHIELLO, *hanno violati i miei Sabbati, ed io ho detto di versare il mio furore sopra di essi, e distruggergli* (5). Ed acciocchè non si creda, che se Iddio minacciava de' castighi ne' tempi andati a' violatori di un sì giusto divieto, gli abbia poi dimenticati ne' presenti; raccoglierei volentieri ben molti avvenimenti, ne' quali Iddio ha prodigiosamente mostrato, quanto siagli a cuore, che si osservino puntualmente quelle solennità, che egli ha riserbate al suo culto (6); se non temessi di esser

---

(1) *Psalm*. CXLIV. 16.
(2) *Proverb*. XIV. 34.
(3) *Exod*. XX. 5.
(4) XVII. 24.
(5) XX. 11. et 16. XXII. 8. XXIII. 38.
(6) *VINC. BELLUAC*. L. II. c. 11. *JAC. MEYERUS* L. II. *Annal*. An. 861. *SURIUS in Vita S. Hune-*

deriso dagli odierni *ipercritici*, i quali, quanto rispettano i racconti anche di un solo Istorico Greco, e forse di Greca fede, altrettanto disprezzano i racconti degli Storici della Chiesa, ancorchè per probità, e per sapere famosi. Ma comunque non veggansi i castighi cogli occhi nostri, non però hassi a credere, che la Divina giustizia lasci anche in questa vita il delitto impunito, e che la sterilità delle raccolte, le tempeste, le malattie, le mortalità, ed altri infortunj non possan venire per punizione delle Feste non onorate. Tutti i popoli della Terra hanno attribuito all' ira de' Numi le pubbliche sventure; ed anche per questo motivo i Principi Cristiani minacciarono gravissime pene a' violatori delle Feste (1).

e specialmente le spirituali.

IX. Ma poichè il Cristiano non dee solamente limitarsi alla temporale felicità, dee bensì prender di questa quanto gli basta per l'eterna; bisogna, che pur dell' eterna abbia cura un Go-

---

gund. 25. *Aug. Bonav. in Vita S. Franc.* part. 5.
Greg. Turon. L. I. *De gloria Martyr.* c. 15. *An-*
nuae Soc. Jesu. An. 1580. *In vita S. Austergisil.*
Surius 20. *Maji. Baron.* An. 993. n. 8.

(1) Una parte ne ha raccolta il *Gretsero De Fe-*
stis. Lib. I. cap. 13. *Ingolstad.* 1612. Debbono ag-
giungervisi le seguenti *Ordinanze* de' Re di Francia,
e gli *Arresti* de' Regolamenti della Corte: *Lettere Pa-*
tenti de' 7 Gennajo 1520; *Editto* di *Carlo* IX. in
Gennajo 1560; *Ordinanza* di *Errigo* III. del mese
di *Maggio* 1579; di *Luigi* XIII. nel 1610; di *Luigi*
il Grande la *Dichiarazione* de' 16 *Dicembre* 1698; *Ar-*
resto del Consiglio di Stato nel 1666; *Arresto* del Re-
golamento di *Clermont* de' 14. *Dicembre* 1665. e
del Parlamento de' 5. *Settembre* 1667. ed altre.

verno Cristiano. Or qual tempo sarà più proprio, che quello delle Feste, per attendere all' affare dell' eternità? *Feriari nostrum non est aliud, quam animae aliquid eorùm aggerere, quae firma sunt; et festos dies nos quoque agitamus, ut spiritui gratum est*, dicea S. Gregorio Nazianzeno (1). In questo tempo preziosissimo si esegue il gran detto dell' Apostolo: *vi prèghiamo fratelli, che attendiate con quiete al grande affare, che avete per le mani, che è di salvarvi;* al paragone del quale affare gli altri negozj, per cui s'immerge l' uomo in tante sollecitudini, e s' infievolisce fra tanti stenti, non meritano neppure il nome di negozio: *rogamus vos fratres, ut quieti sitis, et vestrum negotium agatis* (2). E per verità *quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur* (3)? E pur non si tratta certamente di guadagnar l' universo con quei pochi soldi, che vengono a perdersi colla quiete de' Giorni Festivi: che se si trattasse di una ingente somma, per non soffrirsi tanta perdita, la Chiesa pia madre permetterebbe in tal caso di lavorare. Ben si apposero adunque i primi Cristiani, i quali non solo in qualunque giorno *perseveravano nell' ascoltare le istruzioni degli Apostoli, nella comunicazione del Pane Eucaristico, e nella orazione* (4); ma nei

---

(1) *Hom.* XLIV. *vet. ord.* XLI. *ord. nov. Louvardii*. T. I. p. 731. *Paris* 1778.
(2) I. *Ad Thessalon.* IV. 11.
(3) *Matth.* XVI. 26.
(4) *Act. Apostol.* II. 41.

giorni Festivi particolarmente attendevano a queste opere di pietà, ed agli atti della Cristiana misericordia (1).

Risposta ad una obbjezione.

X. Del rimanente io non ignoro, che non solamente gl' Increduli, i quali vorrebbero l'abolizione di tutte le Feste, ma taluni ancora tra' quei Cristiani, che insistettero acremente per la diminuzione delle medesime, presero appunto occasione da' disordini soliti ad avvenire per l' ozio di questi giorni (2). Ma che sciocchezza è mai questa? Di qual cosa, anche più santa, non può abusare la malizia dell' uomo? Dovrebbero adunque gli stessi Sagramenti, gli stessi Tempj, gli stessi Altari distruggersi, perchè i Sacrileghi gli profanano? E può perdersi un bene permanente, per impedirsi un mal passeggiero? La Chiesa ha fatto capire a' suoi figliuoli, che cosa pretende da essi in questi giorni (3): anche le civili Leggi chiaman questo un *tempo di castità* (4), ed a tal uopo hanno dato le più savie provvidenze: la colpa è dunque non della Legge, che ha istituite le Feste, ma di chi non la esegue. Iddio fece sentire il suo abbominio per le Festività mal ce-

---

(1) *Ibid.* XX. 7. I. *Ad Corinth.* XVI. 2.

(2) *Thiers De Festor. Dier. imminutione.* Cap. XXXII. §. IX. p. 183. *Paris.* 1677.

(3) *S. August. De Civit. Dei.* Lib. III. Cap. 4. *Contra Faust.* Lib. XXXII. cap. 11. et seq. *S. Isidor. De Ecclesiasticis Officiis.* Lib. I. cap. 34. *S. Greg. Homil.* XXVI. *in Evangel. Nicolaus.* I. *in responso ad Consulta Bulgar. Collect. Concil.* T. XXII. n. 10. p. 441. ed. Reg.

(4) *De Episcop. Aud.* L. III. §. *Quis enim.*

lebrate dagli Ebrei; ed intanto non le abolì (1): come dunque le sue abolirà la Chiesa? Nè qui io voglio ommettere, che il LEIBNIZIO, sebben Protestante, disapprovò tuttavia un Autore, che pensò di sopprimere le Feste a cagion degli abusi; *si tolgano gli abusi*, diceva egli, *e si lascino sussistere le cose* (2).

Risposta ad un' altra obbjezione.

XI. Quando ci oppongono poi la perdita, che fanno i lavoratori per la intermissione del travaglio; potremo rispondere, che è questa ben compensata da que' beni tanto privati, quanto pubblici, tanto temporali, quanto eterni, che abbiamo di sopra accennati. È cosa notissima, che alla limitazione dell' uomo non è permesso nè di fare in un punto tutti i beni, nè di evitare in un punto tutti i mali; talchè pur troppo è avventuroso colui, che mettendo il mal minore in non cale, evita sicuramente il maggiore, come avviene nel caso nostro. Del rimanente nel secolo passato fuvvi una quistione assai veemente per la diminuzione delle Feste: valentissimi Scrittori si divisero in favore chi dell' affermativa, chi della negativa opinione: ed il Pontefice, principalmente in grazia de' poveri lavoratori, restrinse le Feste già stabilite dai suoi Predecessori (3). Crederanno i nostri Filo-

(1) *AMOS* V. 21. et 27. *MALACHIAS* II. 3.
(2) *Spirito del LEIBNIZIO*. T. II. p. 32.
(3) Una *Raccolta di Scrittori sulla diminuzione delle Feste* trovasi stampata in *Lucca* nell' anno 1752. *BENEDETTO* XIV., Pontefice di ricordanza immortale, tollerò per qualche tempo la controversia a motivo di prudente condotta, ma alla fine impose a tutti silenzio.

sofi di aver contribuito a questa riforma, e se ne glorieranno: ma la verità si è, che i loro indecenti clamori ad altro non servirono, che a ritardarla (1). Altronde il MURATORI, il quale scrisse pur lungamente per la diminuzione delle Feste, confessò che sono esse istituite pel bene tanto corporale, quanto spirituale de' fedeli (2): ed allegò a questo proposito la sentenza di S. GIOVAN GRISOSTOMO, colla quale gioverà di confermare la già data risposta: *haec est Christianismi regula, haec illius exacta definitio, hic est vertex super omnia eminens, publicae utilitati consulere* (3).

Conchiusione.

XII. Ma sarà meglio conchiudere il presente Teorema colle autorità di Scrittori assai più cari a' *Pensatori*. *Volete*, dice il ROUSSEAU, *rendere un popolo attivo e laborioso? Dategli delle Feste, offeritegli de' divertimenti, che gli facciano amare il suo stato, e gl' impediscano d' invidiarne un altro più dolce. I*

---

(1) Il P. *TOMMASINI* nel suo *Trattato delle Feste*, ed il P. *RICCARDO* nella sua *Analisi de' Concilj* citarono su tal proposito i Concilj Provinciali di *Sens* nell'anno 1524., di *Bourges* nell' anno 1528., di *Bordeaux* nell' anno 1583. Il Papa *BENEDETTO* XIV. nell' anno 1746. fece due Bolle sulle rimostranze di molti Vescovi per sopprimere un certo numero di Feste. *CLEMENTE* XIV. ne fece una simile per gli Stati di Baviera nell' anno 1772., ed un' altra per gli Stati di Venezia.

(2) *Difesa di Lamindo Pritanio per la diminuzione delle Feste*. Opp: MM. Cap. II. T. VIII. p. 10. *Napoli* 1760.

(3) *Homil.* XXV. *in Epist. I. ad Corinth.*

giorni così perduti faran meglio valere tutti gli altri (1). *L'Amico degli uomini* fa la medesima riflessione; ed aggiugne, che togliendo una Festa al lavoro *nove, o al più dieci ore* del giorno, se migliorandosi i costumi (il che è l' oggetto delle Feste Cristiane) un' *ora sola* di ogni giorno si risparmiasse, e s' impiegasse bene, in vece di consumarla nell' ozio, o nel vizio, come si fa da ogni classe di persone per la gran corruttela, avremmo un guadagno in un anno di *ore sopra trecento*, quante e non più si perderebbero con trenta Feste, se pure avessero queste a chiamarsi ore perdute (2). Del rimanente coloro, che declamarono contro alle Feste Cristiane, istituirono le Feste alla *Dea Ragione*, nelle quali si andava per le pubbliche strade negli atteggiamenti più osceni; istituirono le Feste innanzi all'*Altare della Patria*, dove davasi libero freno al libertinaggio: instituirono la *Decade* per cancellare la memoria della Domenica, dando a quel giorno un valore immaginario, perchè senza rimembranza di misteri, senza stimoli a frenar le passioni, e senza esempj di antiche virtù; talchè i villani in Francia anche allora dicevano, che *i buoni conoscono la Domenica*, e che *in quel giorno non vogliono lavorare* (3). Potremmo aggiugnere, che nel tempo dell' *Anarchia feudale*, le Feste sospendeano le guerre civili, ed

(1) *Oeuvr.* T. IV. p. 195.
(2) T. I. P. I. p. 415.
(3) CHATEAUBRIAND *Génie du Christianisme*. P. IV. Livr. I. ch. 4.

interrompeano le oppressioni de' poveri lavoratori; e che allora, ed in ogni altro tempo han date agli uomini di campagna occasioni da ripulirsi, e dirozzare le loro ruvide maniere, han somministrato agli uomini meno inciviliti un mezzo da apprendere nelle sagre funzioni qualche idea dell' ordine e della decenza, ed una certa abitudine alle comunicazioni sociali. Ma temendo di annojare i nostri leggitori con sì minute osservazioni, gli rimanderemo piuttosto a chi ne ha maestrevolmente ragionato (1).

COROLLARIO.

Il Principe abbia cura dell' osservanza delle Feste.

I. Segue da tutto ciò, che essendo *felici e beati que' Re, i quali fan servire la loro potestà a dilatare sommamente il culto Divino* (2); poichè *mentre eglino rinforzan questo, rimarrà rinforzato il lor Trono* (3); ogni savio Principe vegliar dee particolarmente alla osservanza delle Feste. Le lodi, che nelle Sante Scritture si danno a' Re EZECHIA (4), e GIOSIA (5), ci assicurano, che i *Sovrani debbono obbligare i Magistrati a tener mano diligentemente all' esatta esecuzione di queste Leggi, contro alle quali si manca troppo, quando non si apportino alla loro violazione tutti i rimedj necessarj* (6).

---

(1) *TASSONI La Religione dimostrata, e difesa.* P. III. Cap. 35.
(2) *S. AUG. De Civ. Dei.* Lib. V. Cap. 24.
(3) *S. GREG. NAZ. Orat.* XXI.
(4) II. *Paralip.* XXX. 26.
(5) IV. *Reg.* XXIII. 22. et seqq.
(6) *BOSSUET Politique tirée de l' Ecriture.* P. II. Liv. VII. art. V. Prop. 5o.

TEOREMA III.

LA MAGNIFICENZA DEL CULTO DIVINO IRRAGIONEVOLMENTE SI CONDANNA COME PERNICIOSA ALLO STATO.

Onde sia nato, e come stasi diffuso l' errore.

I. Si disse già ne' tempi, in cui l' Eresia di LUTERO accese l' incendio per molte regioni dell' Europa, che a' suoi progressi avea contribuito *la novità nella Francia, l' amore nell' Inghilterra, e l' avarizia nella Germania* (1). Ma per verità non fu quest' ultimo il solo paese: fu pure l' Inghilterra, che signoreggiata dal desiderio di spogliare le Chiese, e di rendere meno spesoso l' esercizio del culto, colmò la *Riforma* di ricchissime spoglie, e di ampj trionfi (2). Indi fra questi popoli la ragione abbandonata a se stessa, perchè senza il freno di una infallibile Autorità, diede origine all' errore de' Quakeri, i quali, negando la necessità del culto esterno, si proposero di risparmiare ancora tutte le spese, che lo sostengono (3). Gl' Incre-

(1) L' errore di non doversi adornare le Chiese fu de' Petrobusiani. Vedi *Anon. Cluniacensem Epist. contra Petrobusianos*. Lo seguirono ancora i Luterani, ed i Calvinisti. *Centur. Magdeb.* Cent. VI. Praef. et CALVIN. *Inst.* L. I. c. XI. n. 13.

(2) FLEURY *Histoire Ecclesiastique*. Livr. CXXXVIII. §. 69. et seqq.

(3) MOSHEIM *Histoire Ecclesiastique*. Saec. XVII. Sez. II. P. II. cap. 3. L' Elogio di questa Setta, che si è posto nell' antica *Enciclopedia*, è stato ricopiato

duli de' nostri giorni han battute le medesime orme, e molti han declamato contro alla magnificenza del culto pubblico (1). Imbevuti poscia dei loro principj taluni Politici, ed Economisti hanno insegnato, che *la magnificenza del culto pubblico eccita il lusso de' privati*; che *non è dessa necessaria per mantenere il Cristianesimo, anzi è opposta al costume degli antichi Cristiani*; che *la semplicità solleva meglio lo spirito a Dio*; che *il minor numero di tempj, di altari, e di funzioni renderebbe tutto ciò più venerabile al popolo* (2); che *dee raccomandarsi a' Governi di proccurare in tutto il culto la massima economia, diminuendo a tal uopo le rendite della Chiesa* (3); e che sia giovevole allo Stato non già il *lusso delle Chiese*, ma quello *delle case private* (4). Si è aggiunto eziandio, che *le Madonne, i Santi de' paesi superstiziosi, le immagini de' paesi superstiziosi, gl' Idoli*

---

nelle *Lettere Filosofiche sopra gl' Inglesi*, e leggesi ripetuto, ed amplificato dal RAYNALD *Storia degli Stabilimenti degli Europei nell' India*. L. XVIII. p. 161. et seqq. *Amsterdam*. 1773.

(1) *VOLTAIRE Pensée sur la publique istruction*. et *Dict. philos.* art. *Eglise. Moniteur Universelle* an. 1789. n. 63. p. 259, et an. 1792. n. 255. p. 1084.

(2) *SMITH Richesses des Nations*. Livr. V. ch. 1. Anonym. *Traité de Richesses*. P. I. Liv. II. p. 104. et P. II. Livr. II. p. 294. et seqq. *Londres* 1781.

(3) *GORANI Récherches sur la Science du Gouvernement*. T. I. ch. 63.

(4) *GANILH La Theorie de l'Économie politique*. T. II. P. II. Livr. II. ch. I. p. 39. *Paris* 1815. et *Essais politique sur le révenués publique*. pag. 90. *Paris*

splendidamente adornati , e pomposamente serviti da' popoli Orientali sono anch' essi poco proprj a secondare le imprese dell' industria ; poichè colle ricchezze , onde questi Idoli sono coperti , e col tempo , che si consuma per supplicargli , potrebbero i devoti con maggior certezza proccurarsi quei beni , che quelle immagini sono poco inclinate a concedere alle loro sterili preghiere (1). Le quali parole contengono una dottrina , che quantunque direttamente ferisca il culto superstizioso , può tuttavia , per la sua generalità , applicarsi al culto Cristiano , ed offendere la pietà de' Fedeli. Quindi fra' punti, che si proposero a' Vescovi di uno Stato Italiano per introdurvi qualche riforma, uno fu *di proibirsi le parature , la quantità inutile de' lumi , la musica tanto vocale, che istrumentale nelle feste delle Chiese*: ed il Sinodo , che poscia colà fu tenuto , stabilì talune limitazioni poco onorevoli a chi vi presedè, ed a chi v'intervenne , e meno decorose alla Cattolica Religione (2) : il che venne ancora infelicemente praticato in altri Stati (3). Tutto ciò dunque,

---

1806. *Bentham Trattato di Legislazione.* Tr. It. T. I. Tit. I. cap. XXVI. p. 401. *Napoli* 1818.

(1) *Say Traité d'Économie Politique.* t. I. ch. XII.

(2) *Sinodo di Pistoja.* Sess. IV. p. 126. Ed *Appendice* n. VIII. p. 16. *Pistoja* 1780. È veramente dispiacevole l' abuso , che in questo luogo si fa di un Testo di *S. Isidoro* Pelusiota , che dice tutt' altro. L. II. Epist. 246.

(3) Anon. *Mém. pour servir à l' Hist. Eccl. du Siecle* XVIII.

che finora abbiamo accennato intorno all' origine, ed a' progressi dell' errore, basterà a far intendere i motivi, che ci hanno indotti a trattenere i leggitori sul proposto Teorema.

I Gentili diedero molto splendore al culto delle loro Divinità.

§. II. Nel trattarsi la presente quistione non sarà fuor di proposito il dar di slancio un' occhiata allo splendore, onde i Gentili esercitavano gli atti del Culto. Quantunque avessero ben mille ragioni da prendere a scherno le loro Divinità e per la favola che le avea create, e pe' vizj che di loro venivano narrati, e per la limitazione che fissavasi alla loro potenza, e per la derisione che tralucea nelle parole, e negli scritti de' più famosi Filosofi; tuttavia ogni popolo in ogni tempo si vide largheggiare, secondo il grado della sua opulenza, nelle spese, che agli atti della Religione appartenenano. Senza far parola del numero troppo vasto degli antichi Sacerdoti, che viveano colle rendite sacre, e colle spontanee oblazioni; e senza intertenerci a descrivere i campi, ed i boschi destinati a sacro uso, avendo di qui a poco occasione di ragionarne; direm soltanto, che assai si è scritto sulla moltitudine de' tempj de' Gentili (1): e la magnificenza loro non solo si ammira negli avanzi, che ne son rimasti alla posterità, ma ben anche nelle testimonianze degli antichi Scrittori (2). Alla gran turba delle Di-

---

(1) *Bulengerus De Templis.* Lib. III. in *Thes. Ant. Gronov.* T. VII. *Kool De Templis antiq. Lugd. Batav.* 1695. *Venutus De Templis Veterum* in *Dissert. Acad. Cortonensis.* Vol. II. p. 211. et seq.

(2) Potrà leggersi su questo articolo quanto han

vinità, che VARRONE fa ascendere al numero di trentatremila, debbonsi aggiugnere gli *Dei Ignoti*, che pure ebbero un culto speziale (1). Ora a tutti i Numi faceansi sagrifizj così frequenti, e costosi, che non è certamente facil cosa andarne a calcolare la spesa; e faceansi essi non solamente da' privati, ma ancora della pubblica Autorità (2). Tra questi avea certamente il primo luogo l' *Ecatombe*, la quale se non fu sempre di *cento buoi*, fu almeno sempre dispendiosa e nobilissima (3). Gli arnesi ancora, che ne' sagrifizj si adoperavano, erano ben sovente regolati dal buon gusto, e dal lusso (4). Laonde a ragione fu dispregiato dagli antichi un popolo, che non uniformavasi agli altri nella magnificenza de' sagrifizj, e che siccome in tutto era estremamente frugale per istituzione del suo legislatore LICURGO, così non lasciò d' esserlo

---

raccolto *GIUSTO LIPSIO De Magnit. Rom.* Lib. III. Cap. V. *Opp.* T. II. p. 616. et seqq. *Lugd.* 1613. ed il *MEURSIO De Luxu Rom.* cap. XII. *Opp.* T. V. p. 23. et seqq. *Flor.* 1748.

(1) *SPONIUS Diss. de Aris Ignotor. Deorum* in *Thes. Ant. Gronov.* T. VII. p. 339.

(2) *STUCKIUS Descriptio Sacrorum, Sacrificiorumque Gentilium. Tiguri 1598. SAUBERTUS Collectanea de Sacrificiis Veterum. Jenae 1659. OSTERMANNUS De Sacrificiis Gentilium. Vittemb. 1647.*

(3) *PFEIFF. Ant. Graec.* Lib. I. cap. 20. *POTTERUS Archaeol. Graec.* Lib. II. cap. 4. *LACKEMACHERUS Ant. Graec. Sacr.* P. III. cap. I. §. 11.

(4) *GUTHER. De Iure veteri Pontif.* Lib. IV. cap. ult. *BONANNUS Mus. Kirch.* Class. I. *Rom.* 1709. *MONTFAUCON* T. II. *Ant. expliq.* et T. II. Suppl. Liv. II. p. 56. et seqq. et T. IV. p. 72.

nell' adorazione de' suoi Numi (1). Tanto era poi l'*oro ne' Tempj*, che un Poeta se ne dolse altamente (2): ed anco oggidì sentiamo, che gl' Idolatri Indiani non gli hanno men doviziosi de' Greci, e de' Romani.

Come si diportarono gli Ebrei nel culto Divino.

III. Ma lasciamo questi popoli, abbandonati da Dio alle tenebre dell' idolatria, ed a tutti gli errori, e vizj che ne furono le conseguenze; e rivolgiamoci a quel solo, cui Iddio *manifestò i suoi giudizj, e la sua giustizia* (3), ed il guidò come *greggia di sua pastura* (4). Mentre questo viaggiava pel Deserto, *luogo di orrore, e di vasta solitudine* (5); Iddio gli prescrisse la formazione di un Tabernacolo co' suoi arredi così sontuoso, che sembrava, se voglia giudicarsene colla ragion politica degl' Increduli, mal proporzionato alla povertà, ed alla scarsezza de' mezzi, in cui trovavasi quella gente viaggiatrice (6). Ed è da notarsi, che Iddio volle il tributo di tanta splendidezza dalle oblazioni degli Israeliti; e comandò che *tutti avessero messe a parte le loro primizie, e le avessero volontariamente offerte* (7). Docili allora a questo comando uomini, e donne gareggiarono ad offerire i più preziosi loro arne-

---

(1) *Alex. ab Alex. Dier. Genial.* Lib. II. cap. 22.
(2) *Pers. Sat.* II. vers. 69.
Dicite, Pontifices, in Sancto quid facit aurum?
(3) *Psalm.* CXLVII. 19.
(4) *Ibid.* LXXVII. 13.
(5) *Deuter.* XXXII. 10.
(6) *Exod.* XXVI. et seqq. Vedi *Van-Til. Commen. De Tabernac. Mosis, apud Ugol.* T. VIII. p. 2. et seqq.
(7) *Exod.* XXXV. 5. et seqq.

si (1). Indi le cure di GIOSUÈ nello stabilire l'Arca in Silo (2), e di DAVIDDE nel trasferirla in Sionne (3), mostrarono la loro pietà secondata dal popolo. Particolarmente questo Sovrano ammassò immense somme di danaro per l'edificazione del Tempio, e disse, che tutto ciò *era poco* per onorare la Maestà dell' Onnipotente (4). Egli a tal uopo lasciò a SALOMONE *centomila talenti d' oro, un milione di talenti di argento, il bronzo, ed il ferro senza numero, poichè il numero era vinto dalla grandezza:* e credè che tutto questo fosse *un dono da povero* al paragone de' suoi desiderj (5). SALOMONE, che eseguì gli ordini paterni, anche prima di edificar la *sua Reggia* (6), ebbe in pensiere di fare *un' opera grande, perchè grande è quel Dio, a cui era consagrata* (7): talchè la descrizione del Tempio da lui menato a fine, de' vasi, degli arredi, de' sagrifizj supera l' immaginazione, non che l' eloquenza più viva (8). Distrutta questa Fabbrica quando gli Ebrei furon condotti schiavi in Babilonia, non potè riedificarsi che quando eglino ritornarono al primiero soggiorno: ed allora fu restituito da CIRO il numero di cinquemila, e quattro-

(1) *Ibid.* 22. et seqq.
(2) *Jos.* XVIII. 1.
(3) II. *Reg.* VI. 12.
(4) I. *Paralip.* XXIX. 14.
(5) *Ibid.* XXII. 14.
(6) II. *Paralip.* II. 1.
(7) *Ibid.* 5.
(8) *Ibid.* III. et seq. *LIGHTFOOT Descript. Templi Hierosol., apud UGOL.* T. IX. p. 570. et seqq.

cento vasi preziosi, che erano stati di là rapiti (1): ed eglino in mezzo a' popoli vicini, che gli assalivano, oppressi dalla povertà, che era conseguenza di un lungo servaggio, innalzarono un Tempio, che quantunque non potesse paragonarsi al primo (2), fu tuttavia ne' tempi suoi una delle prime maraviglie del mondo: nè per le spese, *nella estenuazione delle lor forze, contribuiron meno di sessantuno mila soldi d' oro, cinque mila mine d' argento, e cento vesti Sacerdotali* (3).

Magnificenza degli antichi Cristiani nelle Chiese.

IV. E perchè non si creda, che restò fra gli Ebrei la sontuosità del Culto Divino, volgiamo lo sguardo agli antichi Cristiani. Appena Costantino cessar fece la persecuzione, che si videro sorgere da per tutto magnifiche Chiese (4); nè altrove, che in que' luoghi, celebraronsi i Divini Misteri (5); ed a fondarle concorsero i Fedeli colle loro obblazioni. Imperocchè ben capirono, che *non sono state riprovate nella Nuova Legge le obblazioni antiche, ma solo se n' è cangiato il modo, dovendosi presentare a Dio non più da' servi, ma da' figliuoli: e quindi i Cristiani, appunto come figliuoli, furono con Dio più generosi degli Ebrei, consagrando spesso a lui non solamente le decime, ma tutte intere le loro sostanze* (6). Lunga

(1) I. *Esdr.* I. 8. et seqq.
(2) *Agg.* II. 4.
(3) II. *Esdr.* II. 69.
(4) *Euseb. Hist. Eccl.* Lib. X. cap. 3.
(5) *S. Athan. Apol.* I. p. 684. *Apol.* II. pag. 781.
(6) *S. Iren. Adv. Haeres.* Lib. IV. cap. 34.

cosa qui sarebbe il descrivere le parti e delle Chiese, e delle Basiliche antiche; ma basterà svolgere chi ne ha trattato, per conoscere qual sia stata nell' une, e nell'altre l' ampiezza dello spazio, la decenza del sito, l' eleganza del disegno, la proprietà degli ornamenti, la ricchezza delle suppellettili (1). Giunsero a tal segno le dovizie de' sagri luoghi, che *ciò ben si può considerare come uno de'principali effetti della Ecclesiastica libertà, e che si stenterà a crederlo, quantunque le pruove ne sieno incontrastabili* (2). Chi volesse in fatti un brieve ragguaglio della sontuosità, con cui furono costruite, ed ornate le Chiese in tutte le parti del mondo fino da' primi secoli del Cristianesimo, può leggerlo presso un moderno Scrittore, che di proposito ne ha trattato; e rimarrà appieno convinto, che *i finanzieri, i filosofi moderni, i politici del secolo, i ricchi del mondo presente, mentre disapprovano, perseguitano, distruggono la ricchezza, e l'ampiezza delle Chiese; si mostrano direttamente opposti a' santi, a' dotti, a' religiosi Cristiani della Chiesa antica* (3).

La grandezza di Dio, che s'intende onorare, richiede la magnificenza.

V. Per verità intesero gli antichi Cristiani, ed intender dobbiamo ancor noi, che è obbli-

(1) *Fleury Moeurs des Chrétiens*. P. III. p. 220. et seqq. ch. 35. et seqq. *Paris* 1713.

(2) *Ibid*. ch. 50. p. 293. et seqq.

(3) *Muzzarelli Lett. del Curato di S. Medardo al Signor Cotelet, Sulla Ricchezza, e Magnificenza delle Chiese. Nel Supplimento al Buon Uso della Logica*. T. II. p. 98. *Fuligno* 1788.

gata la creatura ad un Culto *esteriore*; giacchè un tributo dee darsi a Dio da tutto l' uomo, il quale è composto di anima, e di corpo. Il Culto *interiore*, cioè i sentimenti di rispetto, di gratitudine, di confidenza, di sommessione, di preghiera, di pentimento, allorchè sono sinceri, difficilmente sanno trattenersi nello spirito; ma prorompono in atti esterni, che sono egualmente graditi a chi gli esercita, che necessarj per bene esercitargli. Che anzi difficilmente cotesti sentimenti nascerebbero nel cuore della maggior parte degli uomini, nè durerebbero lungo tempo; se non si adoperassero de' segni esterni per eccitargli, e comunicarsegli scambievolmente; poichè ciò, che non colpisce i nostri sensi, non fa mai un' impressione forte e durevole. Oltracciò il Culto *esteriore* è un vincolo di società, che unisce gli uomini a piè degli altari, loro inspira sentimenti di fratellanza, gli conserva nell' ordine, e nella pace, e gli rende sottomessi al Governo (1). Un tal Culto poi ne' Cattolici è una chiarissima professione de' dogmi della loro Credenza; talchè in ogni tempo la Chiesa di un tal mezzo si è servita per mostrare agli Eretici la vera dottrina di Gesu' Cristo, e degli Apostoli: agli Ariani, per esempio, si opposero i cantici sulla Divinità di Gesu' Cristo; a' Pelagiani le preghiere per ottener da Dio la grazia, che illumini e rinforzi; ed a' Protestanti la Liturgia, che mostrò l' antichità, la fermez-

(1) *Wollaston Réligion Naturelle. Sect.* V. p. 38. et seqq. T. II. *Haye* 1756. *Puffendorf De Offic. Hom. et Civis*. L. I. c. 4. *et De Iure Nat. et Gent.* L. II. c. 4.

za, e l' universalità della nostra Credenza (1). Di vantaggio il Culto Cattolico è una lezione di morale, che di continuo rammemora agli uomini i loro doveri verso Dio, verso i loro simili, verso se medesimi: doveri, che naturalmente nascono da' Dogmi, di cui facciam professione; e non sarebbe difficile mostrare, che le Cerimonie stesse del Cristianesimo contengono insegnamenti morali ancor più energici, e più eloquenti di tutte le scuole filosofiche (2). Posta adunque la necessità del Culto *esteriore* in corrispondenza dell' *interno*, segue per legittima illazione, che siccome questo presentar si debbe all'Altissimo *con tutto il cuore*, *con tutta l' anima*, *con tutta la mente*, *e con tutte le forze* (3); così anche quell' altro aver dee tutta la magnificenza, e lo splendore, che per noi si possa. *Iddio ha fatto tutto per se stesso* (4), e quindi da tutto, ed *in tutte le cose* vuol essere *glorificato* (5). E siccome il suo Unigenito accolse l' ossequio dell' *unguento prezioso*, che gli si versò sul capo, e lo encomiò in preferenza ancora della limosina (6); e siccome fece un elogio di quella Vedova, che si tolse dalla bocca *due piccole monete* per donarle al Tempio (7); così gradirà, che i Cristiani fac-

(1) *Coelestin*. Epist. *ad Galliae Episcopos*. *S. Aug*. Ep. CLXXVII. *alias* XCV.
(2) Idem *De Sanctis* Serm. XLVII.
(3) *Marc*. XII. 30.
(4) *Prov*. XVI. 4.
(5) *I. Petri* IV. 11.
(6) *Matth*. XXVI. 6. *Marc*. XIV. 3. *Ioann*. XII. 3.
(7) *Marc*. XII. 42.

ciano tutti gli sforzi per rendere al suo Culto tutta la possibile dignità.

Essa dà al Popolo una idea grandiosa di Dio.

VI. Ma qui oppongono gli Avversarj, che Iddio non ha bisogno di noi, nè del nostro Culto, e molto meno di un Culto magnifico; che può egli onorarsi con semplicità, purchè questa sia accompagnata dall' affetto del cuore, e dalla purezza delle mani; e che di ciò egli è contento. La risposta è facilissima, poichè *un argomento, che pruova troppo, nulla pruova*, si dice nelle Scuole. Proverebbe un così fatto argomento, che a Dio non debba prestarsi verun Culto, perchè egli *di nulla ha bisogno* (1); proverebbe molto più, che non gli si debba il Culto esterno, perchè egli *scrutina i cuori* (2), e vuol essere adorato *in ispirito, e verità* (3): intanto coteste illazioni sarebbero, (ed è agevole cosa intenderlo) contrarie alla Filosofia, alla Politica, ed alla Religione. Suppongono adunque gli Avversarj, che l' uomo, quando onora Dio con magnificenza, intende di dargli quel che gli manca, e di renderlo più felice di quel che è: il che non è saltato mai nella testa dei suoi veri adoratori. Potrebbero essi parimente, facendo uso della medesima maniera di ragionare, disobbligarci dall' osservanza della legge Divina, e conchiudere che non sia colpa, nè meriti castigo alcuno il trasgredirla; perchè nel trasgredirla noi a Dio non togliamo cosa, di cui abbia bisogno, ed in nulla alteriamo la sua fe-

(1) *Psalm*. XV. 2.
(2) *Ibid*. VII. 10.
(3) *Ioann*. IV. 23.

licità ; mentre al contrario è cosa evidentissima, che siccome merita un supplizio eterno chi trasgredisce gli altri precetti, lo merita ancora chi trasgredisce quello di *adorare Dio* (1). Egli ci ha detto per l' organo del Savio : *onora Dio colle tue sostanze, e dagli in tributo le primizie di tutte le tue derrate* (2) : ed aggiugne per bocca di un Profeta ; *sarà da me glorificato, chi mi glorificherà, e chi mancherà a questo dovere, sarà ignobile* (3). Certamente come ha creato, e redento gli uomini senza averne bisogno, così senza averne bisogno vuol esserne onorato ; e siccome ADAMO (4), per aver mangiato di un frutto, di cui Dio non avea bisogno, peccò, ed involse nel suo delitto tutta la stirpe ; così chi toglie a Dio quel tributo, che alla sovranità di lui si dee, non lascia di esser colpevole. Che se egli accettò il sagrifizio di ABELE in preferenza di quello di CAINO ; perchè l' uno gli offeriva il più pregevole di quanto aveva, mentre l' altro non curava la scelta (5) ; è ben da credere, che accolga benignamente le obblazioni de' Fedeli fatte proporzionatamente alle lor forze, in preferenza di un culto ridicolo e meschino, che da altri gli venga esibito. Inoltre *Dio non ha bisogno delle nostre Chiese. Verissimo ; ma è vero altrettanto, che noi abbiam bisogno di Dio, e che per impegnarlo*

(1) *Matth.* IV. 10.
(2) *Prov.* III. 9.
(3) I. *Reg.* II. 30.
(4) *Genes.* II.
(5) *Ibid.* IV.

a nostro favore dobbiamo onorarlo con tutti gli atti di ossequio, che convengono ad una Maestà sì Augusta. Col fabbricare a Dio dei Templi, non gli facciamo nulla di bene, ma ci mostriamo per altro impegnati per la sua gloria. Egli può stare senza le nostre Chiese, ma noi non possiamo negargli una casa in terra senza mostrare disprezzo, e non curanza per lui. Luigi il Grande non ha bisogno al presente di una statua di bronzo; ma non sarebbero forse i Francesi ingrati, e meritevoli di eterna infamia, se distruggessero questo prezioso monumento delle sue imprese, e de' suoi benefizj (1).

Concilia ancora le benedizioni di Dio.

VII. Or se la magnificenza del Culto dà gloria a Dio, chi potrà mai negare, che richiami sugli uomini dalla infinita liberalità di lui le più copiose benedizioni? Non sarà egli tanto liberale e magnifico, che renderà a' mortali il centuplo di ciò, che gli offeriscono? E qual Politica è mai quella, che distoglie i popoli da questi atti generosi di pietà, da cui può dipendere la loro opulenza? Certamente un popolo, che memore di quel Divino comando: *non apparirai alla mia presenza colle mani vote* (2), e di quell' altro: *presenta a Dio degne obblazioni* (3), fa di tutto per onorarlo co' suoi donativi; avrà da lui abbondanti benedizioni non solo su' beni eterni, ma anche su' beni temporali, da cui i

---

(1) *Muzzarelli Supplimento al Buon Uso della Logica*. T. II. p. 10. et seg. *Fuligno* 1788.
(2) *Exod*. XXIII. 15.
(3) *Eccli*. XIV. 11.

donativi son presi; giacchè suole egli premiare per quella parte, onde l' uomo opera il bene, come *gastiga per mezzo di quelle cose, per cui l' uomo ha peccato* (1). E qui piace il rammentare, che i flagelli pubblici, cioè la guerra, la peste, la fame, i tremuoti, le inondazioni, le irregolarità delle stagioni, l' intemperie dell' aria; e le disgrazie particolari, come gl' infortunj, le miserie, le infermità, agli occhi degli Increduli altro non sono, che effetti della natura, e della politica; ma agli occhi dei veri Fedeli sono gli effetti dello sdegno di Dio, che *tien riposte queste cose ne' suoi tesori per punire i peccatori* (2); ed egli è, che *a ciascuno di essi lascia bere il calice delle sue vendette* (3); poichè *il fuoco, la gragnuola, la neve, il ghiaccio, il vento procelloso eseguiscono i suoi comandi* (4), e *tutto serve alla sua volontà* (5). Altronde sappiamo pure, che *nelle mani del Signore è la prosperità dell' uomo* (6), *la vita, e la morte, la povertà, e le ricchezze* (7). Ora Iddio manda i castighi appunto a chi non cura il suo Culto, o non lo esercita colla conveniente dignità: ed al contrario facilmente si fa propizio a' peccatori, ed usa loro misericordia nel vedergli premurosi di onorarlo. Infatti per bocca del Profeta Aggeo si

---

(1) *Sap*. XI. 17.
(2) *Deuter*. XXXII. 34.
(3) *Psalm*. LXXIV. 9.
(4) *Ibid*. CXLVIII. 8.
(5) *Ibid*. CXVIII. 91.
(6) *Eccli*. X. 5.
(7) *Ibid*. XI. 14.

dolse, che gli Ebrei aveano interrotta la fabbrica del suo Tempio; e fece loro conoscere, che da questa colpa nasceano i castighi pubblici, e privati, onde erano oppressi. *Ponite corda vestra super vias vestras: seminastis multum, et intulistis parum, comedistis, et non estis satiati: bibistis, et non estis inebriati; operuistis vos, et non estis calefacti: et qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum* (1). Il qual luogo così comentasi da S. GIROLAMO: *omnis labor vester, qui aedificastis domos vestras, et neglexistis domum Dei, non habet eventum* (2). Un Politico adunque, che abbia innanzi agli occhi queste verità, e che brami veracemente la prosperità del popolo, non dovrà forse promuovere la pietà, e la munificenza ne' Tempj, e nelle sacre Funzioni?

Si risponde ad una objezione.

§. VIII. E poichè il *formarsi una bassa idea di Dio è per gli egri mortali la prima cagione delle scelleragini* (3); nè ciò sostiene la *Religione*, e quel *timor di Dio, che è il solo mezzo per custodire la società degli uomini* (4); apparterrà ad un saggio Principe il proccurare in tutti i modi, che l' uomo si formi di Dio una idea grandiosa, valevole a frenare le sue passioni, e propria a mantenerlo nell' osservanza de' doveri. Ora il popolo ha maggior proclività a lasciarsi guidare dai sensi, che dalla ragione; essendo ben pochi co-

---

(1) Cap. I. v. 1. et seq.
(2) *In AGGAEUM* p. 744. T. VI. *Veronae* 1736.
(3) *SILIUS Punic.* Lib. IV. v. 794.
(4) *LACTANT. De Ira* Cap. XII.

loro, che avvezzi sien o a meditare, ad astrarre, a sollevarsi sul sensibile: anzi anche costoro, a farlo con facilità, ricevono un gran soccorso dalle cose materiali. E se tra le più sublimi idee astratte occupano il primo luogo le Divine, le celesti, e spezialmente i misteri; chi mai negherà, che sia lodevolissimo il profittare di que' mezzi, che la pietà de' nostri maggiori ha sempre valutati, e riconosciuti vantaggiosissimi per sollevare lo spirito del popolo alle verità religiose? A tal uopo i Tempj, le Pitture, le Statue, gli Ornamenti, gli Arredi, le Cerimonie, la Musica, ed altre cose di simil fatta si sono adoperate con ottimo successo; e pe' medesimi principj gioverà pure, che in tutto ciò si adoperi la massima magnificenza, onde s' insinui un' alta idea della maestà Divina, e si rendano più rispettabili le cose, che servono appunto ad onorarla. Quando poi il popolo non trova nella Religione almeno la stessa magnificenza, che scorge nelle cerimonie civili; quando non vede rendersi a Dio omaggi così pomposi, come quelli che si danno alle Potestà della Terra; la sua immaginazione non potrà divenir molto attiva, ed in vece di un'altissima stima per la Religione sentirà destarsi nel suo cuore il disprezzo (1). I Protestanti veggono le funeste conseguenze della ristrettezza, cui ridussero il Culto Divino; ed anche gl' Increduli han confessato, che nell' Inghilterra non per altra ragione languisce la pietà, e signoreggia l' irreligiosità.

---

(1) *S. Thom. Summ. Theol.* I. 2. q. 101. art. 2 et seqq. P. III. q. 83. art. 3. et seqq.

Benche la Religion Cristiana, riflette opportunamente il FLEURY, *sia del tutto interna, e del tutto spirituale, i Cristiani sono uomini, che sentono come gli altri le impressioni de' sensi, e della immaginazione. Si può dir parimente, che essi per la maggior parte solo per cotesto mezzo operino, e vivano; perchè son pur pochi coloro, che alle operazioni puramente intellettuali si appigliano: e questi ancora quanto distratti ne vengono! Bisogna dunque aiutar la pietà colle cose sensibili . . . . . I Santi Vescovi dei primi secoli aveano tutto ciò osservato. Questi Santi erano Greci, e Romani, sovente gran Filosofi, e sempre bene istruiti in ogni forma di convenienza. Sapevano, che l'ordine, la grandezza, e la polizia degli oggetti esteriori eccitano naturalmente pensieri nobili, puri, e ben regolati, e che gli affetti seguono i pensieri; ma che è difficile, che l'anima si applichi alle cose buone, fintantochè il corpo soffre, e l'immaginazione è offesa. Credevano che la pietà è una cosa molto importante, onde debbasi in tutte le maniere soccorrere* (1).

Alletta il popolo a frequentare gli esercizj di pietà.

§. IX. Inoltre il popolo per mancanza di beni di fortuna, e di rapporti co' Grandi del mondo, non può intervenire alle lor pompe, e molto meno può formarle a proprie spese. Intanto lo spirito suo è portato a goderne, si stima infelice, se non può avervi parte; e guarda con occhio d'invidia, e di malevolenza, troppo nocevole alla

(1) *Moeurs des Chretiens.* P. III. cap. 3.

concordia civile, coloro, cui è conceduto di sollazzarvisi. Quindi gli antichi erano diligentissimi ad *esilarare il popolo* con pubbliche Feste (1), e con sontuosi spettacoli (2); quantunque in essi la superstizione, la lussuria, la crudeltà tendessero a corrompere chiunque vi interveniva (3). I Cristiani hanno accoppiato alle solennità Religiose tutto ciò, che potesse rendere gli uomini più virtuosi, e dare insieme un innocente sollievo agli spiriti oppressi dalla miseria, e dal travaglio; affinchè divenisse lo spettacolo delle Sagre Funzioni più nobile insieme, e più aggradevole. In esse poi i Grandi, che sdegnerebbero le assemblee religiose, se non vi trovassero la possibile proprietà, non hanno ripugnanza a mischiarsi col popolo; e l'enorme sproporzione, che le ricchezze mettono tra gli uni, e gli altri, si dilegua un poco alla presenza del Supremo Signore, agli occhi di cui tutti gli uomini sono eguali. In tal guisa si è ottenuto il gran fine di attrarsi anche i più schivi a frequentare i Divini Misteri, e di restar superata con mezzi sensibili quella naturale alienazione de' nostri sensi dalle cose spirituali (4); talchè anche *gli uo-*

---

(1) V. *Meursium Graecia Feriata.* L. VI. *Lug. Batav. 1619. Morestellum Alyp., seu Liber De Priscorum Romanorum Feriis Lugd. 1605.*

(2) *Gutherius De Ludis in honorem Deorum.* L. III. c. 18. et seqq. *De Jur. Pontif. apud Graev.* T. V.

(3) *S. Aug. De Civit. Dei.* L. I. c. 32. et seq. et L. II. c. 5. et seq.

(4) Idem *ibid.* L. XXII. c. 22.

mini animaleschi, *che non gustano le delizie dello spirito* (1), sentonsi allettati ad intervenirvi. Quindi la nostra Religione, la quale, per la santità de' suoi precetti, riesce a ben molti importuna e molesta, acquista un diritto di più a farsi amare: e le sue Funzioni, che talvolta non capite recherebbero gran noja, divengono piacevoli, ed imponenti. E poichè quanto nelle nostre Chiese si fa, è diretto a rendere gli uomini migliori, inspirando sentimenti di umanità, di beneficenza, di subordinazione, e di ogni altra virtù; non può dubitarsi, che indotti i Fedeli ad entrarvi, ed a trattenervisi, un gran passo siasi dato al loro perfezionamento morale. Ed infatti la Storia Ecclesiastica ne attesta, che molti illustri personaggi a qualche Sagra Funzione debbono il loro ravvedimento da' trascorsi di una vita licenziosa. E non vi sono eziandio parecchi, ne' quali la grazia Divina si è servita di qualche festa religiosa per determinargli a passare da una vita semplicemente Cristiana ad un' altra più esemplare, più santa, anzi eroica? E non vi sono ben mille, che in tali cose han trovato il sollievo nelle loro sventure, e si son consolati colla speranza di una futura felicità, di cui le Chiese nella lor pompa ravvivano la memoria? Il popolo, diciamolo in poche parole, vuole la magnificenza, perchè ama la Religione, ed è la sua speranza. Gl'Increduli riprovano questa magnificenza, perchè detestano la Religione, e deridono la speranza de' beni futuri.

---

(1) I. *Ad Corinth.* II. 14.

Il popolo allettato a frequentar le Chiese si istruisce nei suoi doveri.

§. X. Che più? È permessa talvolta una spezie d' inganno, che da' Giurisperiti è chiamata *Dolo buono*, perchè tende a migliorare gli uomini, e non tradisce la verità. Di un siffatto inganno gloriavasi l' Apostolo scrivendo a' Corintj; *essendo io astuto vi ho presi d'inganno* (1); e possiamo gloriarcene ancor noi, quando con industriosi stratagemmi induciamo i popoli a frequentar le Chiese. Eglino in fatti mentre pensano a rallegrarsi colla sontuosità delle Feste, migliorano sovente lo spirito coll' ascoltare quelle dottrine, che in tali luoghi, ed in tali occasioni vengon loro annunziate. Principalmente la plebe, che ha maggior bisogno d' istruzione, e d' istruzione continua per la sua generale ignoranza, e pel mancamento di civile educazione, resta mirabilmente adescata dalle sacre pompe; fra le quali viene a volgere alquanto lo sguardo dallo squallore de' tugurj, in cui abita, o dalla miseria, ond' è circondata (2). E che cosa essa apprende in tal circostanza, se non tutto ciò, che la può rendere scevra di vizj, fregiata di tutte le virtù, e perciò utilissima alla società? Non dispiaccia di leggere originalmente un luogo di S. Agostino, in cui egli novera le dottrine veramente socievoli, che la Chiesa da' sagri Pergami fa sentire a' suoi figliuoli. *Tu (Ecclesia) pueriliter pueros, fortiter iuvenes, quiete senes, prout cuiusque non corporis tantum, sed et animi aetas est, exerces, ac doces. Tu feminas vi-*

(1) II. *Ad Corinth*. XII. 16.
(2) *Morus Utopia*. L. II. circ. fin.

ris suis non ad explendam libidinem, sed ad propagandam prolem, et ad rei familiaris societatem, casta et fideli obedientia subiicis. Tu viros coniugibus, non ad illudendum imbecilliorem sexum, sed sinceri amoris legibus praeficis. Tu parentibus filios libera quadam servitute subiungis, parentes filiis pia dominatione praeponis. Tu fratribus fratres religionis vinculo firmiore atque arctiore, quam sanguinis nectis. Tu omnem generis propinquitatem, et affinitatis necessitudinem, servatis naturae, voluntatisque nexibus, mutua caritate constringis. Tu dominis servos, non tam conditionis necessitate, quam officii delectatione doces adhaerere. Tu dominos servis, summi Dei communis Domini consideratione placabiles, et ad consulendum, quam ad coercendum propensiores facis. Tu cives civibus, gentes gentibus, et prorsus homines priorum parentum recordatione, non societate tantum, quadam etiam fraternitate coniungis. Doces Reges prospicere populis, mones populos se subdere Regibus. Quibus honor debeatur, quibus affectus, quibus reverentia, quibus timor, quibus consolatio, quibus admonitio, quibus cohortatio, quibus disciplina, quibus obiurgatio, quibus supplicium, sedulo doces; ostendens quemadmodum, et non omnibus omnia, et omnibus caritas, et nulli debeatur iniuria (1). Or dunque se per noi è fuor d'ogni dubbio, che *la parola di Dio non*

---

(1) *De Moribus Eccles. Cath.* Lib. I. n. 63.

è mai vota di effetto (1); non potremo negare, che ne trarranno vantaggio i popoli, e che le spese a tale scopo erogate saranno feconde di utilissimi risultamenti.

Risposta ad una obbjezione.

XI. Oppongono però gli Avversarj tre antiche sentenze, quanto rispettabili in loro stesse, altrettanto male intese, e non a proposito. La prima è di ORIGENE, il quale dice, che i Cristiani erano alieni dal formarsi Altari, Statue, e Tempj (2). Ma se voglia ben intendersi il luogo allegato, ivi si parla delle circostanze durissime, in cui si trovavano in tempo della persecuzione i Cristiani, per la quale non potevano formarsi con libertà luoghi destinati all' adorazione di Dio; nè avean bisogno di ciò per adempire i loro doveri religiosi, mentre gli esercitavano nelle catacombe, ed in altri asili segretissimi. Del rimanente il medesimo ORIGENE (3), e LATTANZIO (4) parlano di tanti luoghi sagri incendiati, e di tanti Tempj riedificati anche in mezzo alle persecuzioni: e se mancasse la loro autorità, vi sarebbero ben mille altri Scrittori, che non ce ne lascerebbero dubitare (5). L' altra sentenza è di S. GIRO-

(1) *ISAI*. LV: 11.
(2) *Contra CELSUM*. Lib. VIII. n. 17. Vanno anche d' accordo, e del pari ci si oppongono dagli Avversarj *MINUZIO FELICE nell' Ottavio*, ed *ARNOBIO*. *Adv. Gentes* Lib. VI.
(3) *In MATTH*. Tract. XXVIII.
(4) *Inst. Divin*. Lib. V. n. 2. et 11. et *De Mort. Persecut.* Cap. XIII.
(5) Basti allegare *S. OPTATO MILEVITANO*, che

lamo (1), e del Grisostomo (2), i quali han ripresa la magnificenza de' Tempj, come cosa da valutarsi poco fra i veri Cristiani. Ma chi legge attentamente il contesto del primo Scrittore, ben si avvede, che ivi parlasi del fine, dell' ordine, e del modo, che rendeano viziosa la magnificenza delle Chiese; perchè alcuni ne prendean cura per vanissimi motivi; altri si lasciavano per essa distrarre, fino a trascurare le più importanti incombenze Ecclesiastiche; ed altri nelle Chiese metteano delle cose, che offendeano la modestia, e l' onestà. Il secondo poi giustamente fa un' invettiva contro di coloro, che con sostanze male acquistate, e per guadagnarsi fama immortale presso gli uomini, abbandonavano, sprezzando i clamori della stessa natura, i poveri all' estrema indigenza, mentre fondavano grandiosi edifizj ad onore de'Martiri. In fatti egli stesso altrove con eloquenza impareggiabile esorta i Fedeli a fabbricar magnifiche Chiese per tutti i villaggi di campagna (3). La terza è di S. Bernardo (4), il quale riprova-

---

narra essersi in Roma, prima della persecuzione di Diocleziano, crette fino a quaranta Basiliche. *Ad Parmen*. L. II. p. 42. Si aggiunga *Eusebio*, il quale insegna, che si accrebbero, e si dilatarono nobili Chiese, e magnifiche in moltissime città nell'intervallo, che vi fu tra la persecuzione di *Valeriano*, e quella di *Diocleziano*. *Hist. Eccl*. L. VIII. c. 1.

(1) *Ad Nepotian*. L. II. ep. 12. *Inter Selectas*.
(2) *In Matth*. Homil. XLV. cap. 23.
(3) *In Acta Apost*. Homil. XVIII. cap. 8.
(4) *Apolog. ad Ab. Wilhelm*, cap. XII. n. 28. et seqq.

va, che i Monaci, poveri per professione, volessero far pompa di ricchezze. Ma se egli riprova ciò per le Chiese de' Monaci poveri; non lo riprova per le altre, anzi formalmente lo autorizza; e se vogliamo parlare con proprietà, egli soltanto riprova l' abbandono, in cui si lasciavano i poveri; riprova la vanità, e l'ostentazione ridicola nelle sagre cose introdotta ne' secoli barbari; e riprova molto più le immagini de' Santi, di cui ornavasi il pavimento, sul quale cadeva lo *sputo* dalla bocca, e la *polvere* da' piedi.

Risposta ad un' altra obbjezione.

XII. Quando poi ci oppongono gli Avversarj, che la magnificenza del Culto inspiri gusto pel lusso; è facile il render loro una risposta convincentissima. In un secolo, in cui il lusso è portato al colmo, e rovina tutti gli stati (1), non conviene ridurre l' economia al solo Culto di Dio. Mentre si profondono tante ricchezze nelle feste pubbliche, ne' teatri, ed in ogni spezie di trattenimenti, che corrompono i costumi; è certamente intollerabile follia il deplorar le spese, che si fanno per gli spettacoli di Religione, che abbiam veduto esser sorgente di innumerevoli vantaggi e pubblici, e privati. Nè poi è vero, che la magnificenza delle Chiese eccita quella delle case particolari; poichè ogni Cristiano ben intende essere assurda cosa, ed empia il far per se stesso ciò, che si fa per Dio, e prendere la maestà de' Tempj per modello della propria abitazione. È da osservarsi inoltre, che quando non vi era fra gli Ebrei neppure un Tempio, le donne volevano mostrarsi *circumor-*

(1) V. sopra P. III. Teor. V.

natae, *ut similitudo Templi* (1). Al contrario in tempo, che i Re Francesi, Borgognoni, Goti, e Vandali, non ancora inciviliti; conoscean poco la magnificenza sopra di se stessi, ma la scorgeano con piacere ne' Tempj, e ben volentieri vi contribuivano. Che anzi non può negarsi, che ciò appunto servì a rendere più culti i popoli, ed a conservare nell' Europa quell' avanzo di cognizioni delle belle Arti, che è stato poi il germe della loro restaurazione (2). Laonde uopo è confessare, che la pompa religiosa non fa nascere il gusto pel lusso; ma che questo stabilito una volta fra noi, ci obbliga ad impiegare un maggiore apparato nelle cerimonie della Religione; poichè è impossibile diminuirlo, senza avvilire il Culto agli occhi della moltitudine. Oltrechè potremmo ben dire, che sovente per diminuire il lusso ne' privati, si è da' sommi Politici pensato di accrescere quello de' Tempj; giacchè non ignoravasi, che essendo la pietà in ragione inversa del lusso, basta fomentar l' una nel popolo per iscemare l'amore, e l' alimento dell' altro. Mose', divinamente inspirato, ottenne dalle donne Ebree, che al Culto del Tabernacolo recassero gli ornamenti preziosi, di cui facean mostra (3); e Pittagora, per isvellere da que' di Cotrone l' amore al lusso, indusse le matrone a deporre nel Tempio di Giunone le vesti derate, e gli altri fregi della loro dignità (4). Se oggidì riuscisse alla pietà

---

(1) *Psalm.* CXLIII. 12.
(2) V. più appresso Teor. VI.
(3) *Exod.* XXXV. 22.
(4) *Iustin*. L. XX. c.

Cristiana di fare altrettanto, si vedrebbe rianimato il culto, e si scemerebbero i disordini immensi, che risultano dal fasto femminile (1); anzi invece di osservarsi nelle case de' privati tanti arnesi dispendiosissimi, che cangiansi, come si cangian le mode, e si consumano senza verun oggetto importante; si vedrebbe men derelitta la Casa di Dio, meglio riformato il pubblico costume, e più sollevata la miseria degl' infelici.

Riflessioni su' poveri.

XIII. E per verità non provviene da altro, che dal lusso privato, l' indigenza de' poveri, come abbiamo altrove mostrato (2). Veramente stranissima cosa è, che dopo aver trovati i Politici tanto nemici della Limosina, dicendola nocevole alla società (3), or gli vediamo così premurosi di promuoverla fino a dirla preferibile al Culto Divino. Vorrebbero, adottando prettamente il linguaggio di GIUDA il Traditore, che *non si facesse sprecamento pel Culto, ma che si vendessero le sacre suppellettili, e se ne distribuisse il prezzo a' poveri* (4). Noi potremmo ben rispondere coll' Evangelista, che *ciò dicono, non per premura, che abbian de' poveri, ma perchè vogliono nelle lor mani le sacre ricchezze*. E non l'abbiam forse veduto cogli occhi nostri? Abbiam veduto negli ultimi tempi, che spogliate le Chiese, non hanno i sacrilegi Politici pensato a' poveri, se non per toglier loro ogni mezzo di sussistenza. Abbiam pure veduto, come han tolto ogni onore a quello stesso

(1) *MAGALLIAN. In* I. *ad Timoth*. v. II. Sect. IX. ann. 7. *TIRAQUELLUS Connub.* L. III.
(2) P. III. Teor. V. §. 7.
(3) P. III. Teor. VI. §. 11.
(4) *IOANN.* XII. 7.

Gesu', che accolse con tanta amabilità, con tanta lode, e con tante promesse l' ossequio di quella pia donna, la quale gli versò su' piedi e sul capo l' unguento, che potea vendersi per trecento danaj (1). Or dunque S. Anastasio Sinaita di proposito trattò la seguente controversia: *che cosa sia meglio, dare il danaro alla Chiesa, o pure a' poveri* (2). Il Bellarmino non lasciò d' intertenervisi anch' egli (3); ed il Muratori consagrò a questo articolo un lungo suo Ragionamento. Tutti par che convengano pienamente su questo punto in una savia, ed imparziale sentenza: che *quando in qualche luogo sono sufficientemente provveduti i Tempj, ed i poverelli all' incontro notabilmente si trovano in bisogno; allora è meglio dare il suo per limosina a' poveri, che accrescere gli ornamenti al Tempio* (4). A me piace però moltissimo quella regola di S. Isidoro Pelusiota: *in questa maniera si regolano oggidì tutti i Sacerdoti più accreditati: se alcuno dice loro: io vorrei offerire, ed appendere al Tempio qualche cosa; gl' insinuano di darla a' poveri: che se egli l' ha già fatto, non solamente nol riprendono, ma ancor con buone, e piacevoli parole l' accolgono; non perchè credano esser questo meglio fatto, e più importante di quello; poichè*

---

(1) V. *S. Ioann. Chrys. in Ioann.* C. XII. et *S. Hilar.* in *Matth.* C. XXIX.

(2) *Bibl. PP.* T. IX. p. 980.

(3) *De Cult. Sanct.* Lib. III. c. 6.

(4) *Della Carità Crist.* cap. VIII. p. 64. *Oper. Min.* T. VIII. *Nap.* 1740.

Cristo non è venuto per empier d' oro, e d' argento le Chiese ; ma per non turbare la buona persona, che ha offerto il dono (1). Si aggiunga una saggia massima di gravissimo Autore, che sembra opportuna a mostrare la moderazione de' Ministri del Santuario sulla presente controversia. *Coloro ancora, che fabbricano Oratorj, ed adornano Chiese, sembrano di fare un' opera buona, e così è; se pure soddisfano nel resto alle opere di giustizia, se fanno parte de' loro beni a' poverelli ecc.* (2). D' altronde è un fatto, di cui siamo giornalmente spettatori, che per l' ordinario coloro appunto, che offeriscono generosamente alle Chiese le proprie sostanze, sono quegli stessi, che non lasciano i poveri in abbandono; mentre chi declama contro delle Chiese, è duro di cuore a' clamori de' poveri. Quindi è che nelle Chiese appunto si faceano, e si fanno sovente le *Collette* pe' poveri (3); ivi erano, e sono pure le *cassette* per l' elemosine; e non mancaron mai, nè mancano i sagri oratori d' inculcarle a' Fedeli (4). Anzi fin da tempi antichissimi in niun luogo sono stati i poveri in maggior numero, e con maggiore speranza di ottener soccorso, che alle porte de' Tempj (5): tanto è vero, che l'allettare i Fedeli alle Chiese colla loro magnificenza, giova indirettamente agli

---

(1) Lib. II. Ep. 88.
(2) *Anonym. Homil.* XLV. *in Matth.*
(3) *S. Ioann. Chrys.* Serm. XXII. Opp. T. V.
(4) *S. Paulin. Serm. De Gazophylacio ad Alethium.*
(5) *Actor.* II. 10.

*

stessi bisognosi, per le dottrine, che ivi si ascoltano, e pe' sentimenti di carità, che vi s' inspirano.

Le dottrine Cattoliche sul Culto de' Santi somministrano un nuovo argomento.

XIV. E sul proposito degli Oratorj, che si erigono da' Cristiani ad onore de' Martiri, vo' rammentare alcune dottrine, che quantunque non facciano veruna impressione sull' animo dei Protestanti, giacchè non le ammettono; molta tuttavia ne debbon fare nell' animo de' Cattolici, che ritengono in questa, come in tutte le altre parti, inconcussa la Credenza de' loro maggiori. Noi dunque sappiamo, che alle Reliquie dei Santi debbasi un culto, non solamente per le moltiplici ragioni di merito, che essi hanno, e che rendono un tal culto commendabile, e per la costante tradizione della Chiesa, che l' autorizza (1); ma ancora perchè *non vi è quasi cosa più utile per farci conseguire la salvezza, e nulla più efficacemente ci presenta, e ci scolpisce nell' animo la memoria de' Santi, e delle loro virtù, e ci fa insieme considerare quanta gloria godano essi in Cielo, e quanta ne godranno dopo l' universale risorgimento in ricompensa del brevissimo travaglio di questa vita* (2). Parimente meritano onore le loro Immagini, come segni, che al vivo risvegliano la loro rimembranza: e fin da' tempi antichissimi, siccome si sono edificati gli Altari sulle loro Reliquie, così colle loro Immagini si sono adornati gli Altari. Intanto ancor queste a *fomentar la pietà, a confessar la Fede, e ad*

---

(1) Vide *Bellarm. De Relig. Sanct.* L. II. c. 3.
(2) *S. Ioann. Chrys.* Lib. *De S. Babyla.* n. II.

imitar le loro virtù sono di grande aiuto al popolo fedele (1). Che poi possano i Tempj erigersi, non solamente per avere un luogo destinato al Sagrifizio, alla istruzione del popolo, all' amministrazione de' Sagramenti, ed alla pubblica preghiera; ma eziandio per conservare onorevolmente le Reliquie, e l' Effigie de' Santi; è pure una verità, di cui posson trovarsi nell' Opere de' Teologi evidentissime pruove (2). Nè minore evidenza trovasi ancora in quell' altra dottrina Cattolica, che l' Invocazione de' Santi è *cosa pia, ed utile*; che eglino *pregan Dio per noi*; che *regnano con Dio*; che è *grande il potere*, di cui godono per Divina liberalità; e che *molte grazie a loro intercessione Iddio ci concede*, le quali altrimenti *egli avrebbe sempre negate* (3). Posti siffatti principj chi mai non riconoscerà il vantaggio, che può ritrarre il popolo fedele dall' onorare i Celesti Cittadini con magnificenza? Le obblazioni, che facciamo per fondare i Tempj sotto la loro invocazione, per decorargli con maestosi apparati, per rendere il lor sepolcro glorioso, per innalzar loro nobili monumenti, per celebrarne le Feste, e per cose simili, non gli stimoleranno metterci sotto il loro patrocinio? O potrà essere il lor patrocinio privo di utili risultamenti per l' anima, e pel corpo di chi attende favori dalla loro intercessione? Come mai i Comprensori, in cui è perfetta la carità, ed è grande la po-

---

(1) *Acta Synod.* VII. Act. 6.
(2) BELLARM. *De Cultu Sanct.* Lib. III. cap. 4.
(3) Idem *De Sanct. Beatif.* Lib. I. Cap. 15. et seqq.

tenza, saranno così ingrati ed insensibili, o così deboli, ed inoperosi? A dirla com' è, non havvi Città, tra quante professano la Religione Cattolica, che non rammenti con riconoscenza un gran numero di prodigj, e di grazie ottenute per la invocazione de' loro Santi Tutelari, e che non ascriva al lor patrocinio la liberazione da tanti flagelli, che la giustizia Divina, irritata pe' peccati degli uomini, mostrava imminenti (1).

Prima osservazione di Pubblica Economia, che favorisce la nostra Tesi.

XV. Che se questo argomento nella mente degli odierni Politici ha poca vaglia, odano di grazia, per conchiusione del presente articolo alcune osservazioni di Pubblica Economia. Si è sempre creduto, che l' attrarre molti forestieri, ed il trattenergli comunque in un Paese, gli obblighi a spendervi il lor danaro, ed in conseguenza giovi all' opulenza del luogo: vie maggiormente se eglino, conservando la memoria delle bellezze ivi osservate, ne riportino la descrizione a' loro concittadini, e gl' invoglino a contemplarle da vicino. Hassi infatti per cosa indubitata, che un bel Teatro sia una buona rendita per la Città; e che anche le maraviglie o naturali, o artifiziali possedute da' particolari possano contribuire ad un diuturno allettamento degli stranieri. E perchè non può dirsi lo stesso delle Chiese magnifiche, ornate da' Capi d' opera delle belle Arti? Forse non sappiamo con quanta avidità sono osservate, e ritratte queste cose dai viaggiatori? Non sono forse moltissimi coloro, che fermansi in Roma, ed in altre illustri Città per-

---

(1) RAYNAUD. T. VIII. *Titul. Cultus. Spec.* p. 489. et seqq. *Lugd.* 1665.

questo oggetto? Se le Chiese stan sempre aperte, e se attirano ancora per ragione di pietà; non saranno esse più frequentate, che i Teatri, ed i privati edifizj (1)? Forse non si son vedute popolate ancora, anzi fondate molte Città in alcuni luoghi disabitati per l'occasione de' Santuarj, che colà si veneravano, e che hanno richiamato nelle loro vicinanze gli abitanti (2)?

Seconda osservazione.

XVI. Inoltre non sono di accordo gli *Economisti* sul sistema, che debba tenersi dal Governo intorno all'interesse commerciale de' Sudditi: se debba cioè essere indifferente spettatore della introduzione de' generi stranieri (3), o pure reprimerla con dazj gravosi (4); ma tutti convengono nell'insegnare, che quanto più si promuove la circolazione interna del danaro, tanto più opulenta è la Nazione (5). Or dunque circola appunto il

---

(1) *MUZZARELLI* Opusc. XIX. *Sulla Ricchezza, e Magnificenza delle Chiese.* p. 123. *Fuligno* 1788.

(2) *BETTINELLI Risorgimento d' Italia.* P. II. cap. IX. p. 805. ed altrove *Bassano* 1786.

(3) Tale è il sentimento dello *SCHMID Principj della Legislazione Universale.* Vol. III. p. 90. e dello *SMITH Ricerche sulla natura, e sulle cagioni delle ricchezze nelle Nazioni.* L. IX. c. 2. et seq. Si aggiungono il *CANARD Principj d'Economia Politica.* Cap. VII. n. 67. il *SAY Econom. Polit.* Vol. II. cap. 16. et seq. il *SISMONDI Nuovi Principj di Economia Politica.* T. I. L. IV. cap. 11. Id. *Della ricchezza Commerciale.*

(4) Così pensano il *FILANGIERI Scienza della Legislazione.* T. II. cap. 10. il *GENOVESI Lezioni di Commercio.* P. I. c. 17. et seqq. il *VERRI Meditazioni sull' Economia Politica.* §. XXXIV. ed il *GIOJA Sulle manifatture nazionali, e tariffe daziarie.* p. 66.

(5) Il *COLBERT* stabilì, che quanto più di numerario entra in una Nazione per la vendita de' suoi prodotti,

danaro, pel commercio de' generi nazionali, nella edificazione, e nel restauramento de' Tempj; poichè circola in occasione delle Sacre Feste, circola per le spese, che occorrono alle Funzioni Ecclesiastiche, e circola ordinariamente, perchè esser sogliono merci indigene quelle, che si consumano in siffatte occasioni; e perchè la gente povera vi guadagna più della ricca, come appunto conviene al pubblico bene. Al contrario se osservate da vicino quanto occorre per le feste lussuose de' privati, e per l' ornamento magnifico de' loro palagi; voi troverete, che nulla vi si prezza, se non è straniero, e nulla tanto, quanto il più dispendioso. Quindi se non si vuole condannare la popolazione a non avere giammai una Festa, ed un oggetto magnifico a riguardarsi (il che sarebbe veramente avvilirla, ed opprimerla); meglio è promuoverne una sacra, che una profana, anche sotto il riflesso della Pubblica Economia.

Terza osservazione.

XVII. Se poi ci si oppone, che l' oro, e l' argento sembrano nelle Chiese oziosi; ecco come risponde il GENOVESI; *vi è nondimeno anche oggi tra noi una specie di erario, e tesoro della Nazione; e questo è l' oro, l' argento, le ricchezze de' Templi; esse sono veramente consacrate a Dio, ma per servire*

---

e quanto meno n' esce per la compra de' prodotti esteri, tanto più opulenta essa dee considerarsi. Siffatto principio fu attinto dall' opera intitolata *Decima Reale*, che si attribuisce al Maresciallo VAUBAN: ed il sistema, che quindi s' introdusse, meritò il nome di Colbertismo, e produsse una vera prosperità tra' Francesi.

alla Chiesa, cioè a tutta la Nazione ne' più gran bisogni. I Sovrani nelle pubbliche calamità di guerre, di peste, di fame non hanno mai trovato più bello, e pronto sussidio per sollievo, e difesa della Nazione, quanto in siffatti pubblici bisogni... Senza interessare la Corte, senza pressione, anzi colla più gran libertà la Nazione va cumulando ricchi Tesori, i quali non possono servire che per gli uomini (1). Qui però il GENOVESI troppo estende il permesso di prendere le cose offerte a DIO, ed invertirle ad uso profano; quasi che ciò in buona coscienza dipendesse dal cenno arbitrario della Potestà Secolare. In verità IDDIO, che nella calma di un popolo ne riceve in omaggio l' oro, e l' argento, che si dedicano al suo servizio; egli stesso nella grave necessità del popolo, precisamente dei poveri, gli ridona quel metallo; ma vuole, che ciò si dichiari per mezzo di chi ha la Suprema Potestà in tutta la Chiesa. S. AMBROGIO (2), e dopo di lui S. AGOSTINO (3), il Vescovo DEOGRATIAS (4), S. ARNOLFO Vescovo di Metz (5), e S. CESARIO Vescovo di Arles (6) non ebbero difficoltà di soccorrere i bisognosi, e di riscattar gli schiavi con questo mezzo; anzi il Concilio di Rems nel vietare a' Vescovi l'alienazione de' Sacri Vasi, disse espressamente, *excepto si evenerit ardua necessitas*

---

(1) *Lez. di Comm.* P. II. cap. 7. n. 1.
(2) *De Offic.* Lib. II. cap. 28.
(3) *Possid. In vita S. August.* cap. 24.
(4) *Hist. S. Victor. De Persec.* L. I. p. 9. *Divione* 1664.
(5) *Baron. Ann. Eccl.* an. 615. n. 11.
(6) *Vita S. Caesarii.* L. I. n. 17.

pro redemptione captivorum (1). Ed affinchè col fatto si scorga, quanto sia contrario alla buona Politica il non avere Sacri Tesori, terminerò questo articolo coll' autorità del MANDEVILLE, il quale non ebbe ritegno di confessare, che nell' *Inghilterra risultarono funeste conseguenze dall' essersi vietato agli Ecclesiastici l' acquisto de' mobili preziosi* (2).

COROLLARJ.

Il buon Principe proccuri di arricchire le Chiese.

I. Convinti di questa verità i Principi religiosi han sempre fra loro gareggiato nell' adornare di ricchi fregi, e vaghe suppellettili le Chiese. COSTANTINO il Grande (3), GIUSTINIANO (4), CARLO MAGNO (5), CARLO IV. (6), ed altri (7) innumerabili Sovrani hanno meritato perciò negli Annali della Chiesa una particolare rimembranza. Eglino hanno avverato quel vaticinio d' ISAIA: *io glorificherò la casa della mia Maestà, dice il Signore, ed i Sovrani somministreranno il denaro per decorarla* (8).

---

(1) *Concil. Remens.* an. 627. can. 22.

(2) *Extrait sur la Charitè* dietro la favola delle Api.

(3) Vide *DAMASUM in Vita SILVESTRI*, et *EUSEBIUM* Lib. III. et IV. *De Vita CONSTANTINI.*

(4) V. *PROCOP.* Lib. *De Aedificiis IUSTINIANI.*

(5) V. *Abb. Urspergensem in Chronico.* ad ann. 796.

(6) V. *CHOCLAEUM Hist. Hussit.* Lib. I. in principio.

(7) *S. GREGOR. NAZ.* Orat. I. *in IULIANUM. S. CYRILL.* Lib. *De Recta fide ad Reginas* in principio. *ATHANAS. Apol. ad CONSTANTIUM.*

(8) LX. 7. et seqq.

II. Al contrario sono stati sempre reputati sacrilegi, e malvagi; spesso ancora sono stati prodigiosamente puniti da Dio coloro, che hanno rivolte le sagre cose ad uso profano. L'esempio di BALDASSARRE (1), di ELIODORO (2), di ANTIOCO (3), basta ad atterrir chicchessia. GIULIANO l'Apostata, appena pose mano a' sagri ornamenti, e vasi, vide l'empio esecutore de' suoi decreti orribilmente flagellato da Dio (4). LEONE figliuolo di COSTANTINO COPRONIMO, subito che tolse dal Tempio un' insigne corona colà messa da MAURIZIO Imperatore, pagò egli stesso il fio dal suo sacrilegio (5). Quindi a buon diritto fu stabilito, che *le cose sagre fossero fuori d' ogni commercio, nè potessero convertirsi ad uso profano* (6).

È gran sacrilegio il volgere ad uso profano le sagre cose.

III. L' esempio de' Sovrani. sarà seguito da quello de' Grandi del Regno, e quindi da tutto il popolo, fino all' infima plebe; concorrendo ciascuno al decoro della Casa di Dio secondo le proprie forze. Così vedrassi, che *i sepolcri de' servi del Crocifisso*, cioè de' Martiri, *sieno più cospicui de' Palagi Reali, non per la magnificenza, e bellezza degli Edifizj* (*poichè anche in questo gli superano*); *ma quel che*

Il popolo ancora concorrer debbe all' ornamento delle Chiese.

---

(1) *DANIEL.* V. 2.
(2) II. *MACHAB.* III. 28.
(3) *Ibid.* §. IX. 1. et seqq.
(4) *S. IOANN. CHRYS. in MATTH.* Hom. IV.
(5) Vide *CEDRENUM Hist.* Part. II. p. 370. et *ZONARAM Annal.* p. 90. in *Hist. Byzant.*
(6) Vide *MARCIAN.* Ictum. Lib. VI. §. 3. *ff. De divis. rer. et PAPINIAN.* L. LXXIII. *ff. De contr. empt.* Vedi pure §. VIII. *Inst. De rer. divis.*

è molto maggiore , pel fervor del popolo , che vi accorre (1).

Nulla vi sia ndegno del Santuario.

IV. Si guardi poi chiunque presiede alle sagre cose, che nulla vi sia negli ornamenti, che sappia di ridicolo, d' irreligioso, e d' indecente; affinchè il popolo non abbia piuttosto una materia da distrarsi, che uno stimolo a sollevarsi verso Dio (2). Nulla in somma vi sia, che non tenda al doppio fine, d' onorare cioè la maestà di Dio, e di fomentare la pietà de' Fedeli.

(1) *S. Joan. Chrys.* Hom. LXVI. *ad Pop. Antiochen.*
(2) *S. Bern. Apol. ad Gulielmum.*

TEOREMA IV.

I BENI DEL CLERO, DA ESSO AMMINISTRATI, SONO UNA GRAN SORGENTE DI PUBBLICI VANTAGGI.

Errori degli Eterodossi su questo punto, che stoltamente si adottanò da taluni Cattolici.

I. ALLORCHÈ DIOCLEZIANO, e MASSIMINO nel furore delle persecuzioni mosse contro al Cristianesimo confiscarono i Beni, che alla Chiesa erano stati già donati (1); e quando l' Apostata GIULIANO, allegando il pretesto, che *la perfezione della Religion Cristiana consistesse nella povertà*, distrusse gli effetti della liberalità di COSTANTINO (2); erano certamente costoro consentanei a' loro principj, poichè aveano per obbjetto delle loro imprese la distruzion della Chiesa. Che poi gli Eretici detti *Apostolici* abbiano insegnato *non essere ai Cristiani permesso di acquistare, e di ritenere beni terreni*, e ciò principalmente per toglierli dalle mani degli Ecclesiastici (3); che un siffatto errore in Costantinopoli sia rinato, presentandosi or colla veste religiosa, or colla politica, talchè venne represso dallo zelo, e dalla eloquenza di S. GIOVAN GRISOSTOMO (4); che

(1) *EUSEB. Vit. Constant.* Lib. II. cap. 31. *LACTANT. De Mort. Persecutor.* C. VII.

(2) *ZOSIM. Hist. Nov.* L. III.

(3) V. *S. AUGUST.* Lib. *De Haeresib. ad QUODVULTDEUM.* Cap. XL. p. 9. T. VIII. *Opp. S. EPIPHAN. Haeres.* LXI. n. III. p. 508.

(4) Homil. IX. *in Epist. ad Philipp.* n. IV. p. 270. T. XI. *Paris.* an. 1734.

i Pelagiani abbiano seguite, e diffuse le medesime dottrine (1); che gli Eresiarchi **Arnaldo**, **Wiclef**, **Pietro Valdo** (2), ed **Armanno** Autore della setta de' Fraticelli siensi scagliati con uguale furore contro del Clero Secolare, e Regolare, per la possession de' Beni (3); che i propagatori di scandalose novità, **Marsilio** Padovano, e **Gianduno** Perugino abbiano sostenuto non esser mai lecito alla Chiesa di *possedere Beni temporali* (4); che **Giovanni Calvino** abbia particolarmente investito lo Stato Monastico, perchè *non vive del travaglio delle mani, ma de' Beni donati* (5); recar non debbe veruna maraviglia a chicchessia. Imperocchè essendo costoro o Eresiarchi, o Eretici, ed avendosi prefisso d'interpretare la S.Scrittura secondo i loro capricci, e di trovar pretesti per separarsi dalla Chiesa Romana; anche su questo punto, abusando di talune parole della Bibbia, ardirono di condannare la Sposa del Nazareno. Sono pur degni di qualche compatimento per siffatta ragione

---

(1) *Hilar. Syracus. Epist. ad August. inter Augustinianas* CLVI. al. LXXXVIII. p. 412. T. II. e S. August. Epist. CLVII. al. LXXXIX. c. IV. seqq. n. 23. seqq. p. 420. seqq.

(2) V. *Gunderum Ligurin. Vita Frider. Imper.* Lib. III. p. 41. *Basil.* 1566.

(3) V. *Thom. Waldens. Doctrina Fidei antiquae.* Lib. IV. art. II. cap. 22.

(4) V. *Heimeric. Direttorio degl' Inquisitori.* P. II. quaest. XI. p. 253. et quaest. XV. p. 282. et in append. p. 60. *Roma* 1587.

(5) *Inst. Christ.* Lib. IV. cap. XIII. §. 10. V. *Alvarum Pelagium. De Planctu Ecclesiae.* Lib. I. cap. LXVIII. p. 93 seq. *Ven.* 1560.

ben molti Scrittori Protestanti, i quali imbevuti de' loro erronei principj hanno declamato contro gli Ecclesiastici, che sono a parer loro le *sanguisughe de' laici, spogliandogli per ogni sorta di mezzo di quel poco di beni, che loro restano* (1). Finalmente se gl'Increduli degli ultimi tempi han gridato, che *a' cittadini rapivasi il padrimonio per la frode degli Ecclesiastici*, che *provvedevansi i Benefizj in premio de' delitti*, che *servivano a distornare il Clero da' suoi doveri*; che perciò bisognava *distruggere le Aggregazioni Ecclesiastiche come inutili alla Società, decretarne la vendita de' Beni*, e che *tutto il danaro del Clero doveasi versare nel pubblico tesoro* (2); in coteste empietà nulla io trovo d' inaspettato, e di strano, poichè nemici dichiarati della Religione non poteano pensare, ed esprimersi altrimenti. Ma che Scrittori col nome di Cattolici, mostrando uno zelo ardente per ridonare alla Chiesa la sua primiera purità, abbiano sul proposto articolo nello scorso secolo appestate le Biblioteche d' Europa con tante libricciattoli; e che oggidì sentansi le medesime ridicole declamazioni, anche nella bocca de' lor proseliti, contro alle ricchezze del Clero, ed all' amministrazione de' suoi Beni, affinchè il suo sostentamento gli venga dal Governo, non dalle proprie possessioni; è veramente cosa in-

---

(1) *Bielfeld Inst. Politique*. P. III. ch. II. T. III. p. 66. *Leyde* 1772.

(2) *Voltaire Dict. Philos.* art. *Biens de l'Eglise. Moniteur Universel.* An, 1789. p. 175. 291. 490. e 483. An. 1790. p. 253. 943, e 1099.

tollerabile; poichè contraria a tutti i principj della dottrina Cattolica, a' sentimenti della pietà, ed alle vere vedute del pubblico interesse. Intollerabilissima altronde ella si è renduta in questa stagione, quando la Chiesa è già stata esposta a tanti predatori, quando la pubblica miseria n' è stato il più certo risultamento, e quando abbiam veduto nelle rivoluzioni politiche, qual era il veleno di chi sostenea quelle massime, quali perversi disegni contro dell' Altare, e del Trono egli covava nel cuore, e come nascondeva lo spirito di empietà, di ambizione, di avarizia sotto le mentite apparenze di zelo per la pubblica felicità (1). Entra dunque nel piano del nostro lavoro il presente Teorema, nel quale, la Dio mercè, dimostreremo, che *i Beni del Clero sono una gran sorgente di pubblico bene*, e che *meglio lo sono, perchè si amministrano direttamente dal Clero.*

Si dimostra la Prima Parte.

I Gentili furono liberali verso i loro Sacerdoti.

§. II. Per cominciar dalla Storia, che giustamente vien chiamata *Maestra della vita* (2),

---

(1) Non saprei a bastanza ammirare il cuore sensibile e grato di un famoso Scrittore sulla materia, di cui qui trattiamo. Egli si sforza di provare (co' soli argomenti, che gli somministra la libertà di asserire congiunta alla felicità nel declamare), *che le ricchezze esorbitanti, ed inalienabili degli Ecclesiastici sieno il terzo ostacolo alla popolazione.* Intanto scrivea queste cose abitando nell' Episcopio più ricco del Regno, e sedendo alla mensa dell' Arcivescovo suo Zio.

(2) *Cicer. De Orat.* Lib. I. cap. 9.

diamo un rapido sguardo alle memorie di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni; e noi troveremo, che dovunque vi è stata un' ombra di pubblica Religione, i beni addetti al Sacro Culto, ed al Sacerdozio si sono volentieri fatti crescere; e si sono moltiplicati secondo l' immensa moltitudine delle Divinità, e de' loro delubri. Valgano per esempio i Siri, de' quali molte cose su tal proposito narrò LUCIANO (1). Dell'opulenza de' Sacerdoti Egizj coprose notizie ci han tramandato gli Autori sacri (2), e profani (3). I Galli, fin da' tempi della loro barbarie, non mancarono in questa parte di generosità religiosa (4); i Romani conservarono un tal sistema fino a' tempi della decadenza del Gentilesimo (5); e GIULIANO APOSTATA per conservare, quanto gli era possibile, l' Idolatria nel primiero suo stato, così cercò mantenere le ricchezze dei Sacerdoti Pagani, come sforzossi di ridurre alla mendicità i Sacerdoti di GESU' CRISTO (6). Negli Stati del Turco quasi la terza parte de' fondi è assegnata alle Moschee, ed all' esercizio del Culto: il Moftì ha una rendita fissa da Gran Principe, ed i Ministri inferiori sono trattati a

---

(1) *De Syria Dea.* n. I. et seqq. et n. X. et seqq. T. III. *Amst.* 1743.
(2) *Genes.* XLVII. 22.
(3) *FEITHIUS Antiq. Homericae.* Lib. I. cap. 3.
(4) *CAESAR. De Bello Gall.* Lib. VI. p. 140.
(5) Vedi La lettera di SIMMACO Prefetto di Roma a VALENTINIANO II. *Inter Opp. S. AMBROSII.* Ep. XVII. p. 875. et seqq. T. III. *Ven.* 1751.
(6) Epist. XLIX. *ad ARSACIUM Pontif. Galatiae*, et LI. *ad Bostrenses.*

proporzione della loro dignità. In Persia le ricchezza de' Sacerdoti, e de' Tempj non sono inferiori: nell' India i Bracmanni percepiscono la terza parte di tutti i proventi, e sin anche delle gabelle: nella Cina i Bonzi, nella Tartaria i Lami, non ostante la povertà generale, prodotta in quella dalla soverchia popolazione, in questa dalla natura del terreno, mantengonsi pure lautamente; anzi è cosa notissima, che al Gran Lama il regno di Tangut serve di appannaggio. Nello scovrirsi il Messico, ed il Perù vi si trovarono Tempj innumerabili, e ricchissimi, non che numerosi collegj di Sacerdoti ampiamente dotati (1): ed è da notarsi, che siffatti Beni Sacri son tutti stabili, e che non escludono le considerabili somme degli emolumenti incerti, che piovono da tutte le parti per la superstiziosa pietà degli obblatori.

Ricchezze degli antichi Leviti.

III. Ma passando dalle false alla vera Religione, ci si presentano da prima i Leviti, il cui sostentamento, essendo fissato per mezzo di Mosè da Dio, dee darci un'ottima norma, e far gran peso nell'animo di ogni Cristiano. Erano eglino di numero 258000, a cui aggiugner si doveano i Natinei, i Nazarei ecc. (2). Il paese abitato dagli Ebrei avea meno di 160 miglia di longitudine, e 45 di latitudine (3). Ben si scorge da

---

(1) Si raccoglie tutto ciò dalle descrizioni; che de' mentovati Paesi han fatte il Ricaut, il Iohnsthon, il Drapper, il Vagner, l' Hazart, ed altri.

(2) Vedi il libro del P. Gufi. Benedettino intitolato: *Demonstratio jurium Status Ecclesiastici*. P. II. n. 584. p. 234.

(3) *Andricomius Praefatio ad Theatrum Terrae*

ciò non esservi alcun Regno Cristiano, in cui, a proporzione dell'ampiezza del paese, sieno tanti gli Ecclesiastici, quanti erano i Leviti. E questi poi chi può dire come si mantenessero lautamente? FILONE Ebreo, che visse sotto l' Imperadore CALIGOLA, cioè nell' avvilimento di quella Nazione, ed era peritissimo degli usi, e delle leggi di essa, così scrisse: *Nemo Sacerdotum tam pauper est, quin dives videatur... ne, (Sacerdotes), contenti necessariis sustentent vitam durius, aut delicatiore victu careant, sed hilarius mensis fruantur cum munditia* (1). Per verità eglino aveano quarantotto Città, intorno alle quali eravi pe'loro armenti un miglio di campagna *inalienabile* (2): cosicchè calcolandosi il territorio assegnato alle dodici Tribù come diviso egualmente tra queste, può dimostrarsi ad evidenza, che le campagne spettanti a quella di Levi erano come 1 a 2 in riguardo a quelle che possedevansi da ciascuna Tribù (3). Inoltre aveano delle case, che potean vendere e redimere, e che, quando non l' avessero redente, tornavano nell'anno del Giubbileo diretta-

---

Sanctae. p. 1. et seqq. BURCKARDUS *Itinerar*. cap. VII. p. 176. *Colon*. 1600. RELANDUS *Palaest. Illustr*. Lib. II. cap. V. p. 421. *Traj. Batav*. 1714.

(1) *De Praemiis Sacerdotum*. p. 830. et seqq. *Franc*. 1691. Vedi il PETAVIO *ad* EPIPHAN. *Haeres*. XVI. p. 33. *Paris*. 1622.

(2) *Num*. XXXV. 1. et seqq. *Levit*. XXV. 34. *Iosue* XXI. 1. et seqq.

(3) (MAMACHIO.) *Del Dritto libero della Chiesa*. Libro I. cap. I. p. 157. A questo Autore io debbo moltissime dottrine, che ho riunite nel presente Teorema.

mente al loro dominio (1): ed aveano pure, oltre alle mentovate campagne *inalienabili*, e communi, anche altre da essi acquistate (2), ed altre offerte volontariamente dal popolo al Signore (3). Ma che era tutto ciò al paragone di quello, che lor si contribuiva da tutti gl' Isdraeliti? Riscotevano le decime di quanto rendevano i campi, gli oliveti, le vigne, i procoj ec. (4); cosicchè mentre a ciascuna Tribù restavano sol nove parti, quella di Levi ne avea dodici. Indi le nove parti di ciascuna Tribù si suddivideano in dieci, ed un' altra fra queste era a vantaggio de' Leviti, che si chiamava *la seconda decima* (5). Aggiungansi le primizie del grano, dell' orzo, de' fichi, dell' uva, delle ulive, del bestiame ec. (6): e tengansi in conto le redenzioni de' primogeniti (7), i sagrifizj di cui partecipavano (8), le obblazioni straordinarie

---

(1) *Levit.* XXV. 33.

(2) II. *Paralip.* XI. 14. GEREMIA, il quale era del genere Sacerdotale, parla di un *campo* offertogli da ANAMEEL suo fratello, e dice di averlo comprato. XXXII. 7. E S. BARNABA, quantunque Levita, avea un *campo* proprio, e lo vendè. *Act.* IV. 36.

(3) *Levit.* XXVII. 16.

(4) *Ibid.* 30.

(5) *S. HIERON. in EZECH.* XLV. p. 1071. T. IV. *Paris.* 1579. *S. IOANN. CHRYS. Homil.* IX. *in Ep. ad Philippens.* n. 4. p. 369. T. XI. IOSEPH. Hebr. *Antiq. Iud.* Cap. VIII. p. 238. *Amst.* 1726

(6) *Exod.* XXII. 29. *Levit.* XXIII. 10. *Num.* XVIII. 15. et seqq. Vedi il SELDENO *De Decimis.* Sect. II. n. 1.

(7) *Num.* XVIII. 15. et seqq.

(8) *S. IOANN. CHRYS. Homil.* LXIV. *alias.* LXV. *in MATTH.* n. 3. p. 641. T. VII. *Paris.* 1727.

che eran moltissime (1), i voti che con certi prezzi si redimeano (2), e tanti altri emolumenti, che lungo sarebbe il descrivere. Per lo che riducendosi a calcolo prudenziale tutte queste rendite, ed avendosi eziandio in veduta la numerazione de' Leviti al confronto delle altre Tribù, ben si scorge che eglino aveano più del quadruplo di ciascuna di esse, supponendole uguali (3). Sulla qual cosa noterem di passaggio, che i Leviti non erano obbligati nè al mantenimento del Tabernacolo, del Tempio, e de' Vasi Sacri (4), nè al pagamento de' dazj pubblici, a' quali soggiacevano i rimanenti Isdraeliti, come vedremo a suo luogo. Noteremo ancora che così fatte rendite si pagavano da tutte le altre Tribù a quella di Levi, quantunque non potessero con essa imparentare, e perciò non avessero speranza di percepirne vantaggio, almeno in eredità: il che certamente non avviene frai Cristiani. E pure gli Ebrei non se ne lagnavano,

---

(1) *Philon. De Praemiis Sacerd.* p. 833. *Francoforti.* 1691.

(2) *Num.* XVIII. 14.

(3) *Tommaso Waldese* contro *Wicleffo Doctrin. Fidei.* Lib. IV. art. III. cap. XXIV. T. I. p. 933. et seq. *Ven.* 1757. ed il Padre *Gufl Defens. Iurium Status Eccles.* P. II. n. 581. p. 432... 1757. Anon. *De la reponse contre l'immunité des biens Ecclesiastiqu s.* Lettr. II. p. 66. *Paris* 1750. Anon. *De la défence de l'immunité Ecclesiastique.* p. 35. *Lond.* 1750.

(4) *Exod.* XXX. 13. et seq. II. *Paralip.* XXIV. 5. et seq.

nè somministravano tante prestazioni mal volentieri; ma come attesta FILONE, *Pecuniam debitam Sacerdotibus libenter, gaudenterque promebant, quasi non darent, sed acciperent* (1).

Liberalità degli antichi Cristiani.

III. Istruiti profondamente di queste verità, e de' doveri, che ne risultano, gli antichi Cristiani conobbero, che il Vangelo lungi dal proibire le largizioni de' Laici verso de' Sacerdoti, piuttosto comanda, che *la nostra giustizia abbondi sopra quella de' Farisei*, i quali offerivano fino alla *decima della ruta, e della menta* (2); e ben intesero, che conveniva trattare *con liberalità di gran lunga maggiore* i Ministri del Nuovo Testamento (3). Quindi non solamente Cristo ebbe la sua *borsa* per sovvenire gli Apostoli, i Discepoli, ed i poveri (4), chiamata da S. AGOSTINO *fisco della Repubblica del Signore* (5); ma ancora gli Apostoli stessi ebbero nelle mani immense ricchezze da' prezzi delle case, e de' poderi, che i Fedeli vendeano (6); onde poi si manteneano in comune,

---

(1) *De Praem. Sacerd.* p. 832. *Francoforti* 1691.

(2) *MATTH.* V. 20. *LUC.* XI. 42.

(3) *ORIGEN. Homil. in Num.* XI. n. II. p. 227. T. II. *Ven.* 1743. *S. AUGUST. in Psalm.* CXLIV. n. 16. T. IV. *S. IOANN. CHRYS. Homil. in MATTH.* LXIV. n. 3. p. 641. T. VII. *Paris.* 1727.

(4) *IOANN.* XII. 6. XIII. 29.

(5) *Super Psalm.* XLVI. 17. p. 1228. *Antuerp.* 1700.

(6) *Actor.* II. 44. et. IV. 34. et seq. Vedi *TERTULLIANO Lib. de Fuga in persequutione*. c. XII. ORIGENE T. XV. in MATTH. c. XVI. *Opp.* T. III. S. CIPRIANO Lib. III. *Testimonior. ad Quirin.* n. III. p. 6. *et Tractat.*

avendo ciò il Signor approvato fin anche co' prodigj (1). S' introdusse un tal sistema nella Giudea *per l' imminente distruzione di Gerusalemme, e della Nazione Giudaica; ma frai Gentili, dove la Chiesa dovea consolidarsi, e durare, non si istituì questa maniera di vivere in comune;* e tantosto cominciarono i Sacri Ministri ad avere le donazioni de' fondi, e delle case (2). E quantunque fra' Gentili convertiti anche vi erano larghissime obblazioni in danaro, e l' amministrazione n' era presso gli Ecclesiastici (3); nondimeno si fece particolarmente conto sopra le stabili possessioni, come quelle, che meglio convenivano alla stabilità della Chiesa. In fatti dalle Leggi, che pubblicò COSTANTINO nell' anno 313, ben si scorge, che la Chiesa nell' istesso tempo delle persecuzioni possedea molti fondi, e che questi a mano a mano andarono ad aumentarsi (4).

Gl' invasori de' beni Ecclesiastici sono stati sempre creduti rei di sacrilegio.

IV. Or tutte le cose donate alla Chiesa sono state sempre credute cose offerte a Dio, e chiamate

De Opere, et Eleemosynis. p. 208. *S. AUGUSTIN. in Psalm.* CXXXI. 2.

(1) *Act.* V. 1. et seqq.

(2) *S. CYRILL. HIEROSOL. Cath.* XVI. n IV. *S. THOM. Contra Gentes,* Lib. III. c. 135.

(3) *S. IUSTIN. Apolog.* n. 67. *TERTULL. Apolog.* Cap. XXXIX. *S. CYPRIAN. Epist.* V. p. 10. et ep. LXII. p. 147.

(4) *LACTANT. De mortib. Persecutor.* Cap. XLVIII. T. II. p. 245. *Paris.* 1745. Vedi anche *S. AUGUST. Brevic. Collat.* C. XVIII. n. 34. *EUSEB. Hist. Ecles.* L. X. c. 5.

in conseguenza τα του Θεȣ (1), *Res sacratae Deo* (2), *Res Dominicae* (3), *Res Dei* (4): le quali nomenclature nascono da quelle espressioni dell'Apostolo: *hostiam acceptam, placentem Deo*, con cui egli intitola *le offerte fatte da' Fedeli a' Ministri del Santuario* (5). Quindi S. Agostino chiamò Giuda sacrilego, perchè rubava dalla *borsa* del Salvatore, e chiamò *simili a lui coloro, che rubano qualche cosa dalla Chiesa* (6). Che anzi i Concilj diffiniscono, che sia un *gravissimo sacrilegio* l'usurparsi questi beni da' secolari per loro propria autorità, e fulminano scomuniche *a chi gli prende, a chi gli dà, a chi gli possiede* (7). Il Concilio Lateranese I. stabilì, che *se taluno tra' Principi, o tra gli altri Laici si arrogasse il diritto di dispensare, o di donare le cose, o le possessioni Ecclesiastiche, sarebbe giudicato Sacrilego* (8). Così parlano eziandio i Concilj di Basilea (9), e di Trento (10); ai quali potremmo aggiugnerne ben molti altri, non che tante Decretali de' sommi Pontefici; se non

---

(1) *Canon. Apost.* Cap. XXXVIII. *Collect. Concil.* T. I. pag. 18. *Paris.* 1767.
(2) *Concil.* IV. *Carthag.* an. 398. can. 31.
(3) *Concil.* III. *Carthag.* an. 397. can. 49.
(4) *Concil.* VI. *Roman.* an. 504.
(5) *Ad Philipp.* IV. 18.
(6) *Tract. I. in Joann.* n. 10.
(7) *Concil. VI. Rom.* an. 504. p. 999. *Coll. Concil.* T. II. *Paris.* 1714.
(8) An. 1123. *Coll. Conc.* T. VI. P. II. p. 1111.
(9) *Coll. Concil.* T. VIII. p. 1469.
(10) Sess. XXII. Cap. XI. *Coll. Concil.* T. X. p. 134.

temessimo di annojare co' loro nomi gli odierni Filosofi (1). Nè ci sarebbe difficile l'allegare al nostro proposito un buon numero di Santi Padri; se la loro autorità fosse presso di essi in quel pregio, che merita (2).

I Principi buoni accrebbero i beni della Chiesa, e ne furono da Dio ricompensati.

VI. Potrà forse muovergli alquanto più l'esempio di innumerabili Sovrani, i quali, cominciando da COSTANTINO, hanno arricchita la Chiesa co' loro Beni; e non hanno giammai impedito, che i loro sudditi le avessero fatte copiose donazioni. Più volte i Profeti lo aveano predetto; e S. AGOSTINO (3), ed EUSEBIO CESARIENSE (4) fecero particolar menzione di questi vaticinj, e del loro avveramento. È al certo un fatto irrefragabile, che non vi è neanche una Chiesa, la quale nel suo archivio non ritenga ben molti Diplomi de' Principi Secolari, ne' quali le loro *donazioni*, o le *conferme* delle altrui non vi facciano la più luminosa comparsa. Inoltre LEONE, ed ANTEMIO (5), GIUSTINIANO (6), CARLO MAGNO, e LODOVICO PIO ordinarono, che i Beni delle Chiese, e de' Luoghi Pii fossero sì sacrosanti, che non avessero a pas-

(1) Potranno vedersi nell' Opera del *MAMACHIO* poc' anzi citata. T. II. p. 308. et seqq.

(2) Vedi *S. CIPRIANO* Epist. LII. p. 96. *Oxon.* 1682. *S. AMBROS. Sermo Contra AUXENTIUM.* n. 33. p. 925. T. III. et *De Poenit.* L. II. C. IX. T. III. p. 549. an. 1751, ed altri, che lungo sarebbe il noverare.

(3) *Opp* T. IX. p. 6. *Antuerp.* 1770.

(4) *In Psalm.* LXXI. p. 414. *Coll. PP.* T. I. *Paris* 1706.

(5) *Cod. Justin.* Lib. I. Tit. II. *De Sacrosanctis Ecclesiis.*

(6) *Autenth. Collat.* II. Tit. VII. Nov. VII.

sare in altre mani (1). Che anzi il Clero Gallicano in molte *Rimostranze*, fatte in varie epoche a' suoi Sovrani, lor mostrò i gastighi del Cielo, cui soggiacquero taluni Sovrani per l' usurpazione de' Beni Ecclesiastici, ed all' opposto le benedizioni, ed i soccorsi Divini, che sperimentarono ne' tempi più difficili altri Sovrani munifici verso la Chiesa. Certamente chiunque vorrà svolgerà le storie, vedrà che gl' Imperadori, ed i Re, i quali sono stati più affezionati al sostenimento, ed alla difesa della Chiesa, sono stati pure i più avventurosi, ed i più felici ne' loro disegni, e nelle loro imprese; e talvolta han risposto a' loro *Finanzieri*, ed agli altri Uffiziali, i quali si lamentavano di cotesta condotta, che essi per gratitudine a' benefizj di Dio credeansi obbligati a trattare con liberalità i suoi Ministri (2).

---

(1) *Capitular. Reg. Francor.* Lib. II. C. XXIX. p. 746. T. I. et seq. et Lib. VI. C. CXXXVI. p. 945. et *Capitular. an. circiter* 814. C. III. p. 520. et *Capitular. incerti an.* C. I. p. 523. seqq. T. I. *Paris* 1677.

(2) Vedi la *Rimostranza del Clero Gallicano* recitata da M. Angelier Vescovo di S. Brieux l' anno 1579. al Re Arrigo III. pag. 42. degli *Atti del Clero.* T. XII. della edizione dell' anno 1740; e l' altra recitata dal medesimo l' anno 1585. ivi p. 132. seqq. e p. 144. dove dice: *la Storia, e gli Annali della Francia c' insegnano, che quando la Chiesa fu favorevolmente, e benignamente trattata, lo stato di questa Corona fu prosperato, e trionfò: e per l' opposito, quando fu ella oppressa, lo stato de' Re, ed il Reame deteriorò; come pure ci fanno comprendere, che quando i Re doviziosi, e ferventi di zelo di Dio presero*

L' esempio degli Apostoli niente giova agli Avversarj.

VII. Quanto si è detto finora, appartiene al fatto: passiamo ad osservare la controversia nel diritto. Chi son mai i Ministri della Chiesa agli occhi di un Cristiano? Eglino per le funzioni, che esercitano, e che si riconoscono tanto superiori alle funzioni esercitate dagli altri individui della società, quanto è il Cielo alla Terra, e l'anima al corpo, son di un grado assai più sublime de' Laici. Tal è l'insegnamento di CLEMENTE ALESSANDRINO, che pure riguardò la cosa sotto l'aspetto Filosofico (1). Uno Stato, che così non facesse, non sarebbe Cattolico, e mostrerebbe col fatto di anteporre contro ogni ragione la carne allo spirito, e di curar più i comodi de' corpi, che i vantaggi, e la salvezza delle anime. Così insegnarono i Santi Padri GREGORIO NAZIANZENO (2), GIOVAN GRISOSTOMO (3), ed AMBROGIO (4): anzi l'istesso COSTANTINO (5), non che altri gloriosissimi So-

---

il comando, l' ordine Ecclesiastico risuscitò come da morte a vita, e riprese vigore. Vedi anche la *Rimostranza* dell' an. 1586. ivi p. 177. e quella recitata l' anno stesso da M. di VILLARS Arcivescovo di Vienna, ivi p. 186. et seqq. e l' altra di M. d' ANGENNES Vescovo di Mans. dell' an. 1596. p. 229. et seqq. e pag. 247. Vedi anche la Risposta al Signor BELLIEVRÉ. ivi p. 58. et seqq.

(1) *Stromat.* Lib. VII. p. 700. *Paris.* 1641.

(2) *Orat.* XVII. p. 196. *Colon.* 1690.

(3) *Homil. XV. in II. Epist. ad Corinth.* n. IV. p. 548. Opp. T. X. *Paris.* 1732.

(4) *De Exhortatione Virginit.* Cap. XII. n. 82. *Opp.* T. III.

(5) *EUSEB. De Vita CONSTANT.* Lib. IV. c. XXVII. p. 578. *Taurini* 1746.

vrani, hanno dichiarati *i Sacerdoti di Dio più stimabili di ogni magistrato* (1). Ciò supposto a chi mai può sembrare ragionevole cosa il dare a personaggi così ragguardevoli un trattamento meschino? Il popolo, il quale fa trasportarsi più da'sensi, che dalla ragione, e suole apprezzare le cose più per ciò, che compariscono al di fuori, che per la loro reale dignità; quanta stima farà mai de' Sacri Ministri al vedergli comparire in pubblico con poco decoro? Se la Religione ha bisogno di magnificenza esterna, come abbiam dimostrato, e se questa contribuisce allo splendore di quella (2); qual ragione potrà volere, che i suoi Ministri l' avviliscano, obbligandosi a vivere nell' indigenza, e con quei mezzi, che l' indigenza suggerisce?

Il Clero per la sua dignità merita un decoroso trattamento.

VIII. Ma qui è che ripetono concordemente i Politici, che gli Apostoli piantarono il Cristianesimo colla povertà, e senza terrene possessioni: onde uopo è che anco in questa condizione vivano i loro successori per conservare fra noi la medesima Religione. Antica fallacia, che si confuta con somma facilità. Nego in primo luogo, che gli Apostoli sieno stati poveri nel senso, che si vorrebbe dagli Avversarj: anzi asserisco francamente, che qualsivoglia Ecclesiastico sarebbe contentissimo di esser trattato oggidì dalla liberalità dei Fedeli, come furono trattati gli Apostoli da'primitivi Cristiani. Gli Apostoli possedettero danaro

---

(1) Veggasi il *Tommasini Discipl. Eccles. De Benef.* Lib. III. c. XLVI. et seqq. p. 709. et seqq. et c. LI. p. 723. et seqq. *Lugd.* 1705.

(2) Vedi il Teorema antecedente. §. V. et seqq.

in comune co' Fedeli (1) : furono ***dispensatori***, e *padroni* de' medesimi danari (2): aveano diritto di ripetere da' Cristiani tutto il bisognevole (3), non solamente per se stessi, ma ben anche per le persone, che seco conducevano (4): e tutto ciò fu fatto con somma affluenza di mezzi (5). Che se taluno fra essi, per impulso particolare dello Spirito Divino, in certe circostanze non volle vivere colle obblazioni de' Fedeli, ma *col lavoro delle proprie mani* (6); non essendosi praticato ciò da tutti gli altri (7), ingiustamente si imporrebbe agli Ecclesiastici l' obbligo d' imitar quello, e non questi: vie maggiormente che niuno può obbligarsi ad imitare ne' pochi un eroismo di virtù, ed un miracolo di laboriosità. E ben dissi *eroismo di virtù*, giacchè tal fu il non pretendere nè pure quella *mercede*, di cui Gesù Cristo dichiarò *ben degni gli Operaj* Evangelici: e ben dissi *miracolo di laboriosità*, perchè non s' intende come, senza un prodigioso aiuto dell' Onnipo-

---

(1) *Act.* II. 45. et IV. 34.

(2) Vedi *S. Gio: Grisostomo. Homil. XI. in Ep. ad Timoth.* n. 2. p. 607. T. IX. dove gli Apostoli son chiamati *Dispensatores, et Domini pecuniarum.*

(3) *S. August. De Consensu Evangelistar.* Lib. II. p. 45. et seq. T. III. P. II. *Antuerp.* 1700.

(4) *I. Ad Corinth.* IX. 5.

(5) *Act.* X. 19. et seqq. XV. 4. XXI. 4. et seq. XXVIII. 23.

(6) *Ibid.* XX. 34.

(7) *S. Agostino* osserva, che tutti gli Apostoli, tranne *S. Paolo*, *non operabantur corporaliter, unde haberent huic vitae necessaria. De Opere Monach.* Cap. VIII. n. 8. T. VI. p. 356. *Antuerpiae* 1700.

tente, tra immense Apostoliche fatiche un uomo col travaglio giornaliero si lucri il bisognevole per la vita. Finalmente sia pure, che gli Apostoli tutti avessero così provveduto al loro sostentamento ; domando io, che cosa mai ne conchiuderebbono gli Avversarj ? Chi mai tra gli odierni Ecclesiastici è nelle circostanze degli Apostoli ? Allora si trattava di piantare una nuova Religione, e Dio adoperava mezzi straordinarj, e non proporzionati naturalmente al fine, per mostrare, che il suo dito operava la propagazione del Cristianesimo : ora si tratta di conservare una Religione da XVIII secoli stabilita, che Iddio vuol mantenere con mezzi ordinarj, a'quali egli concorre coll' assistenza dell' alta sua protezione. Allora era il tempo delle persecuzioni, e Dio volea superare tutte le opposizioni dell' umana malizia, e non avea dalle terrene Autorità altro che resistenza : ora è il tempo della pace, e Dio vuole che gli uomini pur concorrano colla loro cooperazione alla gloria della Religione, ed obbliga le Autorità Costituite a sostenerla co' mezzi, che sono nelle lor mani. Allora quegli uomini erano rivestiti di sovraumana virtù, comandavano alla natura, operavano prodigj fin anche coll' *ombra* loro (1), ed una sapienza Divina gli rendea superiori alla gloria del Peripato e dello Stoa : ora gli Ecclesiastici, perchè non vi è più il bisogno di que' portenti, debbono altrimenti e conciliarsi la stima del popolo, ed acquistare le scienze necessarie al loro ministero, ed esercitare le

---

(1) *Act.* V. 15.

funzioni, di cui sono incaricati. Quindi vi sono nello stato presente quelle ragioni, che mancavano all' antico, da chiedere pe' Sagri Ministri una sussistenza agiata, decorosa, e stabile, come da tanti secoli in qua si è praticato. *Quod de Servatore nostro dico* (son parole di un Calvinista, che risponde alla medesima obbiezione fattagli da' Remostranti) *idem de Apostolis, et aliis Evangelii Ministris, pro cuiusque conditione, et gradu iudico..... Quemadmodum alius fuisset Domini nostri status, si omnes mortales, aut saltem, cum quibus vivebat, Iudaei, ipsum esse Dominum gloriae cognovissent; similiter dico aliam conditionem esse oportere Ministrorum Ecclesiae, sub Christiano Magistratu, quam est sub Gentili, et a Christo alieno* (1).

Il togliere a' Ministri del Santuario un' agiata sussistenza è contro la Giustizia.

IX. Io per altro non saprei, come possano scusarsi da manifesta ingiustizia que' Politici, che facendo pompa di esser giusti verso di tutti, negano agli Ecclesiastici un' agiata sussistenza. Noi abbiam dimostrato, quanto sia necessaria la Religione allo Stato (2); e quanto vantaggio, come Ministri di essa rechino allo Stato medesimo i Sacerdoti (3). So ben io, che i Gentili ne' primi tempi della Chiesa chiamavano i Sacerdoti Cristiani *persone inutili, anzi gravose alla Repubblica* (4): so pure, che siffatta ca-

---

(1) SARAVIA *De diversis Ev. Ministror. gradibus.* Lib. II. c. 4. et 29.
(2) P. I. Teor. III.
(3) P. II. Teor. V.
(4) MAMACHII *Antiq. Christ.* Lib. I. cap. II. §. 20.

lunnia è stata ripetuta, con somma impudenza, da taluni Autori di infami libercoli egualmente ingiuriosi al Sacerdozio, che alla Religione. Ma basterebbero a confutargli quelle parole di Luigi XV. che parlando appunto del Clero, scrisse così: *il servire alla Religione, ed alla Chiesa non è che rendere il servizio più utile al Re, ed allo Stato; ed il Clero si è sempre mostrato degno del titolo di primo ordine del Regno, non solamente per la sublimità e la santità del suo Ministero, ma ancora pe' contrassegni luminosi, che in tutti i tempi ha dato della sua fedeltà, e del suo zelo invariabile pel servizio del Re* (1). Or dunque quando mai si è inteso, che le persone occupate in un servizio troppo importante insieme, e troppo sublime sieno messe in non cale dallo Stato, e non abbiano i mezzi da vivere proporzionati al carattere, di cui essi sono rivestiti? Come può conciliarsi una tal condotta co' principj della giustizia, della gratitudine, e della pietà Cristiana? Odasi per tanto ciò, che dice S. Paolo spiegando in questa parte il Diritto Divino? *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi è mai, che pianti la vigna, e non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge, che del latte non si cibi del gregge? Forse in questo parlo da uomo? E non dice questo anche la Legge? Conciossiachè nella Legge di Mosè sta scritto:*

---

(1) *Arrest du Conseil d' Ètat du Roy, portant la suppression d'un livre, qui à pour titre: Lettres, avec un passage latin su bas, comencant par ces mots; Ne repugnate etc. A Londres 1750. du I. Juin.*

non metter la musoliera al bue, che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura dei buoi? Nol dice forse principalmente per noi? Imperocchè per noi ciò è stato scritto, perchè e chi ara debba arare con isperanza, e chi tribbia colla speranza di partecipare del frutto. Se noi abbiamo seminato per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa, se mieteremo del vostro temporale? Non sapete voi, che quegli, che sono impiegati nel Tempio, mangiano di quello del Tempio; e quegli, che servono all' Altare, coll' Altare hanno parte? Così pure ordinò il Signore a quegli, che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo (1). Per verità come pretenderemo noi, che eglino si consagrino allo studio della Religione per difenderla dagli assalti de' nemici, e per istruirne ogni classe del popolo; se non somministriamo loro i mezzi per custodir la salute, per conservare la tranquillità, per acquistar libri, per pubblicarne de' nuovi (2)? Come pretenderemo noi, che non *s' impaccino in faccende secolaresche, e militino soltanto per Dio* (3); cioè si consagrino all' esercizio della

---

(1) I. *Ad Corinth*. IX. 7. et seqq.

(2) *I. Ad Timoth*. V. 17. *S. Paolo* insegna in questo luogo a *S. Timoteo*, che dia *un doppio onorevole trattamento a' Sacerdoti, spezialmente a coloro, i quali bene esercitano il Ministero: maxime qui laborant in verbo, et doctrina.*

(3) II. *Ad Timoth*. II. 4. L' Apostolo qui dopo aver detto: *nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus*, soggiunge: *laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere.*

preghiera, all' amministrazione de' Sagramenti, all' opere tutte di misericordia; se gli obbligheremo a dissiparsi per vivere, e per dare da vivere a chi loro assiste? Ben dunque si comprende, che il disegno de' nostri Avversarj altro non è, se non di avere, col mezzo della miseria, Sacerdoti abbjetti, ignoranti, alieni dalle sagre funzioni; per ottenere in fine la tanto sospirata decadenza della Religione, e del Trono.

È ancora contra l' Economia Pubblica, perchè i Beni Ecclesiastici più degli altri circolano:

X. Ma poichè essi mascherano un sì odioso disegno sotto l' apparenza di un fervido zelo per la Pubblica Economia: mostreremo che i principj appunto di questa scienza smentiscono le apparenze del loro zelo, e mostrano la malizia del loro disegno. Imperocchè uno de' principj più certi, e più generalmente riconosciuti in Economia Pubblica è, che *bisogna promuovere la circolazione del danaro, e credersi utile allo Stato tutto ciò, che tende ad accrescerla; dannevole ogni altra cosa, che vale a scemarla* (1). Or dunque io non saprei in altra parte della società trovare un danaro, che circoli più costantemente di quello, che si ritrae da' Fondi Ecclesiastici. Imperocchè possono i Fondi de' Laici restare per più secoli in una stessa stirpe, che sola ne gode: ma i Fondi della Chiesa passano a tante famiglie, quanti sono ordinariamente gl' individui, che si ascrivono al Clero (2). A' Beni

(1) SAY. *Économie Politique* L. I. ch. 16. GENOVESI *Lezioni di Commercio*. P. II. c. 9. §. 9. et seqq.

(2) Per queste, ed altre ragioni eloquentemente il VOET, benchè Calvinista, dimostrò l' utilità de' Fondi Ecclesiastici: *Polit. Eccles.* P. I. L. IV. Tr. 2. cap. 5.

de' Laici ha il suo diritto il solo erede chiamato dalla legge: a' beni della Chiesa ciascuno del popolo, che sia chiamato da Dio al Sacerdozio, può aspirare. Il Laico *dee tesoreggiare pe' suoi figliuoli* (1): all' Ecclesiastico, ch' è celibe, è imposto l' obbligo di dispensare a' poveri tutto ciò, che sopravanza al suo convenevole mantenimento (2). La distribuzione delle rendite fra i Secolari è sempre libera, e spesso regolata dal capriccio: la distribuzione delle rendite fra gli Ecclesiastici è regolata da' Canoni, che tendono al vero bene dell'umanità (3). Se un Padre ha molti figliuoli, appena avrà sostanza sufficienti a situarne due in condizione decorosa, e quindi le sue rendite non saran capaci di una circolazione molto ampia: ma chiamato da Dio al Clero alcuno de' Cadetti, avrà questi da vivere, e ne godrà il rimanente della bisognosa famiglia (4). In somma ben riflettè un Autore non sospetto a Politici, che *le Badie sono in numero grande, e di grandissimo frutto nelle Provincie della Fiandra, dell' Artesia, e dell' Annonia*...

---

(1) II. *Ad Corinth.* XII. 14.

(2) Il Concilio Vernense II. sin dall' anno 844. mostrò diffusamente la pubblica utilità di questi Beni, chiamandoli *hereditas pauperum*. *Collect. Concil.* T. IV. p. 1473. *Paris* 1714.

(3) *Inst. Iur. Can.* L. I. Tit. XXVI. et seq.

(4) Il RAPIN THOYRAS racconta, che per questo motivo dispiacque a' Gentiluomini Inglesi la soppressione de' Monisteri. *Storia dell' Inghilterra.* L. XV. p. 363. et seqq. T. V. *Haja* 1725. Ciò ancora avvenne per la Germania dopo la pretesa *Riforma*. Vedi il P. GUFI. *Vindiciae Iur. Status Eccles.* Cap. III. §. 1. num. 386.

*

Sono una delle principali risorse del paese dell' Artesia: esse fan vivere quantità di operai: esse dispensano le loro rendite con una saggia economia: esse lasciano un onesto assegnamento a' loro affittuarj; affinchè ne nodriscano i poveri de' loro contorni; e nei tempi di carestia alimentano una quantità di uomini, che senza un tal soccorso soccomberebbero sotto il peso della miseria ecc. (1).

e perchè sono il mezzo più efficace per soccorrere ai bisognosi:

XI. E giacchè siamo al proposito delle sovvenzioni, che da' Beni Ecclesiastici derivano su i bisognosi, i quali pur formano nell' animo di un Cristiano la parte più degna di attenzione; non ci rincrescerà di trarne un argomento in favore della nostra Tesi. Gli Scrittori di Pubblica Economia han creduto doversi al sollievo de' poveri impiegare grosse somme di danaro, ed esser queste a carico del Governo (2). Se dunque dimostreremo, che i Beni Ecclesiastici servono spezialmente a soccorrere i poveri, non iscemeranno essi un gran peso del Governo? Inoltre abbiamo altrove esposta la politica utilità della limosina; e sarà opportuno, che il nostro lettore ne riscontri le pruove (3): che se vedremo impiegata in tal uso una gran parte de' Beni Ecclesiastici, chi potrà negarne la politica utilità? Ed in vero essendo i Beni della Chiesa

---

(1) (MIRABEAU) *Ami des Hommes*. T. IV. Part. II. pag. 139. et seq. *Hamburgi* 1764.

(2) SAY *Économie Politique*. L. III. ch. 6. GENOVESI *Lezioni di Commercio*. P. I. c. 13.

(3) P. III. Teor. VI. §. 2. et seqq.

patrimonio de' poveri (1), ogni Cherico, che non abbia interamente perduto il rimorso della coscienza, a' poveri appunto dispenserà tutto ciò, che sopravanza alla sua decente sostentazione. Quindi ne' tempi della pretesa *Riforma*, in cui l' Inghilterra (2), e la Germania (3) videro passare nelle mani de' secolari i Beni della Chiesa, per testimonianza degli stessi Protestanti molte migliaja di poveri restarono abbandonate alla desolazione. Lunga cosa poi sarebbe il noverare le Opere di pietà, e spezialmente gli Ospedali, che sono stati o fondati da' Vescovi, o sostenuti colle lor rendite; e sarebbe pure alieno dal nostro lavoro il dimostrare, con una serie pressochè interminabile di documenti, la cura, che ne hanno presa gli Ecclesiastici: sarà quindi miglior consiglio, che in altri Autori vada a riscontrargli chi ne abbia la voglia (4). Basti sol dire, che è difficile trovare un Concilio, il quale non vi abbia rivolta particolare attenzione: anzi è notabile, che fin da' tempi più antichi gli Ecclesiastici, mentre distinguevansi da per tutto pel soccorso, che prestavano ai poveri, ed a' pellegrini, si credevano dalle lor

---

(1) *Concil. Aquisgran.* an. 816. §. CXVI. in *Harduin. Act. Concil.* T. IV. p. 1132. *Paris* 1714.

(2) *Stows Annal.* ad an. 1536. *Rapin Thoyras. Histor.* L. XV. an. 1536.

(3) *Springer. Disc. Acad. De Pace Religiosa.* Concl. XXXVIII. *Winestad. Contra Sacrilegos Invasores.*

(4) *Thomassini Vetus, et Nova Eccles. Discipl.* P. I. Lib. II. c. 79. et seqq. Anon. (*Mamachio*) *Del Diritto libero della Chiesa.* T. III. c. V. p. 10. et seqq. *Roma* 1770.

Regole a far ciò particolarmente obbligati (1). Per verità non hanno per l'ordinario gli Ecclesiastici quel forte motivo, che suol distorre dalla limosina i Secolari, dir voglio il Lusso; che pur cagiona, come abbiam di sopra osservato, gran danno agli Stati (2).

e perchè soccorrono il Governo ne' pubblici bisogni.

XII. Del rimanente non solo i poveri, ma i Principati ancora ne' pubblici bisogni han ricevuti i più validi soccorsi dalle rendite Ecclesiastiche. Tra le mille pruove, che potremmo allegarne, scegliamone rapidamente alcune, di cui fanno piena fede i più valevoli documenti. In Francia fin dall' anno 844 i Vescovi attestarono, che sempre aveano prestato le più copiose sovvenzioni a' loro Sovrani, nè cessarono di praticar così in tutte le necessità dello Stato (3). Nell' Aragona più volte il Clero, con Assenso Pontificio, *senza considerare i proprj interessi,*

---

(1) *S. Basilius Reg. fusius disputat.* Interr. 20. *et Reg. breves.* Interr. 155. *S. Joann. Chrys. Homil. LXXII. in Matth. S. August. De Oper. Monach.* Cap. XVII. n. 21.

(2) Vedi sopra P. III. Teor. VI.

(3) *Synod. ad Theod. Viliam.* c. IV. *Collect. Concil.* T. IV. p. 1468. *Paris.* 1714. *Concil. Meldens.* c. XIX. *ibid.* p. 1486. *Capitul. Caroli M.* Tit. II. c. 4. *ibid.* p. 944. *Concil. Liptinens.* c. II. pag. 1921. *ibid.* T. III. Vide *Mabillon. Annal. Bened.* L. XXX. n. 26. pag. 484. T. II. *Lucae* 1739. *Actes du Clergè.* T. XII. pag. 29, 44, 48, 49, 142, 178, 243, 245, 445, 485, 754, 816, 907. *Paris* 1740. Veggansi anche le *Lettere Patenti de' 3. Settembre* 1711. riferite nel T. IX. delle *Nuove Memorie del Clero.* p. 1033. e la *Dichiarazione de' 27. Ottobre* dello stesso anno p. 1065.

videsi rivolto a sostener quegli del Regno (1). Nell'Inghilterra i Vescovi, cominciando da S. ANSELMO (2), diedero gran somma di danaro al Sovrano; anzi vollero soggiacere al doppio dei pesi per non vederne gravato il popolo (3); e talvolta pagaron più di que' Secolari, che pur credeansi esattissimi a soddisfare i tributi (4). Nella Germania poi in mille, e mille occorrenze si è ricorso alle mani Ecclesiastiche, e troppo lungo sarebbe raccoglierne qui le memorie (5). Che diremo di ciò, che è avvenuto nell' Italia? Ne han trattato di proposito gli Autori, che n' ebbero l' occasione (6). Avremmo parlato più diffusamente di quello, che è avvenuto nella Spagna; se non avessimo anche a' tempi nostri saputo, con quanta prontezza, e generosità gli Ecclesiastici hanno apprestate moltiplici sovvenzioni all' Erario (7). Dal che si raccoglie, che può

---

(1) *MARIANA Hist. Hispan.* L. X. C. II. n. 30. *THOMASIN. Vet. et Nov. Eccles. Disc.* P. III. L. I. c. 44. et seqq.

(2) *S. ANSELM.* L. III. Epist. XXIV. p. 95. *Oper.* T. IV. *Colon.* 1612.

(3) *VALSINGAM. Histor. in RICHARD.* II. ad 1377. p. 200. *Coloniae*, 1602.

(4) Idem *ibid. in HENRIC.* IV. p. 371. et seq.

(5) *GUFL. Vindiciae iurium Status Eccles.* P. I. n. 346. et seqq. CORTREIUS *Iuris Publ.* T. I. p. 10. et seqq.

(6) *BERNINI Memorie Istoriche di ciocchè hanno operato i Sommi Pontefici nelle guerre contro i Turchi.* p. 283. et seqq. *Roma* 1685. *GARZONI Istoria della Repubblica di Venezia.* P. I. lib. VIII. p. 377. Lib. XIII. p. 617. *Ven.* 1705.

(7) Chi ama di leggere più copiose notizie, consulti

lo Stato, lasciando nelle mani degli Ecclesiastici il libero possesso de' loro Beni, trovare col debito permesso quelle somme in grave necessità, che non gli sarebbero d' altronde possibili (1).

Si dimostra la Seconda Parte.

I Fondi Ecclesiastici sogliono essere ottimamente coltivati.

XIII. Ma non sarebbe poi, ripigliano taluni Autori, più conveniente agl' interessi dello Stato, che le spese tutte della Chiesa uscissero immediatamente dall' Erario, e che non avessero dai proprj Fondi gli Ecclesiastici le loro rendite? No certamente, convien rispondere; si perchè molte ragioni, onde abbiam mostrata l' utilità pubblica de' Beni Ecclesiastici, se vogliono attentamente ponderarsi, provano ancora la convenienza di trargli non altronde che da fondi a tal uso consagrati; come ancora perchè altri argomenti, i quali appartengon pure all' Economia Politica, particolarmente confermano questa verità. Certamente il promuovere la coltura delle terre è il primo oggetto, cui rivolge le sue osservazioni un savio Economista, essendo questa la più feconda sorgente della ricchezza nazionale (2). Ora il Say confessa, che i Reli-

---

il *Guiller del Aquila Nuova Impression del libro de breves y Bulas Pontificias tocantes el Estado Ecclesiastico.* P. I. et seqq. p. 15. et seqq. p. 28. et seqq. p. 116. et seqq. p. 433. et seqq. p. 486. et seqq.

(1) Veggasi il *Limneo* lib. XI. cap. 7. 10. et segg. il *Desing Esam.* 14. 15. e 16, e l' Autore del *Diritto Pubblico di Francia*. T. II. p. 172.

(2) *Smith, Richesse des Nations,* Liv. I. Chap. XI. pag. 337, 482. T. I. *Paris* 1800. *Say Princip. Caus. de la Richess.* Ch. X. p. 106. *Paris*. 1818.

giosi *fanno ben lavorare le loro terre,* e che questa lode lor non viene generalmente contesa: tace intanto, che la coltura di quegli suole in tutti i sensi superare la coltura degli altri possessori, e vorrebbe sostituirvi *Stabilimenti d'industria* (1). Ma in vero *i Beni posseduti da' Regolari, e da altre Comunità Ecclesiastiche, e Luoghi Pii sono sempre più, e assai meglio coltivati, che i Beni delle case secolari private, i quali per lo più sono sempre mal tenuti, e derelitti, massimamente quando si posseggono da dette case in gran quantità; ond' è che si vede ocularmente, che le più gran tenute dei più ricchi Signori sono ordinariamente deserte, e ridotte a macchie, e ad erba solamente; non prendendosi pensiere le famiglie secolari d'impiegare in esse il contante necessario, e la vigilanza per farle coltivare. Ora posta l'ipotesi, che tutti i Beni dello Stato fossero in mano de' Laici, ed avessero ad essere, come infallibilmente sarebbero, meno coltivati, sarebbe ciò sempre pregiudizialissimo al medesimo Stato per la diminuzione della coltura: diminuzione che porta con se necessariamente in conseguenza quella anche della popolazione, e del valore de' medesimi Beni, che verrebbero anche a calare di prezzo; essendosi in fatti considerato dagli Autori Politici più istrutti di queste materie avere apportato un gran bene a tutti gli Stati il possesso avuto di tanti Beni, che furono posseduti dal Monachismo, a cui già è noto che*

(1) *Économie Politique*. P. I. Lib. II. ch. 11.

si dee la coltivazione di presso che tutte le parti dell' Europa: son queste le parole di un gran Ministro di Stato (1). Aggiugneremo una testimonianza di Autore, che certamente non sonerà male all' orecchio de' Politici (2). *La maggior parte*, egli dice, *di questi Stabilimenti Monastici oggi giorno cotanto ricchi, non erano una volta, che deserti; e noi dobbiamo a' primi Cenobiti lo sterpamento di più della metà dell' interiore delle nostre terre...... Io veggo ne' Beni loro tali ripari di stagni e di fiumi, e tali altre opere utili alla finfine, o necessarie, che hanno certamente costato tre volte di più de' Fondi dell' intere Badie, per le quali sono state fatte simili costruzioni. Questi travagli lunghi e dispendiosi, che sono una specie di ambizione, e di gioja per quelle Corporazioni, che si riguardano come perpetue, sempre minori per alienare, e sempre maggiori per conservare, sono superiori alle forze de' particolari. Lo Stato non può rappresentare a se stesso, che gli oggetti generali, e quando i suoi soccorsi discendono qualche volta fino al minuto, vi è ancor di bisogno di una presente amministrazione pel mantenimento. Il Signore possessor de' fondi o è ricco, e ha molto in proprietà; e in questo caso, non se la sente di consumar molto su i luoghi, che sieno stati trascurati, e a poco a poco si vadano rovi-*

---

(1) *Rappresentanza dell' anno* 1751.
(2) *Mirabeau L' Ami des hommes.* Chap. II. p. 39. 40. T. I. *Hambourg* 1760.

nando ; o s' egli è obbligato a risedervi, egli è debole, oppresso da varie spese, e da' debiti anteriori , onde la sua amministrazione è intermittente, e tutta languisce sotto i figliuoli di lui, se pure non anche sotto di lui medesimo. Ciò va detto principalmente della Francia: ma chi bramasse sapere somiglianti ragguagli per la Spagna, per la Germania (1), e per l' Italia (2), non durerà gran fatica a rinvenirgli in varj Scrittori.

L'essere *inalienabili* i Fondi Ecclesiastici conferma la loro utilità.

XIV. Questa coltura così encomiata ne' Fondi Ecclesiastici proviene dall' essere *inalienabili;* poichè una tale considerazione gli fa riguardare da' Possessori come sempre proprj, e promuove una certa gara fra essi, gli antenati, ed i posteri. La qual gara tendendo sempre alla miglio-razione della coltura, rende l' *inalienabilità* una sorgente inesausta di ricchezze nazionali: e perciò lungi dall' essere una ragione per limitarla, come pretende il MONTESQUIEU (3), seguito da molti altri Scrittori, prova più tosto il contrario. Altronde io domando in grazia agli Avversarj; che giova al pubblico, che un fondo passi da mano a mano col pericolo del discapito della rendita? Forse l' esser questo di uno, e non di un altro altera lo Stato? Essa non risente in generale nè povertà, nè ricchezza, quando

---

(1) *MABILLON. Annal. Bened.* Lib. XXIII. n. 62.
(2) *ROSSI Storia di Ravenna. Nel Tesoro dell' Istorie d' Italia del BURMANNO.* T. VII. P. I. p. 610. *Leyden* 1722.
(3) *Esprit des Loix.* Liv. XXV. cap. V. p. 372. T. II. *Opp. Paris* 1788.

un venditore prende il prezzo del fondo; ed in particolare risentirebbe la povertà, se la rendita del fondo non circolasse, o si spendesse in cose inutili, ed anche perniciose allo Stato: il che avverrebbe, come abbiam dimostrato, se si diminuissero i Beni della Chiesa. Non è poi meglio che i Fondi sieno nelle mani di chi non può mercanteggiare; onde il danaro di là passi propiamente nelle mani di coloro, che possono attendere alla mercatura, ed animare il commercio interno, e l' esterno? E non è questo appunto il risultamento dell'*inalienabilità* de'Beni Ecclesiastici? Del rimanente non sono poi questi in quel senso *inalienabili*, che essendovi giuste ragioni, ed unendovisi l'autorità Apostolica richiesta da' Sagri Canoni, non possano ben vendersi: nè pure è vero, che ciò non siasi mai fatto, o che non se ne sieno sperimentati ancora i gravissimi danni (1). Quindi è soltanto vietato, che la vendita si faccia senza autorità: nè di questo potrà giammai dolersi chiunque abbia fior di buon senso, e di buona volontà. Imperocchè, *se il Clero è un corpo, che non perisce, ragion vuole che del pari vadano i Beni, e non si distraggano. La conservazione perpetua dei*

---

(1) *Muratori Antiq. Medii Aevi.* Dissert. LXXI. LXXII. T. VI. p. 1. et seqq. p. 232. 233. 264. e 271. *Mediol.* 1742. l' *Argelati* T. I. Dissert. *De Monetis Italiae Varior. illustr. Viror.* p. 45. 143. 169. 223. *Mediol.* 1750. *Gallia Christiana* T. I. p. 274. *Paris.* 1715: e 'l T. III. p. 954. 1363. e 1405. *La Rimostranza del Clero al Re Enrico III.* dell' an. 1585. T. XII. degli *Atti del Clero* medesimo p. 122. *Prove delle Libertà Gall.* cap. XL. n. 3.

Fondi per l' uso, cui furono destinati si è creduta sempre profittevole, e di vantaggio. Inalienabili diconsi i diritti della Corona, inalienabili i beni fidecommissarj, primogenitali, feudali, enfiteutici. Che gran cosa adunque, che inalienabili sieno i Beni della Chiesa (1)?

Ridicolo abuso delle parole *Mani Morte.*

XV. Ma gli Avversarj ben conoscendo, che il volgo, cui vogliono imporre, si lascia facilmente abbagliar dalle parole, e che sul nostro proposito le più opportune a destare una dispiacevole idea sieno le *Mani Morte*; di queste appunto hanno abusato, ripetendole continuamente ne' libretti, ne' fogli, ne' discorsi al popolo, per indurlo a non più donare cosa alcuna alla Chiesa, ed a condannare, come effetti della barbarie, le donazioni, che la veneranda antichità avea consagrate. Ma qual cosa può trovarsi, che sia più ridicola di cotesto abuso? Forse son *Mani Morte* nel senso, che non mettano a buona coltura i Fondi? Ma noi abbiam dimostrato il contrario. Forse s' intenderà, che non ne circoli il prodotto fra il popolo, o che lo Stato, ed i poveri non ne ricevano gagliardi soccorsi? Anzi, come abbiam veduto, avviene l' opposto. Forse vorrassi dire, che le *Mani* degli Ecclesiastici sieno *Morte* nel senso d' inutili al popolo? Ma noi poc'anzi, ed altrove abbiam ragionato del vantaggio, che recano alla società. Forse que' Beni peri-

---

(1) TASSONI *La Religione dimostrata, e difesa* L. III. cap. XXXVIII. p. 312. T. III. *Napoli* 1824.

scono come perisce una nave nel naufragio, un bosco nell' incendio, un esercito in una disfatta? Ma quale idea più assurda di questa? Gli Ecclesiastici formano una parte sempre viva, energica, ragguardevole della società Cristiana: e quindi i suoi Beni si godono sempre dal *pubblico*, se a questo nome si attacchi la nozione, che gli conviene (1). Che importa al pubblico, che i Fondi sieno in una classe, o in un' altra; se il loro prodotto non si scema, e se circola incessantemente? Sia lungi adunque ogni odiosa idea dal titolo di *Mani Morte*, e si considerino dette così, perchè a capriccio non debbono dilapidare le robe, che sono consagrate al culto Divino (2).

Il vero senso di queste parole ne mostra due motivi di giovamento per l' Erario.

XVI. Preso dunque nel giusto suo senso quel titolo, non solo gioverà a dare un pubblico esempio di quella cura, che ogni cittadino aver dee, per conservare fedelmente i Beni ereditati da' suoi maggiori: il che sostiene quella stabilità nelle famiglie, che forma il decoro, ed il sostegno di ogni ben ordinata Monarchia (3): ma gioverà ancora ad impedire, che vendansi le più speciose possessioni agli Stranieri con sommo discapito dello Stato. A niuno può proibirsi, che venda, doni, ipotechi i proprj Beni a chi vuole; e sovente molti gli vendono, donano, ipotecano a' Forestieri, sia per estinguere debiti, sia per assicurar capitali, sia per qualunque altro mo-

---

(1) *S. Aug. De Civit. Dei.* L. II. c. 21.
(2) Extravag. *Ambitiosae. De Rebus Ecclesiasticis non alienandis.*
(3) *Montesquieu Esprit des Loix.* Liv. XXVI. Chap. XV.

tivo. Talvolta ancora veggonsi cadere in mano degli Stranieri i Beni per diritto di eredità, e talvolta i possessori nazionali emigrando vanno a spenderne in rimoti paesi il prodotto. Nulla di tutto ciò avrà mai luogo pe' Beni Ecclesiastici, che nè si vendono, nè s' ipotecano, nè servono a persone, che fuori dello Stato fissino la loro dimora (1). Ed è notabile, che se il Governo ne' pubblici bisogni avrebbe ricevuti, come abbiam già detto, ampj soccorsi dagli Ecclesiastici; mancando un siffatto mezzo sarà obbligato a prendergli dagli Stranieri con ipoteche, con vendite, con permutazioni, e con usure assai nocevoli a' suoi interessi. Al contrario anche il Governo trae direttamente, e di continuo un gran vantaggio dalle Badie, dalle Commende, da' Canonicati ec. perchè molti fra questi Benefizj son di sua collazione, e quindi gli dà per rimunerare il merito di quelle persone, cui dovrebbe compensare con pensioni, ed impieghi: altri poi, se si provveggono dalla Potestà Ecclesiastica, disobbligano almeno il Governo dalla cura di provvedere con altri mezzi dispendiosi alla sussistenza de' più ragguardevoli personaggi (2): e durando que' Benefizii, quanto dura la vita del Benefiziario, senza potersi mai trasmettere agli eredi, essi divengono nelle mani del Sovrano una miniera sempre ricca, in cui gli Stranieri non verranno mai a scavare.

---

(1) (*Mamachio*) *De' Beni della Chiesa*. L. III. P. II. c. 3. §. 5. et seqq.

(2) *Nonnotte*. *Errori di Voltaire* T. II. Cap. XXIV. pag. 152, 153. Traduz. di Bonsi, *Napoli* 1778.

Quattro danni dell'opposto sistema.

XVII. Perdendosi poi una sì ricca miniera, ed incaricandosi il Governo direttamente di sostenere il Culto, ed i suoi Ministri, e di sovvenire a' poveri, che da que' Beni ricevean soccorsi; ecco quattro altri danni, che indubitatamente sovrasterebbero allo Stato. 1. Il Sovrano senza veruna necessità incontrerebbe que' pericoli, che sono inseparabili dalla novità del sistema; si aggraverebbe di moltiplici minutissime cure, che son difficili a ben tenersi nella vastità de' pubblici affari; e dovrebbe assorbire gran parte de' Beni Ecclesiastici per alimentare le persone, cui andrebbe a commettersi la loro amministrazione (1). 2. Quando i Ministri della Religione fossero salariati dal Governo, le loro lingue si crederebbero vendute a' suoi interessi; e perciò le loro parole nulla più gioverebbero per promuovere la sommessione all' Autorità Costituita, il pagamento de' Dazj, la conservazione dell'ordine sociale, l'esattezza nell' adempimento degl' impieghi, ec. il che di quali funeste conseguenze possa esser cagione, si è pure a bastanza da noi dimostrato (2). 3. Essendo que' Ministri la classe più paziente, e meno adatta a' mezzi violenti: facilmente i suoi interessi saranno dimenticati in tempo di guerra, o di altro pubblico bisogno; spezialmente se chi prende parte negli affari dello Stato abbia poco a cuore la gloria della Religione; e così

---

(1) L' esperienza di questi danni è maestrevolmente toccata dal *Tassoni*, *La Religione dimostrata, e difesa* L. II. c. XXXIII. p. 317. *Napoli* 1824.

(2) Vedi sopra P. II. Teor. IV. §. 8.

questa andrà facilmente a languire, togliendosi allo Stato stesso il più valido sostegno (1). 4. L'osservarsi dal popolo, che *la Religione ha il suo posto nel Budget allo stesso titolo, che le Belle Arti, i Teatri, le Razze; che dipende per egual modo dall' Amministrazione ond' è salariata, che si determina la sua spesa. ..... che una Chiesa niente ha di più sacro al confronto di altri edifizj; è come una prigione, una piazza, una fabbrica da costruire, o da riparare...... e la Religione, la quale dovrebbe, posta alla testa della società, comprenderla tutta intera, venga rilegata tra le cose, che meno importano, e sotto rapporti unicamente materiali* (2).

Consenso de' Protestanti, e di taluni Politici.

XVIII. Nè son poi queste verità contestate solamente da innumerabili Scrittori Cattolici, ma ben anche da' più accaniti Protestanti, e da que' Politici, la cui fama troppo impone alla mente dei nostri Avversarj. Quindi non vo' mancare, per dar compimento a questa Dimostrazione, di sceegliere alcuni tratti, che bastar possono a spiegarne, come eglino pensassero intorno a' Beni della Chiesa. LUTERO, quantunque ne avesse provocata la rapina, non ebbe tuttavia ritegno di scrivere: *comprobat experientia, eos, qui Ecclesiastica Bona ad se traxerunt, ob ea tandem depauperari, et mendicos fieri* (3).

(1) Questo argomento è messo in veduta da Monsignor *DE PRADT. Les quatre Concordates. Paris 1815.*

(2) *LA MENNAIS Della Religione Consider. ne' suoi rapp. coll' ord. pol. e civ.* P. I. Cap. IV. p. 95. Trad. It. *Genova* 1825.

(3) *Symposiac.* Cap. IV. Vedi altre sue simili sentenze presso *GIORGIO SCHERERO Conc. II. in Festo S. Laurentii.*

Parimente SIRINGO, sotto il nome di GIUSTO SPRINGERO, rimproverò a' Protestanti suoi, che *res Deo dicatas attrectant, atque diripiunt. . . . . . et pauperum prorsus obliti, Christi panem devorare ausi sunt* (1). GIOVANNI WINESTADIO, capitale nemico della Chiesa, riprese i Signori della sua Setta dicendo: *olim pauperes, opifices, et subditi de Monasteriis, aliorumque Clericorum Collegiis commoda capiebant, nunc illis perfruuntur domicelli, indulgent potui etc.* (2). ANTONIO WOOD, dopo aver deplorata la dilapidazione de' Beni Sacri, soggiugne: *sed certissima sacrilegos hosce vultures manebat poena; quique raptis ab altari extis, pullos suos pascendos spondebant, favilla eisdem adhaerente, una cum magnificis, quos extruxerant, nidis misere conflagrarunt* (3). UGON GROZIO in un lungo ragionamento su questa materia scrisse: *pessime officium suum implent Principes, qui, quae olim Deo, id est piis usibus, data sunt, ad suos, et quidem profanissimos usus convertunt, hoc obtentu, quod nimis multa possideant Episcopi* (4). FILIPPO MELANTONE finalmente fu condannato alle carceri dall' Elettore di Wittemberga GIO: FEDERICO, perchè aveagli fatto sentire; *quod bona Ecclesiastica*

---

(1) *Discurs. Acad. de Pace Relig.* Concl. XXXVIII.
(2) *Libell. Contra sacrilegos Invasores.*
(3) *Histor. Universit. Oxon.* Lib: I. p. 266. *Oxon.* 1674.
(4) *Adnot. ad Consult.* CASSANDRI Art. XXVI. p. 672. X. III. *Londini* 1679.

nullo iure Princeps sibi vindicare posset (1): e GISBERTO VOET insegnò esser questa usurpazione *contra Iuris Divini, et Naturalis convictiones* (2).

Rivolgendoci quindi a' Politici, non sarà difficile il rinvenirne molti, che sostengono apertamente, e con sode ragioni la proposta evidentissima verità. Il MIRABEAU già da Noi allegato confessò, che *sarebbe impossibile il negare, che messe a parte tutte le altre cose, gli Stabilimenti delle Case Religiose sieno utilissimi alla numerosa popolazione;* e varie riflessioni aggiugne per dimostrare l' utilità de' Beni Ecclesiastici (3). Il SILHON, dopo molte osservazioni saggiamente sviluppate su questo argomento, scrisse così: *tal' è l' ordine delle cose, che il Governo della Divina Provvidenza ci persuade non doversi bandire le ricchezze della Chiesa per gli abusi, alla nascita de' quali esse servono di occasione, cagionando queste gran quantità di buone azioni, che vi si fanno, e servendo alla migliore di tutte le virtù, qual è la carità* (4). D. LOPEZ DE SIERRA, avendo richiamate a trutina, e confutate le opposizioni fatte da taluni Politici sulle ricchezze della Chiesa, conchiude, *potersi dire, che la decadenza dello Stato non sia cagionata dagli eccessivi acquisti di stabili, che*

---

(1) *Schuldetts Curricul. Vitæ*, p. 22. ed. 4. 1825.
(2) *Polit. Eccl.* Lib. IV. Tract. II. cap. X. p. 763. *Amst.* 1666.
(3) *L' Ami des homme* 3. 1. cap. II. p. 16. *Avignon* 1756.
(4) Lib. II. disc. XI. p. 196. *Ven.* 1639.

facciansi dalle Mani Morte Ecclesiastiche: e se è vero, che tal decadenza vi sia, conviene assolutamente, ch'essa sia attribuita ad altre ragioni (1). Per non diffonderci di vantaggio, bastino siffatte autorità a chi non è contento delle intrinseche ragioni, con cui abbiam cercato di avvalorare ambedue le parti del proposto Teorema.

COROLLARIO.

Il Principe, come Difensore della Chiesa, dee difendere, e promuovere i Sacri Beni.

I. I Principi, essendo *non solamente figliuoli della Chiesa, ma ancora suoi difensori, che hanno il dovere di amarla come Madre, e di difenderne la causa, ed i diritti* (2), debbono conservarla nel godimento, e nella dilatazione de' suoi Beni. Quindi *loro incumbe il dovere di reprimere i malvagi attentati, difenderne gli statuti, e renderle la pace, scacciando gl' invasori del diritto alieno* (3). S. EDUARDO Re d'Inghilterra dicea, che *il Sovrano è posto da Dio principalmente per venerare la S. Chiesa, e difenderla dalle altrui violenze* (4). Quindi egli imiterà gli esempj di innumerabili Principi veramente religiosi, che si son distinti per la generosità verso la Chiesa, e per lo zelo di mantenerla nel possesso de' suoi Beni.

---

(1) *Satisfaction a el supplemento presentado en el Consejo por el Señor D.* FRANCISCO CARRASCO *Fiscal de el de Hacienda* ec. p. 6. n. 22.

(2) *S.* AMBROS. *Serm. Contr.* AUXENTIUM. n. 36. p. 926. *Opp.* T. III. *Ven.* 1751.

(3) *S.* LEONIS *PP.* Epist. CXXIX. *ad* LEON. *Aug.* cap. III. p. 434.

(4) *Leg.* 6. XIV. T. VI. *Concil.* P. I. p. 988.

La qualità di Padre de' popoli l'obbliga al medesimo uffizio.

II. Essendo egli poi Padre de' popoli, e Reggitore del governo politico, ha un nuovo titolo per adempire l' esposto dovere. Imperocchè essendosi dimostrato, che giovano i Beni Ecclesiastici al popolo, e principalmente a' poveri, ne segue che non possa, per quel suo carattere, lasciargli dilapidare, o restrignere. LEONE, ed ANTEMIO Imperadori scrissero: *ea, quae ad Beatissimae Ecclesiae iura pertinent,.....intacta convenit venerabiliter custodiri; ut sicut ipsa Religionis, et Fidei mater perpetua est, ita eius patrimonium iugiter servetur illaesum* (1). E GIUSTINIANO disse dippiù: *in Sanctissimis Ecclesiis optima mensura est donatarum eis rerum immensitas* (2). Finalmente CARLO MAGNO aggiunse: *novimus multa Regna, et Reges eorum propterea cecidisse, quia res Ecclesiarum alienaverunt, vel diripuerunt.....quibus non solum habita conservare, verum etiam multa, Deo opitulante, conferre optamus* (3). Ne' quali luoghi, se leggonsi da capo a fondo, si scorge, che questi egregj Principi ben conobbero la pubblica utilità de' Beni Ecclesiastici, e ne dedussero, che la qualità di Padre de' popoli gl' induceva a sostenere, e promuovere le robe di que' figliuoli, che conservano meglio degli altri i loro poderi, meglio pure gli coltivano, meno degli altri nè con-

---

(1) *Cod. Iustin.* Lib. I. Tit. II. *De Sacrosanctis Eccles.* L. 14.
(2) *Authent. Collat.* II. Tit. VII. Novell. VIII.
(3) *Capitular. an. circiter* 814. cap. III. p. 520. et *Capitular. incerti anni* Cap. I. p. 523. et seqq. T. I. *Paris.* 1677.

sumano, e col molto, che loro avanza, sovvengono i concittadini indigenti, e nelle maggiori urgenze anche il comune lor Padre.

TEOREMA V.

Gli ordini religiosi meritano la protezione di ogni savio governo.

Fin dove è giunto il furore de'nemici degli Ordini Religiosi.

I. Quegli empj, che aveano giurato un odio eterno alla Religion Cristiana, e spezialmente alla Cattolica, riunirono il progetto di impoverire la Chiesa a quello di abolire gli Ordini Religiosi; scorgendo appunto in questa unione il mezzo più efficace per l'esecuzione de' loro perversi disegni. Ciò trovasi chiaramente espresso in varie Opere de' recenti Increduli, e principalmente in quel carteggio, che tolse la maschera al *Filosofismo* del Secolo XVIII (1). Il perchè essendosi già poste in lume le mostruose assurdità del primo progetto, passeremo ad esaminare quelle del secondo; e propriamente la premura, che hanno i Politici miscredenti di *distruggere i Chiostri, o almeno diminuirne il numero ...... per distruggere coloro, che accendono il fuoco del Fanatismo* (cioè della Religione Cattolica) *nel cuore del popolo; poichè quando il popolo sarà raffreddato, i Vescovi diverranno persone insignificanti, di cui i Sovrani disporranno poi co-*

(1) *Carteggio di* Federico II. T. IX. p. 286. et seqq. X. 25. et 44. et seqq. XI. 57. XIII. 184. et 290. XIV. 11. etc. *Berlino* 1788.

me vorranno (1). Nel trattar pertanto di questo argomento dovrò per poco dipartirmi dal sistema fin ora seguito, cioè non esporrò da principio le sentenze degli Avversarj; dappoichè non ho il coraggio di raccogliere le bestemmie, le calunnie, i sofismi, e molto meno i sarcasmi, e le novellette, onde si è voluto discreditare nel popolo Cristiano ogni ordine Religioso, e spezialmente taluni, di cui più temea la trionfante empietà. Questa impresa, se io la tentassi, riuscirebbe non men tediosa, che inutile; giacchè la moltitudine degli scritti, da cui dovrei trarre coteste sentenze, supera le ricerche di ogni laborioso confutatore: e dopo averle raccolte, nulla infine si aggiugnerebbe a ciò, che tutti abbiamo inteso ripetersi, ed abbiam veduto eseguirsi contro de' Monaci nell' ultima loro asprissima persecuzione. Del rimanente, per quanto io ne sappia, nulla si è aggiunto di nuovo alle maligne imputazioni, di cui l' OSPINIANI (2), il BORN (3) ed il LINGUET (4) hanno le loro opere riempite: cosicchè ben può dirsi, che dietro questi Antesignani abbia dirette le sue marce l' atea Filosofia, la quale si dichiarò maestra della Politica, e con orribile congiura lavorò per la soppressione de' Claustrali (5). Noi per altro mettendo da banda tutto quello,

---

(1) *Lettera del 24. Marzo* 1767.

(2) *HOSPINIANI. De Orig. Monachatus. Opp.* T. VI. *Genevae* 1672.

(3) *Monachologia. Vindobonae* 1783.

(4) *LINGUET. Essai philosophique sur le Monachisme. Paris* 1777.

(5) Veggasi il *BARRUEL Memorie sul Giacobinismo.* T. I. p. 72. *Napoli* 1803.

che non appartiene ad un Teorema di Politica Cristiana, ci restrigneremo a considerar la cosa sotto questo punto di veduta; se cioè gli ordini Religiosi meritino, o no, la protezione di ogni savio Governo.

Le virtù dello Stato Religioso offrono un gran motivo di pubblica protezione.

II. Se i Protestanti, il cui Capo volea difendere la sua apostasia dallo stato Religioso, hanno vituperosamente declamato contro dei Claustrali; sono stati in qualche modo degni di compatimento, e di scusa; poichè almeno si sono mostrati non contradditorj a' principj *Dogmatici*, che professavano. Negavano essi l' autorità della Chiesa, che sostiene gli Ordini Monastici; non ammetteano come necessarie all'eterna salute nè le opere buone, nè la preghiera, nè l'amministrazione de' Sagramenti, nè l'osservanza delle Leggi; condannavano la castità, come tentazione di Dio; accusavano la povertà, qual genitrice dell' ozio; si beffavavano dell' ubbidienza, come di erronea interpetrazion del Vangelo; ed in tutte le Regole degl' Istituti Monastici non altro riconosceano, che soverchierie, e puerilità (1). Ma un Cattolico, il quale per dogma venerar dee gli Ecumenici Concilj, confessare l' importanza delle opere buone, della preghiera, de' Sagramenti, delle Leggi; applaudire a' voti di castità, di povertà, di ubbidienza, ed alla pratica di tutte le virtù Cristiane; su quali principj, e con qual fronte potrà unirsi a' Protestanti nel far guerra a' Monaci? Non è forse il loro Stato una pubblica Professione di virtù pregevolissime, anzi di per-

(1) BELLARMINI *Controvers. De Membr. Eccles.* Lib. II. Cap. VI.

fezione in queste virtù (1)? Non sono forse eglino quella porzione eletta della Chiesa, che ne ha sempre meritata la benevolenza, le cure, la protezione (2)? Il perseguitargli non sarebbe forse il dichiarar guerra aperta alla dottrina insieme, ed alla disciplina della Chiesa Cattolica? La qual cosa mal si conviene ad uno Stato Cattolico, che mostrar dee tutta la possibile premura per fomentare le virtù promosse dalla Chiesa. In generale ogni governo ben ordinato protegger dee la virtù, e chi la professa, sì per l' intrinseco suo merito, come ancora per gli ottimi effetti suoi nell'ordine pubblico, secondo le giustissime osservazioni di PLATONE. Se si oppone, che taluni Religiosi han degenerato dalla santità de' loro Fondatori, e non osservano le Regole, che han professate; è facile il rispondere con S. GIROLAMO; e con S. AGOSTINO, che *ogni Professione ha i buoni, ed i cattivi*; *ha coloro, che fingono di seguirla, ma non la seguono in verità.* È facile ancora l' osservare, che nella censura dei Religiosi sempre si son violate tre leggi sapientissime, dalle quali sole essa acquistar potea nella mente de' savj pensatori tutta la sua autorità (3).

---

(1) *BELLARMINI Controvers.* ibid. Cap. II.

(2) *SUAREZ De Statu Relig.* Tract. VII. Lib. I. Cap. 2.

(3) Son queste 1. che la censura si faccia da chi ne ha l' autorità, non dall' inferiore al superiore 2. che il censore sia egli immune da' vizj, che riprende negli altri, 3. che non si censuri *lacerato animo*, cioè con prevenzione, con odio, con antipatia. S. DIONYS. *Epist. ad DEMOPHIL. S. AUG. in Epist. ad Galat.* VI. *De Serm. Dom.* Lib. II. c. 19.

Era poi cosa da non farne maraviglia, che nella iniquità generale de' tempi, anche i costumi de' Religiosi ne avessero sofferto; poichè i Chiostri non sono fuori del mondo, ed il contagio avea le sue vie a penetrarvi. Che anzi il reo disegno della Miscredenza Politica fu appunto di pervertire i Religiosi col promuoverne la insubordinazione, col chiamargli a parte delle combriccole, coll' indurgli per molte vie al libertinaggio, e col toglier loro i mezzi da istruir se stessi e gli altri; affinchè essa potesse discreditargli cogli scritti, e colla voce; mostrargli al popolo inutili, viziosi, ignoranti, fanatici; e renderne in fine men dispiacevole la sospirata abolizione (1). Ma forse non furon sempre in questa classe, ad onta di tante trame, i modelli di ogni virtù? E non è pur vero, che il male, quantunque di sua natura romoroso, è stato ivi sempre minore del bene? E non sono forse i buoni Religiosi quegli appunto, che s' ignorano, perchè nel silenzio passano dalla Cella al Coro; mentre quei, che si lasciano conoscere nelle conversazioni secolaresche, sono veramente i cattivi?

Incomparabili meriti de' Monaci per la difesa della Religione.

III. Ma la principal ragione, onde i Protestanti da prima, e poscia gl' Increduli si sono scagliati contro i Religiosi, è l' odio degli uni contro la Religion Cattolica, e degli altri contro ogni Religione. Imperciocchè i Preti secolari, mal forniti ordinariamente di mezzi per coltivare gli studj Teologici, distratti in varie cure Ecclesiastiche e domestiche, obbligati sovente a procacciarsi con penose occupazioni il sostentamento giornaliero, troppo deboli per influire

(1) SPEDALIERI *Dritti dell' Uomo*. L. VI. c. 7.

sul pubblico, e sostenersi nelle persecuzioni, divisi fra loro senza potersi ne' lavori letterarj darsi vicendevolmente la mano, esposti a maggiori pericoli di seduzione pel frequente contatto cogli uomini corrotti, fan poca paura ai nemici della verità, non han mezzi per resistere al torrente, ed i loro sforzi ne son disprezzati. Ma le Corporazioni Religiose, mantenendosi nella rigorosa osservanza del loro Istituto, son *come schiere ordinate di combattenti;* poichè han mezzi, tempo, tranquillità per lo studio, impongono più al pubblico, meglio si difendono, possono soccorrersi scambievolmente, e men facilmente lasciano penetrare fra le lor mura claustrali l'empietà, e la corruzione (1). Altronde dove meglio, che nelle Chiese de' Claustrali potranno esercitarsi le sagre funzioni, le quali ivi son eseguite da tanti individui a ciò dedicati? Dove il popolo potrà con minore incomodo frequentare i Sagramenti, che ne' luoghi, in cui i Monaci con questo mezzo proccurano la sua verace riforma? Forse non manifestano con maggior libertà i Fedeli le loro coscienze a' Religiosi, da cui non sono conosciuti, e con cui non hanno controversie? Non sono forse ivi e più frequenti, e più proprie le istruzioni Cristiane, e non vengono di là i soggetti bene spesso alle Chiese de' Preti? Il *malvagio*, adunque, *che ha in odio il Culto Divino* (2), è il solo, che può

(1) *Mozzi Progetti degl' Increduli.* pag. 27. e seqq. *Assisi* 1791.
(2) *Eccli.* I. 32.

perseguitare i Religiosi; ma il buon Politico, che riconosce la *Religione* qual *motrice di tutte le cose* (1), ne osserva l'utilità, gli difende, e gli vuol moltiplicati.

Loro antichità, e propagazione.

IV. Non fu dunque senza gravi motivi, che la Chiesa non solamente amò, ma protesse ancora fin dalla più remota antichità gl' Istituiti Monastici; cosicchè fin dai tempi delle persecuzioni abbiamo memoria de' Cenobj, oltre a quei Monaci dispersi per le solitudini, o ritirati in luoghi tranquilli, che si videro anche frai primi Cristiani (2). Come poi S. Basilio abbia data una forma regolare allo Stato Monastico, ed alla sua disciplina, è materia già da valenti Scrittori esposta; i quali non hanno ommesso di far vedere, che S. Attanasio abbia fondati varj Monisteri nell'Occidente, e che questi poi furono quasi chiamati a nuova vita per la Regola di S. Benedetto, il quale fu appellato *Padre dei Monaci Occidentali* (3). Certa cosa è, che fin dai tempi di S. Ambrogio (4), e di S. Agostino (5) per l'Italia eranvi ben molti Monasteri; e che rapidamente

(1) *Cic. in Verr. Or.* V.

(2) Vedi il *Bulteau*, *Histoire Monastique d'Orient Paris* 1678., ed il Bivario, *De Veteri Monachatu. Lugduni* 1662.

(3) *Tommasin. Nova, et Vetus Ecclesiae Disciplina*. Lib. III. P. I. Cap. IX.

(4) Epist. V. n. 19. col. 800. *Opp.* T. III. *Venetiis* 1751.

(5) *Confess.* Lib. VIII. Cap. 6. col. 150., *De Moribus Ecclesiae.* Cap. 31., et seq. col. 710, T. I. *Opp. Venet.* 1729.

si videro diffusi nelle altre parti dell'Europa (1); mentre pure nell'Africa gl' introdusse l' istesso S. AGOSTINO (2). Le ricchezze, che la pietà de' Fedeli vi fece da tutte le parti pervenire, son rammentate da S. GIROLAMO (3), e da altri Scrittori (4). Quanto sien poi cresciuti in tutt' il Mondo Cattolico i Monasteri, e per la diversità degli Ordini Religiosi, e per la moltiplicità de' loro oggetti, e pel numero degl' individui, e per l'ampiezza delle possessioni, è cosa notissima a chicchessia; nè può dubitarsi, che il loro Stato abbia meritato quel titolo: *flos, et pretiosissimus lapis inter Ecclesiastica ornamenta* (5). Or dunque chi mai di sana mente può credere, che la Chiesa l' abbia protetto con tanta estensione, e costanza, senza riconoscervi

---

(1) *CASSIAN. De Institut. Coenob*. Lib. II. Cap. 2. pag. 13. *Francofurt*. 1722. *OROSIUS Histor*. Lib. VII. Cap. 36. pag. 564, *Lugduni Batavor*. 1738, *SEVERUS SULPICIUS Vita S. Martini*. Cap. IV. pag. 187. *edit*. del 1635.

(2) *LUPUS Not. ad Tertullianum. De Praescriptionib*. Cap. II. pag. 29. T. IX. *Venet*. 1738. Dei Monisteri, che erano in Occidente prima di S. BENEDETTO, ampiamente trattò il MABILLON, *Annal. Benedict*. Lib. I. n. 9. T. I. pag. 5. et seq. *Lucae* 1739.

(3) *Epist*. XXX. *ad* FABIOLAM, pag. 123, et XXXIV. *ad* JULIANUM pag. 128. Opp. T. I. *Veronae* 1734.

(4) (MAMACHI). *Acquisti delle Mani Morte*. L. III Cap. 2. T. IV. pag. 358. a 380, et seqq. *Roma* 1770. Ivi trovar si possono raccolti, e posti in veduta i luoghi opportuni.

(5) *Epist*. XLIV. *ad PAULAM*, pag. 551. T. I. *Veron*. 1734.

il bene de' suoi figliuoli? Come i Sovrani gli avrebbero sostenuti, ed incoraggiti, senza averne sperimentata l'utilità? È si sarebbero i popoli per tanti secoli ingannati sino a mantenergli a proprie spese; quando non fosse stata evidentissima la loro influenza sulla pubblica felicità? Che anzi è da osservarsi, che le Nazioni più colte, e più floride ne hanno avuto in maggior numero, e gli hanno costantemente amati, finchè non ha signoreggiato tra loro o l'Eresia, o l'Empietà.

Meriti letterarj de' Monaci.

V. Che se poi gli Avversarj mostransi poco sensibili a' meriti, che hanno i Claustrali verso la Religione, ed al consenso di tanti secoli, e di tanti popoli; io non intendo, come faccia sì poca impressione nell' animo loro l'immenso vantaggio, che alle Scienze, ed alle Lettere hanno questi uomini recato; mentre fanno gran mostra di sostenere, di amare, di promuovere tutto ciò, che ha contribuito, o contribuir può alla coltura dello spirito umano. Per verità in tre modi i Monaci hanno giovato alle Lettere, ed alle Scienze. Primieramente ne hanno conservato, e trasmesso il sacro deposito ne' tempi della barbarie, quando ne' soli Chiostri si rifuggirono gli avanzi dell' antica sapienza, e quando ivi solo si tolleravano dure fatiche per le trascrizioni dei codici, e per la conservazione degli Archivj (1); ivi solo si trovavano personaggi istruiti in ogni genere di dottrina,

---

(1) *Legipontius Historia Rei Litterariae Ordinis S. Benedicti*. P. I. pag. 6. 7, 53, 452. et seqq. 567, 590 et seqq. *Augustae* 1744.

proporzionatamente alla condizione de' tempi (1); ed ivi solo si trovavano Maestri per trarre gl' infelici giovanetti dalle tenebre della barbarie universale alla luce del sapere (2). In secondo luogo ogni Ordine Religioso, se chiama a rassegna i suoi Scrittori, mostra ampie Biblioteche, noverando que' soli, di cui è riuscito raccoglier le memorie (3), e lasciando da banda quegli

---

(1) *MABILLON De Studiis Monasticis*, T. II. p. 60. *Venetiis* 1730. *PP. MM. Histoire litteraire de la France*. Siècle V. pag. 35. T. II; *et saepe alibi*. *Paris*. 1735.

(2) *MABILLON*. *Annal. Benedict.* Praef. II. in Saec. IV. n. 199, et Praef. I. in Saec. VI. n. 36. pag. 379, et seq. Praefationum, et Dissertationum *edit. Trid.* 1724.

(3) *ZIEGELBAUER Historia rei litterariae Ordinis S. BENEDICTI Herbipoli* 1754. *ARMELLINI Bibliotheca Benedectino — Cassinensis*, *Assisii* 1731. *TASSIN Histoire litteraire de la Congregation de S. Maure*, *Bruxell.* 1770. *LE CERF Bibliotheque historique, et critique des Auteurs de la Congrégat de S. Maure. Haye* 1726. *Histoire littèraire de France par les PP. Maurins*, *Paris* 1733. *RIBADENEIRA Biblioth. Societatis Iesu*, *continuata a PP. ALEGAMBE*, *et N.SOTUELL. Romae* 1676. *CABALLERO Gloria posthuma Societat. Iesu. Romae* 1818. *VEZZOSI Scrittori de' Chierici Regolari*, *detti Teatini*, *Roma* 1781. *QUETIF*, *et ECHARD Biblioth. Scriptor. Ord. Praedicatorum*, *Parisiis* 1719. *WADDINGI Scriptores Ord. Minorum. Romae* 1650. col. Idem, *cum supplem. et castigationibus Fr. HYAC. SBARALRAE*, *Romae* 1806. *BERN. DE BONONIA*, *et DION. GENUENSI*, *Biblioth. Scriptor. Ord. Min. Capuccinorum*, *Venetiis* 1747. *VILLIERS a S. STEPHANO*, *Bibliotheca Carmelitana*, *Aureliani* 1752. *OSSINGERERI Biblioth. Augustiniana. Ingostaldii*, *et Aug.*

altri, che o han fatto comparire i loro lavori sotto l' altrui nome, o non hanno avuta sorte di tramandargli sino a' posteri, o non han curato di dare alla pubblica luce le produzioni de' loro talenti. Finalmente è cosa notissima, che fin da' primi secoli del Cristianesimo ne' Monisteri si chiudeano i fanciulli per fargli educare (1), e che fino a' giorni nostri non solamente si è ciò praticato, ma eziandio abbiamo veduto varj Ordini Religiosi farsi un dovere d' istruire gratuitamente la gioventù, e di *lasciarsi opprimere dal carico de' Ginnasj, e delle Accademie* (2): mentre il felice risultamento del loro zelo, e de' moltiplici mezzi adoperati alla pubblica istruzione bastar potrebbe ad imporre perpetuo silenzio a chi gli calunnia (3).

Coltura delle terre.

VI. Che se poi sentisse taluno minor propensione per la coltura dello spirito, che per quella delle terre, la quale è certamente di gran peso nella mente di ogni savio Economista (4); anche

---

Véndelic. 1768. *Clement. Histoire litteraire de S. Bernard, et de Pierre le Venerable. Paris* 1773. *Sarteschi Biblioth. Congregationis Matris Dei. Romae* 1753.

(1) *S. Basilius in Regulis fusius tractatis.* Interrogat. XV. pag. 355. seq. T. II. Opp. *Paris* 1723. *S. Ioann. Chrysostomus.* Lib. III. *Adversus Oppugnatorem Vitae Monast.* n. 8. seq. et n. 11. pag. 91. seg., et pag. 97. seg. T. I. Opp. *Paris.* 1718. *S. Hieron. Epist.* VII. *ad Laetam De Institutione filiae*, pag. 23. seq. Opp. T. I. *Romae* 1565, *et Epist.* XII. *ad Gaudentium De Pacatulae infantulae educatione* p. 52.

(2) *Auctor Susceptae defensionis pro S. C. M. cit. a Romano Hay in Astro Extincto.* Quaest. VIII. n. 10. pag. 150.

(3) *Apologie Général des Iesuites.* Ch. XX. XXI. XXII.

(4) *Smith Richesse des Nations.* Livr. IV. Ch. 9. T. III. p. 232. et seqq. *Paris* 1801.

da questa potrebbe trarre un grande argomento in favore de' Regolari. Non può in fatti dubitarsi, che eglino abbian meglio degli altri coltivati i fondi (1); che i loro coloni sieno stati i meno oppressi (2); e che grande vantaggio ne abbiano ritratto i popoli. Nella Germania, e nella Spagna (3), nell' Italia (4), e nella Francia tanti e tanti luoghi, che anticamente erano boscosi, ridondanti di acque, e perfettamente incolti, ora veggonsi ridotti, per opera de' Monaci, ad una perfetta coltivazione: talchè della Francia appunto ragionando un Autore, agli Avversarj non sospetto, lungamente mostrò questa utilità recata da' Cenobiti, e scrisse fra le altre queste parole: *il disterpamento di più della metà delle nostre terre lo dobbiamo a' Cenobiti* (5). Che anzi è cosa notissima, che molte popolazioni, e città son cresciute per la industria benefica di costoro, che poi ne furono ingratamente sbanditi (6).

Circolazione del danaro.

VII. Eppure non avrebbe dovuto farsi così in un' epoca, in cui tanto si valuta la circolazione del danaro; come quella, che simile alla circolazione del sangue, sostiene la vita del corpo sociale. Imperocchè niuno meglio de' Monaci fa

---

(1) *Say Économ. Politique* P. I. L. II. ch. 11.

(2) *Ventura. Considerazioni sopra de' Regolari*, pag. 40. Napoli 1820.

(3) *Mabillon. Annal. Bened.* Lib. XXIII. ad an. 761. n. LXII.

(4) *Rossi Storia di Ravenna.* Nel *Tesoro del Burmanno* T. VII. P. I. p. 610. *Leiden* 1722.

(5) *L' Ami des hommes.* Ch. II. pag. 20. *Avenion* 1756.

(6) (Mamachi) *Mani Morte.* T. IV. p. 244. et seq.

circolare il danaro; il che si pruova con molte ragioni. Date un' occhiata ad un Secolare dovizioso: voi troverete in lui, che da capo a' piedi tutto è forestiere. Non tingonsi i capelli, non tingonsi fino le scarpe, che con liquori preparati in altre terre: non sono buoni i panni nazionali, nè ben cuciti nelle nostre regioni: l'oro, l' argento, i metalli, anche i più vili, le pietre preziose debbono non solamente venire dal lor paese nativo, ma ancora debbon lavorarsi in remote contrade. Entrate un poco ne' grandi palagj, e vedrete che ogni arnese non piace, e non si ammira, se non ha valicati i mari; la mensa non soddisfa alla gola, e alla vanità, se non ha vini, e vivande, che riconoscono un altro clima; la scuderìa non è pregiata, se i cavalli, e le loro razze non si mostrino debitori della loro bellezza a lontane regioni; fin anche gli uccelli, quasi dissi, non cantan bene, se non ne appresero l'arte nell'altro Emisfero: del che molto più dobbiam noi oggidì dolerci di quel che facea S. GIROLAMO; mentre il lusso, in ragion della pubblica miseria, universalmente è cresciuto (1). Or che cosa di tutto ciò vedrete voi ne' Religiosi? Le vesti, il cibo, gli arnesi sono prodotti della propria nazione, nè riconoscono stranieri artefici. Dunque per essi il danaro non si estrae, e circola sempre nella nazione (2).

---

(1) Epist. IX. *ad SALVINAM* pag. 664, et seqq. *Opp.* T. IV. *Paris.* 1706.

(2) Che gran bene sia questo per a Società, e che gran male sia l'opposto, veggasi in *SINESIO De Regno.* pag. 14. *Paris* 1640. Notisi ancora, che il GUFL,

Si continua lo stesso argomento.

VIII. Che se questo è poco, aggiugneremo che il danaro, il quale può considerarsi come veramente pubblico, e che è destinato unicamente a premiare la virtù, ed a destare negli uomini la premura di seguirla, è il danaro de' Monisteri. Conciossiacchè ogni famiglia vi ha diritto, ogni famiglia può mettervi un individuo, ogni famiglia può sgravarsi in conseguenza di un peso, e considerare come sua una porzione della rendita Monastica. Altronde non si vuol altro che la virtù, ed il desiderio di seguirla per entrare in qualche Chiostro; talchè anche per questo motivo si giova alla società, il cui sostegno più forte altro non è, che la virtù. In secondo luogo gioverà una osservazione luttuosa, che stiam facendo ogni giorno, e che niuno ha esposta meglio del LE MAISTRE, quando ragiona del danno recato dalla soppressione de' Monasteri. *Una tal verità è particolarmente sensibile in questo momento, in cui da tutte le parti si abbandonano gli uomini in folla fra le braccia del Governo, il quale non sa che cosa fare di essi. Una gioventù innumerevole, impetuosa, libera per sua mala sorte, avida di distinzioni, e di ricchezze, si precipita a torme nella carriera degl' impieghi. Tutte le professioni immaginabili hanno quattro, o cinque volte più candidati di quello, che loro fareb-*

---

seguendo la relazione di un Autor Francese, affermò, che dalla Germania solo per mode, e per viaggio dei Nobili si estraggono un anno per l' altro, e colano ne' paesi stranieri circa cinquanta milioni di lire Francesi. *Vindiciae Iurium Status Ecclesiastici circa temporalia.* P. I. Sez. I. cap. II. §. V. p. 37. edit. an. 1757.

be di mestieri. Non troverete un solo ufizio in Europa, ove il numero degl' Impiegati non sia da cinquant' anni in poi triplo, o quadruplo di quello di prima (1). La terza pubblica utilità de' Chiostri si scorge dal riflettersi, che i Monaci, dopo che siensi, comunque si voglia, fino alla crapula saziati; per far questo stesso, e molto più per ispendere il rimanente, impiegar debbono il danaro in benefizio del pubblico. Vivono co' Monasteri le famiglie degli Avvocati, de' Medici, degli Esattori, de' Servienti ecc.: e quindi colla soppressione de' Monisteri ne abbiam vedute ben molte ridotte alla mendicità (2). Finalmente è un obbligo preciso dei Religiosi, che dopo aver tratto dalle loro rendite il necessario sostentamento, debbano dare per limosina il rimanente a' poverelli, e soccorrere, come possono, tutti ne' pubblici bisogni. Che siasi ciò costantemente praticato, potrà mostrarsi coll' autorità di molti Protestanti, dei quali sarem contenti di citare alcuni (3), sen-

(1) *Del Papa*. Lib. IV. cap. 2. p. 35. *Traduz. Ital. Imola* 1822.

(2) (Mamachi) *Mani Morte*. Lib. III. part. I. cap. 3.

(3) *Giovanni Winestadio* Luterano, nel libello *Contra sacrilegos invasores*, dice: *Olim pauperes opifices, et subditi de Monasteriis commoda capiebant.* Il *Wood Hist. Universitatis Oxoniensis* aggiugne: *Coenobiorum olim pietate ali nobiscum consueverant, qui rei domesticae inopia premerentur.* Ad an. 1545. pag. 264. Lo *Stows Annal.* ad 1536. scrisse: *in Coenobiis summa vigebat hospitalitas, putanturque ex hac suppressione amplius quam 10000 personarum omni spe, et re ad victum, vestitumque necessaria excidisse.* Il *Thoyras Histor.* Lib. XV. ad

za rammentare innumerabili fatti, che da altri Scrittori, e dalle nostre stesse memorie potrebbero facilmente raccogliersi.

Oggetto particolare di taluni Istituti.

IX. Ma avviciniamoci a questi *Corpi Morali*, e scorgeremo, più che nelle vesti, una gran varietà negli oggetti, che si prefissero i loro Fondatori, e che tutti concorrono al pubblico bene. Taluni, come sono i Gesuiti, i Barnabiti, gli Scolopj, si rivolgono ad istruire la gioventù: e CICERONE diceva: *Quod enim munus reipublicae adferre maius, meliusve possumus, quam si docemus, atque erudimus iuventutem? his praesertim moribus, atque temporibus, quibus ita prolapsa est, ut omnium opibus refraenanda, ac coërcenda sit* (1). Altri hanno cura degl' infermi, e riconoscono per Fondatore S. GIOVANNI DI DIO; altri si dedicano all' assistenza de' moribondi, anche col pericolo della propria vita, secondo l' istituzione di S. CAMMILLO: nè credo, che l' umanità possa richiedere un' opera più eroica, e più vantaggiosa (2). V' ha chi ha l' obbligo di alloggiare i Pellegrini: e negli scorsi secoli non solamente i Cisterciensi, ma ancora tutti gli altri Monasteri facevano professione di ospitalità; ed oggidì pur l' esercitano, come il permettono

---

an. 1536. T. V. p. 363. *Hagae* 1725. ed altri dicono le medesime verità. Pe' soccorsi poi dati al Governo in tempo delle pubbliche calamità, basterà vedere la raccolta, che di simili testimonianze ha fatto l' Autore poc' anzi allegato *MAMACHI Mani Morte* P. II. T. III. Lib. 3. cap. 3.

(1) *De Divinat.* Lib.II. Cap.2. pag.425. T.IX. *Opp. Edit. Barbou.*

(2) Vedi il nostro *Catechismo Medico* P. I. Cap. 5.

l' estenuate lor forze: questa lode, siccome vien data loro anche da' nemici (1), così ben ne compruova la pubblica utilità. Altri fecero immense fatiche, ed affrontarono gravissimi pericoli per lo riscatto degli schiavi; ed un Ordine a tal uopo istituito ebbe i natali nella Francia, un altro nella Spagna col medesimo proposito: nè io intendo, come in un secolo, in cui si delira per la libertà, non basti questo titolo a renderci carissimo il nome de' Religiosi. In generale poi tutti i Claustrali concorrono al bene della società; nè mai ebbero, nè mai avranno altro scopo nella stessa varietà delle Regole loro, de' nomi, e degli abiti (2). Tutti ancora vegliano al bene della Religione, chi difendendola dagli attacchi degli Empj, e degli Eretici, chi sostenendola colla magnificenza del culto, chi amministrando i Sagramenti, chi annunziando la Divina parola a' Fedeli, chi recando la luce del Vangelo in mezzo a' suoi nemici, chi porgendo continue preghiere all' Altissimo pel bene degli uomini, e chi riunendo molte insieme di queste occupazioni. Or dunque se è vera, come è verissima, la massima di PLATONE: *omnis humanae Societatis fundamentum convellit, qui Religionem convellit* (3); può dedursene *per la ragion de' contrarj*, che sostengono il fondamento di tutta l' umana società i

---

(1) *VOLTAIRE Essai sur les Moeures, et l'Esprit des Nations. Oeuvr.* T. IV. p. 344. (*Paris*) 1785.

(2) *MUZZARELLI Il buon uso della Logica in materia di Religione.* T. II. p. 235. *Fuligno* 1787.

(3) *De Legibus.* Lib. IV. VI. X. Vedi anche il *Cratilo.*

Monaci, perchè sostengono la Religione. Laonde gl' Increduli, quando macchinavano la distruzione della Chiesa, confessarono apertamente, che non avrebbero giammai conseguito l' intento loro, *senza abolir prima i Conventi* (1); e quando il loro piano si eseguiva da' *Rivoluzionarj* Francesi, nella estinzione de' Religiosi non si ebbe altra mira, che il rovesciamento della Religione (2).

Utilità degli Asceti.

X. Ma la guerra più fiera è contro degli Asceti, che chiamansi oggidì da molti *gente oziosa, infingarda, e peso inutile della terra.* Or con qual fronte un Cristiano può chiamar così chi di proposito medita l'eterne verità, salmeggia, prega senza intermissione, e mena i suoi giorni nella penitenza, e nel ritiro? L'esempio di tanti Eroi del nome Cristiano, l'autorità dei più ragguardevoli Padri della Chiesa, tanti luoghi delle Sante Scritture, e la vita stessa di Gesù Cristo, menata quasi tutta nel ritiro, non basteranno per imporre a quegli un rispettoso silenzio? Del resto un Filosofo Pagano, qual era Platone, confessò che la *vita contemplativa è fra tutte le altre la più Divina* (3). Possibile! Non si strepita contro tanti letterati, che vivono rinchiusi ne' loro gabinetti per coltivare lo spirito, senza ingerirsi in alcuno affare; non si grida

(1) Le testimonianze degli empj Scrittori sono allegate dal Mozzi ne' *Progetti degl' Increduli*. p. 27. et seqq. *Assisi* 1791.

(2) *Barruel Istoria del Giacobinismo*. T. I. c. 5.

(3) *Philebus*, ex versione *Marsilii Ficini*. p. 64. *Venet.* 1556.

contro tanti gentiluomini, che godendo delle loro entrate passano nell'inerzia i loro giorni, senza neppure aprire un libro; non si declama contro tanti servitori, e *gente di parata*, che serve solo a fomentare il fasto, e l'orgoglio; e poi tutte le invettive van contro de'Solitarj! Forse son quegli più virtuosi di questi, o non sogliono essere sentine di tutti i vizj, in conseguenza dell'ozio, delle delizie, e della vanità? Ma dov'è la *libertà*, che a ciascuno la natura concede, che la legge non vieta, e che i *Liberali* esaltano oggidì sino al fanatismo? Dunque un uomo, che o pel temperamento, o per le sventure, o per non lasciarsi illudere dal mondo, o per fuggire le occasioni di perdersi eternamente, vuol far quello, che la Filosofia ha sempre inculcato, cioè il *vive latendo*; affinchè gli esercizj religiosi gli rendano la pace, gli custodiscano l'innocenza, gli rammentino l'eterne verità; non avrà più diritto di farlo (1)? Il piacere della solitudine, incognito a'voluttuosi e dissipati uomini del secolo, ma chiamato dal Vangelo *ottima parte* (2), sarà vietato da coloro stessi, che promettono a tutti felicità? Forse ciò fanno, perchè i Solitarj vivono a lor peso? Ma come risentono essi questo peso, se eglino nulla vi contribuiscono del proprio; ma solo la pietà di alcuni cittadini, liberi nella disposizione de'loro beni, e l'autorizzazione del Go-

---

(1) Niuno ha sviluppato questo argomento meglio dello *Spedalieri Diritti dell' uomo* Lib. VI. cap. 7. p. 406. et segg. *Assisi* 1791.

(2) *Luc.* X. 42.

verno, sempre rispettabile negli atti suoi, già provvide al sostentamento degli Asceti? Forse il non farsi nulla di male, il non infastidirsi il Governo con domande d'impieghi, non è un titolo bastante per non molestargli (1)? Altronde bisogna rinnegare assolutamente il Cristianesimo per dire, che non sia più di altri molti utile alla società chi prega continuamente per far discendere sulla terra le benedizioni del Cielo, chi calma l'ira Divina offrendo le proprie penitenze in espiazione delle colpe altrui. Or mentre sappiamo, che queste cose appunto porta con se l'istituzione degli Asceti; sappiam pure, e che nella presente economia della grazia nulla da Dio si dà senza la preghiera, e nulla si nega a chi prega colle dovute condizioni (2).

Risposta alle obbjezioni.

XI. Intanto le calunnie, le frivolezze, i sarcasmi contro del *Monachismo* han presa l'aria di argomenti; quindi lunga cosa sarebbe, e forse anche inutile, il dar loro una risposta, come se fossero sode obbjezioni. Se infatti si dice, che gl'Istituti Monastici sono pregiudizievoli alla salute; basterà rammentarsi del gran numero di coloro, che anche fra gli austeri *Certosini*, e fra i *Trappesi* trovansi vecchi, sani, e robusti; non che di altri, che nella più eroica penitenza sono giunti ad una sorprendente decrepitezza (3). Se si ripiglia, che la cenere, ed il cilizio avvi-

---

(1) *La Mennais Saggio sull' Indifferenza.* T. I. p. 488. *Napoli.*

(2) *Bellarm. De Monach.* Lib. II. Cap. II, e VI.

(3) *Fleury Moeures des Chrestiens.* p. 80. *Paris* 1713. *Cornar. De Vitae sobriae commodis. Cum Not. Ramazzini.* in princ. *Beccar. De Longis Ieiuniis. Patavii* 1743.

liscono l'animo; basterà rispondere, che la mortificazione del corpo rinvigorisce lo spirito, e depresse le passioni l'uomo diviene superiore a se stesso: talchè non ammireremo mai abbastanza il coraggio, la saviezza, la prudenza, che han mostrata i Religiosi nelle private persecuzioni, e nelle pubbliche calamità (1). Se si pretende, che il *Monachismo nato ne' paesi caldi dell'Oriente* (2) non è conveniente ad altri climi; ricordiamoci, che fin dai tempi di S. Girolamo da per tutto erano *frequenti i Monasteri delle Vergini, e dei Monaci* era *innumerabile la moltitudine* (3). Se si oppone, che esso fomenti la poltroneria, e l'*egoismo*; risponderemo con un Autore agli Avversarj amico, che *da' Chiostri uscirono utili invenzioni; i Religiosi coltivavano le terre, cantavano le lodi del Signore, erano ospitali* (4); se pur non vogliasi riandare ciò, che abbiamo di sopra mostrato in lor favore. In fine se vuolsi, che fra' Monaci molti si farebbero Agricoltori, Artefici, Mercatanti, quando mancassero i loro Istituti; faremo riflettere, che eglino inducono mille altri a lavorare cogl' insegnamenti religiosi, co' buoni esempj, col dar da vivere a molti, e col consumare pochissimo per se stessi (5).

---

(1) *Tassoni La Rel.* T. III. XXXII. p. 242, e segg.
(2) *Montesquieu Esprit des Lois.* Liv. XIV. Chap. VII.
(3) *Epist. ad* Princip. *Virg.* pag. 781. T. IV. Paris. 1706.
(4) *Voltaire Essai sur les Moeurs, et l'Esprit des Nations.* Chap. 139. T. IV. pag. 344. *Paris* 1785.
(5) *Bergier Traitè de la vraie Rèligion.* T. XI. art. 5. p. 319. et seqq. *Paris* 1780.

Riflessioni in favore delle Monache.

XII. Ciò, che si è detto finora de' Monaci, può in parte almeno estendersi anche alle Monache. La loro antichità è il primo titolo per sostenerle; perciocchè fino da' tempi Apostolici erano innumerabili le Vergini, che facendo una volontaria obblazione di se stesse, presentavano uno spettacolo non mai veduto al mondo, in cui appena trovavansi sei Vestali. S. GIROLAMO, che dice esser già *frequenti i Monisteri delle Vergini* (1); S. GIOVAN GRISOSTOMO, che in Antiochia ne conta *circa tremila*, e vede *più Vergini, e Monaci, che Conjugati* (2); S. AMBROGIO, che *le vede venire in Milano dal Piacentino, dal Bolognese, e fin dalla Mauritania a prendere il sacro velo* (3); S. AGOSTINO, che forma le *Regole pel loro istituto* (4); e fin l' Imperatore GIOVINIANO, che minaccia *la pena di morte a chi le chiedesse in matrimonio*; sono pruove evidentissime della loro antichità. E dopo tanti secoli, in cui sono state elleno considerate, come la parte più preziosa del gregge di GESù CRISTO, si passerà a distruggerle, come perniciose allo Stato? Dunque furon tutti stupidi quegli, che ci han preceduto; ed ora finalmente si è capita questa verità? Eppure il lor danaro resta nello Stato, ed in tutti i sensi circola fra le famiglie Nazionali; elleno non fan male a chicchessia, vivono nell'asilo dell' innocenza, e della virtù; fanno i voti di castità, di povertà, d' ubbidienza, e di

---

(1) *Epist. ad* PRINCIP. Virg. pag. 761. T. IV. Paris. 1706.
(2) *Homil. in* MATTH. *et in Epist. ad Rom.* Hom. XIII. n. 7. T. IX. p. 567. *Paris.*
(3) *De Virgin.* L. I. cap. 10. n. 57.
(4) Epist. CCXI. T. II. p. 782. *edit.* 1684.

clausura. Questo è un grande esempio per assicurare i Secolari, che può ben viversi nella continenza, può non servirsi alle ricchezze, può non abbandonarsi all' ambizione, può lo spirito serbare un pieno raccoglimento (1). Or tutto ciò è un immenso bene per la società; poichè persuasi gli uomini dall' esempio luminosissimo anche del sesso più debole, sentiranno forti stimoli a non correr dietro a que' vizj, che sono il vero veleno del corpo sociale (2). Altronde la terra è troppo immonda, ed il Cielo è troppo irritato: vi bisognano anime pure, che interpongano le loro preghiere per trattenere il flagello della Divina Giustizia: e questo è appunto il gran motivo, onde la Chiesa sempre venerò, protesse, moltiplicò i sacri asili delle spose di Gesù Cristo (3). Che se ciò non basta, aggiugneremo, che in alcuni Monasteri le Religiose si consagrano interamente al servizio dell' umanità infelice; come le *Figliuole*, o sieno *Sorelle della carità*, le quali scacciate in Francia dall' empietà, sono state richiamate dal bisogno. Altre si dedicano all' educazione dalle fanciulle, come le *Salesiane*, le *Orsoline*, le *Obblate*. Genti Mercenarie non potranno ben sostituirsi a queste persòne, che operano senza interesse, e per principio di Religione, sia nell' assistere ad ogni sorta di malattia, sia nel formare buone madri

---

(1) Leg. V. Cod. *De Episc. et Monach.*

(2) Spedalieri *De' Diritti dell' uomo.* Lib. VI. cap. 7. p. 413. e segg. *Assisi* 1791.

(3) *Allocuzione del Vescovo di Ermopòli Ministro del Culto in Francia fatta alle Camere nell' anno* 1825. *Marzo* 24.

di famiglia istruite ad eccellenza in tutti i lavori femminili. Che più? Pei Monisteri si sgravano le famiglie di tante zitelle, e si posson collocar le altre, che ne sentono l'inclinazione, in decorosi matrimonj. Per essi il numero delle prostitute è minore, e non si veggono tante donne maltrattate in gioventù, abborrite in vecchiaja, se pur sopravvivono a' loro disordini. Per essi le donne ancora cadute nel vizio se ne ritirano, e possono, dopo aver vivuto nella sozzura, non perire nella miseria; poichè a tal uopo sono istituite le *Penitenti*, le *Convertite*, le *Figlie del buon Pastore*, le *Sorelle della Maddalena* ecc. (1).

Risposta ad una obbjezione.

XIII. Ma la decantata *filantropia* de' Filosofi combatte gl'Istituti Religiosi, poichè vantasi di compatir coloro, che vi si son chiusi, soggettandosi a tante limitazioni, e penitenze; e compatisce spezialmente le donne, che ristrette fra quattro mura sembrano *vittime sventurate del passo, che inconsideratamente han dato.* Risponderemo adunque anche noi particolarmente per le Monache, di cui più si esagera l'infelice condizione. Rammenteremo in primo luogo, che Iddio ha promessa *molta pace a chi ama la sua legge* (2), *gaudio, onore, e pace a chi opera il bene* (3), e *riposo di animo a chi sostiene il suo giogo*, e lo *segue* nell' *abbandono* delle *ricchezze*, nella *rinne-*

---

(1) *Tassoni La Religione dimostrata, e difesa.* T. III. c. 33. p. 249. e segg. *Nap.* 1824.
(2) *Psalm.* CXVIII. 165.
(3) *Ad Rom.* II. 10.

gazione di se stesso, e nel *portar la sua Croce* (1). Al contrario sappiamo, che gli *empj non han pace*, ma sono *un mare che bolle* (2); e *la tribolazione*, *e l' angustia son compagne inseparabili di chiunque opera male* (3). Queste verità Evangeliche sono comprovate da' fatti. Madama LUISA di Francia, figliuola di LUIGI XV., che si fece Carmelitana, diceva al Re suo Padre, ed a chiunque l' interrogava: *io sono troppo felice; io mi ritrovo al colmo della felicità. Tutto quello, che mi circondava alla Corte, mi prometteva de' piaceri, ed io non ne gustava: qui all' incontro, ove tutto sembra fatto per attristar la natura, io godo di un contentamento puro; e dacchè sono qui, mi domando tutti i giorni, ove sono coteste austerità, con cui volevano spaventarmi* (4)? Un tal fatto è divenuto più sensibile a' giorni nostri, quando le Monache, stimolate con lusinghe, con promesse, con minacce ad uscire dal Chiostro, a ricuperare la libertà, ad aggiogarsi in matrimonio, a ripigliare i loro beni, a ricevere pensioni, han resistito costantemente; anche a dispetto de' disagi della vita, e della stessa fame, sono state fedelissime al Celeste loro Sposo; e solo a viva forza, fra le lagrime, ed i singhiozzi, han potuto trarsi fuora da qualche Monistero. Si

---

(1) *MATTH.* XI. 29. XVI. 24. XIX. 21.
(2) *ISAI.* LVII. 20.
(3) *Ad Rom.* II. 9.
(4) *Vie de Mad. LUISE de France, Réligieuse Carmélite par M. l' Abbé PROYARS.*

dirà forse, che taluna si è pentita di aver preso l'abito Religioso; e ciò potrà dirsi altresì di qualche Monaco. Ma quanti si son pentiti di essersi uniti in matrimonio? o a dir meglio, chi è mai contento di averlo contratto? Un Poeta scherzando scrivea, che *Matrimonio*, *e Penitenza sono un sol Sagramento.* Dunque aboliremo ancora il Matrimonio, o nol vorremo indissolubile? Non diremo piuttosto, che cotesti inconvenienti sono inseparabili dalla natura umana, e che dov'è più scarso il lor numero, ivi è più facile la felicità.

Confessioni degli Avversarj. Conchiusione.

XIV. Conchiudiamo quest'articolo: Abbiamo di sopra recate varie confessioni degl'Increduli, e de'Protestanti in favore de'Monaci. Potremmo aggiugnerne parecchie altre, se non le avessero già raccolte, ed illustrate famosi Scrittori (1): ne rammenteremo soltanto due, che ci sembrano le più opportune. L'una è del Cavalier **Marsamo** Inglese, e Protestante. *Il Monacato*, egli dice, *formò già un tempo la parte massima della gente Ecclesiastica, e le pareti monastiche furono lungamente il recinto della migliore letteratura. Da quel Seminario uscirono quegli splendidi lumi del Mondo Cristiano* Beda, Alcuino, Willebrordo, Bonifacio, *ed altri d' immensa lode degni per la dottrina, e per la Fede propagata. Senza i Monaci noi per verità saremmo nella Storia Patria sempre fanciulli* (2). L'altra è del Vol-

(1) Veggasi fra gli altri il Bergier *Traitè de la vraie Rèligion.* T. XI. p. 313. et seqq. *Paris* 1780.

(2) Προπυλαιον *ad T. I. Monastici Anglicani. Londini* 1655.

TAIRE. *Egli è certo, che la vita secolare è stata sempre più viziosa, e che i gran delitti non si sono mai commessi ne' Chiostri* (1). Nè vo'altronde farmi sfuggire quella lode, che il MACHIAVELLI dà a' Francescani, ed a' Domenicani; la quale può sembrare empia, se si considera in un senso; ma è pur giusta, se si considera in un altro. Egli per offendere la riputazione de' Prelati, e per dirci, che la Religion Cristiana era già distrutta, e che sarebbe stata totalmente estinta (come se non fosse opera sostenuta dall' Onnipotente) si fa scappar dalla penna, che *la nostra Religione, se non fosse stata ritirata verso il suo principio da S. FRANCESCO, e da S. DOMENICO, sarebbe al tutto spenta ; . . . . . . questa rinnovazione ha mantenuto, e mantiene la Religione* (2). Il menar poi tanto romore per qualche disordine avvenuto ne' Chiostri, ed il pretenderne perciò la soppressione, è una follia che sol potea venire in mente alla devastante Filosofia del secol nostro. *L' invenzione*, dice opportunamente un Autore caro agli Avversarj, *di sopprimere, e di distruggere è il contrario assoluto dell' arte del governare ; è la magnanimità del suicidio* (3).

---

(1) *Essai sur les Moeures, et l'Esprit des Nations. Oeuvres.* T. IV. p. 344. (*Paris*) 1785.

(2) *Discorso sulla I. Deca di TITO LIVIO.* L. III. c. 1. p. 9. *Opere* T. III. *Milano* 1804.

(3) *L' Ami des Hommes.* L. I. ch. II. p. 39. *Hambourg* 1760.

COROLLARJ.

I. E poichè non può dubitarsi, che siavi una vocazione Divina per lo Stato Religioso, e che a questa l' uomo non debba opporsi (1), bisogna che si lasci ciascun Cristiano in libertà di seguirla. *Se è lecito, quando si vuole, eleggersi uno sposo; non sarà poi lecito eleggersi* GESU' CRISTO *per isposo* (2)? Se ciò va detto per le donne, può bene applicarsi anche agli uomini.

Si lasci la libertà nella vocazione Religiosa.

II. Che se gli Ordini Religiosi sono istituiti per combattere l' Incredulità, ed il Vizio; tanti dovranno essere i loro nemici, quanti sono gl' Increduli, ed i Viziosi (3). Ora il numero di costoro è senza numero. Dunque non è maraviglia, se tanti sieno i detrattori dello Stato Monastico, e se ne celino tutto il bene, e ne esagerino tutto il male; siccome pure innumerabili sono coloro, che agognano di usurpare i beni de' Monaci, e di vedergli impoveriti (4). Il buon Principe adunque debbe esserne il Protettore, per sostenere la gloria della Nazione, e per tenere a freno i nemici della virtù Cristiana.

Proteggansi le persone, e le robe.

---

(1) *S. Thom. Summ. Theol.* II. 2. quaest. 189

(2) *S. Ambros. De Virginibus.* Cap. V. n. 26.

(3) *Bourdaloue Panegyrique de S. Ignace.*

(4) Potranno consultarsi su tal proposito il *Canofilo De Religiosorum vita, bonis, privilegiis. Venet.* 1587. il *Plato De bono Status Religiosi. Treviri* 1593. e l' *Azpicueta De Regularium fine. Romae* 1576.

Si procuri l' osservanza delle Regole.

III. È cosa pur troppa conta, che tutti gl'Istituti Monastici, oltre ad una particolare ispirazione, ed assistenza di DIO, conceduta a' loro Fondatori, sono stati maturamente discussi, e poi approvati dalla Chiesa, maestra infallibile della verità. Laonde non potendosi avere alcun dubbio sulla saviezza delle loro Regole, altro non rimane, che farle ben osservare, e ridestare il fervore, che animava i primi Padri. In tal guisa essi saranno sorgenti inesauste d' immensi vantaggi per la società (1).

Si conservi la dipendenza da' Generali.

IV. Le Regole infine dipendono principalmente dal Superiore Generale. Questi Corpi morali, quando non hanno un capo, non possono aver quella vita, che loro è propria. L'esperienza degli ultimi secoli ci ha mostrato, che la loro decadenza, e rilassatezza in gran parte è derivata appunto dall'essersi tolta la dipendenza da' Generali, e dall' esservisi mescolati a regolargli i magistrati laicali (2). Si eviti adunque un tal disordine, se non vogliono rinnovarsi scene cotanto luttuose.

---

(1) Veggasi *AGOSTINO DA PAVIA. De Clericatus, et Ecclesiastici ordinis institutione Flor.* 1600. ed il *PUTIGNANI De Regularium institutionibus. Neap.* 1714.

(2) PICOT. *Mémoires pour servir a l'histoire Ecclesiastique du Siècle* XVIII. Ann. 1768. 1786. etc.

TEOREMA VI.

La religione cattolica riesce meglio di ogni altra a promuovere le scienze, e le arti, senza renderle nocevoli alla società.

Impugnatori di questa Tesi.

I. Se, come dicea Demostene, *nulla è più facile, che il censurare, ed a nulla più facilmente si crede, che alla maldicenza*; non è maraviglia, se tanto male abbian detto della Religione Cattolica i suoi nemici, e se tanto più siasi loro prestata fede dagl' incauti, quanto meno l' han meritata. Fra le altre impudentissime calunnie una è certamente quella di tacciare i libri della Sapienza (1) e l' istesso Vangelo, come nemici del sapere, quasichè *evidentemente canonizzassero l' ignoranza, condannassero lo studio, e l'uso della ragione* (2). In particolare poi si è rivolto il furore degl' Increduli contro la Religione Cattolica, unica erede di tutte insieme le verità insegnate da Cristo; e si è asserito, che in essa si soffocavano maliziosamente i germi di ogni più sublime sapere (3). I Politici Protestanti han battuto le medesime orme, ed altro non han

(1) P. M. D. M. *La pretesa Filosofia degl' Increduli. Lett.* V. p. 59. e segg. *Roma* 1767.

(2) *Helvetius De l'Homme.* Tom. II. §. 7. cap. 3. pag. 228.

(3) *Voltaire Dictionnaire Philosophique.* art. *Lettres, Persécutions, Philosophe.*

*

trovato nel Cattolicismo, che mezzi per impedire i progressi delle scienze, e la gloria de' Letterati (1): tal che agl' istituti di questa Religione si attribuisce in taluni Paesi Cattolici la scarsezza delle scientifiche conoscenze (2). Tra i Cattolici Scrittori vi ha pure chi ha insegnato doversi togliere l' istruzione dalle mani degli Ecclesiastici (3); il qual progetto non da altri principj nasce, che da quegli già propagati dai Protestanti. Or dunque essendo verità evidentissima, che due cose debbonsi conciliare in materia d' istruzione, per rendere felice uno Stato, cioè il promuovere le scienze, e l' impedirne l' abuso; io m' ingegnerò dimostrare, che i mezzi più efficaci per ottenere e l' uno, e l' altro insieme si trovino abbondantemente in seno della Religione Cattolica.

Diverse opinioni sull' utilità delle scienze; come si possano conciliare.

II. Prima di ogni altra cosa uopo è avvertire, che sono divisi in opposte opinioni gli Scrittori, i quali hanno trattato dell' utilità delle scienze. Taluni l' hanno innalzata fino alle stelle, ed han presi gli argomenti dalla ragione, dall' esperienza, e dall' autorità (4). Altri al contrario, forse per amore più della novità, che della verità, han messo in veduta

---

(1) *Vattel Droit des Gens.* Livr. I. ch. 11.

(2) *Bielfeld Institutions Politique.* T. I. ch. 4. §. 23. et T. II. ch. 15. §. 25. et seqq.

(3) *Filangieri Scienza della Legislazione.* Lib.IV. P. I. Cap. 10., art. 6.

(4) *Borde Discours sur les Avantages des Sciences, et des Arts. Oeuvr. des Rousseau.* T. XXVIII. e XXIX. *Baldini Utilità delle scienze, ed arti. Milano.* 1586. in 4.° *Mersenne La verità delle scienze.*

e l' incertezza, e la vanità delle scienze, ed i gravi danni, che hanno esse recati trovando negli stessi più limpidi fonti le acque torbide, per allontanarne il genere umano (1). Ma colui che legge attentamente, e senza spirito di partito e quelle opere e queste, conciliar volendo opinioni cotanto opposte; dovrà ingenuamente confessare, che le prime parlano dell'uso, e le seconde dell'abuso delle scienze: cosicchè se il Letterato *si emendi*, avrà in suo favore la più valida *difesa* (2); e se o non si promuovano le scienze, o promevendosi non se ne impedisca l' abuso, sovrasteranno luttuose sventure alla società.

Gl' insegnamenti del Cristianesimo stimolano a perfezionare l' intelletto.

§. III. Or dunque vediamo per poco, quanto giovino i principj della Religion Cristiana, e spezialmente della Cattolica, per indurre gli uomini a coltivare ogni genere di sapere. Le Sante Scritture, siccome additano *la vanità* del sapere scompagnato dalla virtù (3), e l' abuso della *Filosofia*, che spesso o non profitta delle verità, o apertamente le impugna (4);

---

(1) *Agrippa De Vanitate Scientiar.* 1726. *Rousseau Discours sur la Quéstion: si le réstablissement des Sciences, et des Arts a contribué à épurer les moeurs. Oeuvr.* Vol. XIII. *Lyon* 1796. *Hirnhaym De Typho generis humani, ac ventoso tumore, difficultate* etc. *Pragae* 1676.

(2) Leggasi l' eccellente opera del Bartoli intitolata: *L' Uomo di lettere difeso, ed emendato. Opp.* T. III. *Venezia* 1716. Quest' Opera è da preferirsi alle due pericolose dello Spizelio. *Felix, et Infelix Litteratus. Aug. Vind.*

(3) *Eccl.* I. 17. et seq. VI. 8. VII. 1. 30.

(4) *Ad Roman.* I. 20. et seqq. *Ad Coloss.* II. 8.

così ci fan conoscere che IDDIO è *il Signore delle Scienze* (1), che vuol essere *glorificato nelle dottrine* (2), ed in mille luoghi *lodan lo studio della verità, la sapienza, la scienza, l' intelligenza, la dottrina* (3). Delineano ancora il ritratto dell' uomo dotto, la maniera, onde acquistar dee le scienze, coltivarle, e ritrarne frutti pregevolissimi (4). Altronde condannando esse l' *oziosità come maestra de' vizj* (5); ed insegnandoci, *ch' è trattato come operatore d' iniquità chi manca a' doveri del proprio stato* (6); obbligan pure allo studio coloro, che non hanno altro genere di travaglio, e che hanno a farsi un dovere di perfezionare co' lumi il proprio intendimento come la fiaccola destinata alla guida della volontà. In tal guisa intesero la cosa i veri Cristiani, che esortati *nella gioventù a non darsi bel tempo, a non abbandonarsi alle passioni del cuore, ed agli oggetti, che lo incantano, e seducono* (7); e riconoscendo per *principio della sapienza il timor del Signore* (8); popola-

---

(1) I. *Reg.* II. 3.
(2) *Isai.* XXIV. 15.
(3) *Prov.* XXIII. 23. Sarebbe una puerilità raccogliere questi luoghi, che sono moltissimi, e noti a chiunque abbia svolte le Scritture, e precisamente i *Libri Sapienziali*.
(4) *Eccli.* XXXIX. 6. et seqq.
(5) *Ibid.* XXXIII. 29.
(6) *Psalm.* CXXIV. 5.
(7) *Eccl.* XI. 9. et seq.
(8) *Psalm.* CX. 10.

rono la Chiesa di Padri, di Dottori, e di altri personaggi per eccellenza istruiti in ogni genere di sapere.

Tutti i requisiti necessarj a promuovere le scienze si ritrovano in seno della Religione Cattolica.

IV. Inoltre tutti i requisiti, che possono contribuire all' aumento, ed allo splendore delle Scienze, appunto dal seno della Religione Cattolica veggonsi uscire. Essa non teme le profonde discussioni, anzi le desidera; e con queste giunse a disingannare il mondo, sgombrandone gli errori, in cui lo avea involto una falsa filosofia (1): mentre il Paganesimo, ed il Maomettismo han temuta la luce del sapere, ed han promosse le tenebre dell' ignoranza (2). Essa

---

(1) Vedi *Tertulliano Apolog.* Cap. I., *Clemente Alessandrino, Euseb. Praeparat. Evang.* L. I. c. 3. et seq.

(2) Antioco, ed i Messenj cacciarono i Filosofi dai loro Stati con pubblico editto. Vedi Ateneo, Lib. XII. Cap. 68. Altrettanto fece il Re Lisimaco. Idem Lib. XIII. Cap. 92. Altrettanto gli Ateniesi. Idem *ibid.* Nell' anno 592 il Senato Romano espulse dalla Città i Filosofi, ed il Pretore Marco Pomponio vegliò all' esecuzione del Decreto, il quale fu anche rinnovato circa 70 anni dopo. Suetonius *de Claris Rhetorib.* Cap. I. A. Gellius Lib. XIII. Cap. 2. Catone il Censore ne bandì Carneade co' suoi seguaci. Aelianus. *Histor. Var.* Lib. III. Cap. 17. Domiziano rinnovò le Leggi contro a' Filosofi. *Suetonius Vit. Domit.* C. XI. A. Gellius Lib. XV. Cap. 11. I Sacerdoti Idolatri per tutto l'Oriente erano gelosi della loro scienza, e non la comunicavano a' profani. *Clemens Alexandr. Stromat.* Lib. V. pag. 556, et seqq. *Lutet. Paris.* 1641. Giuliano Apostata vietò a' Cristiani di apprendere, e d' insegnare le Arti Liberali. *Ammianus Marcellin. Histor.* Lib. XXII. cap. 10. et XXV. cap. 4. *S. August. De Civit. Dei.* Lib. XVIII. cap., 52. È notissimo poi, che Maometto proibì gli studj e condannò alla pena capita-

guidata dalle Scritture tesse l'elogio dal Sapiente (1), e propone le preghiere, che dee fare all'Altissimo (2): condanna *la scienza di falso nome* (3), ma vuole, che i Cristiani sieno *ripieni di ogni scienza* (4), *e preparati a render ragione della Religione che professano* (5); affinchè *non sieno come fanciulli fluttuanti per lasciarsi agitare da qualsivoglia vento di dottrina* (6). Essa inculca a' suoi figliuoli di *astenersi dai desiderj carnali* (7), *e di fuggire quella corruzione*, che rende lo spirito ottuso, ed incapace di volare dietro le tracce delle vera sapienza (8). Essa in fine mette nelle lor mani que' libri, che richieggono erudizione e perspicacia, e gli sa fornire non di *Maestri di menzogna* (9), *e di favole* (10); ma di *Maestri veramente dotti, che cavino fuori, come da un tesoro, dottrine antiche, e nuove* (11).

Premura, che ha la Chiesa d'istruire gli Ecclesiastici.

V. E poichè, come abbiamo altrove dimostrato, l'istruzione del Popolo è affidata agli Ecclesiastici, e dalla loro coltura dipende quella

---

le chiunque ardisse di esaminar l'Alcorano, e di formarne un soggetto di disputa. Vedi il Marraccio. *Alcor. Refut.* p. 251. *Patav.* 1698.

(1) *Eccli.* X. 1. et seqq.
(2) *Eccli.* XXIII. I. et seqq.
(3) I. *Ad Timoth.* VI. 20.
(4) *Ad Rom.* XV. 14.
(5) I. *Petri* III. 15.
(6) *Ad Eph.* IV. 14.
(7) I. *Petri* II. 11.
(8) *Iud.* 23.
(9) II. *Petri* II. 1.
(10) II. *Ad Timoth.* IV. 3.
(11) *Matth.* XIII. 52.

del popolo (1); è ben giusta la premura, che la Chiesa ha sempre mostrata per l' istruzione del Clero. Non contenta di rammentare a' Sacerdoti, che *le loro labbra debbono custodire la scienza* (2); che *saranno rigettati da Dio, se eglino avran rigettata la scienza* (3); e che *l'attendere alla lezione, ed alla dottrina* è uno de' loro principali doveri (4); in tanti Concilj, e spezialmente nel Tridentino ci ha somministrati i mezzi opportuni per avere Ministri del Santuario corredati di ogni istruzione (5). Per verità lo studio della *Bibbia* suppone quello delle *Lingue dotte*, della *Geografia*, della *Cronologia*, della *Storia*, e dell' *Ermeneutica* (6). La *Teologia* poi richiede la *Logica*, la *Metafisica*, la *lezione de' Santi Padri*, de' *Concilj*, e degli *Annali Ecclesiastici* (7). Infine l'*Eloquenza Sacra*, oltre a' requisiti indispensabili ad ogni oratore (8), richiede ancora il corredo delle scienze sacre (9). Essendo dunque la *Bibbia*, la *Teologia*, e l' *Eloquenza Sacra* il patrimonio proprio degli Ecclesiastici; non è maraviglia, che in ogni tempo sia stata la Chiesa illustrata da Sacerdoti dottissimi: talchè anco ne' tempi della barbarie *Chierico* e

---

(1) Vedi i Teoremi V. della P. II. e IV. della P. IV.
(2) *Malach.* II. 7.
(3) *Ose.* IV. 6.
(4) I. *Ad Timoth.* IV. 13.
(5) Sess. XXIII. *De Reform.* cap. 18.
(6) *Lamy Adparatus Biblicus.* L. III. c. 1. et seqq.
(7) *Petavius Theol. Dogm.* Praef. c. IV. et seqq.
(8) *Quintill. Instit.* L. I. c. 10. et seqq.
(9) *S. Hieron.* Epist. LIII. *ad* Paulinum, et LXX. *ad* Magnum.

Letterato; *Religioso*, e *dotto* erano sinonimi (1). Quindi in quella stagione, in cui le tenebre dell'ignoranza ingombravano la terra, soltanto in Roma si avevano idee di Legislazione, di Dritto Pubblico, di Belle Arti, e di Scienze, e da quel fonte si sparsero gradatamente per tutta l'Europa (2).

Premura, che ha la Chiesa di diffondere l'istruzione nel popolo.

Nè poi piace alla Chiesa, che nel solo Clero ristagni l'istruzione: ma vuole ancora, e procura a tutto sforzo, che essa si diffonda ampiamente nel popolo. Ed in vero qual altra Religione potrà presentare quegl'Istituti Religiosi, destinati ad istruire il pubblico nelle scienze, e nelle Lettere, che ci presenta la Cattolica? E dove sono, fuorchè in questa, tante Scuole, tanti Collegj, tanti Seminarj affidati agli Ecclesiastici? Dove tanti metodi per imparare, tante agevolazioni, e tanti incoraggiamenti? Può dirsi che, come al Cristianesimo è dovuta la promozione di ogni sapere, così a'Ministri della Chiesa è affidato l'incarico di proseguire quest'opera da tanti secoli incominciata (3): nè può negarsi, che senza il travaglio de'Monaci per trasmettere alla posterità i libri de'Classici Autori; e che senza le Scuole de'Monaci insieme, e de'Preti, gemerebbe forse ancora l'Europa in quel de-

---

(1) TASSONI *La Rel. Dim. e Dif.* P. III. c. 27. p. 164. *Napoli* 1824.

(2) CHATAUBRIAND *Génie du Christian.* P. VI. L. VI. c. 6.

(3) RYAN *Bienfaits de la Réligion.* Chap. III. §. 9. et 48.

plorabile stato, in cui le incursioni de' Barbari l' aveano ridotta (1).

Istituzioni ignote a' Gentili per l' istruzione della gioventù.

VII. Che se poi volessimo esporre, quanto han fatto i Cristiani, e spezialmente gli Ecclesiastici Cattolici per propagare l' istruzione sino all' infime classi del popolo, potremmo riempirne un intero volume. Le Scuole pubbliche e gratuite sono nelle popolazioni Cattoliche numerosissime; ed i Sovrani colla loro munificenza, gli Ecclesiastici co' loro travagli han contribuito in questa parte sommamente a' pubblici vantaggi (2). I Libri elementari in ogni Disciplina, come quegli di pietà, sono diffusi nelle mani anche delle donne, e giovan molto a dissipare le tenebre dell' ignoranza. La istituzione poi dei Seminarj a chi è dovuta, se non alla Chiesa (3)? I Collegj, non che gli Orfanotrofj, e tutti gli altri Ospizj della gioventù, non potevano nè pure immaginarsi da' Gentili; fra' quali ed era tanto frequente quel vizio, che gli avrebbe renduti perniciosi alla società (4); e mancavano quelle persone celibi, e fornite di vera carità, che non avendo propria famiglia, e desiderando senza ostentazione l' altrui bene, possono lodevolmente sostenere il penoso carico di ben regolargli. È cosa altronde notissima, che parecchi Ordini Religiosi si sono dedicati alla istruzione de' fan-

(1) Vedi sopra P. II. Teor. V. §. 4. et Part. IV. Teor. IV. e V.

(2) *Tassoni La Rel. Dim. e Dif.* P. III. c. 27. p. 163, e seqq. *Napoli* 1824.

(3) *Thomassini Vetus et Nova Eccl. Disc.* Part. I. Lib. III. Cap. 2. et seqq.

(4) *Ad Rom.* I. 27. Vedi l'*A Lapide* su questo luogo.

ciulli, e de' giovanetti dell' uno e dell' altro sesso: ed il successo ha coronato, e corona tuttodì i loro travagli (1). In fine i moltiplici premj, e le primarie dignità, cui aspirar può un Ecclesiastico, che riunisca alle prorogative dello spirito quelle del cuore, siccome sono un grande incentivo a far tollerare le pene dello studio, così per la condizione propria delle Scienze, e degli scienziati, rendono la luce del sapere diffusa in tutta la sfera della Chiesa (2).

Progressi delle Scienze, e delle Arti.

VIII. Effetti di tante cure della Chiesa sono appunto il risorgimento, il progresso, e la perfezione delle Scienze, e delle Arti, considerate in tutte le loro diramazioni. Chi potrà noverare le invenzioni, ed il loro sviluppo; le nuove Scienze, ed Arti ignote agli Antichi; il raffinamento del gusto, e la sua universalità; i Capi d' Opera in ogni genere di lavoro; e tutte in somma le pruove luminose, che della loro coltura han dato i paesi Cristiani, e precisamente i Cattolici (3)? Chi ignora i mezzi somministrati da' Pontefici Romani per riaccendere, ed

---

(1) Vedi il Teorema preced. §. 4.

(2) Vedi l'*Eccs Purpura Docta. Monachii* 1714.

(3) Non credo dovermi intertenere a difendere i Papi, che vietarono al GALILEI di sostenere il moto della Terra; poichè già più volte questa difesa si è fatta, ed i censori si son ridotti al silenzio. In fatti il sistema più ricevuto in que' tempi era quello di TOLOMEO, e parea ben conforme a tredici luoghi delle Scritture, che per altro parlano secondo il linguaggio del volgo, senza però canonizzarne le idee. Vedi il *DERHAM Théol. Astronom.* Pref. Toccava al GALILEI, se voleva mostrarsi Cristiano, ed esser protetto

alimentare nel Mondo la luce del sapere (1)? Che anzi è tanta oggidì l'abbondanza de' mezzi, che questa stessa è stata creduta un ostacolo a' progressi ulteriori delle Scienze (2).

Progressi del Commercio.

IX. E perchè vi ha taluno, che ardisce imputare alla Religion Cristiana di essere nocevole al Commercio; questa nuova calunnia può confutarsi *a priori*, ed *a posteriori*, come dicono le Scuole. Primieramente la buona fede, che anima il Commercio; l'ospitalità, che lo sostiene; lo spirito di fratellanza, che lo promuove; la pace che lo rafferma; non sono appunto conformi ai dettami del Vangelo, e provenienti dalla sua osservanza? Al contrario le frodi, le crudeltà, l'inimicizie, le guerre sono insieme e l'ordinario frutto del disprezzo del Vangelo, e l'ostacolo più forte a' progressi del Commercio. Fra i Cristiani intanto ne' tempi stessi della barbarie, e delle guerre vi rimaneva un avanzo di Commercio a cagion del rispetto, che si avea

---

dalla Chiesa, prima di proporre il suo sistema conciliarlo rispettosamente coll' espressioni della Bibbia. Ed era ciò tanto più necessario, quanto che in quell' epoca la libertà di appartarsi dal senso letterale, e più ricevuto del Sacro Testo aveva dato origine, ed appoggio a tutte l'empietà de' Novatori. Quindi la condotta di Roma è stata riconosciuta ragionevole, prudente, e pia anche da un Protestante, qual era Cristiano Wolfio. *Philos. Ration. Discursus praelimin.* p. 73. et seqq. *Veronae* 1735.

(1) Meritano di esser letti i Discorsi di M. Gosselin e del Dott. Portal diretti al Sommo Pontefice Pio VII. dimorante in Parigi. Vedi la *Narrazione istorica del suo viaggio*. T. IV. p. 72. e segg.

(2) *Andres Diss. sopra le ragioni della scarsezza de' progressi nelle Scienze in questi tempi. Ferrara* 1779.

pe' *Sacri Pellegrinaggi*, pe' *Santuarj*, e per le *Feste*, che vi si celebravano. Inoltre i più rapidi voli della Geografia a chi son dovuti, se non a'Cristiani (1)? Le scoperte dell'America, del Capo di Buona Speranza, delle Indie Orientali non si debbon forse alle imprese de'Cattolici? Chi ignora le tante città Cristiane, che anche ne' bassi tempi hanno superata la gloria di Tiro, di Alessandria, di Cartagine? Basti sol dire, che le notizie de' popoli più remoti, e le descrizioni de' loro paesi, e de' loro costumi non ci son venute per altra via, che per lo zelo, e per la istruzione dei Missionarj Cattolici (2).

---

(1) Vedi il Chiariss. Card. *Zurla* nel *Mappamondo di Fra Mauro descritto, ed illustrato.* Introduzione pag. 6. et seqq. *Ven.* 1806.

(2) *Mémoires concernant l' histoire, les sciences, les arts, les moeurs etc. des Chinois, par les Missionaires de Pékin* (*Amyot, Bourgeois* etc.) *Paris* 1776. *Litterae Annuae Soc. Iesu. Romae, et alibi,* 1600 etc. *Détail des Missions faites a la Chine, par le P. Greslon. Paris* 1672. *Lettres édifiantes, et curioses, par quelques Missionaires de la Compagnie de Iesus rec. par le Pére Le Gobien, et depuis par de Querbeuf. Paris* 1780. *Nouveaux Mémoires des Missions de la Compagnie de Iesus dans le Levant* (*par le P. Sicard, Fromage* etc. *Paris* 1717.) *Nouv. des Miss. orient. reçues au Semin. des Missions étrangeres. Paris* 1787. *Nouv. Lettres édifiantes. Paris* 1819. *Descript. géograph. histor. de la Chine, et de la Tartarie Chinoise par Le P. I. B. du Halde. Paris* 1735. *Viaggio all' Indie Orientali di Fr. Paolino da S. Bartolomeo. Roma* 1796. *India Orientalis Christiana, eiusdem. Romae.* 1794. *Eiusd. De veteribus Indis Dissertatio. Ibidem*, 1795. *Du-*

X. Ma il maggiore elogio del Cristianesimo è che il suo spirito allontana dalle Scienze, e dalle Arti il pericolo di rendersi nocevoli alla società. *La corruzione dell' ottimo è pessima*, secondo l' antico adagio; ed un uomo corrotto, che abusi delle cognizioni acquistate, e le faccia servire a' suoi perversi disegni, si rende peste dello Stato. Non vi è Scienza, non vi è Arte, *di cui l' umana malizia non possa abusare* (1). Quindi a tutta ragione la cura della Religione Cattolica è stata sempre d' impedir questo abuso, il più che si possa. *La Scienza gonfia* (2); e *la superbia è il principio di tutti i mali* (3): quindi il Vangelo predica sempre l' umiltà (4). Lo Spirito superficialmente istruito vuol sovente *scuotere il giogo, e non servire alla legge* (5), menandosi ad una *libertà, che è il velo della malizia* (6): perciò il Cristianesimo ci dà la vera idea della *libertà*, che consiste *nel possesso dello Spirito di*

Lo spirito del Cristianesimo allontana dalle Scienze, e dalle Arti il pericolo di rendersi nocevoli alla società.

BOIS *Description du character, manières, et moeurs des peuples Indiens. Paris* 1817. *Observations mathemat. astronom. géograph. chronol. et physiques tirées des anciens livres Chinois; ou faites nouvell. aux Indes, et a la Chine par les PP. de la Comp. de Iesus, redigées par le P.* SOUCIET. *Paris* 1729-32.

(1) *Nihil est, quo humana malitia non possit abuti*, dice *S.* TOMMASO *Summ. Theol.* P.III. Quaest. III. art. 8.

(2) I. *ad Corinth.* VIII. 1.

(3) *Eccli.* X. 15.

(4) MATTH. XI. 29.

(5) IER. II. 20.

(6) I. PETRI II. 16.

Dio (1), e nella *perfetta osservanza delle leggi* (2). Bisogna che l' ingegno de' dotti abbia un campo libero a volare; ma che non s' inoltri nell' empietà (3), nè disprezzi l' autorità della *Chiesa* (4). Bisogna che vi sia l' emulazione fra' condiscepoli, ma che non giunga ad offendere la *carità* (5). Bisogna legger molti libri, ma evitare quegli, che meritano di *darsi alle fiamme* (6). Bisogna in fine evitare l' ipocrisia, il bacchettonismo, e gli scrupoli; ma bisogna pure avvezzarsi *a portare il giogo del Signore fin dall' adolescenza* (7); e ricordarsi mai sempre, che *il giovanetto, quando ha presa una via, non saprà allontanarsene anche invecchiato* (8); e che *i vizj dell'adoloscenza vanno a penetrar fino nelle ossa dell' uomo, e l'accompagnano fino alla tomba* (9). Son questi i sentimenti della Chiesa, queste le regole, che segue nel promuovere la pubblica istruzione; e chi non ha siffatte massime innanzi agli occhi, non formerà mai veri sapienti, nè giovani utili alla società; ma soltanto spiriti frivoli, viziosi, e nocevoli, come l' esperienza degli ultimi tempi ad evidenza ci ha dimostrato.

---

(1) II. *ad Corinth.* III. 17.
(2) *Iac.* I. 25.
(3) II. *ad Timoth.* II. 16.
(4) Il disprezzo della Chiesa è disprezzo di Dio medesimo. *Luc.* X. 16.
(5) I. *ad Corinth.* XIII. 14. *Ad Galat.* V. 20.
(6) *Actor.* XIX. 19.
(7) *Thren.* III. 27.
(8) *Proverb.* XXII. 6.
(9) *Iob.* XX. 11.

COROLLARJ.

I. Il Principe amar dee l'incivilimento de' suoi popoli, come un gran soccorso per proccurarne la felicità. Uno de' mezzi più proprj per incivilire, è la protezione delle Scienze, delle Arti, e del Commercio. Quindi i buoni Principi si sono sempre rivolti a promuovere tutto ciò, e se ne han fatto un dovere (1).

Si proccuri, che la gente la più istruita divenga la più religiosa per mezzo dell'educazione.

II. Ma convien ricordarsi, che per confessione dello stesso ROUSSEAU, *il cambiamento de' costumi non è opera delle lettere: dove le Scienze han più fiorito, l' umanità non è stata più rispettata* (2). Le assemblee *Dipartimentali* in tempi da noi men remoti confessaron pure, che *nè meno istruzione vi era, dove mancava la Religione: è tempo ormai*, ripetevano, *che le teorie tacciano d'avanti a' fatti: l' istruzione è nulla da dieci anni in qua; e fa d' uopo prendere la Religione per base, senza di cui i costumi divengono barbari e facinorosi, ed il popolo feroce* (3). *Si moderino* adunque *gl' ingegni*, e si tenga a freno la libertà di parlare in materia di Religione (4); ma si

Il buon Principe protegga le Scienze, le Arti, il Commercio.

(1) *BOSSUET Politique tirée de l'Écriture.* P.I. L.V. art. 1. P.II. L. X. art. 1. Vedi il Trattato dell'Ab. *LA MENNAIS Du Droit du Gouvernement sur l'education. Mélanges.* p. 402. et seqq. *Paris* 1809.

(2) *Emil.* T. III. p. 150. *Amst.* 1766.

(3) *Discorso sul Concordato fra la S. Sede, ed il Governo Francese* pag. 61. *Napoli* 1806.

(4) *MURATORI De Moderamine Ingenior.* Lib. I. Cap. 21. et Lib. II. Cap. 14. *La MENNAIS Influence des doctrines Philosophiques sur la société. Mélanges.* p. 147. et seqq. *Paris* 1819.

proccuri di far ciò dalla prima età dell' uomo, la quale più facilmente riceve le impressioni, e più a lungo le ritiene. Si vegli ad istruire la gioventù ne' doveri del Cristiano; e si avvezzi ad ogni virtù, ed agli esercizj di pietà (1).

---

(1) Idem *Filos. Moral.* Cap. XLII. Leggansi i Trattati dell' Ab. *La Mennais De l' Université impériale. Melanges.* p. 376. et seqq. et *De l' Éducation du peuple.* p. 402. *Paris* 1719. Veggasi anche la parlata del Tribuno del Corpo-Legislat. di Francia M.r Daru nella Seduta de' 28 Aprile 1802., *Monitore Universale,* 8. Floréal. ann. X. pag. 887.

TEOREMA VII.

LE CONFRATERNITE LAICALI MERITANO LA PUBBLICA PROTEZIONE.

Occasione di questa Tesi.

I. Dalle società Monastiche, di cui abbiam veduta l' utilità, passiamo a quelle pie istituzioni, che Confraternite Laicali sogliono chiamarsi, e di cui, da più secoli in qua, gran numero si trova ne' Regni Cattolici. I loro vantaggi sono così evidenti, che i più saggi Sovrani Cattolici non solo le han poste sotto l' ombra della loro protezione, e le han propagate; ma ancora vi han dato il loro nome per decorarle insieme, e per aver parte ne' beni spirituali, di cui son esse ricolme. E pure fra quegli *errori* così detti *de' Boemi,* che furono sottoposti alla censura del Concilio di Basilea, uno fu il riprovarsi l' istituzione delle Confraternite (1). Condannato quest' errore per molti secoli al disprezzo, che aveva meritato, si vide poi sorgere più superbo in uno Stato dell' Italia; nel quale fu vietato di riunirsi le Congregazioni ne' giorni festivi, e ne fu soppreso un grande numero (2): nè tardò a publicarsi uno scritto, in cui confondendosi la causa de' Confratelli coll' empia Setta de' Flagellanti, si fece plauso a siffatta ri-

---

(1) Vedi *AEGIDII CARLERII Orat. in Concil. Basil.* apud *VAN-ESPEN Iur. Eccl. Univ.* P. II. Tit. 37. cap. VI. §. 16.

(2) *Decreto del 21. Marzo* 1785. Anon. *Dell' Origine progresso* ecc. *delle Confraternite Laicali*, Cap. 25. pag. 185. *Firenze* 1785.

*

soluzione (1). In fine taluni uomini irreligiosi, negli ultimi tempi or colla lingua, ed or colla penna ne han fatta una materia di motteggi, e di censure: nè vi è mancato chi allegando i pretesti, che poco giù confuteremo, ne desiderasse l'abolizione (2). Ciò tanto sembrar dovea più strano, quanto meno conviene al secolo nostro, in cui non solo le società *Letterarie*, *Economiche*, *Mercantili*, etc., ma le Società *Segrete* ancora di tante e tante denominazioni hanno ingombrata la superficie del globo. Rivolgeremo per tanto ad un siffatto argomento, almeno per poco, la nostra attenzione.

Antichità delle Confraternite.

II. E poichè il rispetto, che concilia alle cose la loro antichità, è un grande argomento per gli uomini di buon senso forniti; gioverà qui dire, che anche fra' Gentili eranvi taluni Collegj, i quali aveano una certa somiglianza alle nostre Congregazioni (3). Tra' Cristiani poi fin dal IV secolo se ne ebbero, quasi dissi, le prime forme nel Collegio istituito da COSTANTINO il Grande *ad peragendas in commune omnium hominum exequias* (4). Il MURATORI, che considerando la diversità della istituzione, e delle regole non vuol rimontare a tanta antichità, non sa trovarne vestigia anteriori al secolo VIII (5); ma confuta

(1) Anon. *Dell' Origine, Progressi, Abusi, e Riforma delle Confraternite*. C. XXV. pag. 185. et seq. *Firenze* 1785.

(2) Il *Mémorial Catholique*. Tom. V.

(3) Lib. I. *Digest. de Collegiis illicitis*. Vid. GOTHOFR. *ad hanc legem*. n. 8. et POLYDOR. VIRGIL. *De rerum Inventoribus*. L. VII. c. 6.

(4) Vedi il BARONIO *Annal. Eccl.* ad ann. 336.

(5) *Antiquit. Med. Aevi*. Diss. LXXV. *De Piis Laicor. Confraternitatibus, earumque origine*. Pag. 451. T. VI. *Mediolani* 1742.

validamente l'opinione del RAYNALDO (1), e del Bosio (2), i quali ne rintracciarono l'origine in un'epoca molto posteriore. Egli è vero, che di tempo in tempo si vide la zizzania sparsa nel formento; ma gli abusi si corressero, e le pie istituzioni furono conservate (3): tal che non vi è forse un paese Cattolico, in cui veramente fiorisca la pietà, e che non sia ricco di Confraternite dirette a diversi oggetti, ornate di varie divise, ed appartenenti a particolari classi di Cittadini (4).

Protezione, che ne tiene la Chiesa.

III. Non ha perciò la Chiesa mancato in molti e molti Concilj, e fin anche nel Tridentino, di prenderne una cura particolare, e tenerne quella protezione, che mentre fomenta le buone opere, le preserva pure da una mal intesa pietà (5). A' Confratelli ha sovente la Chiesa aperti i suoi tesori spirituali, concedendo l'indulgenze così pe' vivi, come pe' defunti (6). I più zelanti Vescovi hanno stabilito per massima di instituirne almeno una anche ne' più piccoli borghi delle loro Diocesi (7); ed i Sommi Pontefici non han trala-

---

(1) *Annal. Eccles.* ad ann. 1267. n. 83.
(2) *De Signis Eccles.* Lib. IX. Cap. 5.
(3) Vide apud *LABBEUM Collect. Concil.* Tom. XI. pag. 564. *ubi agitur de Concilio Burdegalensi* ann. 1238. can. 31. *Vide etiam Concilium Avenionense* ann. 1326. can. 7. et *VAURENSE* an. 1368. et Constitut. CLEMENT. VIII. 115. *Quaecumque a Sede Apostolica.*
(4) *RAYNAUD. Heteroclita Spiritualia.* Sect. II. punct. 10. T. XV. p. 222. et seq. *Lugduni* 1665.
(5) Sess. XXII. *De Reform.* cap. 8.
(6) *VAN-ESPEN Iur. Eccl. Univ.* P. II. Tit. XXXVII. c. 6.
(7) *Concil. Mediol.* II. Tit. I. Decr. 2. et *Concil.* IV. P. II. *Quae ad pia loca pertinent.*

sciato di inculcarlo a tutti i Prelati (1). Gli Ordini Religiosi, e spezialmente i Mendicanti, si sono sempre, in qualche particolare Oratorio attaccato al loro Monistero, incaricati della coltura delle Congregazioni (2), sieno esse di *Sacco*, sieno di *Spirito*; giacchè in quelle i confratelli godono pure di emolumenti corporali, e contribuiscono qualche somma di danaro; ed in queste, siccome nulla danno fuorchè il nome, e l'assistenza, così debbono soltanto contentarsi de' vantaggi spirituali, che lor vengono offerti.

Vantaggi, che ne ritraggono i confratelli.

IV. Or chi può mai ridire i vantaggi, che ritrae il Cristiano col frequentare le pie Confraternite? Quel luogo delle Scritture: ***Frater, qui iuvatur a fratre, quasi civitas firma*** (3); e quell'altro: ***Melius est duos esse simul, quam unum; habent enim emolumentum societatis suae*** (4); siccome dettarono a' Monaci il consiglio di formare i Cenobj, così a' Laici, che non potevano in quegli ragunarsi, fecero ben intendere l' utilità delle Congreghe. In esse si rafforza quel *vincolo di fraternità*, ch' è tanto raccomandato a' Cristiani (5); si fanno le orazioni in comune, che hanno una maggiore efficacia a muovere il cuor di Dio (6); e *tutti unanima-*

---

(1) *Constitutio* S. Pii V. 137. *Ex debito.*
(2) *Constitutio* Clementis VIII. 115. *Quaecumque a Sede Apostolica.*
(3) *Prov.* XVIII. 19.
(4) *Eccl.* IV. 9.
(5) *Ad Coloss.* III. 14. I. *Ad Thessal.* IV. 9. I. Petri II. 17.
(6) Tob. III. 25. Matth. XVIII. 20.

mente con una bocca lodano il Signore: il che riesce a sua maggior gloria, ed a nostra maggiore utilità (1); si *eccitano vicendevolmente* i fedeli alla frequenza de' Sagramenti prescritta ordinariamente dalle Regole; si desta quella santa *emulazione*, che contribuisce a fomentar la pietà (2); si ricevono, e si danno continuamente esempj di probità, di modestia, di carità; ed è ben noto che *coll' esempio si apprende la disciplina* (3). Nè dee trasandarsi, che quando si son raccolti in queste pie Assemblee i Fedeli, possono ascoltare le istruzioni da' sacri oratori più proprie all' età, allo stato, all' incivilimento, ed alla coltura, in cui si trovano: il che vien sommamente commendato da' Padri della Chiesa (4); mentre ascoltando altrove la parola di Dio, di molte cose udirebbero ragionare, che mal converrebbero alle loro circostanze. Le Regole ancora di ciascuna Congrega, le quali prescrivono tutto ciò, che può rendere un Fedele modello di virtù, e di edificazione, se si osservano esattamente, formano uomini degni della Religione, che professano, ed utili allo Stato, in cui vivono. (5). Quindi dove si son fatte le Missioni ed i Giubbilei, per confermare lo spirito di pietà, e rendere durevole il frutto della predicazione, si consiglia dagli uomini Apostolici l'istituzione di qualche Confraternita, spezialmente di *Spirito*. Furono queste

---

(1) *Ad Roman.* XV. 6.
(2) I. *ad Corinth.* XII. 31. XIV. 1.
(3) *Proverb.* XXIV. 32.
(4) S. *Isidor. Offic. ad S. Fulgent.* Lib. II. cap. 5.
(5) *Concil. Narbon.* An. 1609.

introdotte, e propagate da S. IGNAZIO, e da S. FILIPPO NERI; affinchè gli uomini, i quali occupati negli affari del mondo, facilmente si dimenticherebbono de' beni, e de' mali eterni, avessero un luogo, dove e colle sagre Funzioni, e colle prediche, e colla lettura de' buoni libri, e colla vista della tomba, in cui stanno i loro Confratelli, ed in cui essi andranno pure ad esser chiusi, potessero con vantaggio dalle anime loro destarsi a salutevoli pensieri (1).

Vantaggi, che ne ritrae il popolo.

V. Nè però vuol dirsi, che tanti beni rimangano ristretti, e quasi ristagnino fra' soli congregati. Primieramente la natura del bene è tale, che quanto più si dilata, altrettanto più va limitando il male: così che moltiplicandosi nelle Congregazioni gli uomini virtuosi, il numero de' viziosi anderà necessariamente a scemarsi. Altronde l'esemplarità della loro vita, giova ancora a riformare il pubblico costume, come l'esempio dei primi Cristiani tanto giovò alla conversione degl' Infedeli (2). I requisiti ancora, i quali debbono trovarsi nelle persone, che desiderano di essere ascritte, e di cui si fa pruova nel tempo del loro Noviziato, non lascian d' essere un forte incitamento a formare uomini dabbene, o ad allontanargli almeno da scandalosi eccessi, a segregargli dalla conversazione de' malvagi, ed a fargli trattare con persone sagge e prudenti (3). E se in queste Adunanze il numero de' Fratelli suol essere maggiore di quello delle Sorelle; ciò

---

(1) *Liguori. Selva di Materie Predic.* Part. III. Cap. VIII. §. II. pag. 226. 127.; *Napoli* 1817.
(2) *Jacob.* III. 13. I. *Petr.* I. 15.
(3) *Eccli.* IX 21. XXXVII. 11.

non le rende men giovevoli; poichè sono esse dirette particolarmente a riformare i costumi degli uomini: ed è pur cosa notissima, che quando nel paese *gli uomini sono buoni, le donne lo sono del pari* (1). Anzi essendo elleno portate alla pietà, e nobili per natura; quando non vengono sedotte, difficilmente perdono il buon costume, nè riescono scandalose. Suol dunque osservarsi per mezzo delle Confraternite, che l' uomo dato da Dio per guida alla donna, come più saggio, e più perfetto di lei, ben adempie l'incarico di condurla al bene (2). Quelle Congregazioni poi, che han per oggetto di istruire i ragazzi negli articoli della Fede, e ne' Comandamenti di Dio, e della Chiesa (3); e quell'altre, che si occupano nel togliere gli odj, le dissensioni, le inimicizie, e nel mantenere la pace nel paese (4), mostrano da se stesse l' immensa utilità, che che vanno a produrre.

Vantaggi, che ne ritrae l' Economia Pubblica.

VI. Se poi egli è vero, come è verissimo, che ogni buon Governo è obbligato a provvedere al soccorso de'bisognosi, e che per vedute di Pubblica Economia gran vantaggio può ritrarsi dalla religiosa liberalità de' privati, qualora prenda parte in questo affare; sorge un altro motivo per proteggere quelle pie Istituzioni, che stimolano, che accrescono, che regolano la beneficenza Cristiana. Or tale appunto è l'indole, e lo scopo delle Con-

(1) *Liguori. Selva di Materie Predicab.* Part.III. *Degli Esercizj. della Miss.* Cap. VII. §. VIII.4. p.220. *Napoli* 1817.

(2) *S. Thom. Summ. Theolog.* P.I. Q. XCII. art.2. et 3.

(3) *Concil. II. Mediol.* Tit. I. Decr. 2.

(4) *Concil. Mediol.* IV. P. II. Tit. *Quae ad pia loca pertinent.*

fraternite, principalmente di *Sacco*. In esse non solamente i Confratelli, che per qualche sventura son caduti nell' indigenza, ricevono larghi soccorsi; ma ancora si provvede alla sovvenzione di varie classi di poveri. *Confratrias olim in honorem Dei, et Beatae Mariae, et aliorum Sanctorum pro subsidiis pauperum introductas .. non intendimus reprobare*, leggesi negli Atti di un Concilio Provinciale (1); ed in quegli di un Ecumenico se ne riconobbero molte *ad pauperes sustentandos institutae* (2). Altre infatti dispensano *monacaggi*, e *maritaggi* a povere donzelle; altre prestano alimento, ed assistenza agl' infermi; altre vestono i nudi; altre seppelliscono gratuitamente i poveri; ed altre spendono buone somme per accompagnare con decenza il Santissimo Viatico: e di tutto ciò anche nella nostra Capitale abbiamo luminosissime pruove. In riguardo all' accompagnamento del Viatico molti Sinodi hanno inculcato a' Vescovi d'istituire una Confraternità del Santissimo Sacramento, vicina alla Parrocchia, per indossarle questo incarico (3): e gli *Economisti*, se pur non vogliono soverchiamente aggravare il Governo delle spese occorrenti al Culto, e se pur sentono nel cuore alcuna scintilla di amore per la Religione, debbono riconoscere sì fatta istituzione utile, sotto questo rapporto, alla Pubblica Economia (4).

---

(1) *Concil. Avenion.* An. 1326. cap. 37.
(2) *Concil. Trident.* Sess. XXII. *De Reformat.* cap. 8.
(3) *Van-Espen. Iuris Eccl. Univ.* P. II. Tit. 4. cap. 4.
(4) Vedi *Smith. Richess. des Nations.* Lib. V. Cap. I. Part. III. Art. 3.

VII. Ma fra le stranezze del secolo passato non ha l'ultimo luogo quella di essersi preteso da taluni Scrittori (il cui nome sarà meglio che si condanni alla meritata oscurità) di confondere la causa delle Confraternite con quelle delle Segrete Società ; e di volersi o condannar quelle per queste, o difender queste coll'esempio di quelle. Ma la disparità, anzi l'opposizione è troppo evidente. Quelle son pubbliche, e dirette al pubblico bene: queste nel giuramento del segreto danno a divedere la propria malvagità (1). Quelle non si frammischiano nelle cose del Governo, e sentono da' loro Cappellani predicarsi sempre la subordinazione e l'amore all'Autorità Costituita : ma queste tendono alla sovversione dell' ordine sociale , all' esame della condotta de' Governi , e fin anche alla uccision de' Sovrani (2). Quelle han per oggetto di fomentare la Cristiana pietà, ed inculcano la frequenza dei Sacramenti , ed il culto di Dio , e de' Santi suoi : queste tendono all'Indifferentismo , ed al Deismo, e mirano al rovesciamento della Religione Cattolica (3). Quelle son fondate da uomini pii coll' autorità de' Prelati, e coll' assenso anche de' Sovrani : queste riconoscono istitutori irreligiosi , ed hanno contro di loro tutte le leggi Ecclesiastiche,

Si risponde ad una obbjezione tratta dalle Società Segrete.

---

(1) *L'Ordre des Françs Masons trahi. Amsterdam* 1745. *Les Françs Masons écrasés. Amst.* 1742.

(2) *La Loggia Rossa Svelata.* p. 11. *Storia dell' Assassinio di* GUSTAVO III. *di Svezia* §. IV.

(3) *Statuto dell' Ordine Centrale della R. C. li 22. del 1. Mese dell' anno II.* cap. II. art. 8.

e Civili (1). Quelle non hanno altre attrattive, che la Religione, e la carità; nè riconoscono altri misteri, che i misteri da Dio rivelati: queste richiamano a se gl'incauti con lusinghe di ambizione, e di interesse; nè rivelano il loro mistero d'iniquità, che quando *l'Adepto* ha dati gran passi nella carriera della perdizione (2). Quelle finalmente non hanno nelle loro funzioni altri riti, altri titoli, altri gradi, che gli adottati dalla Religion Cattolica, ed i più convenienti al buon ordine: queste hanno riti, titoli, gradi, di cui si è già conosciuto il perverso disegno nelle luttuose vicende degli ultimi tempi (3). Non si potranno adunque confondere le Confraternite colle Società Segrete, finchè non si confonderà *Cristo con Belial, e la luce colle tenebre* (4).

Digressione sulla *Disciplina dell'arcano.*

VIII. E qui mi si permetta una breve digressione. Lessi, non ha guari, un Apologista delle Società Segrete; e vi trovai un ridicolo argomento in lor favore allegato con molta pompa, e con tediosa lungheria. Richiama egli in memoria a'lettori il giudizioso sistema, che avevano gli antichi Cristiani, di riunirsi cioè in luoghi nascosti, e di serbare la notissima *disciplina dell'arcano* (5). Quindi pretende, che dagli

(1) Le rammenta la Bolla di BENEDETTO XIV. *Providas.* ann. 1751.

(2) *Vita di GIUSEPPE BALSAMO estratta dal suo processo.* T. I. pag. 90. et seqq. *Ven.* 1791.

(3) Si trovano ne' loro ridicoli *Catechismi.*

(4) II. *ad Corinth.* VI. 15.

(5) *ANTONIUS PAGIUS* in *BARONIUM* ad ann. 118. n. 4. et seq. pag. 95. T. II. *Lucae.*

odierni Settarj possa farsi lo stesso, senza che le persone religiose, e benemerite della pubblica tranquillità abbiano a dolersene. Ma io domando, qual somiglianza vi ha tra gli antichi Cristiani, e gli odierni Settarj nelle loro unioni? I primi erano d' illibatissimo costume, in tutto sottomessi agl' Imperadori (ancorchè fossero Tiranni, e Persecutori); erano sgombri di ambizione, nè si brigavano di altri affari, che degli spirituali (1): i secondi al contrario posson di buona fede riconoscere se stessi, e le loro assemblee in quegli originali? Bisognerebbe, per crederlo, ignorare tutto ciò, che abbiamo veduto, udito, e letto nelle ultime funestissime vicende dell' Europa (2). Altronde qual era la ragione della segretezza per gli antichi Cristiani? Era appunto ch' essi professavano una Religione diversa da quella del pubblico, anzi in tutto diametralmente opposta; e che se eglino si fossero manifestati, sarebbero incorsi nelle pene più crudeli. Se reggesse adunque la parità, bisognerebbe conchiudere, che gli odierni Settarj e professano una Religione opposta alla nostra, la quale è l'unica vera; e che fan cose meritevoli di grave supplizio, se queste vengono alla cognizione dell' Autorità Costituita. Sventuratamente tal è l' indole delle Segrete Combriccole (3): ma è questa al certo una gran ragione per condannarle, non già per farne l' apologia.

---

(1) *Tertull. Apolog.* Cap. XXX. XXXI. XXXII. XXXVIII. XXXIX. XLIV. XLV., *Ad Scapulam*. C. II, III., IV.

(2) Leggasi il libretto intitolato: *Riflessioni intorno alla Setta de' Liberi Muratori.* 1790.

(3) *Alcuni Scritti Originali della Setta degl' Illuminati, stampati per ordine di S. A. R. di Baviera.*

COROLLARJ.

Si proteggano dal governo le Confraternite.

I. Son lodevoli adunque i Sovrani, che han mostrato affetto, e protezione verso le pie adunanze, di cui abbiam ragionato. Son desse destinate a rendere gli uomini migliori, nè appartengono a quelle, in cui i sudditi *si riuniscono pel loro peggiore* (1). Il rendere i sudditi migliori non può essere l' ultima cura di un buon Sovrano.

Si vegli all' osservanza delle regole, ed alla concordia.

II. Due cose possono rendere queste Corporazioni o inutili, o nocive; l' inosservanza cioè delle Regole, e la mancanza della concordia frai Confratelli. *Ascoltino*, come figli, *la disciplina del lor padre e fondatore, e non lascino la regola*, *che la* Congregazione *lor madre* propone (2). La concordia de' fratelli piace al savio, ed è *approvata da Dio, e dagli uomini* (3). Si vegli adunque dalla Potestà Ecclesiastica, e dalla Secolare sull' uno, e sull' altro.

Si reprimeno sempre le Società Segrete.

III. Per le Società Segrete essendo esse contrarie alle Costituzioni della Chiesa (4), e contrarie ancora a qualunque forma di Governo, sono lodevolmente impiegati tutti i mezzi per reprimerle, per impedirle, per distruggerle. Si abbia sempre innanzi agli occhi la gran sentenza del

---

T. II. *Lettera I. di Filone a Catone. Monaco* 1786.

(1) I. *ad Corinth.* XI. 17.

(2) *Prov.* I. 8.

(3) *Eccli.* XXV. 2.

(4) *Constitutio* CLEM. XII ann. 1738. *In eminenti*. BENED. XIV. ann. 1751. *Providas*. PII VII. ann. 1721. *Ecclesiam*. LEONIS. XII. ann. 1825. *Quo gravoira.*

Salvatore : *chi opera male , odia la luce , e non viene alla luce , affinchè non si manifestino le opere sue : chi poi opera secondo la verità , viene alla luce , affinchè sieno manifeste le opere sue , perchè son fatte secondo Dio* (1).

---

(1) *Ioann.* III. 20 et seq.

TEOREMA VIII.

LE ASTINENZE ECCLESIASTICHE A TORTO SI CONDANNANO DA' POLITICI, E DAGLI ECONOMISTI.

Perchè convenga trattar di questo argomento.

I. Dopochè la Chiesa Cattolica, nell' epoca funestissima della così detta *Riforma*, avea mostrata la sua fermezza nelle antichissime tradizioni intorno alle Astinenze; e dopochè i sofismi de' Novatori, i quali abusarono su questo argomento, come sugli altri, di varie autorità delle Scritture, e de' Padri (1), furono pienamente confutati da tanti nostri Apologisti (2); parea che niuno, almeno tra quei, che

---

(1) Fu questa la dottrina de' Nicolaiti, e de' Valentiniani. *S. Irenaeus adversus Haereses* Lib. I. cap. 1. *et* 27. Vi si aggiunse altresì *Gioviniano*. *S. Hieron. adversus Iovinian.* Lib. II. et *S. August. Haeres.* LXXXV. L' errore rinacque ne' tempi della così detta *Riforma*, e dopo l'*Erasmo*, che ne fu il precursore, *Epist. ad Episcop. Basil.*, *il Lutero de Libertat. Christiana*, il *Melantone Confession. August. et Apolog.* cap. XV. et XXVI. il *Brentio Confess. Wittemberg.* cap. *de Ieiunio*, i Centuriatori di Magdeburg Lib. II. Cent. I. cap. 4. Col. 395. il Calvino *Institut.* Lib. IV. cap. 12. il Kemnitio *Examen Conc. Trident.* Part. IV. e più di tutti il Dalleo *de Ieiunio, et Quadrages.* Lib. II. cap. 3. combatterono con somma ferocia la Chiesa Cattolica per le Astinenze, che prescrive a' suoi figliuoli.

(2) Vedi *Natal. Alexandr. Hist. Eccles.* Saec. II. Diss. IV.

diconsi Cattolici, avrebbe dovuto più distornarne i Popoli Fedeli. Ma pure non è avvenuto così. Parecchi medici han trovato nelle Astinenze Ecclesiastiche una sorgente di malattie; e con inopportune dottrine d'Igiene non cessano di fomentare la rilasciatezza di taluni Cattolici: talchè ci abbiamo fatto un dovere di smentirgli nel nostro *Catechismo Medico*, avendoci prefisso in quel lavoro di rafforzare i vincoli della Religione colla Medicina (1). Indi i Politici, e gli Economisti or colle mire della pubblica sanità, che mostransi zelanti a custodire (2), or con quelle delle Finanze, le quali sembrano ad essi rovinate per lo scarso consumo de' generi nazionali, e per l'immissione dei salumi stranieri (3), han creduto di rendere odiose le leggi della Chiesa anche più facilmente, che co' Sagri Testi, e co' principj *Igienici*. Il Voltaire, *riguardando la cosa sotto l'aspetto della Polizia,* confessa, che sia *utile* l'intermettere il macello per qualche giorno della settimana, e per qualche mese dell'anno: confessa pure, che sia *utile* il far pagare a' ricchi que' dazj, che spontaneamente pagano sui prodotti del mare; e quindi approva per questi riguardi la Quaresima; ma poi abbando-

---

(1) Parte II. cap. 10, e Parte III. cap. 8.

(2) Qui mi pare che miri l'osservazione del Filangieri, il quale asserì, che Mosè *non prescrisse l'olio al popolo Ebreo. Scienza della Legislazione.* Tom. I. pag. 248. *Napoli* 1784.

(3) Il *Genovesi Lez. di Commercio* Part. I. Cap. 22. §. 38. valuta molto l'immissione del Merluzzo, delle Aringhe ecc.

nandosi a quello spirito di contraddizione, e di buffoneria, che forma il suo carattere, deride la severità delle leggi Ecclesiastiche appartenenti al Digiuno, ed alla scelta de' cibi (1). Sarà pertanto facilissima cosa il confutare coteste calunnie, e dimostrare, come ci proponiamo, che le Astinenze Ecclesiastiche a torto si condannano da' Politici, e dagli Economisti.

La pubblica utilità delle Astinenze vien provata dal consenso universale de' popoli;

II. La Legge dell' Astinenze cominciò coll' uomo, poichè nel donarglisi in cibo i prodotti della Terra, ne fu eccettuato il frutto di un albero (2). Violato dall' uomo il divieto, neppure gli fu permesso di servirsi delle carni per cibo (3); e quando dopo il Diluvio Iddio gliene diede un' espressa facoltà, (4), pure fece qualche eccezione (5); e restò salda la distinzione tra gli animali mondi, ed immondi (6); la quale poi nella promulgazione della Legge Mosaica con maggior precisione fu al Popolo Ebreo dichiarata. Tolto in fine dai Cristiani il giogo di questa Legge, qualche Astinenza pur si prescrisse (7), e fu per molti secoli costantemente osservata (8). S. Giovan Grisostomo osservò, che non solamente i Popoli, ma i Sacerdoti ancora, ed i Filosofi di varie regioni

(1) *Diction. Philosoph.* Art. *Caréme.*
(2) *Genes.* II. 17.
(3) *S. Iustin. Dialog. contra Thryph.* Theodoret. *Quaest.* LV.
(4) *Genes.* IX. 3.
(5) *Ibid.* 4.
(6) *Ibid.* VII. 2.
(7) *Act. Apostol.* XV. 29.
(8) Vedi il *Calmet in Genes* IX. 4.

riconobbero necessaria l'Astinenza da taluni cibi per principj ordinariamente religiosi (1); e l'istesso Epicuro, quantunque riconoscesse nel piacere la felicità, raccomanda nondimeno l'Astinenza dalle carni, e dalle squisite vivande, stimando esser cose più conducenti alla felicità l'erbe, i legumi, ed i pomi (2). Infine S. GIROLAMO, confutando l'acerrimo nemico del Digiuno GIOVINIANO, chiama a rassegna tutte le Nazioni del mondo conosciuto; e colla impareggiabile sua erudizione dimostra, che ciascuna di esse si faceva un dovere di astenersi da qualche cibo; talchè la Legge dell'Astinenza non può avere altra origine, che una voce universale della natura (3). Ed egli ancora ci ha conservata una gran sentenza di DIOGENE, la quale riguardando l'utilità politica delle Astinenze fa molto al nostro proposito, e merita di essere qui trascritta: *Diogenes tyrannos, et subversiones urbium, bellaque vel hostilia, vel civilia, non pro simplici victu olerum, pomorumque; sed pro carnibus, et epularum deliciis adserit excitari* (4).

dall'esperienza de' Cristiani;

III. Ma fissando l'attenzione a' costumi, ed a' popoli Cristiani, uopo è rammentarsi, che per decidere della utilità di qualche cosa, o del suo nocumento, non havvi regola più sicura, che consultarne l'esperienza, e dipende-

(1) *Homil.* XXIV. *in Genesim.*
(2) *LACTANTIUS Divin. Institution.* Lib. III. cap. 17. *SENECA Epist.* II. et XXV.
(3) *Advers. IOVINIANUM.* Lib. II. Cap. V. et seqq.
(4) *Loc. Cit.* pag. 340. T. II. *Opp. Veronae* 1735.

re dal suo oracolo. Or chi non sa, che le Astinenze Ecclesiastiche son cominciate col Cristianesimo, e l'hanno costantemente accompagnato? E chi può negare, che per averle riprovate, e messe in non cale, fin da' primi secoli della Chiesa, vennero condannati i Nicolaiti, ed i Valentiniani (1), e poscia anche GIOVINIANO (2)? Il Digiuno, che seco sempre portò la privazione delle carni, forse non fu invittamente difeso da' Santi Padri (3)? Ed i Fedeli sparsi per tutta la terra han ricevuto a mani baciate un siffatto distintivo del Cristianesimo: e sempre si è riconosciuto il dovere di eseguire questa legge, che riconosce dal Vangelo, anzi dalla stessa natura la sua primiera origine (4). Quindi chi mai può credere, che per tanti secoli non si era scoperto il danno politico, ed economico delle Astinenze, e ch'era riserbato poi a' nostri tempi il conoscerlo? Chi mai ardirà di chiamare così indolente la Chiesa al male de' po-

---

(1) *S. IRENAEUS adversus Haereses.* Lib. I. cap. 1. et 27.

(2) *S. HIERON. adv. IOVINIANUM.* Lib. II. et *S. AUGUSTIN. Haeres.* LXXXV.

(3) *TERTULLIAN.* Lib. *De Ieiunio. S. CYPRIAN.* Sermo *De Ieiunio, et Tentatione Christi. S. BASIL.* Sermo II. *De Ieiunio. S. AMBROS.* Sermo XXXIV. *S. JOANN. CHRYSOST. Homil. II. in Genesim, et VI. ad populum Alexandrin. S. LEON.* Sermo *IV. et VI. De Quadragesima. S. BERNARD.* Sermo III. *De Quadragesima.*

(4) *NATAL. ALEX. Hist. Eccles.* Saec. II. Diss. IV. prop. 2. *BELLARM. Controv. de bonis Operibus in particulari.* Lib. II. cap. 7. *CONCINA De Ieiunio* Diss. I. cap. 1. et seqq.

poli, o così insensata, che prescrivesse una cosa nocevole, o non giugnesse mai a scoprirne il nocumento? Forse essa non è stata sempre assistita dal Divino suo Sposo (1), ed ammaestrata dallo Spirito Santo (2)?

IV. Basterà piuttosto l' autorità della Chiesa, conferitale da GESU' CRISTO (3), messa in esercizio dagli Apostoli (4), e dai veri Fedeli in ogni tempo rispettata (5), per dichiarare utilissime per tutti i riguardi le Astinenze. Basterà pure il considerare, che il Salvatore non contento di darne l' esempio (6), ora ne prescrive il modo (7), ora ne accenna il tempo (8), ora ne insinua la necessità (9); e che gli Apostoli premettendolo alle sacre funzioni, lodandolo nei loro scritti, ed esortando i Fedeli a praticarlo, l' hanno perpetuamente stabilito nella Chiesa (10). Basterà in fine il riflettere, che un Dio vero conoscitore, ed amatore della pubblica felicità, non poteva colla sua autorità prescriver cose, che le fosser contrarie: e se confessò ingenuamente S. AGOSTINO, che *ne' libri Van-*

dall'autorità;

---

(1) *MARC.* XVI. 20.
(2) *IOANN.* XVI. 13.
(3) *MATTH.* XVI. 19. XVIII. 17. *LUC.* X. 16.
(4) *Act.* XIV. 22. XV. 29. et 41.
(5) Concil. Nicaen. C. V. S. GREGOR. *Homil.* XVI. *CASSIAN. Collat.* XXI. et XXIX.
(6) MATTH. IV. 2.
(7) Id. VI. 17.
(8) Id. IX. 15.
(9) Id. XVII. 20.
(10) *S. HIERON. Ep. ad MARCELL. adversus MONTANUM.*

gelici, *ed Apostolici*, *ed in somma nelle opere tutte*, *che chiamansi del nuovo Testamento*, *vedeva esser prescritto il Digiuno* (1); come mai l' autorità di un Dio, che comanda, non è superiore nella mente di un vero Cristiano alle irreligiose speculazioni degli odierni saccenti? Ma io spingo il pensiero più in là. Il popolo Ebreo era regolato da Dio anche per la felicità temporale; talchè la forma del suo governo Teocratico tendeva ad una compiuta prosperità (2). Or sono tanti, e sì chiari i luoghi dell' Antico Testamento intorno al Digiuno, che l' istesso CALVINO, mentre colla solita temerità asseriva, che *il Digiuno nel nuovo Testamento è soltanto di consiglio*, non potè negare, *che nell' Antico fosse pur di precetto* (3). Come dunque potrem dire, che IDDIO non sapesse il vero bene del suo popolo, o che nol volesse proccurare? Nè poi è vero, che la legge del Digiuno presso gli Ebrei non portasse ancora l' astinenza da taluni cibi: neppure può dirsi con certezza, come vuol farci credere il FILANGIERI, che ne' Digiuni gli Ebrei non adoperassero l' olio; poichè non mancano valide ragioni da gravi Autori allegate, che ci persuadono più tosto del contrario (4). Laonde l' autorità di un Dio, che volle

---

(1) *Epist.* LXXXVI. *ad CASULANUM*.
(2) *LAMY. Apparat. Biblic.* Cap. XI.
(3) *Inst. Christ.* L. IV. C. 12. *Comm. in Isai.* C. LVIII. v. 4.
(4) *NATAL. ALEX. Hist. Eccles.* Saec. II. Dissert. IV. in princip.

prendere il carattere di Legislatore Politico sopra quella Nazione, esclude qualsivoglia timore di pubblico nocumento. *E se un sì fatto precetto non è stato da veruna novella interpetrazione annullato* (1); come sussiste il valore dell' autorità, così sussiste ancora un gravissimo motivo per non temere un cattivo risultamento dal Digiuno.

dalla ragion teologica;

V. Ma è poco ancora il non temerne cattivo risultamento. A Dio, nel prescrivere, e nell' approvare il Digiuno, conveniva certamente di avere in mira l' utilità positiva dell' uomo considerato in se stesso, e ne' suoi rapporti sociali. Ed in vero questa utilità appunto attender dee da Dio quel popolo, che l' onora; poichè egli promette le sue benedizioni a chi l' onora, e minaccia l' ignominia a chi lo trascura (2). Or il Digiuno, come atto di Religione, è diretto ad onorare Dio, a meglio disporsi per celebrare i santi misteri, a ritenerne più viva la memoria, ad imitare il Salvatore, ed a manifestare la professione della Fede Cattolica (3). Chi dunque non attenderà da Dio particolari benedizioni, se l' intero popolo gli presterà quest' omaggio? Per questo mezzo in fatti troviamo nelle Divine Scritture ora ottenute le vittorie (4), ora placato lo sdegno di Dio contro del popolo (5), ora meritata la liberazione

---

(1) *S. Leon.* Sermo *IV. De Ieiunio decimi Mensis.*
(2) I. Reg. II. 30.
(3) *Bellarm. Controv. De bonis Operib. in partic.* Lib. II. cap. 11.
(4) *Iud.* XX. 26. I. *Reg.* VII. 6.
(5) *Ibid.* XXXI. 13. II. *Machab.* XIII. 12.

da' pericoli (1), ora allontanato l' eccidio già minacciato (2), ora salvata l' intera nazione (3), ed ora solennemente promessa la sospirata salvezza (4). Altronde basta avere i lumi di una sana filosofia per intendere, che non solamente il destino de' popoli, ma ancora tutti gli avvenimenti dipendono dalla Divina volontà, e che quindi basti aver Dio propizio per godere nella tranquillità la pienezza dei beni (5).

da' principj della Politica;

VI. Del rimanente esaminiamo un tantino le dottrine di una saggia Politica; e rimarremo sempre più convinti della proposta verità. È principio infatti riconosciuto fin anche dagli antichi Politici, che *il buon governo è l' anima della città, e che l' hanno bene governata, e sono veramente di essa suoi benemeriti que' Legislatori, che vi han formato uomini docili, moderati, temperanti, e forniti ancora di ogni altra virtù* (6). Ora il prescriversi le Astinenze da taluni cibi in certi tempi dell' anno avvezza l'uomo ad ubbidire, piegando quello spirito indocile, che gli farebbe scuotere il giogo di ogni legislazione; lo piega a quella moderazione, che rende l' uomo contento del suo stato, e non eccessivo ne' suoi de-

---

(1) I. Esdr. VIII. 23.
(2) Ion. III. 5.
(3) Esther IV. 16.
(4) Joel. I. 14.
(5) Piacemi di riportare qui quella memorabile sentenza di *S. Agostino*: *Nihil omnino fit in hac rerum universitate, sive visibilium, sive invisibilium, quod non de aula Summi Imperatoris aut iubeatur, aut permittatur.*
(6) *Isocr. Panathenaic.* p. 620. *Basil.* 1587.

siderj; gl' inspira quella sobrietà ne' cibi, ch' è madre feconda delle più nobili sociali virtù: che anzi tutte le virtù si sono da' Santi Padri riconosciute così connesse col Digiuno, che tessendo di questo l' elogio, han noverate quelle come o sue cagioni, o suoi effetti (1). Altronde abbiam sovente dimostrato, che la Religion Cattolica è la più conducente al ben essere de' popoli. Or se i Cattolici formano una società, e società cotanto antica, ed estesa per tutta la terra; sarebbe un assurdo il supporre, che eglino non debbano aver leggi, o che non debbano eseguirle. Se sono eglino un gran corpo morale, e questo è degno del suo Divino Autore; non può mancare loro chi faccia da Capo, e sia rivestito di tutta l' autorità conveniente al suo grado. Se in fine a chi fa da Capo appartiene il prescrivere co' suoi statuti quelle cose, che concernono al comune vantaggio; e se questo appunto risulta dall' Astinenze Ecclesiastiche; non possono i suoi sudditi esentarsi dal prestargli ubbidienza, e dall' eseguire precisamente quegli statuti, di cui ragioniamo (2). Adunque ben si deduce da tutto ciò, che volendosi sperimentare gli effetti benefici della Cattolica Religione; bisogna onninamente rispettar le sue leggi intorno all' Astinenza, obbedire a chi le ha prescritte, riconoscerle come emanazioni dell' autorità ricevutane da Gesu' Cristo, ed attendere che somma utilità ne risentano le popolazioni.

VII. Che se poi vogliano maturamente pon-

e dalle dottrine dell' Economia Pubblica.

---

(1) Veggansi i Padri citati alla pag. 430.
(2) *S. Thom. Summ. Theol.* II. 2. Quaest. CXLVII, art. 3.

derarsi le dottrine della Pubblica Economia, si troveranno anch' esse favorevoli alla Tesi proposta. Imperciocchè gli Scrittori, che han trattato di questa scienza, hanno adottato costantemente tre principj, onde possiam noi trarre altrettanti argomenti. I. Bisogna proteggere tutte le Arti, ed i Mestieri giovevoli allo Stato; affinchè non si lasci sterile veruna sorgente di ricchezze, gli uomini possano rivolgersi utilmente a varie occupazioni, e ciascuno metta a profitto la sua naturale inclinazione, l' educazione ricevuta dai maggiori, le sue forze, l' opportunità del sito, e cose simili (1) II. Fa duopo che niun genere di merci, e d' industrie sia trascurato; sicchè non si aggravi con tutto il peso dei Dazj, e con tutta la voracità del consumo un altro genere di merci, e d' industrie; e profitti la popolazione, per sostentarsi comodamente di tutt' i mezzi, che le somministra la natura (2). III. Quando trattasi di merci necessarie al nutrimento, è sempre giovevole, che queste si ripartiscano con tal successione di tempo, che non si consumino

---

(1) *Ganilh Des Systémes d' Économie Politique*. L. VI. c. 2. T. II. p. 368. et 425. e seqq. *Paris* 1821. *Say De la population en ses rapportes avec l' Économie Politique*. Lib. II. chap. 2.

(2) *Gioja Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche*. Cap. III. Tom. III. pag. 41. *Milan.* 1817. Egli osserva, che in Francia, dacchè l' anno non più si è diviso in centocinquantuno giorni di magro, e ducento e quattordici di grasso, è cresciuto il prezzo della carne, de' pascoli, de' terreni prativi; ed è scemato quello delle pescaje: il che certamente non seconda le mire di una provvida economia.

tutte insieme, come suggerisce la gola; ma che s' imiti la saggia natura, la quale produce i suoi frutti successivamente per servire più all'uso, che all'ingordigia dell' uomo (1). Or lasciando noi al suo posto la Quaresima, ed i giorni di Astinenze, come gli abbiam ricevuti dai nostri maggiori; troviamo bene applicata l' anzidetta dottrina, e troviam favorevole al pubblico bene, pur sotto questo aspetto, la Cattolica Religione. Così infatti si protegge il mestiere della Pesca, la cultura degli ulivi, ed ogni altra industria, che produce cibi convenevoli a' giorni magri. Questo genere di merci non rimane trascurato; ma i suoi Dazj anche possono somministrar grossa somma all' Erario. Finalmente ciò si fa con tale destinazione di stagioni, e di giorni, che si ottiene un sistema stabile nello spaccio delle merci; e s' impedisce, il più che si può, alla golosità de' cittadini di consumare tutto insieme, e senza distinzione il patrimonio della natura.

Risposta ad una obbjezione.

VIII. Tutto anderebbe bene, ripigliano qui gli Economisti, se ne' nostri paesi coll' occasione dei giorni magri non si immettesse una quantità smodata di merci straniere, e propriamente di *pesci salati*: onde poi deriva una grande estrazione di moneta. Ecco pertanto la risposta all' obbjezione. Se bisogni, o no, e sino a qual punto, lasciar libero senza ingerenza del Governo il commercio; è quistione troppo difficile, e troppo famosa, che a me non appartiene il de-

(1) Molto han declamato gli Antichi contro a' conviti troppo splendidi, e gli han chiamati *Voragine dei patrimonii*. Cicer. *pro* Sext. C. LII.

cidere. Il Genovesi (1), ed il Galiani (2) sono stati i primi a sostenere, che *la moneta non è la sola ricchezza;* e che possa una nazione estrarre moneta, senza perciò impoverirsi. Il Say opina, che *nell'immissione de' generi esteri non vi è perdita di ricchezza*, anzi si aumenta la ricchezza nazionale; poichè vi è solo cambio di valore con valore, o di valore con moneta (3. Altri all'opposto son di avviso che *nell'immissione de' generi esteri molto si perde senza un corrispondente guadagno:* e tale appunto è l' opinione del Gioja (4). Ma checchessia di tutto ciò, per quanto ho io potuto e leggere, e meditare su questo articolo, mi sembra che tutti convengano nel confessare, che quando l' immissione è moderata, non reca danno alla nazione, anzi giova ad attivare il commercio, a promuovere la reciprocazione de' popoli, impedisce il monopolio, somministra un altro appoggio a' Dazj, e libera dall' eccessivo consumo, e quindi dalla *depauperazione* un altro genere di merci. Essendo adunque moderata l' immissione da' pesci salati, e tale sperimentandosi fra noi, vantaggio piuttosto, che danno potrem risentirne: come l' esperienza dei secoli, l' autorità, la ragion Teologica, la Po-

(1) *Lezioni di Commercio.* Part. II. cap. IX. §. 15. pag. 129. et seqq. *Napoli* 1770.

(2) *Sulla Moneta.* Lib. IV. Cap. 3. p. 306. et seqq. *Napoli* 1780.

(3) *Economie Politique.* Tr. I. cap. 17. pag. 173. et seqq.

(4) *Nuovo Prospetto delle Scienze Economiche.* Parte I. Tom. II. cap. 3. pag. 146. et seqq.

litica, e l' Economica ci hanno di sopra mostrato.

COROLLARJ.

Il Sovrano abbia cura, che si osservino le Astinenze Ecclesiastiche.

I. Le leggi, che riguardano l' Astinenze, son chiamate nelle Scritture *Leggi gravissime, e santissime* (1); e molti Ebrei si contentaron più tosto di morire fra i più crudeli supplizj, che trasgredirle (2). L' osservanza poi non mai ne fu tanto esatta, quanto ne' tempi, in cui ONIA reggeva la santa Città, e zelava l' adempimento de' Mosaici comandamenti (3). Quindi sarà sempre lodevole quel Principe, che estende le sue cure anche su questo punto, di cui abbiam dimostrata l' importanza; e così seguirà le tracce de' più religiosi Sovrani.

Impedisca almeno lo scandalo pubblico.

II. E poichè non è possibile d' impedirne tutte le trasgressioni segrete, s' impediscano almeno gli scandali pubblici. Ne' giorni magri non si vendano le carni, se non con riserba, mostrandosi di farsi ciò soltanto per le persone, che hanno giusto titolo alla dispensa; e si vieti, che nelle bettole si mangino, essendo questo un disprezzo della legge, ed un incitamento alla trasgressione. Chi si duole di siffatti ordini, mostra di non intendere, che il disprezzo della Religione mena a tutti i disordini, ed in fine all' anarchia; e che il fine della Politica è il rendere gli uomini virtuosi, e quindi felici (4).

(1) II. *Machab.* VI. 28.
(2) *Ibid.* et VII.
(3) *Ibid.* III. 1.
(4) ARISTOT. *Ethic.* L. I. c. 13. T. III. p. 19. *Paris.* 1654.

TEOREMA IX.

Osservazioni sopra alcune parole del *De Real* intorno all' immunita'.

Che cosa s'intenda proporre in questo Teorema.

I. Non è già, che io ardisca nella presente quistione proporre leggi a' Pontefici, ed ai Sovrani intorno all' Immunità; ch' è un punto di Ecclesiastica disciplina, sul quale chi svolge gli Annali della Chiesa, e la Storia delle Nazioni Cattoliche, trova frequentissimi cangiamenti. Son io ben lontano da farla da giudice di coloro, che Iddio ci ha dati per giudici; anzi all' opposto l' unico oggetto, pel quale ho fin qui lavorato, sempre è stato il rafforzare ne' popoli quel gran principio della loro soda felicità, cioè il rispetto verso ambedue le Potestà. Pertanto non conviene a chi tratta queste materie dimostrarsi indolente sulla maniera scandalosa, colla quale taluni Scrittori di Politica, che s' infingeano zelanti sostenitori della gloria dell' Impero, han cercato di deprimerla col censurare i suoi atti, e le sue concessioni, fatte a favore della Chiesa: nel che han pure chiaramente mostrato il lor livore contro della Chiesa, e del Sacerdozio. La maniera adunque, colle quale dopo Calvino (1), cotesti Scrittori han trattata l' Immunità *personale*, la *reale*, e la *locale*, muover debbe ad indignazione qualunque cuore sensibile per la gloria di chi l' ha

(1) *Inst. Christ.* Lib. IV. Capo XI. §. 9. et seqq.

rispettata. Uno fra essi, cioè il De Real, più lungamente ne ha trattato (1); ma lo ha fatto in modo così indecente, che mi è sembrato di meritare le poche osservazioni, cui abbiam destinato il presente Teorema. Egli accusa i Sovrani, che han consentito all' Immunità, di aver violata la *Legge Naturale*, *di cui esser doveano gl' interpetri*, *ed i commentatori* (2). Accusa eziandio i Concilii, ed i Pontefici, perchè nel formar Canoni su questo articolo, han *pronunziato in loro propria causa*, *e sopra punti*, *su cui non aveano autorità di decidere* (3). Dice, che *non può pensarsi senza indignazione agli eccessi*, *cui gli Ecclesiastici hanno portato i privilegj del lor ordine :* e resta *stordito*, *che in effetti ne han goduto in molti luoghi*, *e che al presente ne godano ancora in qualcuno* (4). Fa *voti a Dio*, *che senza indugio sieno annientati da per tutto* (5). Mette in veduta gli *abusi*, che della triplice Immunità si son fatti (6) : e tutti gli argomenti, ch' egli allega in suo favore (mettendo in un crogiuolo le 204 pagine, che ha scritto) si riducono ad un solo; cioè che *essendo le persone*, *i beni*, *ed i luoghi della Chiesa parte dello Stato*, *debbono governarsi*

---

(1) *La Sçience du Gouvernement.* T. VII. ch. III. Sect. II. III. et IV. *Amst.* 1764.
(2) Pag. 476.
(3) Pag. 307.
(4) Pag. 282.
(5) Pag. 486.
(6) Pag. 283. et seqq. 313. et seqq. 484. et seqq.

Chiesa, e come tali son venerati sugli Altari; noi dovrem credere, che furono fanatici, anzi

---

sult. V. De Immunitate Clericorum. Magdeb. 1613. ALEX. AMBROSINUS De Immunitate, et libertate Ecclesiastica. Parmae 1608. RUTIL. BENRONIUS De Immunitate Ecclesiastica, et iustitia Interdicti Pontificii contra Venetos. Recaneti 1606. LUDOV. ALBERTI BINNII De Iuribus, ac Immunitatibus SS. Ecclesiarum. Disp. Helmst. 1655. PETR. CAMBAGURTAE Commen. De Immunitate Ecclesiarum in Constitutionem GREGOR. XIV. Papae. Lib. VIII. Lugd. 1622. CAMPEGIUS De Immunitatibus Ecclesiasticis. Tract. IX. LEON. CARLIER Diss. De Immunitate Eccles. personali, ac reali. Wirteb. 1737. FERD. DE CASTRO-PALAO De Horis Canonicis, Decimis, Immunitate, ec. Lugd. 1656. LUDOV. CORREA DE SILVA De Immunitate Ecclesiar. Ulyssip. THOM. DELBENE De Immunitate, et Jurisdictione. Lugd. 1673. BOETHIUS EPO De Ecclesiasticae Immunitatis iure, seu de iure sacro. Duaci 1588. BERN. ZEGERI VAN-ESPEN. Concordia Immunitatis Ecclesiasticae. Inter Opp. T. II. Lovan. 1722. CASP. ESTEVAN. (i. e. Stephani) Defensio Immunitatis Ecclesiasticae Paris. PROSP. FARINACIUS Ad interpretat. Bullae GREGORII XIV. De Immunitate Ecclesiar. Francof. 1622. IO. BAPT. CARMEN. FATTOLINI Theatrum Immunitatis, et libertatis Ecclesiasticae tam theoretice, quam practice fideliter excerptum iuxta GREGORIANAM bullam. Romae 1714. ANASTASIUS GERMON De Immunitate, et libertate Ecclesiastica. Rom. 1591. REMIG. DE GONNR De Immunitate Ecclesiarum. Venet. 1584. LEOPOLD. HACKELMANNI Diss. De Ecclesiis, earumque Immunitate, et alienatione. Ienae 1595. HENR. HAHNII Dissert. De Iuribus, et Immunitatibus SS. Ecclesiarum. Helmst. 1655. MAR. ITALIA De Immunitate Ecclesiae. Panorm. 1646. ROB. KOLBII Aquila certans pro Immunitate Ecclesiarum a potestate saeculari. Francof. 1687. EIUSD. Laurea Aquilae

empj sostenitori di un delitto gravissimo, qual è la violazione del Codice eterno, scritto da Dio ne' nostri cuori (1)?

Pessima idea, che si ha formata della Legge di Natura.

III. Ma piuttosto il De Real non conosce la Legge di Natura, e la trasgredisce realmente; mentre calunnia gli altri di averla violata. Egli immagina, che questa legge nell' esercizio de' diritti civili, e nella imposizione de' pubblici pesi usar non debba distinzione, nè riguardo alle persone: come se obbligasse nello stesso modo tutti a tutto, e non distinguesse le circostanze, le quali esentano taluno da qualche cosa in grazia di un' altra più importante. Se in questo senso si dovesse interpetrare, e comentare il Diritto di Natura; nella società non vi sarebbe differenza di luoghi, di arti, di cariche, di stati, di

---

certantis. Ibid. 1694. *Basil. de Molina De Immunitate Ecclesiarum, et praecipue Monasterii Hortensis. Matriti* 1607. *Franc. Molinus*, vulgo *Meli De Immunitate Ecclesiastica homicidio amittenda Barcinone* 1607. *Mülleri* Disp. *De Immunitatibus praediorum Ecclesiasticorum a muneribus. Ienae* 1684. *Laur. Ortiz de Ibanola De Immunitate Ecclesiastica. Rom.* 1610. *Alex. Peregrinus De Ecclesiarum Immunitate. Crem.* 1621. *Alex. Pesentius Comm. in universam Thomae ec. Venet.* 1606. *August. Vigianyus De Immunitate Ecclesiastica Disp.* VI. *Bonon.* 1607. *Io. de Vischis De Immunitate Ecclesiastica* Tr. XIII. *P. Sarpi De Iure Asylorum. Helmst.* 1783. inter *Opp.* T. IV. *Devoti. Saggio sopra l' Impunità legittima, o l' asilo. Livorno* 1774.

(1) Isai. LI. 7. S. Paolo a' Romani I. 14. et seq. parlano della Legge di Natura, come scritta ne' nostri cuori, e come inseparabile compagna dell' umana ragione.

gradi, di età, di condizioni; e comentandosi, ed interpetrandosi così, non avremmo noi altro, che il disordine, e l' anarchia. Al contrario il Diritto di Natura ci fa sentire, che il rispetto dovuto alle sacre persone, ed il giovamento, che ne deriva alla Religione, e quindi alla società, si debbon valutare una ragione bastante per farle distinguere nella stessa punizione di qualche colpa, che come uomini anch' essi potranno commettere. Per verità in qual discredito non sarebbe caduto lo stato Ecclesiastico, se i Sacerdoti si fossero veduti andar legati per le pubbliche strade, chiudersi nelle carceri co' malfattori, e sottomettersi egualmente alle pene infamanti per l'imputazione di qualche delitto; e tutto ciò senza l'ordine, senza l' autorità del proprio Prelato? Il popolo a questo spettacolo, passando dal particolare al generale, come suol fare, qual venerazione avrebbe più avuta per la Gerarchia Ecclesiastica? al cui rispetto essenzialmente è congiunto il rispetto alla Religione; e dal cui disprezzo non può separarsi la depravazione de' costumi, ed ogni pubblico disordine. Altronde se non si fosse pensato ad esentare i Cherici da' pubblici impieghi, e da' sordidi ufizj, la loro distrazione dalle sacre funzioni, ed il loro avvilimento agli occhi del pubblico non avrebbero potuto in verun modo evitarsi: giacchè nè eglino avrebbero avuto più libero il tempo per impiegarlo al culto di Dio, ed al bene delle anime; nè il popolo gli avrebbe più riguardati come persone di un ordine superiore, e da lui in virtù del loro ministero segregate. Ecco dunque, che se il De Real avesse dato ascolto alle voci della

Religione, primario oggetto del Diritto Naturale, non avrebbe condannati come violatori, ma avrebbe venerati quai comentatori, ed interpetri di questo Diritto i Principi, i quali han protette le varie Immunità degli Ecclesiastici. E per ciò che riguarda l' esenzione da' pubblici pesi, S. TOMMASO d' Aquino, che intendeva meglio di lui la Ragion Naturale (1), a questa piuttosto la ritrovò consentanea: e mi piace qui trascrivere le sue parole, che sembranmi ben chiare, ed opportunissime: *Ab hoc debito* (*solvendi tributa*) *liberi sunt Clerici ex privilegio Principum. Quod quidem* AEQUITATEM NATURALEM *habet. Hoc autem ideo aequum est, quia sicut Reges sollicitudinem habent de bono publico in bonis temporalibus, ita Ministri Dei in spiritualibus; et sic per hoc, quod Deo in spiritualibus ministrant, recompensant Regi, quod pro eorum pace laborant* (2). Per quello poi, che appartiene alle possessioni della Chiesa, abbiam dimostrato altrove, che essendo *cose di* DIO, *e sacrate al suo culto*, la Natura stessa c' insegna a rispettarle; e le fa riguardare come robe, che si impiegano all' uso più importante, e che recano allo Stato i più preziosi vantaggi (3). In fine il diritto dell' Asilo, come valenti Scrittori han dimostrato, nasce dall' intimo senso di Reli-

---

(1) Grozio interrogato una volta qual fosse il migliore tra gli Scrittori del Diritto Naturale, a tutti preferì l' Angelo delle Scuole TOMMASO DI AQUINO. *Letter.* MABILLON. *De Stud. Mon.* T. I. C. 6. Part. 2.

(2) *S.* THOM. Lect. I. *in Ep. ad Rom.* c. 13.

(3) Vedi i Teoremi IV. e V. di questa Parte.

gione, che spinge l' uomo a venerare i sagri luoghi, a non profanargli con atti di violenza, a non lordargli di sangue umano, ed a non lasciar delusi coloro, che dalle voci della natura istruiti della santità inviolabile di que' luoghi vi cercarono un rifugio (1). Che se poi la Legge di Natura ben si appara dal consenso delle Nazioni, secondo quel detto di CICERONE: *Omnium consensus naturae vox est* (2); a riconoscere nel nostro assunto il consenso delle Nazioni, basterà rammentarsi di quanto abbiam dimostrato altrove sul rispetto, che i Popoli i più barbari avean pei loro Sacerdoti (3), non che pel loro mantenimento (4), e per quello dei Tempj (5); e basterà eziandio riflettere, che taluni per impugnare l' Asilo, e negarne l'origine naturale, e divina, han sostenuto che sia questo nato dalle costumanze de' Gentili: tanto è stato generale in questa parte il sistema de' popoli in tutte l' età (6). Il che se giova a riconoscere l' universalità di siffatto costume, non pruova, che i Cristiani da' Gentili l' abbiano

(1) PERRIMEZZI *Della Immunità de' sagri luoghi fra i Cristiani.* L. I. C. 4. p. 20. et seqq. *Urbino* 1731. MASCABRUN *degli Asili de' Cristiani.* PISTOROZZI *Ragionamento sul Diritto de' sagri Asili.* p. 3. et seqq. *Roma* 1766. ASSEMAN. *De Ecclesiis, earumque reverentia, et Asylo.* C. I. et II. p. 80. et seqq. *Romae* 1766.

(2) *Tuscul.* L. I. c. 35.

(3) P. II. Teor. V.

(4) P. IV. Teor. IV.

(5) P. IV. Teor. III.

(6) SARPI *Dell' Immunità delle Chiese. Opp.* T. V. p. 22. et seqq. *Helmst.* 1763. Anonimo *Discorso sopra l' Asilo Ecclesiastico. Firenze* 1763.

appreso; siccome non perchè i Gentili avevano e Tempj, e Feste, e Culto ai falsi lor Numi, può inferirsene ragionevolmente, che la Religion Cristiana abbia tali cose introdotte per aver profittato delle loro lezioni; ma se ne inferisce soltanto, che la voce della Natura si facea sentire su questo punto da per tutto, ed in tutti i tempi. Quindi a' Principi secolari non conveniva di imitare ARCADIO Imperatore, che seguendo i consigli dell'Eunuco EUTROPIO toglier volle il diritto dell' Asilo; poichè ben conobbero, che loro non conveniva di soffocare i sentimenti della ragione (1); nè poi volcano incorrere la sventura di EUTROPIO, il quale per salvar la sua vita dovè ricoverarsi in una Chiesa, ed in tal modo *suomet facto legem suam primus abrogavit*, come osservò S. GIOVAN GRISOSTOMO (2).

Il De Real toglie ad ogni Autorità il diritto di far Leggi sul nostro articolo.

IV. Ma non si arresta qui la tracotanza del nostro Scrittore. Dopo aver dichiarati nulli i Decreti de' Principi, come violazioni della Legge Naturale; dichiara con pari audacia *incompetenti* i Concilj, ed i Pontefici a decidere in materia d' Immunità, e nulle in conseguenza le loro decisioni, per avere *pronunziato in loro propria causa, e sopra punti, su cui non aveano autorità di decidere*. Or dunque io gli dimando: chi avrà l' autorità di decidere su queste controversie? Egli l' ha

(1) L. 3. *Cod. Theodos. De his, qui ad Eccles. confugiunt.*
(2) *Homil. I. in Eutrop. Opp.* T. III. col. 383. *Paris.* 1721.

tolta a' Principi con due parole, e niente più: egli la toglie con formole dittatorie anche alla Chiesa; poichè sapea ben molti, e costanti essere i Canoni, che riguardano l' Immunità (1). A chi dunque rimarrà l' autorità di decidere, se sia, o no conforme al Diritto Naturale, e Divino; e fino a qual punto possa estendersi questa conformità? Egli dunque vorrà darci a credere, che la sua autorità valga più di quella de' Concilj, e de' Pontefici, e valga più di quella de' Sovrani; che tutti sieno *incompetenti* a giudicarne, tranne lui, ed i suoi partigiani? Se poi questo linguaggio convenga ad un buon figliuolo della Chiesa, e ad un buon suddito, lascio ad altri il giudicarlo (2).

Errore del DE REAL sul diritto della Chiesa.

V. Ma di grazia ci dica un poco, sopra quai punti potrà mai decidere la Chiesa, se non potrà *pronunziare in propria causa*? Egli non vuol certamente, che s' ingerisca in materie estranee alle sagre: indi esclude anche queste, perchè le sagre son *propria causa*: che cosa dunque vi rimarrà, su cui possa pronunziar sentenze? Ma egli pensi come vuole: quanto a noi siamo sicuri, che trattandosi di Legge di Natura, e di Diritto Divino, l' autorità di giudicare è della Chiesa. Del Diritto Naturale abbiam detto quanto ci è sembrato bastante qui

(1) *THOMMAS. Nova et vetus Eccl. Disciplina*, Part. II. Lib. III. Cap. 98, 99, 100.

(2) *Qui Ecclesiam non audierit, sit tibi tamquam Ethnicus, et publicanus*, disse il Redentore. *MATTH.* XVIII. 17. E l' Apostolo: *omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Ad Rom.* XIII. 1.

sopra: del Divino poi anche qualche cosa abbiamo accennata in altri luoghi di quest' opera (1). Chi oltracciò volesse altre notizie dei luoghi delle sacre Scritture, sì del nuovo, come dell' antico Testamento, e de'Patri; spezialmente di quelle, che appartengono all' Immunità locale, potrà ricercarle ne' Canonisti (2), ed anche nel VAN-ESPEN, Autore a'fautori del DE REAL non discaro (3). E di questa Immunità appunto sembra certissima cosa, che prima della legge Teodosiana fosse nel suo vigore: e lo confessano ancora il GOTTOFREDO (4), ed il BINGAMO (5). Che se questi poi ha voluto farne autore COSTANTINO, per non riconoscerla come emanazione del Diritto Naturale, e Divino; non ha potuto sostenerlo, che con una gratuita sua asserzione; poichè nè EUSEBIO, il quale ha scritta la vita di COSTANTINO, nè gli altri Autori, che han tessuta la storia di quei tempi, ci narrano, che questo Imperatore abbia promulgati editti sul sacro Asilo. Sarà dunque più saggio accorgimento il riferirlo *ad Dei legem, quae altaribus honorem haberi iubet*, come insegnò S. GREGORIO Nazianzeno, quando lodava S. BASILIO, perchè avea protetta una vedova, la quale cercò un rifugio all'altare, soggiugnendo,

---

(1) Parte II. Teor. 5. P. IV. Teor. 4.
(2) *GAMBAGURTA De Immunit. Ecclesiar.* Lib. III. Cap. 6. 7.
(3) Diss. *De Imm. Loc.* C. I. et seqq. *Opp.* T. VI. p. 164. et seqq. *Lovanii* 1732.
(4) *Not. ad L. I. Cod. Theodos.* Tom. III. p. 388. *Lipsiae*, 1738.
(5) *Orig. Eccl.* Lib. VIII. C. 11. §. 1.

che *anche ogni altro Sacerdote avrebbe dovuto fare altrettanto*, *ut eam adsereret*, *retineret*, *omni cura tueretur* (1). Se dunque appartengono queste controversie alle legge di Dio; come potrà sostenersi, che la Chiesa non aveva autorità di decidervi?

L' indignazione, ed i voti del De Real onde nascano, e dove conducano.

VI. Mostra pure il De Real somma indignazione per gli eccessi, cui crede esser giunti i privilegj della Chiesa; e fa *voti*, che sieno *tantosto annientati*. Ma che cosa intende egli sotto nome di *eccessi*? Se intende ciò, che si è fatto in favore dell' Immunità, ma contro i Canoni della Chiesa, e contro i Concordati tra l' una e l' altra Potestà; non occorreva, che gli avesse egli condannati, giacchè portavano scritta in fronte la loro condanna; ed il Cielo, e la terra l' aveano già pronunziata. Se poi intende per *eccessi* le cose prescritte su questo articolo da' Concilii, da' Pontefici; e fatte ordinariamente di concerto co' Principi; non so come possa tollerarsi tanta insolenza, con cui si disprezzano le determinazioni, che oltre al vigore dell' autorità Divina, portano ancora l' impronta della maturità, del senno, e della veneranda antichità. E pure egli queste cose appunto intende per *eccessi*, se si osserva con attenzione lo spirito, da cui è animato, e gli statuti, che si mette ad impugnare. Or donde può nascer tutto ciò, se non dall' odio di ogni Autorità, dal disprezzo dell' altrui sapienza, dal desiderio di vedere deca-

---

(1) Orat. XX. *De Laudibus* Basilii. T. I. p. 353. *Colon*. 1690.

duta la Chiesa da' suoi privilegj, e forse anche da una segreta animosità contro di que' buoni Sovrani, che meglio di lui han capite le dottrine della Religione, e del pubblico bene? Certamente un vero Cristiano sente il più vivo amore verso della Chiesa, sua madre, e desidera di vederne accresciuta la gloria (1): ed un suddito fedele trova nella legislazione della sua patria, (specialmente se è dessa anche adottata da per tutto) ragioni per giustificarla, e renderle il tributo dell' ossequio e della lode (2). Del rimanente dove conducano i voti del De Real, lo abbiam veduto nelle scene luttuosissime, che ci ha presentate la rivoluzione di Francia; quando svilupparonsi quei semi già sparsi dagli Autori di Politica, che eran coperti da mentite apparenze di zelo per la purità della Religione, e di attaccamento al Sovrano; e quando si manifestarono sotto il verace loro aspetto, cioè dell' odio, e del furore contro dell' Altare, e del Trono.

Vane declamazioni del De Real contro gli abusi dell' Immunità.

VII. Per render poi l' Immunità a tutti odiosa ricorre al solito segreto di metterne in veduta gli *abusi*; e qui è dove fa pompa di tutta la sua erudizione. Ma son poi tutti veri, e veracemente qualificati gli *abusi*, che egli ci narra? De' disordini, che egli descrive, è stata sempre cagione l' Immunità? *Si discorre su quello, che hanno detto gli Storici. Ma questi Storici sono eglino stati appassionati,*

---

(1) *Iorio L' Amore de' Fedeli alla Chiesa.* Lib. I. Cap. 3, 4, 5, 6, et seqq.
(2) *Platon. Polit.* T. II. p. 297. *edit. Steph.*

o creduli? mal informati, o negligenti?... Assicuriamoci bene de' fatti, prima d' inquietarci a trovarne la cagione. Ma questo metodo è troppo lento per la maggior parte degli uomini, i quali corrono naturalmente alla cagione senza fermarsi sulla verità del fatto: io così direi colle parole del FONTENELLE (1). Per verità, se lo scopo di questo lavoro non mi vietasse di entrare in discussioni storiche, farei ben conoscere, che i fatti da lui allegati o all' intutto son falsi, o sono almeno molto esagerati, piuttosto i loro disordini debbonsi ripetere da ben diversi principj, che dalla Immunità. Del resto diam tutto per vero: che mai ne seguirà? Niente altro al certo, se non che *l' uomo abusa di tutto*; che *ogni cosa degenera in mano all' uomo*: ed il confessava anche il ROUSSEAU. Ma non perciò cessa di esser buona la cosa: come non cessa di essere utile il fuoco, ed il ferro, perchè l' uomo talvolta ne abusa. Abbiam veduto sovente nel corso di quest' Opera, che l' Achille degli argomenti in favore degli Avversarj è sempre l' esagerata narrazione degli abusi: ma di che peso è mai questo agli uomini di buon senso? Gli abusi sono inseparabili da tutte le cose, in cui prende parte l' uomo; l' inclinazione al male, ereditata dal primo Padre prevaricatore, obbliga le società a non potersi disfare di tutti gli abusi, senza perdere insieme il bene; ed a misura che le cose sono migliori, il loro abuso

---

(1) *Des Oracles des Anciens.* Diss. I. ch. 4.

riesce ancora più pernicioso; anzi gran pruova della bontà di una istituzione è appunto il gravissimo danno cagionato dal suo abuso. Quindi sul nostro proposito il De Real doveva far valere la sua politica non a far voti per l'abolizione totale dell' Immunità, ma a formare savj progetti per l' esatta osservanza de'Canoni, e de'Nomocanoni, che son diretti appunto a sgombrarne gli abusi.

Si confuta l' unico argomento del De Real.

VIII. Finalmente egli crede trionfare con un argomento in suo favore, cui spera che non possa darsi una soddisfacente risposta; e quindi il propone con tutto l'apparato della sua eloquenza. *Le persone*, egli dice, *i beni*, *ed i luoghi della Chiesa son parte dello Stato: dunque debbono governarsi colle leggi generali*, *nè possono pretendere alcuna esenzione*. Prima di rispondere all' argomento bisogna ragionar così: questo argomento non è fondato sopra nuove scoperte, e nuove *teorie*, ignote agli antichi; è anzi una riflessione, che dovette presentarsi in mente di chiunque avesse intesa la semplice definizione dell' Immunità. Or quando si vede un argomento di simil fatta, che per tanti secoli non poteva sfuggire la riflessione degli uomini; e si conosce altresì, che si è valutato per nulla in tanti secoli; uopo è conchiudere, che il consenso de' popoli lo ha dichiarato debolissimo, ed incapace di determinarlo alla sua conseguenza: essendo cosa naturale all' uomo, che le ragioni veramente chiare, valevoli, e conosciute dalla generalità, non possano rimanere senza convincere, e senza produrre effetto. Ma lasciando da parte tutto ciò, l'argomento del De Real pruova troppo, ed in conseguenza pruova nulla; poichè pruova

ancora, che i Preti, ed i Magistrati debbano andare alla guerra; che nelle Chiese possa farsi tutto ciò, che si fa nelle piazze; che la roba delle Chiese possa, come tutte le altre, vendersi, e donarsi. Se dunque è necessario far qualche eccezione, i principj del DE REAL non potranno sempre applicarsi; e l'argomento in buona logica non reggerà. Ma se avesse egli capito una volta, che vuol dire *legge*, e qual sia il vero *spirito delle leggi*; avrebbe intesa una gran verità, cioè che *analizzandosi* qualsivoglia legislazione, due terzi di essa non sono in realtà, che mere eccezioni; e che è difficilissimo trovare una regola senza eccezioni (1). Avrebbe inteso ancora, che il savio legislatore non è quegli, che fa leggi generali; ma quegli, che dopo aver dati i principj generali, forma l'eccezioni, modificandogli, applicandogli, e determinandogli, secondo la particolar natura delle cose, e le circostanze individuali delle persone. Avrebbe inteso in fine, che queste eccezioni debbono essere regolate da una ragione illuminata, la quale trova ne' particolari casi i suoi giusti motivi per ripiegare i principj generali

False conseguenze, che vogliono dedursi dall'Immunità.

IX. Nè poi è vero ciò, che egli, ed altri con lui voglion darci a credere; che cioè colle esenzioni si perturba la tela giudiziaria, si ritarda la decision delle liti, si procura l' impunità a' delitti, e le Chiese divengono *spelonche de' ladri*, contro al divieto del Salva-

---

(1) *PLATON. Polit.* T. II. p. 295. et seqq. *edit. Steph.* *MONTESQUIEU Esprit des Lois.* L. XXIX. ch. 1. et seqq.

dore (1). Imperocchè quando è conosciuto il Tribunale, in cui dee procedersi, e quando in questo vi è un ordine giudiziario regolare; come mai può temersi, che le liti si allunghino, e che la loro procedura soffra una nocevole alterazione? Che poi l'ordine giudiziario, lungi dal mancare a' Tribunali Ecclesiastici, sia stato all' opposto il modello di quello, che si è adottato ne' Tribunali Civili, e gli abbia dato le prime mosse, ed il vero splendore; è una verità confessata da valentissimi Giurisperiti (2). Qual è poi l'impunità, che si teme? Forse che i Preti non sien puniti dal foro Ecclesiastico? Anzi questo punisce i delitti, che non son mentovati ne' Codici Criminali di qualsivoglia Nazione (3). Forse che

---

(1) MATTH. XXI. 13.

(2) *CUJAC. Praefat. in IV. Decretalium. FLEURY Instit. au Droit Eccles.* Chap. I. *ROBERTSON Introduction a l'Histoire de CHARLES* V. Sect. I. Rém. 26.

(3) Pe' Chierici Concubinarj notorj vi era la pena della Sospensione. cap. *Praeter.* Dist. 32. Cap. *si qui sunt* dist. 81. et Cap. ultimo *De Cohabit. Clericorum, et mulierum.* La quale pena si dubita da alcuni Teologi, se sia stata rivocata dal Tridentino, da cui si ordinò, che dopo la prima ammonizione fatta a cotesti Chierici, *ipso iure* fossero privati della terza parte de' frutti dei loro beneficj; dopo la seconda ammonizione fossero spogliati di tutti i beneficj, pensioni ecc.; e divenissero inabili a ricevere qualunque beneficio. Pe' Vescovi poi Concubinarj fu stabilito dal medesimo Concilio, che se non si emendassero dopo l'ammonizione loro fatta dal Concilio Provinciale, resterebbero *ipso facto* sospesi: Sess. 25. Cap. 14. *De Reformatione.*

Pe' Confessori, che hanno ardire di rivelare la

non possano nel Clero trovarsi Giudici imparziali, ed illuminati, i quali riconoscano il colpevole, ed o lo puniscano, o lo rimandino, secondo i Canoni, al Giudice secolare? Ma ciò non può presumersi in tutto quel Corpo, che in ogni tempo ha vantato, e sempre vanterà individui conspicui per sapere, e per probità. Si temerà in fine, che chiudendosi nelle Chiese, o ne' loro recinti alcuni indebitati, o colpevoli di delitti, cui è conceduto l'asilo, essi rimangano impuniti? Ma non è piccola pena il restar chiu-

---

Confessione, viene stabilita la pena della deposizione, e della reclusione in un rigido Monistero. ex Cap. *Sacerdos*, et C. *Omnis utriusque. De poenitentia, et remissione.*

Pe' Confessori sollecitanti, oltre le altre pene antiche, vi è quella ancora della perpetua inabilità a celebrare la Messa, per la Costituzione di Benedetto XIV. *In generali Congregatione.*

Per quei Confessori, che assolvono da' Casi riservati senza aver domandata la facoltà, vi è la scomunica riservata al Papa, *ex decreto Sacr. Congr. Episc. et Regul. confirmato a* Clemente VIII.

Il Tridentino Sess. 25. C. 18. *De Regularibus* ha fulminata la scomunica non riservata a coloro, che costringono qualche donna a farsi Religiosa, ovvero ingiustamente l'allontanano dallo Stato Religioso.

Pel delitto di Simonia vi sono le seguenti pene I. La Scomunica riservata al Papa per l'Estravagante, *Quum detestabile.* II. La Sospensione da quell' Ordine, che simoniacamente si è ricevuto, pel Cap. II. *de Aetate, et qualit. praefic.* III. L'infamia, pel decreto di Innocenzo II. fatto nel II. Concilio Lateranese. IV. La nullità di tutti i beneficj, per la medesima Estravagante, *Quum detestabili.* V. L'inabilità non solo a ricevere l'istesso beneficio ottenuto con Simonia, ma parimente gli altri, pel *Cap. 27. De Simonia.*

so tra quelle mura, ed il lasciarsi vedere in siffatta infelice situazione da chi viene a frequentare gli atti di Religione. Altronde se nelle carceri, per funesta esperienza, sogliono gli uomini diventar peggiori, sicchè la pena lungi dall' emendare, come si vorrebbe, produce un effetto opposto; nelle Chiese al contrario vi son molti mezzi per richiamare i traviati nel diritto sentiere, e vi è una soda speranza, che eglino un giorno n' escano ravveduti. Il testo poi del Vangelo: *vos autem fecistis illam speluncam latronum*, come saggiamente avverte un nostro Scrittore (1), non ha che dividere colla presente quistione; poichè il Salvadore parlava non a' rifuggiti nel Tempio, ma a coloro, che lo trasformavano in un mercato. Finalmente noi ripeteremo sempre ciò, che abbiamo più volte avvertito, cioè che se in taluni casi le leggi più sante, e più giuste non evitano qualche disordine; sarà miglior consiglio il tollerar questo, che l' abolir quelle; essendo proprio delle cose umane, il non potervisi evitar tutti i mali, senza distruggere l' umanità, la quale gli fa entrar da per tutto; ed essendo più savio consiglio tollerare i più lievi e più rari per non incorrere ne' più gravi e più frequenti. Or avendo noi esaminata la triplice Immunità, ed avendo trovati per ogni sua parte molti beni, sode ragioni a sostenerla, cade tutto l' argomento del De Real, che vuol distruggere egualmente ogni eccezione, ed ogni esenzione.

---

(1) Gagliardi *Instit. Can.* L. IV. Tit. 6.

COROLLARIO.

Si rispettino le persone, le cose, ed i luoghi, che appartengono a Dio.

E poichè riguardar si debbono i Sacerdoti, secondo le dottrine anche de' Filosofi Pagani, quali conservatori della Religione (1), che in se stessa, e pe'suoi effetti è cotanto preziosa; sarà lodevolissima cosa il fargli rispettare, ed il promuovere ancora la venerazione delle cose, e de' luoghi sagri ad essi affidate. Le leggi della Chiesa, in questa parte, come nelle altre, bene osservate, concilieranno le benedizioni [illegible] Dio, e renderan più sicura la pubblica felic[illegible]

(1) *Arist. Polit.* L. VII. c. 8.

TEOREMA X.

Confutazione di talune parole del Frank intorno alla sepoltura nelle chiese.

Parole del Frank.

I. Dopochè i Protestanti eliminarono dalle loro Chiese le Sepolture, ed il loro esempio dopo il volgere di qualche secolo venne seguito pur da chi non seguiva i loro errori; sursero parecchi Scrittori, per lo più anche Protestanti, che si credettero felicissimi nel sostenere il nuovo sistema con argomenti fondati o sulla sagra erudizione, o sulle vedute della Medica Polizia. Io non intendo di esaminare tutti coloro, che hanno scritto su tal proposito: sarò contento di noverare i più famosi. Nè avrò mai l' ardire di censurare gli Atti di qualsivoglia Autorità: sono nell' obbligo, e mi fo gloria di rispettargli. Solamente talune parole del Frank, che riguardano questo assunto, mi sembrano scritte con poca avvedutezza, e con poca verità: quindi siccome nel *Catechismo Medico* ebbi spesse fiate motivi ben giusti di non ammettere le sue dottrine; così nè meno qui mi sembra, che io gli possa tributare alcuna lode, se esse sottopongansi ad esame. Le parole adunque, che contengono in breve i suoi pensamenti sulla presente quistione, e che debbono riunirsi da varii paragrafi del suo Trattato per esser meglio confutate, sono le seguenti: *Il più scipito pregiudizio indusse, a motivo di male intese opinioni religiose, a situare contro le disposizioni degli antichi*, *così pure in onta degli*

ordini de' più Sapienti Legislatori Romani, le Fosse... perfino nelle Chiese; cosicchè l' atmosfera de' morti doveva essere respirata da' vivi... e senza portare alcun vantaggio ai morti... occupava perpetuamente gli sguardi de' vivi sulle Sepolture (1).

L'uso di seppellire nelle Chiese a torto è chiamato *scipito pregiudizio*.

II. Meritano prima di ogni altra cosa l' indignazione degli uomini saggi, e virtuosi quelle parole *scipito pregiudizio*. Imperocchè essendo il *pregiudizio* una precipitata opinione, che senza maturo esame si è creduta ragionevole, mentre non l' era; ed essendo *scipita* quella opinione, che si oppone al buon senso delle persone veramente illuminate; avrebbe dovuto il FRANK prima di adoperare coteste espressioni dimostrare, che l' uso di seppellire i morti nelle Chiese siasi precipitosamente, senza maturo esame, contro alla ragione, e contro al buon gusto degli uomini veramente illuminati introdotto, diffuso, e sostenuto. Ma ciò appunto il FRANK non ha fatto; e non lo ha fatto, perchè nol potea. Certamente ne' primi tre secoli della Chiesa le sagre funzioni faceansi sovente ne' Cimiteri, ossia convertivansi in Chiese i Cimiteri: nè si credeva indecente al Culto Divino, un luogo destinato alla Sepoltura dei morti (2). Cessate le persecuzioni, le quali obbligavano i Cristiani a radunarsi ne' luoghi più occulti, sappiamo che CONSTANTINO Imperatore fondò una Basilica col titolo de' Santi Aposto-

(1) *FRANK Poliz. Med.* Vol. X. Sez. 2. §. 35. p. 178. et seqq. *Milano* 1817.

(2) Veggasi il *SELVAGGI Ant. Christ.* Lib. II. c. 12. Append.

li pel desiderio di essere ivi seppellito (1). San PAULINO rammenta le *cellette* messe dentro la Basilica per la sepoltura de' defunti (2). Santo AMBROGIO volle la sepoltura in Chiesa per sè, e per SATIRO suo fratello (3). San MASSIMO (4), e Santo AGOSTINO (5) attestano, che i cadaveri de' Cristiani seppellivansi nelle loro Chiese. Abbiamo ancora memoria di CESARIO fratello del NAZIANZENO (6), e di PAOLA discepola del Dottor Massimo (7), che non ebbero altrove la loro sepoltura. Anzi si vuole, che l' Apostolo San GIOVANNI si formò vivo la sepoltura nella Chiesa; e ben sapendo esser venuto il termine de' giorni suoi, vi discese, e vi restò (8). Ma comunque ciò sia, certa cosa è che fin dai tempi antichissimi gl' Imperatori, i Re, gli Abati, i Vescovi constantemente si seppellirono nelle Basiliche: talchè di S. FLAVIANO leggiamo essersi seppellito nella Basilica, *in qua consueverant praedecessores Episcopi sepeliri* (9). Certo è altronde, che l' ammettervisi i cadaveri di

(1) *EUSEB. Vit. CONSTANT.* Lib. IV. cap. 71. p. 668. *Cantabrigiae* 1720.

(2) *Poëm.* XIX. vers. 477. et seqq. col. 475. et Epist. XXXII. *ad SEVER.* num. 12. col. 203. *Veron.* 1736.

(3) Epist. XXII. n. 13. *Opp.* Tom. III. col. 931.

(4) *Homil.* LXXXI. col. 261. *Romae* 1784.

(5) *Retract.* Lib. II. cap. 64. col. 46. *Opp.* Tom. I. *Antwerp.* 1700.

(6) *Orat.* X. pag. 167. T. I. *Coloniae* 1690.

(7) Epist. CVIII. n. 29. p. 717. *Opp.* Tom. I. *Veronae* 1734.

(8) *S. PETR. DAMIAN.* Sermo II. *De S. IOANN. Apost.* pag. 166. T. II. *Opp. Paris.* 1743.

(9) Epist. *PULCHER. Augustae ad S. LEON. Inter Epistolas ipsius Pontificis* post. LVIII. pag. 277. T. I. *Opp. Lugduni* 1700.

tutto il popolo è una usanza non introdotta al medesimo tempo in tutte le parti della Cristianità, ma da per tutto vanta molti secoli di prescrizione (1). Ciò posto chi potrà mai accusare di precipitanza, d' immaturità nell' esame, d' irragionevolezza, e di poco buon senso un costume così universale, e non contraddetto, anzi favorito da persone per probità, per sapienza, e per pietà Cristiana rinomatissime? Accusare di *pregiudizio*, e di *pregiudizio scipito* tanti e tanti personaggi costituiti nel più eminente posto dell' Autorità Ecclesiastica, e Secolare, i quali coll' esempio, e colle ordinanze hanno raffermato, e protetto un tal costume, non è forse un insulto, che fassi al senso comune, ed al riguardo, che è dovuto a chi ci ha gloriosamente governati?

Non fu introdotto per male intese opinioni religiose.

III. Ma il Frank di ciò non contento vuol farla da Teologo, ed asserisce, che la sepoltura nella Chiesa è nata da *male intese opinioni religiose*. Concedo volentieri, che queste *opinioni religiose* sieno *male intese* da lui, e da parecchi Eretici, che lo han preceduto (2. Ma nego, che lo sieno state da veri Cattolici. Per verità chi mai tra questi chiamar potrà infetti

---

(1) *Marten Ant. Eccl. Ritus.* Lib. III. cap. 13. §. 11. et seq. Tom. II. p. 372. *Antwerp.* 1763.

(2) *Kopperus Polit. Eccl.* Lib. I. cap. 15. *Bingkamus Orig. Eccl.* Lib. XXIII. cap. 1. §. 9. Costoro hanno asserito, che la superstizione del popolo, l'avarizia, e l'ambizione de' Monaci, e de' Preti hanno introdotto il costume, di cui si ragiona. Sono a bastanza confutati dal Muratori Diss. XVII. *ad calc. Opp.* S. Paul. col. 838. et seq. *Veron.* 1736.

da *male intese opinioni religiose* i Padri, ed i Dottori della Chiesa, e tutti i Fedeli sparsi sulla superficie della terra? Una pratica così antica nelle Chiese, e sostenuta dall' Autorità di tanti uomini, da tutto il mondo riconosciuti quai modelli di sublime santità, potrà credersi *opinione religiosa male intesa* (1)? Al contrario la cura, che ebbero i primi Patriarchi di seppellire i congiunti in luoghi vicini per unire i cadaveri de' defunti, che erano stati uniti nella lor vita (2), fece sorgere l' idea di scegliersi un sepolcro Gentilizio nelle Chiese, e di acquistarne il diritto con fondazione, restaurazione, o dotazione della medesima Chiesa (3): sulle quali cose tanto si è scritto fin ora anche dagli Eretici (4). Conterà egli adunque per niente il

---

(1) *Giorn. Eccles. di Roma.* T. I. pag. 42. *Roma* 1786.

(2) *Genes.* XXV. 9.

(3) *Samuel. De Sepulturis.* Tract. I. Disp. 1. Contr. 4. Conclus. 6. *Lambertin. De Iure Patron.* Part. I. art. ult. vers. *Bene verum*, et vers. *Si de cetero. Barbosa De Offic. et Potest. Parochi.* Part. III. cap. 26. n. 12. et lib. II. *Iuris Eccles. Univ.* cap. 10. n. 12.

(4) *Rebhan De iure Sepulchrorum. Bastineller De iure Sepulturae. Vittemb.* 1730. *Bodini De prohibita violatione iuris Sepulturae. Rint.* 1687. *Boeckelmann De iure Sepulturae. Heidelb.* 1665. *Finckelthaus Conclusiones De iure Sepulturae. Lips.* 1626. *Francus De iure Sepulturae. Arg.* 1718. *Friberg De iure Sepulturae. Aboae in Finnia* 1732. *Hornius Observationes iuris ecclesiastici circa iura patronatus, subselliorum in Templis, et Sepulturae. Vittemb.* 1714. *Hoyer De iure Sepulturae. Vittemb.* 1648. *Strauchius De iure Sepulturae. Ienae* 1668. *Thomasius De iure Principis Evangelici circa solemnia Sepulturae. Hal.*

togliere questo diritto a chi lo possiede per giusto titolo; o crederà che non ne venga disgusto alle popolazioni, sol perchè egli asserisce, che sono *male intese opinioni religiose*? Non farà verun caso del danno, che si reca alle Chiese col privarle di quelle donazioni, che vengon loro continuatamente per la sepoltura de' defunti (1)? come se spogliandosi di queste obblazioni, le Chiese, spesso povere, ed i Ministri del Santuario, che lor servono, non ne derivasse grave danno alla Religione, ed all' Erario, il quale finalmente dovrà rifondervi del suo (2). In somma tutti gli stabilimenti, tutte le riflessioni religiose, che su questo articolo si son fatte per tanti secoli, crede il FRANK, che vadano in fumo con due parole, le quali non han pruova alcuna favorevole, ma ne hanno ben molte contrarie?

È falso pure, che *non portasi alcun vantaggio a' morti*.

IV. Sospinto egli ancora dall' energia del suo talento Teologico, penetra ne' segreti dell' altra vita; ed afferma, che la sepoltura nelle Chiese *non porta vantaggio a' morti*. Eppure i Santi Padri, e Dottori della Chiesa non hanno insegnato così. Santo AGOSTINO non solamente nel Libro *De Cura pro Mortuis agenda* (3), ma ancora altrove mostrò vantaggiosa a' defunti una tal costumanza: nè sarà discaro leggerne le parole originali: *quod vero quisque apud memo-*

1702. *WACKIUS De iure Sepulturae. Vittemb.* 1648. *ZIEGLER De iure Sepulturae. Ibid.* 1660.

(1) *Clement.* L. III. Tit. 7.

(2) Ved. sopra Parte II. Teor. II. §. 6.

(3) Cap. IV. col. 378. *Opp.* T. VI. *Antwerp.* 1701.

rias Martyrum sepelitur, hoc tantum mihi videtur prodesse defuncto, ut commendans eum etiam Martyrum patrocinio, effectus pro illo supplicationis augeatur (1). Parimente San Massimo: *Ideo hoc a maioribus provisum est, ut Sanctorum ossibus nostra corpora sociemus ..... Cum sanctis ergo Martyribus quiescentes evadimus inferni tenebras* (2). Sant'Attanasio loda l'accendersi le lampadi, ed i ceri intorno a' sepolcri, ne'Luogi Sagri, come un olocausto, che non rimane senza mercede (3). San Gregorio dice, che la Sepoltura nelle Chiese nuoce soltanto a coloro, che per vanità la desiderano, mentre conoscono di esserne indegni pe'loro peccati mortali, e vogliono morire nella loro indegnità (4): con che chiaramente palesa il suo pensiere, che alle persone defunte nel bacio del Signore sia quella una cosa giovevole. Ma più chiaramente, e più diffusamente di tutti ne ha ragionato San Tommaso, di cui ancora mi si permetterà di allegar le parole: *Quod Sepultura in loco sacrato, mortuo prodest, non quidem est ex ipso opere operato, sed magis ex ipso opere operantis; dum scilicet vel ipse defunctus, vel alius corpus eius tumulari in loco sacro disponens, patrocinio alicuius Sancti eum committit, cuius precibus per hoc credendus est adiuvari: et etiam patrocinio eorum, qui in loco sancto,*

---

(1) *Ibid.* col. 388. et Lib. II. *Retract.* cap. 64. col. 46. Tom. I. *Opp.*
(2) *Homil.* LXXXI. Col. 261. *Romae* 1784.
(3) *Apud S. Ioann. Damascenum in Sermone De Dormientibus.* circa medium.
(4) *Dialog.* Lib. IV. cap. 50. et 53.

pro tumulatis apud se, frequentius et specialius orant. Sed illa, quae ad ornatum sepulturae adhibentur, prosunt quidem vivis, in quantum sunt vivorum solatia : sed possunt etiam defunctis prodesse, non quidem per se, sed per accidens, in quantum scilicet per huiusmodi, homines excitantur ad compatiendum, et per consequens ad orandum : vel etiam in quantum ex sumptibus sepulturae vel pauperes fructum capiunt, vel Ecclesia decoratur: sic enim sepultura inter caeteras eleemosynas computatur (1). Quindi son note le Rubriche della Chiesa per celebrarsi le Messe *praesente cadavere*, e la divozione universale de' Fedeli di farle celebrare nelle Chiese, e negli Altari, sotto de' quali son seppelliti i morti, per cui vogliono applicarsi (2).

Sono inette espressioni quelle : *occupare perpetuamente lo sguardo de' vivi sulle Sepolture.*

V. Dispiace inoltre al FRANK, che essendo le tombe nelle Chiese, *si occupino perpetuamente gli sguardi de' vivi sulle sepolture*. Prima di ogni altra cosa, che vuol dire quel *perpetuamente*? Forse i Fedeli stanno *perpetuamente* nelle Chiese; o standovi, altro non guardano *perpetuamente*, che le sepolture? Forse egli il solo avrà avuta la sorte, che desiderava il Profeta di *abitar sempre negli Atrii del Signore* (3); ed avrà *trovato ivi il riposo per abitarvi perpetuamente* (4)? Forse a lui ancora avrà IDDIO fatta quella grazia, che il medesimo

(1) *Summ. Theol.* Part. III. Quaest. 71. art. 11.
(2) *GAVANTUS Thes. Sacr. Rit. cum Obs. MERATI.* P. I. Tit. 5.
(3) *Psalm.* LXIV. 5.
(4) *Psalm.* CXXX. 14.

Profeta desiderava, di tener cioè sempre *innanzi agli occhi il suo fine* (1)? Certamente gli altri Fedeli, che frequentano le Chiese, non isperimentano questa *perpetua occupazione sui morti*, o almeno fin ora non se ne sono querelati. Altronde chiunque brama la riforma de' costumi, che abbiamo dimostrato essere il vero sostegno della società, ed il vero legame, che la riunisce, aver non debbe a discaro, che gli uomini si ricordino *perpetuamente* de' *Novissimi*; perchè così certamente non peccheranno. Questo è il notissimo insegnamento del Savio: *in omnibus operibus tuis memorare Novissima tua, et in aeternum non peccabis* (2). Il Savio ancora ci insegna, *esser meglio frequentar la casa del lutto, che quella del convito, per rammentarci di ciò, che anche a noi avverrà*: *melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, et vivens cogitat, quid futurum sit* (3). E due appunto furono i motivi, pe' quali i *Rivoluzionarii* bramarono di allontanare le sepolture dalle Chiese: il primo fu per mostrarsi più premurosi essi, che la Chiesa, della pubblica sanità, onde accreditar sè stessi col discredito della Chiesa. Il secondo per togliere all' uomo il più potente freno della superbia, e delle altre passioni (4), che eglino volean fomentare per sostenere la ribellione. È poi il pensiere della

---

(1) *Psalm.* XXXVIII. 5.
(2) *Eccli.* VII. 40.
(3) *Eccl.* VII. 3.
(4) *Psalm.* LXXII. 4. et seqq.

morte più utile nelle Chiese, che altrove; sì perchè meglio ci stimola a suffragare i defunti; sì perchè ci presenta ivi stesso il Trono di grazia per ottenere dalla Divina bontà il favore di una santa morte; sì ancora perchè le prediche, il buon esempio, le pubbliche preghiere, l'amministrazione de' Sagramenti, e tutto il restante, che si osserva ne' Tempj, concorre a rendere più vivo il pensier della morte, ed a presentarci più agevoli i mezzi, onde evitare una morte infelice.

Falsamente si dice, che nelle Chiese l'atmosfera de' morti si respiri da' vivi.

VI. Ma non tanto il pensiere, quanto il timor della morte sembra al Frank opportuno più di ogni altro motivo per rendere a' Fedeli odiosa la sepoltura nelle Chiese; e perciò aggiugne, che con tal sistema *l'atmosfera de' morti si respira da' vivi;* quasichè o i vivi si chiudessero insieme co' morti nelle Sepolture, o i morti restassero a marcire sul pavimento delle Chiese, per aversi in tal guisa *un' atmosfera comune.* So ben io, che molti Scrittori lo han preceduto, ed altri poscia lo han seguito in queste idee: talchè basterà allegarne taluni nella nota qui sottoposta per intendere, che il Frank non vi ha aggiunto altro del suo, che una espressione esagerata (1). So pure,

---

(1) *Hoffman* Diss. *De Coemeteriis ex urbe tollendis. Francf.* 1629. *Riveti Epistola, in qua mos cadavera mortuorum in Templis sepeliendi redarguitur. Lugd. Bat.* 1636. *Nimptisch* Diss. *De Sepulchris ad viam publicam. Lipsiae* 1721. *Coschuiz*, et *Erlich*, Diss. *De Morte ex Sepulchris, seu De Noxis ex Sepulchris in templis oriundis. Hal.* 1728. *Alberti* Dissert. *De Sepulchrorum salubri translatione extra ur-*

che andò tanto oltre il timore di contrarre dei morbi per la sepoltura de' cadaveri, che finanche i cimiteri, quantunque situati lungi dalle Città, ed a cielo aperto, si credettero pure perniciosi, e non si sapeva quanto lontano dovessero spingersi le sepolture per assicurare la sanità de' viventi (1): e quindi dovettero altri Autori scrivere sull' *innocenza de' cimiteri*, e sgombrar così il panico timore, che voleva spargersi nel cuore del popolo (2). Altri al contrario dimostrarono, che l' esperienza, maestra delle cose, bastar poteva per non farci paventare di alcun pericolo per le Sepolture nelle Chiese; e fecero ben intendere, che se qualche danno n' è avvenuto, non si è potuto ripetere da altra cagione, che dalla negligenza di coloro, i quali avevano l'incarico di chiudere le tombe (3). Or

---

bem. Hal. 1743. *Alix De Nociva mortuorum intra sacras aedes, urbiumque muros Sepultura. Erford.* 1773. *Maret Mémoire sur l' usage, où l' on est d' enterrer les morts dans les Églises, et dans les enceintes des villes. Dijon* 1773. *Mémoires sur les sepultures dans les villes. Versailles* 1776. *Observation sur l' établissement d' un Cimetière général hors de la ville de Lyon. Lyon.* 1776. *Vicq d' Azyr. Essai sur le danger des Sepultures. Paris* 1778.

(1) *Hartmann.* Vedi *Kortum* nell' Opera qui appresso citata, pag. 3.

(2) *Kortum Ueber die Unschaedlichkeit der Kirchhoefe. Onab.* 1801. *Arsand Vertheidigung der Unschaedlichkeit der Kirchhoefe. In Reichanz.* n. 24. 1801.

(3) *Wurzer Ob die Kirchhoefe in Staedten wirklich schaedlichen Einfluss auf die Gesundheit der Einwohner haben. In Crells chemischen* Ann. 8. Stuck.

chi non sa, che quando i disordini di una pia instituzione vengono soltanto dalla trascuraggine di taluno, cui n' è affidata l' esecuzione, debbono sgombrarsi non già col distruggere l' istituzione medesima, ma solamente coll'invigilarvi, e destare in altri la dovuta attenzione?

Il Frank non attese in ciò alle ragioni chimiche:

VII. Del rimanente le asserzioni del **Frank** su' pericoli della publica salute, possono confutarsi a *priori*, ed a *posteriori*, come suol dirsi nelle Scuole. In quanto alla prima maniera di ragionare, quantunque io non sia Chimico di professione, sono tuttavia nel caso di ricordare al **Frank** le riflessioni chimiche esposte già luminosamente da **Thomsdorff**, colle quali ha fatto conoscere, come la Provvidenza ha disposte in modo le cose, che i nostri cadaveri possano interrarsi in mezzo a' viventi, senza recar loro verun nocumento (1). Essa in fatti ha voluto, che il senso dell' Odorato fosse molestato gravemente da' loro effluvj (2); affinchè l' anima avvertendolo, ritragga il corpo da luoghi infetti e perniciosi. Quando adunque nulla si avverte per questo senso, come ordinariamente

---

1794. *Iode Von den Begraben in Kirchen, und in Kirchhoefen in Staedten. Ebend.* 1789. *Winkler.* Diss. *De iure Sepulturae in Templis.* Anche in Freyberg comparve nel 1775 una Memoria intitolata: *Innocenza provata de' Cimiteri in vicinanza alle abitazioni de' viventi.* Inoltre il Leuni tradusse dal Francese un Trattato del Rians, nel quale è dimostrato non poter risultare alcun pericolo dal seppellirsi i morti nelle Chiese, e nell' interno delle Città. *Lips.* 1779.

(1) *Tromsdorf Aufsaetze ueber die Unschaedlichkeit der Kirchhoefe. In Reichsanzeiger* n. 60. 1800.

(2) *Ramazzin. De Morbis Artificum.* Cap. 17. pag. 542. *Genevae* 1717.

avvien nelle Chiese, incolperemmo la stessa Provvidenza di averci mal guidati; se ci abbandonassimo a que' panici timori, e volessimo trovarne il fondamento, dove in realtà non esiste. Per verità i fatti di nocevoli esalazioni cadaveriche, de' quali il FRANK, ed i suoi fautori fanno ampia rassegna nelle loro declamazioni, tutti parlano di *fetore* (1): ed è altronde pur noto, che i principj, in cui risolvonsi le carni umane nella loro corruzione, e da cui si teme il male, danno odore *empireumatico* (2). Laonde trovandosi in Chiesa le Sepolture ben custodite, e colla calce ancora chiuse le fissure; se fra tante persone, che v' intervengono, e vi adoperano ancora tutta l' attenzione, niuna vi avverte alcun fetore; convien dire, che talmente manchi la causa dell' infezione, che sia svanita ogni giusta ragione di temere i danni tanto esagerati dal FRANK.

---

(1) *FRANK* l. c. *KRÜNITZ Op. cit.* p. 396. *Gazette Salutaire* N. XXIV.–VI.

(2) *AASHEIM* Diss. *De Miasmate Putredinoso. Hafniae* 1786. *GARMANNUS De Miraculis mortuorum. Lipsiae* 1709. Lib. III. tit. I. *De putredine cadaverum*, pag. 823.--940. *THOURET Hist. de la Soc. Royal. de Medecine à Paris pour l' an.* 1786. pag. 238. etc. *THOMPSON negli Annals of Philosophy*, Vol. XII. p. 41. *Mémoires d' ARCUEIL* Vol. I. p. 333. *THENARD Élem. de Chimie.* Tom. III. p. 686. *FOURCROY Système des connoiss. chim.* Tom. IX. p. 242. et Tom. X. p. 165. Idem *Mémoire sur les differens états des Cadavres trouvés dans les fouilles du cimitière des Innocens. Annales de Chimie* T. V. p. 154. et seqq. *De la Matière grasse des cadavres contenus dans les fosses communes. Ibid.* T. VIII. p. 17. et seqq. *Paris* 1791.

VIII. Ma una pruova di esperimento farà forse impressione più gagliarda. I Frati, e tra questi coloro, che per l' osservanza dell' Istituto non possono dispensarsi dalla quotidiana Ufiziatura nel Coro, passano molte ore del giorno, e della notte in Chiesa. I loro Novizj al certo non possono esserne esentati; poichè sono obbligati a maggiore esattezza per farsi degni di professare. Intanto le loro Chiese sogliono essere il ricettacolo di un gran numero di cadaveri, sia per la divozione, che hanno i Fedeli a' Santi dell' Ordine, sia per le Cappelle Gentilizie, che vi sono da antichissimi tempi, sia pel concorso del popolo, che come le ha frequentate in vita, così desidera di rimanervi dopo la morte. E pure nè i Novizj si dolgono di qualche funesta impressione, che pur dovrebbe fortemente da loro risentirsi, nel principio almeno della monastica carriera; nè i Frati, o i loro medici hanno mai attribuita agli aliti cadaverici assorbiti nella Chiesa la cagione di qualche loro infermità; anzi il MORNEO, l' OSPINIANI, e gli altri *Monacomachi* han veduto con invidia, che i monaci sono *ventricosi, pingues, renidentes, robusti* ecc. Se dunque i Monaci, che menano gran parte della vita nelle Chiese, sogliono essere di florida salute; sarà mai ragionevole il timore di chi vi entra per qualche ora dal giorno, o di chi appena vi ascolta la Messa ne' dì festivi? Ad un fatto permanente, così antico, così generale, così evidente, che cosa potrà mai opporre il FRANK?

nè all' esperienza.

IX. Ma, il so, egli oppone le antiche leggi dicendo, che la nostra usanza fa *onta agli ordini de' più sapienti Legislatori Romani.* Or io gli dimando: son questi Pagani, o Cristiani?

Osservazione intorno *alle leggi.*

Egli allega quelle de' Pagani; ma quando mai in materia religiosa si è presa norma da' Pagani per regolare gli affari de' Cristiani? Potevano gl' Idolatri aver que' principj, quelle ragioni, quelle utili conseguenze, che il solo Cristianesimo, come abbiam veduto, ha stabilito fra noi? Se poi il FRANK intende parlare degl' Imperatori Cristiani, che non introdussero da principio l' uso di seppellir nelle Chiese; rifletta pure, che non poteano le vetustissime costumanze del Gentilesimo distruggersi in poco tempo, nè conveniva introdurre un uso affatto nuovo, se non a poco a poco, sperimentandosene da una parte l' utilità, e dall' altra il gradimento del popolo. Del resto è ben piccolo il numero e degli uni, e degli altri Legislatori al paragone di tanti Imperatori, e Re, e molto più di tanti Pontefici, e Sinodi, che hanno autorizzata, sostenuta, e diretta l' usanza di seppellir nelle Chiese (1). Il decider poi, che non questi, ma quegli furon *sapienti Legislatori*, come ha fatto il FRANK, è una temerità, che nella persona di un privato, non può menarsi buona; perchè non gli conviene di ergersi in giudice dell' una, e dell' altra Potestà; e molto meno gli conviene di pronunziar sentenza sulla saviezza delle Legislazioni, mentre altro non professa di essere, se non uno scolare d' IPPOCRATE.

---

(1) *THOMASSIN. Vetus, et Nova Ecclesiae Discipl.*, P. I. Lib. III. Cap. 12. et seqq.

COROLLARIO.

Vigilanza necessaria per le Sepolture.

È dunque dovere de' Parrochi, e de' Rettori delle Chiese il far chiudere con diligenza le Sepolture: e colla calce, e con altre materie opportune untarne le fissure, che restar sogliono tra l' orlo, e la lapide. I Vescovi raccomandino l' esecuzione esattissima di questo utile provvedimento; e le Autorità Civili di ciascun luogo potranno non senza vantaggio invigilarvi.

INDICE.

PARTE TERZA

RAPPORTO DELLA MORALE CRISTIANA DELLA POLITICA.

TEOREMA I.

La migliore legislazione è quella, che meglio conduce gli uomini all' osservanza della morale vangelica.

COROLLARJ.

TEOREMA II.

COROLLARJ.

TEOREMA III.

TEOREMA V.

COROLLARJ.

TEOREMA VI.

TEOREMA VIII.

COROLLARJ.

TEOREMA IX.

PARTE QUARTA

RAPPORTO DELLA DISCIPLINA ECCLESIASTICA COLLA POLITICA.

TEOREMA I.

COROLLARJ.

TEOREMA II.

TEOREMA VIII.

COROLLARJ.

TEOREMA IX.

COROLLARIO.

TEOREMA X.

Confutazione di talune parole del Frank intorno alla sepoltura nelle chiese.